DOCUMENTI E STUDJ

PUBBLICATI PER CURA

DELLA

R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA

PER LE PROVINCIE DI ROMAGNA

Vol. I.

BOLOGNA
REGIA TIPOGRAFIA
1886

REGIA DEPUTAZIONE

DI

STORIA PATRIA

PER LE PROVINCIE DI ROMAGNA

Fra i molti progressi, di cui giustamente può menar vanto l'Italia risorta, si è l'incremento e la diffusione degli studj storici, mercè l'opera delle R. Deputazioni, delle Società governative e private di Storia Patria, e di buon numero di cultori; onde posto mano in ispecial modo alle immense ricchezze, inesplorate finora e giacenti negli Archivj italiani, si venne a poco a poco accumulando un vasto e vero tesoro di materiali e di ricerche d'ogni maniera.

A sì fatta operosità è doveroso corrispondano i mezzi per rendere di pubblica ragione il frutto di tante nobili fatiche.

La Deputazione romagnuola, fin dal suo nascere, imprese la pubblicazione di quattro Serie, e cioè, gli Statuti, cominciando dai più antichi di Bologna; le Carte, di cui è uscita l'Appendice ai Monumenti ravennati del Conte Marco Fantuzzi; le Cronache, delle quali la Cronaca forlivese di Leon Cobelli è stata la prima; in fine la raccolta periodica degli Atti e delle Memorie, che i Socj leggono via via nelle tornate ordinarie.

Non tutto però potrebbe essere compreso nelle Serie suindicate. Egli è perciò, che la Deputazione stessa, nella

seduta delli 3 *febbraio* 1884, *deliberava di dare alla luce una Serie nuova, intitolata:*

Documenti e Studj, pubblicati a cura della R. Deputazione di Storia Patria per le Provincie di Romagna.

Questa Serie comprenderà antichi documenti inediti ed importanti, le illustrazioni di essi, non che di soggetti storici, di monumenti d' arte e di antichità patrie, le biografie documentate di concittadini insigni, e, in una parola, tutto ciò, che non potrebbe trovar sede nelle altre Serie, sia per la natura sua, sia per l' ampiezza.

Essa verrà alla luce, non a puntate o a fascicoli, nè in tempi determinati, ma per volumi, allora quando se ne avrà pronta la materia.

Bologna 10 gennajo 1886

Il Presidente
GIOVANNI GOZZADINI

Il Segretario
CESARE ALBICINI

DOCUMENTI

LE DUE
SPEDIZIONI MILITARI DI GIULIO II

TRATTE DAL DIARIO

DI

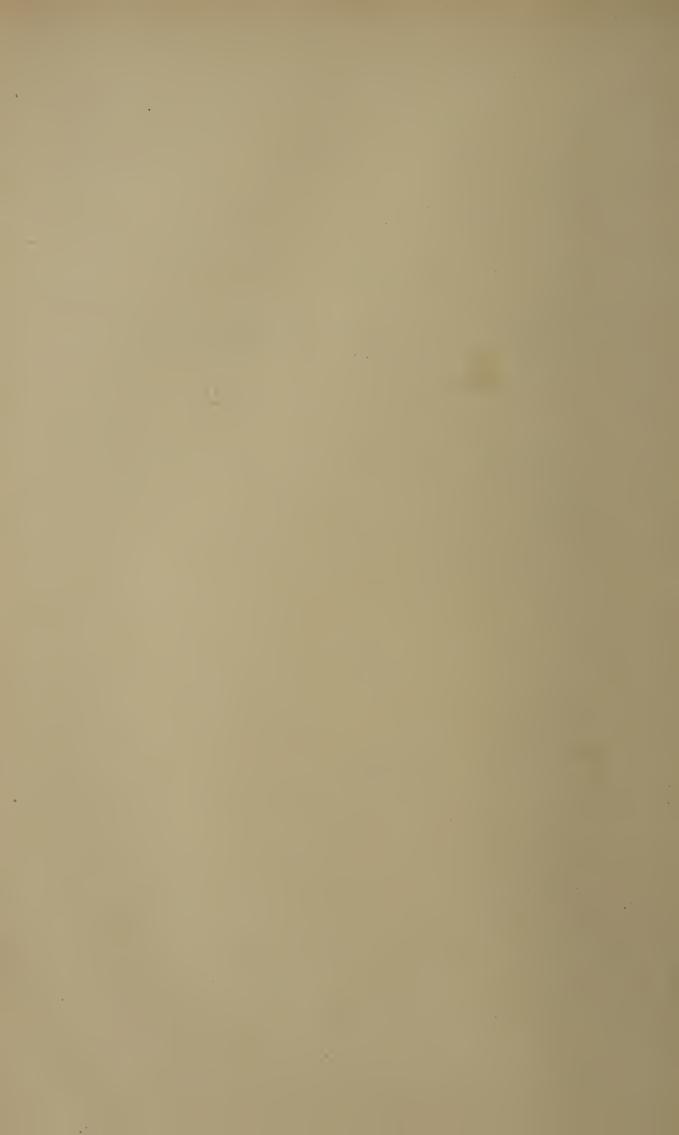
PARIDE GRASSI BOLOGNESE

MAESTRO DELLE CERIMONIE DELLA CAPPELLA PAPALE

SU MANOSCRITTI DI BOLOGNA, ROMA E PARIGI

CON DOCUMENTI E NOTE

DI

LUIGI FRATI

NOTIZIA

BIOGRAFICA E BIBLIOGRAFICA

DI

PARIDE GRASSI

Di nobile e antica [1] famiglia bolognese nacque Paride Grassi. Ebbe a genitori Baldassare di Giacomo ed Orsina Bocchi, e a fratelli Agamennone e Achille. L'Alidosi [2] fra' Canonici della nostra Cattedrale ricorda in questo torno di tempo un Corrado Grassi di Baldassare, il quale, secondo il predetto autore, sarebbe un terzo fratello di Paride; se non che il Litta [3], nelle tavole genealogiche della famiglia Grassi, nota Corrado quale figlio naturale del Cardinale Achille, e quindi cugino, e non fratello di Paride. Il quale ebbe anco tre zii preti Girolamo, Graziano e Antonio, quest' ultimo prelato distintissimo, e vescovo di Tivoli; fra cugini pure ebbe persone

1) A testimonianza dell' antichità di questa famiglia resta tuttora la fronte dell' avito palazzo, la quale, malgrado le poche vestigia rimaste della sua originaria costruzione, si addimostra pur sempre uno de' più vetusti edifizi civili della città nostra. Il disegno, che di esso restaurato porge il Litta nelle citate tavole, valga a procacciarci fede appo chi non lo conosce per veduta.

2) *Li Canonici della Chiesa di Bologna.* Bologna 1616, in-4.°, pag. 35.

3) *Famiglie celebri italiane.* Milano 1829 e seg., in-fol. fig.

di chiesa; cotalchè la sua casa a quel tempo era un vero semenzaio di preti e di prelati. Ned è a maravigliarsene; in un' età, in cui la carriera ecclesiastica, massime per le famiglie patrizie, era la più splendida e lucrosa, era ben naturale, che secondogeniti, terzi, quarti, quintogeniti, se vi avevano, si appigliassero tutti ad essa, a disegno e speranza di procacciarsi dai favori della Corte di Roma quegli onori e quelle ricchezze, che il grado di nascita contendeva loro.

Niuno de' biografi, e degli altri scrittori, che parlano di Paride Grassi, ci ha lasciato ricordo dell' anno, in cui nacque, dal Litta in fuori, che afferma essere egli nato nel 1470. Il quale anno però, non accordandosi punto alla ragione dei tempi e dei fatti successivi della vita di lui, anzichè di scorta in mezzo all' incertezza e contraddizione dei dati cronologici di essa, ne indurrebbe a smarrire la via, a chi vi si appigliasse. E a rigettarlo non trarremo argomento tanto dalla puerile età di cinque anni, in cui sarebbe stato provveduto di un canonicato della basilica di s. Petronio [1], perocchè

1) Così il Fantuzzi, *Scritt. bol.* tom. IV, pag. 251, come il Litta, *l. c.* ed altri affermano che lo zio Girolamo rinunziò a Paride nel 1475 il canonicato di s. Petronio. Dai libri capitolari però non ci è stato dato constatare tale data. Perocchè nel Codice cartaceo intitolato *Campio et Registrum Capituli et Canonicorum Ecclesiae s. Petronij* fra i Canonici di prima creazione è bensì notato *Iheronimus de Grassis* e di contro d'altro carattere: *Renuntiavit d. Paridi de Grassis nepoti suo;* e fra' Canonici *post creationem: Paris de Grassis* e di contro: *Renuntiavit d. Alexandro peracino*, ma in entrambi i luoghi non v' ha annotazione d' anno. Nel Codice membranaceo poi intitolato: *Constitutiones pro augumentatione et conservatione status cultus divini in ecclesia s. Petronij* a c. 14 si hanno i nomi de' Canonici di prima istituzione registrati dal Can. Nicola Cortesi nel 1476, fra' quali è *d. Iheronimus de Grassis,* colla solita annotazione di contro d' altro carattere e inchiostro:

non mancano esempi di siffatte anomalie in quell' età di tanta rilassatezza nella disciplina ecclesiastica, quanto dall' illazione, che è dato trarre dalle parole del Diario di esso Paride, laddove, descrivendo la sua nomina a Cerimoniere della cappella papale, avvenuta il 26 maggio del 1504, dice " che per quasi trent' anni si è occu- „ pato nella Curia romana a servire Pontefici, e Car- „ dinali [1], „ perlochè avrebbe cominciato a prestar l'opera sua a servizio di essi all' età di quattro anni. E la stessissima conseguenza risulterebbe pure da altro passo del detto Diario, che si legge sotto la rubrica della morte di Giulio II, avvenuta la notte precedente al 21 febbraio 1513; dove, parlando della moltitudine di gente accorsa a vedere il cadavere del defunto Pontefice, dice " non aver mai visto da quarant' anni, dacchè fu „ in Roma, nè crede essersi mai veduta sì ingente folla „ di popolo versatasi ad osservare il cadavere di un „ Papa [2] „. Di che si è indotti a ritenere erronea senz' alcun dubbio l' anno della nascita indicatoci dal Litta; il quale, se pur occorresse, riceve l' ultimo crollo dalla supplica di Paride al sacro Collegio de' Cardinali, raccolti in conclave dopo la morte di Giulio II, avvenuta, come si è detto, nel febbraio del 1513; nella quale, per gratificarseli, li prega ad avere riguardo alla sua

Renuntiavit d. Paridi. Dal qual documento pure, mentre siamo fatti certi che nel 1476 era tuttavia canonico di s. Petronio lo zio Girolamo, non ci viene però determinato l' anno della rinunzia.

1) *Cum per annos prope triginta versatus fuerim in romana Curia diversis Pontificibus ac Cardinalibus serviendo etc.*

2) *Non vidi unquam ab annis quadraginta, quibus in Urbe fui, nec credo visum unquam fuisse tam ingentem populorum multitudinem ad ullum Pontificis cadaver effusam.*

vecchiezza e fedeltà di servigi. Di quarantatrè anni, quanti ne avrebbe avuto, secondo il natalizio assegnatogli dal Litta, non si sarebbe certo dichiarato vecchio. Riteniamo pertanto non andar lungi di molto dal vero, ammettendolo nato nel torno, o poco di poi il 1450, e partito la prima volta per Roma tra il 1473 e il 1474. Di tal modo si concilierebbero le discrepanze di queste date.

Il Fantuzzi [1], l' Alidosi [2], e con essi anche il Litta [3], ammettono aver egli rinunziato nel 1484 il canonicato di s. Petronio, avendone ottenuto altro migliore nella cattedrale. Per mala ventura il *Liber secretus* del Capitolo della nostra Metropolitana, che incomincia al maggio del 1444, ha una lacuna fra il 1453 e il 1487; così che non ci è dato rilevare in sì autentico documento la conferma della sopraddetta data; vi si rileva bensì la rinunzia, ch' egli ebbe a farne nel giugno del 1499, per cagion dell' altro canonicato di s. Lorenzo in Damaso ottenuto a Roma, non che la recupera, che ne fece più tardi nel dicembre del 1506, come diremo fra breve. Oltre i detti canonicati ebbe e fruì in patria non pochi benefizi, e le rettorie delle chiese di s. Cristina di Ripoli, di s. Biagio di Poggio di Castel s. Pietro, di s. Maria di Villiana, di s. Giorgio di Monte Cavaloro, l' Arcipretura di s. Bartolomeo di Manzolino, le parrocchie di s. Martino delle bollette, di s. Venanzio, di s. Donato, e d' altre sedi, quali ritenendo, altre cedendo con regresso, specie di traffico comune anzichenò fra le persone di chiesa in quella corrotta età.

1) *Op. cit.* tom. IV, pag. 251.
2) *Op. cit.* pag. 31.
3) *l. c.*

Invitato a Roma dal fratello Achille, che godeva molto favore nella Corte pontificia, vi si recò senza indugio. E qui pure è incerto e controverso l' anno di sua partenza. Stando ai computi poc' anzi accennati dovrebbe essere accaduta tra 'l 1473 e il 1474. Per lo contrario nel citato *Liber secretus* del nostro Capitolo Metropolitano a carte 49 si legge: ***D. Paris de Grassis Canonicus recessit de Bononia 2 februarij 1494, et ivit versus Romam, cum eius mensa grossa integra, quae fuit corbium 30 frumenti.*** A conciliare queste date non sarebbe fuor di proposito ritenere, che la sua partenza definitiva e stabile da Bologna avvenisse nel 1494, e conseguentemente gli fosse dal Capitolo liquidata la sua mensa; e che ne' venti anni precedenti menasse vita nomade fra Bologna e Roma [1].

Resta da ultimo a toccare altra controversia circa il tempo del suo addottoramento nell' una e nell' altra legge. L' Alidosi nel suo *Libro de' Dottori* [2], l' ammette laureato l' anno 1496, alla quale data niega fede il Fantuzzi [3], sulla considerazione, che a quel tempo Paride si trovava in Roma. Niente di più facile che riferire

1) Convalidano questa conghiettura i seguenti atti del citato *Liber secretus*. ne' quali Paride, assente, è rappresentato, mediante procura, dal fratello Achille.

XXV aug. 1488. *D. Paris de Grassis receptus fuit a Capitulo, et eius nomine D. Achilles eius frater et procurator ad omnes distributiones et emolumenta et honores cum solutione librarum centum bononinorum etc.*

XIV aug. 1490. *Ser Agamennon de Grassis fuit rogatus eadem die de colatione et confirmatione facta per Capitulum de dicta Ecclesia s. Blasij de Podio Castri s. Petri domino Paridi de Grassis, seu procuratori suo, qui etc.*

2) pag. 196.

3) *Op. cit.* tom. IV. pag. 251. nota 2.

ad errore dell' Alidosi l' anno sopra indicato, quando non si voglia supporre, che il Grassi colle sue aderenze e cogli uffici fosse riuscito a procacciarsi l' addottoramento, come i canonicati, senza muoversi da Roma. Comunque ciò sia, egli era senza dubbio dottore; ce lo dichiara egli stesso nel suo preambolo del Diario, che riporteremo fra breve.

Il primo ufficio, a noi noto, avuto dal Grassi fuor di patria, fu quello di governatore di Orvieto, nel 1494, sotto il protettorato del cardinal Cesare Borgia, poscia Duca Valentino, ufficio ricordato da lui stesso nel suo Diario [1], laddove parla del passaggio di lui col Pontefice per essa città. Non andò guari ch' egli fu creato canonico di s. Lorenzo in Damaso. Anche di questa dignità era investito, allorchè pervenne all' ufficio di Cerimoniere della cappella papale. Fu questo senza dubbio l' ufficio, a cui consacrò le maggiori e più assidue cure della sua vita, e pel quale il suo nome meritò di giugnere non oscuro fino a noi. Dalla prova datane, si può comprendere la disposizione e il trasporto, onde s' applicò allo studio, e all' esercizio delle sacre cerimonie. Non è noto per testimonianza di documenti come pervenisse egli ad ottenere siffatto posto già occupato da altri; è però facile arguirlo dagli altri atti di sua vita, che veniamo enumerando. Si aggiungano le autorevoli aderenze, che per mezzo del fratello si era procacciato in Corte, e ch' egli stesso accenna nell'annunzio della sua nomina, e si comprenderà di leggieri, come non gli riuscisse malagevole indurre il buon Bernardino Gutteri a rinunziargli il posto di secondo Cerimoniere ch' egli occupava.

1) V. pag. 34.

Il modo però eccezionale, e di certa guisa invadente, onde Paride Grassi venne in possesso di questo ufficio, il dovette rendere così male accetto al ruvido suo Collega tedesco, Giovanni Burchard, da trovarsi in uggia fra loro, come è dato argomentare dalle parole irriverenti e ingiuriose, onde si scaglia Paride contro la memoria del suo predecessore, ogni volta che gli cade in acconcio di nominarlo. Ma udiamo da lui stesso il racconto del suo ingresso al nuovo ufficio:

Paris de Grassis bononiensis fit Magister caeremoniarum.

In nomine Domini Nostri Iesu Christi die sabbathi XXVI *mensis Maij anni millesimi quingentesimi quarti. Ego Paris de Grassis canonicus, et doctor bononiensis, ac etiam canonicus in Collegiata Ecclesia sancti Laurentij in Damaso de Urbe, cum per annos prope triginta versatus fuerim in romana Curia diversis Pontificibus, ac Cardinalibus serviendo, tandem Dei gratia ingressus sum officium magistratus caeremoniarum cappellae papalis, quod officium in mei favorem resignavit venerabilis vir D. Bernardinus Gutteri, clericus Salamantinus, unus ex duobus magistris numerarijs, et partecipantibus, adiuvantibus hanc meam admissionem R.mis Dominis Cardinalibus sancti Georgij, et Regino. Sanctissimus Dominus Noster Iulius Papa ij personaliter me acceptavit ipsa die* XXVI *apud lectum paramenti, iam vestitus iturus ad vesperas, circumstantibus omnibus R.mis Dominis Cardinalibus in circulo, ut moris est, superpellicium imposuit, praesente et rogato de huiusmodi actu domino Dominico de Iuvenibus notario Camerae Apostolicae, qui etiam tenebat bullas meas desuper expeditas. Et ego Suae Sanctitati gratias agendo osculatus sum pedem. Et Cardinales*

praefati mecum congratulati sunt. Itaque Deo, et gloriosae Virgini gratias ago, qui me adiuvent et dirigant, ut ego officium hoc meum digne, fructuose ac laudabiliter exponi possim. Amen.

Finchè visse il Burchard, sia per quella gelosia propria di chi si ritiene depositario di segreti, sia per la mancanza di buoni rapporti col collega, poco o nulla potè apprendere Paride nell'esercizio del proprio ufficio, come egli stesso francamente confessa all'atto di succedere al Burchard, e come è dato argomentare dal seguente aneddoto, ch' ei racconta sotto la rubrica del Sabbato *in albis* (19 aprile) del 1506. Ivi dice [1], che il Pontefice molti giorni prima avea significato loro di di voler porre la prima pietra di una delle quattro colonne a sostegno del ciborio della Basilica Vaticana, e quindi ordinò ad essi di concertare il modo migliore di condurre questa solenne cerimonia. Il Burchard dopo aver protratto la faccenda per le lunghe fino al momento della cerimonia, consegnò finalmente, non a lui, ma a Bernardino Gutteri il rotolo; e all' atto istesso non osservò ciò che avea notato, per far mostra, ch' ei traeva le cerimonie dal suo capo.

1) *Per multos dies ante hunc diem Papa dixit velle hodie ponere primarium lapidem columnae unius ex quatuor columnis substentativis chorum, sive ciborium Basilicae Principis Apostolorum de Urbe, et cum nobis mandasset, ut aliquid boni in caeremonijs pro eo actu concertaremus simul inter nos, tandem Reverendus Pater dominus Episcopus Ortanus more suo fecit. Nam ex libro ordinario pontificali sub titulo de positione primarij lapidis extruxit quid placuit sibi soli: et cum dominus Bernardinus et ego peteremus conclusionem factam per eum protraxit nos in huiusmodi expectatione usque ad ipsum actum, et non mihi, sed domino Bernardino dedit rotulum, et postea in opere et actu non servavit illum, ut ostendat se habere fontem caeremoniarum scaturientem ex capite suo.*

Poco appresso, il 17 maggio, mancò di vita il Burchard. Rimasto solo il Grassi nel mezzo di quella selva intricata di cerimonie poco mancò non si smarrisse, come egli dichiara nelle seguenti parole, onde annunzia la morte del suo Collega, accagionando alla malignità di lui l'insufficiente profitto tratto nel suo biennale tirocinio:

Die dominica XVII *Maij mortuus est Episcopus Ortanus, cuius anima in pace quiescat. Hic fuit ille magnus Trimagister et trigenalis Caeremoniarum nostrarum, qui si humanus vivens fuisset, procul dubio nostra ars ex illo ampliata fuisset. Sed quoniam non solum non humanus, sed supra omnes bestias bestialissimus, inhumanissimus, invidiosissimus, ideo nostrae caeremoniae et conculcatae, et implicitae et obscuratae fuerunt; immo cum viveret, quia non artem, quam solus ex diversis libris occultissimis occultissime rapuerat, demonstrare aut docere noluerat, nisi in facto, et illam quidem confusissime, ut etiam post mortem suam nemo imbiberet, ita inhumaniter agit, quia libros, quos de talibus exscripserat, nemo intelligere potest, nisi diabolus assertor eius, aut saltem sibilla; sic enim gifris, aut haracteribus obscurissimis depinxit, aut literis obliteratis et oblitis figuravit, ut credo ipsum habuisse diabolum pro copista talis scripturae. sicut partim videri potest in fine huius libri, ubi aliquos quinternos alligavi. Itaque in sua felicitate sic iaceat cum suis spiritibus in alieno mundo, prout in hoc cum hominibus se habuit.*

Tre giorni appresso gli fu assegnato per ordine del Papa a collega nell' ufficio di secondo Cerimoniere certo D. Baldassare di Nicolò da Viterbo, lasciatagli facoltà di valersi del sostituto del Burchard, certo Michele Sandari, nella qualità di soprannumerario. Fu allora, egli prosegue, che: “ *incepi servire tanquam principalis, habens super humeris et capite meo totum pondus*

caeremoniarum, qui secundum annum in hac professione adhuc non profui; qui terminus licet sit sufficiens, ut intra illum multum artis capere, et adiscere potuerim, tamen quum Episcopi Ortani tanta fuit iniquitas cum malignitate, ut nunquam quicquid boni docere voluerit, ideo parum, aut nihil adiscere potui, nisi tantum illud, quod oculis vidi; et illud variatum; nam si aliquam rem bis, aut tertio fecisset, nunquam illam eodem modo fecisset. Itaque ego infelix omne onus et pondus subivi, quod quale et quantum sit experiuntur qui sentiunt. Igitur ego acceptavi D. Baldassarem simpliciter tunc, sed postea dedi ei iuramentum super libro caeremoniarum, ut illas observaret, prout de consuetudine nostra.,.. et sic eadem die in vesperis incepi servire, et etiam Michael astitit.

Ad esempio del suo predecessore, del quale non disconosceva Paride il merito incontrastabile, malgrado l'astio che gli nutriva, prese a notare giornalmente in un volume le cose concernenti il proprio ufficio. I minuti avvenimenti della Corte pontificale formano la parte ordinaria e sostanziale del racconto, ma non mancano preziose notizie, e particolari interessanti la storìa propriamente detta. I ritratti dei due Pontefici, Giulio e Leone, vi sono tratteggiati così minutamente, che al lettore pare di assistere alla lor vita giornaliera.

Il Grassi, come si compiace spessissimo di mettere in rilievo ogni cosa, anco la più minuta, da lui fatta, o disposta, così non omette segnalare ogni menoma mancanza, o trasgressione contro il cerimoniale di qualsiasi personaggio, non escluso il Pontefice. È curioso, a mo' d'esempio, udire come Giulio II, impaziente di sommettersi a quegli atti devoti, che gli costavano qualche pena, si ribellasse di sovente alle prescrizioni del suo Maestro di cerimonie; il quale dopo avere esposto ciò,

che doveasi fare, e ciò che fu fatto, finisce col dire, *sed Papa sic voluit.* Del quale ebbe però più volte a sperimentare gli effetti della sua collera, come nella congiuntura della mancanza di entrambi i cerimonieri nell'ingresso di lui in Ravenna, l'uno impedito, l'altro infermo in Bologna; della quale mancanza il Papa rimase talmente sdegnato, massime contro il Grassi, che al presentarglisi il giorno appresso gli disse rimproveri senza fine, nè gli valse scusa veruna [1]. Ma più ancora il nostro Cerimoniere fece stizzire l'iracondo Pontefice colle sue osservazioni ed insistenze per dissuaderlo dall'entrare in Roma il giorno delle Palme, come già avea Giulio divisato, e concertato col Legato Cardinale Alessandrino. Pareva al nostro Cerimoniere sconveniente che il Vicario di Cristo menasse trionfo in giorno di passione; a cui il Pontefice rispose ch'ei ne voleva sapere più che il Legato, che gli aveva scritto, che in quel giorno poteva solennemente venire, essendo giorno pasquale, e che tutto il popolo, e clero romano era pronto a festeggiarlo, e andargli incontro, gridando: *Benedictus qui venit in nomine Domini;* e replicando egli che in quel giorno pure si legge nella messa la passione del Signore, il Pontefice gl'impose silenzio, dicendo che non ordinasse ai Romani alcunchè da farsi, nè impedisse loro, ciò che essi volesser fare [2].

Non ostante consimili scatti d'impazienza e d'ira, che dovevano ben tosto dileguarsi, seppe il nostro Diarista cogliere momenti di buon umore per farsi assegnare prebende e benefizj, cui appetiva non poco, a modo da procacciarsene eziandio, mediante grazia aspet-

1) V. pag. 240.
2) V. pag. 169.

tativa, alcuni non per anco vacanti: come avvenne del canonicato della nostra Metropolitana goduto da Nicolò Zanchini, a cui, per siffatto genere di grazia ottenuta da Giulio, subentrò, quantunque ne fosse già stato investito certo Amadeo de' Berruti, vicario del Vescovo [1]. Ottenne pure da Giulio nell' aprile del 1509 l' arcipretura di s. Celso in Roma [2], e più tardi l' arcidiaconato di Cervia [3].

Morto Giulio II, in mezzo agli imbarazzi e alle cure, che quale Cerimoniere, custode della clausura del conclave, gli spettavano all' effetto di evitare i brogli all' interno, e le comunicazioni all' esterno, non dimenticò

1) V. pag. 110.

2) Ecco il racconto lasciatoci dal Grassi di questa concessione fattagli dal Pontefice:

Papa mihi contulit motu proprio archipresbyteratum sancti Celsi de Urbe.

Per obitum bonae memoriae Cardinalis Alexandrini vacavit Archipresbyteratum Ecclesiae Collegiatae sancti Iuliani et Celsi de Urbe regionis pontis, usque ad hanc diem sabbathi sancti, et cum pene infiniti Praelati, et digni Curiales, et aliqui Cardinales petijssent a Papa, cum quibus ego etiam unus fui, qui eadem die, qua mortuus Cardinalis petij a Papa, ut mihi donaret, sed tum respondit nolle; postea hac die summo mane intellexi Suam Sanctitatem dignasse motu proprio heri sero supplicationem pro me de ipso Archipresbyteratu, qui mihi eo gratiosior fuit, quod mansionem habet commodam, et Palatio propinquam, in qua per plures annos praeteritos Cardinalis Parmensis, et post eum Cardinalis Alexandrinus habitarunt; et Deo, ac sanctissimo D. N. Papae Iulio laus et honor. Possessionem autem accepi die Veneris 20 aprilis circa horam 16 et 17, consentientibus Canonicis de omnibus; sed postea illis reluctantibus Auditor Camerae, qui fuit executor bullarum, illis primo clamantibus, demum consentientibus, accepi rursus possessionem, de omnibus fuit rogatus D. Ioannes Baptista de Ecclesia notarius eiusdem Auditoris, et cum rursus Canonici litigassent mecum habui sententiam pro me, ut domum ego habeam ad vitam meam, et sic habui, et habitavi.

3) V. pag. 254.

i proprj interessi, e trovò tempo e modo di farsi caparrare dal sacro Collegio un vescovado in benemerenza de' fedeli servigi prestati per un decennio, ed in considerazione della sua vecchiezza [1]; e ritenutasi da lui troppo magra la prebenda della proffertagli chiesa di Pesaro allora vacante, gli fu promesso dal sacro Collegio di riunirvi in perpetuo l' abbazia di s. Maria di Fabalo nel distretto Pesarese, e così restò stabilito ch'ei sarebbe vescovo di Pesaro, e abbate del predetto monastero. La quale promessa gli fu poscia mantenuta e confermata dal novello Pontefice Leone X nel primo

1) *Ego in fine meae praedictae propositionis commendavi eidem sacrosancto Collegio, quia per decennium servivi in officio caeremoniarum, et cum multa mihi quotidie a Papa Iulio promissa fuissent, nunquam tamen aliquid obtinuerim, rogavi ut senectutis meae, et fidei rationem haberent; et si quod beneficium tunc vacaret illud mihi assignare dignarentur, quod postea Pontifex conferret; benigne me omnes audierunt et exaudierunt; ac inter alia quaesitus fui, an acceptarem Ecclesiam Pisaurensem, quae tunc vacaret; respondi nequaquam, cum illa sit exilis Ecclesia, et iam Accursio Pontificis Iulij camerario assignata per ipsum Iulium, a quo etiam Bullae fuerunt expeditae, et traditae. Responsum mihi a Collegio fuit illam Ecclesiam adhuc vacare, nec eam potuisse conferri per Iulium mente et corpore tunc semimortuum, et iam propterea bullas annullatas et laceratas fuisse etiam cum absconsione plumbi. Si autem Ecclesia esset exilis facerent eam pinguem cum unione Monasterij sanctae Crucis, sive sanctae Mariae de Fabalo in districtu civitatis Pisaurensis, et quod eam Abbatiam uniret perpetuo Ecclesiae cathedrali, licet ipsa Abbatia fuisset eo modo per alium impetrata, videlicet per quemdam Scipionem dum viveret nepotem Episcopi defuncti, tamen eodem modo annullata fuit collatio. Itaque hortante Cardinali de Grassis ut acceptarem acceptavi, et sic omnes Cardinales mihi congratulati sunt, quam etiam Cardinalis de Medicis, qui tunc in lecto infirmus cubabat audiens confirmavit, pollicitus se apud Pontificem omnia cum alijs operaturum, ut ego fierem Episcopus et Abbas similiter. Itaque postmodum in primo Consistorio publicatus sum Episcopus Pisaurensis cum decreto unionis perpetuae Monasterij ad Ecclesiam.*

Concistoro, tenutosi il 4 aprile del 1513; e questa nuova dignità gli fu conferita nella più ampia grazia, colla ritenzione cioè di tutti i benefici e regressi, che già godeva; e nel licenziarsi dal Pontefice, dopo il bacio del piede, fu dal medesimo dichiarato eziandio Prelato palatino [1].

Più tardi trovandosi il Pontefice a Firenze, e difettando il numero dei Prelati assistenti, non si peritò il nostro Diarista di far conoscere al medesimo essergli stata fatta ingiuria nella sua promozione a Vescovo di Pesaro, per non essere stato designato Assistente fin d'allora, come di uso, rispetto i Cerimonieri papali creati

1) **Ego Episcopus Pisaurensis factus sum in primo Consistorio.**

Die Lunae 4 Mensis Aprilis fuit Consistorium secretum, ad quod Papa venit paratus alba et stola, ac pluviali rubeo et mitra simplici absque gemmis, seu perlis, quod ego dixi, et sic ex antiquo usu et laudabili caeremonia faciendum, si non pro multis Consistorijs, saltem pro hoc primo, et deinde ad beneplacitum Papae. Igitur in eo Consistorio Ego sicut in Conclavi fueram ab universo Cardinalium Collegio electus, et designatus nemine discrepante, sic hodie cum gratia D. N. Iesu Christi pronunciatus sum electus in Episcopum Pisaurensem, cum retentione officij caeremoniarum, dummodo exercitium officij committam Nepoti meo, quem iam pridem sub Iulio supernumerarium habueram ex concessione ipsius Iulij per supplicationem signatam, ac etiam cum unione Monasterij s. Crucis, sive s. Mariae de Fabalo prope Pisaurum ad perpetuum Ecclesiae meae Pisaurensi facta et cum retentione beneficiorum, ac pensionum, regressuumque, et accessuum in amplissima gratia. Et quod ne propter reverentiam dignitatis Episcopalis discurrere habeam per cappellam, tanquam Magister, quod habebam sedem apud credentiam celebrantis super scabello viridi, tanquam Praesidens officij caeremoniarum. Quin etiam Pontifex post Consistorium, quando pedem osculatus fui, declaravit me Praelatum Palatinum cum decreto, ut describerer in rotulo cum meis quatuor familiaribus, et deinde fecit me Assistentem, quando fuit Florentiae, ut ibi dicetur.

Vescovi, allegando gli esempi del Patrizi e del Burchard. Il Papa se ne scusò rimettendosi al silenzio di lui, che non lo avea allora di ciò avvertito, e lo creò quindi Assistente il primo dicembre del 1515 [1].

Era l'undici di marzo del 1517 [2] quando Paride venne in cognizione che il Vescovo di Corfù, Cristoforo

1) **Ego novus Assistens factus fui, et ex quibus causis.**

(1 dic.)..... Et quoniam pauci erant Assistentes Praelati Papae, et vellet aliquos creare novos per me qui essent boni Assistentes dixi Suae Sanctitati, audientibus omnibus Cardinalibus, mihi fuisse factam iniuriam in promotione mea ad Ecclesiam Pisaurensem, quia etiam non fuerim designatus Assistens, prout debui, quia sic esset regulare, et in observatione semper fuisse; videlicet quod Magister caeremoniarum quam primum promovetur ad Episcopatum, eo ipso sit Assistens, sicut etiam Sacrista, sic Episcopus Pientinus, et sic Episcopus Ortanus etc. Cui cum Papa Iulius non crederet docuit sic de consuetudine fuisse; et propterea Assistens designatus fui. Ad quae Papa mihi dixit, quod in hoc non imputari deberet, quia haec a principio non dixerim, quia fecisset illud, quod fuisset debitum ac solitum. Respondi quod nunc petebam, ut mihi non fiat iniuria. Et mecum sentientibus omnibus Cardinalibus Papa fecit me Assistentem, cui osculatus sum pedem.

2) *Hodie (nempe* XI *Martij anno* MDXVII) *cum mihi dictum esset Librum Caeremonialem nostrum, quo respublica nostra ecclesiastica regitur et gubernatur, fuisse Venetijs impressum, et ad Urbem remissum omnibus venalem, dolui vehementer; et priusquam aliquid dicerem Pontifici super hoc conquestus fui cum Cardinalibus, qui in die creationis annuae papalis expectabant Pontificem venturum ad missam. Et aliqui, imo multi ex eis commoti, scandalizati sunt, quod caeremoniae sacrae et ministeria eorum divulgata fuerint; sic ut caeremoniae nostrae, quae erant quid sacrum, fiant quid publicum. Et in fine dixerunt Papae dolentes. Papa autem prima facie turbatus dixit se facturum quid Cardinalibus placeret. Et quia Cardinalis sanctae Crucis forsan fuerat causa, quod imprimeretur liber ille, dixit non malum esse. Tandem Papa commisit Cardinali de Grassis, protectori officij caeremoniarum, ut simul cum Auditore Camerae provideret, ne amplius aliquod volumen venderetur usque ad diem Consistorij, quia tunc exquisitis votis omnium Cardinalium concluderetur. Et sic factum est.*

Marcello, avea dato alle stampe in Venezia il Ceremoniale Romano, e che vendevasi anche in Roma pubblicamente. Non è a dire con quanta gelosia i Maestri delle cerimonie serbassero questo libro, attesochè l'esclusiva custodia, ch' essi ne avevano, li rendeva di certa guisa arbitri delle decisioni a prendersi sopra usi, tenuti occulti quasi sacri misteri. Può quindi di leggieri immaginarsi se Paride d' *irritabile genus*, comechè non poeta, si scagliasse con tutta la foga del suo carattere contro siffatta pubblicazione e l' editore di essa.

Il libro era stato raccolto e corretto per ordine del Pontefice Innocenzo VIII nel 1488 da Agostino Patrizi, cerimoniere a quel tempo della cappella papale, e dandolo alle stampe il Marcello vi aveva premesso lettera dedicatoria a Leon X. Cionnonostante se ne dolse altamente il Grassi con non pochi Cardinali, i quali, a sua detta, rimasero scandalizzati, e ne riportarono le doglianze al Pontefice, che diede ordine se ne impedisse la vendita fino a causa definita, la quale si sarebbe agitata nel prossimo Concistoro; invitando intanto il Grassi a giustificare le sue accuse contro Marcello d' imprudenza, di plagio, e di alterazione dell' opera del Patrizi con un memoriale o lettera [1], cui fece e presentò al Papa;

1) Fu pubblicata questa Lettera dal Mabillon nel *Museum Italicum*, tom II, pag. 587, la quale termina con queste parole:

Hanc epistolam cum in manibus Papae dedissem, legissetque libenter et avide, et acceptasset rationes et argumenta in ea per me allegata, versus ad Cardinales aliquos, qui sibi forte adhaerebant, dixit me rationem habere super petitionibus meis, et librum caeremoniarum nuper impressum, omnino comburi simul cum falso auctore, sicut postulassem, aut saltem ipsum auctorem corrigi et castigari omnino debere, prout praesentibus videretur. Itaque ad primum Consistorium rem et causam differre, ut in ipso Consistorio proponerem, prout proposui audientibus omnibus, et tandem Papa mandavit tribus

il quale commise inoltre ai Cardinali Dal Monte, Accolti e Grassi di prendere in esame le ragioni addotte da Paride, per sommetterle poscia al giudizio del sacro Consesso.

Infondata era l'accusa di plagio data dal Grassi al Marcello, mentre questi nella lettera a Leon X, premessa al libro, non si professa autore, o per meglio dire collettore di esso; il quale per lo contrario si rileva nel corso dell' opera non poter essere che Monsignor Patrizi, qualificandosi egli per *Maestro di cerimonie sotto Sisto IV* [1]. Piuttosto non affatto destituita di fondamento era l' altra accusa d' imprudenza, datagli per aver reso di pubblica ragione cerimonie, i cui arcani tornava meglio religiosamente custodire. Il libro pubblicato dal Marcello, mettendo in piena luce il fasto, e lo spirito di supremazia, onde s' informava il Cerimoniale della Curia romana, non poteva non destare censure e oppositori; e gli eventi e il tempo comprovarono non vano il timore del Grassi. Intorno a che rimettiamo il lettore vago di maggiori particolari a quanto ne scrissero l'Hoffman [2], il Bréquigny [3] e Apostolo Zeno [4].

Cardinalibus, videlicet R. D. Antonio de Monte tit. s. Praxedis, et D. Petro de Accoltis s. Eusebij Anconitano, et D. Achilli de Grassis s. Sixti Cardinali Bononiensi, protectori officij caeremoniarum, fratri meo, ut petitiones meas ad Patres plenius intelligerent, ac sibi viderentur, expedirent. tam super libro comburendo, quam auctore castigando, et ad Urbem citando personaliter et comparendo.

1) Vedi lib. I, sess. V, cap V.

2) *Nova Scriptorum ac Monumentorum...... Collectio.* Lipsiae, 1733 in-4.°, tom. II, pag. 371.

3) *Notice du Iournal de Paris de Grassis*, nel tom. II, pag. 586 delle *Notices et Extraits des Manuscrits de la Bibl. du Roy.* Paris 1789, in-4.°

4) *Dissertazioni Vossiane*, tom. II, pag. 96.

Malgrado però lo scalpore e i maneggi del Grassi, acciò il libro pubblicato dal Marcello fosse bruciato, *simul cum falso auctore*, o almeno questi corretto e punito, sia per le eccessive pretensioni di Paride, sia per la molta autorità del Cardinal di Santa Croce, che, come ne avea promosso la pubblicazione [1], così allora ne sosteneva le difese, fatto sta, che non andò guari, che la clamorosa querela restò sopita, e non rimase al Grassi altro sfogo, che di adoperarsi a fare ecatombe di quanti più potè esemplari, al che appunto devesi la rarità di questa prima edizione del Cerimoniale in discorso.

Appresso la morte di Leon X, avvenuta improvvisamente il primo dicembre dol 1521, mancano notizie certe di Paride. Il Fantuzzi [2], rimettendosi ad informazioni portegli da Monsignor Gaetano Marini, asserisce che il nostro Diarista anche dopo la morte del predetto Pontefice esercitò la carica di Maestro delle cerimonie, e segnatamente negli anni 1526 e 1527. Autorevolissimo è il nome messo innanzi dal biografo degli Scrittori bolognesi, ma più autorevoli sono i fatti; e questi attestano che in tutti gli esemplari del Diario del Grassi esso termina al racconto delle esequie di Leone, celebrate il 9 dicembre; e rimarrebbe quindi inesplicabile l' interruzione di esso, s' egli veramente avesse continuato l' esercizio della sua carica anche oltre la morte di Leone. Arroge inoltre che e di Biagio da Cesena nominato collega di Paride nel 1518. e poscia successore di lui fino al 1544, in cui mancò di vita, e di Giacomo Francesco Firmano, dapprima collega di Biagio, e appresso la morte di lui suo successore, si hanno i

1) V. pag. XVII, nota 2.
2) *Op. cit.* tom. IV, pag. 252.

rispettivi Diarii, che fanno appunto seguito a quello del Grassi. Nel difetto pertanto di ulteriori notizie ci ristaremo alla morte di lui, avvenuta in Roma il 10 giugno del 1528, dove ricevè sepoltura nella chiesa di s. Pietro.

Resta ora a parlare delle sue opere. Precipua fra quelle già di pubblica ragione è il Cerimoniale [1] de' Cardinali e de' Vescovi nelle proprie sedi, ch' egli scrisse e dedicò al Cardinal Gio. Stefano Ferrerio, Vescovo e Amministratore della Chiesa bolognese, al cui uso segnatamente era accomodata. Comprende essa opera minutamente tutte le cose, che i Cardinali e i Vescovi debbono praticare nelle rispettive diocesi circa il culto divino. Essa non vide la luce che 36 anni appresso la morte del Grassi, per cura del giureconsulto Francesco Mucanzi, che la dedicò al Cardinal Ottone Trusches vescovo d' Albano. Oltre l' accennata edizione, altre ne uscirono in appresso a Roma nel 1580, a Venezia nel 1582, e di nuovo a Roma nel 1587.

Altra opera a stampa del Grassi è l' *Ordo Romanus* riportato a pag. 595 de' *Tractatus de antiqua Ecclesiae disciplina in divinis celebrandis officijs* raccolti dall'infaticabile benedettino Martene, il quale la riprodusse anche nel tom. III, col. 607, dell'altra sua raccolta *De antiquis Ecclesiae ritibus*. Antuerpiae 1737, tom. IV, in-fol. Scrisse il Grassi questo trattato per ordine del Cardinal Guglielmo Briçonnet vescovo d' Albano, a cui lo dedicò, nel quale raccolse tutte le solennità sacre

1) *De Caeremonijs Cardinalium et Episcoporum in eorum Dioecesibus, Libri duo, singulis etiam Ecclesiarum Canonicis valde necessarij; nunc primum impressi. Romae, apud Antonium Bladum.* 1564 (e non 1574, come erratamente nota il Fantuzzi). in-4.°

colle rispettive cerimonie, che si celebrano nel corso dell'anno coll'intervento del Pontefice e de' Cardinali. Di quest'opera esistono esemplari manoscritti, aventi diverso titolo, e cioè *de Cappellis papalibus, earumque caeremonijs*, uno de' quali, già presso Guido Zanetti, era dedicato al fratello Cardinale Achille.

Ma il lavoro principalissimo del Grassi, quantunque men noto, perocchè in gran parte tuttora inedito, è il *Diarium Curiae Romanae*, nel quale, seguendo egli l'esempio del suo predecessore, Giovanni Burchard, teneva memoria giornalmente di tutto quanto risguardava il proprio officio, e ciò durante i due pontificati di Giulio II, e di Leone X, i quali comprendono un periodo di diciotto anni. Così l'uno, come l'altro di questi Diarii trattano ordinariamente di messe, di benedizioni, di creazioni di Cardinali e di Vescovi, di Concistori, di ricevimenti solenni, di funerali di Porporati e di Sovrani. Però in mezzo a questi particolari del Cerimoniale della Corte pontificale, condotti con tanta pompa di solennità, cui niun'altra Corte seppe mai uguagliare, vi si trovano intrecciati fatti e notizie di gravissima importanza per la storia propriamente detta. In un'età, in cui il Papato, segnatamente sotto Giulio II, immischiandosi in tutte le discordie de' Principi, in tutti i tumulti delle armi, si trovò trascinato nel mezzo de' procellosi avvenimenti, che agitavano in quel torno di tempo l'Italia e l'Europa, non può a meno il Giornale di Paride di mettere il lettore in grado di conoscere da autentica fonte gran parte delle vicende di questo rilevante periodo, e di scrutare dappresso la gigantesca figura di Giulio II, quale si rivela dagli atti giornalieri di lui, fedelmente tramandatici dal suo Cerimoniere; il quale tratteggiando al naturale i lineamenti di questo

Inoltre dal Fantuzzi [1] si ricorda un Parere ms. di Paride, che si conservava allora presso Guido Zanetti, avente il seguente titolo: *Utra ex statuis Apostolorum Petri ac Pauli in Cappella Palatina altera sit alteri rite praeferenda, qualiter et locanda,* dedicato al fratello Cardinale Achille, che lo aveva richiesto di tal giudizio, come si rileva dalle parole, ond' esso comincia, qui appiedi riportate [2].

Di due altri scritti del Grassi fa menzione il predetto Fantuzzi, l'uno intitolato: *De Concilij Lateranensis indictione, materialique structura, paratu et pertinentijs universis,* esistente, a sua detta nel Cod. 382 della libreria già de' Canonici Renani, ora nella nostra Biblioteca universitaria, dove però non ci è stato dato rinvenirlo stante l'errata indicazione dataci dal predetto Autore. Questo scritto però dev'essere un'esposizione più circostanziata e completa di quella, che si ha nel Diario sotto la rubrica: *Concilij Lateranensis indicendi consultatio cum deliberatione et initio.* L'altro intitolato: *Ordo Regum et Principum christianorum anno* 1511 dal Mittarelli indicatoci nel Cod. 858 della Biblioteca di s. Michele di Murano, dev'essere un estratto *mutatis mutandis* di quello che si ha nel Diario alla quinta carta del 1504.

Ma ritorniamo ad esso. Comincia il Diario di Paride Grassi il 12 maggio 1504, e prosegue senza interruzione fino al 9 gennaio del 1521. Non tutti i

1) *Op. cit.* tom. IV.

2) *Vulgatissimam quaestionem, cuius a me pridie iudicium exegisti, Pater amplissime, Petri utrum an Pauli Apostolorum statua in Sede Palatina ad crucis dexteram, vel sinistram, aut ubi ritu locanda sit, ita ut petisti, cursim ne dicam temere definiri non audeo.*

manoscritti di questo Diario cominciano alla sopra indicata data; altri invece all'agosto del 1506 coll' *Itinerarium Iulij II.* De' due esemplari, che possiede la Biblioteca Nazionale di Parigi, quello segnato N. 5164 comincia alla prima data, l' altro segnato N. 5165 colla seconda. In alcuni degli esemplari, che cominciano all' agosto del 1506, è sopperito alla mancanza dei due anni precedenti coll' ultima parte del Diario del Burchard premessavi. Tale è appunto la condizione dell'esemplare della nostra Biblioteca municipale, e tale deve essere della copia dell' Archivio vaticano, coll' antica segnatura L, citata dal Rinaldi, perocchè laddove il detto Annalista nel tom. XI, pag. 419. II. fa parola delle esequie di Pio III, celebrate il 15 ottobre 1503, cita in margine il Diario di Paride Grassi, nel qual tempo non era egli per anco cerimoniere. Di questa sostituzione ci rende ragione lo stesso Paride nella seguente annotazione, che leggesi nel verso della carta 240 del Codice 5635 della Biblioteca Vaticana: *Ab obitu Papae Alexandri* VI *ad diem* XXVI *mensis Maij 1504*, *qua ego Paris de Grassis bononiensis in alterum ex duobus Magistris sacrarum Caeremoniarum assumptus fui, ut ab initio voluminis huius supranotavi, quia D. Io. Burchardus Alamanus tunc ipsarum caeremoniarum Magister, nunc Collega meus omnia et singula, quae in ipso officio contigerant annotavit, et sepulturam et exequias ipsius Alexandri, nec non conclavis paratum, et successive quot et qui Cardinales in ipso interfuerunt pro eligendo Pontifice, sed et qualiter et quibus votis electus fuerit ipse sanctissimus D. N. Iulius papa ij, quibusque solemnitatibus et triumphis coronatus, et demum quaecumque in ipso pontificatu occurrerint, factaque fuerint, ipse D. Io. Burchardus annotavit quamdiu in humanis*

fuerit, ideo ego Paris praefatus quaesitum ipsarum annotationum libellum manu eiusdem scriptum ac repertum hic colligavi, ut videtur, et prout sequitur. Il Diario fu senza dubbio compilato posteriormente ai fatti in esso narrati sopra annotazioni e memorie registrate giornalmente; perocchè in più d' un luogo ricorda il Diarista avvenimenti accaduti più tardi, come laddove ai 12 dicembre del 1510 [1], parlando del giuramento dato da Girolamo Piccolomini vescovo di Montalcino, tocca della separazione di essa Chiesa da quella di Pienza avvenuta più tardi assai. Altro consimile anacronismo rilevasi dal passo [2], in cui, parlando della surrogazione fatta da Giulio II, nel febbraio del 1507, al mite suo nepote Francesco Franciotti del perverso Cardinal Antonio Ferrerio, attribuisce per equivoco a quest'ultimo la tragica fine de' tre Senatori Castelli, Guidotti e Ringhieri fatti strozzare dall' Alidosio nel giugno del 1508; e così potremmo allegare altri passi a comprova della nostra asserzione, se i due già addotti non fossero più che sufficienti all' uopo.

Delle tredici copie [3] a noi note della parte del Diario, contenente il pontificato di Giulio II, della quale

1) V. pag. 212.
2) V. pag. 139.
3) E sono le seguenti: Due nella Biblioteca Vaticana, l' una copia dell' altra, e contengono il primo periodo dell' ufficio di Paride, cioè dal 24 maggio 1504 al 18 agosto 1506, l' una segnata n. 4739, l' altra n. 5635. Cinque nell' Archivio Vaticano, n. 15 (1503-1506); — n. 20 (1504-1506); — n. 16 (1506-1507); — n. 17 (1506-1513); — n. 21 (1506-1510); ed altra nell' Archivio particolare dei Cerimonieri, che comprende entrambi i pontificati. Altra ha la Biblioteca Vittorio-Emanuele in due volumi segnati n. 200 e 201, la quale però manca dei due primi anni del pontificato di Giulio. — Altra completa in quattro volumi aventi la segnatura

sola ci occorreva contezza, ne abbiam avuto quattro a nostra totale disposizione, e cioè una della nostra Biblioteca municipale, due altre da Roma, della Vittorio-Emanuele e della Chigiana, e la quarta della Nazionale di Parigi. E qui ci rechiamo a debito rendere pubblicamente le più distinte grazie all'Eccellenza del signor Ministro della Pubblica Istruzione, che ci procacciò il prestito dell'esemplare della Biblioteca Vittorio-Emanuele, all'illustre Enrico Cernuschi, i cui amichevoli uffici ci agevolarono la concessione del Parigino, e all' Eccellenza del signor Principe Don Mario Chigi, dalla cui singolarissima gentilezza ci è stato concesso per due volte fruire de' tesori della sua cospicua libreria, non che ai chiarissimi rispettivi bibliotecari cav. Gnoli, prof. Cugnoni e M.r Delisle per l'annuenza e dilazione accordataci.

Essendo desse tutte più o meno scorrette, anzichè dare un'edizione diplomatica di una di esse, la quale sarebbe riuscita oltremodo incomoda e ingrata per le scorrettezze, abbiamo preferito darne una critica, traendo la migliore lezione or dall'una, or dall'altra copia, nè mai abbiamo aggiunto, levato, o variato voci non esi-

L. I. 17, 18 19 e 20, conservasi nella Biblioteca Chigiana. — Due ne possiede la Nazionale di Parigi, l'una completa segnata n. 5164, e l'altra mancante dei due primi anni segnata n. 5165. — La tredicesima, esistente nella nostra Biblioteca Municipale è in due volumi segnati Sala 17, O. I. 35 e 36; e comincia alla morte di Pio III (17 ottobre 1503); se non che tutta la parte premessa all' *Itinerarium SS. D. N. Iulij II*, anzichè di Paride, è tolta dal Diario del Burchard come sopra (pag. XXVIII) si è accennato. Questa copia, di scrittura della fine del secolo XVI, o del principio del susseguente, oltr' essere scorretta al pari delle altre, è stata mutilata in moltissimi luoghi di brani, la cui omissione abbiam creduto bene avvertire a piè di pagina.

stenti in alcuna di esse, senza farne avvertenza coll'abbreviatura *l.* (*leggi*); e ciò laddove tutte quattro le copie si parevano manifestamente errate; nè abbiamo omesso in siffatti casi di procurarci anco le varianti dei Codici Vaticani [1]. E mentre nel testo abbiamo preferito la lezione da noi ritenuta migliore, non di rado abbiamo indicato in nota eziandio le altre, a giustificazione della fatta scelta [2].

Niuno degli indicati manoscritti è originale, perocchè anche i cinque dell' Archivio Vaticano (come abbiamo rilevato dalle varianti procurateci all' occorrenza), non sono scevri di errori. Originale non può esser pure quello dell' Archivio de' Cerimonieri al Vaticano, il quale a detta degli editori del Diario di Leon X, testè pubblicato, si addimostra scrittura di tre mani diverse. Che esistesse anni sono il testo originale presso gli Eredi di casa Grassi ce ne assicura un distintissimo bibliofilo e bibliografo, il quale dice di averlo in essa veduto. Dove sia di presente, e presso chi non ci è riuscito di venirne in cognizione.

Limitiamo la nostra pubblicazione alle due Spedizioni militari di Giulio II, episodi della vita di lui, che comprendono gli avvenimenti più notevoli del suo travagliatissimo pontificato, ne' quali potè spiegare tutta la fierezza e audacia dell' animo suo, e quell' ardore guerresco, che sortì da natura, più proprio di Principe secolaresco, che di Pontefice.

1) Dobbiamo queste alla gentilezza de' ch. P. Enrico Denifle sotto-archivista dell' archivio vaticano, e prof. D. Mariano Ugolini scrittore di lingue orientali nella biblioteca vaticana, ai quali perciò rendiamo le dovute grazie.

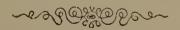
2) Ci sia permesso riportare alcuni de' più grossolani errori, in che ci siamo imbattuti or nell' una, or nell' altra copia, dai

Rispetto la prima Spedizione, intrapresa per ricuperar Bologna dalla signoria di Giovanni II Bentivoglio, riportiamo per intero la parte del Diario, che comprende la partenza del Pontefice da Roma fino al suo trionfale ritorno in essa, corredandola di due rilevanti documenti, e sono la Bolla per l'istituzione dei quaranta Consiglieri

quali, come dall' ugna il leone, potrà il lettore argomentare della scorrettezza dei testi, da cui abbiamo dovuto trarre la nostra lezione, e quindi esserci indulgente, caso che ci fosse sfuggita qualche menda.

Pag. 100,	lin. 11,	Petrum *Isolanum*,	Petrum *150 lannum*, V. E. — Petrum *150*, C — Petrum *Uxolannum*, P.
» 115	» 11,	Provideatur ne aliquis *fragor*, aut strepitus etc.	Provideatur ne aliquis *favor*, aut strepitus etc. B.
» 140	» 4,	qui Legatus.... in ipsos Patritios XL Consiliarios *contaminatus* etc.	qui Legatus..... in ipsos XL Consiliarios *comminatus* V. E. — *interminatus* P.
» 213	» 8,	ut quasi de illius saluto *dubitaretur*;	ut quasi de illius salute *delectabatur*; C.
» 221	» 26,	quod Sacramentum Christi *levaretur de sinistra sua*	quod Sacramentum *clevaretur de fenestra sua*. P.
» 229	» 2,	sub *moenibus* ipsius oppidi	sub *manibus* ipsius oppidi, C.
» 230	» 4,	sussurabatur *pullulare* nescio quid scismatis	sussurabatur *palludare* nescio quid scisma P.
» 232	» 21,	ut credebatur parum in *bellicis* experto,	ut credobatur parum *imbecillis* experto, P.
» 240	» 23,	quia *ab initio* victualium copia in Ravenna *viguit*,	quia *ambitio* victualium copia in Ravenna *iussit*, P.
» 249	» 21,	Pontifex me.... consuluit qui et quot tituli vacarent; respondi multos, tam vacantes, quam non *meditatos* esse.	Pontifox me..... consuluit qui et quot tituli vacarent; rospondi multos, tam vacantes, quam non *maritatos* esse. C. e P.
» 260	« 11,	cantus, *alta pegmata* etc.	cantus, *altaria paginata* etc. B. e C.
» 261	» 13,	et Pontifex accitis ad se militiao Praefectis iurgia, *improperiaque dixit acria*.	et Pontifex accitis ad se militiae Praefectis iurgia *insuper poena dixit acria*. C.
» 263	» 22,	inde familiae Curialium et, absquo *salmis*, sive sarcinis;	inde familiae Curialium, et absque *Psalmis*, sive sarcinis; P.
» 272	» 21,	fingens se ab aeris *hiemalis* frigiditate laesum,	fingens se ab aoris *genialis* frigiditate laesum, C.
» 275	» 26,	ecce nuntius advenit comes *Romeus Pepulus*	ecco nuntius advenit *Romanus Populus* B. — *Romanus Pepulus* V. E. — *Romeus Populus* P.
» 276	» 12,	ac dato signo hostibus ut *propius* accederent,	ac dato signo hostibus ut *proprius* accederent, B., C. e P.

dello Stato di Bologna in sostituzione dei sedici del Reggimento, e la fulminea Bolla contro il Bentivoglio e la Città, della quale finora non era stata pubblicata dal Rinaldi che la parte meno importante, e omessa l'altra, che caratterizza la Bolla per una vera crociata, quale fu appellata; dove il Pontefice dà di piglio a tutte le armi temporali e spirituali per ridurre la città alla sua obedienza, promettendo per fino a chi avesse preso le armi in suo favore la plenaria indulgenza e remissione di tutti i peccati. Questo rilevantissimo documento manca nel nostro Archivio di Stato; ned è a maravigliarsene; chè nella breve riscossa ottenuta dai Bentivoleschi nel 1511 dovettero senza dubbio distruggere quante più poterono memorie della passata loro cacciata, non risparmiando neanco alla loro rabbia di parte la famosa statua in bronzo di Giulio, lavoro di Michelangelo, che tutti i secoli lamenteranno perduto.

Della seconda Spedizione per la tentata ricuperazione di Ferrara riporteremo integralmente tutta la parte, che comprende il viaggio e la fermata del Pontefice a Bologna, e ai luoghi da lui visitati in quella congiuntura fino al suo ritorno in Roma. Dopo il quale, il racconto del nostro Diarista (lungi dal teatro degli avvenimenti) riuscendo assai scarso di fatti e notizie d'interesse storico, ci limiteremo a riportare que' soli paragrafi, che si collegano alle precedenti vicende, fino alla totale espulsione dei Francesi dall'Italia, voto e speranza di tutta la vita di Giulio II.

Spiegazione delle abbreviature indicanti i Manoscritti del Diario di Paride Grassi, che hanno servito a stabilire il testo della presente edizione.

B.	Ms. della Biblioteca Municipale di Bologna.	Sala 17 O. I. 35-36
C.	Ms. della Biblioteca Chigiana di Roma.	L. I. 17. 18. 19. 20
P.	Ms. della Biblioteca Nazionale di Parigi.	5164
V. E.	Ms. della Biblioteca Vitt. Eman. di Roma.	200-201
V.	Mss. dell' Archivio Vaticano di Roma.	V. 15 — V. 16 — V. 17 — V. 20 — V. 21

SPEDIZIONE DI GIULIO II.

PER LA CACCIATA DI GIO. II. BENTIVOGLIO DA BOLOGNA

(17 agosto 1506 — 23 marzo 1507)

Itinerarium SS.mi Domini Nostri Iulij II. Anno 1506.

Ioannis Bentivoli Bononiensis viri fortunatissimi quinquagenariam, et eo amplius tyrannidem, crudelitatemque exosam dure ferens Sanctissimus Dominus Noster Iulius II, quippe cum ante apostolatus initia Praesul Bononiensis esset graviora, et multo quam Episcopum, ac Pastorem, aut Cardinalem deceret perpessus; propterea nunc sibi occasionem divinitus, humanitusque oblatam ad tam execrabile monstrum ex humanis perdendum ratus, quantum radicibus possit extirpare decrevit anno Pontificatus sui tertio, et mense Augusti. Itaque in primis Urbe Roma undequaque tranquillata, rebus quoque urbicis, et omnibus, quae ad tantae molis expeditionem opportuna fore cognovit, dispositis, cum omni fere Cardinalium Senatu, et denique cum omnibus officialium, officiorumque ordinibus Curiae, ipsemet personaliter profectus est Bononiam, designato in Urbe Roma Cardinali Alexandrino [1]

1) Giovanni Antonio Sangiorgio, milanese, vescovo dapprima di Alessandria, donde l' appellativo di *Alessandrino*, è il Cardinale qui ricordato, a cui commise Giulio II la legazione di Roma, durante la sua assenza dalla Capitale. E posciachè, come qui, così in appresso, sono i Cardinali pressochè sempre denominati, come di prammatica, o dal loro titolo, o da' vescovadi, che ministravano, così per non avere ogni volta a ripetere il rispettivo lor nome di famiglia, riporteremo in fine un Indice della corrispondenza di essi nomi.

Legato, paucis quoque ibidem Cardinalibus, qui aut senio, aut languore detinerentur, venia remanendi concessa, quorum numerus ad XXVI. erat; totius vere Curiae equestrum tria millia. Et quoniam ego Paris de Grassis Bononiensis Caeremoniarum Apostolicarum Magister, qui a latere praefati Sanctissimi Domini Nostri nunquam discedere sum iussus, ipsam profectionem prout in dies singula evenient descripturum me proposui. Quare lectorem in primis admonitum velim, ut non historiam sibi oblatam arbitretur, quam legat, sed et successivam caeremoniarum seriem, et ordinem, in quo non verborum elegantiam exquirere, sed meras meas caeremoniarum adnotationes per suos itinerationis progressus cum omni actione, et disciplina exarare curabo.

Deliberatio Papae consistorialis de eundo versus Bononiam contra Bentivolos.

Die Lunae 17 Augusti 1506 Sanctissimus Dominus Noster in consistorio suo secreto praesentibus omnibus Cardinalibus, praeter Recanatensem, de Columna, de Medicis, Sanseverinum, de Cesarinis, de Farnesio, et Aragonensem, tunc absentes partim, partim infirmos, verbum primum fecit, ut dictum est, de eundo Bononiam pro reformatione, seu liberatione ipsius Civitatis et Populi a iugo Bentivolorum; in qua materia, ut dicitur, consistorialiter enumeravit omnes iniquitates Ioannis, et filiorum de Bentivolis, et omnes causas propter quas adeo coactus esset ire ad salvandum populum suum patefecit, et dixit quod die 24, seu 26 huius mensis omnino in via esset; et invitavit omnes Cardinales ad se sequendum, qui ire vellent; qui vero non possent, habere eos excusatos, ut Neapolitanum, Ulixbonensem decrepitos, ac Alexandrinum [1], quem dimissurus esset in Urbe Legatum, nec non Salernitanum, Cusentinum, et Cumanum [2] infirmos. Et

1) V. pag. 3, nota 1.

2) Così tutti i mss. Era questi Antonio Trivulzio, milanese, vescovo di Como; per cui leggasi *Comensem;* chè la Chiesa Cumana fin dal principio del secolo XIII era stata immedesimata colla Napoletana.

tunc mandavit omnibus alijs Cardinalibus, ut se, suosque familiares, et sarcinas pro illa die praeparatas haberent; jussitque Camerario [1], ac Vice Cancellario [2], ut omnes Curiae officiorum ordines admonerent, quatenus de mandato Suae Sanctitatis irent comitantes Papam, et Senatum.

Qui, et quot Officiales de Curia sequuti sunt Papam versus Bononiam, anno 1506.

In primis Papa fecit fieri cedulam de omnibus ordinibus officiorum, et officialium Curiae, et pro tunc invitati, et iussi fuerunt ad veniendum infrascripti, videlicet Sacrum Reverendissimorum Dominorum Cardinalium Collegium, qui fuerunt numero XXVIII; videlicet [3], Cardinalis sanctae Praxedis, et sancti Georgij Episcopi, sanctae Crucis, qui postea in via infirmus remansit, et non venit, Grimanus, Reginus, Bononiensis, Vulterranus, de Flisco, Adrianus, sancti Petri ad vincula, Senogalliensis, Redonensis, Agenensis, qui postea remansit Viterbij Legatus, Papiensis, Urbinatensis, Cesenatensis, idest sanctae Sabinae Praesbyteri Cardinales. Diaconi vero fuerunt, de Columna, de Medicis, de sancto Severino, de Cesarinis, de Farnesio, de Aragonia, Cornelius, de Finali. Alij autem in via supervenerunt, videlicet Macloviensis, Brixinensis, Narbonensis, Eugubinus, Estensis, et ultimo de Gonzaga, qui in Bononia habuit cappellum, ut infra suo loco dicetur.

Deinde Referendarij quatuor, videlicet Episcopus Anconitanus, qui erat etiam Auditor Rotae, vocatus Petrus [4] de

1) Era Camerlengo di S. R. C. il Cardinale Raffaele Riario da Savona.

2) Vice Cancelliere di Santa Chiesa era il Cardinale Ascanio Maria Sforza dei Duchi di Milano.

3) Nel ms. B. manca la seguente nota specificata dei Cardinali, come pure degli altri ordini della Curia, de' quali riporta semplicemente il numero.

4) Così il ms. Parigino; gli altri due, il Chigiano, e quello della Vittorio Emanuele, leggono *Nerius*.

Pietro degli Accolti ottenne da Giulio II il 4 aprile del 1505 il ve-

Accolytis, Prothonotarius de Arcimboldis, Episcopus Civitatis Castelli vocatus Achilles de Grassis, etiam Auditor Rotae, et hic est frater meus, Dominus Franciscus Argentinus Electus Concordiensis, et Dominus Ioannes Gozadinus Datarius.

Prothonotarij de Participantibus duo, videlicet Prothonotarius Spinula, et Prothonotarius de Lerma Hispanus, sive alij, quos ipsi inter se deputaverunt.

Auditores Rotae quatuor, videlicet Archiepiscopus Sipontinus, qui dicitur Antonius de Monte, Episcopus Anconitanus, et Episcopus Civitatis Castelli praedicti, ac Dominicus de Iacobatijs, et inter eos fuit Magister sacri Palatij [1].

scovado d'Ancona, cui rinunziò solamente, come attestano il Ciaconio, l'Ughelli e il Cardella, nel 1514 al nipote Francesco, e non nel 1506, come ammette Agostino Peruzzi *(Chiesa Anconitana*, pag. 118), introducendo fra Pietro e Francesco degli Accolti un Nerio della stessa famiglia, del quale però confessa non sapersi cosa alcuna; e ciò sull'autorità del presente passo del Diario di Paride Grassi, tratto da un esemplare di esso Diario dell'Archivio Vaticano (in cui pure, come ne' due sopraccennati, si ha *Nerius,* invece di *Petrus*), communicatogli da Monsignor Marini. Se non che da un altro passo dello stesso Diario, nel quale ai 10 di marzo del 1511 è ricordato di nuovo Pietro degli Accolti quale Vescovo di Ancona, nell'occasione cioè della promozione di lui al Cardinalato, risulta manifesto l'errore del *Nerius.* E di vero sotto la predetta data si leggono queste parole: *R.mus Petrus de Accolytis, Episcopus Anconitanus, natione Tuscus, tunc Referendarius, et Signator supplicationum gratiae, et Auditor Rotae, et Vicarius Papae in Urbe.* La medesimezza delle cariche, e dignità in entrambi i passi porgevano valido argomento a sospettare identità di soggetto, malgrado la differenza del nome, facile a ripetersi da errore degli amanuensi, tanto più che dell'iniziale in fuori, la quale per mala conformazione può aver dato cagione all'equivoco, le altre lettere di *Petrus* si prestano agevolmente alla lezione di *Nerius.* Arroge ora alle induzioni critiche la testimonianza del manoscritto Parigino per metter fuor d'ogni dubbio la lezione di *Petrus.* Per lo che si avrà a togliere dalla serie dei Vescovi Anconitani il nuovo Accolti, intromessovi troppo leggermente dal Peruzzi, e sull'autorità di lui anche dal Cappelletti *(Chiese d'Italia,* tom. VII., pag. 118).

1) Era allora Maestro, o Maggiordomo de' Sacri Palazzi Pietro Le Filleul, o Filholi, Arcivescovo d'Aix, alla quale onorevole carica era stato elevato da Giulio II l'anno precedente in benemerenza dei segnalati servigi da lui prestati per la conclusione della famosa lega di Cambray. Più innanzi, ai 26 novembre del 1506, nella ricorrenza dell' incoronazione

Advocati Consistoriales duo, videlicet Angelus de Caesis, qui tamen non est sequutus, et Iacobus Simonetta; et Papa Bononiae existens alium Bononiensem creavit supernumerarium, videlicet Dominum Alexium Frontonem.

Magistri Caeremoniarum ambo, videlicet Baldaxar Nicolai de Viterbio, et ego Paris de Grassis Bononiensis.

Subdiaconi Apostolici tres, videlicet Iulianus Cybo, et Carolus de Rotarijs Camerarius Papae, et Marcellus de Clodijs, licet in via alij supervenerint, videlicet Bernardinus Gambara [1], et Aeneas Blandrate noviter in via creatus.

Clerici Camerae tres, videlicet dominus Philippus Sergardus Prothonotarius senensis, et Ioannes Bottontus de Viterbio, et dominus Franciscus Armellinus, et etiam Datarius, qui erat Clericus Camerae, cum tribus Notarijs Camerae.

Accolythi quatuor, videlicet Antonius Gondus, Maurilius [2] Quercus, Dominicus de Schilinis Cappellanus Papae, et alius Archipraesbyter Candarolla [3] vulgariter appellatus.

Ex Cappella Papae Sacrista Magister Cappellae, qui alium substituit loco sui, omnes Cantores, Clericus unus Cappellae, unus famulus Cappellae, Diaconus, et Subdiaconus Cappellae.

Ex Cancellaria Apostolica Regens, Corrector, et Custos, Abbreviatores de maiori Parco quatuor, videlicet Franciscus de Parma, Laurentius Puccius [4], qui tamen tunc non venit, sed eius loco dominus Ioannes Copis, Paulus de Castello, Nicolaus Andouart [5].

del Pontefice, lo vedremo, a nuova testimonianza di estimazione e di benevolenza, eletto Assistente al trono pontificio.

1) Così il ms. P.; — *Bernard'. Gambexia*, V. E.; — *Bernardinus Gamberia*, C.

2) Così il ms. P.; — *Manilius Graecus*, V. E.; — *Marsilius Graecus*, C.

3) *Candanilla*, P.

4) Così il ms. C.; — *Laurentius Puteus*, il P. Vuolsi però preferire la lezione del Chigiano, essendo noto che Lorenzo Pucci fra le varie cariche, che occupò, v'ebbe pur quella di Abbreviatore. In appresso Giulio II. lo nominò Chierico di Camera, e suo Datario. Fu Datario anche di Leone X., che lo creò suo Segretario, e il I.° di ottobre del 1513 Cardinal Prete de' Ss. Quattro.

5) Così il ms. C.; — *Ardouard*, V. E.; — *Andouare*, P.

Ex Scriptoribus Apostolicis xvi, videlicet Rescribendarius Computatorum, Receptor, unus Assistens, unus Defensor, duo Deputati, et decem Scribentes, licet in dies plures secuti fuerint.

Ex Abbreviatoribus de minori Parco xii, videlicet Receptor, Computator, duo de minori Parco, sex de prima visione, Ianitor, et Notarius Cancellariae.

Ex Sollicitatoribus decem, unus Praeceptor, unus Computator, octo Sollicitatores, sed multi deinde secuti sunt in dies.

Ex Secretaria Secretarius cum suis Scribis, Secretarij sex, Scriptores Brevium decem, unus Summator Brevium, et Summator Bullarum.

Ex Camera Apostolica Thesaurarius, qui tamen non venit, sed alius loco eius, Depositarius, Auditor Camerae, qui tamen non debuit venire, nisi postquam Papa firmasset se in loco, ubi volebat residere.

Ex Plumbo duo Magistri, unus Receptor, Registratores sex.

Ex Registro Bullarum duo Magistri, unus Receptor, Registratores sex.

Ex Registro Supplicationum duo Magistri, duo Clerici, sex Scriptores, qui tamen plures, et fere omnes secuti sunt in dies.

Ex Poenitentiaria Regens, Corrector, Scriptores quatuor, Procuratores quatuor.

Ex Contradictis Auditor, seu eius Locumtenens, unus Lector, duo Notarij, Procuratores quatuor.

Ex Notarijs Auditoris Camerae tres.

Ex Cursoribus duodecim.

Ex Poenitentiarijs tres.

Ex Cubicularijs secretis Papae x.

Ex Cubicularijs communibus xx.

Ex Cappellanis de Missa quotidiana duo cum suis paramentis pro missa.

Ex Scutiferis Papae viginti.

Ex Mazzerijs quatuor.

Ex Hostiarijs duo.

Florerij omnes cum suis scalis, et scabellis, et sede papali dissolutili, et omnibus instrumentis eorum.

Parafrenarij papales xxv.

Tubicines decem, quorum duo in mane quando equitandum erat sonantes intimabant.

Equi nobiles cum suis duplicatis fornimentis decem.

Vexilla nulla Pontifex voluit habere, neque parva, neque magna.

Galeros de velluto rubeo nullos, nisi unum quotidianum.

Valisarij Papae duo cum suis Valisijs, idest Barbitonsor, et Sutor.

Paramenta omnia papalia utriusque [1] coloris; sed nigra non fuerunt per negligentiam portata, quae essent pro Missis defunctorum. Apostoli duodecim, et omnia utensilia pro altari, et credentia, et etiam libri pro Cantoribus.

Duae Cruces ante Papam deferendae, una videlicet parva per viam extra urbes, et alia magna in ingressibus Civitatum.

Una sedes cameralis cooperta de velluto pro Papa, quam portabant quatuor Custodes, sive stipendiarij, quando non aderant iuvenes indigenae, qui solent obviare Papae ingredienti eorum territorium. Custodes sive stipendiarij fuerunt 200 [2], cum suo Capitaneo, et timpanistis magnis sonantibus in ingressu, et egressu Civitatum et Castrorum; et Capitaneus eorum semper ante Papam equitabat, a me instructus quid facere deberet simul cum Mazzerijs, videlicet quod quando aliqui obviabant vel praecedebant equitantes quod tales descenderent ex equis, et genuflecterent in transitu Papae; et si qui ex eis arma hastilia portarent, projicerent ad terram ea post se in reverentiam Papae; similiter quod facerent pedestres, et quod quando plures simul essent in conspectu Papae genuflexi omnes acclamarent nomen Iulij, et auspicarentur ad vitam eius.

Disposui cum socio, ut ipse qui iunior esset in officio praecederet ad locum, quem Papa aditurus esset, et praepa-

1) *utriusque coloris — pro missis defunctorum.* ommette, B.
2) *viginti*, P.

raret omnia pro excipiendo Papa cum pompa, si illam vellet habere, et alius senior, idest ego Paris apud Papam remanerem, et si quando ipse fessus esset ego praecederem. Quando Papa intendebat in aliquam Civitatem solemniter ingredi tunc dicebam Cardinalibus, ut haberent eorum cappas, quibus induerent in Ecclesia suburbana, ubi etiam Papa accepturus esset pluviale, vel solam albam cum stola, sicut ei placuerit, prout infra suis diebus dicetur. Subdiaconus, qui crucem ante portabat in ingressu Papae in Civitatem, non habebat cappellum coelestinum, sed in habitu Praelaturae, idest cum cappucio super humeris.

Praelati nulli unquam acceperunt cappas in ingressu Civitatum, prout debebant facere, quando Papa accipiebat pluviale. Neque Cubicularij acceperunt unquam sua cappucia in capite, quia nec etiam Praelati cappas induerunt.

Nunquam passus sum quod Cives, sive Domini, aut alij nobiles de Civitatibus illis, quas Papa ingrediebatur, associarent Papam equites, sed pedites ante Papam detecto capite ambulantes.

De baldacchinis duobus, quae in qualibet civitate, et insigni loco praeparata fuerunt nobis ordinantibus, maximus quotidie rumor exortus fuit inter Sacristam Papae, et eius Clericos, ac Parafrenarium Corporis Christi ex partibus eorum, et inter nos Magistros caeremoniarum contra ipsos omnes, quia dicebam [1] quod baldacchinum supra Papam pertinet ad Parafrenarios Papae solum, et dumtaxat; sed baldacchinum Corporis Christi dicebam quod illud debet pertinere ad Parafrenarium Corporis Christi pro medietate, et pro alia ad nos Magistros caeremoniarum, sicque essent duae partes solum; sed Sacrista dicebat fieri quatuor partes, scilicet pro se Sacrista una, et alia quarta pro Clericis suis; et sic quotidie eramus inter nos litigiosi; sed nunquam voluimus aliquid habere, ne videremur esse de parva re cupidi; similiter de torcijs, quae portabantur ante Sacramentum volebamus, quod tres partes fierent, videlicet pro Sacrista, pro Nobis, et pro Parafrenario Sacramenti; sed quotidie fuit

1) Così il ms. P., gli altri *dicebant*.

discordia inter nos, et quia plerumque evenit, quod Sacrista, et Parafrenarius Sacramenti ex cupiditate habendi potius utilitatem parvam, quam honorem baldacchini, secrete ibant ad Priores, et Consules, ac Antianos Civitatum, et locorum, et componebant cum illis, ut dimisso baldacchino Sacramenti aliquid eis donarent, et sufficeret res; quod ego intelligens dixi Papae, qui mandavit quod nos haberemus curam disponendi de baldacchinis hoc modo, videlicet, ut Communitates primo unum baldacchinum pro Sacramento facerent omnino ut possent valoris ad minus x, xii, vel xv, et plus ducatorum, quantum possent, et istud pertineat ad eos, qui soliti sunt illud capere. Si autem Communitates vellent aliquod praetiosius baldacchinum pro honore Sacramenti praeparare, et illud postea rehabere vellent, quod nos alij teneremur reddere illud eis habita mercede x, vel xii, aut xv ducatorum, secundum quod Communitates possent. Baldacchinum autem pro Papa fieret de raso cremesino, vel simili colore, et pretio, quod [1] denique libere pertineret ad suos Parafrenarios solos, et non ad alios.

Nos duo Magistri fuimus expensis Papae, cum equis nostris et famulis excepti et hospitati; ego enim semper fui de mandato Papae comedens cum Camerarijs Papae, quando Cardinales non erant in prandio cum Papa, quia tunc ego in conspectu Papae in alia mensa cum Medicis Papae comedebam. Cum autem essent in ipsa mensa Cardinales, tunc ego faciebam benedictionem mensae cum Papa; familiares mei duo, et tres et quatuor erant comedentes in tinello Papae; et similiter et duae et aliquando tres equitaturae meae expensis Papae, pro quibus habebam fenum, stramen, et bladam. Socius meus similiter comedit expensis Papae, aliquando in tinello cum Cubicularijs Papae, et aliquando in camera sui hospitij, ubi ipse ex tinello Papae habebat suam portionem; et similiter [2] suos duos, et tres, et quatuor famulos in tinello Papae, et bestias duas in hospitio Papae, aut expensis Papae.

Item Papa nobis ambobus concessit unum mulum cum

1) Così il ms. P., gli altri *istud*.
2) *et similiter — expensis Papae*. om. B.

duobus forzerijs, videlicet unum forzerium pro quolibet, ut quisque nostrum portaret suos libros caeremoniarum, et superpellicea, et vestes, et res denique nostras expensis Papae.

Memoriale meum de praeparandis in ingressu alicuius Civitatis.

Et primo pro Episcopo et Clero.

Ut omnes de Clero cuiuscumque ordinis et religionis, exceptis monialibus, convocet, et singulis sub excomunicationis poena et pecuniaria mandet, quod in die ingressus Papae sonant campanas Ecclesiarum suarum, quantum festiviter possunt indesinenter, et incessanter usque ad noctem.

Item quod ipsi omnes eadem die induti quantum honestius possint cum superpelliceis et pluvialibus, et crucibus, et reliquijs sanctis in manibus conveniant ad sonum campanae Ecclesiae Cathedralis in ipsa Ecclesia Cathedrali; et inde simul omnes procedant hora designata usque ad portam Civitatis, per quam Papa debet ingredi; et si qua esset inter religiosos contentio, ut esse solet plerumque, super superioritate et antecedentia, fiat tunc eo casu inter ipsos discordantes compositio, ut pro ea die sine praeiudicio alterius, qui per sortem tunc eo casu et die habendam praecedat ad honorandum Papam.

Item quod Ecclesiae Collegiatae, sive Parrocchiales ante, vel apud quas Papa equitavit ingrediens, faciant suum altare in via cum ornatu convenienti.

Item ordinetur, quod Episcopus loci sit cum pluviali, et mitra in porta Civitatis ad dexteram Papae ingredientis, et habeat crucem aliquam in manu longitudinis duorum, vel trium palmorum sine tamen manubrio ligneo, sed cum velo pulchro alligato, cum quo priusquam crucem Papae osculandam offerat, tangat, et ipsum velum osculetur ipse Episcopus priusquam Papa crucem osculetur; in quo actu omnes de Clero, qui ibi praesentes erunt, et proximi genuflexi, excepto Episcopo, seu eo, qui praesentabit crucem, qui se humiliabit ad terram veniente Papa; sed firmo Papa ibidem, ipse Episcopus accipit crucem in manu, et non facta reverentia Pa-

pae, sed tantum reverentia cum velo osculato porriget crucem osculandam Papae, qui detecto capite eam osculabitur; nisi habeat mitram, quoniam eo casu cum non possit commode mitram deponere eam tenet, et cum ea crucem osculatur; qua osculata, Episcopus eam reddit ministro, et idem Episcopus genuflexus cantat alte Antiphonam, *Ecce sacerdos etc.* et tunc omnes surgunt respondentes et prosequentes Antiphonam.

Et si Episcopus loci non esset praesens, tunc eius Vicarius, vel alius primam dignitatem habens in Ecclesia principali Civitatis vel Oppidi, in quod Papa solemniter ingredi volet, ut etiam si Episcopus loci Cardinalis esset, ipse Cardinalis personaliter illud faciat, non tamen pluviali, sed cappa rubea indutus, et osculata per Papam cruce illico ille, sive Episcopus, sive Cardinalis sit, si volet, intonabit, deposita prius cruce in manibus alterius, et genuflexus ipse versa facie ad Papam Antiphonam, *Ecce sacerdos magnus,* vel aliquam aliam Antiphonam, aut hymnum convenientem, et tum omnes procedent; super quo advertatur, ut non expectet processio ire, quoad Papa sit crucem osculatus, sed verisimiliter tunc ire incipiat, ut Episcopus qui crucem obtulit possit ipse ultimos antecedentes subsequi, et hoc ne Papa habeat nimis expectare; super quo bene advertatur, quia melius esset, quod ipse Clerus non procederet eundo, sed se firmaret hinc inde aequalibus distantijs factis in plateis, vel vijs largis et capacibus, ne ipsi de Clero pedites conculcarentur ab equitantibus infinitis.

Item quod eo casu Canonici simul cum Episcopo suo procederent ad portam Ecclesiae, ubi parati sint intra Ecclesiam ad dexteram Papae intrantis, videlicet duo in dignitate constituti, aut seniores, et digniores Canonici induti pluvialibus, unus habens aspersorium cum aqua benedicta, non quidem aliquos aspergens, sed expectans ut solus Papa se cum proprijs manibus, et alios astantes aspergat, et similiter alius cum thuribulo et carbonibus accensis, et navicula cum incenso, et cocleari, neminem similiter incensans, sed expectans, ut vel Episcopus loci, si sit Cardinalis, et non aliter, vel Diaconus a dextris Papae Cardinalis Papam incenset; et eo qualitercumque incensato illico vel Episcopus, vel alius in

dignitate constitutus intonet alta voce, videlicet: *Te Deum laudamus;* quod Cantores ordinati, vel ipsi Canonici, et omnes de Clero prosequuntur non usque ad finem ipsius hymni, quia nimis longum esset, sed usquequo Papa sit apud[1] Altare genuflexus in suo ibi parato faldistorio; quo genuflectente ipsi Cantores curent, ut omissis omnibus alijs intermedijs versiculis ipsius hymni cantent versiculum, qui est proximus fini, videlicet: *Dignare Domine die isto etc.* cum tribus alijs finalibus, ita quod neque Papa fastidiatur totum hymnum expectando, neque ipsi Cantores cantando.

Interim autem Episcopus loci cum pluviali paratus, ut fuit in porta Civitatis, vel si Cardinalis est cum sua rubea cappa cardinalari aptet se ad cantandum versus, et orationem convenientem in cornu epistolae altaris, idest extra ipsum cornu semiversa facie ad Papam, et tenens librum non nimis ante suos oculos elevatum, ut et ipse Papam, et Papa ipsum videre commode possit; sed praemoneantur Cantores, vel Canonici, aut alij responsuri Episcopo cantanti, ut ipsi sint iuxta, vel retro ipsum Episcopum ad hoc, ut ei commode respondere possint, et ibidem liber pro versiculis et oratione habeatur paratus.

Item ipsi Canonici Ecclesiae Cathedralis, ad quam Papa est iturus, ipsam Ecclesiam quantum possint ornent, cum omnibus ornamentis possibilibus, tam in porta Ecclesiae cum aliquo tapete prostrato, super quo Papa possit ex mula descendere, quam apud altare festivissime adornent.

Item quod apud altare majus sit aliud altare pro repositione Sacramenti papalis versus latus dexterum altaris, idest in parte evangelij, si fieri potest; sin autem, ut licet pro commoditate loci, ita ut Papa genuflexus in suo faldistorio commode possit primo Sacramentum adorare versa facie, demum recta facie ante altare facere orationem.

Item[2] in Ecclesia Cathedrali apud altare hinc inde ponantur duo sedilia longa, super quibus Cardinales adhaerebunt orationem facientes cum Papa, et sint tapetibus, et pannis ornata.

1) *ante Altare genuflexurus,* C., e V. E.
2) *Item in Ecclesia — et pannis ornata.* om. P.

Item extra portam in loco, ubi Papa albam, et stolam est accepturus, quod Episcopus loci faciat praeparare ipsum locum cum duobus altaribus, si potest; sin autem unum altare pro repositione vestium Papae.

Item in eodem loco, si licet et fieri potest, praeparetur aqua pro lotione [1] manuum Papae, et Cardinalium, si opus sit, etiam aliqua refectio, sive collatio cum aliqnibus vasis vini.

Item sciatur notabile, quod licet Cardinales in Ecclesijs eorum, et in titulis romanis debeant omnibus Cardinalibus subesse, ut eis faciant honorem; tamen secus de consuetudine est, quod Episcopi non Cardinales in suis Civitatibus, et Ecclesijs, et territorio ante omnes Praelatos Episcopos, et Archiepiscopos esse debent, aut solent, excepto suo Metropolitano, idest Archiepiscopo, absente Pontifice, qui est ordinarius omnium ubicumque sit, et eo praesente ordinarius cessat. Quod cum intellexerim sic esse ex consuetudine, tamen mihi non placet, et contra meam voluntatem hoc feci, ut Episcopus aliquando loci antecesserit omnes alios seniores Episcopos, et Archiepiscopos. Veritas enim est quod quisque Praelatus in sua Ecclesia non habet praeeminentiam praesente Pontifice, sicut in Curia, nam ubi Papa ibi Curia; secus autem esset praesente Legato de latere.

Item Episcopus loci, vel Vicarius habeat praeparatos tot Praesbyteros cum superpelliceis, sive etiam pluvialibus indutos, qui portent baldacchinum supra Sacramentum, quot sunt perticae baldacchini; nam ad Praesbyteros non Canonicos, sed Beneficiatos, vel Mansionarios, vel Cappellanos id onus, sive ille honor spectat. Et casu quo Communitas non praepararet luminaria deferenda ante Sacramentum, Episcopus debet supplere in parte, vel in toto pro honore Sacramenti, quamquam ad Communitatem pertinet de rigore praeparare luminaria, quae Magistris caeremoniarum consignantur, et ipsi ea distribuunt tot Cappellanis superpelliceis vestitis, quot sunt luminaria, ita ut [2] singuli singulum luminare portent;

1) *pro lavatione,* P.
2) *ita ut — ut infra dicetur.* om. B.

solent autem ad minus duodecim luminaria praeparari, licet aliquando triginta, et aliquando quinquaginta videmus praeparata; quae omnia distribuuntur, ut infra dicetur.

Item sciatur [1] quod ex antiqua consuetudine, et iure caeremoniarum Communitas et Populus debent praeparare baldacchina duo, videlicet unum pro Sacramento, et unum pro Papa; si tamen omnino Communitas repugnaret, tunc Clerus debet supplere, ne omnino Sacramentum sit sine honore. Verum est tamen quod si Clerus baldacchinum praepararet, quod esse soleat Sacramento dicatum, et praetiosum tunc illud baldacchinum perdi non debet, sed restitui Clero, data aliquali mercede Sacristae, Magistris caeremoniarum, et Parafrenario Sacramenti; quod etiam ordinavit Sanctissimus Dominus Noster Iulius Papa secundus in hac sua peregrinatione.

Item [2] Episcopus loci, sive Clerus propinare consuevit Magistris caeremoniarum pro eorum labore, et consueta erogatione aliqua iocalia, ut sunt una torcia pro quolibet [3], unum par capponum, una stabula, et medium rubrum [4], vel unum integrum rubrum ordei pro quolibet, et mansiones pro utroque eorum.

Quae pertinent ad Cives praeparanda in occursu Papae.

Primo ut omnes passus, et loca sui territorij, quae sunt male apta ad equitandum, reparentur, et sint optime pervia [5],

Item si aliquod sit Castrum, in quod Papa ingrediatur, quod pueri omnes illius Castri in albis induti cum palmis, sive ramis olivarum in manibus habentes obvient per medium milliare clamantes assidue, et indesinenter nomen Pontificis, et Ecclesiae, et non aliter, et hoc etiam si locus esset parva

1) *Item sciendum*, P.
2) *Item Episcopus — pro utroque eorum.* om. B. e P.
3) *unum flascum de vino pro quolibet*, agg. C.
4) Così i mss.; leggi, *rubium*, misura antica delle biade.
5) Così il ms. B; — *ut sint optimae viae*, V. E.

Civitas. Si vero sit Civitas insignis, tunc non pueri, sed iuvenes omnes optime uno habitu, quem livream vocant, induti, et cum caligis coloris divisi ad signum Papae obvient ad unum milliare, vel circa, habentes singuli baculum longitudinis unius cannae romanae pictum, ut erunt caligae, et isti clamabunt singuli in plateis, et locis celebribus nomen Papae, et Ecclesiae; et isti iuvenes erunt numero centum.

Item isti centum, vel octuaginta, aut plures, vel pauciores accipient sedem Papae gestatoriam, et quaterni, vel seni eam per vices portabunt ante Papam.

Item Priores Civitatis admonebunt de mandato Magistrorum caeremoniarum praedictos iuvenes, ut abstineant a direptione mulae, ex qua descendet Papa, sed solum unus, aut duo ex ipsis iuvenibus principaliores accedant quiete ad Papam ex mula descendentem, et eam placide ac benigne accipient; alias erit rumor et tumultus, tunc forte mula turbabitur, et áliquod scandalum, vel malum faciet Papae, ex quo Papa turbatus nihil postea iuvenibus donabit, ut solet, L, XXX, aut LX, vel LXX, seu LXXX, et etiam centum, sive plures, sive pauciores ducatos, iuxta qualitatem loci et Civitatis, et quietem ac modestiam ipsorum iuvenum.

Similiter admonebuntur ipsi iuvenes, ut sedem praedictam Papae recedentis ex loco eorum reportent per aliquod milliare, et si rustici erunt portabunt usque ad confinia, et ibi rustici alterius loci accipient.

Item admonebuntur Priores, ut suis, idest Communitatis, sumptibus faciant praeparari duo baldacchina, videlicet unum album de serico, vel damaschino cum pendulonibus[1] congruis, cum armis Ecclesiae, et Papae, et cum signo Corporis Christi pro ipso Sacramento, et hoc portabunt religiosi, ut supra dixi.

Item aliud baldacchinum maius de serico cremesino, vel auro vel argento intermixto pro Papa cum pendulonibus cum armis Papae, et Ecclesiae, et Cruciatae, et non alterius Domini in quocumque loco sit Papa, etiam si intraret

1) Bende, o fascie, pendenti dalla sommità del baldacchino, nelle quali erano dipinte, o ricamate insegne, od altro simile.

civitatem alicuius Regis, vel Ducis, vel Dominij, aut Communitatis liberae, et pro isto sex ad minus perticae aureae vel de aliquo colore depictae ponentur; quod postea Cives, et Domini, aut Priores loci portabunt per vices; quod baldacchinum Papae libere pertinet ad Parafrenarios Papae. Sed [1] baldacchinum Sacramenti in tres partes dividitur, videlicet una tertia pars ad Sacristam, alia ad Magistros caeremoniarum, tertia pars ad Parafrenarium Sacramenti pertinere debet ex antiqua consuetudine, confirmata per decretum Sanctissimi Domini Nostri.

Item praedicti Priores, sive Communitas praeparabit ad minus XII, vel XVI torcias, vel ad plus XXX, aut XL de cera alba, quae ante Sacramentum per Clericos accensae deferantur; et istae torciae in tres partes similiter dividuntur, ut [2] de baldacchino Sacramenti dixi inter eosdem, et eisdem portionibus.

Item facient praefati Priores, quod campanae tam publicae quam privatae omnes sonent festivissime in adventu Papae.

Item bannimentum publicabitur, ut omnes diem ingressus papalis festum agant, et nemo mercenarius, et operarius labori operam impendat.

Item Priores omnes vestibus hilaribus et non mestis, aut nigris Papae obvient, usque extra [3] portam associati a primoribus civitatis, et ipsi, antequam Papa ingrediatur, in bacili argenteo claves simul in una nova serica cordula ligatas offerant Papae, idest Prior Antianorum, qui sit civis, non Potestas, vel Gubernator, aut officialis Papae, sed civis. Et iste civis Prior Antianorum, vel Priorum primus genuflexus cum alijs genuflexis ad [4] dexteram manum Papae offerat claves Papae, dictis aliquibus paucissimis verbis prius, et tunc osculata cordula pro credentia offerat eas, quibus per Papam tactis, et ipsis Prioribus benedictis, ipsi Priores omnes simul clament nomen Papae, et Ecclesiae; et sic restituto

1) *Sed baldacchinum — per decretum SS. Domini Nostri.* om. B.
2) *sicut de baldacchino dictum est.* senz' altro, B.
3) *usque ad portam* P.
4) *cum alijs genuflexis* om. C.

bacili cum clavibus uni ex servitoribus eorum, ipsi omnes pedites detecto capite incedant ante Papam, sive ipse in mula veheatur, vel in gestatorio portetur.

Item ut faciant arcus per trivia, et cooperiant vias cum pannis, et sclopetos, sive bombas bombardarum resonare faciant, et omne genus festi agant per totam diem ingressus papalis, et sequenti si Papae placet; et advertatur, ut si arcus fiant per vias, quod sic alti et lati fiant, ut baldacchina intro ferri per eos possint.

Et si aliquis Dominus, ut Dux Urbini, Dux Ferrariae, Praefectus, vel alius Princeps erit in civitate, vel loco, in quem Papa ingredietur, tunc valvae portarum de cardinibus extrahentur, et ad terram dimittentur; et tunc nullae claves per ipsum Ducem [1] offerentur, et ipse pedester ibit ante mulam, vel sedem Papae usque ad hospitium [2], et si Papae placebit subibit sellam, sive sedem gestatoriam.

De aliquibus meis quaesitis a Papa super praeparatione.

Die Mercurij 19 Augusti petij a Papa an placeret habere vexilla tria, videlicet Ecclesiae, Cruciatae, et sua, et alia parva, et respondit, quod non; sed in ingressu Bononiae aliquid super hoc deliberaret, si ei reducerem ad memoriam.

Item an quatuor, vel duo cappella de velluto, quae solent ante Papam solemniter procedentem deferri, et similiter dixit non curare.

Item an placeret habere duodecim equos faleratos sine sessoribus ante se ductos, et dixit satis sufficere sex pro nunc.

Item petij an placeret quod portaremus aliqua ornamenta altaris, si contigerit aliquas missas fieri in via, et iussit quod dicerem Diacono, et Subdiacono Cappellae, ac Clericis et Cantoribus ut omnes libros, omnia vestimenta, et paramenta Cappellae pro missis diversis dicendis in via, et mitras prae-

1) *per Dominum* P.
2) *ad ostium* P.

tiosas suas duas, et pluvialia sua duo, et omnia ad similem usum necessaria portarent, prout fecimus; et etiam attulimus duodecim imagines Apostolorum, et candelabra, et vasa aurea et argentea. Et tandem [1] petij an placeret nobis privilegia nostra in peregrinatione papali observare, videlicet dare nobis ad minus viginti quinque ducatos pro quolibet in primo recessu, et dare nobis facultatem, ut habeamus expensas pro tribus equis pro utroque nostrum, et pro totidem famulis, et sic respondit, quod pecunias daret si esset consuetudo; sed de expensis omnino velle pro nobis, et famulis, et equitaturis.

Adde quod etiam portare nobiscum feci sedem ligneam papalem altam et eminentem, in qua Papa solet in missa sedere, et scabella duo pro duobus gradibus papalibus, et duo scabella pro Cardinalibus assistentibus, et sedes [2] ampla fuit dissolutilis, et in nodis poterat plicari.

Etiam iusseram quod portaretur campana aliqua palatina, ut quotidie in alto palatij, ubi Papa residere deberet, appenderetur, et sonaret, sicut Romae in palatio papali, quod licet antiquitus fieret, tamen nostri officiales superstitiosi [3] irridentes recusarunt.

De alio Consistorio super recessu habito [4].

Die Veneris 21 Augusti fuit secretum Consistorium, in quo rursus Papa verbum et conclusionem habuit super recessu suo versus Bononiam pro die 24 proxime futura, licet non recesserit tunc, et dixit quod die prima septembris intendebat esse Perusiae. Itaque data fuit Cardinalibus licentia antecedendi, ut qui vellent praeirent, ne in via ex defectu victualium aliqui male hospitarentur; et in eodem Consistorio creavit Legatum Urbis Rev.^{mum} D. Ioannem Antonium Epi-

1) *Et tandem petij — et in nodis poterat plicari.* om. B.
2) Così i mss. V. E, e C.; — *ea sedes ampla et dissolutilis erat.* P.
3) *superstitiose* P.
4) **et de novo Urbis Legato et an Cruce uti debeat.** agg. i mss. V. E., C., e P.

scopum Tusculanum Cardinalem Alexandrinum [1], qui finito Consistorio non fuit a Cardinalibus [2] collegialiter associatus ad eius domum, nec ad cameram, quam in Palatio habitabat, ut alij Legati de latere associari solent; quod fuit bene factum, quoniam Cardinales Legati remansuri in loco, ubi creantur, non associantur a Collegio.

Item quaesitum fuit, an ipse Legatus in Urbe Roma existens possit Crucem ante se deferri facere, et conclusum fuit quod nequaquam, ob reverentiam Sedis Apostolicae, et etiam quia crux non esset ex Urbe translata ad alium locum; sed bene posset cum manu benedicere populo.

Recessus Papae ex Urbe ad Formellum.

Igitur die Mercurij 26 Augusti anno 1506 Sanctissimus D. N. Iulius Papa II ex Urbe recessit versus Bononiam ante ortum solis circa XI horam, et prius audita parva missa camerali solo rocchetto cum cappuccino quotidiano indutus descendit ad parvam cappellam sancti Nicolai, ubi erat Corpus Christi super altare in capsa more solito compositum, et ibi facta oratione super faldistorio retrocessit ad partem evangelij, ubi locus paratus erat cum pannis et sede camerali, assumptaque stola sine alba legit sine cantu, voce tamen intelligibili antiphonam, videlicet: *In viam pacis* etc. cum omnibus versibus et orationibus, prout in libro. Quo facto Clerici cappellae superpelliceis induti acceptam capsam cum Sacramento praecedentibus sex intorticijs accensis portaverunt ad equum in plano scalarum, subsequente Papa cum Cardinalibus, et huiusmodi luminaria fuerunt portata usque ad extra portam de Populo. Papa finitis orationibus reposuit stolam, quia erat nimis vilis, nam praetiosa fuerat per Sacristam de mandato Papae incapsata, et male; nam Papa debuit esse cum alba, et stola praetiosa, sed fuit in rocchetto. Ex Cardinalibus decem, qui erant ituri tunc cum Papa erant induti mantellis, qui vero remansuri erant cum cappis. Aliqui

1) Vedi pag. 3, nota 1.
2) *a Cardinalium Collegio associatus* C. e P.

dixerunt male factum fuisse intimasse Cardinalibus recessum Papae, quoniam nullus Cardinalis debet eum associare; quibus respondi Sacrum Collegium associat Legatum recedentem, quanto magis Pontificem, qui est translaturus Curiam; quod Papae placuit, ut suo populo recedens benediceret.

Item aliqui dixerunt melius fuisse si Papa ante Sacramentum in cappella priusquam reportatum illud fuisset incensasset, quod mihi non placuit, non obstante quod in die Iovis sancti, et Veneris Papa illud incenset, quia illud est particulare illius diei, et in solemnitate Corporis Christi; nec etiam in antiquis libris caeremoniarum aliter cavetur quam factum sit.

Item crucem habuit ante se parvam, quoniam Sacrista de mandato Papae maiorem incluserat, et male pro illo mane. Papa cum fuit extra portam Beatae Mariae de Populo conversus benedixit Cardinalibus, et alijs reversuris. Legatus non est ab alijs Cardinalibus honoratus, quoniam Papa adhuc in districtu Urbis existente non fuisset honestum uti praeeminentijs legationis [1]. Tunc Cardinales novem Papam sunt secuti, videlicet [2] Reginus, Grimanus, Vulterranus, sancti Petri ad vincula, Senogalliensis, Agenensis, Papiensis, Urbinas, et sanctae Sabinae; et quoniam Papa ad Formellum per nemora et sylvas iturus esset, non est ei visum, quod Corpus Christi esset in illis sylvis recordatus, quomodo sub Alexandro VI Sacramentum a venatoribus in sylvis discurrentibus fuerit pessundatum, sicque Sacristae mandavit ut per rectam viam procederet ad suburbanam Ecclesiam Nepesij, ut factum fuit, concomitantibus quatuor Cubicularijs, et sex Scutiferis papalibus. In Formellum Papa ingressus, et recta ad Palatium Ioannis Iordani perrexit fessus, ubi ipse Iordanus tantum ad ianuam palatij cum conjuge obviavit, et male. Hic [3] mihi Papa mandavit ut nunquam ego a latere suo discederem sive in mensa, sive in via, et quod absentibus a mensa Cardinalibus ego conviva essem. Praelati, qui Papam secuti sunt, in habitu fuerunt absque rocchetto.

1) *legatorijs* P.
2) *videlicet — et sanctae Sabinae* om. B.
3) *Hic mihi — ego conviva essem.* om. B.

In Nepesio.

Ex Formello die Iovis 27 intempesta aurora descendentes per sylvas ad Baccanum [1] appulimus, evitato Campaniano propter pestem, quae ibi vigebat, et hora [2] circiter 13 ½ ante Nepesinam urbem in quadam rurestri [3] Ecclesia distante per unum [4] milliare ab ipsa urbe Papa descendit, ubi invenit tres Rev.^{mos} Cardinales, videlicet Adrianum tituli sancti Grisogoni, de Columna, et Cornelium, cum quibus Ecclesiam ingressus vestem longiorem induit, nam prius aliam cum latis manichis, et longam ad talaria commoditatis causa induerat equitando super longa [5] et suo rocchetto amictum, albam, cingulum, cappuccinum [6], et stolam praetiosam accepit adiuvantibus Cardinalibus diaconis praedictis, et Sacrista etiam, qui Corpus Christi attulerat super equo consueto praecessit, quem ordine suo Papa sequutus est. Apud Civitatem occurrerunt pueri rusticani cum ramis quercinis applaudentes, et continuo usque ad arcem associantes.

In porta Civitatis Archiepiscopus Tarentinus [7] patruus Episcopi Nepesini processionaliter affuit cum cruce, quam deposita mitra stans ad sinistram Papae ingredientis, Papae in equo insidenti osculandam cum reverentia et probe obtulit. Papa vero deposito sibimet cappello, quod quidam scutifer eius accepit, ac etiam bireto dimisso osculatus est. Illico mandavi praesbyteris ut Antiphonam: *Ecce sacerdos* cantarent, quod fecerunt, et praecesserunt omnes crucem Papae.

1) Così il ms. P. — *Bracchianum* erron. gli altri.

2) *et hora circa decima tertia cum dimidia* C., — *et hora circa* XIII P.

3) *rurali* P.

4) *per unum et semimilliare*, V. E. C. e P.

5) *super ea longa* P.

6) *cappuccium* C.

7) Reggeva allora la Chiesa di Taranto Enrico Bruno, da Asti, zio di Gian Giacomo Bruno, pure astigiano, eletto Vescovo di Nepi e Sutri il 6 febbraio del 1506.

Item quod Archiepiscopus praedictus ante crucem Papae praecessit usque ad Ecclesiam mihi non placuit, quod Archiepiscopus officium hoc fecerit, quia sic se ostendit esse suffraganeum Episcopi, quod esse non convenit, tamen dixit quod Papa sic voluit. Nec placuit mihi quod ipse crucem referret dum rediret ad Ecclesiam.

Item Parafrenarij Papae sedem eius non praepararunt, nec ipse in huiusmodi ingressu civitatis sedens prout voluisset admissus est. In ingressu Ecclesiae Cardinalis de Columna Prior Diaconorum ad portam pervenit, ubi praeparatum fuit aspersorium, quod ipse Papae obtulit, qui detecto capite se et alios more solito aspersit. Deinde quoniam Praesbyteri nec naviculam incensi paratam habuerunt, nec aliquid de incenso prius posuerunt, ideo Cardinalis praedictus accepto thuribulo absque eo quod Papa incensum poneret incensavit Papam, et inchoatum fuit illico: *Te Deum laudamus,* et quia altare est versus ad populum, et Sacramentum positum fuit adhaerens parieti, ideo quia Papa non poterat ante medium altare genuflexus orare ante ipsum Sacramentum, ideo posuit socius meus duos cuscinos ante praesbyterium ad gradus chori, et ibi Papa oravit; tum eosdem cuscinos reposuimus super faldistorio in quodam scabello ante altare, et ibi Papa orante Archiepiscopus incepit versiculos, quos dixit cum sua oratione. Deinde Papa ascendit ad medium altaris, ubi detecto capite propter crucem, quae erat ante faciem eius, idest post altare, dedit benedictionem solitam; et illico Cardinalis de Columna fuit ad eius sinistram, et petijt Indulgentiam, quam publicavit septem annorum in latino, et dum publicaretur Papa recessit ex altari, et doluit quia non esset sedes eius, sed apud portam Ecclesiae ascendìt mulam solitam, et eques ivit ad arcem, ubi hospitatus est.

In Çivitate Castellana.

De Nepesio ad Civitatem Castellanam summo, ut solet, mane itum fuit, ubi incolarum ignavia cum fastidio, et vix praeparata fuerunt necessaria ad receptionem Papae, ut est

Clerus, qui fuit in numero quatuor, aut sex secularium, et totidem regularium; tapetia quoque vix duo in totum reperta fuerunt, totidem cussini sine thecis.

In Ecclesia sanctae Mariae de arce Papa accepit stolam, et albam; ibi adhibita omni diligentia non fuit repertus unus, qui concedere vellet [1] unum tapetum, sive aliquod pannum, super quo Papa genuflecteret. Ad portam Urbis Potestas cum Prioribus obviarunt offerentes claves de more solito. Pueri cum olivis, et Iuvenes cum baculis albis obviarunt; Clerus autem circa Ecclesiam praedictam de arce versus Urbem expectavit quoad [2] Papa fuerit in ea vestitus, tum descenderunt ad arcem ante, et intus plateam Ecclesiae; et ibi Papa crucem osculatus est; tum [3] more solito ad Ecclesiam Cathedralem ubi [4] consueto more exceptus fuit cum aspersorio, et incenso, et dictis versiculis et oratione per Episcopum, Papa dedit benedictionem, et Cardinalis de Columna publicavit indulgentiam septem annorum in vulgari.

Itum est deinde ad pulcherrimam arcem, cuius pulchritudine allectus Papa, ac etiam prout dixit, ut abstineret ab equitatione crastina, qua fit festum decollationis sancti Ioannis, cum id sibi esse religiosum dixerit, ibidem hodie, et cras permanere constituit; sic [5] in die sancti Augustini, et sancti Ioannis in hoc loco mansimus. Cardinalis Recanatensis et Aragonensis huc hodie primum Papae se praesentarunt. Corpus Christi heri sero huc ex Nepesio delatum fuit, et hoc mane ante Papam in Civitate [6] delatum fuit.

Et eadem die post prandium de mandato Papae similiter Sacrista cum Corpore Christi praecessit ad Viterbium. Causa autem cur Papa praemittat Corpus Christi est, quia [7] ipse est impatiens morae, quae fit propter equum deferentem Cor-

1) Così il C., — *voluerit* gli altri.
2) *quod* P.
3) Così B., e C. — *tunc* V. E. — *itum* P.
4) *ubi consueto more* om. P.
5) *sic in die — in Civitate delatum fuit.* om. B.
6) Così i mss. V. E., e C. — *et hoc mane ante Papam.* senz' altro. P.
7) *quoniam* P.

pus Christi; nam saepissime aptari capsa contingit, ut aequalis deferatur, et non pendeat; et etiam quia ipse Parafrenarius, qui equum per habenas ducit non potest continue discurrere, sicut Papa equitare vellet; ideo per haec loca minus famosa Papa praemittit Sacramentum, ut ipse liberius posset properare; properat enim ita ut pauci pedites sequi possint, et aliqui ex Parafrenarijs Cardinalium propter [1] cursum continuum in via defecerunt, et mortui sunt. Sui vero Parafrenariij per vices mutantur, qui sunt 30 [2]; sic una pars equitat, et alia peditat currens, et per vices etiam equos aut mulas variat, ut liberius properet.

Die Sabbati 29, quia [3] fuit festum s. Ioannis Baptistae decollati Papa summo mane arcem suam cum iucunditate revisit admodum delectatus ex eius pulchritudine, iussitque finiri eam in aliquibus partibus et defectibus. Hic Papa ex Florentinorum nuntio audivit quatenus [4] ipsi Domini florentini dispositi erant ad voluntati Papae obsequendum, iuvandumque ad expeditionem Bononiae. Similiter et cum in via ex Nepesio ad huiusmodi [5] locum esset, audivit de regia Gallorum maiestate, quibus novis Papa iubilans fuit hoc biduo. Accessit etiam quod Nuntius d. Ioannis Bentivoli huc heri veniens hodie auditus est a Papa, qui, ut dicunt, conditiones nomine Ioannis Bentivoli petijt, quibus ipse Ioannes, et securus esse potest in rebus, et persona, et Suae Sanctitati sic obtemperare; quas, ut dicunt, Papa obtulit, sed eas cum Nuntius repudiaret Papa altius loquendo dixit, ergo in primo statu sumus; ergo ipse non vult leges a Nobis acceptare, sed imponere, et Nobis mandare.

In hoc [6] loco statuit Papa ire ad prandium in Castro Fabricae apud Cardinalem Recanatensem ibidem nunc degentem, et circa horam XXIII Viterbium solemniter ingredi

1) *prae cursura continua* C., e P.

2) *triginta*; C. — erroneamente ccxxx; P.

3) Così il ms. P.; — *quia fuit etc.* V. E.; — *quae fuit etc.* C.; — *quia fuit festum s. Ioannis Baptistae decollati.* om. B.

4) *quomodo* P.

5) *ad hunc locum* P.

6) *In hoc loco — cum cappello suo consueto.* om. B.

cum sua familia induta, et ordinata, sicut quando per Urbem equitat etiam cum Cardinalibus[1] indutis, et cum cappellis rubeis, sed ipse sub baldacchino cum cappello suo consueto.

Prandium in Fabrica.

Die Dominica 30 Augusti, cum adhuc nox esset, missa audita et collatione facta discessimus ante lucem cum lumine torciae usque ad milliare unum, vel circa appulimus ad Castrum Fabricae, ubi tunc degebat Cardinalis Recanatensis, qui omnes nos excepit non minus copiose quam delicate. Affuerunt cum Pontifice Cardinales sex, et ipse Recanatensis in loco ultimo mensae sedit, qui ita se alias fecisse dixit. Rustici claves obtulerunt; ad Ecclesiam non itum fuit. Inter edendum nunciatum est Imperatorem in terras Venetorum ingressum esse; videlicet Forum Iulij, et Venetos ex eo non bene contentos esse; attamen obviam misisse, qui illum exciperent, ac victualia, et transitum expeditum pararent. Quod fuit mendacium Venetorum, ut creditum est. Item Marchionem Mantuanum literas misisse, quibus se personaliter pro Pontifice affuturum cum centum quinquaginta equitibus[2]. At vero[3] simili mendacij rumore publicatum fuit Cardinalem sancti Vitalis, qui Perusiae Legatus erat ibidem occisum fuisse. Quae res varias opiniones varijs varia sentientibus dicendi occasionem praebuit; celeriter falsus rumor detectus de utroque mendacio.

In Viterbio.

Eadem die hora circa 19 ex Fabrica recessimus evitata via Canapinae, ut mala, per montem continue ascendimus, et inde descendimus. Ad milliare tertium Gubernator Viterbij obviam fit cum aliquibus officialibus, qui omnes ex equis descensi pedem osculati sunt, reascensisque equis Papam sequen-

1) *cum Cardinalibus cappas cardinalares indutis* P.
2) Così tutti i mss., agg. *pollicebatur*, od altra simil voce.
3) *At vero — de utroque mendacio.* om. B.

tes usque ad portam sic venerunt ibi cum alijs officialibus, quornm primus claves obtulit, pedites omnes antecesserunt ad primum milliare, Cardinales qui partim a Papa recesserant praevenientes ad Civitatem, partim in ipsa Civitate constiterant, qui ex Urbe via recta illuc accesserunt, simul cum multis Praelatis, et Oratoribus utriusque ordinis, qui in Urbe esse solent[1]; et multis alijs Nobilibus et Curialibus, quibus sic mandatum fuerat Papae obviaverunt ex equis non descendentes, quod cum ego alte clamarem, ut descenderent, et pedem Papae de more oscularentur, excusatos se esse dixerunt ob viae angustiam; angusta enim via ibi fuit ita ut ego crediderim Cardinales illos ex industria illum locum occupasse, ne descendere iuberentur. Papa ea ex causa toleravit. Ante portam Papa ad Ecclesiam Ordinis Praedicatorum descendit, quae est ad dexteram euntis, et ibi vestitus ut supra fuit.

Tunc Cardinales omnes, qui volente[2] Papa cappas pavonatias praeparari fecerant, et coopertas, et fornimenta cum cappellis de rosato, ac Praelati in abitu praelaturae, Cubicularij quoque, et alij omnes cum vestibus, et cappuccijs, ac Medici cum sericeis, et Oratores similiter et alij omnes solemniter vestiti sunt; quibus ordinatis Papa praecedente Sacramento cum torcijs sex accensis progressus est. Solemnis hic ingressus fuit tam ex parte Papae, et suorum, quam Viterbiensium. Duo enim baldacchina licet admodum exilia parata sunt. Officiales rubeo panno, quem Papa largitus est, induti pedites antecesserunt. Vicarius Episcopi, qui est Cardinalis sancti Georgij[3] tunc absentis, nam ad[4] Orbitum erat una cum Cardinali sanctae Praxedis, et Cardinali Regino,

1) Così il ms. P. — *solebant* gli altri.

2) *qui sic volente* P.

3) Il Cardinal di s. Giorgio, Raffaele Riario da Savona, quantunque assente, era tuttavia nel settembre del 1506 Vescovo di Viterbo e Toscanella, come si pare dalle surriportate parole di Paride Grassi; la cui autorevole testimonianza si ha senza dubbio in ciò a preporre a quella dell' Ughelli (*Ital. Sac.*, tom. I., col. 1420), e del Cappelletti (*Le Chiese d' Ital.*, tom. VI., pag. 153), che lo fanno Vescovo di detta chiesa fino al 1505.

4) *nam ad Orbitum — et Cardinali Regino* om. B.

obtulit crucem Papae. Itum fuit festiviter per stratas coopertas pannis usque ad Ecclesiam Cathedralem sancti Laurentij, inde similiter Papa eques sine baldacchino ad arcem eisdem comitantibus ivit. Multi erant in plateis, trivijs, et alijs [1] diversis locis, arma, arcus, frondes et festivitates. Indulgentia in vulgari fuit annorum decem. Cardinales in totum XVII.

Nocte sequenti ob hospitia, quorum Svevi pedites, et Balistarij optionem volebant orta seditio inter eos fuit, ita ut ex Svevis quatuor letaliter laesi, et eorum Capitaneus in facie, ac unus ex Balistarijs cum eorum Capitaneo in crure graviter vulnerati sunt, et in totum viginti vulnerati sunt. Cum Papa pransi sunt Cardinales XI; Columna ut Prior Diaconus hic et prius semper mappam lavanti Papae ministravit; et quia omnes Cardinales ante mensam, quae brevis erat, adhaerentes parieti sedere non poterant, opusque fuit extra mensam aliquos sedere, sic sedere feci, nam eodem ordine illos extendi, sicut in Cappella, ut ultimus esset extra mensam ex opposito primi, qui erat intra mensam, sic ut omnes ordine continuo sequerentur. Post mensam actis ad longum gratijs per nos more solito, videlicet dominus Christophorus, qui officium dicit cum Papa stans ad Papae sinistram, et ego sub ipso domino Christophoro genuflexus eidem respondens egimus gratias, et in fine Papa dixit: *Dominus det nobis etc.*

Deinde Communitas praesentavit Papae quadraginta paria pullastrorum, capponum decem, anserum decem, et decem summatas [2], et decem prosuttos, et decem rubia [3] grani, ac quinquaginta ordei, vitellas quatuor, et castratos decem.

Hic autem praeter constitutum Papa biduum plus stetit, videlicet usque ad diem Veneris, infra quos duos dies Civitatem indispositam ex civium factionibus tranquillavit; nam primo capita factionum per contractum matrimonij invicem copulavit, quos in suo aspectu amplecti, et perpetua pace firmari iussit. Praeterea, et officialibus omnibus ibidem mu-

1) *et alijs* — XVII. om. B.
2) Sommate, sorta di carne salata.
3) Così il ms. C. — gli altri scorrettamente *rubra*.

tatis, ut Gubernatore, Castellano, Potestate, Commissario, et Thesaurario unum pro omnibus fecit Legatum de latere, videlicet Cardinalem Ageneusem[1] Nepotem, aut affinem suum, quem ibidem tunc dimisit, recedens cum promissione, quod ei literas apostolicas desuper mitteret ex Perusia, ubi consistorialiter eum decerneret. Nam Perusiae Consistorium facere, et non alibi ante decrevit.

In hoc[2] etiam loco ordinavit quod die Veneris simul secum discederet Archiepiscopus Sipontinus, qui est Auditor Camerae, ac iret Bononiam directe annuncians Bononiensibus accessum Papae, ut ipsum acceptarent, remoto exinde Ioanne Bentivolo, aut exterminium expectarent rerum omnium. Ipsi quoque Ioanni Bentivolo, ut extra Bononiam abiret, aut iudicaret ipsum si habere posset; et ne haec verbalis tantum iussio videretur, etiam eodem contextu Archiepiscopum Aquensem[3] Magistrum Domus suae ad Mediolanum destinavit pro exercitu Regis Franciae illuc ducendo, ubi sexcenti, vel octingenti equites expediti pro hoc bello in ordine erant, ut hos quam celerrime posset Bononiam ad Castrum Francum conduceret; similiter et pecuniam misit eidem pro quatuor millibus peditibus Svevis eligendis ad hanc rem.

In Monte Flascone, sive Faliscorum.

Die 6 Veneris de mane ad Montem Flasconum, sive rectius ad Montem Faliscorum itum est properantissime[4],

1) Leonardo Grosso della Rovere, da Savona, uomo d'integerrimi costumi, e assai versato nelle leggi, fu creato Vescovo di Agen da Innocenzo VIII nel 1491, e Cardinale il primo dicembre del 1505 da Giulio II, il quale, in questa congiuntura, lo creò Legato a latere della provincia del Patrimonio. Era nipote di Sisto IV, e cugino di Giulio II.

2) *In hoc etiam die, et loco ordinavit etc.* P.

3) Accennammo a pag. 6, nota 1, che Maestro de' Sacri Palazzi era in questo torno di tempo Pietro Le Filleul, Arcivescovo d'Aix. Accettissimo questi al Pontefice, quanto al Signor di Francia, di cui era stato legato presso il Pontefice, non poteva non essere designato all'incarico qui accennato.

4) *properantissimo gradu in via etc.* P.

qua die in via super terminis confinium inter iuvenes Viterbienses, et Faliscos praedictos pugna exorta est, asserentes violatos esse invicem confines agrorum. Verberati fuerunt Falisci, ut[1] pauciores. Papa extra locum in quodam hospitio[2] vinario indutus fuit more solito, et per portam, quae est versus lacum Vulsinum supra vallem perlatam ingressus est sub baldacchino, altero parvo baldacchino Sacramentum tegente, et ad Ecclesiam novam imperfectam, ac vix quidem fundatam pervenit caeremonijs consuetis. Ibi[3] quoniam locus alius non fuit locandi Sacramentum, Papa existente Sacramento super altari maiori ac unico stans versus ad Sacramentum cum facie populum benedixit; ac si esset altare versum ad populum, cum tamen versum esset ad tribunam, et sic male; existimavi enim Papam super talibus instructum fuisse anno praeterito a Socio meo seniore[4], qui secum spaciatus fuit peregre. Cardinalis de Columna septem annos indulgentiarum in vulgari publicavit.

Hic oppidani, sive cives fontem vini, quod muscatellum vocant, quasi naturaliter scaturientes ante domum episcopalem, ubi Papa quievit, simularunt pro saturandis Svevis peditibus Papae, qui ducenti, vel circiter erant. Facto prandio cum Cardinalibus decem, Papa oppidanos supplicantes, ut pecuniam in summa mille quingentorum aureorum ab Episcopo praemortuo Montiflasconensi[5], qui fuit Cardinalis

1) *quia pauciores* P.

2) *hospitiolo* C. e P.

3) *ibi — in vulgari publicavit.* om. B.

4) Giovanni Burchard, collega e predecessore del Grassi, tenne l'ufficio di primo Cerimoniere della Cappella pontificia dall'a. 1483 all' a. 1506. Scrisse egli pure un Diario, che comprende i pontificati di Innocenzo VIII, Alessandro VI, Pio III, e i primi anni di quello di Giulio II, il quale fu pubblicato incompleto dall'avvocato Gennarelli, ed ora per intero da L. Thuasne.

5) Il Vescovo qui ricordato è Domenico della Rovere, da Torino, che fu appunto dapprima Cardinale del titolo di s. Vitale, il quale morì nel 1501. Sappiamo dai suoi biografi, che a lui devesi l' erezione dalle fondamenta della Chiesa cattedrale di Montefiascone. Ora da Paride Grassi apprendiamo, che nel 1506 era dessa tuttavia incompleta, e che per compierla il predetto Cardinale avea lasciato in suo testamento ducati d' oro 1500.

s. Vitalis de domo et familia Ruverea, relictam pro complemento Ecclesiae matricis praedictae dari iuberet pro ipsa constructione, exaudivit. Inde per urbem, seu oppidum spatiatus ad arcem, sive palatium in summo eius montis ascendit, quod ubi derelictum, ac armentis incolentibus destinatum agnovit ex causa levi, nam eum locum a malis, ut dicunt, spiritibus habitatum, et vexatum dicebant, ea propter Papa cum Cardinalibus examinans an melius foret de toto diripere [1] ne receptaculum hostibus aliquando posset esse, an vero reparari, et denuo habitari tanquam arcem, statuit reparari et pro ea tria millia nummorum exponi. Hic nihil aliud actum fuit, nisi quod dum pranderet Papa intellexit solarium domus, in qua erat debile esse, propterea vocatis magistris architectis fulciri trabibus jussit, ridens subinde, ac dicens hoc agatur, ne dicant homines nos ebrios esse in Monteflascono, si ruamus in praeceps.

In Urbe Veteri.

Valde mane in die Sabbati, septima Septembris [2] per horas fere duas, aut plus ante diem Papa ex Monte Faliscorum discessit praecedentibus decem torcijs, quae omnem equitatum illuminabant; nam nihil omnino discerni propter obscuritatem coeli poterat, et sic usque ad hospitium, cui [3] Capraficum vocabulum est cum lumine torciarum itum fuit inde ad hospitium, quod in agro Balneoregiensi situm est, magna copia mulierum, ac bonorum virorum, qui ibi, ut credo, pernoctaverant sub dio, et convenerant causa videndi suum Pontificem, mensamque longam edulijs varij generis refertam praepararunt; pauci ex nostris aliquid gustarunt, magis somni quam cibi cupidi erant. Papa benigne eos, eorumque animum et operam collaudans benedixit. Ad Orbitum [4], sive Urbem Ve-

1) *dirui* P.
2) *Octobris* erroneamente i mss. B., C. e P.
3) *Quod Caprafica vocatur* C. — *cui Caprafica vocabulum est* B. e V. E.
4) *Ad Orbetum* V. E.

terem appulimus ante civium expectationem, qui tamen honorifice se ac omnem civitatem pro Papa digne recipiendo praepararunt. In quadam Ecclesia nova apud [1] portam Urbis per iactum lapidis vicinam Papa accepit solita paramenta. Cardinales vero, Episcopi, Praelati, Cubicularij, ac omnes familiares Papae, et Curiales in eo habitu fuerunt ingredientes Orvietum [2], sicut supra in Viterbium ingressos diximus, ita expresse Papa volente, et mandante. Cardinalis Reginus, qui per aliam viam huc veniendo Papam praecessit, hic primum Papae obviavit, et similiter cum eo aliqui officiales, Auditores Rotae, et Episcopi iussi sunt hic adesse e Urbe venientes. Hic affuit Reverendus Pater dominus Gentilis Ballionus [3], natione Perusinus, sed electus Urbevetanus, qui volebat tamquam Episcopus crucem Papae in porta offerre, et versiculos ac orationem in Ecclesia cantare, prout cantavit. Sed cum ego scirem, intelligeremque ipsum ab Alexandro Papa VI olim privatum fuisse, et alium loco sui, videlicet R. P. D. Sanseverinatensem germanum Cardinalis Sanseverinatis, suffectum fuisse, atque ob id inter ipsos litem motam, et indesinenter actam esse; intelligens etiam ipsum Gentilem nondum consecratum, immo nec esse sacerdotem, atque ob hoc non posse pluviali cum mitra uti, nec orationem dicere, cum vix sit in sacris constitutus, dixi haec omnia Papae, et maxime petens, an placeret Suae Sanctitati, ut ipse electus praedicta exequeretur, qui dixit quod placeret pro hac vice tantum. Cumque Cardinalis de Columna, qui praesens erat, hoc audivisset subdidit, non esse ipsum Episcopum, sed alium, et Papa ad haec respondit lis pendet super hoc, et propterea nullum praeiudicium fit; sicque ego nunciari feci, ut sine praeiudicio pro hac vice mitra uteretur, sicut usus fuit, et versiculos, ac orationem super Papam dixit.

1) *apud urbem*, senz' altro. B.

2) Così il ms. C. — *Urbem* B. — *Orbetum* V. E. — *Orbitum* P.

3) Gentile Baglioni, perugino, uomo più acconcio alle armi che alle cure ecclesiastiche, si presenta qui come Eletto d'Orvieto, vale a dire Vescovo non consacrato di questa Chiesa. Nell'incertezza che offre la serie de' Vescovi Orvietani in questo periodo di tempo riescono molto opportune le notizie, che con copia di circostanze qui ne porge il nostro Grassi.

Duo baldacchina, videlicet unum satis simplex pro Papa coelestini coloris, aliud magnum album consuetum pro Corpore Christi singulis annis portandum praeparata fuerunt, et torciae octo satis parvae cerae albae, stratae pannis desuper tectae et herbis prostratae. In platea quercus artificiose disposita est ut in ramis lateralibus quatuor quasi angeli essent pro glandibus; in summo quaedam rota corona vertilis plena similibus pueris quasi angelis, in infimo eius quidam quasi Orpheus cantans duos versus latinos in gloriam Papae; tum pueri qui in summo erant, quasi laudationem praedictam [1] approbantes etiam cantaverunt sex carmina latina; inde ab universo populo Pontifici vita et laus acclamata fuit.

In hac [2] platea vidi et agnovi clypeum et depicta arma mea, videlicet gentis Grassorum bononiensium, unam scilicet aquilam bicipitem mediam nigram in campo aureo, et in altera parte candidantem in campo rubeo, cum tribus lilijs aureis in campo coelestino superextantibus. Haec arma in meum nomen et memoriam pingi fecit Communitas Urbevetana de me benemerita anno 1494, quo tempore ego Gubernator [3] Urbevetanus fui sub protectore Cardinali nostro Valentino, qui deinde neglecto Cardinalatu ad Ducatum aspiravit. Papa in Ecclesia substitit audiens alios pueros carmina latina cantantes in alto Ecclesiae pendulos tamquam angelos alatos, inde quasi fastidiens illis cantantibus dimissis ad altare genuflexit, dictisque versibus, et oratione per Electum ut supra ad altare ascendens, populum versa facie ad crucem ante paratam benedixit ut supra. Indulgentia fuit decem annorum. Super huiusmodi conversione ad populum Papa quasi mihi non credidit quod se debuerit vertere, et cum sic esse faciendum affirmarem vix credidit. Cum Papa in sede sequentibus Cardinalibus ad palatium reverteretur girandula cum focis multis acta fuit; quae res licet impertinens visa

1) *quasi laudationem persolutam approbantes etc.* B.

2) *In hac platea — ad ducatum aspiravit.* om. B.

3) Nè il Fantuzzi *(Scritt. bologn.* tom. IV, pag. 251) e tanto meno l' Ughelli *(Ital. sacr.* tom. II, col. 863) laddove parla di Paride Grassi quale Vescovo di Pesaro, fanno parola di questa carica civile da lui sostenuta in Orvieto nel 1494.

fuerit mihi, nec tempori, nec loco convenire, tamen in se non mala fuit cum delectabili visu Papae et omnium.

Eadem die supervenerunt Dux Urbini, et cum eo Legatus Perusiae Cardinalis sancti Vitalis [1], vocati a Pontifice super summa rei consultari, hic [2] quia Capitaneus Ecclesiae, ille quia forte expertus factionum [3].

Inde Communitas obtulit munera Papae quasi tamquam Viterbienses, petijtque ut in die Nativitatis Virginis, quae erit 8.ª praesentis, Papa missam papalem in Ecclesia, cuius ea die celebritas erat, celebrari faceret. Annuisset illis Pontifex, si cantores affuissent, quos dum revocari ex Perusia quo processerant iussit, Communitas cursorem solvere renuit, hincque factum est, ut missa celebrata non fuit; sed in meridie tantus populorum, oppidanorum concursus affuit benedictionem a Pontifice optans, ut Papa quasi coactus fuerit ad benedictionem pie populis concedendam, quam concessit. Nam vesperis finitis Papa cum alba more solito vestitus, et in gestatorio cum cappello ad Ecclesiam sanctae Mariae delatus apud altare benedixit. Primo enim adoravit Corporale sanguine Christi aspersum, quod super altare maiori locatum fuit, tum surgens [4] incensum posuit in thuribulo, quod cum navicula Prior diaconorum ministravit, cum illud Prior praesbyterorum ministrare debuerit; et deinde rursus genuflexus incensavit; postea conversus ad Corporale stans benedixit dicens: *Sit nomen Domini benedictum etc.*, licet mihi visum

1) Era questi Antonio Ferrerio da Savona, Vescovo dapprima di Noli, poscia di Gubbio, e quindi di Perugia, della qual città ottenne ancora la legazione; fu ascritto al Collegio de' Cardinali col titolo di s. Vitale. Pervenuto finalmente con intrighi e male arti ad ottenere eziandio la legazione di Bologna, si diportò in essa sì ingiustamente e con tanta crudeltà, che il Pontefice chiamatolo a Roma lo fe' rinchiudere in Castel sant' Angelo, e lo multò di venti mila scudi.

2) Stante l'inversione dei pronomi dimostrativi qui usata dal Grassi, noteremo che l'*hic* si riferisce a Guidobaldo I duca d' Urbino, che Giulio II avea insignito del Capitanato di Santa Chiesa con bolla dell' 11 maggio 1504; e l'*ille* al Cardinal Antonio Ferrerio, personaggio assai navigato.

3) Così i mss. B., V. E., e P. — *expertus rerum.* C.

4) *tum surgens — genuflexus incensavit.* om. B.

fuit quod debuerit id versus ad populum dicere; sed Papa noluit, et male; unde ipse cum se ad populum converteret modicum ad latus evangelij deflexit. Indulgentia fuit plenaria, et male, quoniam ista eadem die iterum aliam plenariam concessa fuit in Ecclesia Beatae Mariae Servorum, ubi principale festum hodie agitur. Deinde Papa per maiorem portam Ecclesiae exivit, ut reliquo populo in platea existenti benediceret, ut fecit. Hic quaedam Puella iudea, quae dicebat sibi Virginem Mariam in somnis apparuisse, dixisseque ut se christianam faceret, fecit. Curiales fere omnes aliquid pro elemosina erogarunt, et Papa etiam 25 [1] ducatos.

Hic etiam Magnificus Ioannes Ballionus [2] Perusinus ad Papam venit supplex, a quo venia de praeterito, et fide de futuro habitis in militiam nostram adversus Bononiam ascriptus est, et in fide Papae receptus est. Qui etiam omnes arces sub ditione Perusina constitutas, quas ipse solus obtinebat Papae libere relaxavit; et die Martis in nocte una cum Legato Perusino, et cum Duce Urbini ad Perusiam profectus est, ut se ad iter cum Papa expeditum praepararet.

In Ponte Carnaiolae [3].

Die Mercurij 9 septembris ex Orvieto [4] Papa sede delatus donec descenderet, tum equitans ad Pontem Carnaiolae per aspera montium pervenit, ubi in prato sub frondibus cum omnibus pransum est. Ibi literae Marchionis Mantuani affuerunt, significantes se die quinta praesentis ex Mantua recessisse, affuturum Perusiae duodecima eiusdem, ut pro

1) Così i mss. B., e V. E. — *vigintiquinque* C. — xv. P.

2) Gio. Paolo Baglioni, Signore di Perugia, contro il quale pure era rivolta la mossa d'arme di Giulio, venuto a patti col Pontefice, ottenne perdonanza del passato dal medesimo, il quale, presi in ostaggio di fede due de' suoi figli, pensò bene giovarsi di lui e delle sue genti da piè e da cavallo per l'impresa di Bologna; e così da nemico se lo rese suo condottiero.

3) Così il ms. P. — negli altri il seguente testo fa parte del paragrafo precedente, senza distinzione di rubrica.

4) Così il ms. P. — *ex Orbeto* V. E. — *ex Orbito* B., e C.

Papa contra Ioannem Bentivolum pugnaret, quod [1] nuncium Papa omnibus Cardinalibus notum fecit.

In Castro Plebis.

Eadem die hora decima nona ad Castrum Plebis per montes [2] itum est, quod Castrum cum populosum sit, requisivimus propterea Papam, an solemniter id ingredi vellet; ac primo dixit, quod nollet; inde deliberavit se cum rocchetto in ponte ubi pransus est vestire, et apud Castrum non alias se alba, ac stola parare, sed sic simpliciter ad Ecclesiam ire, et ibi sine versiculis et oratione ascendere ad altare, ubi accepta stola super rocchetto benedicere, quod et fecit. Ipse Clerus oppidanus affuit cum cruce in porta, quam Papa osculatus est. Item [3] super altari nulla fuit apposita stola, quia Sacrista cum Sacramento et stola ad Perusiam praecessit. Papa benedixit, ut alias. Indulgentia fuit quinque annorum; ibi Papa cum suis, et Cardinalibus pernoctavit.

In Castillione.

Die decima Iovis more solito itum est ad Castrum Castillionis in ripa lacus Transimeni situm, ac pransum est. Quod oppidum cum exiguum sit, ac vix medietatem equitantium receperit, tamen ibi manere Papa statuit per biduum, credo ut tempus praeberet Ioanni Paulo Balliono [4] ad se et milites suos praeparandum, excitans [5] XI Cardinales, qui secum erant in prandio ut, retentis lectis ac paucissimis servitoribus, alios omnes ad Perusiam, vel ubi placeret, praemitterent; ac si quos, vel canes ad venandum, aut aves ad aucupandum, aut naviculas ad piscandum haberent, eas retinerent, quoniam hoc biduo hic manere per solatia inten-

1) *quod nuncium — notum fecit.* om. B.
2) Così il ms. C. — gli altri *per montana.*
3) *Item super altari — quinque annorum.* om. B.
4) V. pag. 36, nota 2.
5) *monens,* V. E. — *exhortans* C., e P.

debat. In hoc loco nulla praeparatio victualium fuit, quoniam nulla ante deliberatio habita fuit de tali mansione, propterea summo cum rerum defectu, et fastidio hodie sumus habiti.

In Insula lacus Transimeni.

Die Veneris undecima cum Papa statuisset in Castillione per biduum et ultra remanere, denique ex victualium inopia pulsus hodie summo mane recessit ex Castillione, et per lacum navigavit ad Insulam, quae est inde distans per quatuor milliaria. Quinque naves instructae erant, quibus qui ex familiaribus et Dominis voluerunt vecti sunt ad Insulam. In una erat Papa cum duobus Cardinalibus, et quindecim alijs Suae Sanctitatis intimis, de quorum [1] numero pars quota fui; in alia secunda Cardinales sex, et Praelati nonnulli, et ipsorum familiares; in aliqua tertia reliqua Papae familia nobilior; in alia quarta minores servitores; in quinta fuerunt vecti Provisionati [2] Papae quinquaginta, svevi cum tubicinis et timpanistis; sicque navigantes [3] piscando hilariter pervenimus ad Insulam, ex qua Fratres Minores duodecim cum cruce in prora navis Papae obviarunt cantantes hymnum, quibus benedictis a Papa veniam habuerunt antecedendi [4] in portu laci, Papa in sede sub baldacchino exceptus est [5], et itum est ad Ecclesiam Minorum Fratrum, ubi Papa in porta se et alios aspersit, sed non fuit incensatus; ibidem bassa missa fuit lecta, quia Papa eam antea non audierat, et propter frequentiam Insulanorum ibidem astantium in fine missae Papa, qui rocchettum non habebat, nec stolam ad altare ascendens benedixit, ut alias, licet versus ad altare, et male. Ad portum similiter reversus est, ubi praesentatis in copia piscibus pransit cum octo Cardinalibus; reliqui enim per terram iverant ad Passignanum [6].

1) *de quorum numero — et timpanistis.* om. B.
2) *Stipendiarij* C.
3) *navigando piscando* P.
4) *ante regrediendi* C.
5) *quod portarunt Insulani* agg. C. e P.
6) Così correttamente qui e in appresso il ms. P. — erroneamente *Bassianum* B., e V. E. — *Bassignanum* C.

In Passignano.

Eadem die vigesima hora ex Insula cum eisdem navibus vecti fuimus eodem modo ad Castrum Passignanum in littore lacus praedicti positum cum hilaritate et populi concursu, et acclamationibus in Papae vitam. Passignanenses autem cum Insulanis aliquandiu super Pontificis vectura certarunt; quibus auditis Papa statuit, ut Insulani ex Castillione ad Insulam sua navi portarent, Passignanenses vere ex Insula ad Passignanum veherent.

In Castro Curciani.

Die Sabbati ex Passignano recessimus per ripam lacus, ibi sub loco et monte, qui dicitur Torricella, obviavit Papae dominus Ioannes de Saxatella [1] cum duabus aciebus equitum laevis armaturae, et pervenimus ad Castrum Curciani in summo montis positum, quod distat a Perusia per milliaria quatuor, vel quinque. In prandio supervenit Rev.mus dominus Cardinalis Narbonensis cum litteris Regis Franciae [2] super re bononiensi; et quoniam [3] locus erat hospitalis paucorum, ac etiam quoniam paranda erant multa Perusiae pro ingressu Papae in crastinum futuro, ideo inde cum Papae venia re-

1) Giovanni Sassatelli, da Imola, soprannominato Cagnaccio, conseguentemente al duello fra sette oltramontani, e sette italiani, nel quale, a detta di Cronisti, rinovò le prodezze, che la leggenda attribuisce al Curiazio, fu uno de' valorosi condottieri del sec. XVI. Dopo aver militato per Alessandro VI e il Duca Valentino, fu eletto nel 1504 da Giulio II suo condottiero di truppe da piedi e da cavallo. Più tardi prestò servigi anche ai Fiorentini, ai Veneziani e all' Imperatore; morì nel 1534.

2) Francesco Guglielmo Clermont, Arcidiacono, poscia Vescovo di Narbonne, donde la denominazione di Cardinal Narbonese, era insignito della protettoria del regno di Francia presso la Santa Sede, di che si rende manifesta la ragione dell' incarico avuto da quella Corte.

3) *et quoniam — prout fecit.* om. B.

cessi praecursor eius cum expressa commissioue, quod cras omnino ingredi volebat hora vigesima secunda, et quod prandium faceret apud locum, qui in via est iuxta Perusiam ad duo milliaria, qui dicitur Ulmus, prout fecit.

In Perusia.

Die Dominica hora vigesima secunda Papa Perusiam solemniter ingressus est; pro quo ingressu praeparavi quae sunt in libro nostro; sed Communitas noluit parare nisi unum baldacchinum pro Papa. Domini Priores octo vestiti noviter de rosato obviarunt cum clavibus Papae, usque ad portam, quae est apud et ultra Ecclesiam sancti Petri, eos associarunt septuaginta, vel circa Camerarij sic appellati, omnes etiam vestiti de rosato. Item multi alij Doctores cum bavaris pelliceis circa collum, qui omnes pedites associarunt ab inde Papam usque ad Ecclesiam Cathedralem. In Ecclesia sancti Petri Papa accepit paramenta, idest pluviale rubrum, et mitram praetiosam [1], et ibi vestitus sedit in sua sede usque ad Episcopatum delatus per Parafrenarios suos, licet dicti Priores, et Nobiles per vices adhaererent sedi quasi portantes. Cubicularij fuerunt cum cappucijs super humerum, et non ad collum, licet ipsi vellent circa collum; quod si ipsi fecissent, etiam fuisset opus, quod Praelati induissent cappas; igitur omnes praecedentes in cappis ut plurimum pavonatijs, sed Cardinalis s. Vitalis Legatus, nam et Episcopus Perusinus cum cappa rubea, quod sibi soli licuisset sed alij quatuor, aut quinque, ut illi complacerent induerunt rubeas. Ipse Legatus, ut Episcopus Perusinus, in porta, idest inter duas portas, sic enim locus ille appellatur, obtulit pedester crucem Papae osculandam cum cappa sua, et Papa non deposuit mitram. Gentes armorum hoc modo iverunt, quia consului peritos in in arte militari, qui dixerunt sic sub Alexandro factum fuisse, ordinante [2] tunc Duce Valentino, videlicet ut omnes essent

1) *praetiosam* om. C. e P.
2) Così il ms. P. — gli altri *ordinatae tunc a Duce Valentino.*

per viam ad longum dispositi, ut eos Papa videre posset; videlicet prope et extra portam Urbis; primo omnes equites laevis armaturae, et Balistarij equites cum eis; deinde milites in armis, et omnes Duces eorum cum eis personaliter essent; in Urbe vero praedicti omnes laevis armaturae equites praecederent omnes Curiales, et eos sequerentur Sarcinae Papae, quae fuerunt qninquaginta; deinde Vallisarij Cardinalium. Milites vero per Urbem in armis sequerentur per acies instructas omnem equitatum Papalem. Dux Urbini, qui erat Capitaneus Ecclesiae, sed ob podagras inermis, fuit ante crucem. Praefectus autem, quia armatus erat, et dominus Ioannes Gonzaga conductor, et alij Nobiles, et Barones armati fuerunt cum suis falangibus. Capitaneus vero peditum dominus Constantinus Princeps Albaniae, qui etiam est Capitaneus Palatij Apostolici immediate sequebatur solus inermis personam Papae circumdati a Svevis, et hic fuit ordo militiae. Clerus vero ordinarius ante crucem Papae licet inter eos aliqua contentio maxime inter Canonicos regulares, et ordinis Praedicatorum, sed ego ab experto processionis Romanae instructus dedi praecedentiae locum, et honorem Canonicis regularibus. Item in procedendo propter multitudinem omnium ordinum Papa diu sub baldacchino mansit indecenter, sed impossibile [1] fuit propter turbam immensam euntium. Priores Civitatis vix et aegre procedere volebant sine eorum mazzerijs, nec Potestas sine insignibus potestativis. Item quidam anteambulo Priorum cum bireto amplo viridi, quos omnes dimittere insignia iussi, sed anteambulo de bireto viridi in crastinum voluit resumere etiam in praesentia Papae. Inter [2] eundo carmina aliqua cantata fuerunt latine, quae Papam tardantem molestarunt; et similiter in platea [3] et porta Ecclesiae Cathedralis. Ibidem Cardinalis praedictus cum cappa obtulit Papae aspersorium sedenti super sede sua alta gestatoria, qui se non remota mitra aspersit, et alios. Deinde [4] idem Cardinalis obtulit naviculam, et socius meus thuribulum

1) *sed impossibile — euntium.* om B
2) *Inter eundo — et porta Ecclesiae cathedralis* om. B.
3) *et in similiter in porta Ecclesiae,* senz' altro, P.
4) *deinde idem Cardinalis — in vulgari plenariam.* om. B.

modicum cum sede demissa, ut commode posset incensum ponere, et sic sedens incensatus fuit. Altare erat paratum cum duodecim Apostolis nostris, et cum faldistorio Papae. Papa ut alias oravit, audivit *Te Deum* cantatum a suis cantoribus, et osculato a se altari benedixit, ut alias; et Indulgentiam publicavit Cardinalis de Columna in vulgari plenariam. Inde Papa similiter cum pluviali et mitra in sede delatus, ut supra, ivit ad palatium Priorum.

Ad medium milliare extra urbem obviarunt centum Iuvenes Cives bene induti cum baculis consuetis. Multa [1] turba popularium exierunt civitatem [2] visuri suum Pastorem. Praedicti centum Iuvenes mulam Papae apud Ecclesiam descensi rapuerunt, quorum unus continue in ea sedens cum alijs equis vacuis Papae procedebat. Papa eis, ut audio, donavit pro exactione mulae suae ducatos 50. Campanae [3] per totam diem sonatae festiviter, arcus, pegmata, fontes, cantus, amoenitates omnis generis habitae fuerunt in via Papae, quae fuit a sancto Petro per viam ordinariam.

Ioannes Paulus Ballionus tamquam Nobilis Perusinus noluit contra meam voluntatem pedester esse cum alijs concivibus, sed esse cum Baronibus alijs equester. Tres Cives, qui obviarunt Pontifici usque ad Viterbium, ut Oratores Perusini hodie in comitiva cum alijs Oratoribus procedere voluerunt; sed ego nolens exasperare dixi eis ex parte Papae, quod irent et providerent [4], ut platea esset expedita ad excipiendam multitudinem equitantium ad illam. Archipraesbyter paratus cum Vicario Episcopi voluit esse immediate ante Papam, sed ego eum removi de facto; caetera more solito; feci quod [5] Locumtenens Legati functus est officio Vicecamerarij adiuvans ordinem processionis tam populi, quam cleri, et omnium.

Quaesitum fuit a me, an Legatus deberet cedere Cardinalibus hodie, ex quo Papa erat in loco proximo, et subur-

1) *Multa turba — suum Pastorem.* om. B.
2) *exierunt*, o *exiverunt civitatem*, così tutti i mss.
3) *Campanae — per viam ordinariam.* om. B.
4) *procederent* P.
5) *feci quod Locumtenens — et omnium.* om B.

bijs, et dixi, quod sic, quia Papa praesente legatio cessat; aliqui dixerunt quod non, nisi postquam Legatus obviasset Papae simul cum alijs quod non placet.

Cardinales hic reperti fuerunt numero viginti [1], videlicet [2] sanctae Praxedis, sancti Georgij Episcopi, Grimanus, Reginus, de Flisco, Vulterranus, Adrianus, Narbonensis, sancti Petri ad vincula, Senogalliensis, sancti Vitalis, Papiensis, Redonensis, Urbinatensis, s. Sabinae Praesbyteri, Columna, Medices, sancti Severini, Cornelij et Finalis Diaconi. Altera die venit Cardinalis sanctae Crucis; et [3] ad tres dies venit Cardinalis de Farnesio.

Baldacchinum, quod fuit de sendato rubeo cum pendulonibus cum armis Papae, et Ecclesiae tantum pictum rapuerunt Iuvenes Perusini, super quo conquesti sunt Parafrenarij Papae, quia ad eos ex consuetudine pertinere dicunt, sed Iuvenes aliter sentiunt, et cum eis Communitas licet male, dicens [4] ad Ecclesiam Cathedralem poni solitum.

Altera die Communitas duo bacilia, et duas coppas argenteas Papae offerunt [5]. Tum eadem Communitas aliqua capitula a Papa petijt [6], et obtinuit, et ab eis Papa petijt ut forenses, idest exules a viginti annis citra concorditer redirent, et altera die redierunt circa octo de Odeschis in Perusiam [7].

Die Iovis XVII [8] Ill.^{mus} D. Marchio Mantuanus [9] obviam hucusque Papae veniens Perusiam solemniter ingressus est,

1) Così i mss. V. E. e P. — n.°, 22. B. — *numero triginta*, C.

2) *videlicet sanctae Praxedis — venit Cardinalis de Farnesio.* om. B.

3) *et ad tres dies venit Cardinalis de Farnesio.* om C.

4) *dicens ad Ecclesiam Cathedralem poni solitum.* om. B.

5) *obtulerunt* C.

6) Così il ms. C. — gli altri *petierunt et obtinuerunt.*

7) Gli Oddi, capi di parte guelfa, acerrimi nemici dell' altra capitanata dai Baglioni, dichiarati, per intrigo di questi, fuorusciti e privati di tutti i loro beni, appresso un fallito colpo di riscossa, furono nel giugno del 1491 respinti dalla patria loro, dalla quale erano tuttavia esuli alla venuta di Giulio II.

8) Così i mss. V. E. e P. — *Die* 17 senz' altro, B. — erroneamente *Die vigesima septima* C.

9) Gio. Francesco II Gonzaga, quarto Marchese di Mantova.

et ad Pontificem in Palatio expectantem venit hoc ordine, videlicet equites laevis armaturae, familiae Cardinalium, sarcinae, equi grossi cum pagijs Marchionis, Tubicines, familiae Marchionis, Scutiferi Papae, Guardia Papae, Nobiles, Barones, Domini Nepotes, et affines Papae, Mazzerij Papae, Marchio medius inter Ducem Urbini et Praefectum Urbis, Praelati Papae a dexteris, Oratores tam laici, quam Praelati Imperatoris, Regum et Principum a sinistris, Praelati Marchionis cum primis Praelatis Curiae, Subdiaconi [1], Auditores Rotae, Clerici Camerae, Accolythi, Cubicularij, et Advocati, et Secretarij simul reliqui togati. In conspectu Papae Marchio ter genuflexit, et Cardinales non prius de sedibus suis surrexerunt quam Marchio Papam in pede, manu, et ore fuerit osculatus.

Eadem die Papa mihi mandavit ut praeparari facerem missam solemnem de dominica sequenti, quae [2] erit vigesima dies septembris in Ecclesia sancti Francisci Conventualium, ex eo, ut dixit, quia in loco illo olim ipse initiatus fuit in literis, et professione ecclesiastica ibidem vitam agens scolasticam, et simplicem, propterea Deo et Beatro Francisco gratias acturus in loco illo, quod ad summum et meliorem apicem pervenerit, sicque [3] omnia de sero vidi, et praeparavi, ordinavi, mandavi, ac feci.

Die Sabbati Papa ivit ad Ecclesiam sancti Petri, ut videret, ac vidit [4], gentes armorum, quibus illa die de mane solvit stipendia; et cum ego essem occupatus in praeparatione Ecclesiae sancti Francisci, nesciremque de tali equitatione, ac supervenissem in reditu Papae, inveni quod Dux Urbini ibat ad sinistram Marchionis Mantuani, quod cum Marchioni dixissem ut abstineret, ac cederet Duci, Dux mihi respondit, quod volebat illi tamquam hospiti cedere, quod mihi non placuit, quia Dux erat Capitaneus Ecclesiae; imo petij ab eodem Duce quis locus futurus esset Praefecto apud Marchionem, cum mihi videretur, quod Praefectus debet esse

1) *Subdiaconi --- reliqui togati.* om. B.
2) *quae erit vigesima dies septembris* om. B.
3) *sic mandavi et feci.* B.
4) *ac vidit* om. B.

superior et dignior; respondit Dux quod filius [1] eius adoptivus Praefectus etiam cederet, sicut ipse cessit; super quo fuit inter multos Rev.mos Cardinales, ac alios, et me questio et verbalis altercatio. Dicebam ego quod Praefectus super omnes Duces, Principes, et Dominos minores haberet locum etiam super ipsum Ducem, nisi Dux esset Capitaneus Ecclesiae; dicebatur ex adverso, quod Marchio Mantuanus liber erat, et nulli subditus praestans obedientiam Papae per Oratores, quibus Papa in Consistorio publico obviaret, et extra Palatium familiam mitteret obviam. Res denique sic discussa fuit, et nihilominus Praefectus ad missam die sequenti non venit: qui si venisset sub Marchione mansisset.

Ecclesia [2] hoc modo praeparata fuit, ut citra [3] chorum apparatus fuisset Papae et Cardinalium; quoniam in choro Cardinales non bene sedissent; nec etiam commode, quoniam suggestus Papae super eo firmari non potuisset ob illius vetustatem, et fragilitatem. Tabula [4] sive Anchona altaris propter plangorem fratrum moveri inde non potuit; fratrum maxima malignitas fuit. Suggestus fuit quatuor graduum in medio chori ante faciem altaris, sicut in sancto

1) *filius eius adoptivus* om. P.
2) *Ecclesiae hoc modo — non adfuit.* om. B.
3) *ut circa chorum* C.
4) L' Ancona qui ricordata era una grande pittura in tavola a cinque scompartimenti acuminati, a doppia fronte, rappresentante in una Nostra Donna in trono fra serafini ed angeli, ed ai lati s. Gio. Battista, la Maddalena, s. Gio. Evangelista e s. Caterina, e nell' altra s. Francesco in atto di calpestare le figure simboliche della ricchezza, della voluttà e della signoria, fra s. Antonio da Padova, s. Lodovico, s. Ercolano e s. Costanzo; opera del senese Taddeo di Bartolo Fredi, che la dipinse nel 1403, e che ora conservasi nella Pinacoteca Vannucci. Analoga proposta per consimile congiuntura si fece a' giorni nostri da chi avea incarico di allestire la cappella maggiore di s. Petronio, quando v'ebbe a pontificare Pio IX l'a. 1857, al quale effetto riusciva imbarazzante la barocchissima tribuna di essa Chiesa. Se non che, come nell' antica circostanza fu provida la lamentata malignità de' Frati francescani, che risparmiò un grave oltraggio all'arte, così sarebbe riuscita a questa vantaggiosissima l'effettuazione della proposta del moderno cerimoniere, la quale avrebbe ridonato al bellissimo tempio di s. Petronio la primitiva imponente sua severità.

Petro Romae. Hinc inde sedilia pro Cardinalibus viginti, quoniam unus, videlicet sancti Severini, non adfuit.

Papa in alba et cappello venit delatus in sede, et omnes qui Papam praecedebant pedites iverunt, exceptis Subdiaconis duobus, qui crucem portabant ante Papam, qui autem sequebantur omnes equites. Cardinales fuerunt cum cappis pavonaceis, excepto Cardinali sancti Vitalis, qui est, ut iam dixi, Episcopus Perusinus, quoniam [1] fuit cum rubra [2], qui licet diceret, se pavonaceam non habere, tamen fuit excusatus, quia praesente Papa, qui est Episcopus omnium Ecclesiarum, non debuit ipse Cardinalis habere aliquam demonstrationem. Ipse Cardinalis in porta Ecclesiae aspersorium Papae et naviculam obtulit, ac ipsum incensavit.

Cum Papa Ecclesiam intrasset invenit ex composito fratrem Aegidium [3] Generalem Ordinis sancti Augustini praedicatorem, sic enim Papa statuerat me ordinante ut populum ipse sua praedicatione exhortaretur ad pacem [4] habendam; statuit etiam ut ipse praedicator in praesentia Papae faceret praedicationem per mediam horam, quasi Papam exhortans, ac rogans ad pacem populo dandam; sed ipse praedicator, aut rogatus a Ballionibus, aut alia ex causa in praesentia Papae nullum verbum de pace fecit, sed de laudibus Papae; ob quam rem Papa, ut postea ab ipso audivi, non fuit bene contentus de praedicatore. Praedicatione finita Papa, qui ante altare prius pluviale cum mitra acceperat, venit de solio ad gradus altaris, et fecit confessionem, et alia de more solito.

1) *qui* B. e V. E.

2) *cum rubea* P.

3) Era questi il celebre oratore P. Egidio Canisio da Viterbo, agostiniano, appellato dal Gandolfi: *(De Script. August.* pag. 16) *concionandi novum vas electionis.* Alla morte del Generale Agostino Faccioni avvenuta nel 1506, Giulio II lo elevò alla carica di Vicario Generale dell' ordine, e tale era il grado, ch' egli teneva allora; e solo nel giugno dell' anno seguente fu egli eletto a pienezza di voti Generale nel Capitolo tenutosi a Napoli. Sostenne ambascierie e incarichi di gran momento affidatigli da Giulio II e da Leone X, il quale ultimo lo insignì della porpora il 26 giugno del 1517.

4) Così il ms. P., gli altri *exhortaretur ad pacem populo dandam: sed ipse praedicator aut rogatus etc.* ommettendo le voci intermedie.

Episcopus [1] Brignatensis, qui est Locumtenens Legati celebravit de Dominica in paramentis rubeis. Tres orationes fuerunt, prima de Dominica, quae fuit XVI.ª videlicet: *Tua* [2] *nos Domine;* secunda fuit de pace; tertia de Papa. Cardinalis Sanctae Crucis, qui est primus praesbyter propter debilitatem cruris non potuit servire de assistentia, sed Grimanus subprior servivit; et non fuit habitus circulus ob angustiam loci.

In fine Papa statuerat dare multo populo publicam benedictionem in platea, idest superius in alto super certa logia, quae est apud Ecclesiam sancti Bernardini, sed quia locus non erat pervius, ideo in Ecclesia dedit benedictionem non immediate post missam, sed factis prius certis caeremonijs inordinatis super pace inter homines Perusinos habita, hoc modo, videlicet Papa voluit, sicut in Viterbio anno praeterito fecerat, ita nunc fieri, videlicet duae hostiae fuerunt consecratae, et in fine missae una fuit reservata. Tum dicto *Ite missa est,* omnes qui erant prius inimici venerunt ad Papam, ubi Notarius Papae stipulatione solemni obligavit partes de non offendendo sub poenis, et sic illico omnes se mutuo osculati sunt, inde ad altare iverunt omnes bini, unus de una factione ad partem, alius secum de alia, et super hostia in altari posita velo subtili cooperta manibus ambabus tactis iurarunt; tum ad Papam eodem ordine venerunt, et quisque pedem Papae osculati sunt, et in fine Papa dedit benedictionem consuetam; et quia [3] Praelatus, qui debuit publicare Indulgentiam erat iam exutus, ideo Cardinalis de Columna Prior Diaconus Assistens Papae publicavit plenariam, et eo facto Papa ante altare genuflexus sine mitra ob reverentiam Sacramenti adhuc [4] ibi existentis oravit, et deposito pluviali in sede delatus est ad Conventum, ubi fecit prandium cum multis Cardinalibus.

1) *Episcopus Brignatensis — sed quia locus non erat pervius* om. B.

2) Così il ms. V. E. — *Iuva nos Christe* C. — *Tu nos Domine* P.

3) *et quia Praelatus — publicavit plenariam* om. B.

4) *adhuc ibi existentis* om. B.

Eadem die [1] ante prandium iussu Papae vocantis Cancellariam totam ex Urbe Romana applicuerunt Regens, et Corrector cum multis principalibus officialibus ex Urbe ad Perusiam, ubi iussi sunt paulatim Papam sequi.

In Fracta.

Die Lunae 21 ex Perusia rebus tranquillatis, habitisque obsidibus ex utraque factione, Papa cum omnibus recessit post prandium, porrexitque ad locum, qui dicitur Abbatia prope Castrum [2], quod vulgus Fractam appellat. In Abbatia ipsa Papa cum paucis pernoctavit; reliqui in ipso oppido Fractae quieverunt. Locus [3] iste populosus est, et avidus visendi Papam, qui tamen in aurora ita repente, celeriterque recessit, ut ab incolis videri non potuerit; dicunt hunc locum duodecim milliaribus a Perusia distare, sed iudicio communi non minus viginti [4].

In Eugubio.

Die Martis 22 Papa cum omni comitatu transactis montium ruinis, et anfractibus prope invijs, licet mandato Ducis Urbinatis loca omnia pervia quantum licuerit facta sunt, Eugubium pervenit, ubi in suburbano Monasterio sancti Secundi pransus est cum suis familiaribus, et Cardinalibus octo; deinde hora 21 solemniter [5] urbem illam ingressus est praecedente Corpore Christi, ac Cardinalibus cum cappis violaceis indutis, sequentibus in omnibus, et per omnia sicut in Viterbio fecit, nisi quod Cardinalis sancti Vitalis, qui est Episcopus Eugubinus in porta cappa rosata indutus, quia pa-

1) *Eadem die — Papam sequi.* om. B.

2) Così il ms. B. — *prope Castrum Fratizanense, quod vulgus etc.* V. E. — *p. C. Franchezanen.* C. — *p. C. Fratriganense* P.

3) *Locus iste — non minus viginti.* om. B.

4) *existunt* agg. P. — *existerent* C.

5) *solemniter urbem ingressus est praecedente Corpore Christi, ac Cardinalibus,* om. B., V. E., e C.

vonatiam se non habere dixit, crucem Papae obtulit in prima porta. Baldacchinum unicum pro Papa paratum fuit, pro Sacramento nullum. Praefectus Romae [1], qui olim a Duce Urbinate adoptatus fuit cum successione, hodie claves Papae more solito obtulit, cui Papa subrisit. Ordinaveram, ut Dux esset in secunda porta, et valvas ipsius portae ob reverentiam Papae dimitti faceret in conspectu Papae, sed res fieri non potuit ob duritiem cardinum portae. Praefectus continue Papam pedester cum omnibus suis, et ducalibus Baronibus antecessit, quem Priores loci, et Consules praecedebant, seipsos per vicem mutantes in delatione baldacchini.

In porta Ecclesiae Papa fuit in adversa tumultuatione Iuvenum Eugubinorum propter baldacchinum contra voluntatem Ducis et Praefecti ordinantium, ut illud Parafrenarij Papae libere haberent. In Ecclesia factum est more consueto, et Papa versus ad populum benedixit; et Cardinalis de Columna publicavit Indulgentiam decem annorum. In opposito Ecclesiae Papa in Palatio ducali hospitatus est. Ibi in cortile vidit et acceptavit munera Cardinalis sancti Vitalis Episcopi Eugubini praesentantis in copia, videlicet vitellos [2], castratos, cappones, et alia hujusmodi cum bladis.

In Cantiano [3].

Die 23 post prandium Papa ex Eugubio recedens ad Cantianum pervenit, oppidum [4] duodecim milliaribus distans, ubi simpliciter sine alba, et sine Corpore Christi, et sine visitatione Ecclesiae ingressus, pernoctavit. Ibi habuit ab Oratoribus Bononiae nova de duobus filijs d. Ioannis Bentivoli,

1) Francesco Maria della Rovere, nipote di Giulio II, succeduto nel 1501, in età di dieci anni, al padre Giovanni negli Stati, e nella Prefettura di Roma, era stato nel 1504 adottato per figlio, con diritto di successione, da Guidobaldo Duca d' Urbino, e per ciò faceva parte del seguito del Pontefice.

2) *vitulas*, P.

3) Così il ms. B. — gli altri scorrettam. *Catagnano, Cantingnano, Casagnano.* Cantiano è una piccola terra nel distretto di Gubbio, laddove Cantignano è un villaggio della Toscana in val di Serchio.

4) *oppidum — eos amplius non venturos.* om. B.

videlicet Prothonotario [1], et filio primogenito [2] Annibalis Bentivoli, et duobus de numero sexdecim, videlicet Ioanne de Campegijs, et Iacobo de Bove, et de duobus civibus, videlicet Paulo Zambeccario, et Marchione [3] de Mamolis, qui in totum sunt octo numero venientes Oratores Bononiensium, si Papa eis daret salvum conductum, quod Papa, ne videretur eos ut hostes habere, facere noluit quidem in scriptis, sed libere eos venire iussit verbo, ac in Urbino eos audituros, ex quo creditum est eos amplius non venturos.

In Aqualagna.

Die 24 Iovis Papa, facto in Cantiano prandio, ad Aqualagnam pervenit ac pernoctavit, qui locus villa tenuissima est rustica, et prae hominum malignitate inhabitanda; quoniam omnes ibi pessime recepti sunt, cum rerum omnium penuria extrema.

In Urbino.

Die Veneris 25 [4] ad Urbinum per viam minus montanam, et per eam, quae dicitur furli, perventum est de mane, factoque prandio in Monasterio pulcherrimo suburbano sancti Francisci de observantia ingressus est Urbinum eodem modo, quo Viterbium ingressus fuerat, accepta alba et stola in Ecclesia sancti Francisci praedicti. In porta civitatis Praefectus claves Papae obtulit, et Dux Urbini valvas portarum prosterni ad terram iussit, quas ego Papae manu et verbis in-

1) Antongaleazzo secondogenito di Giovanni II, era stato eletto protonotario apostolico da Sisto IV nel 1483.

2) Figlio primogenito di Annibale II Bentivoglio, fu Alfonso nato nel 1490, creato Cavaliere gerosolimitano nel 1504.

3) Così tutti i mss., leggi *Melchiore de Manzolis*.

4) Il Dumesnil *(Hist. de Iules* II, pag. 66) assegna al giorno 23 l'ingresso di Giulio in Urbino, e così riporta inesatte parecchie altre date del viaggio di lui, per non averle attinte dal Diario del Grassi.

dicavi. Dux ipse ob podagram ex equo non descendit, sed continue cum Magnifico D. Hercule Bentivolo [1], qui sub eodem Duce militabat similiter podagrosus ante processionem equitando praeibant. Praefectus autem clavibus praesentatis non equum ascendit, ut credidit, sed me ordinante pedester ante equum Papae cum omnibus alijs Baronibus usque ad palatium perrexit, inter quos erant qui noviter ibi supervenerant d. Ioannes Sfortia Dominus Pisauri, et filius Domini de Camerino admodum adolescentulus [2]. Cardinalis Urbinas [3] in rubea cappa vestitus crucem in porta obtulit Papae, ascensoque equo in ordine suo equitavit usque ad Ecclesiam, ubi etiam aspersorium, et incensum obtulit, ac orationem in eodem habitu dixit more solito, et Papa benedixit. Cardinalis autem de Columna indulgentiam publicavit decem annorum solum. Si ego audivissem prius, sperò quod indulgentiam publicasset plenariam in urbe, quae est caput ducatus, et insignis alioquin. Inde Papa sedem gestatoriam conscendens ad pulcherrimum palatium delatus est, cuius pulchritudine Papa et omnes delectati sunt [4]. Baldacchina duo praeparata fuerunt per

1) Ercole Bentivoglio, nato nel 1459 di Sante e di Ginevra Sforza, perduta la speranza di poter disputare al cugino Giovanni il primato della repubblica, si volse al mestiere dell'armi, onde acquistò fama di valore. Servì dapprima la repubblica di Siena, poscia il Valentino, e più lungamente i Fiorentini, che in premio dei servigi resi loro lo aveano nominato Capitano generale delle milizie della Repubblica. Fallitagli l'impresa contro Pisa fu spogliato del grado e licenziato. « Dopo questo fatto, scrive il Litta (*Fam. Ital. — Bentivoglio* — tav. IV) nulla si sa più di lui ». Ora sulla fede di Paride Grassi possiamo aggiugnere alle notizie date dal Genealogista italiano che nel 1506 Ercole militava sotto le armi del Duca d' Urbino, a servigio del Pontefice.

2) Il fanciullo qui ricordato è senza dubbio Sigismondo Varano, nato nel 1499 di Venanzio fratello di Gio. Maria; per cui era nipote e non figlio del Signor di Camerino; era pur pronipote di Giulio II.

3) Era questi Gabriele de' Gabrielli da Fano, il quale, in benemerenza de' servigi resi a Giuliano della Rovere, amministrando le rendite di lui, durante il suo rifugio in Francia, fu dal medesimo, appena creato Papa, promosso al Vescovato di Urbino, e il primo dicembre del 1505 creato Cardinale.

4) Alla vista di questo palazzo, meritamente annoverato fra le opere più perfette del rinascimento, non poteva non rimaner preso di ammirazione anche chi si moveva dalla splendida reggia del Vaticano. Se pre-

Communitatem, quorum alterum Papae Parafrenarij, alterum Sacrista habuit Corporis Christi dividendum in tribus partibus, quarum una sibi, una nobis Magistris caeremoniarum, altera Parafrenario Corporis Christi debetur. Torcias dissiparunt Cappellani, qui eas portarunt, non reclamantibus nobis, quoniam cum tertia pars nobis debeatur, et Sacrista dare noluit, toleravimus, ut sic potius dissiparentur, quam praeter consuetudinem dividerentur.

In hoc loco Auditor Camerae, qui Bononiam ex Viterbio accesserat reversus Papae omnia per se illic gesta retulit executa, sperans, ut dicebat, Oratores Bononiensium ibidem affuturos, quod Papa non credidit, et eodem contextu ex Francia literae allatae sunt, Regem Franciae daturum septingentos [1] milites in auxilium, si modo Papa militibus eisdem peditatum concederet, sic Papa quinque millia peditum obtulit daturum.

Hic altera die Dux Urbini propinavit Papae satis opulenter, et magnifice; videlicet centum Marchipanes [2], centum scatulas diversarum confecturarum [3], totidem panes zuccari, centum torcias cerae albae, totidem libras eiusdem cerae in candelis utensilibns, centum petasones [4], centum paria capponum, totidem inter anseres, anatres, columbos et huiusmodi volucrum, viginti [5] quinque vitulos, totidem castratos, quinque cervos [6], et totidem damas, quinque boves, decem salmas [7] farinae, decem grani, centum inter hordei et bladae, centum barilia vini.

sentemente le sole nude pareti e impalcature di esso destano dilettevole maraviglia, quanta maggiore non ne doveano mettere nel visitatore allorchè erano queste decorate di pitture, di arazzi e di suppellettili bellissime, e quando vi facevano soggiorno valore e cortesia, come disse il Bembo, accennando all'Imperiale, altro superbo palazzo di questa elegantissima Corte.

1) Così i mss. V. E., C. e P. — erroneam. *septem millia* B.
2) Così il ms. P. — gli altri *Archipanes*, Marzapani.
3) Così il ms. B. — *confectionum* gli altri.
4) Costole di maiale.
5) *viginti vitulos* P.
6) *ac totidem apros*, agg. P.
7) Misura di peso rispondente a libre 500.

Similiter altera die Dominus Pisauri [1] propinavit, sed proportionabiliter, idest [2] non tantum, sed etiam abundanter. Idem fecit Cardinalis Urbinas [3], Episcopus Fanensis [4], Communitas Calij, et alia omnia loca circumvicina ita et taliter ut omnium alimentorum facta sit copia, quorum prius summa erat inopia. Papa liberaliter in omnes sequaces Curiae usus est, et singulis convenienter donavit.

Die Lunae audiens Papa Gallos ex Lombardia versus Bononiam adventantes, qui erant plures numero, quam oblatio Regis, et sua petitio fuisset, praemisit unum ex Cubicularijs, qui tantummodo septingentas lanceas, et quinque millia peditum acceptaret, cum decem millia peditum et mille lanceae venire dicerentur.

Eadem die officiales fere omnes Cancellariae Apostolicae, et Romanae Curiae huc ingressi venerunt vocante Pontifice.

In Macerata.

Die Martis 29 [5] ex Urbino itum est ad Maceratam summo mane, cum prius [6] deliberatum fuisset non nisi die Mercurij, et rursus die Martis post prandium, sed ut dixi die Martis in mane discessimus, et ad Maceratam cum timore pluviarum pervenimus. Papa in conventu sancti Francisci hospitatus est, reliqui in Castro quamquam male; et licet Ecclesia esset iuncta conventui, tamen Papa ob timorem pluviarum Ecclesiam non adijt.

1) Giovanni Sforza, cui rese poscia di tristissima ricordanza la miseranda fine di Pandolfo Collenuccio.

2) *idest non tantum, sed etiam abundanter.* om. B.

3) Vedi pag. 51, nota 3.

4) Giambattista Bertuccioli da Cesena.

5) Così i mss. C., e P. — gli altri erroneam. 28.

6) *Cum prius — pervenimus.* om. B.

In Pennis sancti Marini.[1]

Die Mercurij 30 Septembris Papa de mane videns in monte nives albicantes statuit non nisi sumpto prandio inde discedere, et expectare quod nives essent resolutae, ac quod pluviae[2] nocturnae continuae, et juges laberentur per alveos fluminum, et sic post prandium discedere, licet plures ob incapacitatem loci inde discesserint pertranseuntes.

Hic Papa habuit literas a Rege Franciae, quod gentes suas illi mitteret in subsidium, et quod in quadragesima sequenti personaliter ad Bononiam vellet venire, si Papa ibi expectaret, quod tunc Papa dixit se facturum. Igitur sub multis pluvijs intermedijs Papa pervenit ad Pennas sancti Marini, et in Burgo hospitatus fuit. Iste locus communiter[3] Pennae sancti Marini dicitur ob acuitates montium, tam in altum quam in longum protensas, quas pennas vocant Incolae. Ego autem viso ibi certo lapide satis antiquo vix legibili legi[4], pro pennis sancti Marini, Pinnacula Sammaritanorum, quod placuit; sic itaque percepi locum illum quondam a Samaritanis, seu Saracenis in pinnaculo collis illius olim habitatum fuisset; sed nostros mutatis ut fit literis et sensu pennas sancti Marini dixerunt, et aliquas notavi[5] familias, quae cognomine Sammaritanorum dicuntur[6]. Quidquid igitur sit sub

1) Così il ms. P. — gli altri *Martini*, qui e poco appresso.

2) *ac quod pluviae — pertranseuntes.* om. B.

3) *communiter* om. P.

4) Così il ms. B. — *quasissime legi* C. — *quassissime legi.* V. E. e P.

5) *novi familias* P.

6) « Titano è la più antica denominazione di questo monte, la quale durò fino al nono e decimo secolo, quando, dice Delfico (*Mem. stor. della Rep. di s. Marino*, pag. 4) la fama del primo fondatore di questo popolo, superando quella del monte, fece sì che cangiasse il suo primo cognome, e prendesse più convenientemente quello di s. Marino ».

« Il nome di Penne, prosegue il predetto storico, fu prediletto agli abitatori del Titano, e non senza ragione; poichè anche gli antichi se ne servirono per indicare quelle sommità dei monti, che più mentiscono le creste ». — Lo scambio del nome di s. Marino in quello di s. Martino,

magnis et insopportabilibus discriminibus, ac mortalibus periculis illuc perventum est, ita ut ex trecentis ferme mulis vix duo superfuerunt, qui inter anfractus viarum non ceciderint. Alij Ioannem Bentivolum, alij Papam, alij ut fit Deum, et coelum blasfemabant. Papa eos audiens, qui [1] corripuisse debuit, patientissime toleravit, absolvitque.

Hic Papa media nocte intelligit ex Castro sancti Archangeli Oratores sex Bononiensium, qui ei obviabant nocte aufugisse monitos a Ioanne Bentivolo ita faciendum esse, quoniam ipse dominum Bernardinum Gozzadinum [2] patrem Rev. d. Ioannis Datarij Papae interfecisset, vel interfici man-

è probabilissimamente errore degli amanuensi, e l' evocazione de' Sammaritani è peregrina erudizione del nostro Cerimoniere, cui non giustifica neanco il *quasissime,* avverbio di nuovo conio, onde si è studiato puntellare la strana sua lezione.

1) *qui corripuisse debuit,* om. B.

2) Era Bernardino Gozzadini padre del Datario Giovanni, che si trovava al seguito di Giulio II, persona molto accetta al Pontefice, come rende fede la seguente notizia che reca Alamanno Bianchetti nella sua Cronaca ms.: « Bernardino Gogiadini a di 26 Genaio ritorno da Roma » fatto Cavaliero del Papa, con tanti apostolici et degni privilegij quanto » fosse possibile farsi, come di esentioni, di far Dottori, Cavalieri, Notari et legittimar bastardi ». — Ecco come il predetto Cronista racconta il fatto qui accennato: « A di 30 si disse esser stato preso un servittore » di M. Bernardino Gogiadini a Castel s. Piero, il quale portava lettere » di M. Giovanni suo figliuolo contro il stato; ma fu finta, et per altro » no si fece, che per farlo ammazzare; il quale havendo cio inteso, che » all' hora si trovava in Piazza si parti et ando a casa per montar a » cavallo et uscire dalla citta per stra Castiglione, il che fatto et non » si tosto mosso il cavallo per caminare a quella volta, li infrascritti » che li faceano la spia: Francesco dal Dottore con suoi figliuoli, Nicholo » dalla Fondazza et Magliano li levarono romor dietro gridando dalli, » dalli, ammazza, ammazza, piglia, piglia, per il che ebbe dietro piu di » mille persone, et ello, quanto piu potea caciando il cavallo giunse alla » Porta, et perche trovo esser stata serata dal Capitano, volto verso » s. Pietro Martire, ove fu giunto et tagliato a pezzi dalli qui sotto- » scritti:

» Ciuchetta Rassi, il figliuolo de Bernardino Confortini, et Nicholo » de ser Iacomo de Simone, li segarono la Gola et li cavarono gli occhi, » et cio fatto li figliuoli di Piramo Bargelini fecero che ser Cristoforo » del Puozo suo capitalissimo nimico porto tutti li suoi panni tagliati et » sanguinati in una sporta a sua moglie. L' infelice morto fu portato in

dasset, et cum ipsi Oratores aufugerent inhibiti fuerunt a quodam caballario Bononia veniente, qui rem praesciverat, atque ob id acclamasse illos tamquam hostes Papae retinendos; sic itaque tres retenti fuerunt, reliqui fugerunt. Papa illuc praemisit Auditorem Camerae, ac Datarium, ut rem intelligerent, referrentque. Itaque Papa data venia illis, qui aufugerunt, eosdem postea revocavit, ut libere ad se venirent sine timore, quoniam ipsi Oratores de ecclesiastica factione dicebantur, qui si occisi per vindictam fuissent, omnes Ecclesiasticos Bononiae degentes perterruissent [1].

In Savignano.

Die prima Octobris, quae fuit Iovis, Papa pervenit [2] ad locum satis parvum, qui dicitur Savignanum, ubi multi male hospitati sunt. Iste locus plenas habet vias puteis, in quibus granum reponitur, tamquam in hordeis; ibi pernoctatum est.

In Cesena.

Die Veneris de mane 2 [3] Octobris Papa cum prius ordinari prandium in Monasterio sanctae Mariae de Monte in colle prope civitatem iussisset, tamen in alio Monasterio sanctae Crucis, ubi Regulares sancti Augustini habitant pransus est, circuitu prius facto a se cum omni equitatu circa moenia, deinde hora 21 a Monasterio praedicto circa moenia ad portam Sanctorum reversus eodem more, quo in Urbinum intravit.

» s. Giuliano, ma non sepolto senza licenza de Bentivoglio. Fu mandato » incontinente un Cavalaro alli sopranominati Ambasciatori, che anda- » vano al Papa facendoli saper il tutto, et per quel giorno si tennero » serate le porte della Citta, perche nisuno potesse andar prima a darne » aviso. Il Cavalaro li giunse apresso santo Arcangelo dov' erano venuti ».

1) *pertimuisset* P.

2) *pervenit ad parvum locum Savignanum, ubi male pernoctavit.* senz' altro. P.

3) *secunda* C. — erroneam. XI *Octobris* P.

Cardinales Praelati, Cubicularij et omnes fuerunt, ut ibidem; Cardinalis sanctae Sabinae cum cappa rubea fecit oblationem crucis in porta Civitatis tamquam Episcopus ut erat Caesenatensis; similiter et in porta Ecclesiae et apud altare. Unum baldacchinum pro Papa factum fuit, sed non pro Sacramento; alia omnia fuerunt more solito. Papa in arce hospitatus est.

Oratores sex Bononienses, de quibus supra aliqua dixi in Castro sancti Marini [1], hodie cum gratia Papae affuerunt; quos Papa, cum adhuc esset in Monasterio sanctae Crucis, iussit ad se vocari, qui tantum osculato pede, et Pontifice salutato nihil aliud petierunt nisi audientiam a Papa. Deinde Papa mihi ad ipsorum petitionem mandavit, ut eos inter Oratores Regum et Principum locarem, videlicet ipsos sex, et cum eis dominum Iacobum Gambarum [2], quem Papa oratorem esse dixit, et sic feci ex tunc. Nomina [3] eorum sunt d. Ioannes de Marsilijs, d. Hieronymus de Sancto Petro, d. Ioannes de Campegio, d. Iacobus de Bove, d. Marchio [4] Manzolus, et d. Paulus [5] Zambeccarius, et cum eis primi duo, videlicet d. Bonifatius Fantuccius doctor, et d. Iacobus Gambarus praedictus.

Eadem die Papa mihi mandavit ut crastina die, quae esset Sabbathi vigilia sancti Francisci praeparari facerem cappellam pro missa solemni in Ecclesia et die sancti Fran-

1) Vedi pag. 55.

2) Iacopo Dal Gambaro, segretario di Giovanni II Bentivoglio, uomo di molta destrezza, per cui era riguardato come l' anima dell' ambascieria.

3) Il nostro cronista Ghirardacci, nel tramandare i nomi de' cittadini componenti questa ambascieria, indica eziandio gli ordini, a cui essi appartenevano. Ecco le sue parole: « Alli 28 di Settembre mandorono » sei ambasciatori al Papa a S. Arcangelo in Romagna, cioè Gio. Marsigli, Ieronimo di San Pietro cavalieri, et delli 16 per il Reggimento; » Giovanni da Campeggio dottore, et Iacomo dal Bo dottore per lo » Studio della Città; Marchione Mangioli, e Polo Zambeccari per il » Comune et Popolo di Bologna, et erano in tutto i cavalli 50 ». (*Stor. di Bologna*, tom. III, pag. 393).

4) Così tutti i mss., e così anche il Ghirardacci nelle parole surriportate. Si legga però *Melchior Manzolus*. Fu questi uno de' 40 Consiglieri creati da Giulio ai 17 Novembre, come si dirà fra breve.

5) *Carolus* erron. P.

cisci, quod factum fuit cum magna difficultate et diligentia propter angustiam chori, et penuriam rerum necessariarum missae papali. Sic igitur facta cappella, et missa cantata per Episcopum Aquilanum [1] fratrem dicti Ordinis, voluit Papa quod tunc fieret pax inter cives, sicut Perusiae factum fuit, sed mihi prius dixerat, quod nolebat quod fieret pax, sed iustitia; et propterea nihil praeparatum fuit quoad istum actum; ideo nihil factum fuit. Cardinales intra missam venerunt ad circulum, et fuerunt numero viginti. Indulgentia fuit plenaria per celebrantem publicata; oratio unica de festo. Hac die dominica [2], quae est quarta Octobris venerunt nova, quod in Urbe Roma mortuus est Cardinalis Agrigentinus [3] hispanus doctus, et bonus vir.

Die Lunae quinta Octobris factum est Consistorium secretum in Palatio Conservatorum, ad quod Papa heri declinavit mansurus propter incapacitatem arcis, ubi prius moratus est. In dicto Consistorio d. Iulianus Cybo [4] subdiaconus apostolicus ad Ecclesiam Agrigentinam promotus est; et d. Bandinellus Saulus [5] etiam Ianuensis ad Ecclesiam Melivitensem [6] per obitum eiusdem Cardinalis vacantem promotus est.

1) Giovanni da Prato, francescano conventuale.

2) *dominica, quae est quarta Octobris*, om. B.

3) Giovanni de Castro, da Valenza, Vescovo d' Agrigento (ora Girgenti) fin dal 1479 fu creato Cardinale da Alessandro VI il 19 Febbraio 1496; morì, secondo un manoscritto della Biblioteca Vaticana, il 2 Ottobre, e a detta del Ciacconio il 29 Settembre, la quale ultima data, stante il tempo a que' giorni occorrente alla trasmissione della notizia, risponde assai meglio alla testimonianza dei Grassi.

4) Giuliano Cibo, Canonico di Genova, fu sostituito nel governo della chiesa di Girgenti al defunto Giovanni de Castro sopra ricordato ai 5 di Ottobre, e non ai 3 di Dicembre, come nota il Cappelletti (*Chiese d' Italia*, XXI, 603).

5) Niuno de' biografi del Sauli lo ricorda Vescovo di Mileto, se ne eccettui l' Ughelli, il quale, riportandolo fra i Vescovi d' Albenga (IV. col. 921), gli assegna ancora le chiese di Girace e di Mileto, quantunque poi sotto la serie de' Vescovi di detta diocesi (tom. 1, col. 958) non lo annoveri affatto. Sta agli scrittori di questa materia il distrigar questo nodo.

6) Così i mss. B. e V. E. — *Millevitensem* C. — *Melevitensem* P. leggi *Melitensem*.

Inter prandium supervenit d. Carolus Cubicularius Papae. qui ex Urbino Mediolanum cucurrerat, et nunciavit Papae, quod Papa sciebat, scilicet gentes Gallicanas in via esse promptas pro Pontifice, et secum bombardas sexdecim apportare, et per totum diem sabbati futuros esse in Mutina; sic itaque Papa die crastina omnino discedere statuit, et in Castro Fori Pompilij pransurus, ac in Forolivio cenaturus, pernoctaturusque; sed mutato consilio ob defectum victualium ibi adhuc non praeparatorum in Cesena adhuc supersedit.

Interim die Martis Antonius de Cugna Orator Regis Castigliae [1], idest Philippi Archiducis ex Foro Livio, quo processerat repente rediens Papae nunciavit mortem praefati Philippi regis et ducis. Item Papa suis referendarijs eadem die mandavit, ut bullam, sive minutam bullae viderent et examinarent super interdicto Bononiae opponendo contra inobedientes Papae; quam bullam crastina die, quae erit septima Mercurij [2] Octobris in Consistorio publicare intendit, prout fecit solemniter.

In Foro Pompilij.

Die Iovis 8 Octobris de mane a Cesena ad Forum Pompilij perventum est sub timore continuo pluviarum [3], quae tamen nullae supervenerunt. Itaque fuit gratia Dei ab Urbe usque adhuc per tot dies super nos, ut non nisi in pennis sancti Marini modicum pluerit non super nos, sed super eos, qui aut antecesserunt, aut sequuti sunt. Verum est quod in multis locis propter pluvias iam transactas viae erant [4] quasi inviae, quas tamen provisores repararunt. In Fori Pompilij arce Papa cum servis suis et aliquibus alijs pransus est, ac etiam ibidem pernoctavit. Multi in Castro manserunt. Ingressus eius simpliciter fuit, accurrente omni utriusque sexus populo in copia, ac cum fistulis, et admiratione prosequentibus.

1) Così il ms. P. — gli altri *Castellae*.
2) *Mercurij* om. B.
3) *multarum* agg. C. e P.
4) *erant devastatae* C.

In Forolivio.

Die Veneris 9 Octobris Papa Forolivium ingressus est, et hora et modo consueto, et obviantibus [1], qui praecesserant, et sequentibus qui secum manserant Cardinalibus more solito Civitatem intravit, cui ad ripam fluminis Ronchi Cardinales et multi alij occurrerunt. Papa autem, qui in Monasterio Canonicorum Regularium sancti Benedicti sub titulo sanctae Mariae de Forno, alias de Gratijs ad tria milliaria Forolivio vicino pransus fuerat. Flumen ipsum aliqualibus pluvijs tumefactum in mula sedens transijt cum omnibus equitantibus. Pedestres autem parva cymba transmissi sunt, et in parva domo suburbana, cui nomen et effectus Columbaria est locus satis simplex et rudis Papa albam et stolam accepit, et more solito Civitatem ingressus est. Apud hanc Columbariam Cardinalis Vulterranus, cum propter acclamantium multitudinem et concursum populi in ripam fossati cum mula pavefacta cecidit non sine periculo, sed illaesus evasit; similiter et Papa quasi a iuvenum occurrentium concursu, et mulam Papae rapere, ut fit properantium astrictus est non cum periculo, sed cum inhonestate descendere de mula, quam eis rapiendam dimisit. Hic populus, quamquam pusillus et pauper sit, tamen ex privatis factionibus propter multas caedes vicissim [2], exilia, praedas et rapinas mutuas ita effraenatus est, ut benefacere eis quasi novum sit; quibus cum lex data fuerit a nobis, ut a mula Papae capienda, et baldacchinis diripiendis abstinerent; tamen spretis legibus nostris, ruptisque pactionibus in contrarium omnia fecerunt, non sine Papae indignatione.

Ad Ecclesiam Cathedralem itum est, ubi Vicarius Episcopi, qui in porta Civitatis crucem Papae osculandam dederat, etiam orationem more solito quamquam indocte et inepte supra Papam cantavit, sive potius planxit. Cardinalis autem

1) *et obviantibus — Civitatem intravit,* om. B.
2) Così il ms. B. — gli altri *vicissinarias*, forse per *vicissim actas*.

de Columna in porta Ecclesiae aspersorium et incensum obtulit.

Hodie Papa ex Urbe a Cardinali Alexandrino Legato [1] minutam novam bullae super interdicto Bononiae ponendo habuit, quam cum Papa legisset ob eius severitatem in Bononienses ita approbavit, ut Consistorium in crastinum indici, et bullam inde confici, cassata prima tamquam leviori et minus terribili, jusserit; ob quod Oratores octo Bononiensium videntes Papae animositatem omnimodam contra Bononienses abeundi licentiam petiere, licet ex eis aliqui potius apud Pontificem remanere crediti sunt. Papa usquemodo nihil concessit eis, neque respondit. Inde nunciatum est Papae Castrum, quod Bononiense dicitur, a Bononiensibus ad Papam defecisse, officialesque petijsse, quibus Papa concessit. Idem fecisse aliqua alia castra bononiensia, et loca ultra Imolam.

Die Sabbati factum est Consistorium, in quo conclusum est de interdicto iterum, iuxta formam minutae supradictae, ponendo, et priusquam inchoaretur, quidam Iacobus Gambarus Cancellarius, sive Orator Bononiensium, quem supra cum Oratoribus [2] septem, tamquam Oratorem octavum designavi, iudicavit Papae omnes Oratores septem a Bononiensibus revocatos [3]; propterea rogavit Papam ut illis licentiam abeundi concederet; ad quem Papa suspicatus id quod erat, scilicet quod Ioannes Bentivolus id agebat, ut Cursoribus, qui bullam interdicti ei intimaturi essent, aliquid mali liberius posset inferre, si Oratores apud Papam non essent; unde Papa [4] contra ipsum Iacobum et d. Ioannem Bentivolum, qui non nisi mala semper agebat invexit, ipsumque Iacobum solum a se expulit, tamquam zizaniarum dispositorem et malignum [5].

1) Vedi pag. 3, nota 1.

2) *Bononiensibus* agg. P.

3) *excepto se* agg. C. — *praeter se*. P.

4) *acriter* agg. C. e P.

5) Questo nostro Segretario, cui Giulio II scacciava allora da sè come maligno seminator di zizzanie, passò più tardi a' suoi servigi, poscia a quelli del suo successore, al quale riuscì così accetto, che lo creò suo cameriere segreto, e gli affidò negoziati assai gelosi. Servì pure Adriano VI, Clemente VII, l' Imperatore, il Duca di Milano, e finì Gover-

Oratores vero septem retinuit non tamquam sequestratos, sed tamquam invitatos ad secum libere manendum, quos etiam blande est allocutus, et quae faceret pro eorum utilitate ac suo proprio honore faceret.

Eadem die scripta est bulla, et die Dominica in valvis Ecclesiae Cathedralis per Cursores solemniter affixa et publicata; cuius [1] bullae copiam hic inserere statui [2], ut qui velint possint voluntatem Papae contra Ioannem Bentivolum, non tam ex adventu suo personali, quam ex illius lectione, et scelerum enumeratione perspicere. Eius bullae copiam Papa mihi dari mandavit, ut illam verbatim in latinum reducerem, ac ut impressores, qui per hanc diem Dominicam integram quingentas impressas perficerent, quod ego non minus obedienter, quam libenter exequi curare procurabo.

Eadem die in mane Marchio Mantuanus designatus Locumtenens Ducis Urbini Generalis Capitanei Ecclesiae de mandato Papae in castra se recepit praeparaturus milites, et exercitum in agrum bononiensem cum iussione, ut si quos hostes occurrentes habeat, dimicet quidem, viamque Papae ituro praeparet.

Eadem die Rev.^{mus} D. Cardinalis Estensis [3] Forolivium ingressus est, non ab aliquibus Cardinalibus, nisi a duobus

natore di Pavia. Un sonetto del cav. Casio riepiloga i servigi resi a tanti svariatissimi padroni dal segretario bolognese, che si trovava al seguito di Giulio II, in una col celebre segretario fiorentino, col quale doveva probabilmente rivaleggiar di destrezza.

1) *cuius bullae — curare procurabo.* om. B.

2) Da questo passo pare aversi a ritenere, che nel testo originale del Diario del Grassi abbia a trovarsi inserita la famosa bolla, che giustamente fu chiamata una vera crociata contro il Bentivoglio. Ma in niuna delle copie, che abbiamo sott' occhio è dessa riportata. È però documento di tanta importanza rispetto all' episodio storico, di cui ci occupiamo, che a complemento di esso avvisiamo opportuno riprodurlo in fine di questa prima spedizione, a mo' di Appendice.

3) Ippolito d' Este, seniore, era stato creato Cardinale da Alessandro VI in età di 15 anni. Addivenuto Duca di Ferrara nel 1505 il fratel suo, Alfonso, ei ne fu il consigliere politico, e il luogotenente militare. A questo Porporato, munifico mecenate di artisti e letterati, accrebbe non poca fama il Poema dell' Ariosto, ch' egli poi qualificò così plebeiamente.

amicabiliter receptus est; duae aut tres Cardinalium familiae obviarunt, aliqui amici etiam occurrerunt; et quoniam hic secum fere septingentos equos adducere diceretur, Papa inter prandium festive dixit, ut potius in Ferraria remaneret consumpturus victualia, quam in Forolivio mansurus, ubi vix vivendi copia esset; itaque eius familia, quae ut mihi visa fuit paucissima, ad Forum Pompilij transivit quietura.

Die Lunae Papa, qui Sabbatho praeterito in Castrum arcis secesserat eam visurus, ac armamenta, munitionesque, et non potuit propter pluvias superfusas, hodie iterum revisit, iussitque illam in aliquibus locis semiruptam refici. In sero reversus est ad palatium, a quo petij an placeret cras recedere, et dixit quod non, quia intendebat ea die quieti Civitatis providere. Erat enim Civitas factionibus divisa, et statuum mutationibus afflicta; ita ut simul cum Papa centum ferme familiae exules Civitatem intraverint; et quoniam Papa ob circuitionem arcis, et civitellae aliquantulum defessior factus, etiam podagram, sive nervi in genu contractionem, sive morbi gallici redivivum dolorem incurrit, ideo persistere etiam in die Martis statuit, ac ulterius, secundum quod meliusculus erit.

Die Martis Papa meliusculus factus circa horam 18 nuntium habuit a Marchione Mantuano quomodo ipse Castrum sancti Petri ultra Imolam in agro bononiensi situm expugnari intendebat; quod audientes oppidani sponte illico deditionem fecerunt; milites autem, incolaeque et quotquot inerant, praeter paucos aufugisse; intellexitque ex Bononia ab aliquibus bononiensibus, qui cum Papa sentiebant, quod dominus Ioannes Bentivolus ideo hostiliter et fortiter persistebat, quoniam sic ab aliquibus amicis suis, qui cum Papa erant, admonebatur secrete, ut sic animose persisteret, quia sciebant Papam tarditatis impatientem, qui si repente non expelleret eum, cito cum ipso pacis conditiones aut offerret, aut acciperet; propterea turbatus Pontifex milites acrius urgere, ac ulterius irrumpere mandavit, simul dolens offerri sibi disturbationes Forolivij, et cruris dolorem eodem contextu.

Die Mercurij cum omnino deliberasset versus Imolam procedere per viam Cotignolae, et Lughi, ac Bagnacavalli, postea considerans non securum esse per loca, quae Ve-

neti ab Ecclesia occupant, videlicet Ravennam, et Faventiam, inter quae duo loca transire debuisset, primo equites levis armaturae, quos omnes ante miserat in agrum bononiensem, ad sui custodiam advocavit, deinde audiens Gallos, quos ad sui auxilium convocaverat, adhuc multum distare, praemisit ad scrutandum ubi tunc illi essent. Interim quieti et concordiae et paci Foroliviensium incubuit, quos opportunis datis fideiussionibus [1] concordavit; et tandem die Veneris statuit versus Imolam proficisci per agrum florentinum, idest per Castrumcharum, quod est in radicibus alpium, ad quem locum prius Cardinalem Vulterranum praemiserat speculaturum quam bene et commode per vias illas Curia transire posset, et sic decrevit quod in Sabbatho, qui est 17 Octobris, ex Forolivio discedere cum paucioribus quam posset ad Imolam, data Cardinalibus licentia abeundi per Faventiam, et alijs quibus placeret illac transeundi.

In Imola.

Die Sabbathi 17 [2] Papa iturus per Castrocharum in prandio, et Mudianum [3] in nocte, et deinde per abrupta montium et devia ad Imolam perventurus, praemonitus de rerum et victualium inopia et incommoditate hospitandi [4] statuit secum quam paucissimos conducere, idest necessarios ad ministeria sua, et Cardinales omnes, quibus etiam indixit ut duas tantum quisque equitaturas conduceret, et aliquos custodes corporis armatos, reliquos omnes ad Imolam per Faventiam praemisit. Ego autem iussu Papae cum his omnibus ad Imolam ivi, dimissis Papae pluviali praetioso, et mitra, ac pectorali, quae a nobis cum risu petijt, ut non illis privaremus a Faventinis aut Venetis in Dominio faventino. In Imola, quae parva Civitas est, stricte fuimus locati, ob quod multa alter-

1) *fideiussoribus* V. E. e C.

2) *quinta decima* per errore. C.

3) Modigliana, già *Mutilianum*, e anticamente *Castrum Mutilum*. nella valle del Marzeno.

4) *de inhospitalitate locorum*, agg. V. E., C. e P.

catio inter Florerios et Curiales fuit. Propterea Papa id praevidens praemisit Archiepiscopum Sipontinum [1], qui Auditor Camerae est, et olim sub Duce Valentino in regione ista Praesidens generalis fuerat; et propterea civitatis et hominum mores agnoscens, ut omnes omniumque hospitia disponeret; quod tamen aegre factum fuit ob multitudinem Curialium, ex quibus etiam tota Cancellaria in Castro Bononiensi remansit, et cum Cancellaria multi Curiales. Exercitus autem in castris sese omnis [2] recepit, quae substiterant in diversis locis tamen unitis.

Interim Ioannes Bentivolus, vel ut Papam more suo eluderet, vel, ut res erat, exterminium suum praevidens aliquos in simulato habitu frequenter intermittebat ad Marchionem Mantuanum, et Ducem Urbinatem, sed magis ad Marchionem utpote affinem, qui pacis conditiones Papae offerebant indignas et iniquas, ac quales nec victor quidem post triumphatum hostem offerret, nunc etiam aliquas petebant sub pactis elusorijs; quibus intellectis Papa subridens non respondisse per indignationem dicitur. Quo etiam nuncio, Galli qui iam cum exercitu forti in agro Mutinensi constiterant, timentes ne si pax fieret, ipsis exclusis, aut Bononiam non ingressis Regi eorum iniuria fieret, fremere et murmurare coeperunt, ut dicitur, quod etiam ipsi Galli modeste Papae significasse dicuntur. Ex quo Papa magis ad gloriam accensus est victoriae per pugnam, quam ad pacem per pactiones illicitas Bentivoli. Igitur Papa per vias praedictas ad Tossignanum reptans pervenit, quas vias omnis comitatus Papae execratus est, admirantes omnes quomodo incolumes illac transeuntes ad Imolam pervenerint; ex quibus Papa per risum et admirationem viarum dixit illud Virgilianum, videlicet: *Per varios casus per tot discrimina rerum tendimus in Latium etc.* Dicunt Papam per duo et ultra passuum millia pedestrem

1) L' Arcivescovo Sipontino qui accennato era Antonio Ciocchi, volgarmente detto Dal Monte, perchè nato in Monte san Savino d' Arezzo; era Uditore di Camera, e della Rota Romana. Alle notizie, che si hanno di lui da' suoi biografi, si vuole aggiugnere la carica civile qui ricordata dal Grassi, della quale essi non parlano punto.

2) *omnis receperat* E. — *totus recepit* C.

ivisse ob difficultatem equitandi, ac etiam in lectica, sive in sede gestatoria sedendi, quoniam lecticarij et portare ipsum, et simul ire non possent. In Monasterio de Observantia apud portam civitatis quievit, et pransus est simul cum Cardinalibus XIV fessis omnibus. Post prandium petij a Papa, an ordine, et hora, et more consuetis intrare vellet, et annuit. Igitur hora 21 circuivimus per longum murorum et fossarum, et pervenimus ad portam praeparatam pro ingressu huiusmodi, prius vijs circa fossas a me mundari, et explanari iussis. Iuvenes quinquaginta more solito obviarunt, et unus ex eis Cornelium Romanum Imolae aedificatorem, ut dicunt historiae, simulans [1] ante Papam genuflexus in vulgari cantico recepit apud tertium lapidem. Ego vidi in civitate signum tyrannidis noviter surgentis ex parte Ioannis de Saxatello [2], et propterea ob reverentiam Cardinalis Papiensis [3] inhibui manifestam indignationem Papae; nam primo in porta civitatis apud arma Papae collateraliter erant arma ipsius Ioannis de Saxatello, et cum cognomen eius sit Cagnatius etiam duos canes hinc et inde pictos posuerunt, quod in omnibus locis publicis, et festivis visebatur. Adde etiam quod in superficie omnium domorum idem erat, et sicuti arma Papae aut alicuius Cardinalis erant ibidem, et arma et canes eiusdem Ioannis videbantur; quod cum me prohibuisse et ex

1) Così riteniamo aversi a correggere la voce *similiter*, che controsenso offrono i mss. C. e P. — *simulans ante Papam — apud tertium lapidem.* om. B. e V. E.

2) Giovanni Sassatelli, da Imola, del quale abbiamo fatto cenno altrove (pag. 39, nota 1) fu uno de' Signorotti, che mercè la loro bravura e prepotenza da privati cittadini pervennero a poco a poco nelle civili discordie a rendersi pressochè assoluti padroni della propria patria. Non è quindi a maravigliare che egli pure, a modo del Bentivoglio, avesse, a dimostrazione della signoria e potenza sua, tempestate le pareti de' pubblici e privati edifizi della propria arma, accanto a quella del Pontefice, o di qualche Cardinale. I cani, allusivi al suo soprannome, fiancheggiavano lo stemma quali tenenti del medesimo.

3) Francesco Alidosio imolese, fu eletto Vescovo di Pavia da Giulio II il 30 marzo 1505, e pochi mesi appresso creato Cardinale. Per riguardo al predetto Porporato, Paride Grassi si adoprò a far togliere dalle pareti della patria di lui le predette insegne, le quali non potevano non provocare l'indignazione del Pontefice.

multis locis levasse dixissem, eidem Cardinali ita gratum fuit, ut non solum gratias egerit, sed aliquos etiam praemisit, qui festinanter praedicta signa, et arma tam ex publicis, quam ex privatis aedibus eriperent; nec adeo tot levari potuerunt, ut quamplurima remansissent, ita ut Papa aliquibus visis, et subrisis etiam in aliquo loco, ubi pendebant ex alto substiterit, nec progressus est, admirans, nisi quoad ego altiuscule admonuerim ut procederet. Nescio tamen an casu, an studio id fecerit, multos etiam id notasse vidi. In porta erant officiales quinque, et Gubernator [1], qui idem Castellanus erat, et cum eis Potestas. Hi praesentatis clavibus ad baldacchinum deferendum ivere. Satis simplex fuit hoc baldacchinum de simplice sendato; sed aliud pro Sacramento multo simplicius fuit de boccassino albo. Episcopus loci [2] in porta crucem obtulit, qui etiam in Ecclesia more solito versus et orationem super Papam cantavit. Cardinalis de Columna aspersorium et incensum obtulit. In corpore Ecclesiae feci fieri altare [3] positivum, et ibi factae sunt caeremoniae; quoniam chorus satis exilis fuit. Indulgentiam publicavit Cardinalis idem decem annorum. Ad Ecclesiam, et inde ad Palatium maius itum est more solito; cum euntes in platea essemus invenimus spectaculum in notam Ioannis Bentivoli, et amplitudinem Papae, ac malevolentiae testimonium Imolensium in Bentivolos edictum. Nam cum serra titulus et cognomen Bentivolo sit, inventus duos in habitu Bentivolorum simulavit serram longam habentes hinc inde quasi trabem scindentes, quos puella virtutis nomine aspiciens detestabiliter execrabatur, Deum simul praecata, ut fulmine dimisso ipsos et serram dissiparet, quod factum est. Inde vetula quaedam, ut ex habitu apparebat, religionis [4] nomine Deum et quercum similiter adoravit, quod poenas serrae debitas dedisset; et sic vetula omnia Bentivolorum crimina patefecit, tum ad quercum ibi fixam proce-

1) Reggeva la città d'Imola in qualità di governatore e castellano il genovese Stefano Negroni (Alberghetti, *Stor. d' Imola*, tom. I, pag. 274).

2) Simone Bonadies, romano.

3) *altare solitum positivum* P.

4) sull' esempio della frase *virtutis nomine*, poc' anzi accennata, rettifichiamo la presente, che ne' mss. leggesi: *religio nomine*.

dens, et radicibus advoluta quercui in genuflexione ita pie cantavit in laudem quercus, ut et ipse Pontifex subriserit, et laudaverit canentis animum. Inde eadem puella, cui titulus erat virtutis, disticum cecinit tale [1]:

Perge Pater dum fata sinunt [2] ventura triumphos
Gloria summa tuis venerit, omen habes.

Altera autem die in arce Papa se recepit, atque ibi mansit delectatus amoenitate non situs arcis, quia non delectabilis erat, sed aeris et coeli ac prospectus, secus enim in palatio erat mansio eius obscura et obfuscata. Ibi Marchio Mantuanus frequenter ex castris conveniebat, ut creditur, rogatus ab affine [3] Bentivolo super tractatu concordiae, quam Papa non constanter solum, sed acerrime et pertinacissime recusavit; quod videns denique Marchio animum suum [4] in hac re quasi omnibus satis cognitum patefecit; petijt enim abeundi ad suam civitatem licentiam, quam Papa concedere noluit, addens quod si Marchio pro se agere nollet, saltem substineret usque ad rei finem proximum. Rei autem expeditionem Marco Antonio de Columna, qui conductor florentinorum erat, committeret. Is M. Antonius iam Piancaldum [5] ex Cassina cum centum armigeris a florentinis [6] concessis appulerat. Ergo Marchio sic in castris militabat, ut ab omnibus iudicabatur, quasi non esset, imo quantum honeste licebat favens Bentivolis secrete [7]. Papa audito M. Antonij adventu

1) *videlicet* agg. C. e P.
2) Così il ms. P. — gli altri *siatuunt.*
3) *ab affine — quam Papa* om. C.
4) Così il ms. P. — gli aitri erroneam. *augustum situm.*
5) Piancaldoli, villaggio a 15 chilometri da Firenzuola.
6) *a florentino dominio* C. e P.
7) Malgrado la condotta equivoca, quale è qui descritta, del Marchese di Mantova, Giulio II pochi giorni appresso con breve dato appunto da Imola il 25 ottobre (v. Dumont, *Corps diplom.* tom. IV, pag. 89, n. XLVI) lo nomina Luogotenente Generale di tutte le genti d'arme, che avea raccolte per l'impresa contro Bologna. Nè di ciò è a stupirsi. Altro consimile esempio della politica del Pontefice di valersi di soggetti anche di dubbia fede, purchè egli se ne potesse giovare al suo intento,

propere subsidium ei 400 [1] peditum occurri iussit, ne a Bentivolo interciperetur [2], aut impediretur, quod evenisset; nam Carolus Ghinulfi Blanchi [3] patritij bononiensis filius cum fere centum peditibus occurrens M. Antonio a nostris interceptus, vulneratus et cum peditibus captus et ductus ad Papam, qui eum Ioanni de Saxatello captori custodiendum tradi, atque de Bentivolorum paratibus inquiri iussit.

Interea Oratores Bononienses [4], qui apud Papam degebant Bononiensis Populi commissione a Pontifice petunt ut terminum interdicti iam quasi finitum prorogaret, ut interim populus super modo concordiae cogitaret, quam petitionem Papa non acceptavit solum, sed cum irrisu detestatus est, sciens Bentivoli fraudem, ut sic tempus quod placidissimum ac serenissimum iminebat [5] perturbaretur, si Gallorum exercitus, qui Mutinae iam erat, tardaretur; ac etiam alijs ex causis. Itaque Papa Bononiensibus omnibus, qui in sua Curia aderant expresse mandavit, ut ad consanguineos et amicos, qui Bononiae erant, scriberent exhortantes eos, ut quantum in Bulla interdicti continebatur exequerentur, idest ut Bentivolum vel

ci ha porto l'accordo col Baglioni, già suo aperto nemico, e del quale si era fatto un proprio condottiero. In tanta accozzaglia di gente, e nella condizione infermiccia del valoroso Duca d'Urbino, Capitano Generale di Santa Chiesa, travagliato dalla podagra, occorreva a Giulio un altro comandante, che alla perizia delle armi accoppiasse una ben nota riputazione militare; e tale era appunto il Gonzaga, che aveva dato ripetute prove di valore e di scienza militare ne' servigi resi alla Repubblica di Venezia e a Lodovico re di Francia. D'altronde i rapporti di famigliarità che il Marchese aveva col Bentivoglio potevano giovare, come di fatto giovarono, a persuaderlo ad abbandonare Bologna, rinunziando a qualsiasi resistenza, già divenuta inutile.

1) *trecentorum* C. — cccc. P.

2) *aut interrumperetur, aut impediretur* P.

3) Ghinolfo Bianchi era uno de' sedici Riformatori di Bologna, il quale fu escluso da Giulio II dal far parte de' quaranta Consiglieri da lui istituiti. Questa mal riuscita fazione del figlio suo Carlo, il quale con buona scorta di fanti e di cavalleggieri era stato mandato Commissario a Castel s. Pietro, è un episodio poco noto della spedizione guerresca, di cui ci occupiamo.

4) *Bononiensium* P.

5) *erat* P.

captum ad Papam ducerent, vel expellerent ex Bononia, aut alio modo ipsum tamquam hostem Papae et tyrannum Bononiae proderent [1]; quod si non facerent infra quatuor dies, quibus Galli ad moenia Bononiae approximarent, civitatem diripiendam Gallis, ac foco et flamma tam civitatem quam cives in praedam, ac servitium daret; quod etiam Oratoribus ipsis nunciandum Regimini mandavit, quod illi exequi simularunt, sed ut creditur non fecerunt. Nam cum bononienses Curiales efficaciter exequi, ac literas nuntio Oratorum dare curassent, dedissentque, ipsi Oratores, simulato nuntij sui recessu literas ad Curiales remiserunt; quod Papa audiens vocato ex castris tubicine literas perferendas ad Bononiam dari jussit; et quia iam dies ultima, quae nona erat in interdicto expressa, advenerat, quo cavebatur, ut Bononiensium omnium, qui intra Bononiam vivebant beneficia ecclesiastica vacare censerentur, propterea curiosi ac solliciti omnes Curiales erant super impetratione [2] huiusmodi beneficiorum, quibus Papa promptissime omnibus offerebat.

De Adventu Ducis Ferrariae ad Imolam.

Diebus istis Cardinalis Estensis, qui est frater Ducis Ferrariae, cum esset in Forolivio a me petijt, ut venienti ad Imolam Duci fratri suo occurrere vellem instructurus [3] ipsum super caeremonijs habendis per ipsum in eius ingressu visitaturum Papam; et quia de more esset duos Cardinales obviare Duci, dixit mihi ut facerem, si possem, ut Cardinalis Reginus et Aragonensis, alter ut amicus, alter ut consobrinus obviarent in porta, quod me facturum promisi, nisi aliter [4] omnino Papa disponere velit. Igitur die Dominica, quae fuit 25 octobris Sanctissimus D. N. nobis duobus Magistris ad se vocatis intimavit adventum Ducis in crastinum, et petijt a nobis quae caeremoniae essent observandae, quas illico diximus, prout

1) *perderent* P.
2) *impetrationibus* C.
3) *instruendum ipsum* C.
4) Così il ms. P. — gli altri *alias*.

infra in cedula, quam propterea conceperam. Deinde dixi ei de duobus Cardinalibus, et nisi Sua Sanctitas aliter vellet habere respectum ad alium Cardinalem, quod posset ex causa supradicta mittere supradictos Cardinales obviam Duci, tamen in suo arbitrio esset, et sic Papa deliberavit mittere Cardinalem sancti Petri ad vincula, et supradictum de Aragonia, prout fuit factum; mihi etiam commisit ad Ducem praeirem instructurus ipsum, prout petierat. Ipse Dux erat in castro, quod dicitur Massa, distans meo iudicio milliaria decem, licet Incolae dicant octo ab Imola, et priusquam discederem formavi istud Memoriale, quod dedi socio meo tali modo, videlicet

Pro Duce Ferrariae Memoriale. Primo loquendum cum Papa quid amplius ei placeret ultra solitum fieri; et dixit quod non nisi quod factum fuit Duci Herculi Patri huius Ducis Alphonsi, et ego omnia iam videram exposita per collegam meum iam praedefunctum [1] super ingressu Ducis Herculis praedicti anno 1487 de mense Maij etc. Sic igitur disponatur via extra Imolam per territorium Imolae, quod est usque ad locum, qui dicitur Cassina vetus etc., ut sit equitabilis. Duo Praelati de familia Papae cum duobus Cubicularijs, et quatuor Scutiferis Papae praemittantur obviam Duci usque ad locum praedictum, vel apud illum. Isti Praelati fuerunt Archiepiscopus Sipontinus, qui est Auditor Camerae, et Episcopus Anconitanus, qui est Petrus de Accolytis [2] ambo Auditores Rotae.

Deputentur duo Cardinales, unus praesbyter et unus diaconus ituri versus ad Ducem usque ad extra et apud portam Imolae, et isti fuerunt praedicti Cardinales, qui tamen per errorem firmarunt se intra portam; sed ego eos procedere feci extra portam, sed Dux obviavit eis in porta, et ibi eum exceperunt.

Disponatur locus pro semiconsistorio, idest sedes Papae alta, et sedilia pro Cardinalibus, et stola praeciosa ac sotu-

1) Giovanni Burchard sopra ricordato. (V. pag. 31, nota 4). Il passo del Cerimoniere tedesco, cui si riferisce il Grassi è riportato dal Gennarelli a pag. 90, e dal Thuasne nel tomo I, pag. 160.

2) *de Accoltis* B. Questo passo torna a conferma delle cose da noi dette a pag. 5, nota 4, rispetto la persona, che occupava in questo torno di tempo la sede vescovile di Ancona.

lares [1] praeciosi pro Papa. Sciatur et disponatur hospitium Ducis. Sciatur a Papa an velit in arce, ubi sunt angustae camerae pro Consistorio, an autem in palatio Communitatis excipere Ducem consistorialiter, et dixit quod in arce melius quam possibile esset.

Disponatur aliquod ex duobus ostijs aulae consistorialis ut Proceres Ducis osculato pede Papae possint ultra progredi non redeuntes per eandem viam, unde ingressi fuerint, ne habeant confusionem inter se facere, et factum fuit.

Disponatur aliquis locus in arce, ubi Dux cum Cardinalibus possint expectare donec vocentur in Consistorium, et nullus fuit praeparatus, quia Papa noluit quod expectarent.

Intimetur de die, hora et porta omnibus Cardinalibus, et quod Cardinales omnes veniant ad arcem cum cappis pavonatijs, licet Cursores non fecerint omnibus similem intimationem; et intimetur dominis Baronibus et Nobilibus omnibus de Curia Papae, ac [2] Oratoribus, et Gubernatori, ac Potestati, et Conservatoribus Imolae, et familiae Papae etc.

Hora 20 [3] vel circa obviabunt omnes extra portam, et primo ibunt Gubernator, Potestas, et Conservatores, deinde familiae Cardinalium, tum Oratores, inde familiae Papae, duo Praelati qui obviabunt in conspectu Cardinalium duorum praedictorum retrocedent, et acceptis vestimentis cum cappellis et capputijs ibunt in suo ordine. Cardinales in conspectu Ducis cappella deponent, et prius [4] detectis capitibus ipsum osculabuntur in facie, tum coopertis capitibus cum biretis, senior idest praesbyter alloquetur Ducem similiter coopertum, ut ipsi Cardinales nomine sacri Collegij tantum, et non nomine Papae; qua allocutione facta depositis iterum biretis, ac rursus repositis Dux respondebit, et in fine Dux in medio eorum ibit et ducetur.

Ordo euntium iste fuit, quem ego in lista dedi Duci in Massa, quia voluit intelligere quomodo esset diversus ab illo

1) *Sotulares*, o *subtalares*, scarpe, di cui fan uso i Vescovi e il Papa nelle cerimonie sacre.

2) *ac Oratoribus, et Gubernatori, ac Potestati*, om. B.

3) *Hora* 22, il solo B.

4) Così il ms. C. — *et proprijs* B. e V. E. — *et propius* P.

ordine, quem ipse dederat. Primo Caballarij equites laevis armaturae; aliqui milites quamquam inermes appellati lanceae spezzatae, Pagij Capitaneorum equitum laevis armaturae, Capitanei praedictorum, sarcinae Ducis, familiae Cardinalium in brevibus, famuli famulorum Ducis [1], Pagij super equis Ducis, et equi nudi Ducis, Magister stabuli Ducis, Camerarij et Cives nobiles, et clari non Domini, nec Barones de familia Ducis, Nobiles de Curia Papae, Tubicines, et Tibicines Ducis, Scutiferi Papae, Barones, Domini et Comites Ducis, qui fuerunt XI, singuli cum singulis Oratoribus laicis de Curia Papae. Ita quod Oratores praedicti omnes sint in sinistra Baronum praedictorum XI. Guardia Papae hinc inde, Capitaneus Guardiae, Mazzerij Papae quatuor, Praefectus, Marchio Mantuanus, et Dux Urbini tres simul, sed neuter istorum obviavit; nos Magistri caeremoniarum, Dux medius inter duos Cardinales praedictos; Praelati Papae cum Praelatis oratoribus Curiae; reliqui Praelati Palatij bini, Episcopus Imolae [2] ante omnes Praelatos Curiae, excepto Archiepiscopo Ravenatensi [3], qui est Metropolitanus suus, licet male, quoniam [4] ipse Episcopus debebat ire sicut si esset, prout erat, in Curia Romana; nam solus Papa ubique est ordinarius, et non alius; reliqui ordine suo. Barones [5] autem Ducis hi fuerunt, videlicet Hercules [6] de Este, Nicolaus [7] de Corrigia de Este, Hercules de Camerino, Hugutio de Contrarijs, Alexander de Pijs, Guido Rangonus, Ioannes Boiardus, Franciscus Maria Rangonus, Annibal Rangonus, et quidam alius. Hi omnes bene ordinati venerunt ad arcem, quos Papa cum in semiconsistorio esset voluit videre. Erant enim numero sexcenti triginta equi, quos Dux in hospitio firmus pro maiori parte remisit ad Massam, et villas ibi proximas. Papa excepit eum cum bombardis, et honorifice. Dux pauca verba dixit Papae, postquam eius pedem, manum et faciem osculatus est, et Papa breviter ei respondit.

1) *Officiales Ducis, Scutiferi Ducis* agg. C.
2) Simone Bonadies, romano.
3) Bartolomeo Roverella da Ferrara.
4) *quia* C.
5) *Barones autem -- et quidam alius.* om. B.
6) *Hercules de Este, Nicolaus de Corrigia de Este,* om. C.
7) *Nicolaus de Corrigia de Este,* om. V. E.

Tum nobis mandavit, ut ipsum ad sedendum cum Cardinalibus duceremus, et sic ipsum locavi post ultimum Diaconum; tum petij a Papa, an placeret ut familia Ducis veniret ad osculum pedis, et annuit libenter; quo facto Papa petijt a me, an aliud superesset faciendum, et dixi quod blande confabularetur aliquid cum Duce genuflexo, et demum Cardinalibus duobus praedictis mandaret, ut ipsum reducerent ad hospitium suum, quod erat extra arcem, et factum fuit. Familia Papa [1] eum associavit.

Altera sequenti die ipse Dux Papam visitavit, ac eum equitantem extra portam associavit; et sequenti die ipse Dux visitavit omnes Cardinales in domibus eorum, sicut Cardinales se ipsos visitare solent, exeundo Duci obviam usque ad finem scalarum, et associando eum recedentem usque ad ipsum locum praedictum, quando equitabat, sed quando pedester ibat usque ad portam domus, dantes Cardinales omnes etiam Episcopi Cardinales dexteram Duci.

Deinde die Iovis ipsi Cardinales revisitarunt Ducem eisdem caeremonijs, quibus ipse eos visitaverat a 20 hora [2] diei usque ad 23. Ita enim omnibus intimaveram, quia Dux erat deinde aliqua cum Papa facturus, et sic factum fuit. Ipse Dux splendide se habuit in largitionibus officialium Papae consuetis. Nam [3] nobis duobus Magistris caeremoniarum donavit centum ducatos auri largos; Parafrenarijs Papae 35, Comestabili, et Custodibus arcis Imolae 25 [4], Mazzerijs Papae 16; Cursoribus decem, quibus etiam voluit donare sexdecim, sed ego nolui ob culpam eorum commissam in intimando Cardinalibus ingressum Ducis in Imolam, nam quasi nullis intimarunt, deinde minus Soculatoribus, et Tamburinis ultra modum; ita quod tota Curia Papae bene fuit remunerata, et contenta de eo.

Die Iovis cum Papa habuisset nova aliqua ex magno Capitaneo regio Gallorum [5], quod D. Ioannes Bentivolus pe-

1) Così il ms. P. — gli altri *etiam associavit.*

2) *a 20 hora — et sic factum fuit.* om. B.

3) *Nam nobis — et contenta de eo.* om. B.

4) *et Custodibus arcis Imolae* xxxv. P.

5) Carlo d'Amboise, Signore di Chaumont, governatore di Milano, aveva avuto incarico da Luigi XII di comandare le milizie accordate in aiuto al Pontefice, per impadronirsi di Bologna.

tebat salvum conductum abeundi cum filijs et mulieribus ex Bononia, et etiam a Papa petebat confirmationem protectionis sibi factae per Regem Franciae, ut Papa eam simili modo confirmaret, Papa ut finem rei bellicae poneret credens sic esse, illico fecit Consistorium, quo confirmationem protectionis concessit, idest ut Ioannes Bentivolus securus esset cum filijs, et certis alijs, quos nominaret, et etiam bona possideret omnia, quae iuste obtineret; de alijs autem Papa sibi, et alijs iustitiam ministraret, super quo illico Oratoribus Bentivoli intro vocatis rem aperuit, ac Breve tunc expeditum eis concessit ad D. Ioannem mittendum; sic illico mihi etiam vocato mandavit ut cum Legato Bononiensi, qui est Rev.^{mus} D. Cardinalis s. Petri ad vincula [1] nepos suus ad Civitatem Bononiensem irem praeparaturus omnia pro ingressu Suae Sanctitatis, sperans ipse Papa sic esse, ut supra. Itaque nos eramus in ordine cras recedendi, quae erat die Veneris 30 octobris; sed quoniam Auditor Camerae, qui iam pridem cum Florerijs papalibus praecesserat praeparaturus mansiones pro Curia tota, nihil penitus scripserat Papae, ideo Papa timens ne quid sinistri evenisset, statuit ac deinceps usque post festum omnium Sanctorum versus Bononiam aut ire, aut mittere Legatum Bononiam. Statuerat enim Papa, ac mihi commiserat, ut praepararem [2] pro Sua Sanctitate quod in vigilia omnium Sanctorum, quae erat die sabbathi, possit Bononiam ingredi, et perveniendo ad Ecclesiam Cathedralem, ut sic ibi Vesperas audiret, et deinde die prima Novembris missam audire in Ecclesia Collegiata sancti Petronij; sed spes nos decepit, nam Bononienses, aut quia spem aliunde habuerint substinendi, vel non acceptarunt Bentivoli conditiones Papae, nihil fecerunt. Imo ipse Auditor cum prius rescripsisset Pontifici, deinde ipse verbo intimavit Bononienses omnes iterum maiori quam unquam foedere [3] coniurasse pro Bentivolo contra Papam. Quo

1) Galeotto Frangiotti della Rovere, nipote del Pontefice, fu dallo zio creato Cardinale di s. Pietro in vincula nel 1503, provvisto a titolo di commende di parecchi Vescovati, e in questa circostanza eletto a Legato di Bologna.

2) *propterea* agg. P.

3) Così il ms. P. — gli altri *secrete*.

audito Papa Gallos, quibus ipse prius ut ab offensionibus abstinerent mandaverat, rursus contra Bononienses excitavit, ut non parcerent viventi, quin omnia ferro, flammisque, et suspendijs perderent. Quo nuntio audito Galli, qui die Veneris in castro sancti Ioannis in Persiceto consisterant ad muros Bononiae applicantes Ioanni Bentivolo, et Bononiensibus exterminium insinuant; sed hodie, quae est vigilia omnium Sanctorum, cum in vesperis essemus solemnibus in Cathedrali Ecclesia Imolensi habitis Cardinalis Narbonensis [1] Gallus pro Rege apud Papam de hoc bello agens, mihi ad se tunc vocato dixit, ut Papae caute nuntiarem qualiter tunc ipse literas a magno Capitaneo esercitus receperat, quomodo erant omnes in armis belligerantes contra Bononienses; quibus etiam scripserat et araldum miserat [2] nuntiantem, ut si diutius in sua pertinacia persisterent eos omnes igne et ferro dispersuros; sin autem magis pacem vellent, quod ad Papam pro pace mitterent, vel Bentivoli supplices irent, quod sic sperabat eos facturos, antequam dimidia dies crastina esset. Quo nuncio Papa plurimum laetatus est, quod omnibus indicijs cum vesperae fierent ostendit; erat enim prius turbatissimus cum omnibus, et de omni quoque re.

Vesperae in Vigilia omnium Sanctorum.

Vesperae istae in vigilia omnium Sanctorum factae fuerunt praesente Papa cum xx Cardinalibus saepe dictis, idest omnibus praeter Senogalliensem infirmum. Dux Ferrariae etiam interfuit, qui cum Papa ex arce ad Ecclesiam equitavit in alba et cappello, sequentibus Cardinalibus, ipse Dux solus praecessit, sed in Ecclesia sedit post ultimum Diaconum Cardinalem in banco ipsorum. Ipsa Ecclesia Cathedralis admodum incapax, cappella maxime in choro propter eius angustiam. Ideo quantum minus male potui quadraturam composui in corpore inferiori Ecclesiae hoc modo, videlicet, solium Papae

1) Francesco Guglielmo Clermont. v. pag. 39, nota 2.
2) *miserat nuntiantem — persisterent* om. C.

fuit adhaerens voltae sive cornici, quae est in medio descendendo ad confessionem; alias duas cornices, sive portas earum clausimus, inter medias duas parvas columnas posuimus altare, et hinc inde posuimus pro Cardinalibus sedilia ampla et longa incipiendo ab ipsis parvis columnis, et procedendo versus portam Ecclesiae maiorem, quam quadraturam conclusimus perfectam ut tantum esset de ostio, quantum esset latitudo altaris. Ad dexteram partem solij Papae versus scalam posuimus duo sedilia pro XII Oratoribus, quorum dignior erat adhaerens scalae; ad sinistram autem Papae tria posuimus scamna, sive sedilia pro Praelatis; Subdiaconi, Auditores, Clerici, et Accolythi partim in gradibus ultimis solij, et partim in gradu altaris sederunt. In primo gradu solij fuit D. Nicolaus de Este, et duo alij Barones, sed quatuor alij similes Barones sederunt in gradibus circum circa solium Papae; Cubicularij ante pedes Praelatorum in sinistra parte Papae, D. Ioannes Lucas de Pontremulo Consiliarius Ducalis, et Coadiutor Episcopi Regiensis [1] sedit ad pedes Cardinalis sanctae Praxedis, qui erat primus in banco Cardinalium. Dux ut dixi sedit sub ultimo Cardinali Diacono in banco eorum, qui cum Papa daret benedictionem genuflexit in terra solus. Item Prothonotarius Ducis Orator voluit sedere cum Oratoribus Praelatis, sed ego eum admonui, quia praesente Duce cessat ambasciata sua, et sic iste desinit esse Orator; itaque cum Oratoribus non sedit.

Finitis vesperis cum Papa ad arcem rediret quidam nuncius Regis, sive Reginae Francorum praesentavit Papae lecticam equitatoriam, sive rhedam cum duobus equis, uno ante et alio post ipsam rhedam ferentibus; quae erat faleris ac tectorio et lectisternio undequaque praetioso; et insuper duo pueri equis duobus praedictis insidentes simili ornatu induti lecticam conducebant hilari. Vectura huius lecticae equestris [2] Papa admodum delectatus est, tum praetiositate rei, tum novitate et pulchritudine.

1) *Reginensis* scorrettam. C.
2) Così il ms. P. — *equari* per *equariae* B. -- *aequari* V. E. — *quare* C.

Missa in die omnium Sanctorum Imolae praesente Papa.

Quoniam hac nocte venerat ad Papam dominus de Allegro, unus ex conductoribus exercitus Gallorum, et ipse secum adduxerat quemdam Christophorum de Podio [1] cancellarium D. Ioannis Bentivoli super tractatu alicuius inter ipsos concordiae, quae tamen nulla secuta fuit, sed omnino res desperata cum multo colloquio, et propterea Papa hora tarda quasi septima decima venit in alba delatus ad Ecclesiam Cathedralem Imolensem sequentibus Cardinalibus rubeis cappis indutis, et praecedentibus Duce Ferrariae, et Marchione Mantuano. Ibi in Ecclesia [2] facta oratione accepit pluviale et mitram, et interfuit Missae solemni, quam celebravit Cardinalis Bononiensis, qui iam diu se praeparaverat ad illam in sua Bononiensi Ecclesia cantandam. Orationes duae fuerunt, videlicet de festo omnium Sanctorum, et secunda de Spiritu Sancto pro festo creationis Papae sub una conclusione, licet aliqui murmuraverint [3] dicentes pro unaquaque oratione dici debere suam conclusionem; sed ego sic fieri vidi annis praeteritis, causam autem non scivi, nec scio; praefationem tamen dixit de communi et non de Spiritu Sancto, sicut Episcopus Ortanus [4] Magister caeremoniarum suo tempore fieri voluit, et sic factum fuit. Orationem fecit quidam Hispanus secretarius Cardinalis Arborensis stans in pulpito sito extra quadraturam inter duas columnas in latere Diaconorum. Dux fuit in ultimo loco post omnes Diaconos Cardinales, et fuit incensatus sicut Cardinales, et habuit pacem solus ab

1) Cristoforo dal Poggio, seniore, fu uomo di lettere, e segretario del Bentivoglio. Dal Ghirardacci (*Histor. di Bologna*, tom. II, pag. 420) apprendiamo che egli scrisse un poemetto in ottava rima, ora perduto, per le nozze di Annibale, primogenito di Giovanni con Lucrezia d'Este.

2) *Ibi in Ecclesia — Episcopus Imolensis.* om. B.

3) Così il ms. P. — gli altri *miraverint.*

4) Si rimette qui pure Paride Grassi all' autorità del suo predecessore, designandolo dalla dignità di Vescovo d' Orte e Civita Castellana, alla quale era stato elevato da Giulio II il 29 novembre del 1503.

Assistente Cappellano. Marchio cum decem vel duodecim Baronibus stetit in gradibus solij Papae. In Missa nihil fuit novi, et Indulgentia plenaria propter festum suae creationis. Fecit socius meus, quod Episcopus Imolensis, quia est ordinarius sedit supra omnes Praelatos post Assistentes, et post Archiepiscopum Ebredunensem Oratorem Regis Gallorum, licet etiam in hoc dubito an debeat ipsum praecedere. Igitur adverte, et fuit male factum, quoniam Papa est ordinarius solus, et non alius; itaque debuit esse in loco promotionis suae Episcopus Imolensis.

Vesperae, et Matutinae pro defunctis absente Papa.

Papa hodie ex missa longa et tarda fessus non venit ad officia Vesperarum, et Matutinarum; Cardinales omnes interfuerunt; Reginus, facturus die crastina missam, fecit officium de toto, prout in [1] libro meo postillato, et scias quia angustia loci erat inter sedilia Cardinalium et altare, feci quod faldistorium hodie fuit non versa facie ad Papam, nec ad populum, sed cum brachio sinistro ad Papam et dextero ad Cardinales et populum, idest versa facie ad altare, et Cappellani post humeros ipsius, et multitudo Baronum stetit pedes, quia omnes in gradibus sedere non potuissent.

Missa in die Commemorationis omnium defunctorum in Imola, et Fuga Bentivolorum ex Bononia [2].

Hodie, quae est dies Lunae, ante missam Papae existenti in arce, cum se disponeret ad missam audiendam, venit nuncius a Regimine bononiensi missus, qualiter Ioannes Bentivolus nocte praeterita inter sextam et septimam horam recessit fugiens ex Bononia cum suis filijs; quo autem iverit non di-

1) *prout in caeremoniali libro meo etc.* C.

2) Così i mss. V. E., C. e P. — **Fuga Bentivolorum ex Bononia**, senz'altro B.

cebatur. Hoc tali nuncio Papa admodum gavisus est; inde ad pusillum temporis alius nuncius ab eodem Regimine missus est, nuntians quatuor ex xvi Patritijs ad Papam adventare, ut sibi civitatem commendent, et tradant [1], quod factum est. Hi Patritij fuerunt Ioannes Franciscus Aldrovandus, Comes Hercules Bentivolus, Angelus de Ranutijs, et Annibal de Sassuno, qui ante Papam se excusarunt, quia contra Papam peccarunt quidem, sed vi et tyrannide Bentivolorum coacti fuerunt. Civitatem tradiderunt, et commendarunt populum, petierunt liberationem interdicti, et quod Gallorum exercitus civitatem non ingrediretur. Papa ad propositum eis super omnibus respondit. Inde et tertius nuncius superveniens a magno Capitaneo [2] Gallorum missus indicavit Bentivolum cum filijs ad se aufugisse, quibus fidem dedit secure manendi, sed tamen custodiendos militibus [3] suis tradidit.

Sic itaque Papa ad Ecclesiam Cathedralem ivit auditurus missam pro defunctis, quam [4] in omnibus, et per omnia cantavit Rev.mus Dominus Cardinalis Reginus [5], prout in ordinario, et in fine Papa absolvit.

Nota tamen quod Papa venit in alba cum stola pridiana [6], et cum cappello de velluto, sed propter diem mestum portavit biretum et cappuccinum de panno rosato foderato de armellinis: quod notandum est etiam pro diebus, in quibus Papa utitur stola violacea. Apud altare deposita stola aurea pridiana accepit pavonaceam, et finita missa illam deposuit apud altare, et recepit primam auream.

Post prandium Papa vocatis ad se Cardinalibus decrevit consistorialiter super interdicto deliberando, et super accessu suo ad Bononiam, et alijs necessarijs. In crepusculo noctis illius facta sunt incendia festiva per civitatem Imolae [7] a

1) *et reddant* P.
2) V. pag. 74, nota 5.
3) *militibus suis tradidit..* om. P.
4) *quam in omnibus — et recepit primam auream.* om. B.
5) *Regiensis* erron. P.
6) *pridiana — portavit biretum et* om. P.
7) *Imolae* om. P.

nostris, et in castello crepitus bombardarum ob liberationem civitatis a captivitate tyrannica Bentivolorum.

Itaque [1] excluso, sive profugo Ioanne cum filijs, et satellitibus, quorum Ioannes cum Prothonotario nomine Galleatio et alio Alexandro ad Bussetum Pallavicinorum oppidum, Annibal vero et Hermes [2] ad Ravennam, inde Venetias aufugerunt, quod audiens Pontifex eos per agrum ferrariensem transivisse, contra Ducem, qui pridie a se ex Imola, ut supra notavi, recesserat, turbatus est.

Galli Bononiam ingredi saepius tentarunt hospitaturi pro Gallica discretione inter domos civium, quibus cives acriter ne ingredirentur restiterunt, hinc Galli vim, et pugnam impetumque, ac direptionem experti sunt; sed populus armatus cohibuit, ac nisi Pontificis indignationem metuisset impetum in eos popularem retorsisset. Dum tamen responsum, aut remedium Pontificis expectant, Galli bombardis oppugnabant; sed populus tanta animositate, ac moltitudine fretus oppugnationem substinuit, ut plerumque irrumpere in Gallos voluit, quod ideo non fecit, quoniam a Papa Cardinales primo Narbonensis Gallus [3], deinde Bononiensis, utpote [4] magni Regij Thesaurarij filius, Episcopusque Bononiensis [5], ac deinde Cardinalis de Finali [6], etiam Gallicae factionis particeps, hi tres interposuerunt sese ut potius concorditer res ageretur; sed Galli nihilominus in sua ferocitate persistentes bombardis oppugnare non cessarunt. Verum Bononienses dum vident Cardinales

1) *Itaque excluso, sive profugo Ioanne* om. P.

2) Così correttamente il ms. P. — *Hercules* C. — *Herens* B. e V. E.

3) Francesco Guglielmo Clermont. v. pag. 30, nota 2.

4) *utpote magni Regij Thesaurarij filius*, om. C.

5) Vescovo di Bologna, e perciò detto il Cardinal Bolognese, era a quel tempo Gio. Stefano Ferrerio figlio di Sebastiano, ufficiale di Francia a Milano.

6) Carlo Domenico Del Carretto de' Marchesi del Finale, prelato chiarissimo, che ad istanza di Luigi XII, che avealo in alto pregio, e molto si giovò de' suoi consigli, fu creato Cardinale da Giulio II nel dicembre del 1505. Devoto e grato al Signore di Francia ei ne seguiva le parti, non però sì ciecamente da compiacerlo più tardi ne' suoi disegni rispetto al conciliabolo di Pisa; chè anzi si adoperò perchè, abbandonato questo, egli aderisse al concilio lateranese.

non proficere pro eorum salute, quasi deditionis suae ad Papam poenituisse primo visi sunt, cum acclamare coeperunt libertatis, nomenque populi [1]; quo audito Papa iterum alios subsequentes destinat, ut omnino Gallos quietent et Bononienses confortent. Inde Bononienses viso Pontificis animo paulum [2] in nomen Iulij acclamarunt, et in crepusculo noctis superveniente flumen totum Rheni retorserunt versus castra Gallorum, cuius aquis omnia repente castra repleta sunt [3]; atque ita ut Galli acceptare pacis conditiones coacti sunt, et ad hoc foedus processum est; ut Galli ad Castrum Francum ab oppugnatione retrocederent, Bononienses autem de cibarijs et alimentis exercitui suppeditarent abundanter usque ad Pontificis accessum; et sic recesserunt dimissis libere arcibus [4], et munitionibus artelariarum in medijs aquae.

Inde subsequente [5] media nocte per exploratores nuntiatum fuit Bononiensibus, quod Galli tacite armati ex Castro Franco versus civitatem venirent, quo audito illico Bononienses campanam armorum [6] sonari, ut populus arma caperet, imperarunt, atque ita omnis populus ad plateam et palatium armatus accurrit in tanta contra Gallos animorum promptitudine, ut etiam plures foeminae armatae irruerent, et senes et pueri, adulti, religiosi quoque ex omni ordine, ac etiam rustici quam plurimi, qui ex ruribus et montibus [7] partim iussu, partim metu

1) Così il ms. P., gli altri *acclamare coeperunt libertatem, et nomen Papae*.

2) *paululum* C.

3) Ciò avvenne per consiglio di un accorto cittadino, nomato Petronio dalla Sega, il quale suggerì di far calare la saracinesca di ferro alla Grada, laddove il canale di Reno entra in città, per cui le rigurgitanti acque allagarono ben presto le campagne circostanti fino a Val di Ravone, dov' erano accampate le milizie francesi, le quali, abbandonando nell'acqua e nel fango carriaggi e artiglierie, indietreggiarono ratte fino al ponte di Reno.

4) *curribus* P.

5) *sequenti* P.

6) Locuzione brachilogica nel senso di suonarle a martello per chiamare il popolo alle armi.

7) *montanis* P.

illuc confugerunt; et res mira relata est quod populus ille bononiensis ad numerum quinquaginta millia armatorum illa nocte fuit; sed tumultus ille cito tranquillatus est; nam ex illis Cardinalibus unus de Finali [1] ad moenia cum multis luminaribus accedens, vocatis per tubicinem ad se aliquibus ex Gallorum peditatu, ac rem percunctatus intellexit Gallos non hostiliter illuc cum armis venisse, ut contra fidem datam acceptamque quidquid [2] machinarent, sed ut tutius currus bombardarum ac munitiones artelariarum [3] reportarent sedatis aquis. Quo intellecto fremitus intra Bononiam cessavit, et Gallus quod suum erat reportavit reductis ad suum alveum aquis. Haec res sic per Locumtenentem Legati Bononiae Pontifici relata est, expositumque etiam, quod consultius Papa ageret, si Legatum [4], qui erat nepos eius, in quo auctoritas populi erat, eo mitteret provisurus novitatibus opportune, quod factum est; nam hora circiter 20 Legatus et simul cum eo Papiensis Cardinalis Bononiam propere petiere, intermissis caeremonijs, quas Legatus in suo ingressu legationis observare consuevit. Sed positive, simpliciter et absolute, quod mihi etiam non usquequaque displicuit, ex quo Papa intra dietam consisteret. Per triduum integrum Galli in portis Bononiae constanti animo oppugnare persistebant ut ingredirentur, ac urbem diriperent. Bononienses autem animosissimi restiterunt, ac eos repulerunt cum eorum ignominia; et plerumque interea ausi fuerunt in Gallos irrumpere, ac omnes occidere, quod faciliter fecissent, ut creditur, sed ob reverentiam Papae, qui eos conduxerat, ac etiam qui pro eis apud Bononienses instabat, ut eos non molestarent, sed alimenta potius abundanter subministrarent, ita effectum fuit, ut Galli ab oppugnatione, et Bononienses ab irritatione cessarent. Papa, qui mihi haec exequenda mandaverat, etiam imposuit ut die Dominica, quae esset octava Novembris praepararem trium-

1) Carlo Domenico Del Carretto. Vedi pag. 81, nota 5.

2) *quicquam innovaretur* C.

3) *artellariarum* C. — *arteliarum* P.

4) Galeotto Frangiotti della Rovere, nipote di Giulio II, già creato dallo zio Cardinale di s. Pietro in vincula, nel 1503, fu nella circostanza dlela ricuperazione di Bologna eletto dal medesimo a Legato di essa città.

phantem pompam pro ingressu Suae Sanctitatis; sed ut aliqui dixerunt propter malam constellationem, quae illa die imminebat abstinere [1] voluit, et die sancti Martini ingredi statuit, quod factum fuit solemniter. Verum est quod in vigilia sancti Martini sub nocte in crepusculo secrete ingressus est, ut infra.

Ingressus Pontificis in civitatem Bononiae.

Die Martis x. Novembris, quae [2] fuit ante festum sancti Martini, cum Pontifex domum Cruciferorum suburbanam appulisset, pransusque esset, sive quod cupidus Bononiam quanto citius posset ingredi, sive [3] quod ibidem male et incommode hospitatus esset; nam omnes Bentivolorum milites, et clientes depopulati fuerant, mihi iniunxit, ut Bononiam redirem speculaturus, si qua forte domus moenibus et portae propinqua [4] intra civitatem esset commoda, ubi caute pernoctare posset; et cum exequutus iussa retulissem domum Militiae [5] ordinis Hierosolymitani [6] ad lapidis iactum intra portam esse, quam Masonem [7], sive Mansionem appellant, Pontifex illico omnibus Cardinalibus, et Principibus, quos secum habebat, praemissis,

1) *abstinuit* C. e P.
2) *quae fuit — sancti Martini,* om. B.
3) *sive quod ibidem — depopulati fuerant,* om. B.
4) *contigua* C.
5) *Militum* C.
6) La casa de' Cavalieri Gerosolimitani e l' annessa chiesa, che appellavasi di santa Maria del Tempio, dai Cavalieri Templari, che l' avevano posseduta fino al 1307, erano situate in strada Maggiore, ora Mazzini, nell' area fra la via di Torleone e il vicolo di Malgrado, ove ora sorgono le case già Biagi e Aldini; e quindi a pochi passi dalla porta della città, come scrive il Grassi. A detta chiesa spettava la famosa torre detta della Magione alta 65 piedi, che Aristotele Fioravanti con nuovo ardimento trasportò nel 1455 pel tratto di 35 piedi, e che l'anno 1825 fu vandalicamente distrutta, annuente il Magistrato, il quale ritenne trovar venia della complicità, ricordando con una pietra il luogo, ove sorgeva siffatto monumento, che ogni età avrebbe infallantemente ammirato.
7) Così i mss. B. e V. E. — *quam Mansonem, sive Mansionem appellant.* P. — *quam mansionem appellabant.* C.

(finxit enim eosdem ibi secum hospitari nullatenus posse) et quam paucissimis familiaribus secum retentis, caute potius, ac clanculum, quam apparenter Bononiam adijt, et ingressus est, quamquam Astrologi et secum nonnulli Mathematici in contrarium dissuadere conarentur, quorum tamen scientiam et levitatem sprevit, atque detestatus est, illud christianum elogium praefatum videlicet: *In nomine Domini procedamus, et ingrediamur*. Res autem non usque adeo clam, et caute acta est, quin ingens popularium multitudo ante portam astiterit, atque ei apparenti, et ingredienti, ut vero eorum, civitatisque liberatori festivissime et gloriosissime applauserit. Ego miratum admodum, ac pene attonitum Pontificem vidi, quod tanta illic puerorum multitudo, quodque tanta populi utriusque sexus frequentia in tam brevi temporis spatio adfuerit, sic ut via ad procedendum vix, et aegre pateret, cum ipse suum huiusmodi ingressum nec dum in Urbe intelligi potuisse credebat, et ecce illico ex maiori Palatio, atque omnibus alijs locis celebrioribus urbis bombardarum crepitus eruperunt, et campanarum sonitus ex omnibus ecclesijs et locis auditi sunt, sicque Pontifex in eadem Mansione quievit et pernoctatus est [1]. Altera autem die, quae fuit festum s. Martini, summo diluculo ego revisis, et recognitis tam in Palatio, et Ecclesia Cathedrali, quam ubique omnibus, quae ad Pontificis solemnem et triumphalem ingressum pertinebant, ad ipsum accedens quaesivi, an placeret electio popularis de viginti civibus facta [2], quos etiam titulo tenus Collegium electorum vocabant, eatenus valeret, ut illis locum inter magistratum assignarem, ac etiam an expulsio Patritiorum, quos sexdecim de Regimine vocant, et Vexillifer Iustitiae, nec non Antianorum per populum facta, Suae Sanctitati placeret, ita ut similiter a magistratibus cessarent, et quod denique [3] super talibus per me agi oporteret clare indicaret; nam haec plurimum intererat mihi nota esse, ut populus et magistratus non scandalizarentur. Haec autem

1) *et pernoctavit*. C.

2) Appresso la fuga del Bentivoglio non fidandosi il popolo degli antichi sedici Patrizi, costituenti il Reggimento, ne elesse venti nuovi, cinque per quartiere, ai quali commise il governo della città fino all' arrivo del Pontefice, e la cura di rintuzzare i francesi.

3) *deinde* P.

coram multis ex Cardinalibus interroganti mihi Pontifex clam ad sese propius[1] vocato iussit ut causam, ac modum cogitarem, ac undecumque perquirerem, quibus omnes magistratus in urbe cessarent, et penitus vacarent, nullusque praeter seipsum unum dumtaxat iurisdictionem et imperium obtineret; sic itaque ego cogitavi bonum esse, quod ex quo Pontifex pontificaliter civitatem ingredi statuerat, ut omnibus magistratibus indicerem cessarent ab eiusmodi ipsorum magistratibus illa die, qua Pontifex urbem ingredi volebat; sicut etiam Romae cessant Senator et Conservatores, ac reliqui Tribuni plebis, quando Pontifex ad Lateranum pontificaliter, et triumphaliter procedit; quod a me commentum et subfictum fuit. Hoc Pontifici placuit, et mihi, ut sic omnino exequerer expresse imposuit, et sic ego omnibus parui, unde Locumtenens Legati, Legatusque, qui id commentum a me praesciverant prompte paruerunt. Tum Vexillifer Iustitiae, qui cum Antianis, et sexdecim Patritijs, ac alijs Magistratibus in palatium aliud propinquum, quod Notariorum vocatur sese receperant, abdicatis fascibus, sive mazzerijs suis, et alijs magistratuum insignibus solitis ex palatio private, et sine pompa ulla recedentes Pontificem apud Mansionem adiere, et quasi de me dolentes, ac conquerentes retulerunt singula per me contra eos ausa, et facta. Sed Pontifex omnia praedicta comprobavit iussu suo esse facta. Inde a me petijt, quantum[2] pecuniarum populo projiciendarum conflari iussissem. Respondi ego ob vias longas a Mansione ad Cathedralem Ecclesiam, ad quam primo eundum erat, et demum inde ad Palatium maius pro Sua Sanctitate paratum, propterea meo quidem iudicio non sufficere ducatos mille tam ex auro quam moneta[3]; itaque statuit[4], ut de utroque numismate tria millia[5] quae con-

1) *prius* P.

2) *quantam pecuniam populo proiciendam conflari iussissem* C.

3) *quam ex moneta* V. E. — *quam monetae* P.

4) *itaque statuit, ut de utroque numismate tria millia, et eo amplius ducatorum tam ex auro, quam moneta pararentur omnino. Aurei erant noviter cusi mille, et duo millia monetales, quam totam pecuniam illa die inter populum dispergendam consignavit domino Ioanni Gozzadino* etc. C. e P.

5) Di due specie furono le monete fatte coniare appositamente da Giulio II. per questa circostanza; l' una in oro del valore di un ducato,

signavit illa die inter populum dispergenda d. Ioanni Gozzadino bononiensi, qui tunc erat Clericus fiscalis, et Datarius Apostolicus. Insuper ordinaveram, ut a porta civitatis, videlicet stratae Maioris, sic enim ea via nuncupatur [1], usque ad Ecclesiam Cathedralem tot erecti essent arcus triumphales, quot essent populares Societates in civitate, videlicet XXIIII, praeter Iudeorum, et Vexilliferorum, sive Confaloneriorum, ac Antianorum, doctorumque et scholarium publica Collegia, nec non Legati, et Episcopi Bononienses, qui omnes etiam singulatim suum arcum fieri iuberent aequalibus distantijs, et sic in totum arcus XXXI. [2]; sed propter tempus, quod continue pluvias tunc minabatur, et ob lutuosas vias, ac timorem Gallorum, qui etiam circumquaque armati erant, quamquam data fide non nocendi, nec non propter suspicionem tumultus, seu cuiuspiam novitatis, mutationis status concives et omnes quasi omnia bona occultassent meticulosique omnes essent, ideo solum arcus XIII. sumptibus tamen publicis erecti fuerunt distantijs aequalibus, et unusquisque arcus in fronte suum titulum habuit, ut IULIO II. TYRANNORUM EXPULSORI, alius [3] TRANQUILLITATIS LARGITORI, alius LIBERATORI PATRIAE, alius BONONIA A TYRANNIDE LIBERATA, et huiusmodi. Extra portam praedictam erat arcus pulcherrimus designatus cum spectaculo matronae a duobus doctoribus [4] circumdatae, et cum catenis ligatae, et huius matronae titulus erat BONONIA STUDIORUM MATER, quae

l' altra in argento del valore di un bolognino grosso, aventi entrambe nel diritto l' arme del Pontefice sormontata dal triregno e dalle chiavi decussate, e la leggenda: IVLIVS. II. PONT. MAX., e nel rovescio: BON. P. IVL. A. TIRANO. LIBERAT. *(Bononia per Iulium a tyranno liberata)*, colla figura in piedi di s. Pietro, che tiene le chiavi nella destra, e il libro nella sinistra. — Quanti hanno parlato di queste monete tutti concordemente hanno ripetuto, sulla fede del Vasari, che furono coniate da Francesco Francia. In una Memoria, ch' io pubblicai lo scorso anno, intitolata: *Delle Monete gettate al popolo nel solenne ingresso in Bologna di Giulio* II. etc., ho addimostrato l' erroneità di tale aggiudicazione, e additato donde è provenuto l' equivoco preso dallo storico Aretino.

1) *sic enim ea via nuncupatur* om. B.

2) *triginta* P. — *triginta unus* C.

3) *alius tranquillitatis largitori, alius liberatori patriae*, om. B. e V. E.

4) *Rectoribus* P.

dum Antiani claves urbis Pontifici de more praesentaturi essent, ipsa humiliter gratias ageret Pontifici, et catenas, quibus a cervice ad manus et pedes implicita et obligata visebatur, demitteret, quasi eam Pontifex tunc suo interventu et accessu liberasset, et canticum praeparaverat pientissimum. Sed hoc spectaculum non fuit factum, quia, ut iam dixi, Pontifex ante diem designati triumphi civitatem ingressus est. Etiam Iudei intra eandem portam primum [1] arcum praeparaverant amplum quidem, et delectabilem, in quo mansissent centum et eo amplius ex Senioribus Iudeis cum palmis, et olivis, ac quercubus in manibus; et ex armis [2] partim pendebant arma, et signa Pontificis, partim tituli ferme ut supra aureis literis inscripti, qui nihil penitus a me cantare iussi fuerunt, sed per omne genus musicale sonare festivissime, et vitam, nomenque Iulio Pontifici plausibiliter acclamare; et sic usque ad Ecclesiam per arcus huiusmodi triumphales via disposita fuit. Adde quod ab omni parte viae praedictae surgebant pulpita, sive [3] subselia, quae pegmata dicuntur, in quibus erant viri seniores, nobiles matronae, puerique et puellae, ac reliqua mollior aetas spectantes et mirantes pompam [4]; et mirum dictu, credituque fuit, ut populus ille extimatus fuit ad septuaginta hominum millia, praeter equestres, qui etiam decem, aut duodecim millia erant, tam Bononiensium, quam Curialium. Viae omnes a sursum pannis et auleis tegebantur, pendebant utrinque tapetia, arma et signa picturata, arbores, floresque, ac etiam rosae virentes Pontifici praesentatae, quod propter regionis frigidissimae situm, ac coeli acrimoniam, et temporis asperitatem mirum et novum in illa urbe fuit. Una tantum nota, quae tamen Bononiae naturalis est, quod ex pluvijs praeteritis stratae erant admodum cenosae, ac pene inviae. Verumtamen quantum ex industria fieri potuit satis ornatae, ordinataeque erant. Praeterea ordinavi duo umbracula, sive baldacchina, videlicet unum pro Sacramento, ex serico albo aureo variegato satis conveniens, et

1) *primum arcum* C. e P.

2) Così tutti i mss., probabilmente avrassi a leggere *ex arcu*.

3) *pulpita et sedilia, in quibus etc.* B., V. e E. — *pulpita sive subselia* (*subsedilia* C.), *quae pegmata etc.* C. e P.

4) *Papam* P.

quadraginta funalia albae cerae auro elaborata ante ipsum Sacramentum deferenda; et ex Canonicis Basilicae Cathedralis ordinavi quod sex per vices semper umbraculum supra Sacramentum a Mansione ad ipsam Ecclesiam, et hi quidem sacris vestibus aureis, quas paludamenta sive pluvialia vocant, induti deferrent.

Item ordinavi aliud umbraculum pro Pontifice partim ex brocato panno aureo, et partim ex serico rubeo purpureo, sive cremesino, satis etiam amplum cum perticis auratis sex. Item feci quod centum nobilissimi Iuvenes et Adolescentes ex Patritijs et Primatibus bononiensibus uno habitu induti obviarent Pontifici ex Mansione recedenti auratos baculos singuli manibus ferentes, in quorum cuspide glans erat[1].

Item disposui quod Locumtenens Legati, tamquam in hoc actu Camerarius Apostolicus cum ferula in manu equester esset ordinator processionis, sicut in Urbe Romana Camerarius, aut Prior Diaconorum solet; et huic assignavi ex civibus viginti viros expertos et industriosos, qui etiam cum ferulis in manibus equestres essent, conservantes ordinem processionis a me instituendae, et his binis datus est terminus ab arcu ad arcum custodiendus, ita ut in suo termino, neque[2] tumultus aut scandalum fieret. Ordinavi etiam quod Milites catafracti stipendiarij bononiensis Magistratus, qui 150 ordinarij esse solent, ex platea magna ante palatium armati numquam discederent, sed plateam, palatiumque custodirent. Ordinavi etiam quod illa die omnes civitatis portae semper clausae, aut semiclausae essent praeter portam praedictae maioris stratae. Ordinavi quod omnes Cardinales, qui erant XXII. in cappis ex ciambellotto[3] rosato induti essent. Ordinavi quod pilei[4], sive galeri pontificales ex purpura et auro tres, qui cappelli honoris vocantur, anteferrentur, ut in Coronatione consuetum est fieri. Ordinavi etiam quod vexilla omnia populi, quae sunt

1) *in quorum cuspide glans erat singulis, quae glans est signum familiae Ruvere* (*Ruereae* P.), agg. C. e P.

2) *neque scandali quicquam, neque tumultus fieret* C. e P.

3) *ex camellotto* C.

4) *pilea, sive galera pontificalia ex purpura et auro tria, quae cappella etc.* C.

numero sexdecim, et alia nobiliora quatuor, videlicet Libertatis, Pontificis, Ecclesiae et Cruciatae, et sic in totum viginti, anteferrentur ordinate ante Papam, et congrue, videlicet ipsimet Vexilliferi de populo singuli deferrent, ac quod tam equi, quibus vehebantur, quam ipsi Vexilliferi armati essent armis bellicosis discoopertis praeter galeam, quam singuli pueri ante ipsos equestres praeferrent. Quatuor vero alia vexilla nobiliora ex nobilioribus civibus, et primatibus totidem bononiensibus similiter armatis deferrent(ur) ordine debito, idest 1.° Libertatis, 2.° Pontificis, 3.° Ecclesiae et 4.° Cruciatae, qui est ordo procedendi debitus et congruus. Ordinavi quod carceres omnes publici aperirentur, liberatis omnibus, qui ibidem detinebantur; et quod tales cum titulo scripto ante pectus pendente in platea ante portam Palatij manerent, et Potestas, sive Praetor ibi esset eos ostendens, ac petens, ut Papa eis vitam donaret, prout fecit, et sic omnes liberati fuerunt.

Quo autem ad processiones tam cleri, quam populi obviantis solemniter Pontifici sic ordinavi, quod demum mihi ac fere universo populo visum fuit ordinatissime factum; videlicet ut tot altaria per eam processionalem viam erigerentur, quam magnificentissime ornata cum canticis, modulis, sonis, vaporibus, et sanctorum reliquijs, ac imaginibus ornata, quot in tota civitate Collegiatae, et Parochiales Ecclesiae essent, ita ut unaquaeque Ecclesia suum particulare habuisset altare, et si quae essent pauperculae aut exiliores Ecclesiae, tunc ex his quatuor aut sex simul inter seipsas unicum altare disponerent. Omnes autem de Clero, nemine quocumlibet [1] privilegiato excepto, praeter moniales, processioni interfuere hoc ordine, ut omnes quidem in statione eis assignata iuxta ordinem superioritatis singulorum a Mansione ad Ecclesiam matricem manerent indesinenter firmi et immobiles, numquam Pontificem praecedentes, nec minus sequentes, quin [2] imo expectantes, donec omnes, qui Pontificem et triumphum comitabantur recessissent; et interim Pontifice in triumpho transeunte omnes, quam festivissime sonis et modulis, hymnis-

1) *quantumlibet* C.
2) *quin imo expectantes* om. C.

que applauderent; post clerum eodem modo in omnibus et per omnia manserunt et steterunt Societates, ac Confraternitates, et Collegia omnia, ac etiam doctorum et scholarium cuiuscumque professionis de civitate, et populo; aliqualis tamen inter Doctores diversarum facultatum propter antecedentiam disceptatum est. Verum faciliter per me pacata sunt omnia prout de iure nostro caeremoniali et etiam canonico, ut est per Dominicum in cap. Episc. XVII. dist., idest Theologi, Canonistae, Legistae, Medici et Artistae, doctores omnes pelles, quod bavarum vocant, ad collum pro more patriae gestarunt; id enim signum esse solet eorum, qui gradum doctoratus in sua facultate sunt assecuti.

Sed ex omni praedicta processione tam clerus quam populus vix atque aegre cognitus, atque conspectus fuit propter ingentissimam multitudinem, quae tunc intra civitatem aderat, maxime in illa via.

Igitur omnibus ordinatis Pontifex hora circiter 20 ex Mansione recedens in lectica sua, idest sede gestatoria delatus cum mitra ėt paludamento, sive pluviali aureo, praecedentibus XXII. Cardinalibus in cappis rubeis, venit ad Ecclesiam s. Petri sub baldacchino, quod prima vice Oratores, qui tunc Curiam sequebantur, detulerunt; videlicet tres Oratores Imperiales, unus Regis Franciae, alius Hispaniae [1], et unus Venetiarum, qui sex simul prima vice tulerunt baldacchinum; et secunda vice Orator Florentinus, duo Rectores Universitatis, Praetor Bononiae, et duo alij Principes de Curia. Demum Nobiles bononienses sex vicissim continue detulerunt, ita ut pro unaquaque vice essent duo Equites, duo Doctores et duo Nobiles Cives, quorum vices, sive mutationes in totum fuerunt tresdecim a Mansione usque ad Ecclesiam. Priusquam Pontifex domum Mansionis exiret Cives XX. a populo, qui etiam ut dixi titulo tenus electi vocabantur, obviarunt, et claves Pontifici obtulerunt in area eius domus, ubi Pontifex erat reversus de Ecclesia parva [2] Mansionis. In porta autem Mansionis eiusdem erat Cardinalis Episcopus Bononiensis cappatus, qui Pontifici crucem more solito osculandam dedit, et sic Pontifex

1) *Hispaniarum* C.
2) *parvula* C.

cum omni comitatu, qui ingentissimus fuit ad Ecclesiam s. Petri pervenit, cum pene nox esset, ubi cum solitis caeremonijs receptus fuit ad aspersorium, incensum, versiculos et orationem, quam praefatus Cardinalis Episcopus Bononiensis, qui eo per diversoria pervenerat, cantavit, similiter ut prius cappatus. Et demum Pontifex obtulit super altare certum quid, benedixit, ac Indulgentiam plenariam concessit, quam Cardinalis Columna Prior Diaconorum, ut solitus erat, publicavit.

Demum deposito pluviali, stola, ac mitra simplici, sed alia stola praetiosa sumpta, et cappello purpureo ad Palatium suum in magna platea similiter in eodem gestatorio delatus est, quod alij Cives eodem ordine, et modo detulerunt. Ante januam Palatij Locumtenens cum quodam Palatij Praefecto, qui per viginti viros electos nuncupatos, et populum deputatus fuerat ad ipsius Palatij custodiam usque in adventum Pontificis claves ipsius Palatij in vase argenteo obtulit, et priusquam Pontifex ascenderit dedit licentiam Cardinalibus abeundi [1].

1) A rendere più completa questa particolareggiata descrizione di cose e di persone pareva opportuno aggiugnere i nomi dei singoli Cardinali e degli alti Personaggi, ch' ebbero parte al corteggio, in una ai loro rispettivi alloggiamenti, siccome fece Teseo Alfani nelle sue *Memorie Perugine* concernenti appunto l' ingresso di Giulio II. in quella città (vedi *Arch. Stor. Ital.*, Ser. 1.ª, tom. XVI, par. II, pag. 249). Sopperiremo all'ommissione del Grassi, traendo dal Ghirardacci (tom. III, pag. 406) l' elenco di essi personaggi, tanto più che quello riportato dal Muzzi ne' suoi *Annali* è mancante di parecchi nomi, e non scevro di errori in altri. Ecco le parole del Cronista bolognese:

« Il numero de' Cardinali fu questo, e tali i loro alloggiamenti;

Cristoforo Anglico, Oratore del Re d' Anglia, Cardinale di s. Prassede, alloggiò in casa di Astorre de' Rossi.

Rafaele Riario, Cardinale del titolo di s. Giorgio, alloggiò in casa de' Casali in strà Castiglione.

Fazio Santorio da Viterbo, Cardinale di s. Sabina, in casa di Ovidio Bargellini in strà s. Stefano.

Giuliano il Giovine Cesarino, Cardinale di s. Angelo, in casa di Alessandro Bargellini in Borgo nuovo.

Giovanni Colonna, Cardinale di s. Maria in Aquirio, nel Monastero de' Servi.

Ordo autem totius processionis talis fuit per me expresse et explicite sic institutus, videlicet Cursores Apostolici pedestres, tum Stratiotici equites levis armaturae; hinc pedites armati, Sarcinae Papae, Bulgiarij, sive Valisarij Cardinalium, familiae Cardinalium, et Nobilium Curialium, Tubicines, Valisarij Pontificis, Scutiferi ejusdem, Nobiles minores, Vexillarij sexdecim de populo cum quatuor Vexillarij, videlicet Libertatis, Pontificis, Ecclesiae et Cruciatae hoc ordine

Giovanni de' Medici, Cardinale di s. Maria in Dominica, nella Badia di s. Stefano, che era suo beneficio.

Guglielmo Brissorieta Cardinale Saulo (*l.* Brissonet Cardinale di Saint-Malò) francese, del titolo di s. Pudentiana, in casa di Alessio degli Orsi in strà s. Vitale.

Gabriello Gabrielli Cardinale Vescovo d' Urbino, in casa di Petronio Ballattino di rincontro la chiesa di s. Iacomo.

Galeotto Franciotto dalla Rovere, Cardinale di s. Pietro in Vincola, in casa de' Bentivogli in strà s. Donato.

Achille de' Grassi, bolognese, Vescovo della Città di Castello, del titolo di s. Sisto, in s. Pietro Vescovato della Città.

Friderigo San Severino, milanese, in casa di Leonora Pii figliola di Gio. Bentivogli da s. Pietro.

Bendinello Gaulio (*l.* Bandinello Sauli) genovese, Cardinale del titolo di s. Adriano, in casa di Gio. Francesco Aldrovandi in Galliera.

Marco Vogerio (*l.* Vigerio) da Savona, Cardinale di Sinigaglia in s. Maria Maggiore di Galliera, questi andava vestito di nero da frate.

Matteo Langio Germano, Cardinale, in casa dei Roffeni in strà s. Felice.

Nicola de Flischi (*l.* Fieschi) Cardinale di Forlì, del titolo di s. Prisca, nel Collegio de Flischi nel Pratello.

Domenico Patriarca d' Aquileia Grimani venetiano, Cardinale del titolo di s. Marco, in s. Francesco.

Francesco Soderini il Cardinale Volterra, del titolo di s. Susanna, in s. Salvatore.

Pietro Isuale (*l.* Isualles), Cardinale et Arcivescovo Regino, in casa di Iacomo dall' Armi, da s. Salvatore.

Marco Venetiano Cardinale Cornaro, in s. Procolo.

Francesco Alidosi Cardinale di Pavia, del titolo di s. Cecilia da Castel del Rio, in casa di Agostino Marsilj in S. Mamolo appresso la piazza maggiore.

Francesco Guglielmo di Chiaramonte, francese, Cardinale et Arcivescovo di Narbona, in s. Domenico.

Carlo Conetti (*l.* Del Carretto), Cardinale e Conte di Finale, in casa di Salustio Guidotti da s. Domenico.

scripturae [1] procedentes, Equi nobiles duodecim Pontificis sine sessoribus [2], Cappella honoris, Procuratores, ac Principum et fiscales Segretarij, cum Advocatis simul et mixtim Cubicularij extra Cameram habentes cappucia inversa ad collum, Accolythi, Clerici Camerae, Auditores Rotae in mantellis quotidianis, Heroes et Principes, Oratores seculares, Praefectus Urbis, Marchio Mantuanus, Dux Urbini, Mazzerij Papae xxv [3],

Sigismondo Gonzaga Cardinale di Mantova, in casa de Pepoli in strà Castiglioni.

Gio. Stefano Ferrerio da Vercelli Cardinale di s. Vitale, nel Palazzo de Notari in piazza.

Francesco Argentino Cardinale Venetiano, del titolo di s. Clemente, in casa di Ercole Marescotti, poi si partì et andò a stare in casa delli Mattugliani da s. Domenico.

Il Cardinale di Aragona, in casa di Gio. Felicini.

Il Duca d' Urbino, alloggiò in casa di Giulio Malvezzi.

Il Signor Francesco Gonzaga Marchese di Mantova, nel palazzo di Gio. Bentivoglio.

Il sig. Gio. di Mantova, in casa di Pietro Aldrovandi in Saragozza nella via detta Altaseda.

Il sig. Marco Antonio Colonna, in casa di Francesco Codebò nel Borgo delle Casse.

Il sig. Prefetto, nipote del Pontefice, in casa di Gio. Galeazzo Poeti in strà Castiglioni.

Il sig. Nicolò dalla Rovere, fratello del Cardinale di s. Pietro in Vincola, in casa di Bernardino Desiderj da s. Salvatore.

Il sig. Ramazoto, alloggiò in s. Francesco (agg. la Cronaca Bianchini).

L' Arcivescovo Sipontino Antonio di Monte, Auditore della Camera, in casa di Virgilio Poeta.

Gio. Gozzadini, Datario, in casa di Nicolò Sanuti.

L' Ambasciatore del Re Cattolico, in casa di Cristoforo dal Poggio.

L' Ambasciatore de' Venetiani, in casa di Lorenzo Odofredi.

L' Ambasciatore de' Fiorentini, in casa d' Annibale Gozzadini.

L' Ambasciatore di Genova, in casa di Vincenzo Fantini.

Il sig. Gio. Battista Savelli, in casa de' Scappi da s. Pietro.

Il sig. Gio. Baglioni, in casa de' Mangioli (*l.* de' Manzoli).

Il sig. Gio. Sassatello, in casa de' Grati da i Servi.

Il sig. Costantino da Durazzo, et il Nipote, in una casa degl' Ercolani.

Il sig. Fracasso da s. Severino, in casa de' Sassoni.

Et il resto degli altri Signori, in casa di varij cittadini ».

1) *scripturae* om. C.

2) *sine sessoribus — fiscales Segretarij* om. B., V. E., e C.

3) 24. C. — xxiv. P.

Capitaneus Custodiae Pontificiae, duo Ostiarij, Magistri ambo caeremoniarum, Subdiaconi Apostolici in habitu quotidiano et cum eis similiter vestitus Crucifer, Tubicines et Tibicines, Fistulatores, Sonatores ac Tympanistae, tum Sacerdotes sacris vestibus parati 24 [1] deferentes totidem cereos illuminatos, Lanternarius, sive Ceroferarius sacrificij [2], equus cum Sacramento sub suo umbraculo praedicto, quod Canonici paludati detulerunt, Sacrista palatinus ferulatus in suo habitu quotidiano, quem sequebantur Diaconi, Praesbyteri, et Episcopi, et duo Assistentes Diaconi Cardinales, Cursores pedites, duo Ambulones, sive Parafrenarij papales, Pontifex ipse sub umbraculo, duo Cubicularij secreti cum capputio inverso ad collum, Auditor Rotae in eorum medio vestitus habitu quotidiano, duo Medici, cum Secretario similiter in eorum medio, unus Clericus Camerae, idest Datarius, qui sit dispersor pecuniarum in populo, umbella quam unus Mazzerius totaliter praeter galeam armatus gestavit, deinde Patriarchae Assistentes, Praelati, Oratores, Archiepiscopi, Episcopi, Prothonotarij, et Abbates, qui erant omnes in habitu quotidiano. Inde Generales ordinum, Poenitentiarij, Referendarij non Praelati, et alij togati, cappuciatique, et ultimo militum custodum Cohortes turmatim, et globatim quasi ovantes Papam et triumphum faciebant [3]; et iste fuit ordo processionis per me ordinatae et habitae. Noluit autem, et bene Pontifex, quod Cardinales et Praelati, et ij qui ipso parato induti alioquin essent cappis uterentur illa die, sed essent in habitu quotidiano, praeter Cubicularios, et Secretarios ac Advocatos, qui essent ut praedixi. Tubae, Tibiae, Tintinnabula et Campanae omnes de tota civitate continue eodem contextu sonaverunt, ac tot bombardae ingrediente plateam Pontifice reboarunt ut coelum scindi putaretur; per triduum campanarum et focorum laetitia publica et privata habita fuit, et omne genus festivitatis per noctes sicut per dies lucidissima erat omnis Civitas ex ipsis publicis et privatis ignibus, et per id tempus omnes cives, qui ex morte consanguineorum, sive alijs casibus moesti es-

1) 40 V. E. — *quadraginta* C. — xxxx. P.
2) *Sacramenti* P.
3) *finiebant* P.

sent, aut pullo colore induerent, tam spontaneo quam publico edicto festiviter induti et laetitia praeseferentes visi et jussi fuerunt.

Praeterea multi ex civitatibus, oppidisque et locis finitimis illo tempore Bononiam convenerunt, ut tam Pontificem in primis in ea regione raro comparere solitum, quam Curiam eius, ac spectaculum viderent. Novi ego multos, et intellexi plurimos Florentinos, Pistorienses, Lucenses hinc et inde Lombardia ab usque Mediolano, ac exarchatu Ravennae, atque ex ipsis etiam Venetiis advenisse, quin et Reverendiss. D. Cardinalis Macloviensis Samalo [1] vulgariter nuncupatus, natione Gallus, dum Mediolani esset, et huiusmodi pompam, et ingressum solemnem hac die futurum intellexisset, ut ipsemet mihi retulit properantissimo cursu advolavit, ut non solum videret, sed et particeps ipse cum alijs collegis suis Cardinalibus esset, prout fuit; nam licet habitu et more tabellario [2] cucurrerit, nullasque vestes ordini suo convenientes secum attulerit, tamen ut commodius potuit amicorum auxilio applicans hac die fuit in ordine, et habitu, ac processione simul cum alijs Cardinalibus.

De adventu Illustris D. Caroli de Ambasia Locumtenentis Regis Gallorum.

Die Veneris 13 Novembris Bononiam ingressus est solemniter Illustr. D. Carolus de Ambasia Comes Callidimontis, vulgariter appellatus Monsieur de Ciamont [3], qui etiam magnus Magister exercitus Regis et Locumtenens in Ducatu Mediolanensi existit. Hunc Papa mihi mandavit ut recipi cum solemnitate curarem, et per omnes Praelatos, et familias Cardinalium conduci facerem, et praesertim a Praelatis suis pala-

1) Era questi Guglielmo Brissonet, promosso dapprima al Vescovado di Nimes, poscia a quello di Saint-Malò, donde la denominazione di *Macloviensis* e corrottamente *Samalo* (C. e P.), *Sammalo* (V. E.), *Sumalo* (B.). Anche Sanuto, *Diarij*. VI, col. 496, l' appella *Samallò*.

2) *caballario* P.

3) Carlo d' Amboise, signor di Chaumont, vedi pag. 74, nota 5.

tinis, et omnibus alijs Dominis et Curialibus, quod factum est; et quoniam per portam, quae sancti Felicis appellatur, et quae ordinaria est intrare debuit, non intravit, quia illa porta clausa et murata erat ob Gallorum suspitionem, qui prius ibi castramentati fuerant; igitur per portam, que sancti Mamoli [1] dicitur, facto circuitu ingressus est, et ad Palatium cum iam crepusculum esset pervenit, ita ut in ingressu Palatij opus fuerit luminaribus uti, maxime in ipso accessu ad Papam. Papa erat rocchetto sine stola, sed solo cappuccino vestitus, sedens in sede ampla consistoriali cum omnibus Cardinalibus circumstantibus in camera ultima, idest illa quae Consistorio deputata erat, satis quidem ampla et capax. Ipse magnus Magister ingrediens cum tribus genuflexionibus est pedem, manum, et faciem Papae osculatus, et deinde ad omnes in circulum sedentes Cardinales accedens similiter omnes osculatus est, quorum nomina ego singulariter referebam, ut intelligeret ipse quem oscularetur. Quo facto ipse ad sinistram Papae reversus petijt osculum pedis pro Nobilibus suis, qui secum erant, quod factum est; deinde Papa dedit licentiam Cardinalibus abeundi, et inde ipse Pontifex praecedente dicto magno Magistro ad suas cameras reversus est. In sequentibus diebus visitavit omnes Cardinales et gratias egit, sed non fuit visitatus, et die Lunae sequenti recessit, et officialibus donavit satis competenter.

De Missa solemni pro gratiarum actione in Ecclesia sancti Petronij.

Die Dominica 15 Novembris fuit prima missa in Bononia in Ecclesia sancti Petronij hac de causa, et hoc ordine et modo, videlicet, Papa mihi dixit pridie ut pararem missam pro anniversario felicis recordationis Pij tertij praedecessoris sui, quam volebat die Lunae celebrari facere publice in Ecclesia s. Petronij; respondi Papae, quod in tanta gloria et triumpho non videbatur convenire ut a mortualibus missis

1) Così il ms. P. — gli altri scorrettamente *Iameli* e *Mameli*.

inchoaremus res divinas, sed potius a solemnitatibus festivis, et gratiarum actionibus, et placuit, volens quod Cardinalis Vulteranus[1] missam de Virgine ibi celebraret, ut fecit. In missa cantatae fuerunt orationes quatuor, videlicet de Virgine Maria, secunda fuit de Dominica, tertia de stabilitate loci, videlicet *Omnipotens sempiterne Deus aedificator et custos etc.* et quarta fuit pro Papa, quod mihi non placuit. In fine Papa concessit Indulgentiam plenariam propter populi multitudinem, et in fine missae Papa creavit militem sancti Petri Baptistam Capitaneum Albanensium virum improbissimum, et iniquissimum, crudelem et miserrimum, qui, cum debuit donare bibalia officialibus, minatus est mihi pro ipsis petenti, mala pro bonis etc.

Intra missam cum Papa primo facta confessione iverit ad sedem, et similiter cum ex illa ad faldistorium pro devotione Sacramenti magnus Magister de Ciamont Locumtenens Regis Gallorum in Italia portavit caudam Papae, quod iudicio meo fuit optime factum, licet ab aliquibus fuerit damnatum, tanquam novum, allegantibus non sic fieri consuetum in Urbe; sed ego eis respondi aliud hic, aliud ibi; nam propter distantiam loci huius, potuit et debuit caudam aliquis nobilis portare, quod patet ex officio in die Iovis sancti, quando portat Sacramentum a magna Cappella ad minorem.

Loci dispositio fuit optima, nam prius ego apud altare pro Celebrante feci unum scabellum altari[2], sicut primus gradus altaris, quod scabellum fuit latum a choro ad altare. Item solium Papae posui citra chorum adhaerens brachialibus chori, sive postergalibus Mansionariorum. In medio illius semicirculi suggestus Papae fuit quinque graduum, videlicet primo extendi unum planum a latere ad latus chori apud ingressum Canonicorum iuxta altitudinem sedilis Clericorum, et quia erat nimis altum pro uno gradu feci unum alium gradum sub illo, et sic fuerunt duo, et super illa planitie posui tres gradus pro solio Papae, et gradus superior fuit latus pedes XIIII et longus XVI. Caeteri duo fuerunt minores in duobus

1) *Volaterranus* P.
2) *altum* P.

pedibus [1] ab omni latere. Cardinalis Prior Presbyterorum fuit in plano, qui erat pro quarto gradu; Cardinales alij fuerunt in sedilibus longis et extensis usque ad finem sedilis Mansionariorum, et Oratores laici ad latus Presbyterorum sub sedilibus Praesbyterorum; Oratores autem et alij Praelati ex opposito in alio latere; sedilia Cardinalium fuerunt cum spalerijs elevatis usque ad capita eorum; a latere dextro Papae fuerunt magnus Magister praedictus cum Praefecto, et circa decem alij Nobiles Galli; a latere sinistro fuerunt Marchio Mantuanus, et D. Constantinus, multi Nobiles Bononienses steterunt in summo gradu, post Cardinales hinc inde. Multae Mulieres nobiles fuerunt in alto organorum sub pannis tectae et non visae. Papa ivit cum pluviali et mitra a Palatio ad Ecclesiam, et similiter redijt; Cardinales iverunt pedestres et fuerunt numero XXI.

Creatio 40 Consiliariorum de Populo Bononiensi pro regimine Status Bonon. per Papam facta.

Die Martis 17 Novembris Papa, qui hucusque Magistratus Bononiae suspensos tenuit, audiens quod populus, qui regimen non habebat, nisi Suam Sanctitatem, ad quam, ut par est, nisi difficulter ac respective aditur, rerum novarum cupidus forte in necessitates incidens, posset in aliquam viam non rectam dirigi, statuit eligere quadraginta Cives, qui praeessent regimini Bononiae, tamquam eos, quos prius XVI appellabant, et eos Consiliarios appellare, quibus etiam limitatam potestatem tribuit, prout in Bulla desuper confecta continetur; et prius quidem omne regimen abolevit de numero XVI praedicto, quorum tamen maiorem partem in dicto numero XL Consiliariorum suffecit, reiectis solum quatuor ex ipso numero XVI, videlicet Ioanne Bentivolo, Ghinulpho Blancho, Alexandro Bargellino, Bartholomeo de Monte Calvo. Caeteros omnes prius abolitos de novo simul cum alijs novis creavit, quorum nomina sunt haec, videlicet Ludovicum Bolo-

1) *in duabus partibus* P.

gninum, Ioannem Marsilium, Ioannem Antonium Gozzadinum, Carolum Gratum, Virgilium Ghisilerium, Herculem Felesinum, Hieronymum de Sancto Petro, Agamenonem de Grassis, germanum meum, omnes equites auratos. Item Ioannem de Campegio, doctorem, Herculem Bentivolum, Alexandrum Pepulum ambos Comites, Franciscum Blanchettum, Ioannem Franciscum Aldrovandum, Alexandrum de la Volta, Alexium Ursium, Iulium Malvetium, Herculem Marescottum, Albertum Carbonesium, Antonium Mariam Lignanum, Raynaldum [1] Ariostum, Hieronymum Ludovisium, Ludovicum Foscherarium, Bartholomeum Zambeccarium, Petrum Isolanum [2], Iacobum de Armis, Albertum de Castello, Albertum Albergatum [3], Annibalem Blanchum, Angelum Ranutium, Salustium Guidottum, Franciscum Fantucium, Innocentium Arengherium [4], Marchionem Manziolum [5], Eliseum Cathaneum, Iacobum Mariam Linum, Virgilium Poetam, Annibalem Sassunum, Thomam Cospium, Ovidium Bargellinum, Cornelium Lambertinum, quos omnes postea die sequenti voluit, ut inciperent inire magistratum, et opportune necessitati Civitatis providere; statuitque, ut altero ex eis deficiente sola electio Romano Pontifici pertineret; quae electio per Breve Apostolicum denotaretur, et non aliter. Et quia Salustius Guidoctus praedictus [6] in ingressu Papae in Bononiam Vexillifer erat Iustitiae, qui simul cum Antianis tunc electis ex populo erat nulliter electus stante interdicto, propterea etiam ipsam electionem abrogavit, ut supra dixi in die ingressus Papae, et eadem die Vexilliferum novum Iustitiae simul cum Antianis octo novis creavit, quos omnes voluit habitare in Palatio,

1) Così il ms. P. — gli altri erroneam. *Raymundum*.

2) Così il ms. B. — *Petrum* 150 *Iannum* V. E. — *Petrum* 150. C. — *Petrum Uxollanum* P. — Notiamo di tratto in tratto taluni de' più goffi errori, a saggio della scorrettezza dei testi, che abbiamo dovuto emendare.

3) *Albertum Albergatum* om. P.

4) Ital. *Ringhieri*.

5) Così tutti i mss. — leggi però *Melchiorem Manzolium*, o *de Manzolis*.

6) *praedictus* om. P.

quod erat Ioannis [1] Bentivoli, ubi etiam abitavit Legatus Bononiae. Novus Vexillifer fuit Ioannes Antonius Gozzadinus; et in die suae Coronationis ij magistratum inibunt.

Missa in Anniversario sanctae memoriae Pij tertij Bononiae habita.

Debuit missa anniversalis piae memoriae Pij Papae tertij in die sancti Lucae praeterita celebrari, sed quoniam Papa in itinere erat, nec ea missa poterat commode agi, statuit sanctissimus Dominus Noster tunc eam missam Bononiae celebrari facere. Igitur die Veneris xx Novembris ea missa habita fuit in Ecclesia sancti Petronij praesente Papa, et xxIII Cardinalibus per Episcopum Aquilanum [2] more solito. Verum est quod ego ordinaveram, ut non in Ecclesia s. Petronij, sed in Palatio papali, ubi Papa in sala alta maiori Cappellam novam construi fecit, celebraretur, sed imperfecta erat eius structura. In ea missa nihil novi evenit. Cardinales ex Palatio ad Ecclesiam propter lutum, quod in platea erat, equestres iverunt, et redierunt. In principio missae finita confessione D. Constantinus primus inter Nobiles portavit caudam Papae ab altari ad sedem, quia erat notabilis distantia, ut alias multi indocti murmuraverint. Item Cardinalis de Columna mihi dixit, quod nos male faceremus si pannum nigrum involveremus ad parvum scabellum Papae.

Ego autem licet expresse recordor magistros Ioannem Brucardi, et Bernardinum Gutteri magistros caeremoniarum de multis annis involvisse pannum praedictum circa scabellum Papae, et me correxisse, cum alias extenderem pannum ipsum apud scabellum praedictum, ac omnino voluisset, quod etiam scabellum involverem, prout etiam in Imola feci in die defunctorum, tamen cogitans ego quod sedes Papae, ex cuius dependentia consistit hoc scabellum de nigro nunquam cooperiri debet, ideo non involvi scabellum, sed caput panni nigri praedicti apposui sub scabello, et reliquum extendi,

1) *Ioannis Bentivoli — Novus Vexillifer fuit* om. B. e V. E.
2) Fra Giovanni da Prato, francescano conventuale.

quod sic extensum dimisi usque ad finitum officium; inde priusquam Papa descenderet illud levavi, quia ibi in medio erat Crux magna notabilis.

Insuper dixi Papae qualiter nos essemus proximi Adventui, et non habebam Praelatos Assistentes, qui vellent aut scirent celebrare missas de Adventu, quare si placeret Suae Sanctitati, petij ut mihi liceret eligere ex Praelatis Curiae, qui celebrarent, nisi Sua Sanctitas vellet aliquos de novo creare Assistentes, et concessit quod Praelatos arbitrio meo eligerem.

Item dixit mihi Sua Sanctitas quod volebat die Martis fieri exequias, idest missam pro anima Philippi Regis Hispaniae nuper defuncti filij Imperatoris.

De Missa exequiali pro anima Philippi Regis Castiliae [1].

Die Martis 24 [2] Novembris habita fuit missa exequialis pro anima bonae memoriae Philippi Regis Castillae, qui etiam fuit Archidux Burgundiae filius Maximiliani Regis Romanorum electi in Caesarem. Hic Philippus Rex mortuus est circa diem xx [3] mensis Septembris, et Papa habuit nuncium [4] die septima Octobris cum in Cesena [5] esset, et nunc factus quietus voluit dictam missam fieri ad preces Imperatoris, et ex consuetudine pro Regum defunctorum animabus, ut mihi dixit sic rogatus a domino Constantino se habente pro Oratore Imperatoris. Ea missa fuit in Ecclesia sancti Petronij, sicut etiam pro anima Pij tertij, et male, quia [6] in Cappella aliqua Palatij fieri debuisset, sed in veritate quia structura Cappellae novae imper-

1) **Castellae.** C. e P.

2) *Die Martis* XXIII erron. il ms. P.

3) *circa diem decimum* P. — gli altri *c. d.* XX, o *vigesimam*.

4) Così il ms. C. — gli altri *nova*.

5) Così il ms. P. — gli altri scorrettam. *in coena*. Era difatti il Pontefice a Cesena il 7 ottobre, quando ricevette dall' ambasciatore Cugna l'annunzio della morte del Re Filippo.

6) *et male quoniam etc.* P.

fecta est. Ideo et Papa cum Cardinalibus 24 [1] interfuit, et in fine Papa absolvit dicens orationem: *Absolve quaesumus Domine animam famuli tui Philippi Regis, ut defunctus saeculo etc.* et omnia fuerunt more solito, prout in alijs anniversarijs fieri solet in omnibus et per omnia. Papa ad Ecclesiam venit cum mitra de perlis, quamquam debuit cum simplici de purpura, sed quia transibat per plateam ideo et Papa voluit quod omnes Oratores invitarentur ad hanc missam, sed nulli Oratores venerunt, nisi nonnulli Oratores Imperatoris tres numero, et etiam Orator Regis Aragoniae [2], qui postea simul Papae in fine missae ex Cappella recedenti egerunt gratias de labore passo, et de officio sancto facto pro anima Regis defuncti.

Et nota quod hi Oratores Imperatoris non erant destinati ad Papam, sed ad Venetos, et ad Ducem Ferrariae, et deinde eis impositum, ut mihi dixerunt, quod si Papa esset Bononiam venturus, ipsi etiam Bononiae consisterent expectantes commissionem mittendam eis ab Imperatore super agendis cum Papa; ob quam conditionem ego nollem eos tamquam Oratores Imperatoris (habere) in Cappella, seu in aliqua praeeminentia; sed Papa, qui eos voluit honorari, sic mihi dixit, quia possent Imperatori significare [3] gesta Bononiae per Papam in ingressu eius; nam, ut supra scripsi, in ingressu Bononiae Papa voluit, quod praedicti Oratores portarent baldacchinum, et etiam quod hodie interessent missae, tamquam Oratores, quod mihi non placuit, et propterea replicavi Papae non debere fieri, sed Papa sic voluit.

Item ego dixi Papae qualiter sua Cappella esset nimis vacua Praelatis, et quod plures essent in numero Cardinales quam Praelati, et propterea si placeret Suae Sanctitati, quod facerem sicut praedecessor meus, tempore Innocentij et Alexandri fecit; nam de mandato Sanctitatis Suae dicerem omnibus Cardinalibus, ut suos Praelatos, qui in domibus eorum habitant, quique eos comitantur et frequentant, admoneant,

1) xxiii P.
2) *Angliae* P.
3) *significare quae acta essent Bononiae* P.

quod ad Cappellam cum cappis veniant honorantes Cappellam Suae Sanctitatis, et sacrum Collegium; quod placuit Sanctitati Suae. Imo etiam addidit, quod nisi venirent non gauderent privilegijs curialitatis [1] et praesentialitatis, imposuitque Datario, ut gratias eorum, qui venirent expediret, qui vero non venirent ad Cappellas, non haberent gratias; sic itaque hodie omnibus et singulis Cardinalibus expresse exequutus sum mandatum Papae, et omnibus Cardinalibus placuit pro honore Curiae et Cappellae.

Item mihi Papa mandavit, ut omnibus Praelatis electis in Episcopis et Archiepiscopis, qui non essent consecrati dicerem qualiter Sua Sanctitas vult, quod si extra tempus a iure statutum, idest sex mensium essent non consecrati, consecrarentur, alias essent suspensi, et haec mea monitio esset pro prima requisitione, quod faciam et facio.

Missa in die Coronationis Papae Iulij Bononiae habita [2].

Pro missa in die Coronationis Papae Iulij Bononiae habita fuerunt facta aliqua specialia [3] et solito maiora, primo missa fuit in Ecclesia sancti Petronij festuosissime [4] habita, praesente Papa et omnibus Cardinalibus in cappis rubeis; quam missam cantavit Cardinalis sancti Petri ad vincula [5] de mandato expresso Papae, quia eius nepos, et quia Legatus Bononiensis. In Ecclesia fuit tanta populi multitudo, ut vix capi in ea posset. Omnes quadraginta Consiliarij novi interfuerunt, et steterunt in choro alto ad partem Celebrantis, Confalonerij novi et certi Massarij in latere Evangelij, Vexillifer Iustitiae, Potestas, et tres Antiani sederunt in ultimo gradu solij ad

1) *curialiatus* C.

2) Così il ms. B. — gli altri: **Missa in die Coronationis Papae pro anno quarto die XXVI Novembris.**

3) Così i mss. B. e V. E. — *spectacula aliqua* C. — *festa aliqua specialia* P.

4) *festivissime* V. E. e P.

5) Galeotto Frangiotto della Rovere. v. pag. 75, nota 1.

dexteram, et alij quinque Antiani ad sinistram in eodem gradu. Praelati, qui fuerunt heri, ut supra adnotavi, admoniti venerunt circa 30, cum [1] prius non erant soliti venire nisi tres, aut quatuor, et manserunt hinc inde, videlicet quatuor sedilia Archiepiscoporum, et Episcoporum in parte Evangelij, et tria sedilia sub Oratoribus laicis in parte Epistolae pro Prothonotarijs, Abbatibus, Generalibus, et Poenitentiarijs. Item admonui Cantores, ut propter distantiam a solio Papae ad faldistorium adverterent, quod non finirent suum primum *Alleluia*, nisi cum Papa esset ad faldistorium genuflexus, quod fecerunt. Itaque cum primum dicta esset Epistola per Subdiaconum, feci, quod Diaconus acceptum librum posuit super altare, et ivit ad osculum [2] pedis Papae, etiam tunc legentis Epistolam, et sine intercapedine feci, quod idem Diaconus simul cum Subdiacono ivit cum libro ad Papam pro benedictione Papae; et illico secutus est socius meus cum incenso, quod fuit bene factum, et hoc facto illico Cantores cantarunt *Alleluia*; et sic Papa descendit ad faldistorium suum pro versiculo: *Veni Sancte Spiritus*, et eo finito ascendit, et sedit modicum, tunc ad Evangelium surrexit more solito.

Intra missam Papa fecit tres novos Assistentes, videlicet R. P. D. Ebredunensem [3], et Aquensem [4] Archiepiscopos Gallos

1) *cum prius — ad Evangelium surrexit more solito.* om. B.

2) *ad osculandum pedem* P.

3) L'onorificenza di Assistente al trono pontificio, de' Patriarchi in fuori, cui spettava di diritto, si dava dal Pontefice agli Arcivescovi e Vescovi per distinzione, benevolenza ed estimazione particolare.

L'Arcivescovo d'Embrun, primo dei nuovi Assistenti qui ricordati, è Rostagno d'Ancesune, secondochè lo chiamano gli Scrittori della *Gallia christiana*, tom. III, col. 1092. Il Grassi invece poco appresso (pag. 108) lo denomina *Orestagnus*. Si trovava al seguito del Pontefice quale Oratore del Re di Francia.

4) L'Arcivescovo d'Aix, altro de' nuovi Assistenti, di nome Pietro, come ce lo attesta lo stesso Grassi a pag. 108, è senza dubbio il Pietro Le Filleul, che i precitati Scrittori, *Op. cit.*, tom. I, col. 329 fanno succedere nel 1505 a Francesco de Brillac nella sede arcivescovile suddetta, contro l'opinione di Giovanni Colombi, che invece gli dà a successore Lorenzo Burell. L'autorevole testimonianza del nostro Cerimoniere rafferma pertanto la sentenza dei dotti Scrittori suddetti.

ambos, videlicet alterum idest Ebredunensem Regis Francorum Oratorem, et alterum idest Aquensem Magistrum Domus Papae; et tertium R. P. D. Achillem de Grassis [1], germanum meum, Episcopum Castellanum, sive Civitatis Castelli, quos more solito cum *Credo* cantaretur vocavi, et posui quemlibet in ordine suae promotionis, non habito respectu ad Ebredunensem, quia esset Orator [2]. Missa fuit in ordinario, et Indulgentia fuit plenaria, licet Papa dixerit nimis saepe dari plenariam, sed pro festo Coronationis et populo ingenti fecit. In fine missae Papa creavit tres milites auratos, videlicet Pelegrinum de Caccianimicis, Galeatium Marescottum, filium domini Agamenonis dudum interfecti in bello Valentiniano a Bentivolis [3], et tertium Camillum de Gozzadinis fratrem D. Ioannis Gozzadini Datarij, pro quo actu aliquando ubi opus erat in singulari numero, et aliquando in plurali numero pronunciabat, prout opus erat, et donavit singulis insigne solitum, quod ego posui singulis in bireto et non in pectore, licet etiam quisque suum torquem attulerit, quibus singulis Papa collo appendit.

Deinde venerunt Vexilliferi populi xvi cum vexillis [4] et notarius Legati legit iuramentum, prout de Antianis supra dixi, et finita lectione iuramenti singuli venerunt ad iurandum super libro posito ante pedes Papae super magno cuscino aureo, et praestito iuramento per omnes levavi librum et cuscinum, et rursus singuli venerunt ad osculum pedis, et Ac-

1) Achille Grassi, fratello del nostro Cerimoniere, è il terzo nuovo Assistente creato in questa circostanza da Giulio II, a cui era molto accetto e famigliare. Pochi mesi innanzi gli aveva conferito il vescovado di Città di Castello; più tardi (1511) lo creò Cardinale e poi Vescovo di Bologna.

2) V. pag. 105, nota 3.

3) Agamenone Marescotti, in una ad altri quattro suoi congiunti, incarcerati per veri o falsi indizi di parteggiare pel Duca Valentino, furono massacrati in prigione da Ermete Bentivoglio e parecchi suoi seguaci. Non poteva non esser grata la memoria del Marescotti a Giulio II, che per avvertimento di esso aveva potuto, allorchè era Legato di Bologna, sfuggire dalle trame del Bentivoglio, che avea patteggiato di consegnarlo al Duca, il quale assolutamente lo voleva nelle mani. v. Litta, *Fam. Marescotti*, tav. II.

4) *cum* XVI *vexillis* P.

colytho tenente vexillum unicum ad dexteram Papae, ipse Papa tangebat lanceam vexilli, et similiter Vexilliferi tangebant, et illud osculabantur; hoc facto etiam venerunt Massarij decem, qui absque eo quod legeretur iuramentum ipsi similiter iurarunt, ut Vexilliferi.

Papa equitavit ad diversa loca pro struenda arce bona.

Die Sabbathi 28 [1] Papa in sero equitavit ad Ecclesiam sancti Michaelis in buscho, quae est extra portam Bononiae posita in summo collis, ut ibi arcis structuram fiendam, ut dictum fuit, praevideret, sed ut mihi fuit visum non ex ea causa, sed solatij, nam ibi nec collis situm, nec montis supereminentis civitati distantiam, aut qualitatem emensus est, sed solius Monasterij et Ecclesiae dispositionem visitavit, ibique festiviter cum omnibus Cardinalibus refectionem, sive collatiunculam habuit. Inde ad Palatium reversus est; sed diebus septimanae praeteritae ad portam sancti Felicis ivit, quam Galli bombardis ante adventum Papae cum ingredi prohiberentur diruerunt, et eodem die ad forum magnum, qui mercatus dicitur, per Galleriam adijt, revisitque fundamenta antiquae arcis, ac fossas semiplenas, laudatoque eius loci pro arce et cittadella struenda situ [2], inde ad Palatium redijt, delatus in equo potius cursorio, quam gradatorio, quod licet pauci consideraverint ex Bononiensibus, tamen ego qui aderam vidi [3].

Missa in prima Dominica Adventus.

Die 29 Novembris, quae fuit Dominica prima de Adventu, habita fuit missa in Palatio Papae in Cappella papali, quam de novo Papa construi repente jussit in aula magna supe-

1) Così correttam. il ms. P. — 23 B. e V. E. — 24 C.

2) Alla porta di Galliera, dove rimane tuttavia un informe rudere, è stata quattro volte costrutta una cittadella per tener domo il popolo, ma altrettante volte dal popolo abbattuta.

3) *et tacui.* agg. C. e P.

riori, et fuit ad similitudinem Cappellae papalis, quae in Palatio Romae est, nisi quod cancelli ibi marmorei, et crates ferreae, hic lignea omnia. Eam missam cantavit R. P. D. Orestagnus Archiepiscopus Ebredunensis [1] Orator Regis Francorum et unus ex tribus Assistentibus, qui in die Coronationis facti sunt, et fuit more solito cum sermone, quem habuit quidam sancti Dominici bononiensis [2] frater satis bonum, et adventui papali accomodatum, et applausimus. Antequam Papa ad Cappellam exiret fecit Consistorium apud lectum paramenti, et pronunciavit R. P. Dominum Augustinum [3], fratrem R.mi D. Cardinalis Bononiae, Episcopum Niciensem, et mandavit mihi, ut facerem quod ipse et omnes novi promoti Suam Sanctitatem et omnes Cardinales visitarent in solemnitate [4], idest cum cappa et in mula cardinalari cum familijs.

Missa secunda de Adventu.

Die sexta Decembris, quae fuit secunda Dominica de Adventu, Papa non venit ad Cappellam, quia fuit podagrosus, sed Cardinales et alij recta via iverunt ad Cappellam Palatij, ubi fuit missa more solito cantata per R. P. D. Petrum Archiepiscopum Aquensem [5], Magistrum Domus Papae, et novum Assistentem. Ego precatus sum pro Indulgentia a Papa; in ea nihil novi evenit, nisi quod Oratores duo Ianuensium, qui pridie simpliciter Bononiam venerant ad Papam, et qui dicebantur velle ad Cappellam venire, non venerunt, quia forte audiverunt motivum meum, an debeant hoc tempore esse ante et supra Oratores Florentinorum, cum sint sub Rege Franciae, et non in libertate, qua olim erant quando praecedebant Ora-

1) Rostagno d' Ancesune. v. pag. 105, nota 3.

2) *bononiensis frater — et applausimus.* om. B. e V. E.

3) Agostino Ferrerio, fratello del Cardinal Gio. Stefano, Vescovo della Città nostra, e perciò detto il Cardinal di Bologna, fu eletto in questo giorno 29 novembre Vescovo di Nizza. Il Cappelletti (*Chiese d' Ital.*, tom. XIII, pag. 713) tace il mese e il giorno di questa elezione.

4) *in solemnitate — cum familijs.* om. B.

5) Pietro Le Filleul. v. pag. 105, nota 3.

tores florentinos; quod etiam audiens Orator florentinus a Cardinali Vulterrano, qui in Cappella erat, et a me motivum intellexerat, propterea unum de suis obviam misit florentino Oratori, ut non veniret ista die, quando forte esset inter utramque partem contentio super praecedentia, sed quod prius volebat super hoc Papam alloqui, et sic nulli Oratores ad Cappellam venerunt, nisi Venetus solus. Item Confalonerius Iustitiae, sive Vexillifer Iustitiae et Antiani sex ad Cappellam venerunt, quos posui in ultimo gradu solij Papalis, et vix capiebantur in loco, propterea dixi eis ut ad Cappellam Palatij, quae parva est, non omnes venirent simul, sed per vices quatuor tantum, cum autem essent venturi ad Ecclesiam s. Petronij, quae capax est, veniant si volunt omnes, quod acceptarunt. Item cum essem daturus incensum ipsis Antianis, et Confalonerio Iustitiae simul cum eis in capite eorum sedenti cogitavi post Oratores ipsum Vexilliferum solum duntaxat incensare; deinde Praelatos omnes, postea Antianos, quod cum R.mis Dominis Cardinalibus de Columna, et de Medicis communicavi, et placuit eis, quod ita fieret, sed considerantes quod istud esset honestum si ipse Vexillifer esset in gradu altiori, quam ipsi Antiani, prout videbatur nobis, quod poni debuerit, sed non positus fuit ista vice, ideo cogitavi in ceteris missis ipsum Vexilliferum ponere in gradu secundo, et sic in digniori, et ipsum sic solum incensare, omissis Antianis, et deinde Praelatos et postea Antianos, sicut Romae incensamus Conservatores, post Praelatos, et hoc faciam secundum quod Papae placebit, cetera ut alias.

De Missa tertia Adventus absente Papa.

Die 13, quae fuit dies sanctae Luciae Dominica tertia de Adventu, Papa non venit ad missam adhuc modicum podagrosus, et R.mus D. Cardinalis Urbinatensis celebravit missam in Cappella Palatij praesentibus omnibus Cardinalibus more solito. In ea nihil novi fuit, nisi quod Dominus Monsieur de Palitia, qui dicebatur Orator Regius, sedit inter Oratores post Venetum, cui dixi, ut, si Orator esset Regius, ascenderet cum Regijs; sed Regij negarunt. Ipse dixit se Oratorem Domini Ma-

gni Magistri, respondi Magnum Magistrum non habere ex iure caeremoniarum Oratores, sed Cancellarios, et ideo non posse inter Oratores sedere, et quod propterea recederet; ille rursus respondit se esse Illustrem, et propterea velle ibi omnino esse; respondi non esse illum locum pro Illustribus, qui in gradibus solij stare consueverunt; quae audiens Cardinalis Narbonensis, qui etiam Gallus erat, dixit mihi, ut tacerem, cui humiliter respondi me designatum fuisse magistrum harum rerum et huius artis, in qua si tacerem ostenderem esse me non magistrum sed corruptorem, et quod [1] ego praesens, et magister nunquam patiar, ut majestas sacrosanti Collegij praesentis coinquinetur, et adulteretur, etiam si ipse cum omni Collegio mandaret; quod verbum audientes aliqui Reverendissimi Domini approbarunt, quasi persuadentes, ut animose facerem officium meum, sed pro illa vice amplius nihil dixi; ille autem Monsieur de la Palicia post meum a se discessum recessit ex Cappella, nescio tamen an propter hoc, an propter aliud.

Hodie consecravit D. Episcopus Castellanus, sive Civitatis Castelli, Assistentibus Dominis [2] Adiacensi, et Tudertino Episcopis, ac praesentibus D. Antonio Panteria, et Ioanne Mussino Clericis Mutinensi et Bononiensi in aula eius magna R. P. D. Henricum Electum Adrimitanum in partibus infidelium titularem, ut moris est, et idem D. Henricus praeterita die Veneris, quae fuit undecima praesentis mensis Decembris iuravit in manibus Reverendissimi Domini Iulij Cardinalis de Caesarinis in eiusdem aedibus Bononiae, praesentibus D. Angelo de Aversinis [3] Canonico sancti Angeli de Urbe, et D. Odone de Verumcasis [4] Clerico Anconitano testibus.

Ista die interventu R.^mi^ D. Cardinalis Bononiensis ego acceptatus fui in Canonicum Ecclesiae Bononiensis a Capitulo in loco consueto congregato, in quo praesentes fuerunt novem Domini Canonici. Canonicatus et praebenda huiusmodi

1) *et quod ego praesens — prout ex actis ser Herculis de Auro Notarii constat.* om. B.

2) *Dominis Adiacensi — praesentibus* om. C.

3) *de Acursinis* C. e P.

4) *de Benincasis* P.

vacarunt olim per obitum Nicolai de Cianchinis, quos ego vigore gratiae expectativae acceptaveram, et cum in ipsorum possessione esset quidam Dominus Amadeus de Berutis Vicarius praedicti Cardinalis, ipse Cardinalis voluit, et fecit quod Amadeus omni iuri et possessioni cesserit in nostrum favorem, prout fecit; et ego literis super hoc expeditis fui receptus, prout ex actis ser Herculis de Auro Notarij constat.

De Ingressu duorum Rev. D. D. Cardinalium novorum, quorum alter habebat cappellum, alter non.

Die Mercurij, 16 Decembris, quae fuit dies quatuor temporum, Papa fecit Consistorium publicum, in quo recepit Reverendissimos D. Melchiorem Praesbyterum Cardinalem Brixineasem [1], qui iam cappellum habuerat, et Dominum Sigismundum Gonzagam fratrem Ducis Marchionis Mantuani, qui cappellum nondum habuerat, et ordo fuit talis. Ipsi Cardinales ambo ante diem secrete venerunt ad Bononiam, licet ego utrique obviaverim, sed nihil feci tunc quoad mantellum utriusque, quod tamen habui in die Consistorio ab utroque, ut infra dicam. Feci praeparari in Monasterio sancti Iosephi [2] stratae Galeriae locum capitularem cum pannis de rasica [3] ab omni parte, et cum tapetibus in terra, ita ut honestus fuerit ille locus. Item feci praeparari Cappellam Palatij parvam, in qua Cantores quotidie cantant pro Cardinalibus ibi quieturis. Item feci consistorialem locum in aula magna, ubi est

1) Melchiore Meckaw, di nazione tedesco, comunemente cognominato Copis, quantunque non si sappia, dice Mallinckrot nel suo libro dei Cardinali tedeschi, pag. 182, per qual motivo gli sia dato tal soprannome, era Vescovo di Brisen nel Tirolo, e ad istanza dell'Imperatore Massimiliano I fu creato Prete Cardinale da Alessandro VI l'anno 1503.

2) Questo Monastero, ora distrutto, sorgeva in Galliera nell'area presentemente occupata dalle case N. 45 e 47; ed era a quel tempo abitato dai PP. Serviti.

3) *de rasica* C. e V. — *de rasia* B. — *de rascia* V. E. — *de razzia* P.

Cappella magna, nam ipsa aula pro medietate ordinata est pro Cappella, et tunc reliqua pars consistorialis est pro populo. et quando in illa parte fit Consistorium, tunc in Cappella mansit populus. Itaque die Mercurij accedens ad Brixinensem primo inveni eum adhuc non habentem coronam, nec tonsuram, et vix potui tantum clamando facere, quod partem capillorum amputaverit, sed non etiam fuit satis, et non voluit coronam facere maiorem quam haberet, quia medicum dicebat sibi prohibuisse; erat autem corona grandis vix quantum est fundus unius ciati; praeterea vestes curtas habebat vix pervenientes ad talos, et illas [1] quidem vestes ex rustica lana, et antiquas, ac attritas. Item nullam habuit cappam de pavonatio, sed tantum habebat de cremisino zambellotto, et cum dicerem hunc colorem tempori non convenire, excusavit se non habere, et sic manebat intantum, quod ego pro honore ordinis Cardinalaris [2], et Collegij, feci, quod aliam de panno mutuatam habuimus, et levavi [3] sibi mantellum cum cappuccio, quod ad officium nostrum pertinuit. Similiter et Rev.mus Dominus Cardinalis de Gonzaga quando in dicto loco accepit cappam dimisit nobis mantellum de zambellotto, quod cum cappuccio similiter habuimus. Quaecumque autem observaverim pro ipso Consistorio hoc infra annotavi, quia memoriale de singulis feci; et sic singula observavi. Finito Consistorio, quia tempus erat pluviosum cogitavi et feci quod Rev.mus Dominus Cardinalis de Gonzaga tenuerit Cardinalem Brixinensem secum in prandio ad effectum [4] ut Cardinales non tantum molestarentur equitantes associando utrumque Cardinalem; quorum Brixinensis hospitabatur in strata sancti Felicis, et de Gonzaga in aedibus illorum de Pepulis, et sic una tantum equitatio fuit facta, licet Brixinensis non fecerit ibi prandium, sed omnibus Cardinalibus discedentibus, ipse etiam discessit ad suum hospitium; equitando autem Brixinensis fuit in ultimo loco, et de Gonzaga fuit cum cappello nigro in penultimo loco. Duae Commissiones fuerunt propositae,

1) *et illas quidem — et sic singula observavi.* om. B.
2) *Cardinalatus* V. E. e P.
3) Così i mss., leggi: *levavi ei,* o *levavit sibi.*
4) *ad effectum — expectantes vocationem.* om. B.

quarum unam proposuit Dominus Ludovicus de Bologninis satis positive, et quasi immemor singulorum verborum, nisi ex consilio meo, imo mandato habuisset post humerum[1] suum aliquem cum rotulo commissionis, quam proponebat in manibus occulte memorans, et succurrens ei in necessitate. Incoepta igitur secunda, vix pro novis Cardinalibus duobus, quos conducebant quatuor, videlicet de Columna, de Medicis, Sanseverini, et de Caesarinis. In uno nos erravimus, quoniam duo Subpriores Diaconi manserunt in cappella primo cum Cardinalibus novis, et debuerunt esse ultimi. Hi quatuor iverunt ad novos, cum iam prima commissio esset pro tertia parte proposita, et duo illi redierunt ad Papam et fecerunt reverentiam. Cardinalis sanctae Praxedis Prior Episcoporum legit versus et orationes super prostratos. Familiae Cardinalium novorum venerunt ad osculum pedis, primo Brixinensis, deinde de Gonzaga, inter quos fuerunt tres Praelati induti mantellis quotidianis, et bene. Forma rotuli fuit haec, videlicet pro Consistorio publico in adventu duorum novorum Cardinalium, quorum alter accipiet[2] cappellum Bononiae decima sexta Mercurij Decembris 1506. Ordinetur parva Cappella cnm suis requisitis, videlicet altari cum luminaribus sex, et banchis, et banchalibus, spallerijs, et tapetibus, ac libro pro versiculis, et orationibus dicendis, et praeparetur aliqua camera si placet, in qua novi Cardinales quiescant expectantes vocationem. Aptetur locus Consistorij publici et capacis; fiat solium Papae; dicatur florerijs ut praeparent Consistorium, et Cappellam, et sedilia pro Cardinalibus 25; intimetur per Cursores Cardinalibus et alijs, ut eant ad talem locum etc. Dentur commissiones Advocatis saltem duae; intimetur Vice Cancellario, ut portet ad Consistorium pugillarem et calamum; detur Papae responsio in scriptis, quam debet facere Advocatis in Consistorio. Sciatur a Papa an velit admonere novum, et an velit aliquid dicere, vel proponere; habeatur in promptu cappellum rubeum novum cum flocchis magnis; praeparetur apud et intra portam hospitium pro Cardinalibus novis, in quo pernoctent in loco isto; praeparetur aliqua

1) *tergum* C. e P.
2) *capiet* C.

aula, in qua conveniant omnes Cardinales visitantes et conducentes novos ad Palatium. Novi habeant cappas de zambellotto [1] pavonatio, quorum alter cappellum pristinum nigrum vel viride. In hoc etiam loco omnes familiae novorum sint bene ornatae et ordinatae per eorum scalcos. Mundentur stratae ab illo loco ad Palatium, et a Palatio ad domos ipsorum Cardinalium; unus vel duo Parafrenarij novorum sint speculantes, quando antiqui Cardinales venient; familiae novorum bini [2] praecedentes associent novos obviantes antiquis. Audiant novi summo mane missam bassam, et ea finita intrent capitulum, sive aulam deputatam vestiti cappis; omnis ille locus sit bene mundatus intus et extra; aula ipsa sit vaporibus odorata, et si frigus erit fiat ignis. Valisarij novorum faciant se comites antiquis, et omnes tam antiqui, quam novi eo ordine vadant, quo Domini eorum. Cum novi Cardinales obviant antiquis faciant substineri caudas per caudatarios, et si unus sit antiquus, tunc ipsi duo novi faciant eum medium; si autem sint plures, tunc ipsi sint bini [3] simul post omnes. Antiqui supervenientes non deponant cappas. In capitulo illo fiat altare in conspectu ostij, et ad latus Evangelij sint Episcopi et Presbyteri, ad latus Epistolae sint Diaconi, et post Diaconos sint novi, qui omnes ingredientes faciant modicam orationem genuflexi, omnibus praesentibus, vel paucis deficientibus. Si tempus erit recedendi habeatur licentia ab omnibus de recedendo. In eundo primo sint Episcopi, tum Presbyteri, ultimo Diaconi ordine retrogrado, ita ut seniores Diaconi sint in cauda. In penultima copia sit Diaconus cum cappello suo nigro, et in ultima sit senior ex novis cum cappello rubeo. Si unus Diaconus supersit eat ad sinistram ultimi Presbyteri. In medio itineris discedant duo seniores Diaconi, et praeveniant Collegium ad Papam, ut ipsum vestiant. Admoneantur familiae horum duorum Diaconorum, ut sint praeparatae ad associandos Dominos suos cum Collegio equitante. Non equitat familia Papae, nec Praelati palatini, sed remanent cum Papa ne sit solus. Si qui tamen Praelati palatini equitent, ibunt

1) *de ciambelotto* C.
2) Così il ms. P. — gli altri *binae*.
3) Così i mss. C. e P. — *moniti* B. — *minimi* V.

in loco suae promotionis. Praelati novorum in hac equitatione erunt honorati ante omnes Praelatos de Curia, exceptis Oratoribus et Gubernatore. Prothonotarij inter primos Prothonotarios, et Abbates inter primos Abbates. Dum Diaconi, qui praecesserunt, vestiunt Papam, Collegium supervenit et recta procedit ad Papam. Duo novi associantur a duobus iunioribus ex antiquis ad Cappellam, et ibi facta oratione sedent medij inter illos iuniores ex antiquis. Familiae novorum sint intra magnam Cappellam expectantes usque ad tempus osculandi pedem Papae. Deputentur custodes in pluribus passibus, ne introcedant alieni. Provideatur ne aliquis fragor, aut strepitus aut structura fiat in Palatio, dum tenetur Consistorium. Ante diem Consistorij ostendatur liber orationum Priori Episcoporum, qui debet cantare super novum Cardinalem.

Habeatur liber pro dando cappello; Papa cum pluviali rubeo [1] et mitra praeciosissima, non obstante quod sit tempus de adventu. Ante crucem sit portitor cappelli novi. Duo Cardinales Assistentes faciant reverentiam [2] in camera sedente Papa removetur scabellum. Cardinales omnes faciunt reverentiam, qua finita reponitur scabellum, priusquam recedant Assistentes; quaeritur a Papa an velit leviorem mitram; sedentibus omnibus indicitur per Caeremoniarios silentium, deinde fit signum Advocato ut proponat. Inchoata prima commissione discedunt antiqui Diaconi seniores quatuor, sed melius tres solum pro duobus novis conducendis ad Papam, et utrique [3] aequaliter faciunt reverentiam Papae; duo alij iuniores, qui erant cum novis veniunt ad Consistorium et faciunt reverentiam solitam Papae, et vadunt ad sedilia apud alios Cardinales. Interim removetur et reponitur scabellum. Interim nunquam cessat Advocatus. Finita propositione Advocatus genuflectit et proijcit in medium cedulam suae [4] propositionis cum osculo, Papa respondit ut placet; Cursor [5] capit cedulam

1) *cum pluviali rubro et mitra praeciosis* C. — *cum pluviali et mitra praeciosis* P.

2) Nel ms. P. l'amanuense ha saltato il brano fra le due voci *reverentiam*.

3) *et bini* C.

4) *suae propositionis — capit cedulam* om. C.

5) *Caeremoniarius* invece di *Cursor* qui e in appresso il ms. P.

et sine osculo portat ad manus Vice Cancellarij. Inchoata secunda Cursor unus restat in Consistorio, et alter vadit pro novis. Novi priusquam veniant deponunt chyrothecas. In eundo primo sint Mazzerij cum Cursoribus [1], inde senior ex antiquis, secundo senior ex novis, tertio senior ex antiquis, quarto senior ex antiquis, quinto iunior [2] ex novis sexto iunior ex antiquis; sed vide an melius sit ut sint solum tres pro duobus, et in eundo usque ad quadraturam Consistorij sint cum caudis elevatis per caudatarios, et in principio quadraturae dimittantur ante, et retro omnes fimbriae, et cauda. Quando omnes erunt inter quadraturam fiat per omnes eodem contextu prima reverentia Papae. Alij Cardinales ductores vadant ad sedilia sua, exceptis senioribus duobus, qui procedunt ad Papam. Facta secunda reverentia, Cardinales antiqui nunquam surgunt, nisi quando novi ad illos vadunt. Advocatus cessat in secunda reverentia novorum, idest quando sunt novi per lineam ante gradus Papae, senior ex novis versus ad Cardinales Episcopos facta reverentia secunda senior ex novis invitat iuniorem ad ascendendum ad Papam. Caeremoniarius [3] praecedit ad discooperiendum pedem Papae. Novi osculantes pedem dimittunt ambas manus per aperturam cappae, osculantur secundo manum, et ultimo erecti osculantur faciem Papae, et rursus genuflexi agunt gratias Papae in paucissimis verbis, quibus similiter Papa respondit et benedicit. Factis Papae osculationibus per ambos novos, et illis descensis ante gradus, antiqui ductores etiam simul descendunt; aptantur cappae novis ut manus per aperturas exponant. Factis Papae per quatuor simul reverentijs itur ad osculandum Cardinales, praecedit senior ex antiquis, et post omnes alius ductor. Antiqui omnes Cardinales simul nunc surgunt, qui usque modo sederunt. Novi ante et post osculationes antiquorum ab utraque maxilla factas faciunt magnam inclinationem cum humeris. Caeremoniarius apud novos semper est,

1) *Mazerij cum Cursoribus* V. E. — *Macerij cum Iunioribus* B. — *Mazzerij cum Cardinalibus* C. — *Macerij* senz' altro P.

2) *Iunior ex novis* B. e V. E. — *Senior ex novis* P. — *unus ex novis* C.

3) Così il ms. P. — gli altri *Cardinalis* qui e in appresso, dove è ripetuta la voce *Caeremoniarius*.

quibus dicit quomodo quisque Cardinalis antiquus nominetur. In fine scamni Presbyterorum descendit senior ductor et deinde alius et vadunt ad loca sua; solus Caeremoniarius restat ductor novorum. In fine locatur quisque novus in loco suae promotionis, et invitat inferiores ad ascensum honoris. Omnibus sedentibus indicitur silentium, et Advocatus resumit suam propositionem, et finit ut supra responso dato per Papam, et praesentata commissione Vice Cancellario fit signum Cantoribus, qui cantant: *Te Deum laudamus*. Hoc audientes omnes Cardinales surgunt, et bini facta Papae reverentia vadunt ad Cappellam. Senior ex novis, qui iam habuit cappellum ante istud tempus, vadit suo ordine, sed iunior qui non habuit adhuc cappellum vadit medius inter duos subpriores Diaconos; duo priores Diaconi assistunt Papae; extra quadraturam sint caudatarij capientes cappas, quas rursus dimittunt in Cappella. Cantores in hac Cappella se extra eam firmant. Prior Episcoporum sit in cornu Epistolae, quem sequuntur omnes seniores Episcopi et Presbyteri facientes circulum, ita ut Diaconi sint ad latus Evangelij; novus solus prosternitur ante altare, et prius elevantur ei anteriores fimbriae cappae, cauda eius extenditur per longum; nullus cuscinus, sed solum propriae manus ponuntur loco cussini sub vultu. Ad versum videlicet, *Te ergo quaesumus*, omnes genuflectunt usque ad verbum *redemisti;* finito hymno Prior cantat ex libro, quem Caeremoniarius cum candela tenet; in fine surgit novus, et omnes revertuntur ad Papam eodem ordine; liber sine lumine offertur Papae, quem non Praelati, sed Cardinales assistentes tenent. Caeremoniarius capit cappellum a scutifero, et portat ad Papam, et similiter ocularia. Iunior novus, qui non habuit unquam cappellum habens cappam cum bireto in capite genuflectit ante Papam tecto capite. Papa cum una manu tenens cappellum in capite novi sub libro legit ex illo; Caeremoniarius adiuvat tenens cappellum ne cadat de capite. Finita lectione per Papam, novus qui habuit cappellum dimisso cappello, et detecto capite iterum agit gratias Papae in brevibus verbis, et humiliatus rursus osculatur manum, pedem et os Papae, et firmat se ad sinistram Papae, et vocatur alius novus, qui simul petunt a Papa ut concedat pedem osculandum familijs eorum; et sic familiae vocantur,

primo senioris deinde iunioris; etiam si [1] aliqui Episcopi, vel Praelati, aut Barones sint in familia iunioris. Interim Caeremoniarius tenet dexterum pedem discoopertum Papae. Omnibus expeditis indicitur Cubicularijs, ut surgant et eant, et omnes associent euntem modo Papam ad cameram, quo exuto Caeremoniarius cum novis petit a Papa, quando placet ut visitetur a novis. Omnes Cardinales antiqui associant novos ad eorum domos; bonum esset si simul essent in prandio in una domo pro illa die hospitati, ne Cardinalium Collegium nimis fatigaretur in associando novos ad diversa et distantia loca. Novi erunt euntes sicut fuerunt venientes ad Palatium. Novus erit habens floccos magnos pendentes ex gutture mulae. Episcopi Cardinales erunt firmi ante et ultra portam novorum, Diaconi ex opposito eorum. Aguntur gratiae utrinque detectis capitibus. In fine novi firmant se in porta sua, et expectant detecto capite, donec antiqui omnes recesserint.

De Visitatione novi versus Papam.

Sequenti die in mane Cardinalis de Gonzaga visitavit Papam, primo enim genuflexit, tum Papa fecit eum sedere in scabello ante ipsum, et sic loquuti sunt simul; post prandium Papa equitavit ad Monasterium Carthusiense [2] delatus in lectica cooperta. Cardinalis [3] autem Brixinensis non visitavit Papam, quia dixit se esse indispositum; venit tamen ad Consistorium secretum, excusavit se cum Papa et Cardinalibus, quod non posset visitare, sed cum poterit faciet.

1) *et si qui Episcopi etc.* B. e V. E. — *etiam si qui Episcopi etc.* C. — *etiam si — in familia iunioris.* om. P.

2) Il monastero de' Certosini, da loro edificato nel 1335 ed abitato fino al 1797, fu nel 1801 destinato e messo ad uso di Cimitero della città, detto perciò tuttora volgarmente *la Certosa*. È situato a quattro chilometri fuori di porta sant' Isaia.

3) *Cardinalis autem — sed cum poterit faciet.* om. B. — *sed cum poterit faceret* C.

De Clausura oris novis Cardinalibus facta [1].

Die Veneris 18 [2] Papa fecit Consistorium pro novis Cardinalibus creandis, licet postea nihil fecerit; et in eo clausit os novis praedictis Cardinalibus, non legens ex libro aliquid, sed simpliciter dicens eis, quod clauderent os, non ut non possent comedere, sed ut non possent loqui.

De Missa [3] quarta in Adventu Papa absente.

Hodie Papa non plene sanus a podagra [4] non venit ad Cappellam. Cardinales autem viginti quatuor interfuerunt, et D. Cardinalis de Gonzaga primo venit ad Cappellam, et sedit ultimus cum Diaconis Cardinalibus, quia ultimus est in ordine. Hanc missam Reverendus Pater Dominus Achilles de Grassis Episcopus Civitatis Castelli, germanus meus, cantavit optime omnibus approbantibus, qui etiam prandium omnibus Cantoribus et socio meo, ac Diacono et Subdiacono, ut moris est, fecit. In missa hodierna nihil novi evenit. Frater Cardinalis de Gonzaga stetit in penultimo gradu solij Papae, et quidam puer XII annorum sedit in ultimo gradu post ultimum Antianum. Alia more consueto.

De Visitatione Cardinalis de Gonzaga versus Cardinales omnes.

Die Veneris Cardinalis de Gonzaga incoepit visitare Cardinales secundum listam, quam dedi suo valisario in scriptis,

1) Nel ms. B. è omessa questa Rubrica; per cui il testo, che segue è unito al precedente paragrafo.

2) *Die Veneris 18* B. e V. E. — erron. *Die Veneris* XIIII. *Decembris* P. — *Die Veneris vigesima octava Decembris* C.

3) *De Missa quarta — Alia more consueto.* om. B.

4) *a podagris* C. e P.

incipiens a Cardinali sanctae Praxedis [1], qui est Prior Episcoporum praesentium, et deinde secundum non ordinem promotionum, sed pro commoditate, et sic illa die quinque solum visitavit; deinde die Sabbathi visitavit octo, postea cum vellem, ut reliquos visitaret die Dominica, ne aliqua esset intermedia dies, non potuit, quia Papa aliquibus Cardinalibus mandavit, ut irent ad audiendam praedicationem fratris Egidij [2] viri in ea arte praedicandi expertissimi, et sic etiam iste Cardinalis [3] ivit ad praedicationem. Deinde igitur die Lunae, quae fuit sancti Thomae Apostoli, finivit reliquos omnes Cardinales, quos omnes visitavit indutus semper cappa sua cardinalari, quam nunquam exuit, licet omnes vellent, quod eam deponeret, sed ego nolui. Verum est quod Cardinalis sanctae Praxedis fecit, quod eam deposuit, cum iam esset in sua anticamera, et vere non bene, illa die prima quasi omnes praepararunt collationem. Sed die Sabbathi nulli penitus sorte, quia fuit die ieiunii ex vigilia Apostoli Thomae.

Cardinalis Brixinensis [4] non visitavit quia, ut supra scripsi, dixit se infirmum; ego autem credo quod non fecit, quia non habuit cappam convenientem, et non voluit ex immensa eius avaritia aliquam facere novam; propterea nec voluit venire ad missam die Dominica praeterita.

Missa extraordinaria in Cappella Papa praesente in rocchetto.

In die sancti Thomae Apostoli Papa volens dare pallium Archiepiscopale D. Petro Electo Aquensi [5], ac volens ipsum

1) Antoniotto Pallavicino genovese fu creato Cardinale del titolo di sant' Anastasia da Innocenzo VIII nel 1489, e più tardi dallo stesso Pontefice del titolo di s. Prassede; in questo torno di tempo era il Cardinal priore dell' ordine de' Vescovi.

2) Egidio da Canisio, agostiniano, del quale si è fatto parola a pag. 46, nota 3, faceva parte del seguito di Giulio II per l' alto grado e ufficio ch' ei teneva nel proprio ordine; ci avviene perciò d' incontrarlo a predicare ora a Perugia, ed ora a Bologna.

3) *novus* agg. P.

4) Melchiore Meckaw, detto Copis, vedi pag. 111, nota 1.

5) Pietro Le Filleul, Arcivescovo d' Aix, vedi pag. 105, nota 4.

honorare fecit parari Cappellam non solemniter, ut in missis ordinarijs, sed privatis, et ibi missae interfuit cantatae per D. Ioannem Franciscum [1] Avenionensem Cubicularium suum, adhibitis Diacono et Subdiacono solitis, ac etiam Cantoribus aliquibus, quia non omnes fuerunt reperti, et quia in huiusmodi missis aliqua sunt facienda plus quam in alijs solemnibus, et aliqua minus; propterea ego habens librum meum in manibus dixi Papae de aliquibus particularibus, sed Papa subrisit, et dixit quod volebat simpliciter et modo suo; sic itaque venit delatus in sede, quia podagrosus, sine cruce, et sine stola cum solo cappuccio rubeo super rocchetto quotidiano, et fuit recta via portatus ad suum solium, et in eadem sede, cum qua fuit illuc portatus, etiam sedit usque ad finem missae; sic itaque ibi fecit confessionem cum uno ex suis Cubicularijs assistentibus, quia nondum appulerant Assistentes Praelati. Celebrans [2] fecit confessionem cum Diacono et Subdiacono, versi omnes ad altare, quod mihi displicuit. Papa noluit ante se faldistorium cum libro, nec voluit aliquid legere. Subdiaconus finita Epistola non est osculatus pedem, nec Diaconus dicturus Evangelium, sed simpliciter nihil dicens benedixit naviculam incensi, quam Diaconus manens in cornu Epistolae protulit versus ad Papam, et similiter aquam. Textum [3] Evangelij obtulit Papae Diaconus, sed pacem idem Diaconus dedit ad manus primi et dignioris Cardinalis, qui fuit Macloviensis [4], et ipse dedit Papae; tum idem Diaconus dedit eam eidem Cardinali, deinde alijs, et nullis alijs, nisi Cardinalibus. In fine benedictio non fuit per Papam data, quia crux non erat, et quia Papa stare non poterat tanquam podagrosus; sed Celebrans eo modo, quo in camera Papae private celebrans, benedixit. Praelati assistentes fuerunt in mantellis quotidianis, sine cappucijs, et similiter omnes alij Praelati, qui erant in Cappella fuerunt in quotidiano habitu cum cappucijs [5] partim, et partim sine illis. Papa post offertorium noluit incensari,

1) *Francum* P.
2) *Celebrans — mihi displicuit*, om. B.
3) *Textum Evangelij — quia crux non erat*, om B.
4) Così i mss. V., E. e C. — *Narbonensis* P.
5) *cum cappucijs — fuit incensatus*, om. B.

nec aliquis fuit incensatus. In fine missae Papa dedit pallium praedictum eidem Archiepiscopo hoc modo videlicet.

De Pallio Archiepiscopali dato per Papam publice Domino Aquensi.

Igitur praedicta missa finita ego vocavi D. Electum, qui erat in camera D. Sacristae paratus cum amictu et planeta et vocavi unum Subdiaconum Apostolicum, qui fuit D. Carolus Camerarius Papae [1], indutus superpelliceo et rocchetto, et dedi eidem Subdiacono primo unam mappulam subtilem super ambabus manibus extensam, dedi deinde pallium, ita quod plicatura esset in eius manu sinistra, et sic Papa tunc accepta stola audivit Dominum Electum genuflexum, qui legit ex libro. Et eo finiente, Papa eundem librum accipiens legit detecto capite ex libro, videlicet: *Ad honorem* etc. et sic imposuit, et ille osculatus est pedem, et abijt ad cameram Papae, ubi postea iuravit in forma. Et super hoc [2] nota quod ipse Dominus Electus Aquensis defraudavit nos, quia non solvit nobis aliquid, cum debuit unicuique [3] solvere ducatos 24, et deinde tres pro iuramento, et duos pro instrumento pallij, quod sibi [4] nolui dare, quia non solvit. Imo Dominus Iulianus Cibo Electus Agrigentinus, et nuper Subdiaconus nobis non requisitis dedit illi pallium ad manus eius libere, sicque ipse Aquensis tenuit, nec voluit unquam mihi ostendere, nisi quando posui illud super altari. Haec scripsi pro memoria, quia aliquando in tempore suo, imo nostro solvet fortassis, aut D. Iulianus pro eo, qui nos tali modo defraudavit. Verum est quod ipse Dominus Iulianus dixit mihi, ut ab Electo praedicto peterem debitum nostrum, et cum petijssem, ille mihi respondit, nescire quid diceremus; et se habuisse illud a Domino Iuliano; itaque etc. Verum cum iste postea venisset in discordiam cum Papa, et ego conquestus essem cum Papa, quod

1) *qui fuit D. Carolus Camerarius Papae,* om. B.
2) *Et super hoc — tamen solvit.* om B.
3) Così il ms. C. — *cuilibet* gli altri.
4) Così tutti i mss., leggi: *quod ei nolui dare.*

iste me defraudavit, Papa mihi iussit, ut illum per censuras cogi facerem ad dandum mihi et socio debitum nostrum, et sic solvit ducatos quinquaginta, et etiam tres pro iuramento, et fuit sic absolutus, quod ipse Gallicus nunquam credidit, tamen solvit.

Vesperae in Vigilia Nativitatis[1].

Papa in vigilia, et die Nativitatis volebat ad Ecclesiam venire delatus, sed quoniam podagrosus erat, et rectus in pedibus stare non poterat, propterea Sua Sanctitas dixit, quod melius esset non venire, quia in vesperis non posset incensare altare, nec in missa descendere ad genuflectendum facturus reverentiam Sacramento; sic igitur non venit, prout etiam voluisset celebrare personaliter si potuisset: quod apparuit, quia iamdiu ante miserat ad Urbem pro omnibus paramentis, pannis necessarijs missae per ipsum celebrandae. Sic itaque Cardinalis sanctae Praxedis primus ex duobus Episcopis Cardinalibus hodie in vesperis et cras in missa fecit officium in Ecclesia sancti Petronij praesentibus 27 Cardinalibus, videlicet ipso sanctae Praxedis, sancti Georgij, Macloviensi, Grimano, Regino, Bononiensi, Vulterrano, Flisco, Brixinensi, Adriano, Narbonensi, Sancti Petri ad vincula, Senogalliensi, Redonensi, S. Vitalis, Papiensi, Urbinatensi, Sanctae Sabinae, omnibus Presbyteris, Columna, de Medicis, Sancti Severini, de Caesarinis, Farnesio, Aragonensi, Cornelio, Finali, Gonzaga Diaconis; et factae sunt Vesperae solemnes. Cardinalis usus est pectorali in piviali suo, quia est Episcopus, alias non potuisset deferre pectorale. In fine vesperarum intimavi omnibus Cardinalibus bonum esse venire ad matutinas inter horam octavam et nonam, prout multi fecerunt. Quibus etiam dixi, quod color capparum pro matutinis esset pavonatius, quia solus Papa tunc utitur rubeo, si et quando adesset; sed in missa color esset rubeus; verum est quod ad evitandum fastidium maior pars utuntur rubeo.

1) Il solo ms. P. premette al seguente paragrafo questa rubrica.

Matutinae in nocte Nativitatis Papa absente.

In Cappella nova Palatij ordinariae fuerunt habitae matutinae in omnibus et per omnia prout in ordinario, Papa absente, ut supra dixi, et sicut fecimus anno praeterito, nisi quod pulpitum pro lectionibus fuit coopertum de broccato albo, quia ipsum pulpitum erat antiquum. Ego ivi [1] ad Palatium octava hora, et feci omnia praeparari, sicut anno praeterito. Cardinalis Narbonensis fecit officium matutinarum et missae debito modo, nisi quod ipse, qui debuit esse de primis venientibus fuit ultimus, et post sonatam nonam per unum quartum horae; omnes Cardinales, qui ibi fuerunt numero XIX, induti fuerunt rubeis cappis, exceptis duobus per inadvertentiam, ut dixerunt. Praelati fuerunt octo, et unus Subdiaconus, et unus Cubicularius. Finita est missa modicum ante horam XIII.

Secunda Missa praesente Papa.

Sicut supra dixi Papa, quia erat podagrosus, missae primae non potuit cum suo honore interesse, sed venit ad Cappellam postquam omnes recesserunt, et remanens in parva et quotidiana Cappella et camerali sede in cornu Evangelij posita audivit tres missas, videlicet primo unam bassam missam, deinde aliam in cantu ordinariam, quam cantavit Sacrista Archiepiscopus in paramentis pontificalibus, et quoniam Papa fuit indutus rocchetto cum cappuccio, sicut in die s. Thomae Apostoli, ideo eam missam ordinavimus in omnibus et per omnia, prout in ipsa missa sancti Thomae cantata; et in fine ipse Archiepiscopus non benedixit solemniter, quia praesente Papa mihi non visum est honestum, sed nec etiam Papa potuisset ex causis in dicta missa allegatis [2]; ideo benedixit

1) *Ego ivi — ante horam* XIII. om B.

2) Così il ms. P. — *mihi non visum est honestum, sed nec etiam Papae potuisset ex causa in dicta missa allegata;* C. — *mihi non visum est, allegatis,* B., V. E., e V.

sicut in privata et bassa missa fit communiter; qua missa finita Papa benedixit ensem cum bireto, ut in libro; ipse ensis non fuit evaginatus, sicut olim vidi fieri a Domino Bernardino praeceptore meo [1], et credo quod ipse erravit; et pro ista benedictione dedimus Papae stolam. Post benedictionem iterum lecta est tertia missa per eundem Cubicularium, qui primam bassam dixit.

Missa tertia et major in die Nativitatis absente Papa.

Priusquam inde recederem petij a Papa Indulgentiam pro missa maiori, et dixit quod esset plenaria, cui ego respondi quod plenaria esset, et bene si Sua Sanctitas vel celebraret vel saltem adesset, sed nunc sufficere decem annos; ipse autem voluit quod esset plenaria, prout fuit. Hanc missam prout in ordinario cantavit praefatus Cardinalis sanctae Praxedis laudabiliter, et graviter, ac devote, in qua nihil novi evenit. Omnes Cardinales, qui fuerunt numero 27 [2], usi sunt cappis rubeis. Praelati interfuerunt numero 30. Cubicularij hodie positi fuerunt in parte Diaconorum, et Prothonotarij, et Abbates, ac Generales cum Poenitentiarijs in parte Episcoporum Cardinalium, quia in parte Diaconorum sedilia plena erant, et locus sedilium plurium incapax.

Ensis benedictus simpliciter, et positive per unum Mazzerium portatus, et reportatus fuit ad Ecclesiam, et inter missam tentus fuit per unum Mazzerium in cornu Epistolae, sic disponente socio meo. Ego autem censerem absente Papa non portari, nec inter missam teneri, tamen etc.

Missa in die sancti Stephani praesente Papa.

Hodie Papa meliusculus a podagra factus venit ad missam, quam in Cappella Palatij cantavit more solito Reveren-

1) Bernardino Gutteri, secondo Cerimoniere della Cappella papale al tempo del Burchard, il quale rinunziò nel 1504 l' ufficio suo in favore di Paride Grassi, come questi dichiara nel preambolo del suo Diario.

2) *numero* XXIII. P.

dissimus Dominus Cardinalis de Flisco. Sermonem fecit quidam Secretarius Cardinalis Regini satis laudabiliter, et docte, ac eleganter. Alia more solito. In fine missae petij a Papa an vellet creare militem auratum, sicut promiserat, pro quo fieri fecit signum consuetum, et dixit quod esset fessus, propterea tunc nollet.

Papa equitavit ad Ecclesias sanctorum Stephani et Ioannis in Monte.

Dicebatur quod Papa volebat in die Innocentum [1] equitare ad Ecclesiam sancti Francisci, ubi fit festum de Innocentibus; et propterea, ut verum intelligerem, petij a Sanctitate Sua, et dixit quod sic; ac etiam quod hodie, quae est dies sancti Stephani volebat ad Ecclesiam sancti Stephani equitare, et orationem ibi facere, prout fecit; nam in lectica pulchra, quam ei donavit Regina Franciae, quamque, cum esset Imolae, ut ibi scripsi [2], accepit delatus est; quam duo equi habenis ad modum lecticae elaboratis vehebant, in quibus duo pueri pari formibus ornamentis induti insidebant. Ordo equitantium fuisset more solito, nisi esset multa multorum confusio. Papa fuit in rocchetto simplici sine alba, et sine stola, quam stolam tamen ante ingressum Ecclesiae super cappuccino accepit, et facta oratione ante altare maius ascendit ad illud, et stans renibus illi versis dedit benedictionem, sed non dedit Indulgentiam, quia dixit scire se quod esset plenaria per Bullas Pontificum, et in ingressu Ecclesiae habuit aspersorium, et incensum ministrante Cardinali de Columna; et cum intellexisset a me parvam esse distantiam ad Ecclesiam sancti Ioannis in Monte, etiam ivit delatus in sede camerali ad ipsam Ecclesiam; ubi etiam in ingressu habuit aspersorium, et incensum, quae ministravit, absentibus Cardinalibus Diaconis, primus Episcopus Cardinalis, videlicet sanctae Praxedis. Oravit, et dedit benedictionem, ut in Ecclesia

1) *Innocentium* V. E. e C.
2) V. pag. 77.

sancti Stephani, et non dedit Indulgentias, quia nemo petijt. In fine omnes fratres [1] venerunt ad osculum pedis, et reversus est ad Palatium.

Missa in die sancti Ioannis Evangelistae praesente Papa.

Hanc missam celebravit in Cappella Rev.mus D. Cardinalis Redonensis Brito satis competenter. Sermonem fecit quidam frater ordinis Praedicatorum bononiensis de Musottis [2] non minus eleganter. Papa ad missam venit, quae fuit habita more solito. In principio missae Cardinalis sanctae Praxedis dixit Papae, quod bonum esset, quod [3] Sua Sanctitas haberet colloquium cum Cardinalibus super donatione spathae benedictae, cui placeret donare illam, addens quod bonum esset, ut ipsam spatham ante se portari faceret ad Cappellam. Ego dixi non esse solitum, ut ipsa spatha portaretur ad Cappellam, nisi in die Natalis, et nocte eius ad matutinas, si Papa veniret ad Cappellam, super quo socius meus erravit, quia fecit illam portari ad missam in Ecclesia sancti Petronij cum Papa non adesset [4], et sic quod amplius non esset illuc deferenda. De colloquio autem super illius donatione dixi hoc fieri posse ad beneplacitum Papae, vel in die Circumcisionis, aut Epiphaniae; et sic spatha non fuit portata; et finita hodierna missa Papa in camera paramenti, postquam exutus

1) Erano dessi Canonici Lateranesi, a cui appartenne questa Chiesa fino al 1797.

2) Del P. Filippo Musotti bolognese, dell'ordine de' Predicatori, fanno parola Quetif e Echard, *Script. ord. Praed.*, tom. II. pag. 34; Fantuzzi, *Scritt. bologn.*, tom. VI, pag. 135; Rovetta, *Bibl. chronol.* pag. 102, e Leandro Alberti, *De viris illustr. ord. Praed.* pag. 135, il quale lo appella suo conterraneo e soavissimo e delicatissimo predicatore, le quali lodi non consuonano troppo colle parole del Grassi. In tale divergenza di giudizi soccorrerebbe la lettura di qualcuno de' suoi sermoni, che i biografi di lui affermano aver egli lasciato, ma nè al Fantuzzi, nè a noi è stato dato di trovare.

3) *bonum esset ut S. S* .V. E. e C.

4) Così il solo ms. P. — gli altri riportano questo passo più o meno mutilato.

fuit, vocatis ad se omnibus Cardinalibus habuit colloquium, exclusis omnibus alijs, qui erant in ipsa camera, exceptis solo Papa cum Cardinalibus.

Papa equitavit ad Ecclesiam sancti Francisci in die Innocentum [1] et ibi missam audivit.

Sanctissimus Dominus Noster libenter devotionem prosequitur ad Ecclesiam et Ordinem sancti Francisci, quia sanctae memoriae Sixtus quartus fuit frater illius Ordinis, dum fuit in minoribus, et propterea cum in civitate Bononiae in dicta Ecclesia fuit festum de Innocentibus, Papa a nullo invitatus, nec etiam a fratribus illis, sed sponte voluit ire et audire missam in ipsa Ecclesia, in qua primo ego feci praeparari solium intra cancellos apud altare, licet ille locus exiguus sit, et pene incapax solij papalis, ac sedilium Cardinalium, et propterea voluerim, quod duo illa repagula marmorea removerentur pro illo actu, et fratres noluerunt; sic igitur factum est solium ad latus Evangelij vix capax duorum Cardinalium Assistentium ad sinistram solij, super illius gradibus sedebant Assistentes Praelati ad dexteram; infra erant duo Episcopi Cardinales inchoantes sedilia Cardinalium, et sic adhaerentes omnes XXIIII [2] Cardinales dictis repagulis marmoreis sedentes tamen super banchis ligneis, quae banca etiam elongavimus, ita ut ingressus ad altare fuit restrictus, et sic ampliata sedilia Cardinalium. Intra cancellos nulli sederunt, nisi officiales, et quatuor Cubicularij; reliqui omnes fuerunt in choro, videlicet ad latus Evangelij; fuerunt in cancellis inferioribus Praelati, Oratores, Archiepiscopi, et Episcopi; ad latus Epistolae in cancellis aequalibus fuerunt Oratores laici; deinde in banchis sub eis sederunt Prothonotarij, Abbates, Generales, et Poenitentiarij. In altis sedilibus, idest in cancellis altis in latere Epistolae fuerunt Antiani, in

1) **Innocentium** V. E. e C.
2) Così il ms. B. — *omnes* 24 V. E. — *omnes viginti quatuor* C. — *omnes* XXIII P.

alio latere quatuor Consiliarij, et Populus. Cantores fuerunt in parva Cappella ex opposito faciei Papae extra chorum; et quia Papa voluit audire praedicationem fratris Egidij Viterbiensis [1] disposui pulpitum apud [2] et extra cancellos, sive repagula in parte Epistolae ante faciem Papae, idest supra gradus marmoreos. Paramenta cappellae, altaris, et celebrantis fuerunt violacea, licet [3] aliqua ex colore, et velluto caelestino, ob defectum violacei coloris. Episcopus Coronensis [4] celebravit, qui fuit frater ordinis Servorum. Papa venit in alba cum stola praetiosa super cappuccino de velluto, et fuit delatus in lectica, quam duo equi ante et retro deferebant, et ivimus per viam novam, idest per forum olitorium [5], transeuntes [6] ante monasterium sanctorum Gervasij et Prothasij, et intravimus per portam collateralem, quae est versus stratam Paradelli [7], et fecimus aperiri murum intra duas illas pyramides sepulchrales [8], ut possemus illac transire ad Ecclesiam. Cardinales omnes fuerunt in habitu rubeo, quia Papa voluit illud festum sua equitatione, et suo accessu solemnizzare. In Ecclesiae ingressu Papa non fuit aspersus, nec incensatus ex negligentia fratrum consueta, prout [9] etiam fecerunt in Cesena. Apud altare Papa, facta oratione, deposita stola praetiosa, accepit violaceam, et pluviale rubeum

1) V. pag. 46, nota 3.

2) *apud et extra — gradus marmoreos.* om. B.

3) *licet aliqua — violacei coloris.* om. B.

4) Girolamo de' Franceschi veneto, il quale, scrive il Giani, *Ann. sacr. Ord. Serv.* par. II, pag. 99: *ob suas eximias virtutes, morumque probitatem Episcopus Coronensis ab Alexandro* VI *creatur an.* 1494.

5) La piazza da erbaggi qui accennata è l'odierna selciata di s. Francesco, o l'altra attigua oggi coperta, che serve al medesimo uso.

6) *transeuntes — et Prothasij*, om. B.

7) Contrada appellata nelle antiche carte *Pradellum*, e *Peradellum*.

8) I due monumenti sepolcrali qui ricordati sono quelli de' celebri giuristi Accursio e Odofredo seniore, i cui avanzi mutilati e sformati si veggono tuttora incastrati nel muro del portico, che costeggia la piazza di s. Francesco. Terminavano essi a piramide, come altri di quell'età, quali sono quelli di Egidio Foscherari, e di Rolandino Passeggeri nella piazza di s. Domenico.

9) *prout etiam — in Cesena.* Questo e parecchi altri incisi sono stati omessi dall'amanuense del ms. B.

de broccato grisio, quod [1] solitum est portare in Dominicis *Laetare* et *Gaudere;* et mitram levem, cum qua ascendit suum solium, manens sic usque ad finem praedicationis, quae fuit habita satis longa. In fine Papa venit ad altare, et fecit confessionem, et dicta fuit missa de festo, sine *Gloria,* et dictum fuit *Dominus vobiscum,* non *Pax vobis,* et *Credo;* et in fine *Benedicamus Domino*; non *Ite missa est.* Episcopus Coronensis, qui fuit frater ordinis Servorum celebravit fratrili more. Presbyter Cardinalis propter exiguitatem loci in solio non sedit, sed cum Cardinalibus alijs; nullus circulus fuit. In fine missae nulla fuit data indulgentia, quia Papa dixit esse plenariam per Bullas Apostolicas. In fine facta oratione cum pluviali Papa illud deposuit, et ut veniendo fuit ita redeundo indutus, et equitavimus per viam ante domum de Zambeccarijs, et de Marescottis, et per Crucem Sanctorum [2] pervenientes ad angulum de Carbonesijs, et de Dulphis, et de Gallutijs. Quadraginta Consiliarij de Regimine conquesti sunt, quod non fuerunt positi supra scutiferos Papae, et dixi quod non deberent. Papa ad suum Palatium perveniens extra portam sedens intra lecticam licentiavit Cardinales versa lectica ad eos, quos benedixit.

Vesperae in Vigilia Circumcisionis.

Hodie hora XXI [3] Papa venit ad Vesperas, quae habitae fuerunt in Cappella Palatij in paramentis albis. Cardinales

1) *quod — et Gaudere;* om. B.

2) La Croce de' Santi, così appellata dalla Chiesa, ora distrutta, di s. Martino de' Santi, presso cui sorgeva all'estremità della piazzetta di s. Paolo, fu traslocata in sul finire del secolo scorso, in s. Petronio dicontro la pilastrata, tra la cappella di sant' Antonio e l' attigua della B. V. Dalle indicate circostanze della cavalcata del Papa alla chiesa di s. Francesco, si rileva, ch' ei vi si recò per la via già detta de' Vetturini, e ne ritornò per l' altra di s. Barbaziano, svoltando dalla cantonata del trebbo de' Carbonesi, sul quale tratto di strada erano appunto le case delle famiglie accennate.

3) Così il ms. P. — *hora vigesima prima* C. — *hora* 21 V. E. — *hora* XI B.

fuerunt in cappis rubeis omnes, et factae fuerunt Vesperae more solito in omnibus et per omnia, sicut in ordinario, nihil novi evenit.

Missa in die Circumcisionis, Papa praesente et Creatio militis. 1507 [1].

Die Veneris prima anni 1507, quae Circumcisionis dicitur, Papa in paramentis albis venit ad missam, quam in Cappella Palatij cantavit Cardinalis Macloviensis dictus [2] communiter Sammalò, qui in suis paramentis cum cruce pectorali praetiosissima [3], et anulis multis fuit ornatus, et tenuit suam mitram, quae non erat praetiosa [4], et cantavit satis competenter, quamquam Gallicus. Sermonem [5] fecit quidam suus Cappellanus doctor parisiensis satis positive, ne dicam rustice, et ignoranter, et ineptissime pronunciatum, et quod pejus fuit longum, quod cum ego praescivissem dixi Papae in camera, qui propterea, antequam ad missam veniret, parumper bibit, et cum ipse Orator ivit ad Papam per benedictionem dixi subridens Papae, ut cum benedicturus esset diceret: *Domine sit in corde tuo, et in labijs tuis, ut digne ac fructuose et breviter annuncies etc.*, ad quod Papa subrisit; alia fuerunt more solito, nisi [6] quod Papa etiam aliqualiter dolens ex praeterita podagra, non multum stare rectus poterat, sed propterea plerumque in [7] missa sedit.

Hodie Papa delatus fuit ad Cappellam in sede nova gestatoria multo maiore, quam illa quotidiana, quod fuit propter solemnitatem festi. Cardinales omnes fuerunt in cappis rubeis.

1) Il millesimo nell' intestatura è nel solo ms. B.
2) *dictus communiter Sammalò*, om. B.
3) *speciosissima* C.
4) *sed auro simpliciter intertexta, et pulchra ac si esset praetiosa* agg. C.
5) *Sermonem — dixi Papae in camera*, om. B.
6) *nisi quod — in missa sedit.* om. B.
7) *inter missam* P.

In fine missae Papa creavit militem sancti Petri Christophorum de Angelinis [1], Civem Bononiensem, et tunc actualiter unum ex Antianis; super quo dixi Papae, an magis placeret expectare finem magistratus eius, et noluit, sed creavit hodie, et signum in bireto donari solitum ei Papa donavit; ipse autem sibi iniecit catenam, sive torquem collarem aureum, quem Papa posuit ei ad collum.

Item Papa creavit Assistentem, sive potius reintegravit Episcopum Adriensem [2] affinem Cardinalis Estensis, qui alias sub Alexandro etiam fuit Assistens, quem posui in loco suae promotionis ad Ecclesiam, et iste nobis donavit cuique ducatos quatuor auri pro felici ingressu, ut moris est.

Item hodie Generalis ordinis Cruciferorum voluit esse in banco Generalium supra omnes, quod ego nolui, ut praecederet mendicantes, super quo ipse fecit verba Cardinalibus, qui mecum dixerunt de hoc; sed cum eis dixissem non deberi, hanc conclusionem fecimus, ut pro ista die cessaret, donec res melius intelligeretur; et ego vidi in libro mearum quotidianarum caeremoniarum de anno 1505 in prima Dominica de Adventu, qualiter alius Generalis, qui sic supra alios mendicantes sedere voluit, fuit reiectus exinde, et sub omnibus locatus per dominum [3] Ioannem Burcardum Episcopum Ortanum.

1) Così tutti i mss.; leggi però *de Angelellis*, perocchè Cristoforo Angelelli, e non degli Angelini, si appellava l' Anziano del bimestre di gennaio e febbraio del 1507 qui ricordato (v. Alidosi, *Anziani e Gonfalonieri di Bologna dal* 1456 *al* 1670, pag. 52).

2) Nicolò Maria d' Este, Abate di Nonantola e di Gavello fu eletto Vescovo d' Adria nel 1487. Nè l' Ughelli *(Op. cit.*, tom. II, col. 405), nè il Cappelletti *(Op. cit.*, tom. X, pag. 52) fanno parola della dignità d'Assistente, di che l'avea insignito Alessandro VI, probabilmente in benemerenza della congratulazione da lui fattagli, a nome del Duca Ercole, della sua assunzione al Pontificato. Fornito di elettissimi modi fu pure nel 1494 spedito in Ungheria al seguito del Cardinale Ippolito d' Este, e nel 1501 fece parte del corteo inviato a Roma, per riceverVi Lucrezia Borgia e accompagnarla a Ferrara. Tacciono della carica in discorso anche il Litta *(F. Este*, tav. XII), dal quale abbiamo tratto queste ultime notizie, non che il Libanori *(Ferr. d' oro,* par. I, pag. 66).

3) *per dominum — Ortanum*. om. B.

Aperitio oris, et datio anuli Cardinali Brixinensi.

Die Lunae 4 Ianuarij 1507, cum adhuc tempus esset infra Pascalia, sive Natalitia, et Consistorium fieri non solet, Sanctissimus D. N. fieri voluit Consistorium secretum, in quo pronunciavit R. P. D. Antonium de Curia [1] Electum Zamorensem, et [2] etiam vocatis nobis ambobus in Consistorium aperuit os Cardinali Brixinensi, quem primo extra Consistorium exire fecit, ut liberius habere posset vota Cardinalium, ut moris est; deinde [3] ipso ex loco consistoriali ante pedes suos vocato, et genuflectente super parvo eius scabello, stantibus Diaconis Assistentibus legit ex libro aperitionem oris, dicens in singulari, videlicet: *Aperimus tibi os etc.* Deinde petijt ab eo, an unquam habuisset titulum, et qualem, et dixit se habuisse ante cappellum titulum videlicet sancti Nicolai inter Imagines, et Papa dixit habuisti anulum, cui ille respondit, quod non, et Papa dixit, nostri Magistri caeremoniarum dicunt si ab initio simul cum titulo Papa non dedit anulum, non solet amplius dare anulum; tamen ne videamur [4] rigorose velle uti, donamus vobis anulum istum, et sic unum extraxit simili more sicut alios, et imposuit. Ille autem habitis verbo gràtijs osculatus est pedem, manum, et os Papae, et Papa ei benedixit, et abijt ad locum suum inter alios Cardinales. Ista die Papa creavit secrete Cardinales Franciae [5] nonnullos [6].

1) *de Cunia* C.

2) *et etiam vocatis nobis ambobus in Consistorium* om. B.

3) *deinde — vocato*, om. B.

4) *ne videamur rigorose velle uti*, om. B

5) *de Francia* P.

6) Soddisfatto il Pontefice, dice il Dumesnil, *Hist. de Jules* II, pag. 78, del successo d'una spedizione, che non gli era costato un sol uomo, si determinò di mantenere la promessa fatta al Cardinale Giorgio d'Amboise, Ministro di Luigi XII, nominando tre de' suoi nipoti Cardinali, e furono Gio. Francesco de la Trémouille, Arcivescovo d'Auch, figlio di Luigi, che avea comandato l'armata francese in Italia, e di Margherita d'Amboise, sorella del Cardinale; — Renato, o Reginaldo de Prie, Vescovo di Bayeux, figlio d'Antonio, barone di Busançais, e di Maddalena

Vesperae in Vigilia Epiphaniae Papa praesente [1].

Hodie factae sunt more solito Vesperae in Cappella Palatij, ad quas hora XXI Papa venit in sede magna camerali delatus in paramentis albis, et Cardinales omnes in cappis rubeis, licet Papa exeunte pauci essent praesentes Cardinales, qui tamen alijs in Cappella reverentiam facientibus supervenerunt omnes in totum viginti tres. In his Vesperis nihil novi evenit; omnia fuerunt ut fieri solent, nisi quod Papa parum stetit rectus, sed pro maiori parte fuit sedens, tamen suis pedibus venit ad altare, quod incensavit.

Missa in die Epiphaniae absente Papa.

In die Epiphaniae, cum frigus esset acrius solito, Papa dubitans magis infrigidari quam esset, statuit non venire ad Ecclesiam sancti Petronij, in qua missa fuit cantata, et etiam cantavit Rev.^{mus} Dominus sancti Georgij Episcopus Cardinalis satis laudabiliter more solito, in qua nihil novi evenit, nisi quod Cubicularij, qui ad missam venire nolebant, de mandato Papae venerunt, et se [2] incognite posuerunt in latere Episcoporum et Presbyterorum Cardinalium, cum debuerint

d'Amboise, altra sorella del Cardinale suddetto; — e Lodovico d'Amboise, Arcivescovo d'Alby, figlio di Carlo, governatore di Bordeaux e della Guyenne e di Caterina di Chauvigny. A questi tre soli Cardinali restrigne il Ciacconio la terza promozione fatta da Giulio II a Bologna il 4 gennaio 1507 (ch'egli per errore, probabilmente tipografico, nota 1506). Ad essi però l'Oldoino ed altri aggiungono un quarto di nazione spagnuola, e cioè Francesco Ximenes, Arcivescovo di Toledo, Ministro di Stato di Spagna, ed uno de' più valenti politici del tempo, che il Ciacconio ammette invece creato Cardinale in Roma il 17 maggio, nella circostanza della promulgazione dei tre Cardinali francesi. Il silenzio di Paride Grassi circa il Prelato spagnuolo, nella promozione del 4 gennaio, parrebbe convalidare l'asserzione del Ciacconio.

1) Questa rubrica e relativo paragrafo manca affatto nel ms. V. E. — nel B. è omesso il brano: *licet Papa — quod incensavit.*

2) *et se incognite — et sic fecit:* om. B.

locari in latere Diaconorum, ex quo majus inconveniens sequutum est; quia Vexillifer Iustitiae, et Antiani, qui inchoata iam missa supervenerunt, in latere Diaconorum super gradibus solij se posuerunt, cum ipsi debuerint esse in alio latere dextero. Item sermonem fecit Procurator ordinis Servorum, quod satis bene, secundum [1] quod etiam bis antea oravit, et hic anno praeterito non oravit ex causa, ut ibi scripsi. Propterea aliqui propter frigus dubitantes, quod etiam hoc anno non oraret dixerunt mihi, ut omnino facerem quod oraret, et sic fecit; et in fine dedit indulgentiam septem annorum et totidem quadragenarum.

De secessu Papae ad suburbanum solatium.

Post festum Epiphaniae Papa delectatus aeris serenitate et tranquillitate coeli felicissima, in tota enim hac hiemis statione neque frigora, neque nives, neque pluviae, neque venti fuerunt, quae [2] solent ut plurimum in hieme saevire, sed soles amoenissimi, et temperies vernalis, et intus et extra civitatem per omnes vias pulveres et itinera placidissima arriserunt, atque ita ut ipsi Bononienses nunquam se quicquam tale vidisse memorent, et eis divinitus hoc temporis beneficium concessum fuissse arbitrentur ex praesentia Papae; ut eius Curia Romana commodius permanere et libentius possit. Itaque hac tranquillitate coeli, et temporis delectatus Papa ad locum, qui olim Pons Puledranus [3] mox Bentivolum dictus est, secessit paucis Car-

1) *secundum morem suum, qui et bis antea oravit etc.* C.

2) *quae solent — ex praesentia Papae;* om. B.

3) Ponte Polledrano, luogo a dieci miglia da Bologna sul ramo navigabile di Reno, fu detto poscia il Bentivoglio dacchè Giovanni II lo fece stanza di sue delizie, erigendovi un superbo palagio, che il Burzio, scrittor contemporaneo, appella *pulcherrimum magnificentissimumque*, del quale ancora rimane buona parte delle pareti, ma non più abbellite delle pregevoli pitture e degli arredi, onde le avea arricchite il munificente Giovanni. Una particolareggiata descrizione di esso e dell'aulica turba, che il 27 gennaio del 1486 accompagnò a quella sontuosa villa i novelli sposi Annibale primogenito del Bentivoglio e Lucrezia d'Este, si ha a pag. 49 delle *Memorie per la vita di Giovanni* II scritte dal chia-

dinalibus comitantibus, sic ipso [1] volente, ut liberius vagari et solatiari valeret, prout fecit; et post octo, aut decem dies in urbem reversus est omnibus Cardinalibus, et fere omni Curia, et Civitate obviam facta, quae eo absente vidua, et derelicta Pastore videbatur.

De officio et festo Purificationis Bononiae in Palatio habito.

Hodie officium benedictionis Candelarum, et distributio, et proiectio ad populum cum processione, et missa more solito habita fuerunt Bononiae in Palatij Cappella consueta, licet [2] aliqui in Ecclesia sancti Petronij melius fore dixerunt. Cera communis in minori summa quasi per duplum minus quam Romae praeparata fuit; nam cum ibi fere noningentae aut [3] mille librae distributae fuerunt, hic quadringentae, sic mandante Papa, qui [4] absentibus etiam officialibus Curiae, inter quos major pars cerae praedictae distribui solet, dare noluit. Alba vero cera in solita quantitate, et quasi plusculum quid 900 [5]. Capsae in totum 30 in loco solito locatae sunt. Rengheria, sive publicum pulpitum praeparatum pro iactu Candelarum ad populum, quod pulpitum, cum prius ruinam minari videretur, propterea multis ante diebus tam pro ipsius pulpiti stabilitate, quam pro Palatij ornatu reformari, et reparari jussit, tecto novo picturato adhibito, et super eo posita sua imagine in solio pontificaliter sedente, ut nunc conspicitur.

rissimo signor Conte Gozzadini. Vent'anni appresso vi si recò a diporto il Pontefice, che avea cacciato in terra d'esiglio i Bentivogli. La musa del Burzio, che cantò nel suo *Vaticinium* i fastosi sponsali di Annibale e di Lucrezia, non poteva certo presentire più miserevole rovescio di fortuna.

1) *sic ipso volente — valeret*, om. B.

2) *licet aliqui — fore dixerunt*. om. B.

3) Così i mss. V. e V. E. — *aut quandoque mille* P. — scorrettam. *aut quinque mille* B. e C.

4) *qui absentibus — locatae sunt*. om. B.

5) Così il ms. V. E. — *plus ad* 900 C. — *plusculum quid, idest noningentae* P.

Custodes soliti in portis deputati pro pressura inhibenda [1] fuerunt; et similiter Cardinales admoniti in quibus cappis videlicet [2] pavonatijs venire, et quibus paramentis officio; ac officiales et alij omnes similiter admoniti fuerunt. Dubitabatur ne inter Oratorem Venetum et Sabaudum discordia [3] super antecedentia interveniret [4]; propterea operatum fuit, ut Orator Venetorum alio pro illo officio duceretur, ut fuit. Sabaudus cum alijs Oratoribus interfuit. Igitur omnibus ordinatis Papa in cappuccino et bireto rubeo de panno venit ad se parandum, quo parato Diaconi Assistentes non fecerunt hic, sed in Cappella reverentiam, ut debuerunt. Papa in maiori et praetiosiori sede gestatoria delatus fuit, et in ea ad processionem ivit, ut debuit; non existentibus nobilioribus, qui cereos tenerent, petij a Papa quid facere placeret, et videns quod in gradibus solij soli erant domini Ioannes Gonzaga frater [5] Marchionis Mantuani, et D. Nicolaus frater (Cardinalis) sancti Petri ad vincula mandavit, quod hi duo cereos praedictos tenerent, prout fuit; dominus Ioannes Gonzaga a dextris, et alter a sinistris.

In toto officio nihil fuit immutatum de solito ordine, nisi [6] in qualitate candelarum, et numero, quoniam Celebrans, qui fuit Cardinalis s. Vitalis, habuit duas, quod Papa sic voluit sponte, et mihi placuit, quoniam sic in antiquis libris continetur. Ipsi duo Nobiles habuerunt albas, sicut Cardinales, et etiam omnes quatuor Oratores, qui interfuerunt, videlicet Hispanus, Gallus, Sabaudus et Florentinus. Item Confalonerius Iustitiae, et Potestas habuerunt albas [7]; alij omnes de cera comuni. Sacrista [8] fuit ante conspectum Papae, et Diaconus in angulo ad eius dexteram, et Subdiaconus in alio angulo superiori gradu tenentes cereos magnos. Papa omni-

1) *prohibenda* P.
2) *videlicet* om. C.
3) *differentia* V. E. e P.
4) *superveniret* P.
5) *filius* erroneam. il ms. P.
6) *nisi in qualitate — in antiquis libris continetur.* om. B.
7) *sicut Cardinales* agg. il solo ms. P.
8) *Sacrista fuit — cereos magnos.* om. B.

bus de Cappella, qui fuerunt multi, dedit suam candelam. Procurator [1] fiscalis, et Medicus unus Papae habuerunt duas. Advocati nisi unam, et quia non petierunt; duo Accolythi tenuerunt gremiale, deficientibus Auditoribus; duo Subdiaconi obtulerunt mappam in lotione manuum. Orator Regis Franciae dedit aquam, adiuvante Presbytero Cardinali, et non Episcopo, ut voluit socius meus, et male. Socius meus male locavit Oratores et Antianos ad gestandum baldacchinum, quoniam primo vocavit et habuit Oratorem Hispanum, qui non debuit portare, quia est de ordine sancti Iacobi de Spata. Item [2] locavit eosdem Oratores tanquam digniores versus Cappellam, cum debuit locare in banchis primoribus, ut ipsi digniores essent ante Papam, et non post Papam.

Ad Evangelium Papa, Celebrans, et omnes Praelati parati cum cappis, et etiam aliqui non parati, ut Cubicularij et Advocati, qui non tenebantur ex consuetudine, acceperunt accensas candelas usque ad finem Evangelij; quo finito extinxerunt, et postea ad elevationem iterum accensas tenuerunt usque ad Communionem [3]; in quo etiam fuit error, quia Cardinales, et Praelati suas in proprijs manibus tenuerunt, quod solus Papa facere debet, et alij per servitores. Papa suam tenuit quando fuit genuflexus, et rursus, antequam surgeret, restituit; alia more solito. Indulgentiam septem annorum publicavit Celebrans. Evangelium fuit inchoatum non *In illo tempore* sed absolute *Postquam impleti*; et quia [4] hoc festum fuit post Quadragesimam, Celebrans legit tractum.

De Consistorio habito super deliberatione revertendi ad Urbem.

Die Veneris 12 [5] Februarij fuit Consistorium, in quo Papa, ut dicunt, verbum, et conclusionem fecit super reversione sua,

1) *Procurator — non petierunt.* om. B.
2) *Item locavit — et non post Papam.* om. B.
3) *ad orationem* C.
4) *et quia hoc festum fuit post Quadragesimam* om. B.
5) XII *mensis februarij* P.

et totius Curiae ad Urbem. Causam tam inopinatae reversionis multi nesciverunt, plures damnarunt, omnes admirati sunt; praesertim Bononienses, quod Papa rebus, quantum maxime dici aut esse possint, indispositis cum periculo Status Ecclesiastici, et cum periculo tumultus inter ipsos mutui, et in discrimine reditus Bentivolorum existentibus nunc discedere vellet, quippe quia nihil adhuc Papa statuisset, aut firmasset pro regimine Civitatis, nisi aliqua licet parva, et ea quidem sine scitu Papae, et arbitrio unius, aut duorum nullam iurisdictionem, aut paucam habentium, sed sese pro arbitrio, et ambitione intromittentium. Quadraginta etiam Patritios pro regimine Status ab initio deputatos, nondum in iurisdictione fundaverat [1], sed nec facultatem et auctoritatem, quam antea XVI de Regimine habere consueverant distinxit; quin potius suspensam usque modo tenuit; unde factum est ut nihil boni, nec ulla iustitia habita fuit, et ea quidem arbitraria; omnes enim oppressi, aut litigantes ad forum Auditoris Camerae confugiebant, omissis Vexillifero Iustitiae, et Praetore, et Antianis, et etiam Vicario Episcopi, qui alioquin ordinarij iudices in suis causis secundum statuta, et canones, et leges esse debent; et ipse Auditor Camerae in hac civitate nullam, aut paucam iurisdictionem, ut docti dicunt, habens ultimo in decisionibus sese ingerens confundebat omnia, potiusquam absolvebat, non vitio, aut fraude, sed defectu iurisdictionis, ut dicebatur.

Accessit praeterea fremitus populi audiens, quod antiquo revocato Legato Bononiae, qui erat Cardinalis sancti Petri ad vincula, Papae nepote, utpote miti et dulci, alius scilicet Cardinalis sancti Vitalis [2], qui tum erat Legatus Perusiae suf-

1) *seu posuerat, nec facultatem etc.* P.

2) Il Cardinale di s. Vitale, come si è detto a pag. 35, nota 1, era Antonio Ferrerio da Savona, le cui ingiustizie e ribalderie commesse durante la sua legazione di Bologna *turpiter extorta*, anche a detta del Ciacconio (*Vitae Pont. et Card.* tom. II, pag. 1055) furono tali da indurre il Pontefice a richiamarlo, e a condannarlo prigione in Castel sant'Angelo, multandolo di ventimila ducati d'oro. Non consta però dai nostri Cronisti ch' egli mettesse le mani nel sangue di qualcuno de' Quaranta, come più tardi fece il condegno suo Collega, il Cardinale Alidosio; laonde riteniamo aver quivi commesso equivoco il nostro Diarista.

fectus est, aut sufficiendus in primo Consistorio, et iam ei omnis cura regendae civitatis demandata est, qui aliquanto asperioribus verbis non solum cives pungebat, sed, ut dicunt, etiam in ipsos Patritios quadraginta Consiliarios contaminatus [1] de eorum internecione aut aliquorum decollatione.

Item et causa non minor dissensionis populi fuit, quod ipsi audientes, qualiter Legatus et cum eo aliqui Cardinales ita Papae persuaserant, quod omnis prior libertas eorum, quam Bononienses a sanctae memoriae Nicolao Papa v habuerant, perderetur; et quod Legatus, qui alias per capitula Bononiensibus a Nicolao concessa sine xvi Patritijs nihil posset, et similiter e converso xvi Patritij sine Legato nihil possent sed omnes simul omnia possent, nunc omnia solus sine xl Patritijs posset et posse deberet, reservata aliquali, et quidem levi iurisdictione ipsis Patritijs, qui etiam ea uti sine Legato non possent; quare populus, ut fieri solet, murmurare coepit, et cum eo quadraginta Patritij, quorum tamen aliqui, simulantes non esse tanti mali suspitionem, populum compescere volentes ab ipso sunt reprehensi, et etiam ad mortem totius eorum Senatus interminati, si eorum perdi sinerent libertatem, et si talibus capitulis consentirent; praesertim quia dicebatur. quod eorum aliqui promissionibus et donis corrumpi posse suspicabantur. In hoc igitur statu, et actu Civitas erat, cum Papa omnino discedere dicebatur; qui si discedere omnino voluisset, Civitate prius non tranquillitata, procul dubio multi multa infra dentes et labia murmurabant de defectione Civitatis a Papa et Ecclesia ad alios extraneos; quod tandem Sanctissimus Dominus Noster audiens forte qui horum nihil usque modo audierat, sed crediderat omnia bene regi [2], et populum benigne et rite recteque tractari a suis officialibus, illis quadraginta Patritijs Consiliarijs ad se die carnis privij, quae fuit xvi februarij, vocatis primo blandissime opinionem, quam de Bononiensibus optimam adversus ipsum et sedem Apostolicam conceperat aperuit tunc, quasi excusans suorum officialium facta, indi-

1) Così il ms. B. — *incriminatus* C. — gli altri hanno voci contro senso: *comminatus* V. E. — *interminatus* P.

2) *agi* P.

cavit se velle in omnibus et per omnia supplicationibus populi et civitatis annuere, et capitula, quae prius sanctae memoriae Nicolaus Papa v concesserat, confirmare; et quod ipsi Quadraginta simul cum Legato ibi relinquendo bene, et iuste, et laudabiliter civitatem et populum, et iura Ecclesiae Romanae gubernarent, conservarent, et tuerentur. Quo per Papam vix dici finito, primus eorum, qui erat Prior Senatus Quadraginta etiam effusis lachrymis alta voce acclamare in vitam Pontificis coepit, omnibus alijs senatoribus clamore, plausu, et festivitate nomen Iulij repetitis vicibus attollentibus, et faventibus; quod audientes familiares, et clientes, ac amici ipsorum Quadraginta, qui foris expectabant, ita etiam ex fenestris Palatij super plateam acclamare coeperunt, ut repente omnis Civitas, quae moesta erat, deposita publica moestitia per omnem noctem publica festivitatis inditia ediderunt; et qui ex privatis causis, aut propter nuptias, aut propter coetum mulierum, quod Bononiae maxime hoc carnis privij tempore choreas agebant eas in auroram usque protraxerunt, de quibus nostra Grassorum familia una non minima fuit; imo quae inter principales prius moesta principalior erat, nunc inter laetissimas principalissima, et quasi ex postliminio mortis ad vitam redacta laetantissime festificavit. Causam vero discessus Papae aliqui dixerunt hinc esse, quod Rex Francorum audita Ianuensium defectione, vel potius tumultu, quia populares expulsa nobilitate gubernabant, et ipsi nobiles ad Regem confugerunt, ut eos remitteret, solutis ei ut dicunt, centum millibus ducatorum, propterea Rex in Ita-, liam ad praedictos nobiles remittendos in civitatem et statum pristinum venire iam deliberaverat, et iam in via esset; et hinc Papa, qui forte populari factioni, ex qua, ut dicunt, ipse erat, favens, forte praevidebat, quod Rex ipsum Papam requireret, ut sibi faveret in hoc, et sic Papa cogeretur suae patriae et factioni inimicari; quod si non faceret, forte Rex e converso Papae inimicaretur super civitate Bononiae. Alij dicebant, quod cum Rex insatiabilis esset, et Papa licet omnia quaecumque ille voluerit concesserit, non tamen plura petenti Regi concedere volebat; et honoratius pro Papa fore si in Urbe existens petitiones Regis absentis repelleret. Alij dicebant Papam non sanum esse Bononiae, sicut Romae. Alij

Papam rogatum a Patribus[1] Cardinalibus, qui Romae erant reversionem quaerere, maxime quia Curia non sic bene morabatur Bononiae, sicut si Romae esset. Igitur[2] hodie in hoc Consistorio Papa Cardinalibus indixit se omnino die Lunae, aut Martis 22 februarij cum tota Curia recessurum. Alij autem, quibus cognitio rerum melius innotuerat, dicebant Papam e Bononia discedere prius quam in Italiam veniat Rex[3], quia forte timet ne Cardinalis Rothomagensis[4], qui cum Rege est, multum ad Apostolatum aspirans, eum vexet aliquo modo super Papatu, quod est verum[5].

De Stationibus Bononiae per Quadragesimam positis, et per quot dies, et in quibus Ecclesijs.

Sanctissimus Dominus Noster mihi mandavit, ut colligerem titulos omnium Ecclesiarum, quae intra Bononiam, et in Suburbijs essent, ut in ipsis Ecclesijs Stationes per omnem Quadragesimam poneret, sicut positae sunt Romae. Itaque omnes principales enumeravi, et habitis prius in lista, seu folio titulis Stationum Romae aequaliter eis apposui titulos Ecclesiarum ad Stationes commodarum, quae sunt Bononiae; videlicet in Ecclesia sanctae Sabinae Romae, quia ibi sunt fratres sancti Dominici, sic[6] Bononiae etiam fratres sancti

1) *a pluribus Cardinalibus* P.

2) *Igitur hodie — cum tota Curia recessurum.* om. P.

3) *Galliae* agg. B. e V. E.

4) Il Cardinale qui ricordato è Giorgio d'Amboise seniore, Arcivescovo di Rouen, Ministro favoritissimo di Luigi XII, che maneggiava nel modo più assoluto la cosa pubblica di Francia. È assai probabile che la corsa voce della venuta in Italia del Re francese e del suo Ministro fosse la cagione precipua dell'affrettato ritorno di Giulio alla Capitale, per isfuggire l'incontro del potente e temuto suo avversario, che nel conclave di Pio III, gli aveva conteso e quasi strappato il papato, e la cui morte sola rese più tranquilli i giorni di Giulio, cotalchè all'annunzio di essa se ne allietò, ed esclamò, a detta del Bembo: *Lodato sia Dio, perchè adesso io solo son Papa.*

5) *quod est eventum.* V. — corrottam. *quod est versum.* B. — *quod est verbum.* D.

6) *hic* P.

Dominici haberent Stationem. Verum est quod Ecclesia sancti Georgij, quae est Romae in ordine Stationum secunda, hic Bononiae est nimis pusilla, ideo ego volueram quod in Ecclesia sancti Stephani esset hic Bononiae, sed Papa voluit quod esset in Ecclesia sancti Francisci, quia ipse Papa favet ei Ordini propter sanctae memoriae Sixtum Papam IV; tertia die fuit in Ecclesia Iesuatorum hic Bononiae, sicut Romae est in Ecclesia sanctorum Ioannis et Pauli, inde [1] in Ecclesia hic s. Iacobi, sicut ibi in Ecclesia s. Triphonis, quae est incorporata Ecclesiae s. Augustini. Dominica in Ecclesia s. Ioannis in Monte, sicut Romae in Ecclesia s. Ioannis in Laterano. Lunae in Ecclesia s. Salvatoris Bononiae, sicut Romae in Ecclesia s. Petri ad vincula, ubi sunt ijdem Canonici Regulares. Martis Papa, quia erat ex Bononia recessurus, non volebat quod essent plures Stationes; sed ego dixi, quod in die recessus, ut omnes recedentes possent salubrius cum gratia Dei principium recessus facere, saltem pro illa die Martis ponere, et in Ecclesia sancti Petronij, quae est contigua Palatio, ut Palatini sic expedite possent capere indulgentiam Stationis; et sic concessit; alia usque modo non decrevit [2].

De officio, et die Cinerum Papa praesente, et officium faciente 17 februarij.

Hodie Papa venit ad Cappellam Palatij indutus, ut in ordinario, cum mitra levi ex purpura. Cardinales conquesti sunt, quod non fuit eis intimatum ut venirent cum paramentis. Duo Diaconi Assistentes non fecerunt in camera paramenti reverentiam Papae, sed in Cappella omnia fuerunt ordinata, ut in meo additionali libro; solus [3] Subdiaconus de Cruce venit cum cappa indutus, alijs in cotta venientibus ad Cappellam, petij a Papa quod promoti non consecrati possint uti

1) *inde in Ecclesia hic s. Iacobi -- in Ecclesia s. Salvatoris Bononiae, sicut Romae* om. C.

2) Così i mss. C. e P. — gli altri: *alia usque modo visum est non decernere.*

3) *ex officialibus* agg. C. e P.

mitris, et concessit pro hac vice [1], dicens faciam eos consecrari, alias amplius non concedet. Et quia hodie unus fuit promotus non consecratus sine pluviali, et sine mitra, ideo feci, quod ipse electus venit post omnes etiam Poenitentiarios paratos, ante tamen Prothonotarios, in quo banco etiam sedet simul cum eis in capite eorum, et acceptis cineribus osculatus est non genu, ut alij, sed pedem, ut Prothonotarij.

Notavi bonum esse de cetero, ut Subdiaconus tenens bacile cinerum ante Papam, ut continue sensim volvat illud, ut sic possit melius capere cineres, quia cum digitis facit quandam fossam in ipsis cineribus, et etiam quod revoluto semel in circulo bacili, ego debeam premere cineres cum manu, et eos equare, sicut prius erant.

Hodie adfuit quidam nobilis miles Hispanus missus a Rege Aragonensi, et cum ipsemet a se, ita instructus ab Oratore Hispano, ut ante Vexilliferum Iustitiae, et Antianos sederet in gradibus solij Papae, ego eum modeste admonui ut recederet, nec nisi de licentia Papae per me habita pro ipso, et loco eius ubi sederet ubi placeret Papae; et ego habui licentiam a Papa, et posui eum sub ultimo Antiano.

Quoniam ista ferialis missa est singulares inter omnes missas totius anni propter genuflexiones Papae, et propter *Credo*, quod non dicitur, et propter pacem, quae capitur quando adhuc sunt Cardinales in circulo pro dicendo [2] *Agnus Dei.*

Ideo bonum est ut haec praevideat [3] Caeremonarius, et praemoneat primo Cantores, ut non cessent immediate cantare *Kyrie eleison,* sicut solent, quando Papa legit Introitum alijs vicibus, sed hodie debent tamdiu cantare *Kyrie eleison,* donec Cardinales omnes recesserint a circulo, quia inchoante Celebrante *Dominus vobiscum* Papa debet venire ad faldistorium, et sic inordinate tunc Cardinales recederent a circulo.

1) *tantum* agg. C.
2) *pro dicto Agnus Dei.* P. — *pro dicendo Agnus Dei.* om. C.
3) Così il ms. C. — *ut haec praemeditetur* P.

Item admoneatur Diaconus Evangelij, ut omnino finita per Subdiaconum Epistola, ipse incipiat se exuere, et ire ad sua ministeria, et osculari pedem Papae etiam legentis ex libro, ut solet, alias tempus non sufficit.

Item quoniam Papa debet venire ad faldistorium pro versu *Adiuva nos etc.*, ideo provideatur, quod veniat quando Cantores cantant *Cito anticipent*, et non tardius, et etiam in hoc admoneantur Cantores, ut si Papa lente veniret, ipsi etiam lente cantent, alias si cessarent non esse bene factum.

Item similiter Papa ex faldistorio revertatur, quando ipsi Cantores cantant, videlicet *Propter nomen tuum*, quem versum trium verborum lente cantent, ut Papa sit in sede locatus, ne fiat silentium in Cappella, quod esse non debet.

Hodie intortitia accensa pro elevatione Sacramenti non reportantur ad sacristiam [1] extinguenda, sed propter Papam in faldistorium genuflectentem portantur ad extra cancellos extinguenda, quae tamen extinguuntur immediate levato [2] Sacramento, et non surgente Papa, ut aliqui volunt, et male.

Item finito sermone, quia non dicitur *Credo*, quod hodie et in Sabbatho sancto singulare est, et propterea Cardinales in alijs missis semper ad circulum venire solent, hodie admoneantur prius, ut non veniant ad circulum, quia non dicitur *Credo*, quod iam bis meo tempore contigit.

Item admoneatur Prior Presbyterorum, ut facta benedictione per Papam post sermonem illico veniat ad scabellum suum, et non expectet, ut ex circulo discedat, quia circulus non fit propter *Credo*, quia *Credo* non dicitur, licet mihi videtur, quod ista reversio Prioris ad scabellum, et inde discessio ad alios Cardinales, quando cantatur *Per omnia etc.* non sit bene intellecta per patres meos caeremoniarum magistros praedefunctos, nisi sit aliud [3] mysterium occultum, quod adhuc ego non viderim, quod non credo, quia ratio redditur in libro, *Quare Prior recedit ad Per omnia saecula saeculorum*, et ipsa ratio est, videlicet ut recedit tunc, et remo-

1) *ad sacristiam extinguenda*, om. P.

2) Così correttam. il ms. C. — gli altri erron. *devoto* B. — *dejecto* V. E. — *elevato* P.

3) *nisi sit illud m. o.* C.

vetur scabellum, quia amplius illuc non revertitur, et si bene pensetur, videbitur melius fore si ipse Prior aut recedat illico incensato per ipsum Papa, et ipse vadens ad alios Cardinales incensetur in loco suo inter Cardinales [1], sicut dat pacem inter Cardinales, aut si melius videbitur, non recedat ad *Per omnia,* et inter divina se moveat, sed potius ibi apud scabellum perseveret, donec Papa ad faldistorium vadat, et sic Prior ipse Papam associet, et inter duos Diaconos genuflectat post Papam, et tandem Papa revertente ad sedem ipse Prior vadat ad alios Cardinales, nec tamen inconveniens dicunt aliqui si ibi apud scabellum dicat cum Papa *Sanctus,* et *Agnus Dei,* et non vadat ad circulum cum alijs, quia ipse simul cum Diaconis facit unum chorum cum Papa, et ex quo similiter duo Diaconi non vadunt ad circulum quidquid sit; considerandum est quid magis expediat, hoc nunc mihi occurrit notandum, alij viderint.

Item admonendi sunt pro pace danda primo Celebrans, et Prior praedictus, ut lente cantet Celebrans *Per omnia saecula saeculorum* ante *Pax Domini:* quia Papa debet ire ad sedem ex faldistorio, ut in sede sit, quando dicere debet cum Cardinalibus in circulo *Agnus Dei.* Item Celebrans, ut etiam lente dicat orationes ante osculum altaris, ut Prior possit ibi esse apud eum.

Item omnes Cardinales admonendi sunt, ut quam primum Papa ex faldistorio recedit vadens ad sedem, et ipsi vadant ad circulum si possunt.

Item admonendi sunt Papa et Cardinales, ut non surgant ex genuflexionibus ad *Per omnia,* quod cantatur post quintam orationem post communionem, sed ad *Per Dominum,* quod cantatur post sextam, quae est omnium orationum ultima; et hic scias, quod Papa non debet expectare ut surgat, idest ad se levandum, quando *Per omnia saecula saeculorum* cantatur, sicut in alijs pro defunctis missis surgit, sed quando incipitur *Per Dominum Nostrum Iesum Christum etc.* quia alias esset opus, quod vel Celebrans se firmaret in missa, expectans, quod Papa sit in sede, quod male esset, ut silen-

1) *incensetur in loco suo inter Cardinales,* om. V. E.

tium interveniat, quod esse non debet, vel quod Papa eunte ad sedem ipse Celebrans cantaret *Dominus vobiscum*, et Diaconus *Benedicamus Domino,* quod peius esset, quia debet esse sine mitra; sed Papa vadens in capite portat eam, et similiter ipse Celebrans ipsam ultimam conclusionem lente cantet, et Cantores similiter lentius respondeant; et postea Celebrans ad medium altaris etiam lente vadat, et Diaconus Cardinalis Assistens cito mitram Papae deponat, ut omnia opportune, et in tempore cum gratia et dexteritate expediantur, et fiant. Cetera sunt more solito observata. Socius meus, et ego in fine missae postulavimus a Papa, ut indulgentias stationum daret pro omnibus in rotulo cappellae descriptis visitantibus principalem Ecclesiam loci illius, in quo per viam versus urbem erimus, sicut si essemus in Urbe visitantes altare sancti Petri more solito, et concessit.

Hoc scio Papa equitavit ad stationem, quae fuit in Ecclesia sancti Dominici, ubi in altari donavit ducatos decem, sed noluit portare albam, nec stolam, sed simpliciter voluit esse in rocchetto quotidiano, et suo modo, et ivit ad Ecclesiam sancti Francisci, et deinde ad Ecclesiam sancti Iacobi, sed ad Ecclesiam Iesuatorum [1] non ivit propter pluvias.

De deliberatione Papae super recessu ad Urbem, et creatione trium Legatorum.

Die Veneris 19 februarij Papa iterum consistorialiter confirmavit recessurum se ad Urbem die 22, quae erit Lunae proxima, et Legatum Bononiae creavit Cardinalem praedictum s. Vitalis [2], et cum prius esset Perusiae Legatus, Papa alium Perusiae Legatum creavit, videlicet Cardinalem Agenensem [3]

1) *ad Ecclesiam Iesu* V. E.

2) Di questo Cardinale vedi le cose dette a pag. 35, nota 1.

3) Leonardo Grosso della Rovere da Savona, uomo d'integerrimi costumi, e assai versato nelle leggi, fu creato Vescovo di Agen da Innocenzo VIII nel 1491, e Cardinale da Giulio II il primo di dicembre del 1505, e dal medesimo, in questa congiuntura, Legato a latere della provincia del Patrimonio; era nipote di Sisto IV, e cugino di Giulio II.

nepotem suum, qui erat Legatus Viterbij; Legatum vero Viterbij, sive Patrimonij, creavit Cardinalem Papiensem [1], et hi tres creati, ex quibus duo praesentes, non fuerunt ad cameras associati.

De positione primarij lapidis in arce bononiensi per Legatum Papa praesente.

Die 20 Sabbathi de mane Papa equitavit ad locum arcis fiendae, ubi a me antea nihil penitus de huiusmodi lapidis primarij positione informato petijt quid agendum, respondi nihil scire. Itaque cum audivissem quid fieri oporteret illico habito libro, et quadam stola satis rudi, feci quod Cardinalis sancti Vitalis Legatus praedictus ex mula descensus, et cappa deposita, et accepta stola benedixit lapidem, et legit plane aliquas orationes pertinentes ad positionem lapidis in Ecclesia mutatis mutandis, ut ubi erat Ecclesia, ibi legeretur arx, et sic melius quam potui adextravi, et Papa priusquam lapis poneretur cum calce mandavit, ut expectaremus, sicque quasi per mediam horam Papa cum omnibus astantibus Cardinalibus, et magna populi turba expectavit, nihil dicens quid expectaret; et tandem scitum fuit quod horam XVI expectavit [2], quam Astrologi bonam et fatalem esse dixerunt [3]; sic itaque viso solari horologio, et hora XVI^a^ deprehensa, illico Legatus legit

1) Francesco Alidosio d'Imola, Vescovo di Pavia, fu insignito della porpora da Giulio II nel 1505, ed ora creato Legato della Provincia del Patrimonio; e nel maggio 1508 ottenne eziandio la Legazione di Bologna, dove fece sì mala prova. Di questa città nel 1510 ebbe a titolo di perpetua amministrazione anco il Vescovado. Malgrado però tanti favori di fortuna, finì questo Porporato la perversa sua vita miseramente, ucciso dal Duca di Urbino ai 24 maggio del 1511, come vedremo sotto tal giorno.

2) *expectavit — et hora* XVI. om P.

3) Giulio II, che aveva mostrato di non curare la frivola scienza degli astrologi nel suo ingresso in Bologna, entrando in essa contro le loro previsioni, in questa circostanza vi si conformò, facendo sospendere per mezz'ora la cerimonia, per attendere l'oroscopo.

orationem, et posuit lapidem cum aliquibus medalijs ex auricalco et nonnullos ducatos donavit muratoribus[1], quo facto ivit ad Ecclesiam santi Iacobi, ubi ea die fuit statio.

De Missa in prima Dominica Quadragesimae Papa praesente.

Hodie fuit missa solita in Cappella Palatij, ad quam Papa et Cardinales venerunt, ut moris est; eam missam cantavit R. P. D. Bernardinus Episcopus Pharensis [2], in ea nihil novi penitus contigit, omnia more solito.

De publicatione Bullae super creatione quadraginta Consiliariorium Status Bononiae.

Hodie finita missa Papa mihi dixit, quod volebat quod Bulla [3] publice legeretur super creatione quadraginta Consiliariorum status civitatis Bononiae, et sic vocato secretario eam [4] Bullam, quam a me proprijs manibus accepit, consignavit mandans, ut ipse alte legeret, quod omnes intelligerent. Ego autem considerans per hoc melius esse si ipse secretarius in pulpitum ascenderet, et ibi legeret, quod factum

1) Negli *Annali* del Muzzi così è narrato questo fatto: « Indi (15 febbraio) vestito (il Papa) in tutta pompa sacra, e accompagnato da molti Cardinali apparati da Vescovi, benedì le scoperte fondamenta del Castello, e colle proprie mani pose la prima pietra della nuova costruzione, e seppellì colassotto sei medaglie d'oro e d'argento colla propria immagine a memoria della cosa. Poi il Cardinal Legato donò al capomastro dell'edifizio venti ducati d'oro; e cogli altri porporati e col Pontefice partì. » Dall'autorevole relazione del Grassi rileviamo invece che il giorno di questa solenne Cerimonia fu il 20 e non il 15 febbraio, che tutta la pompa sacra consistette in una stola *satis rudis,* che il Legato e non il Pontefice pose e benedisse la prima pietra, e che le medaglie ivi deposte, erano d'ottone, o di bronzo, e non d'oro e d'argento.

2) Bernardino de' Fabii resse la chiesa di *Pharia*, oggi *Lesina*, isola della Dalmazia, dal 1492, al 1509. v. FARLATUS, *Illyr. sacr.* IV, 265.

3) Vedi Documento II in fine di questa prima Spedizione.

4) *ei Bullam etc.* C.

est, sed nec ante, nec post lectionem Bullae osculatus est pedem Papae, quod fuit bene factum. In ea Bulla erant nominati omnes ipsi Consiliarij quadraginta, et sic singuli ordine quisque suo venerunt ad iurandum super libro ante pedes Papae super cuscino posito [1], et quoniam res fuit prius a paucis audita, nec etiam a me intellecta igitur confuse actus fuit sine forma iuramenti, et sine notario aliquo, sed Cardinalis Adrianus, tituli sancti Grisogoni [2] omnibus et singulis philaterium [3] verbo dixit, quasi formam singulis exponens, in qua quisque iuravit, et ultra quadraginta praedictos etiam quotquot ibi Bononienses, sive cives, sive officiales essent vocati sunt de mandato Papae ad iurandum. Ille actus non fuit cum caeremonijs eorum [4] et ideo finito ipso actu Papa mandavit, ut eadem die rursus omnes ipsi quadraginta, et omnes Confalonerij, et Vexillifer Iustitiae, ac Antiani, Massarij, Sindaci, et omnes officiales, ac etiam Mazzerij eorum Bononiae venirent, et denuo iurarent, prout factum fuit, et ipse Cardinalis Adrianus legit formam iuramenti, quam ipsemet dictaverat absque alio notario, sed solum vocato secretario Legati, qui singulorum nomina, et cognomina scripsit eorum, qui iurarunt. Papa istud [5] fastidium patientissime tolerante, qui etiam prius praedixit, quod ex quo ille actus post missam minus ordinate factus fuerat, ideo voluisset ut melius reiteraretur, et fuit sic.

Finita missa Papa creavit doctorem in artibus et philosophia dominum Magistrum...... [6] Venetum ad precationem [7] Cardinalis de Grimanis, et Oratoris Venetorum, et in fine posuit illi anulum in digito anulari dexterae manus in signum etc. et ipse Doctor donavit Mazzerijs duos ducatos, et mihi pro privilegio ducatos quindecim, quia fui rogatus.

1) *posito* om. P.

2) *Chrisogoni* V. E.

3) *Philaterium,* o *Filaterium* significa propriamente la membrana, o il breve, in cui è scritta la legge; qui è usata questa voce nel significato della cosa scritta; ed hassi a intendere che il Cardinale Adriano pronunziò a voce la formola del giuramento.

4) *eorum* om. C. e P.

5) Così il ms. P. — gli altri *illud.*

6) Lacuna in tutti i mss.

7) *ad preces* V. E., C. e P.

De receptione Legati praeparanda de mandato Papae.

Eadem die dixit mihi Legatus esse [1] de mandato Papae, ut cras ego Papam extra [2] civitatem associarem, sed inde redirem Bononiam paraturus omnia, quae essent pro receptione Legati, crastina die cum Papa exituri, sed in domo Cruciferorum extra portam remansuri, et demum in die hora XXI Bononiam ingressuri perinde ac si ex urbe Roma veniret de novo; in qua receptione voluit ipse Legatus quod etiam mihi Papa expresse mandaret, ut omnia, quae ad novum Legatum pertinerent fierent, prout feci fieri, ut infra, et haec cum intimassem Consiliarijs quadraginta, ipsi prima facie censebant Cardinalem Legatum non exire debere, sed in Palatio remanere ad custodiam eius, et civitatis, ne in novo Papae recessu civitas aliquid novi faceret; sed hoc non placuit Legato, nec Papae, quinimo subridens Legatus sprevit totaliter [3] talem timorem, et statuit de mandato Papae, ut Vexillifer Iustitiae, et Antiani postquam Papam associarent extra civitatem, mox ad Palatium redirent, sicut etiam fecit, quod eius Locumtenens, qui est Episcopus Brugnatensis [4] simul cum Auditore Palatium intrarent, et portam eius simul Bernardino Capitaneo Guardiae custodiendam [5] dedit.

Recessus Papae ex civitate Bononiae ad urbem Romam.

Finita missa petij a Papa, an statuisset omnino discedere cras, et qua hora, et an placeret cum alba paratus, et stola

1) *esse* om. P.
2) *ex civitate* C. e P.
3) *totaliter* om. C. e P.
4) Lorenzo Fieschi de' Conti di Lavagna, Vescovo di Brugnato dal 1502 al 1510, resse assente la sua chiesa, distolto spesso da legazioni affidategli dal Pontefice, fra cui nel 1507 il governatorato di Bologna.
5) *quotidie* agg. P.

ire ad parvam Cappellam, et ibi dicere versus, et orationes [1] ante Sacramentum, ut Romae fecit, et an velit quod eisdem caeremonijs uteremur pro ingressu suo in civitates redeundo ad Urbem, quibus usi sumus in veniendo ab ipsa; et respondit quod omnino vellet crastina die XXII februarij, qua [2] esset festum Cathedrae sancti Petri recedere hora XIIII, dicta parva missa, et quod Cardinales illa hora induti cappis venirent, quoniam et ipse volebat cum alba et stola praetiosa ire ad parvam Cappellam, ubi [3] legere orationes, et versus sicut Romae fecit veniendo, et quod volebat easdem caeremonias habere pro receptione sua in civitates redeundo ad Urbem, quibus receptus fuit in veniendo; et solum, et dumtaxat hoc volebat observari in eis civitatibus, in quibus nondum fuit [4], ut erit in Spoleto, Castello, et Recanato, sed in locis, in quibus fuit, volebat quod simpliciter pro [5] se fierent caeremoniae, sed pro Sacramento torciae etc., et sic etiam dixit, quod nolebat aliquas missas solemnes dominicales habere, nec aliquas cappellas in via facere, nisi in Dominica de Rosa, quia illam intendebat in Viterbio celebrari solemniter facere, et ibi Rosam donare; et quod in Sabbatho ante Dominicam de palmis volebat Deo concedente Urbem ingredi, et in monasterio Beatae Mariae de Populo pernoctare, ac de mane dictae diei Dominicae in palmis ibidem missam celebrari facere, et ibidem palmas distribuere, et post missam ad Palatium ire solemniter, omnibus palmas suas in missa habitas manu portantibus.

Itaque cum moestitia universi [6] Populi Bononiensis die februarij XXII hora 14 [7] Papa ex Bononia, indutus ut supra, ac re divina peracta vultu festivissimo recessit populo benedicens, qui ex tam celeri Papae recessu non minus contristatus est, quam in eius adventu laetatus. Vidimus multos senes uber-

1) *versus, orationemque* P.
2) *quia* P.
3) *et ibi* C. e P.
4) *fuerat* P.
5) Così il ms. V. — gli altri *per se*
6) *totius* P.
7) *hora* 14 V. E. — *hora* XIIII P. — *hora decima quarta* C. — erron. *hora* 24. B.

tim [1] lachrymis cadentibus flentes, vidimus mulierculas singultantes, et cum matronae et nubiles et puellae coram nobis [2] manifeste flerent, aliqui ex nostris illis subridebant, quasi existimantes eas flere ex eo, quod amantes eorum recederent. Viri quoque et populus omnis quasi attoniti erant ex huiusmodi insperato recessu dicentes melius pro civitate fuisse, si nunquam illuc Papa venisset, quia dubitabant de Bentivolis, ne Gallorum adventu adiuti irrumpere in civitatem molirentur cum civitatis clade et ruina, et eorum statum praesentem aegrotanti alicui assimilabant, quem medicus desereret in infirmitate de salute desperatus. Extra portam Cardinalibus in Bononiam denuo ad prandium reversuris benedixit, et inde ad Ecclesiam Cruciferorum adiens stolam et albam exuit, ac recessit Cardinalibus decem comitantibus ad Castrum sancti Petri pransurus, ac Imolae pernoctaturus.

Ingressus Legati in Bononiam.

Legatus in dicta Ecclesia Cruciferorum substitit, et per me in civitate Bononiensi [3] interim omnia praeparata fuerunt, videlicet feci fieri baldacchinum, quod pro temporis exiguitate fieri conveniens non licuit [4], fuit de zendato [5] coloris caelestini cum parvis pendulonibus non pictis, sed cartis picturatis affixis ornatum. Campanatium [6], et alias campanas festiviter jussi sonari, cum esset circa horam XVIII, feci intimari universo Clero, ut processionaliter obviaret, prout fuit, feci in-

1) *ubertis* P.
2) *nobis* om. B., C. e P.
3) *in civitate Bononiae* P.
4) *non potuit* P.
5) Così il ms. P.; italianamente *zendado*, specie di drappo sottile; gli altri mss. hanno voci assai corrotte: *de findato* B. — *de feudato* C. — lacuna V. E.
6) *Campanaz*, denominazione vernacola data dai bolognesi, anche di presente, alla Campana della torre del Podestà, che è la medesima d'allora, essendo dessa stata fusa l'anno 1453, sotto il pontificato di Nicolò V, e la legazione del Cardinale Bessarione, come dichiara la lunga iscrizione in due righe, che gira attorno alla medesima.

vitari omnes massarios artium, feci claudi apotechas, ita ut si dies solemnis esset. Vexilla etiam Tribunorum XVI portari jussi, feci invitare Cardinales tunc in civitate praesentes, ut eorum familias mitterent, sed quatuor ex eis personaliter adesse voluerunt, videlicet Cardinalis sanctae Praxedis, Episcopus Praenestinus [1], Cardinalis Macloviensis vulgariter dictus Samalo [2], Cardinalis Narbonensis [3]; et de Caesarinis [4], quorum aliqui, cum essent cappis rubeis induti, feci ut solus Legatus rubeam haberet. Vexillifer Iustitiae cum Antianis, et vexillis exierunt extra urbem apud Ecclesiam Cruciferorum, feci eos omnes apud, et extra portam reverti, et ibi expectare Legatum, et cum ipse praetenderet se debere manere collateralis Legato, ad eius sinistram [5], prout et fecit, non passus sum, sed feci quod quasi collateralis esset ad dexteram crucis, et Potestas ad sinistram crucis Legati, quae erat ante Canonicos sancti Petri, euntes ante Legatum immediate. Item quia ipse Vexillifer solet praetendere antecedentiam cum Oratoribus quorumcumque Principum et Ducum, ego ne in hoc etiam esset contentio, et incongruitas, feci quod Oratores Regis Franciae, et Ducis Sabaudiae tunc praesentes essent post Legatum sequentes immediate Cardinales ante Praelatos, feci quod scalcus Antianorum cum lista in manu provideret quod omnis populus per suas artes, et per suam consuetudinem procederet, et similiter Doctores cum suis bavaris ad collum, et similiter quod portitores baldacchini ibi essent expectantes, ubi per vicem portare illud deberent, prout scalcus praedictus ex lista unumquemque vocaret, et nominaret; feci quod, ex quo Legatus tanquam ab urbe noviter veniret,

1) Antoniotto Pallavicini, patrizio genovese, fu creato Cardinale nel 1489 da Innocenzo VIII dapprima del titolo di santa Anastasia, e poscia dal medesimo di santa Prassede; ebbe parecchi vescovadi, e nel 1503 passò a quello di Palestrina, d'onde l'appellazione di *Episcopus Praenestinus*. Nel nostro ms. scorrettamente *Penetrinus*.

2) V. pag. 96, nota 1.

3) Francesco Guglielmo Clermont. v. pag. 39, nota 2.

4) Giuliano Cesarini iuniore, Vescovo d'Ascoli, fu eletto Cardinale da Alessandro VI nel 1493.

5) Il solo ms. P. ha questa lezione soddisfacente; gli altri scorrettam. *ad eius finem eram*, o *ad eius fines eram*.

etiam Praelati sui ante omnes Praelatos irent. Dubitavi an dominus Ioannes Gozzadinus Datarius, qui erat Archidiaconus Bononiensis, cum alias soleant Archidiaconi Bononienses ante omnes Praelatos ambulare, nunc in hoc actu Legati, tanquam Curia amplius hic non esset, an ipse esse, et praecedere ante Praelatos tanquam Archidiaconus deberet, et placuit Cardinali sanctae Praxedis, quod non quia etiam Curia hic esset, ego replicavi, quod Curia existente vel non existente ipse Archidiaconus esset, sed ipse Archidiaconus non curavit. Feci praeparari inter pontem levatorium et portam civitatis per capitaneum portae tapetem cum cussino, ubi Legatus esset descendens ex mula crucem osculaturus, prout fuit, et ipse solus Legatus descendit [1], et non alij Cardinales; feci quod Episcopus Castelli, tanquam Archipresbyter Bononiensis, idest dominus Achilles de Grassis frater meus cum pluviali esset ibi, et Legato crucem osculandam offerret, et quod idem in porta Ecclesiae sancti Petri offerret naviculam et aspersorium, et incensaret Legatum, et apud altare cantaret versus, et orationem prout fecit; feci quod Legatus aliam mulam praeparatam haberet apud portam Ecclesiae s. Petri, super qua equitaret, direpta prima a civibus, ut fit. Ordinavi quod baldacchinum pertineret ad dominum Demetrium, qui est Cappellanus serviens in caeremonijs Legato, prout de iure caeremoniarum, et stilo competere debet, sed fuit a civibus laceratum. Voluissem, quod nulli Cardinales personaliter interessent [2], ut solus Legatus esset sub baldacchino, et si magnum fuisset et capax posuissem unum aut duos ex eis; verum quia parvum fuit, feci sic volentibus [3] Cardinalibus et Legato non multum contradicente, me autem bis, ter et saepius dicente non convenire, quod solus Legatus sub illo fuerit, et alij Cardinales bini intra civitatem iverunt post eum, sed extra civitatem primi duo fecerunt eum medium. Ipse Legatus coepit in Ecclesia Cruciferorum cum licentia pro honestate petita a Cardinalibus benedicere. Quando fuit citra

1) *ad crucem* agg. B. e V. E.

2) Così i mss. B. e V. E. — *intervenissent* C. — scorrett. *intercessissent* P.

3) *sic volentibus* — *non convenire* om. P.

Turrim Asellorum occurrerunt apud domum Gandulphi stracciaroli [1] omnes, et quidem multi famuli Consiliariorum quadraginta, qui voluerunt rapere ibi mulam, et quasi contentio et tumultus ex eo factus fuit, sed feci quod quatuor ex ipsis Consiliarijs cum baculis percutientes eos repulerunt, et in fine ipsi [2] nihil habuerunt; sed Iuvenes adolescentes, qui Legatum comitabantur pedestres habuerunt mulam. Legatus super altare obtulit ducatos quatuor, quos Capitulum recepit, et ipse Legatus in cornu Epistolae stans cantavit orationem de sancto Petro, cuius Ecclesia et illius diei solemnitas esset, et in fine indulgentiam concessit annorum quindecim, et totidem quadragenarum, quod cum admirarer, quia non nisi septem, aut decem Papa concesserit, dixit sibi sic esse concessum, ut quindecim daret. Inde ad Palatium cum frequentissimo populi concursu adijt, ita ut populus dixerit nunquam fuisset cum tanta populi frequentia aliquem Legatum ab eis receptum, aut visum. In camera concessit, quod carcerati liberarentur, adhibito tamen moderamine, ut non nisi pro debitis Camerae, et similiter, ut solitum est, et eadem die proclamari super armorum prohibitione. Iste actus Legati, qui solus fuit sub baldacchino sequentibus eum Cardinalibus, fuit maxime a senibus Cardinalibus, qui Romae erant, damnatus.

Ex Imola ad Castrum Bononiensium, et inde ad Forolivium.

Die Iovis 25, idest altera die post festum s. Matthiae Apostoli Papa [3] ex Imola recessit de mane, et ut solet properanti gradu ad Castrum Bononiense pervenit, ubi facto prandio illico absque eo quod [4] post prandium dormiret, ut

1) *Stracciaroli* denominazione vernacola data ai membri della società de' Drappieri, che avevano, ed hanno avuto fino alla loro soppressione, la propria residenza nell' elegante palazzo, che ammirasi presso la torre degli Asinelli.

2) *et ipsi non habuerunt mulam,* senz' altro B. e V. E.

3) *cum ex Imola recesserit* V. E.

4) Così il ms. P. — gli altri *absque eo quia* P.

quotidie ordinarie solet, recessit, et relicta recta, sive ordinaria via ad Faventiam directe transvagatus [1] est, ne viam prope Faventiam faceret, et ad dexteram versus montes usque ad Ecclesiam sancti Prosperi declinans iter arripuit, sicque ad Forolivium pervenit hora fere XXII. In via obviavit Venetorum faentinus [2] Provisor ex particulari affectu amicus seu servitor Papae, qui ad Papam iturus a me admonitus fuit, ut dimissis clientibus, et spatiferis peditibus simpliciter obviavit, sic fecit, nam usque ad terminum Faventinum a suis provisionatis associatus, inde positive cum ferme decem domesticis Papam adijt descensusque ex equo osculatus de more pedem salutavit, ac pedester paulum [3] progressus, mox equitans associavit. Papa in Imolam, et Castrum Bononiense et Forolivium ingressus simpliciter fuit receptus, et nullas penitus caeremonias habuit, nec habere voluit.

Ex Forolivio ad Cesenam [4].

Die Sabbathi 27 februarij cum Papa statuisset non nisi in sero diei eius discedere, et quasi ea die non discedere, summo mane dato signo paulo ante recessum, ex Forolivio recessit, nondum re divina peracta, quoniam missam ivit auditurus ad Ecclesiam sanctae Mariae de Gratijs extra civitatem per tria milliaria positam, ubi missam audivit, et prandium fecit cum septem Cardìnalibus; hic rarum de monacis vidi, quod inter XXV monachos vix duo, aut tres fuerint aetatis perfectae, alij iuniores, et adolescentes non excedentes decimum sextum, aut decimum septimum, aut cum difficultate decimum octavum annum, super quo etiam Papam risisse conspicimus, et Cardinales admiratos. Tandem Papa somnio finito meridiano consueto pervenit ad civitatem Cesenae, quasi in

1) *transversatus* C. — *trasvagatus* P.
2) Così il ms. P. — *faventitius* B. e V. E. — *faventilus* C.
3) *paululum* P.
4) L' amanuense del ms. P. sotto questa rubrica ha sbadatamente copiato il testo, che si legge sotto la rubrica: **Ex Cesena ad Portum Cesenaticum**, saltando quindi questo e il seguente paragrafo.

crepusculo noctis. Cives stratas ornaverant subtus et supra, et processiones [1] ego inhibui ex instituto Papae, qui mihi mandaverat, ut in huiusmodi ingressibus revertenti ad Urbem solemnitates cessari facerem.

Missa non habita in secunda Dominica Quadragesimae.

Die Dominica, quae fuit 28, idest ultima Februarij non fuit missa papalis solemnis, quae ordinaria esse quotannis solet, quia nulla praeparamenta ad eam missam habebantur in promptu, sed pro missa Papa equitavit extra portam ad Ecclesiam sanctae Mariae in Monte, quae est ordinis sancti Benedicti, et ibi missam planam, et bassam audivit, inde ad civitatem reversus ad Ecclesiam sancti Francisci perrexit [2], vicinam palatio Antianorum, ubi ipse habitavit, et in ipsa Ecclesia stationem concessit, atque ibi oratione facta et elemosina decem ducatorum, ad prandium se contulit, omnibus Cardinalibus ad propria hospitia remissis.

Ex Cesena ad Portum Cesenaticum.

Post prandium eadem die Dominica Papa statuit se conferre ad Portum Cesenaticum, et Magistro domus imposuit ut Cardinales, qui vellent sequi quatuor, aut sex familiares secum adducerent. Praelati vero et alij, praeter proprios et domesticos, nulli sequerentur ob incapacitatem hospitalitatis, sed omnes ad Castrum sancti Archangeli die crastina se conferrent, ubi etiam ipse Papa esse intendebat; in quo Portu, neque in sero, neque in mane diei piscatum fuit propter maris indispositionem.

1) Così il ms. B. — *processiones praeparatas, sed processiones ego inhibui etc.* C.
2) *pervenit* V. E.

Die Lunae prima Martij ad sanctum Archangelum.

Die Lunae prima Martij Papa ex Portu Cesenatico ad Castrum sancti Archangeli cum omni Curia sequente hinc inde pervenit, et quoniam locus satis angustus erat, ideo cum omnes capere non possent, multi ad vicina loca secesserunt. Ego et socius meus ad monasterium fratrum sancti Francisci sub radicibus Castri Veruchij situm, cui loco titulus est villa [1], transivimus, ubi mirabile relatu et visu occurrit, quod passeres locum illum Ecclesiae et domus non attingunt, neque in arboribus quiescunt vicinis, unde strepitus earum avium in Monasterio, sive in Ecclesia audiri possit. Ita enim dicunt tam fratres quam incolae fuisse a sancto Francisco primo ordinis eius institutore a Deo concedente ordinatum, ut genus illud obstrepentium avium jussum sit in eo loco quiescere, tam a strepitu sibilantium, quam a coitus solatio, quod ego observare, et videre studui, et vidi sic esse.

Die Martis secunda [2] Martij ad Montem Florum [3].

Die Martis secunda Martij Papa ex Castro sancti Archangeli, et alij ex locis hospitalitatis eorum ad Castrum Montis Florum per montes satis acclives pervenerunt, et si via pluviosa et lutosa fuisset, meo iudicio aut omnes, vel plures aut in via remansissent, aut ire omnino non potuissent, tamen propter benignitatem coeli, et viarum felicitatem non cum luto et coeno, sed cum pulveribus et placiditate universa perventum est, ad quem Montem Florum altissimum, atque ita altum, ut in veritate supra omnes montes in nubes transire videbamur. Ibi Curia, et equitatus omnis vix atque aegre hospitatus est, alij in stabulis, alij in ovilibus, alij in mel-

1) *Locus Villae* C. e P.

2) Così i mss. B., C. e V. E. — erron. **Die Martis XI Martij,** qui e nel testo seguente il ms. P.

3) **ad Montem Florem.** C.

lotis[1] habitantes; per totam noctem incolae vicini ad locum istum, causa visendi Pontificem, venire non cessarunt, et fere omnes, qui ex comitatu Arimini venissent sortem suam execrantes, quod Papa per Ariminum suum, aut territorium non transiverit, et quod omnes optarent Papam vivere, donec Ariminum recuperet in ditione Ecclesiae, sicut Bononiam fecit.

Die Mercurij tertia Martij ad Urbinum[2].

Die Mercurij tertia Martij Papa ex Monte Florio[3] ad Urbinum pervenit simpliciter et positive, indutus, ac sine Corpore Christi praecedente, quamquam Dux Urbini stratas civitatis supertegi iusserit, ac aliquos semiarcus frondibus et floribus[4] viridantibus construi et erigi in honorem iusserit. Altera die mater Praefecti praesentavit Papae munus satis laudabile pro medietate eorum, quae Dux praesentaverat prius Papae venienti.

In Callio.

Die Iovis Papa quievit in Urbino, et die Veneris quinta Martij per viam Furli[5], idest Montis perforati, ivit ad Callium delatus in lectica, quam equi duo vehebant; obviarunt iuvenes Callienses[6] numero centum, omnes habitu uno, et eodem colore vestiti. Sacramentum non ante Papam, sed priusquam Papa Urbem intraret ad Ecclesiam portatum fuit simpliciter. Processio fuit praeparata, sed Papa noluit, ut

1) *Melota*, o *Melote*, secondo i lessicografi, i quali si riportano all' autorità del Du Cange, era una specie di veste monacale fatta di pelle di capra. Qui però questa voce pare usata a significare il ricetto di essi animali.

2) Erron. **ad Ariminum.** C.

3) *ex Monte Florum* P.

4) *et floribus* om. P.

5) Così il ms. P. — gli altri *Furni*.

6) Così il ms. P. — gli altri *Callicenses*.

obviaret, quia ipse noluit ire ad Ecclesiam, nec crucem in porta Civitatis osculari. Item cives non obtulerunt Papae claves ex eorum ignavia; baldacchinum nullum, Papa sic mandante, praeparatum fuit. Inter iuvenes centum praedictos ex una, et provisionatos Papae, quos Alabarderios vocant, ex altera parte pugna aliqualis exorta est super [1] direptione mulae papalis, sed sine sanguine finita lis est.

In Cantiano, et Sigello.

Die Sabbathi ad Cantianum pransurus ivit Papa, et deinde ad coenam pervenit ad Castrum primum Perusiae, quod appellatur Sigellum, atque ibi pernoctatum est, ut licuit pro [2] exiguitate loci, et inopia hospitalitatis, et victus.

De Dominica tertia Quadragesimae in Nuceria.

Die septima idest [3] Dominica tertia Quadragesimae Papa ex Sigello, audita simplici missa plana et quotidiana, delatus in lectica equitatoria, absque eo quod missa solemnis aliqua cantaretur, ut Dominica secunda praeterita, pervenit ad villam, quae Caiphana nuncupatur, ubi pransus est; et deinde ad Civitatem Nucerinam pernoctaturus ivit et mansit. Ibi Papa nullas voluit habere caeremonias circa ingressum suum solemniter habendum, quod expresse mandavit propter inopiam civitatis, et pusillitatem populi.

In Fulgineo.

Die Lunae octava Martij Papa cum prius apud Pontem, qui Centesimus dicitur, ex eo quod ibi lapis et terminus centum millibus passuum ab Urbe distare dicitur, pransus est

1) *super direptione — lis est.* om. P.
2) *propter exiguitatem etc.* P.
3) *idest.* om. C.

ad Fulgineum per Vallem Topinam pervenit, ubi a nobis solemnis ingressus paratus est de mandato suo. In [1] civitatem intravit sine rocchetto, quoniam nullum diversorium in suburbano fuit, ubi vestiri de more posset, quod tamen Suae Sanctitati non usquequaque placuit, ob frequentiam populi obviantis. In Ecclesia Servorum contra meam ordinationem vestitus est cum alba et stola, et inde in lectica gestatoria in civitatem delatus est. Ordinavi, quod in porta secunda, quae alias vetus dicitur, crux Papae offerretur; et ibidem Priores claves civitatis offerrent, prout factum fuit. Cardinales fuerunt cappis induti, et Cubicularij, ac Scutiferi cum vestimentis festivis; ordinavi quod essent duo baldacchina, sed unum tantum factum fuit de veteri serico, satis simplex et positivum; excusavi rem cum Papa non pro Communitatis honore sed pro nostro, dicens, quod olim sanctae memoriae Sixtus Papa quartus sic ordinaverat propter simplicitatem civitatis non multum divitis, et quod ipsum baldacchinum tunc Sixtus [2] iusserit deferri supra Sacramentum, et non supra se, et ita etiam nunc Papa fieri voluit, et factum est. Ingressus in Ecclesiam fuit non per portam, quae est in conspectu Palatij Praetoriani, aut Gubernatoris, quae est collateralis altari principali Ecclesiae, sed per portam, quae est in foro olitorio, et ubi herbae venduntur, quae porta directa est per longum altari praedicto, quod melius fuit, et factis caeremonijs in ingressu Ecclesiae, et cantata oratione per Vicarium Episcopi, infirmo tunc Episcopo, et data decem annorum indulgentia, quae publicata fuit per Cardinalem de Columna, Papa per portam collateralem ad Palatium suum delatus fuit, ubi mox a Communitate satis copiose donatus fuit. Item a Balionum familia similiter, et a Domino de Camerino. Clerus Ecclesiae Cathedralis fecit in crastinum, quod esset festum dedicationis Ecclesiae eiusdem daretur aliqua annua et perennis indulgentia, sed Papa solum stationem eius diei in forma concessit, alia more solito facta fuerunt [3].

1) *In* om. C.
2) *Sixtus iusserit — nunc Papa* om. B. e V. E.
3) *facta fuerunt.* om. V. E.

In Monte Falco, sive Falcone.

Cum Papa statuisset die Martis nona in Fulgineo quiescere, tamen mutata sententia post prandium ad Montem Falcum equitavit, et pernoctavit, ubi [1] per instigationem Archiepiscopi Dirachiensis [2] Sacristae Apostolici Papa contra meam ordinationem ad Ecclesiam fratrum sancti Augustini perrexit, ubi Corpus Christi repositum fuit, et ibi descendit, atque super rocchettum accepta stola apud altare dedit populo benedictionem, et indulgentiam annorum septem, quam Cardinalis de Columna publicavit.

In hoc Castro Montis Falchi, sive Montis Falconis est corpus integrum sanctae Clarae cum corde eius, in quo est imago Corporis Christi, ut ipsis oculis vidimus mirabile dictu, sed mirabilius visu.

Facetiam hic referre libet de proverbio testium huius loci, nam cum publico proverbio, et universali joco, ne dicam infamia huius populi, testes huius Castri leves, quasi venales existimentur, quaesivi a primoribus unde haec eis nota publica suborta [3], quod cum in aliqua causa, sive negotio litigatorio testes quaerantur, communiter per risum addatur, *testes de Monte Falco non deerunt,* quasi, si veridici de-

1) *ibi* P.

2) Nicolò Foresi di Acquapendente dell'ordine degli Eremitani di sant'Agostino fu creato Arcivescovo di Diracchio il primo settembre del 1505, come si rileva dalle seguenti parole del Diario del Burchard: *Lunae prima septembris* (1505) *in Consistorio secreto fuit pronunciatus Frater Nicolaus de Aquapendente Ord. Eremitarum s. Augustini Archiepiscopus Diracchiensis, et factus Sacrista Papae.* Rispetto però a quest'ultima carica di Sagrista apostolico si vuole notare che il Foresi n'era già stato insignito fino dall'8 novembre dell'anno precedente, come si ha dal Farlato, *Illyr. sacr.*, tom. VII, pag. 377, il quale riporta per fino il breve del Papa, onde lo nomina a tale onorevole ufficio. Bene accetto il Foresi al Pontefice, *qui eius consuetudine oblectari solebat*, come asserisce il citato Autore, non è a maravigliarsi che all'ordinazione del Cerimoniere preferisse l'invito del suo Sagrista, recandosi alla chiesa del monastero di lui.

3) *suborta sit*, P.

fuerunt, venales ex Monte Falco adducentur; et intellexi ab eisdem, quod eorum credo adinventum mendacium, ut sic publicam notam verisimili figmento cooperiant; aiunt enim Imperatorem quempiam hic forte quiescentem alioquin ab oppidanis huius loci susceptum eleganter eis ex privilegio concessisse, ut ubi alioquin in condendis testamentis septem testes legales interesse oportere [1] ubique locorum decretum sic de iure, hic non nisi duos sufficere testes, qui septem alijs praevaleant; sed mendacium existimo eorum.

In Aquasparta.

Die Mercurij decima Papa in Castro, cui nomen est Aquasparta, pransus est, et cum victualium et supellectilium inopia ac defectus esset, intelleximus intra annum sub Alexandro Papa sexto, aut consentiente aut tolerante a militibus diversarum factionum direptum bis fuisse, et multos oppidanos diversis et infelicibus modis ferarum more interfectos.

In sancto Gemino.

Eadem die pernoctatum fuit in Castro sancti Gemini pauperrimo et infelicissimo loco, nam referebant oppidani multo plura quam Aquaspartani passos fuisse supradicto tempore, ut scilicet intra annum ter direptos a militibus diversarum factionum fuisse, et semel [2] totum Castrum cum portis Castri a Paulo de Ursinis [3] combustum fuisse, res et clades indigna oppidanis, sed Paulo Ursino et suis subsequis congrua et familiaris.

1) *interesse debere et oportere* C.

2) *et similiter* C.

3) Paolo Orsini condottiere di nota fama così per perizia d'arme, come per le sue stragi e devastazioni, dopo aver militato a servizio della Chiesa, della Repubblica fiorentina e d'altri, combattè da ultimo pel Duca Valentino nell' impresa di Romagna. Collegatosi con altri celebri

In Çapitone.

Die Iovis undecima in Capitone, quod oppidum non est usquequaque rusticanum, pransus est Papa, et omnis Curia ab oppidanis sumptu publico excepta est eleganter et liberaliter.

In Orto [1].

Eadem die in Orto Papa pernoctavit, qui sorte ut existimo, credens eam civitatem civiliorem ac nobiliorem esse, quam esset, statuit solemniter illam ingredi, et cum a me informaretur pusillum locum esse, nec propterea tantos apparatus requirere, replicavit omnino sic velle. Itaque omnibus de more paratis Papa circa primam noctis horam perveniens quasi incoepit poenitere, quod sic statuisset, maxime cum omnem civitatem intortitijs et luminaribus illuminatam videret, et [2] omnem circa moenia, vel potius rupes, quae pro moenibus sunt a ponte usque ad portam intortitijs et luminaribus plenam. Attamen pro honore claves in porta per cives oblatas recepit, et crucem per Episcopum oblatam osculatus, et in Ecclesia intra civitatem posita descendit, et ibi, accepta simplici stola super rocchetto, Sacramentum associavit, ad Ecclesiam Cathedralem ivit, ubi omnia solita sunt observata, quamquam inconvenienter. Indulgentia fuit annorum septem, et pro die sequenti, qua fuit festum sancti Gregorij Papae, fuit statio eidem Ecclesiae concessa, quae etiam per preconium in nocte bannita.

Capitani di quell'età a disegno di porre un freno alle ambiziose mire di esso Duca, caduto per inganno nelle mani di lui finì miseramente la vita strozzato per ordine del medesimo.

1) **In Horto** qui e poco appresso. P.

2) *et etiam* agg. C.

In Viterbio.

Die Veneris in civitate Ortana [1] quievit Papa, et mirum visum fuit Curialibus quod ea die quieverit, cum potius equitare debuerit ob novilunium, quod fuit die Sabbathi sequenti, tamen ipsa die Veneris pausavit, et tota illa die ac nocte intermedia pluit realiter; Sabbathi vero die, in qua fuit novilunium, Viterbium ingressus est, coelo per omnem diem sereno, atque in arce sua mansit.

De Missa in Dominica de Rosa Viterbij habita.

Dominica die 14 de Rosa, sive de Laetare Papa in Ecclesia Cathedrali missam solemnem audire voluit, cum prius in Ecclesia sancti Francisci statuisset. Fecimus in Cathedrali Ecclesia die praecedenti repente. et fere per noctem omnem parari pro xv Cardinalibus tunc ibidem praesentibus subsellia totidem tumultuose [2] potius quam otiose, et quoniam chorus ille vetusto situ et squalore veteri pene obsoleverat [3] iussimus Canonicis indigenis, quamquam benevolentibus imo deprecantibus desolationem chori fieri, quae facta est, et remotis e medio Ecclesiae choralibus sedibus tota spatiosa et perspicua reddita est Ecclesia, remotis etiam inde marmoribus repagulis Ecclesiam intermediantibus. Item chorum circa altaris latera produximus a sede marmorea usque ad gradus, qui sunt altari proximi. Quaesivimus a Papa quomodo Rosam ab arce hospitali ad Ecclesiam deferre et ubi benedicere vellet, respondit in arce benedicere, et inde ad Ecclesiam ipse pluviali et mitra praeciosa indutus super sede gestatoria delatus portare vellet, quod factum est. Itaque omnia in promptu ordinata fuerunt, licet officiales non in cappis, seu habitu quotidiano vestiti ministrarint contra debitas caeremonias, sic

1) *Urbana* crattam. C.
2) Così il ms. P. — gli altri contro senso *sumptuose*.

volente Papa, deficientibus accolythis quatuor, totidem suffecti sunt cubicularij. Benedictio Rosae solita facta est, ut anno praeterito, et missa per Rev.mum dominum Cardinalem Adrianum tituli sancti Grisogoni cum laudabilibus caeremonijs peracta est. Sermonem habuit Generalis Carmelitanus doctum et elegantem. Indulgentiam Papa septem annorum iusserat publicari; sed ego quaesivi an potius placeret dare stationem, et sic data statio est Ecclesiae. Finita missa Papa Rosam pluviali et mitra indutus ad Episcopatum Ecclesiae proximum detulit, atque ibidem pransus cum omnibus Cardinalibus fuit, prandium pro maiori parte parante Cardinali sancti Georgij [1] ibidem habitante, qui Ecclesiam illam per aliquot annos in commendam prius obtinuerat, et per paucos ante menses nepoti cesserat.

Oratores Ianuenses duo affuerunt, qui de mandato Papae a me super hoc quaesito locum habuerunt cum alijs Oratoribus, licet ego dubitarem [2], an ex quo liberi non censeantur, cum sint Regi Franciae subditi, locum habere debeant, et Papa statuit habere locum. Item duo Oratores Bononienses affuerunt, et cum a Papa petierim, an his quoque placeret locum dare cum Oratoribus, subridens respondit me in hac re non Magistrum caeremoniarum, sed Papam esse, quippe qui tempore magistratus mei Oratoribus, Bononiensibus indifferenter locum dedissem cum alijs Regum, Imperatoris, et Principum Oratoribus; replicavi similiter subridens fecisse me praedicta de mandato Suae Sanctitatis ex gratia concedentis, et si nunc non placeret locum dare excluderem eos audacter. Itaque Papa benigne locum dari concessit, et mandavit, dummodo

1) Era questi Raffaele Riario, del quale è fatto cenno a pag. 28, nota 3. Nell'incertezza e controversia del tempo, in cui questo Cardinale lasciò l'amministrazione della chiesa d'Orvieto preferimmo l'autorevole testimonianza del Grassi (che ai 30 d'agosto del 1506 lo dichiara tuttavia Vescovo di essa città), all'asserzione del Cappelletti, (*op. cit.*, VI, 153) che limita detto Vescovado fino al 1505. Da questo nuovo passo del Grassi, rileviamo che la rinunzia del Vescovado in discorso al nipote Ottaviano Visconti Riario dovette avere effetto sugli ultimi mesi del 1506, e non il 16 settembre del 1508, come afferma l'Ughelli (*op. cit.* I. col. 1420).

2) Così il ms. C. — gli altri *dubitaverim*.

sub Ianuensibus. Itaque cum Ianuenses recessissent revocati in primo loco, et Bononienses in secundo loco sederunt, non enim plures Oratores tunc affuerunt. Reliqua more solito observata sunt; et cum Papa ex camera ad vestiendum primo exiret, petij an placeret colloquium habere cum Cardinalibus, cui placeret Rosam [1] donare, et respondit, quod illa die nollet, tamen ex quo tempus et otium affuit, post benedictionem Rosae collocutus est, et statuit illam, ut secrete [2] intellexi, donari debere Regi Aragonum, qui tum Neapoli esset, quod etiam secrete teneri statuit, donec Rex, qui tunc dicebatur Oratores in via vel in procinctu habere obedientiam nomine suo Papae solemniter praestare paratos, eam praestasset.

Licentia data officialibus ad Urbem eundi, et mihi ex qua causa.

Missa finita accesserunt Cantores Cappellae, et cum eis Diaconus et Subdiaconus adhuc parati, et misericorditer veniam ad urbem eundi petiere, ut quiescere a laboribus et expensis valerent, quod obtinuerunt; similiter et plumbatores et scriptores et alij quamplures, praesertim officiales Cappellae, ex quo Papa et ipsemet dixit nullam amplius missam papalem in via habere vellet; quo audito ego, qui ab initio iussus fueram a Papa nunquam discedere, videns meas caeremonias et operas frustra expectari missarum decreta omissione, etiam ad Urbem procedendi commeatum petij, in quo primo Papa substitit, dicens mecum velle colloqui, et sic in alteram diem substinui, tunc me viso Papa imposuit ut Urbem adirem, ac Legato nunciarem, se non prius in Urbe esse velle, quam in Sabbatho ante Dominicam palmarum; quo die Sabbathi in Ecclesia et Monasterio Beatae Mariae de Populo quiescere et pernoctare, ac in die palmas benedicere, et distribuere, et missam solemnem more solito audire vellet, et ibidem prandio facto post horam xx ad suum Palatium solemniter ire vel-

1) *Rosam dare vel donare* C.
2) *ut secrete intellexi* om. P. — *ut secrete teneri statuit*, saltate le voci intermedie, C.

let; ad quae respondi, an placeret, ut ego aliqua praeपararem praeter solitum, et statuit quod quae iam Legato scripserat exequerer, ut ab ipso intelligerem. Insuper petij quod si populus vel aliquid minus pararet ad recipiendum solemniter Papam, vel aliquid fortasse maius quam tempori congrueret, an ego eo casu possem modum et mensuram impartiri; et quasi vultu rigido percunctatus est, quid illud maius esset quod Pontifici venienti a longinquo digressu non conveniret? Respondi Sanctitatem Suam quaeso considerare, an conveniat quod Christo Iesu in passione existente Papa qui est Vicarius eius sit in triumpho et pompa, ac gloria; turbatus est contra me Papa, et dixit me supra Legatum scire velle, qui ei scripserat, quod ea die posset solemniter venire, cum paschalis dies sit et omnem populum et clerum Romanum parasse festivitates, et in illis occurrere Pontifici clamantes *Benedictus qui venit in nomine Domini etc.* et cum ad haec vellem respondere, quod etiam illa die legitur Passio Domini in missa, in qua etiam contristatur Ecclesia de morte Christi, et ideo non convenire, Papa mihi silentium imposuit dicens, ut neque Romanis aliquid mandarem, quod facerent, neque inhiberem si quid facere vellent. Quae omnia cum Legato retulissem, primo quidem non motivum meum improbavit, sed caute Pontificis voluntate ex supradictis deprehensa statuit, quod pompa fieret pro receptione Pontificis, sed potius ecclesiastica et spirituali, quam mundana et triumphali, ut infra dicam.

Ingressus Papae in Urbem.

Die Sabbathi XXVII [1] Martij, quae fuit ante diem Palmarum, Papa circa horam XIII. Urbem Deo dante ingressus est. Nam [2] ex Viterbio die Veneris XVIII recessit, ac apud lacum [3]. Vici pransus, Cardinalibus aliquibus licentiam ad Urbem eundi concessit; ipse autem Nepesium perrexit [4], ibique per-

1) Così i mss. B., V. E. e C. — erroneam. XVII P.
2) *Nam ex Viterbio — de Urbe pervenit*, om. P.
3) scorrettam. *apud locum Vici* C.
4) *pervenit* V. E.

noctavit, et sequenti die Sabbathi ibi quievit; tum xx die Dominica de Passione sine missa solemni, quae nulla et nullibi habita est ad Civitatem Castellanam ivit, et tandem die Veneris xxvi ad Nacianum, quod est Castrum Monasterij sancti Gregorij de Urbe pervenit, et sic eadem die ex Naciano recedens per flumen Tyberis in triremi, quam buccinatoriam navim, sive buccinthorium appellant vectus usque ad pontem Milvium incontinenti substitit, ac prius Legato cum Senatore, et Conservatoribus ad osculum pedis receptis, deinde equum ascendens pompose, idest omni ferme populo occurrente ingressus est Urbem in rocchetto cum capputio sine stola, ac alba. Cardinales, qui secum peregre fuerant, induti cum mantellis rosaceis, non obstante temporis conditione, quae erat inter ecclesiastica mysteria Passionis; mulas [1] vero coopertas stragulis violaceis, alij autem Cardinales qui Romae remanserunt partim se tempori accommodantes in mantellis pavonatijs, partim applaudentes adventui [2] Papae in rosaceis, et aliqui in rosinis vestiti fuerunt, ij qui Romae remanserunt tanquam seniores usque ad mediam viam inter portam et pontem venerunt obviam Papae, et dixi Papae, an vellet, ut ipsi descenderent ex equitaturis; cum eis ego dixerim, ut descenderent, et Papa dispensavit, ut sic in mulis sederent. In porta Ecclesiae de Populo Papa per manum Cardinalis de Columna accepit solam stolam, osculatus est crucem, quamquam velata esset, et incensatum et aspersus, et per Cantores cantatum *Te Deum laudamus,* et Papa in fine dedit benedictionem versus non ad suam crucem, sed ad altare, et male, quod cum eis bis et ter dixerim, ut se ad populum, ubi sua crux esset, verteret, noluit. Indulgentia nulla fuit concessa, ibi data benedictione, Cardinales qui Romae remanserant ascendentes ad altare, ubi adhuc Papa erat, osculati sunt genu, manum, et faciem Papae stantis, quos Papa humiliter et charitative excepit hilari vultu; tum ivit ad Monasterium fratrum, in quo erant mansiones Cardinalis Portugallensis, et ibi quievit, et pernoctavit, data omnibus

1) Così tutti i ms.
2) *adventum* C.

abeundi licentia. Corpus Christi per negligent iam Sacristae in Ecclesia de Populo remansit, ante Papam non fuit portatum, et male.

Officium et Missa Dominicae palmarum in Ecclesia sanctae Mariae de Populo Papa praesente.

Die XXVIII [1] Martij Dominica in palmis Papa fecit officium in Ecclesia Beatae Mariae de Populo, in cuius Monasterio ante pernoctavit apud Cardinalem Portugallensem. Cardinales XXVI affuerunt in cappis de zambellotto pavonatio; quibus ad memoriam reduxi, an hodie Papam per Urbem ad Palatium associaturi voluerint [2], esse cum cappis rubeis, testificantes ingressum papalem, qui libenter annuerunt dummodo Papa dispenset, non obstante tempore Passionis, quod Papa annuit, si eis placeret. Ecclesia et sedilia Papae et Cardinalium ac Praelatorum, et reliqua in omnibus, prout in anno praeterito in die Purificationis, praeparata fuerunt, nisi quod planum supremum solij papalis fuit nimis angustum, ita ut vix tantum plani fuerit pro uno scalino sive gradu, reliqua bene. Palmae in copia et pulchrae fuerunt, olivarum autem rami infiniti, in cappella Prothonotarij de Trottis fuit palmarum locus, seu repositio; Papa tardiusculus venit, et se in camera paravit, et pedibus [3] venit incommode propter parvas portas domus, et dixit alia vice non nisi se paramenta capturum apud altare, vel in sacristia.

Cardinalis Reginus [4] celebravit officium, et distributio ac processio fuit, prout in ordinario, excepto quod palmae non fuerunt per Papam proiectae, sed confuse per me, et alios non extra Ecclesiam, sed in Ecclesia, quia non fuit locus aptus ad proijciendum; ipse Celebrans habuit duas palmas et bene, ut olim fiebat. Papa iturus ad processionem dixit senioribus

1) Il ms. B. erron. XXIII.

2) Così i mss. B. e V. E. — *associari velint* P. — scorrettam. *associatum voluit* C.

3) *pedibus* om. P.

4) *Ursinus* erroneam. P.

tribus Cardinalibus [1], videlicet Neapolitano, Portugallensi, ac Recanatensi, ut remanerent in choro, si vellent parcere labori, et sic fecerunt.

Circulus nullus est habitus; faldistorium Papae ad elevationem feci poni inter Cardinales ante solium Papae extra pannum rubeum per mediam cannam. Missa fuit prout in ordinario de toto ad unguem servata, prout est in meo libro caeermoniarum, secundum meas additiones optimas et necessarias. In fine non fuit publicata indulgentia, quia Papa dixit esse plenariam per Bullam Pontificum. In fine Papa propter angustiam scalarum deposita mitra, et pluviali pedester [2] redijt ad cameras in eodem Monasterio, ubi pransus est cum aliquibus Cardinalibus.

Admiratus sum quod Cappella non observet, quod in Epistola hodierna ad versum: *In nomine Iesu omne genuflectatur etc.* ut ipsa [3] tota Cappella non genuflectat etc. Commemoravi Diaconis Cardinalibus, ut se praepararent ad officia pro die Iovis et Paschae.

Solemnis aditus Papae ad Palatium ab Ecclesia sanctae Mariae de Populo.

A Monasterio sanctae Mariae de Populo usque ad Palatium omnis via, per quam eundum erat, pulcherrime et divitiose parata fuit ex omni parte, et in omni cultu auleis totas vias cooperientibus [4], ac tapetibus [5], et omnis generis ornamentis ex parietibus pendentibus, arcus etiam triumphales

1) Erano questi il Cardinale Oliviero Caraffa, Arcivescovo di Napoli, il quale, nato nel 1430, toccava già il settantesimo settimo anno di vita; il Cardinal Giorgio Costa portoghese, che ne contava 101 e morì l'anno appresso in età di 102 anni, e di 32 di Cardinalato; del Recanatese Girolamo Basso della Rovere non conoscendosi l'anno della nascita, ne ignoriamo l'età, la quale doveva essere assai avanzata, come rileviamo dalle parole del Grassi, quando venne a morte il primo settembre di questo istesso anno.

2) *pedes* C.

3) *ut ipsa tota Cappella non genuflectat* om. C.

4) *auleis totas vias coopertas* C.

5) *tapetis* P.

aliqui circiter octo a privatis extructi sunt, non minus magnifici et sumptuosi, quam aspectu delectabiles et iucundi, et ij ab amicis et curialibus non autem a Romanis, nec sumptibus publicis erecti fuere, excepto Dominico Maximo, qui aliquid tamen festiviter potius, quam sumptuose fecisse visus est. Ordinavi, sic volente Cardinali Alexandrino [1] tunc Legato viro prudentissimo, ut Pontifex potius per pompas ecclesiasticas, quam mundanas et saeculares exciperetur, sic enim tempus moestitiae christianae, et mysteriorum passionis, intra quae Ecclesia erat exposcere videbatur, et factum est, ut ab Ecclesia praedicta de Populo ad Palatium, quot Ecclesiae, sive Parochiales, aut Collegiatae inter viam essent, ibi tot altaria struerentur, quam festiviter cum canticis, et sonis, et vaporibus, et paratibus magnificis possit; atque omnis urbanus Clerus, nulla Ecclesia quantumcumque privilegiata excepta, non per modum ordinariae aut consuetae processionis, sed mansionis, et ornatus obviaret, non antecedendo Papam, sed quaeque Religio, aut Collegium, aut ordo in ecclesiatico paratu vestitus cum palmis in manibus firmus ad suum quisque altare cantaret applaudendo advenienti [2] Pontifici, et non sequeretur procedentem Papam, sed substiterent in suo loco cantantes omnes.

Hic ordo laudatissimus et optimus fuit, nam et Papa suum [3] Clerum omnem festivantem agnovit. Clerus quoque sic ab equitantibus non est pessundatus, et triumphus iste tempori accommodatus fuit; et si aliquae Ecclesiae paulisper inter sese distantes essent, tunc ibi aequalibus distantijs [4] altaria erecta fuerunt, et ibi aliquae Religiones, aut Clerus saecularis adhibitus, super quo ordine servando Camerarius Cleri, et alter Romanus Clericus expertus, ac alij substituti ab eis designati sunt superintendentes. Fuit inter Canonicos sancti Ioannis Lateranensis, et sancti Petri de Urbe lis super mansione, seu statione, ubi singuli manere, seu stare expectantes Papam deberent, et tandem sic conclusum, ut Canonici La-

1) Giovanni Antonio Sangiorgio. v. pag. 3, nota 1.
2) *adventui Pontificis* C.
3) Così il ms. P. — gli altri *situm Clerum*
4) *modo* agg. B. e C.

teranenses[1] in platea sancti Marci cum Canonicis sancti Marci extructo in platea altari astarent, tanquam in loco vicino Ecclesiae suae Lateranensi, atque ibi eorum Vicarius, qui erat vicem fungens[2] Vicarij Papae in Urbe, crucem quamtumvis velatam Pontifici offerret, quod factum fuit[3]. Canonici vero sancti Petri, si Papa Ecclesiam sancti Petri ingredi non vellet, occurrerent usque ad Ecclesiam sanctae Catherinae in dicta platea sitam, sin autem in Ecclesiam ingredi magis placeret, tunc ipsi Canonici ad scalarum infimum obviarent, ibi dantes crucem eorum osculandam Papae, prout factum fuit. Igitur omnibus Cardinalibus, et Praelatis, ac Ordinibus officiorum tam Romanorum, quam Curialium ordinatis, Papa amictu, alba, stola praeciosa cum cappuccino de rosato, ac cappello de velluto ornatus, sua mula insidens, ordine equitationis solemnis consueto discessit, hora fere XXI, et ad Ecclesiam sancti Petri pervenit circiter XXIIII horam, aut paulo minus. Non referam manifestam Curialium laetitiam suum Pontificem videntium, quippe qui intra biennium, aut eo plus[4] visuri non existimabant, ut ab initio creditum fuit. Romani autem nescitur quare non dicam moestitiam, sed non usquequaque laetitiam prae se visi sunt ostendere; fuit quod propriae culpae conscij, quoniam nunquam Pontificem absentem, neque per Oratores, neque per Nuntios, neque per literas visitarunt saltem congratulantes de victoria contra expulsum Tyrannum parta, quod omnes fere christiani Potentatus, et Principes aut fecerunt, aut visi sunt fecisse, ipsis Romanis exceptis, et cum Pontifici ex triremi, sive bucinthorio descendenti in terram obviassent, pedemque de more osculati essent, Conservatores nequidem verbulum effuderunt, super quo ego quasi admiratum Pontificem agnovi. Quin etiam dicti Conservatores hodie huic solemni equitationi nequaquam adfuerunt, excusantes se, ut dictum est, quod Oratoribus Venetorum, et alijs non regijs, ut

1) L'amanuense del ms. C. ha sbadatamente omesso il brano fra questa voce e l'altra uguale, che segue poco appresso.

2) *vices gerens* V. E. — *vicemfunctus* P.

3) Qui pure l'amanuense suddetto ha saltato le righe fra questo e il susseguente *fuit*.

4) *aut eo amplius* P.

eorum mos est, cedere noluerunt; ex qua causa etiam hodiernae missae interesse recusarunt, sive alia ex causa non profuse gavisi sunt incertum habeo. Apud molem Adriani versus Palatium spectaculum nobile adfuit, et visu mysterioque delectabile. Currus erat triumphalis a quadrigis albis tractus, et is erat in forma rotunda, super cuius planitie decem pueri alati, sive aligeri singuli suam palmam manu ferentes canticum et spectaculo, et elegantia, ac gratia, et modulatione iucundum, et ij per orbem, et revolutionem quasi tripudiantes super gyro illo circuibant, quibus tacentibus, et curru firmato assurexit puerulus in summitate alta palmam manu quatiens, eam quasi Pontifici porrigens cum cantu convenienti gloriae Pontificis, qui in celebritate palmarum palmam suam Romae afferret [1], cum ipse Pontifex potius omni palma dignissimus sit ex tyrannide pulsa Carmen eius heroicum fuit graviter quamquam puerili voce, sed alioquin gestu et actu graviter iucundeque pronunciatum. Papa ex eo et risit et commendavit, qui libenter etiam substitit audiens placidissime. Super caput pueri erat quidem orbis magnus in forma spherae astronomalis, ac super sphera quercus aurea magna, quae inter duas palmas magnas erecta ad coelum suos ramos, et glandes aureas pandebat; huius autem omnis rei summitas, vel pinnaculum Ecclesiae Transpontinae aequabat, vel etiam cum admiratione videntium superabat. Atque tot ac tanti sclopi et bombi ex mole, sive Castro sancti Angeli auditi eodem momento fuerunt, ut coelum crepuisse putasses; atque ob hoc, et ex populi immenso plausu sequuto quadrigae quatuor perterritae, in diversa discordes, atque obnixi capistris impliciti currum non traxerunt nisi usque ad dimidium viae versus Palatium, quo ibi dimisso omnis equitatus pertransijt ad Ecclesiam sancti Petri, ubi Papa, ut dixi, in primis gradibus scalarum plateae osculatus est crucem, quam Cardinalis de Columna obtulit, et inde pedes, quamquam fessus, praecedentem capsam cum Sacramento associavit usque ad altare. Cardinalis idem Columna incensum et aspersorium in porta Ecclesiae obtulit. Sacramento super altare sancti Petri locato,

1) Così il ms. C. — *offerret* P.

Papa solito longius quam unquam oravit, atque solemni benedictione data sine indulgentia tandem in gestatorio sedens ad cameras suas laetabundus delatus est, subinde dicens festiviter nunc hymnus vere cantandus est *Te Deum laudamus*, ex quo incolumes omnes ad Urbem pervenimus. Cardinales omnes, qui XXVIII Papa comitati sunt in rubeis cappis, et stratorijs et phaleris mularum similis festivi coloris venerunt. Alius arcus praeparatus fuit caeteris omnibus visu et magnificentia decorus ante portam Palatij aequalis de toto in magnitudine et forma et gratia arcui Constantiniano apud Amphitheatrum, sive Colliseum aut Colossum, nisi quod hic est ex lignis et telis picturatis, ille marmoreus sculptus. In hoc erant omnes actus, et gesta Pontificis in tota peregrinatione habita et facta, prout ex pictura videbatur [1]. Titulus autem est, videlicet: IULIO II PONT. OPT. MAX. REDUCI QUOD VIRTUTE CONSILIO FOELICITATE REM PONTIFICIAM A TYRANNORUM SERVITUTE LIBERAVERIT PACEM LIBERTATEMQUE UBIQUE CONSTITUERIT.

1) *videbantur* C. — *visebantur* P.

DOCUMENTO I

Bulla Iulii II super Interdicto Bononiae. (1)

Iulius episcopus servus servorum Dei
ad futuram rei memoriam

Cum Bononia civitas ampla, et doctorum virorum alumna, non solum pastoralis cure, verum etiam pleno iure temporalis dominii ad Ecclesiam Romanam spectet, nostre diligentie incumbit de illius salute, tam in spiritualibus, quam in temporalibus, utpote de peculio beati Petri, et nostro solertem curam, et specialem habere. Quantis calamitatibus retroactis temporibus dicta civitas, tum propter seditiones, et simultates in ea exortas, tum propter aliquorum principum violentiam, tum propter nonnullorum civium tyrannidem afflicta fuerit, nemo est, qui nesciat, et illius non misereatur: verum cum jam ad summe Apostolice sedis per felicis recordationis Nicolaum Papam V. predecessorem nostrum recepta esset, videreturque in pace illam debere quiescere, potentia optimatum de Bentivolis, qui favoribus Romanorum Pontificum creverunt, et amplificati sunt, facies tranquillitatis in illa immutata est, omniaque bone spei fundamenta eversa sunt, Bentivolis per tyrannidem, faventibus sibi nonnullis Italie Principibus, administrationem in ea civitate in hanc usque diem occupantibus, et cuncta pro arbitrio disponentibus. In tantam sane Bentivoli se erexere tyrranidem, ut contra Romanam Ecclesiam, aliorumque Principum confederationes sequentes bella gesserunt; nobilissimas illius civitatis familias per cedes, proscriptiones et persecutiones extinxerunt, liberi animi cives oppresserunt; doctos, et nobiles, ac claros viros non solum seculares, sed etiam ecclesiasticos trucidaverunt, et in dies trucidant: honestas civium congregationes tamquam sibi suspectas exterminaverunt: matrimonia, et commercia libera esse ibidem non permiserunt; exploratores et scutarios apud se nutriverunt, ac facinorosos homines

(1) Intorno questa Bolla vedi le cose dette a pagg. 61-62 nota 2, e in ul fine della Notizia premessa al testo del Grassi.

plusquam bonos cives dilexerunt, et honoribus ac stipendiis super alios elevaverunt; publicos redditus civitatis occupaverunt, et in proprios usus converterunt: novas gabellas imposuerunt; armatis equitum, et peditum copiis impensa publica civitatis conductis, ac etiam externis ad terrorem civium eandem repletam tenuerunt, dilectusque filius Ioannes Bentivolus primatum per omne nefas jam diu ibidem usurpans legati apostolici, et nostri, aliorumque officialium Romaen Ecclesie authoritatem, et potestatem, nec non ad se imperii summam traxit adeo, ut solum dominii nomen nobis, et Apostolicae sedis relictum fuerit, et Bentivolorum nomen, quod coram cognovimus, est in ore illius populi magis, quam nostrum, et Romane Ecclesie, personet, venerabiliusque habeatur. Denique ad regium fastigium aspirans sub quesito colore imperialis licentie, monetam nomine suo cudi fecit, Ioannem secundum morem legitimorum principum in monetis se inscribendo. Et demum (quod non minus abominabile est) ipsius Ioannis, et filiorum ac satellitum suorum petulantia effectum est, ut mores illius optime civitatis mirum in modum corrupti sint, non tuta muliebris pudicitia: non tuta mercatura: non firma fides: nulla censurarum ecclesiasticarum, et sedis Apostolice reverentia. Nos, qui dum in minoribus essemus, Ecclesie Bononiensis viginti annis in eadem civitate legationis munere functi fuimus, predicta non sine magno cordis nostri dolore audivimus, et aliqua ex parte vidimus, atque palpavimus, illaque miseratione, atque apostolica ultione digna semper iudicavimus, postmodum divina gratia ad apostolatus apicem assumpti, cum omnino nostro semper inhaesisset velle, si facultas daretur, eidem civitati oppresse, ac in servitutem redacte opportune consulere, oratoribus ad nos Bononiensium nomine pro obbedientia prestanda destinatis duximus exponendum, ut Sexdecim de regimine, et ipsum Ioannem nostro nomine monerent, quatenus curarent, ut in dicta civitate iustitia et equalitas, non autem usurpatio, et vis potentum locum haberent, beneque in ea, et libere vivere liceret; sed dum emendationem aliquam in eis expectamus, omnia in deterius labi per diversas civium illorum querelas ad nos defertur; quibus excitati per oratores et nuntios eiusdem civitatis ad nos venientes, ab eis petivimus, ut idem Ioannes cum quatuor ex Sexdecim dicti regiminis, aut eius filii cum aliquibus ex Sexdecim predictis ad nos venirent, ut possemus de reformatione civitatis, et status illius aliqua tractare; in quo petitioni nostre obtemperare noluerunt. Quare adducti fuimus, ut consilium caperemus de adeundis per nos ipsos, et visitandis ac reformandis aliquibus Romane Ecclesie civitatibus, et precipue ipsa Bononia, et illius statu: sicque assumptis nobiscum aliquibus copiis, ut

contumaces compescere possemus, iter, re mature deliberata cum venerabilibus fratribus nostris Sancte Romane Ecclesie Cardinalibus, ipsis nos comitantibus arripuimus; et dum Viterbij pro componendis rebus illius civitatis immoraremur, venerabilem fratrem Antonium archiepiscopum Sipontinum camere nostre auditorem Bononiam premisimus, qui paternum erga civitatem illam affectum nostrum, et adventus nostri causas intimaret, eosque adhortaretur ad ea constituenda, et preparanda, per que cum securitate et dignitate nostra absque eorum incommodo et damno, quieti et bono regimini dicte civitatis consulere valeremus; eidemque per nostras in forma brevis literas plenam facultatem et potestatem concessimus omnibus et singulis tam magistratibus, quam privatis personis civitatis ejusdem, quibus ipsi archiepiscopo videretur sub rebellionis, confiscationis omnium bonorum suorum, privationis officiorum, et inhabilitatis ad illa, nec non excommunicationis late sententie, et interdicti penis mandandi, ut premissa omnia, sicut bonos, et fideles sancte Romane Ecclesie filios decet, efficaciter adimplerent: quique commisse sibi fideliter executionis desiderium et voluntatem nostram Confalonerio, Regimini, Antianis, dictoque Ioanni Bentivolo, et aliis populi magistratibus dicte civitatis, cum ea, qua decuit efficacia et instantia exposuit, eosque sub penis in dicto banno contentis monuit, ut ad executionem contentorum in illo, et requisitionis per eum facte cum effectu procedere, sicut tenebantur, deberent, dicti brevis continentia, et mandato in authentica forma per unum ex cursoribus nostris, prout ei a nobis iniunctum fuerat, intimatis: qui vero in illo regimine ad unius Ioannis Bentivoli nutum sedent, in maiorem arrogantiam, et contumaciam prorumpentens, a mandato dicti archiepiscopi auditoris nomine nostro eisdem facto, comminatione censurarum et penarum, ad futurum concilium, et successores nostros manifestam heresim incurrendo, contra omnem juris formam, ac dispositionem, apostolicasque constitutiones, et precipue sancte memorie Pii Papae II predecessoris nostri, appellarunt, civitatem militum, et equitum copiis compleverunt, atque aditum ad civitatem nostram nobis, nisi certis legibus, et conditionibus pro arbitrio eorum prefixis, denegare presumunt; et ad resistendum nobis arma paraverunt, ac in eo magis se iudices confirmant adversus pastorem, et dominum suum, atque eorum matrem Romanam Ecclesiam rebellando. His compulsi temerariis conatibus, et excessibus ecclesiastice correctionis, et acrimonie flagella apponere cogimur; ut quod paterne monitiones nostre efficere non potuerunt, hoc severitas discipline, nervusque ecclesiasticarum censurarum efficaciter nobis obtineant.

Volentes igitur in tranquillitatis amenitatem civitatem ipsam restituere, et pacificum nobis eiusdem ingressum preparare, habita super iis cum predictis fratribus nostris deliberatione matura, de eorum consilio presidentes regimini civitatis eiusdem, qui Sexdecim vulgariter nominantur, antianos, vexilliferum justitie, confalonerios populi, massarios artium, et eorum quemlibet, omnesque, et singulos cives, incolas, et habitatores dicte civitatis, cuiuscumque status, gradus, ordinis, et preminentie existant, tam clericos, quam laicos, quacumque dignitate ecclesiastica, vel mundana prefulgeant, quorum nomina, et cognomina, ac speciales expressiones habere voluimus pro expressis, in Domino requirimus, et authoritate apostolica monemus, ipsis, et cuilibet eorum per hec apostolica scripta districte precipiendo mandantes, quatenus sub excommunicationis pena, a qua non possint ab alio, quam a Romano Pontifice, etiam per quascumque speciales facultates, preterquam in mortis articulo, absolvi; ac etiam crimine lese maiestatis, et rebellionis penis, quas ipso facto, si mandatis huiusmodi nostris non paruerint, incurrant, infra novem dies post affixionem presentium in locis pro publicatione earundem infra designandis immediata sequentes; quorum tres pro primo, tres pro secundo, tres pro ultimo, et peremptorio termino canonica monitione premissa, eis et cuilibet eorum assignamus. Sexdecim, ac eorum quemlibet, communitas, universique cives ipsius civitatis, et alii predicti omni mora, et excusatione postposita, armatos equites, et levis armature, seu armigeros quoscumque, quos, vel ex publico stipendio, vel privatim conduxerunt, ac in eadem civitate suburbiis, et vicinis locis, et terris tenent, extra illa expellant. Et insuper omnibus et singulis domicellis, armorum ductoribus, armigeris, stipendiariisque, tam equestribus quam pedestribus, etiam temporali dominio Romane Ecclesie non subjectis, sub dictis censuris, penis, et terminis precipimus similiter et mandamus, ne ad stipendia dictorum Sexdecim, seu praetensi regiminis eorum, aut alicuius ex Bentivolis, vel officialium, vel communitatis, aut civium predictorum se collocent; neque sub eisdem, etiam sub pretextu accepti stipendii, firmate conducte, aut obligationis etiam jurate, a quibus vinculis nos eosdem absolvimus per presentes, militare perseverent, aut illis cum armis, favere, vel defensione quocumque modo assistant; sed ab eisdem omnino, et extra civitatem, et loca predicta recedant. Nec non etiam sub eisdem censuris, penis, et terminis pari modo monemus Sexdecim, officiales, communitatem, et quemlibet eorum, ac alios omnes, et singulos praedictos; ne ultra numerum familie, et servitorum, ante tres menses in pacifico statu civitatis tenere et tenui consuetum, alias

personas, tam equestres, quam pedestres, comitatenses, civitatis incolas, et inhabitores, seu etiam forenses in palatiis tam legati, quam communis, et potestatis Bononie, ecclesiis, capitulis, conventibus, monasteriis, hospitalibus, aliisve locis civitatis predicte suburbiorum, et vicinarum illi terrarum, seu habitationum publicis, tam ecclesiasticis, quam secularibus, nec in domibus privatis ipsorum tenere presumant; sed dictas personas a se dimittant, et excludere, ac ad recedendum de civitate, et suburbiis, ac locis civitati vicinis cogere debeant. Et ut peccandi occasio magis tollatur Sexdecim, et aliis predictis inhibemus sub eisdem censuris, et penis, ne aliqua arma offensibilia, vel ad pugnandum apta cujuscumque generis existant, nec non machinas, et quas vulgus artigliarias vocat, in predictis locis, et domibus tam privatis, quam publicis sub aliquo magistratus, vel officii, seu alio quovis colore habere presumant, nisi de licentia locumtenentis in civitate illa dilecti filii nostri, et secundum carnem nepotis Galeotti tituli sancti Petri ad vincula presbyteri Cardinalis legati, ibidem per nos, et apostolicam sedem deputati, vel alterius ad id a nobis deputandi, sed illa omnia, et singula integra ad eundem locum tenendum, vel, ut prefertur, deputandum deferant, seu deferri faciant, et in eiusdem libera potestate tradant, et assignent, ac que belli potius, quam pacis judicia, et hostilia preparamenta esse solent, incastellationes, repagula, et propugnacula ecclesiarum, monasteriorum, palatiorum, portarum urbis, aliorumque locorum publicorum, vel privatorum, tam ecclesiasticorum, quam secularium, in dicta civitate, suburbiis, et locis illi adjacentibus, vel vicinis consistentium nullo pacto faciant, edificent, vel facta corroborent; quinimmo quecumque talia, a tribus mensibus citra corroborata, vel facta destruant, et solo equent.

Et quoniam morbi radice extirpata quelibet pars corporis facilius curari poterit, Ioannem predictum, et eius filios omnes sub censuris, et penis, et terminis suprascriptis monemus, ne dicto regimine, aut gubernatione dicte civitatis directe, vel indirecte quocumque quesito colore se impediant, neve publica palatia dicte civitatis ingredi audeant, donec aliter per nos ordinatum fuerit; sed ad presentiam nostram ubicumque cum curia nostra nos esse contigerit, personaliter se conferant, super premissis deliberationem nostram audituri, ac mandatum nostrum suscepturi.

Quod si Sexdecîm, et eorum quilibet et alii predicti universi et singuli premissis mandatis, inhibitionibus, ac monitionibus nostris in omnibus et per omnia non paruerunt illos eorumque fautores, adherentes, consultores, complices eorum ex nunc prout ex tunc excommunicatos criminis lese majestatis et rebellionis reos et

culpabiles eorumque bona mobilia et immobilia nomina debitorum et jura ubicumque consistentia confiscata esse declaramus et fisco Camere nostre Apostolice applicamus et incorporamus. Et ad majorem prefatorum inobedientium confusionem mobilia eorum quorumcumque et qualiumcumque capientium esse volumus et illis pleno jure dominii donamus omnibusque privilegiis indultis etiam studii generalis concessionibus et gratiis dignitatibus honoribus quibus utuntur et gaudent seu muniti sunt. Nec non bonis omnibus que in feudum vel emphiteosim seu alias ad Romanam vel aliis ecclesiis monasteriis et locis ecclesiasticis obtinent eosdem ut prefertur monitis etiam communitatem et civitatem predictas penitus privamus dictaque bona feudilia vel emphiteotica et alia ab ecclesiis obtenta ad dominos suos reverti debere. Ita ut de illis libere disponere possint decernimus. Vassallosque eorumdem castellanos et custodes quarumcumque arcium fortilitiorum oppidorum vel terrarum a prefatis singulis vel communitate illa deputatos a juramento fidelitatis jure vassallatio et omni subiectione absolvimus et plene liberamus. Et si aliqui ex monitis et ex comitatis predictis clerici seculares vel regulares vel alias religiosi, prelati, administratores, rectores ecclesiarum monasteriorum canonicatuum vel beneficiati quovis modo et in sacris ordinibus constituti fuerint illos prelaturis, administrationibus regimine predictis et omnibus et singulis beneficiis, dignitatibus, personatibus, officiis, canonicatibus et prebendis aliisque beneficiis et titulis ecclesiasticis et ordinibus etiam sacerdotalibus, ad quos promoti forent sine ulla spe restitutionis privamus et privatos esse per presentes decernimus.

Quodque de beneficiis illis possit et debeat per Sedem Apostolicam dumtaxat seu ab illa facultatem specialem habentes absque alia declaratione recursus pene hujusmodi libere illico provideri. Quod si moniti et excommunicati predicti hujusmodi excommunicationis sententiam per alios tres dies dictos novem dies immediate sequentes animo quod absit sustinuerint indurato sententiam hujusmodi aggravamus et reaggravamus et ex nunc prout ex tunc cathedralem et alias inferiores ejusque civitatis et dieccesis ecclesias monasteria prioratus domos conventus et loca religiosa vel pia cujuscumque ordinis etiam mendicantium, fratrum predicatorum, minorum, heremitarum sancti Augustini, carmelitarum aliorumque quorumcumque ordinum et religionum ac etiam civitatem ipsam et diocesim ecclesiastico interdicto subijcimus. Ita ut illo durante in illis etiam pretextu cujuscumque indulti personis civitati ordinibus vel locis hujusmodi concessi cujus tenorem de verbo ad verbum hic volumus haberi pro expresso misse et alia divina officia, in illis celebrari nequeant, quinimo cathedralis et aliarum ecclesiarum

prelatis canonicis et capitulis parochialium ecclesiarum rectoribus abbatibus prioratibus monachis etiam congregationis sancte Iustine canonicis etiam Lateranensis congregationis custodibus guardianis fratrum predictorum et aliis clericis secularibus et regularibus ibidem morantibus episcopo et vicario civitatis ejusdem dumtaxat exceptis ut infra. Quinque dies post dictos tres dies immediate sequentes tunc de dicta civitate et diocesi sub pena excommunicationis quam ipso facto incurrant mandamus, dimissis in dictis ecclesiis aliquibus presbyteris pro ministrandis baptismate parvulorum penitentia morientium et aliis sacramentis ecclesiasticis que tempore interdicti ministrari permittuntur ut que ad loca ipsa revertantur donec moniti excommunicati aggravati et reaggravati predicti nostris monitionibus et mandatis obtemperaverint et meruerint interdicti hujusmodi relaxationem obtinere. Quod si quis ex iis contrafecerit et recedere a predictis locis urgeretur et ad ea reverti ante tempus predictum presumpserit ipsos omnes et singulos excommunicatos declaramus, a qua excommunicatione non possit ab alio quam Romano Pontifice absolvi, ex dignitatibus prelaturis administrationibus et beneficiis quibuscumque privamus eosdem, ecclesias in quibus beneficiati fuerint monasteria domus conventus et loca ecclesiastica omnibus gratiis privilegiis et indultis privatos esse decernimus. Et insuper ut per severitatem ultionis prefati Sexdecim et alii moniti excommunicati aggravati et reaggravati ad nos reddire compellantur illos nisi resipuerint et monitionibus nostris obediverint decernimus infames esse, nec ad dignitates honores et offitia aspirare aut ascendere testimonium perhibere, testamenta codicillos condere, alicujus successionem ex testamento vel ab intestato acquirere, legata vel donationes capere, jurisdictionem exercere compromissu in se suscipere in causis procurare vel postulare, de instrumentis si notarii fuerint rogati, credita ab eorum creditoribus exigere quovis modo valeant, filii quoque et nepotes et descendentes eorumdem usque ad quartam generationem ecclesiis, monasteriis, dignitatibus, canonicatibus, officiis et beneficiis ecclesiasticis qui etiam honoribus dignitatibus et officiis secularibus si qua obtinent privati existant et de cetero ad similia et ordines ecclesiasticos inhabiles penitus reputentur. Monemus propterea et requirimus auctoritate predicta omnes et singulos forenses, precipue scolares causa studii ibi degentes, quam primum poterunt post dictos tres dies ex dicta civitate et suburbiis et locis vicinis recedant, neque ad illam durante interdicto predicto reddeant. Alioquin illos ex eis qui monitioni et mandato hujusmodi parere distulerint similem prorsus excommunicationis sententiam incurrere eo ipso volumus, a qua non possint ab alio quam a Romano Pontifice nisi in mortis articulo abso-

lutionis beneficium promereri. Rursus universis et singulis aliis fidelibus christianis injungimus ut monitos et excommunicatos predictos evitent et quantum in eis est evitari faciant, neque cum eisdem commercium aliquod, conversationem vel communionem habeant, aut eis prestent aliquod consilium, auxilium, vel favorem. Non enim loca ad que aliquem excommunicatorum eorumdem declinare non vigerit quamdiu in illis permanserint, et triduo post eorum inde discessum ecclesias monasteria religiosa et pia loca quecumque que in illis sunt ecclesiastico subijcimus interdicto. Inhibemus quoque omnibus et singulis temporale dominium obtinentibus etiam regali ducali principatus marchionatus comitatus vel alia dignitate fungentibus universitatibus comunitatibus quamcumque potentiam et dominatum obtinentibus sub similibus excommunicationis quoad singulos interdicti, quoad communitates et universitates et civitates diocesis oppida terras et loca quecumque illis subjecta censuris et penis si contrafecerint eo ipso incurrendis ut cum eisdem Sexdecim regimine communitate et civitate Bononia predicta ac etiam cum dicto Iohanne et filiis suis directe vel indirecte maxime ad impediendum introitum et moram nostram in dicta civitate et reformationem per nos faciendam de eadem aut remotionem alicujus oppugnationis contra nos, legatum, officiales et statum nostrum faciendam, seu in prejudicium dicte Ecclesie Romane aut ad alium quemcumque effectum sine licentia nostra. Cum civitas Bononie ipsique bononienses subditi nostri existant ad federa devenire non valeant ligas, confederationes, colligationes, vel intelligentias nullo modo etiam occulte ineant, aut hactenus prorsum initas et conclusas, quas quomodo contra sanctum propositum nostrum et supremam supra eandem civitatem potestatem nostram tendunt, etiam si penarum adiectione vallate et jurate fuerint illarum tenores ac si hic insererentur pro expressis hujusmodi habentes non tenere et neminem a predictis censuris excusare posse declaramus quoquomodo observent. Et ulterius si moniti, excommunicati, interdicti, privati et inhabilitati predicti postquam penas hujusmodi incurrerunt in pertinantia (*sic*) sua mandatis nostris predictis non obediendo perseveraverint ex nunc prout ex tunc omnes reges, duces, principes marchiones, comites, barones, communitates universitates et quoscumque alios terrarum dominos, aut gentium armorum capitaneos seu ductores ad quorumcumque stipendia militantes hortamur et requirimus per presentes cisque et cuilibet eorum in virtute sancte obedientie precipimus ac mandamus. Quatenus contra eosdem Bononienses in sua obstinatione perseverantes pro honore nostro et sedis predicte tamquam hostes publicos persequi et debellare procurent, et ut nobiscum intrare

et reformare dictam civitatem volentibus cum eorum armis et viribus adsint. Nos quoque ipsis pro nobis insurgentibus et arma sumentibus res et bona Sexdecim et aliorum castrorum et communitatis ac civitatum tam mobilia quam immobilia castra et loca eorumdem, que acceperint vel occupaverint non obstante quod illa fisco Camere nostre Apostolice, ut premittitur, applicaverimus et incorporaverimus in predam et plenam proprietatem concedimus et donamus, et quoscumque ex Sexdecim seu aliis monitis predictis capi contigerit capientium servos fieri volumus, eos quoque qui quoquomodo nobis contra predictos Sexdecim et alios ad dictam civitatem quomodolibet auxilium, consilium vel favorem prestiterint plenariam omnium peccatorum suorum indulgentiam et remissionem elargimur. Ceterum licet excessus et scelera, que supra narravimus sunt notoria et talia que nulla tergiversatione celari queant et in premissis dictos Sexdecim et alios officiales et cives Bononienses ipsamque civitatem ad parcendum nobis et reformationi nostre acquiescendum cogere invitos absque alia monitione precise possemus, tamen ad convincendum magis eorum pertinaciam ex benignitate Apostolica hujusmodi litteras monitoriales fieri et publicari mandavimus. Et ne ignorantia earumdem litterarum et in eis contentorum monitionis et mandatorum nostrorum ac penarum moniti predicti valeant litteras ipsas Apostolicas in valvis cathedralibus seu majoris ecclesie civitatis vel loci ubi cum curia nostra nos esse contigerit, nec non in valvis Ferrariensis Mutinensis et Imolensis ecclesiarum cathedralium affigi et publicari debere decernimus. Quarum publicatio litterarum sic facta eosdem monitos et mones quos litere ipse contingere possunt proinde arctent ac si littere ipse die affictionis et publicationis hujusmodi eis personaliter lecte et plene intimate fuissent cum sit verisimile quod ea que cum patenter exhibentur et publicantur apud eos remanere incognita debeant. Et nichilominus pro maiori confusione monitorum et aliorum in ipsis litteris comprehensorum universis et singulis patriarchis archiepiscopis et episcopis earumdemque ecclesiarum cathedralium vel collegiatarum prelatis capitulis et personis aliis ecclesiastice ex quorumvis ordinum etiam mendicantium religiosis exemptis et non exemptis ubique et presertim in Italia constitutis mandamus quatenus ipsi et quilibet eorum postquam fuerunt pro parte nostra requisiti quilibet eorumdem sub censuris predictis per res et singulas res personas eorumdem capitulorum si non paruerunt eo ipso incurrendis post lapsum dictorum novem et aliorum trium dierum prefatis monitis assignatorum infra alios tres dies quorum unum ipso primo alium ipso secundo et reliquum pro tertio et peremptorio termino canonica monitione premissa assignamus pre-

fatos monitos excommunicatos aggravatos reaggravatos si non paruerint in eorum ecclesiis dominicis et aliis festivis diebus dum major inibi populi multitudo ad divina convenerit cum crucis vexillo pulsatis campanis et accensis candelis ac demum extinctis et in terram projectis et conculcatis et cum trina lapidum projectione aliisque in talibus servari solitis cerimoniis excommunicatos publice nuncient ac faciant et mandent ab aliis nunciari et ab omnibus arctius evitari. Nec non pari modo mandamus omnibus christi fi delibus ut eos evitant et necessaria eis non ministrant donec enim puncti corde spiritum assumentes consilii sanioris nostris monitionibus et a censuris predictis absolutionem interdicti relaxationem restitutionem et integram reconciliationem a nobis et Sede predicta obtinere meruerint. Excommunicamus quoque omnes cujuscumque status et conditionis fuerint, qui quominus presentes littere vel eorum transumpta, copie seu exemplaria in suis aut alienis domibus legi, affigi, publicari et ad notitiam publicam deduci valeant fecerint vel procuraverint quoquo modo ecclesiisque, monasteriis conventibus et aliis locis piis, in quibus denegatum fuerit per eorum prelatos seu personas litteras ipsas publicari privilegia omnia indulta et gratias ab Apostolica Sede concessa adimimus volentes illa pro non concessis haberi. Et cum presentes littere non facile ad singula loca deferri valeant, volumus quod transumpto ipsarum sub cujuscumque archiepiscopi vel episcopi auctoritate facto ac ejus sigillo ac manu publici notarii munito detur plenaria fides proinde ac si ipse littere originales exhiberentur. Non obstantibus constitutionibus et ordinationibus Apostolicis et allis contrariis quibuscumque, seu si monitis predictis vel quibusvis allis in dictis litteris comprehensis communiter vel divisim a Sede Apostolica indultum existat quod interdici suspendi vel excommunicari vel privari vel beneficiis aut officiis suis nullo modo valeant per litteras Apostolicas non facientes plenam et expressam ac de verbo ad verbum de indulto hujusmodi mentionem. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostre hortationis, requisitionis, monitionis, mandati, assignationis, promulgationis, voluntatis excommunicationis, aggravationis, et reaggravationis, decreti, privationis, inhabilitationis, absolutionis, liberationis, prolationis, concessionis, precepti inhibitionis et interdicti, infringere vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare presumpserit indignationem omnipotentis Dei ac beatorum Petri et Pauli apostolorum ejus se noverit incursurum. Datum Forlivii anno Incarnationis dominice millesimo quingentesimo sexto, sexto idus Octobris pontificatus nostri anno tertio.

Fa. Questenberg — *Collationata M. de Campania*

(In margine)

Anno a Nativitate domini millesimo quingentesimo sexto indictione nona die vero dominica undecima mensis octobris pontificatus sanctissimi domini nostri Iulii divina provvidentia Pape secundi anno tertio retroscripte littere publicate et affine fuerunt in valvis ecclesie cathedralis Furlivii dum celebrabantur divina nec non intimate et presentate fuerunt revererendo patri domino vicario dicte ecclesie per me P. Menginar sanctissimi domini nostri Pape cursorem. Ita est Franciscus Vaca cursor.

Anno indictione pontificatu mense die vero Lune duodecima ut supra retroscripte littere publicate et affixe fuerunt in valvis ecclesie cathedralis Imolen. dum celebrabantur divina hora vesperorum, et ibidem affixe fuerunt per spatium duarum horarum, dimissa ibidem copia retroscriptarum litterarum Apostolicarum cum eisdem litteris retroscriptis collationata, et multitudo populi aderat et legerat, per me P. Menginar sanctissimi domini nostri Pape cursorem. Ita est Franciscus Vaca cursor.

Anno indictione pontificatu ut supra die vero Mercurii quartadecima mensis octobris retroscripte lettere publicate et affixe fuerunt in valvis cathedralis ecclesie civitatis Ferrarie per spatium quatuor horarum et ibi aderat multitudo copiosa populi et easdem litteras legerat dimissa ibidem affixa dictarum litterarum copia, per me P. Menginar sanctissimi domini nostri Pape cursorem. Ita est Franciscus Vaca sanctissimi domini Pape cursor.

Anno indictione pontificatu quibus supra die vero Veneris decimasexta mensis octobris suprascripte retroscripte littere publicate et affixe fuerunt in valvis cathedralis ecclesie Mutinen, per spatium quinque horarum, dimissa ibidem copia affixa presente magna multitudine gentium audiente legente et ut apparuit indigente, nec non dicte littere presentate et intimate fuerunt reverendo patri domino vicario Mutinensi quas quidem litteras idem vicarius de verbo ad verbum perlegit, per me P. Menginar sanctissimi domini nostri Pape cursorem. Ita est Franciscus Vaca sanctissimi domini nostri Pape cursos.

(Dall' Archivio Vat. Iul. II. Bull. an. V. VI. lib. 48 (n. 933) fol. 6 - 14.)

DOCUMENTO II

Bulla Iulii II super creatione 40 Consiliariorum Status Bononiae. (1)

Iulius episcopus servus servorum Dei ad futuram rei memoriam.

Assumpti divina disponente clementia ad summi apostolatus apicem, et si ex iniuncto nobis pastorali officio teneremur singulis Civitatibus et Terris nobis et Romanae ecclesiae immediate subiectis pro illarum felici et tranquillo statu intendere, ad Civitatem tamen nostram Bononiensem tanquam eiusdem Romanae ecclesiae peculiarem et ad quam ex eo potissimum quod nos dum Cardinalatus honore fungeremur ecclesiae Bononiensis et postmodum Legationi ex concessione et dispensatione apostolica plurimis annis praefuimus, specialem semper gessimus dilectionis affectum. Cum itaque in principio nostri pontificatus Iohannem Bentivolum qui in ea Civitate officio et honore a Romanis pontificibus praedecessoribus nostris ex benignitate apostolica sibi concessis temere et arroganter abusus tyrannidem exercebat, et ad tantam insolentiam et licentiam processerat ut spreta ac penitus contempta nostra et apostolicae sedis auctoritate et superioritate, in ea se pro domino gereret, vitam bona ac facultates quibus vellet pro arbitrio adimeret et suis etiam usibus applicaret, bonos cives aut deprimeret aut in exilium mitteret, monetam cum imagine et insignibus suis cuderet, ac omnem penitus Romanae ecclesiae in temporalibus et spiritualibus iurisdictionem ausu sacrilego usurparet, paterne saepe monuerimus ut deposita tali tyrannide ad civilem et honestam vitam redire vellet, ipseque Iohannes in reprobum sensum datus paterna nostra monita ac mandata contempneret eiusque insolentia diutius absque gravi dei offensa et nostra ac sedis apostolicae ignominia, nec non ipsius Civitatis Bononiensis pernitie tolerari non posset, tam teme-

(1) Intorno la creazione dei 40 Consiglieri, e la pubblicazione di questa Bolla vedi lo cose dette a pagg. 99 e 149.

rariis et pernitiosis eius ausibus occurrendum et necessitati ipsius populi providendum absque ulteriori dilatione putavimus. Dimissa igitur alma Urbe nostra Romana; ac quamvis ingravescente aetate, cum nostra Curia iter ingressi nec laboribus nec sumptibus nec valitudini nostrae parcendo, Tyranno ipso Dei gratia a quo bona cuncta procedunt expulso, in ipsam Civitatem nostram Bononiensem pervenimus; populumque ipsum a nonnullis gravibus oneribus et extorsionibus, etiam ab eodem Tyranno impositis liberavimus ac Civitatem praedictam et populum ad meliorem formam et statum sub nostra et dictae sedis obedientia et devotione redegimus. Cumque in ea civitate alias Sexdecim viri deputati fuissent, tamen cum a sola voluntate ipsius Iohannis adeo omnia dependeret ut ipse Iohannes pro suo arbitrio in dicta civitate et districtu cuncta disponeret, cognovimus expedire pro ipsius Civitatis salubriori statu et directione, dictos Sexdecim viros tollere et Quadraginta Consiliarios deputare, quod enim plurimorum iudicio discutitur, saviori consilio consolidari consuevit. Abrogantes igitur et penitus extinguentes nomen et institutionem Sexdecim praedictorum et presertim ipsius Iohannis Bentivoli et filiorum eius, dilectos filios Ludovicum de Bologninis Doctorem et Equitem, Iohannem de Marsiliis Equitem, Karolum Gratum Equitem, Iohannem Antonium de Gozadinis Equitem, Vergilium de Ghisileriis Equitem, Herculem de Felesinis Equitem, Hieronymum de Sancto Petro Doctorem et Equitem, Agamemnonem de Grassis Equitem, Iohannem de Campegio Iuris utriusque doctorem, Comitem Herculem de Bentivolis, Comitem Alexandrum de Pepulis, Alexandrum de Ursis, Albertum Carbonesium, Iulium Malvitium, Herculem Marscottum, Petrum de Isolanis, Antonium Mariam de Lignano, Ludovicum Foscarerium, Bartholomeum Zambeccarium, Franciscum Blanchettum, Iohannem Franciscum de Aldrovandis, Hieronymum de Ludovisiis, Alexandrum della Volta, Raynaldum de Ariostis, Innocentium de Arengeria, Iacobum de Armis, Albertum de Castello, Hannibalem de Blanchis, Melchiorem de Manzolis, Franciscum Fantutium, Eliseum de Cataneis, Virgilium de Poetis, Thomam Hieronymi de Cospis, Albertum de Albergatis, Angelum de Ranutiis, Iacobum Mariam de Lino, Salustium de Guidottis, Hannibalem de Saxuno, Ovidium de Bargelinis, Cornelium de Lambertinis, de quorum prudentia, fide ac devotione erga nos et Romanam Ecclesiam specialem in Domino fiduciam obtinemus ac sperantes quod ipsi in iis quae ad eorum officium pertinebunt bene laudabiliter et fideliter se gerent, ipsos Quadraginta et eorum quemlibet eligimus creamus facimus et deputamus Consiliarios praesentis status pro nobis et sancta Romana Ecclesia et pro civitate nostra Bononiense cum potestate et

facultate concessionibus privilegiis ordinationibus indultis honoribus oneribus salario et emolumentis alias officio praedictorum Sexdecim aut Antianis Communi vel populo Bononiensi seu eorum siudicis et procuratoribus pro eis concessis in omnibus concernentibus bonum ac pacificum statum Civitatis pro nobis et dicta Ecclesia et pro Civitate nostra praedicta, tam in civitate quam in comitatu et eius districtu praedictis, dummodo praedicti Quadraginta Consiliarii in nostra et successorum nostrorum Romanorum pontificum ac sedis praedictae et Legatorum eius fide devotione, ac obedientia persistunt, et ea non vergant in nostrum et dictae sedis et libertatis ecclesiasticae praejudicium. Salva semper et reservata in omnibus voluntate et beneplacito nostris et successorum nostrorum Romanorum Pontificum et sedis praedictorum. Non obstantibus constitutionibus et ordinationibus apostolicis ac dictae Civitatis iuramento confirmatione apostolica vel quavis firmitate alia roboratis statutis et consuetudinibus ac reformationibus ceterisque contrariis quibuscumque. Datum Bononiae Anno Iucarnationis dominice Millesimo quingentesimo sexto Kalendas Ianuarii Pontificatus nostri Anno quarto.

SIGISMUNDUS

(*Dall' Archivio di Stato di Bologna — Bolle, Brevi ec. dall' anno 1444 all' anno 1516.*)

SPEDIZIONE DI GIULIO II.

PER LA TENTATA RICUPERAZIONE DI FERRARA

(1 settembre 1510 – 29 giugno 1512)

Discessus Pontificis ex Urbe, et profectio ad Bononiam.

Die prima mensis Septembris anni huius 1510 Sanctissimus Dominus Noster, cum apud Faliscos ageret ex causis novis animum suum moventibus, quas hic recensere non est operae pretium, statuit versus Bononiam proficisci, prout eadem die incepit iter suum; mihique tunc Romae moranti nunciari iussit, ut notam sive rotulum facerem de omnibus Curiae ordinibus, et officialibus consuetis, et opportunis, qui Suam Sanctitatem sequi deberent. Itaque praesente Domino Datario, qui tunc erat, et est R. P. D. Franciscus Venetus [1] Episcopus Concordiensis, ac Auditore Camerae, et Regente Cancellariae, feci rotulum ipsum, inchoando a Collegio Cardinalium usque ad minimos officialium ordines, de quibus partim collegi, eisdemque intimari feci tertio die praedicti [2] mensis, ut omnes designati in Civitate Bononiae adessent circa finem mensis. Quo facto ego Pontificem sequutus sum, invenique ipsum in Tolentino; nam die Nativitatis gloriosae Virginis ibidem esse statuerat, prout fuit, et celebravit, prout

1) Francesco Argentino di Venezia. Recatosi a Roma e ammesso tra' famigliari del Cardinale Giuliano della Rovere, se ne cattivò talmente l'animo, che, creato questi Pontefice, gli conferì nel 1507 il vescovado di Concordia, poscia la carica di Datario, e nel marzo del 1511 la porpora Cardinalizia, che vestì però per pochi mesi, appresso i quali morì.

2) *praesentis m.* C.

infra dicetur[1]. Intellexi autem ipsum cum Cardinalibus et suis domesticis ex Monte Flascono[2] iter arripuisse prima die iuridica[3], et ad Orbitum, sive Orvietum, appulisse eadem die ante Vesperas, quas ibidem solemnes stola indutus audivit, et officium fecit more solito. Inde ad Pigalium, mox ad Assisium, tum ad sanctam Mariam de Angelis, et ad Fulgineum, tum monte transmisso ad Tolentinum; inde die Sabbathi, Recanato ad laevam dimisso, ad Lauretum applicuit, et non ingressus Ecclesiam ob lassitudinem, domum intravit. Sequenti die Dominica, quae fuit Nativitatis Virginis, Papa in cappella parva eiusdem parvam missam celebravit praesentibus Cardinalibus et principibus, qui cum eo erant, et quoniam statuerat finita parva sua missae maiori per Sacristam solemniter cantandae interesse, et ibi cappellam facere, non interfuit, sed data licentia Cardinalibus et alijs, ut more solito ea missa fieret. Ipse ad aedes suas reversus, quietis gratia, in lectum se recepit, mihique imposuit, ut finita missa Cardinales ad se adducerem, ut vestiretur pluviali, et regno novo, sive thiara sua praeciosissima, quod factum est. Itaque Papa finita missa solemni ex aedibus praecedente Collegio in pulpitum novum super ianuam Ecclesiae ex nocte fortiter fabricatum ascendit, sicut solet in logia Palatij Apostolici, et solemniter benedixit, legens ex libro sancti Apostoli, et in fine benedixit, ac duobus Cardinalibus Assistentibus mandavit, ut iubileum pro ea die ad Ecclesiam venientibus enunciarent in latino, et in vulgari, quod est factum. Super quo iubileo multi multa dixerunt; tandem meo suasu Papa iubileum ad populi ibidem frequentissimi satisfactionem largitus est. Cardinales erant in cappis rubeis, et Praelati similiter in suis solitis cappis. Altera autem die, quae fuit Lunae nona[4] Anconam profectus est, ibidemque decima die permansit; inde per mare solvit, et cymba vectus pervenit ad Senogalliam, ubi et sequenti die affectus paterni gratia quie-

1) *ut infra dicam.* C.

2) *ex Monte Flascono, sive Faliscono,* V. E. e P. — *ex Monte Flascone, sive Falisco.* C.

3) Così correttam. i mss. V. E. e C., — gli altri, *dominica,* B. — *praedicta,* P.

4) *eiusdem* agg. C.

vit. Tum ad Fanum, ubi tantum pernoctavit, licet dixerit melius fore permanendum, ut factiones civiles extingueret, sed quia properandum erat iussit xii civibus, ut sub poenis confiscationum se sequerentur Bononiam. Sequenti mane recessit inde ad Pisaurum perveniens magnificientissime exceptus, non nisi pernoctavit, cum tamen omnia parata essent pro sequenti die consumenda. Mox ad Ariminum, ubi altera die permansit, ibique Oratores fere omnium civitatum Marchiae, et Romandiolae audivit. Postea ad Cesenam sub pluvijs immensis, et nimbis pene tempestuosis pervenit; propterea nec baldacchina duo allata sunt, nec ipse ex lectica, qua vehebatur, exijt.

Populus ille, cum videret comitivam nostram sub talibus ac tantis nimbis et tempestate commigrare, sibilabat ad derisum [1], cum alioquin applaudere Pontifici debuisset. Sequenti mane recessit sub pluvijs non minoribus, quae nos usque ad Forlivium [2] comitatae sunt indesinenter; et similiter ob id non exijt de lectica, nec sub baldacchino delatus est, sed recta ad Palatium profectus est, ubi tantum prenoctavit. Inde ad Faventiam pervenit non sine pluvijs; ubi et sequenti permansit; moxque ad Imolam, ubi tantum pernoctavit, quod fuit in die Sabbathi, et hucusque idem ritus servatus fuit regulariter ab omnibus tam circa caeremonias, quam alios actus; nam in ingressu civitatum Papa apud, et extra moenia aliquod sacellum ingrediens, et supra rocchettum albam, et stolam recipiebat, et Cardinales cappas pavonaceas, ac Praelati sua rocchetta, et mantella comunia sine cappucijs spatularibus induebant. Iuvenes civiles obviabant, et sedem Papae gestatoriam succollabant, sive gestabant. Crux in porta per Episcopos locorum, seu Praelatos Ecclesiarum Cathedralium Pontifici offerebatur, et in Ecclesia incensum, et aspersorium [3] per eosdem Episcopos tantum offerebantur ,qui Episcopi si aberant supplebantur per Priorem Diaconorum Cardinalium, quoad incensum, et aspersorium, sed quoad cantum orationis Episcopi

1) *ad risum*, V. E. — *ad derisum* om. P.
2) *ad Forum Livium*, P. — *ad Forum Livij*, C.
3) nel ms. P. ha saltato l' amanuense il brano fra questa voce e l' altra uguale, che segue poco appresso.

ordinarij, aut Praefecti Ecclesiarum Cathedralium officium faciebant. Ubique habita sunt baldacchina duo, quorum papale ad eius Parafrenarios integre pertinebat, aliud vero, quod super Sacramento per Canonicos portabatur, ad Sacristam pro tertia parte, et pro alia tertia parte ad Parafrenarium chineae, et reliqua tertia pars ad nos duos Magistros [1] caeremoniarum aequis portionibus pertinebat. Torciae XII aut XVI, aut XX albae semper pro Sacramento praeferebantur, quarum postea medietas Sacristae integra, et reliqua ad nos duos Magistros pertinebat, sic Pontifice iubente; et si quando per incuriam civium baldacchinum pro Sacramento non fiebat, tunc Parafrenarius Sacramenti unum aliquod de suis supplebat, et tunc cives aliquid eidem donabant, ut decem, aut XII, aut XV ducatos. In omnibus locis cives, et oppidani ampla munera, videlicet esculenta et poculenta Pontifici donarunt, quae omnia Papa iussit inter Cardinales et Praelatos, ac nos alios Curiales dispartiri, et reliqua monasterijs, et pauperibus donari. Omnis Curia, quae Pontificem sequebatur non erat ultra equos 400 [2], et tamen ex malo provisorum ordine peius hospitabatur, quam anno eo, quo Pontifex primo venit Bononiam; nam erant tunc ferme quinque millia.

Mors Cardinalis Albiensis.

Cardinalis Albiensis [3] Gallus, de quo supra anno praeterito mentionem feci, dum Papa ei cappellum dedit, nunc Pontificem sequens in Ancona coepit aegrotare, et tandem

1) Qui pure il brano fra le due voci *Magistros* è stato omesso dall'amanuense del ms. C.

2) Così i mss. B. e V. E. – *quadringentos* C. — erratam. *quadragintos.* P.

3) Lodovico d'Amboise, Arcivescovo d'Alby, uno de' tre Cardinali francesi creati in Bologna, come è detto a pag. 133, il 4 gennaio 1507, e promulgati in Roma il 17 maggio di detto anno. Questi però non ricevette il Cappello che nel gennaio 1510 per la ragione, addotta dal Grassi sotto il giorno, in cui ne descrive la cerimonia: *Die Mercurij 9 Ianuarij factum fuit publicum Consistorium pro admissione R.mi D. Ludovici Card. Albiensis, et pro datione cappelli rubei, quod nunquam prius*

die 17[1] huius mensis Septembri hora 15 in alium mundum migravit, cuius anima requiescat in pace. Hoc cum Pontifex esset Faventiae intellexit, et eius casum visus est dolenter intellexisse, miratus etiam quod tam cito mortuus fuerit.

Ingressus Papae in Bononiam.

Die Dominica 22 Septembris Pontifex secundo Bononiam ingressus est quam magnificentissime et festivissime; pro cuius[2] ingressu honorando omnia ferme acta fuerunt nunc, quae olim in primo ingressu acta supra scripsi. In domo Cruciferorum pransus est, ex Imola veniens, et in sero hora XXII ingressus stola vestitus, et cappello tectus a dicta[3] domo usque ad portam urbis, et ibi demum cruce osculata, quam D. Baptista Anteus[4] primus Canonicus obtulit, descendit et sub porticu Capitanei eiusdem portae pluviale accepit praetiosum, ac thiaram novam praetiosissimam; duo baldacchina, unum videlicet pro Papa totum aureum, aliud vero commodatum a Parafrenario Sacramenti sub mercede XXX ducatorum. Tortiae fuerunt triginta albae; populus utriusque sexus et aetatis pene innumerabilis ad stuporem Curialium. Processio Cleri multa, et Collegiorum omnium Civium, Studentium,

habuerat, cum tamen a mense septembris circa fuerit in his partibus, ut illud haberet, nam et Viterbij habere se putabat, et illuc nos Magistri Caeremoniarum, et Advocati fueramus iussi ire, sed quia tunc venerunt nova quod Rex Franciae suasu, ut dicebatur, Cardinalis Rothomagensis sequestraverat omnes fructus beneficiorum, quae Papa diversis pensionibus contulerat, propterea noluit cappellum tunc huic Cardinali dare, qui est nepos eiusdem Rothomagensis, nisi prius ipsa sequestratio revocata fuisset. Ideo nunc quia revocata fuit, Papa dedit huic cappellum ipsum. Consistorium more solito fuit etc. Il Franzoni, il Cardella, il Moroni riportano la morte di questo Cardinale al 1517; il Ciacconio ai 3 di marzo del 1511; il Grassi invece ai 17 settembre del 1510. Troppo autorevole è la testimonianza di lui, perchè non abbia a preferirsi a quella degli altri scrittori.

1) *die* 27 erron. il ms. B.

2) *pro cuius ingressu honorari* V. E. — *pro eius ingressu honorando* P.

3) *ab ea domo* C.

4) *Anseus* C. — *Aureus* P.

Doctorum, et Artificum; inter Doctores Legistas, Artistas fuit controversia super praecedentia [1]. Nos iudicavimus primum locum deberi Canonistis, secundum Legistis, tertium Artistis, sed concordia sequuta est, ut fierent ex eis tres listae sive ordines hoc modo, videlicet: in medio essent Canonistae, in dextera Canonistarum Legistae, in sinistra Artistae; quod Artistis placuit, et Legistis non displicuit; dummodo aequaliter procederent. Verumtamen propter pluralitatem populi non potui discernere quis medius, et quis lateralis fuisset. Umbella non fuit adhibita, pecuniae non fuerunt proiectae in populo, sed alia omnia, que in primo ingressu, servata fuerunt.

Cum Pontifex ante porticum Ecclesiae Beatae Mariae Servorum appulisset, iussit se ad terram ex sede, in qua deferebatur, deponi, quoniam sentiebat perticas sedis rumpi, et sic extracta una cognita est in medio esse fracta, et Papa iussit suis Parafrenarijs, ut absque perticis ipsam sedem manibus prehensam portarent, et sic eum in sede inde usque ad plateam magnam extulerunt; tandem Papa iussit afferri perticas subtiliores alterius minoris sedis, et sic illis maiori sedi infixis delatus est, quod melius fuit; nam ita depresse ferebatur sine perticis, ut non pompa, sed simplicitas videbatur. In porta Ecclesiae Cardinalis Diaconus obtulit incensum, et aspersorium, sed idem qui supra Canonicus cantavit orationem cum versiculis, et Papa dedit benedictionem deposito prius regno, et pluviali, nam cum illis multum fatigari videbatur. In fine iussit publicari plenariam indulgentiam per Cardinalem eumdem; et demum ad Palatium reversus gaudere videbatur de ostentatione laetitiae, et plausus facti in se a Populo Bononiensi; et iuvenibus qui obviarunt [2] donavit ducatos CL [3].

1) Consimile controversia ebbe Paride Grassi, a comporre anche nella congiuntura della prima venuta in Bologna di Giulio II, come è detto a pag. 91. E riesce veramente strano che un Corpo sì ragguardevole, al quale spesso veniva di pigliar parte alle precipue feste della città, non avesse già prestabilito il proprio ordine gerarchico; e più ancora che analoga disposizione manchi eziandio negli Statuti compilati da poi, e segnatamente sotto la Rubrica: *De festivitatibus per universitatem processionaliter cum cereis honorandis*, dove si pareva più che altrove richiesta.

2) *obviaverunt* P.

3) *d.* 150. V. E. e C. — *d.* XXXX. P.

Adventus Marchionis Mantuani, qui creatus est Confalonerius[1] Ecclesiae.

Die 29 Septembris Excellentissimus Dominus Franciscus Marchio Mantuanus Bononiam ingressus fuit, a familiaribus[2] Papae et Cardinalium susceptus, et ad Palatium Papae ductus, ubi aliquibus Cardinalibus tunc ibi praesentibus, et Papae astantibus pedem de more osculatus est, et ibidem sic stanti Papa verba plura habuit, et ipsum quasi de tota sua expeditione contra Ferrariam super bello informavit, promittens ei, quod primo in Consistorio, quod in crastinum habitum fuit, faceret eum Confalonerium Ecclesiae, prout fecit, licet illa die Lunae fuerit festum sancti Hieronymi. Quibus sic habitis ipse Marchio surgens Cardinales astantes osculatus, tum ad suam cameram in eodem Palatio deputatam ductus est a primis Praelatis Palatij.

In die Lunae, ut dixi, quo fuit festum sancti Hieronymi, Papa tenuit Consistorium, in quo provisiones Ecclesiarum aliquarum habuit, et ipsum Marchionem creavit Confalonerium, sed insignia nulla dedit, neque iuramentum praestitit Confalonerius, asserens, quod ad beneplacitum Papae omnia haec fierent; ipse autem Pontifex subdidit, quod in festo omnium Sanctorum, quod esset anniversarium creationis Papae insignia ipsa daret, et iuramentum praestabitur.

Mors Cardinalis Bononiensis.

Die Martis xv Octobris venerunt ex Urbe nova de obitu bonae memoriae Domini Iohannis Stephani Ferrerij Presbyteri Cardinalis Bononiensis, qualiter die Lunae hora noctis octava diem obierat, quasi nemine id expectante; nam licet pluribus diebus prius aegrotasset, et tandem suspicatus esset, tamen dicunt ex novis accidentijs mortuus est; per cuius

1) Romanae agg. C.
2) *a familijs* C. e P.

obitum provisum est Ecclesiae Bononiensi de persona Reverendissimi Domini Francisci Cardinalis prius Papiensis [1] tunc Legati Bononiensis, populo aegre id ferente, cum illum civitati et populo inimicum omnes reputent.

Exequiae Cardinalis Albiensis Bononiae habitae.

Die Iovis 17 [2] Octobris de mandato Papae habitae fuerunt exequiae pro anima bonae memoriae Domini Ludovici Cardinalis Albiensis mortui in Ancona, et per unicam diem tantum operante Magistro domus Papae, ac dicente non suppetere haereditatem, factae sunt in Ecclesia sancti Petri intra corpus Ecclesiae, et non in choro; circum circa in gyro positae fuerunt torciae 80 [3], ad latera 24 [4], ad caput et pedes XI, quinque pro missis bassis, et super castro novem. Castrum in medio Ecclesiae altum in columnis XV; in piramide XVII, et in pinnaculo VI. Cardinales XI adfuerunt, cum tamen in urbe illa essent XV. Candelae per me in sufficientia provisae fuerunt, sed in penuria datae. Cardinalis Nanetensis [5] celebravit, et quidam Pater [6] de ordine Praedicatorum oravit. Quinque primi Presbyteri, ut moris est, absolverunt. Funesti fuerunt 90, pallium super lecto non fuit factum novum sed antiquum cum armis consutis [7] papireis. Altare fuit super gradibus ascendentibus ad chorum, et Praelati sub cornicibus ad cornu Evangelij, et credentia cum ministris ad cornu epistolae; super gradibus fuerunt Scutiferi Papae cum Cubicularijs, Cantores post terga Diaconorum Cardinalium, Nobiles Matronae fuerunt super logia organi, populus fuit plurimus, et satis admiratus de talibus pompis [8], et quod peius fuit finitis exequijs, quasi omnia diripere voluerunt, ac diripuerunt.

1) Francesco Alidosio. v. pag. 148, nota 1.
2) Così i mss. B., V. E. e C. — erron. XXII P.
3) *octuaginta*, V. E. — 88, C. — LXXXVIII, P.
4) Così il ms. B. e C. — *viginti quatuor*, V. E. — XXIII, P.
5) Roberto Britto Vescovo di Rennes, e poscia di Nantes, donde gli appellativi or di *Redonensis*, ed ora di *Nanetensis*.
6) *Frater* P.
7) *cum armis eius papyrijs*. C.
8) *de tali pompa*, V. E.

Fuga quinque Cardinalium ex Florentia ad Ianuam.

Die Iovis venerunt novae [1] ex Florentia, qualiter quinque Cardinales [2] qui per eam viam veniebant ad Bononiam sequentes Papam, et eius Curiam, aufugerunt inde ad Civitatem Ianuae, omisso Pontifice; de quo actu Papa admodum miratus [3] est, satisque doluit, maxime de duobus Hispanis, nam de tribus Gallis aliquantulum dubitavit, ut a Rege Franciae instigati recederent. Nomina Cardinalium sunt haec videlicet: Rev.^mus^ D. Bernardinus Carvaghal [4] Hispanus, Episcopus Sabinensis Cardinalis sanctae Crucis, Rev.^mus^ D. Gulielmus Episcopus Praenestinus Maclovienis Gallus, Rev.^mus^ D. Franciscus Borgia tituli ss. Nerei et Achillei Cardinalis Cusentinus Hispanus, Rev.^mus^ D. Rainaldus [5] tituli s. Vitalis, Baiocensis Gallus, de quo supra 16 mensis Augusti scripsi [6], et Rev.^mus^ D. Federicus sancti Theodori Diaconus Cardinalis Sanseverinus Italus.

1) *nova* C. e P.

2) I seguenti cinque Cardinali il Caravajal, il Briçonnet, il de Prie, il Borgia e il Sanseverino, o aderenti alle parti di Francia, o dissidenti dal Pontefice, fosse per timore d' incorrere nella disgrazia toccata al Cardinal d' Auch, favoreggiatore esso pure di Francia, e all' Ambasciatore di Savoia, che ne aveva voluto pigliar le difese, l' uno prigione in Castel sant' Angelo, l' altro fatto torturare, o fosse per potere fuor di pericolo predisporre la convocazione del Concilio, che l' Imperatore e il Re di Francia volevano si tenesse per opporsi ai progetti ambiziosi di Giulio, o per entrambi i motivi, fatto è che, approfittando essi dell'invito avuto di recarsi a Bologna al seguito del Pontefice, si rifugiarono, secondo il Grassi, a Genova, secondo altri a Milano, dove si trovavano certamente tre di essi, allorchè ricevettero le istruzioni dei due Monarchi dagli Ambasciatori spediti loro a tale effetto.

3) *admiratus est* V. E. e C.

4) *Bernardinus Carvajhal* V. E. — *Bernardinus Caravaglial* C. — *Bernardinus Caravachal* P. — leggi *Bernardinus Caravajal.*

5) Così anche il ms. V. E. — leggi però: *Renatus*, o *Reginaldus*.

6) Riferisce sotto questa data Paride Grassi il giuramento del Cardinale Renato de Prie, Vescovo di Bayeux, che ci piace riportare integramente, facendo esso fede del presentimento avuto dal Pontefice della

Ingressus duorum Oratorum Venetorum.

Die sancti Lucae venerunt in Bononiam duo Oratores Veneti ad visitandum Pontificem, videlicet Dominus........ [1] et Papa iussit suae familiae ut obviarent, et solemniter exciperent eos, sicut quando venire solent ad obedientiam prae-

defezione de' Cardinali francesi, cui aveva voluto stringere a sè non solo colla santità del giuramento, ma eziandio colle più severe sanzioni.

Iuramentum, promissio, et obligatio praestita per R.mum D. Cardinalem Baiocensem consistorialiter facta de non recedendo ab Urbe.

R.mus D. Renatus Cardinalis Baiocensis Gallus tituli sanctae Crucis promittebat, et se obligabat quod sub poena privationis omnium Beneficiorum et Ecclesiarum et etiam dignitatis Cardinalatus non discederet ab urbe, nec a suburbijs inconsulto ipso Pontifice, et Collegio. et casu quo recederet, voluit ex tunc prout ex nunc ipse Cardinalis, quod omnia eius Beneficia et Ecclesiae et Cardinalatus vacarent ipso facto, absque ulla alia declaratione, et absque alio Consistorio desuper habendo, quia vota Cardinalium iam habita erant per Pontificem, et in talem eventum Pontifex habuit ipsa vota pro habitis; quibus per Pontificem pronunciatis vocatus fuit ex sedili suo ipse D. Cardinalis Baiocensis et genuflexus ante Pontificem ambabus manibus iuravil tactis Scripturis ex libro iuramentorum illuc apportato, et dixit videlicet: Ita iuro, promitto, et me ipsum obligo quod non recedam sub poena privationis Beneficiorum, Ecclesiarum et Cardinalatus, sic me Deus adiuvet, et haec sancta Dei Evangelia. Denique Pontifex contentus arridens dixil sic melius fuisse quam aliter, quia forsan fuisset opus Pontifici quod ipsum Cardinalem incarcerassel, sicut etiam incarceravit R.mum D. Cardinalem Hausitanensem sive Narbonensem, qui et in Castro sancli Angeli detinetur satis stricte, nec ad mei memoratus suffragium scripsi, quia testis vocatus fui.

1) Lacuna più o meno spaziosa in tutti i mss. Anche il Sanuto ne' suoi Diarii, facendo parola della venuta in Bologna di questi due Oratori, o Ambasciatori (tom. X, col. 546), ne avea taciuto i nomi. « Ozi (18 » octubrio), a hore 22, dieno intrar li do oratori nostri; il papa à or» dinato, tute le fameje di cardinali e la sua li vadino contra. » Se non che più innanzi (col. 549), cadutagli occasione di parlare di nuovo degli Oratori veneti presso il Papa scrive: « li tre Oratori nostri, Trivixan » Mocenigo et Donado, anderano a palazo ». Constando però dagli stessi Diarii (col. 504, 508, e altrove), che Girolamo Donato era già precedentemente in corte presso il Pontefice, ne segue, che i due Oratori straor-

standam, quod factum fuit, et similiter omnes Cardinales miserunt suas familias obviam, et Orator florentinus; et ingressi sunt domos suarum habitationum, cum iam esset quasi nox, et Praelati, qui obviarunt admirati fuerunt, sed Oratores se excusarunt, quod nihil intellexissent [1] de obviatione huiusmodi.

De bello, et pace, et rebus Bononiensis status [2].

Ad meas sacras caeremonias nequaquam pertinere videtur bellorum hostilium paratus incursusque [3], et civilium factionum operas describere. Verum affectus patriae, et ipsa ob male gubernatam rempublicam indignatio me cogit, ut aliquid de his tangam, quae maxime [4] ad rem Pontificis faciunt. Itaque Pontifex, qui ad capiendam Ferrariam bello et armis venerat Bononiam, sperans se provinciam pacifice et quasi, ut dicunt, ad manum [5] adipisci posse a spe sua huiusmodi multipliciter deceptus est, causante potissimum, ut publice dicitur, R. D. Francisco Alidosio, alias Castel del rio [6] Legato Bononiae Cardinali Papiensi nuncupato, qui cum alumnus, et creatura fuisset Pontificis, plurimaque beneficia etiam supra spem omnium, ac ipsiusmet expectationem accepisset nihilominus, ut publice dicebatur, secrete a Pontifice desciverat, et Gallorum partes, quorum Pontifex maxime infensus. et inimicus erat, sequebatur; obque id cum mille modis a multis, et paene ab omnibus inimicus noster cognosceretur, tum maxime a Duce Urbinate manibus, ut dici

dinari, di cui è parola in questo paragrafo, furono Domenico Trevisan, cavaliere procuratore, e Leonardo Mocenigo, entrambi savi del Consiglio; l'uno giunto a Ravenna sul Tiepolo, l'altro sul Corner (v. *Diarii cit.* col. 504).

1) *intellexerunt* P.

2) Così il ms. P. — **et rerum Bononiensium statu.** B. e V. E. — **et rerum Bononiensis status.** C.

3) *incursionesque* P.

4) *magis* B.

5) Così il ms. P. — *in momentum* B. e V. E. — *momento* C.

6) Terra natale del famigerato Cardinal Alidosio.

solet, palparetur. Ipse Dux Cardinalem praefatum tanquam exercitus pontificalis proditorem, et Papae hostem, ac totius populi Bononiensis inimicum capitalem noctu circumvenit [1], et captum ad Pontificem transmisit, sperans quod eum Pontifex aut decollaret, aut saltem carceribus manciparet; sed cum Pontifex vidit eum benigne suscepit, blandeque alloquutus in libertate remisit; et quoniam ea fama divulgabatur, Legatum scilicet captum et mox decapitandum esse, omnisque populus id avidissime desideraret, ob multiplicia, ac [2] incredibilia illius scelera et abominationes, ideo Cardinalis callidissimus, quantum existimari quisque homo possit, illico ex palatio, quo cum Pontifice erat, advocatis familiaribus, et praelatis proprijs, nec non satellitibus, quasi laetabundus per civitatem vagatus est, ut conspiceretur publice se a Pontifice liberatum fuisse, quem nuper Dux Urbini captivaverat; et

1) Quest' episodio della vita del Cardinal Alidosio, taciuto dai nostri Cronisti, è accennato dubbiosamente dal Litta *(Fam. Alidosio*, tav. II) con queste parole: « Qui poi si narra, che il Duca d' Urbino nel 1510, 6 ottobre, facesse tradurre l' Alidosio tra le armi a Bologna, ov' era giunto » Giulio II imputandolo d' intelligenza coi francesi; ma, se il fatto seguì, » fu senza conseguenze, » acquista ora dall' autorevole testimonianza del Grassi indubitata certezza. Marin Sanuto pure ne' suoi preziosi Diarii ricorda questa cattura, traendone la notizia da lettera di ser Girolamo Lippomano scritta da Bologna il 18 ottobre: « *Item*, in quella matina, » ch' è san Luca, *praeter solitum* il papa à fatto consistorio, e lo chia- » mano congregation de' cardinali. Et à dato lo episcopato di Bologna » al cardinal Pavia. El qual Pavia è a le man con el ducha di Urbino, » et lo mandò di qui al papa, ligato; e zonto che 'l fu et parlò al papa, » lo confirmò legato di Bologna, e poi li à dato questo vescoato. Il papa » dize vol governar e non esser governato » (SANUTO, *Diarii*, tom. X, col. 546). Anche più particolareggiate circostanze di questo fatto, riporta Alamanno Bianchetti nella sua *Cronica ms.*, le quali rendono ognor più inconcepibile la cecità del Pontefice verso così scellerato favorito. « A di 7 ottobre, egli scrive, fu menato prigione da Modena il Cardinal » di Pavia nostro legato con le manette, et accompagnato da 150 ca- » valli del Ducha d' Urbino; ma giunti al Ponte di Reno fuori di s. Felice » li sciolsero le mani, et egli all' hora donò a ciascun' di quei soldati che » l' havevano condotto 3 ducati d' oro, et solamente con 12 Balestrieri fu » condotto nella città, et in Palazzo con molte lettere, che dal Ducha » d' Urbino l' erano state trovate di prattiche ch' havea col Re di Francia » et Ducha di Ferrara. »

2) *ac plene incredibilia* V. E. — *ac pene incredibilia* C. e P.

propterea id populus maiorem in modum admirabatur, quasi quod Cardinalis imperaret Pontifici; et quod plus fuit cum eo tempore vacasset Ecclesia Bononiensis, et populus eam maxime affectaret, ut Civi Bononiensi daretur, ipse Cardinalis sive fraude, ut dicunt, sive pecunia, sive interventu malorum civium eam Ecclesiam obtinuit; pro qua provisione dici vix potest quantum populus ipse aegre tulerit, Pontificemque asperis verbis quamquam absentem lacessiverit, quod potius inimico patriae, et exercitus proditori, ac sui ipsius et nepotis sui, qui erat Dux Urbinas inimicus capitalis, malevolo, quam Civi Bononiensi eam Ecclesiam concesserit. Sed sic acta res est, volente sic Pontifice; et super eo multi opinati sunt Pontificem ipsum, ut fraudatorem fraude fraudaret, sic fecisse, sed haec demonstrabit eventus. Itaque populus male contentus, quod ea provisio facta esset in personam inimici patriae occasionem forte quaerebat, qua posset hanc indignationem demonstrare, et ecce die sequenti, quae fuit sabbathi 19 Octobris, nam provisio die praecedenti, videlicet festo sancti Lucae Evangelistae facta, quamquam contra morem in die festo facta fuerit, exercitus Regis Franciae simul cum Bentivolis urbem Bononiam petunt, et ad portas urbis hora circiter prandij perveniunt, ibique tumultuariam pugnam ineunt. Quo audito populus arma capit, non utique pro Legati necessitate, vel pro Pontificis tutela quam sua, quorum defensionem magisque in Pontificem impingebat [1], quod tunc suum Legatum adiutorem imploraret. Ipse autem Legatus, qui laetus erat, quod Galli venissent cum Bentivolis, prout secum convenerant, ut aiunt, vel ut existimabant, nullam aliam provisionem parat, nisi quod Palatium claudi, et custodiam in platea satis levem adhiberi iubet; se ipsum vero armat, quod cum a malevolis [2] improperaretur, quare se armaret contra Gallos, quos tantopere amaret, respondit non propter Gallos, sed propter Bononiensem populum furiosum, quem timebat, id se facere.

His autem sic stantibus Cardinales, qui tunc quatuordecim erant in urbe ea, Pontificem adeunt, consulentes, ut re-

1) *impigebat* i mss.
2) Così il ms. C. — gli altri *ab emulis*.

rum summae provideat, et saluti suae, ac salvationi populi, qui in armis se ponebat; et si praesertim populum pro se fautorem habere cuperet, ipsum bonis verbis, et aliquibus factis bonis allectaret. Itaque Pontifex vocato populo blandissime beneficia multa pollicitus est, et praesertim quod infra quindecim dies unum ex Civibus Bononiensibus Cardinalem crearet, si Episcopum Bononiensem non creasset, et [1] exemptionem dimidiam donavit populo in perpetuum, quam et in foro pubblicari iussit [2]. Quo audito populus maxime animatus est et armatus est, et die sequenti in foro, quod mercatum appellant, convenit. Unde ad plateam ante Palatium Papae ordinate, quasi instructis aciebus pervenit. Et quoniam populus iste, ut dixi, male contentus de Cardinali Papiensi erat, dixerat pluribus Cardinalibus, ut hoc Pontifici significarent. Propterea Pontifex eam curam populi ordinandi, et contra Gallos educendi dederat duobus Cardinalibus videlicet Regino, et Aragonensi [3], sic itaque ij duo Cardinales ascensis equis, et armis sub rocchettis, et mantellis receptis in mercatum vadunt, populumque inde ad plateam conducunt. Verum Papien-

1) *et etiam* agg. P.

2) Reca veramente sorpresa che delle concessioni largite in questa circostanza, le quali possono riguardarsi come i Capitoli del nuovo reggimento della Signoria pontificia instaurata da Giulio II, non abbiano fatto conveniente menzione i nostri storici, il Vizzani, il Muzzi, e gli altri, che hanno reso di pubblica ragione la storia delle vicende della patria nostra. Quanta importanza per lo contrario vi annettessero i contemporanei ne rende luminosa testimonianza il marmo, che li riporta incisi, collocato sotto le volte del maggior tempio della città nostra, quasi invocando la divinità a guarentigia dell' osservanza di essi. Anche il solenne linguaggio, onde sono dettati, arieggiante quello delle dodici tavole, rivela il conto, in che i proavi nostri volevano tenuto questo documento, caduto poscia in tanta dimenticanza. A sopperire pertanto al silenzio degli storici lo riporteremo in fine di questa spedizione, in una al brano della Cronica poc' anzi citata del Bianchetti, concernente i Capitoli suddetti, riuscendo esso oppurtuno alla dichiarazione della leggenda del marmo.

3) Il primo di essi, Pietro Isualles, Arcivescovo di Reggio, e perciò appellato il Cardinal *Regino*, era già stato Governator di Roma. L'età giovanile dell' aragonese Luigi, nipote di Ferdinando I, e più ancora l' educazione militare da lui avuta, prima di darsi alla carriera ecclesiastica, lo rendevano più che ogni altro acconcio al guerresco incarico affidatogli.

sis, ne videretur esse neglectus, fingit se Fabritio [1] Duci exercitus Hispani in subsidium Pontificis venienti obviare, et sic armis palam, et discoperte indutis non Fabritio obvianti, sed duobus Cardinalibus tertium et comitem exercitus Bononiensis facit; quae res ab omni populo irrisa est. Summa populi existimata fuit ad quindecim millia peditum, et mille equitum, quamquam propter pluvias supervenientes multi se subtraxerint.

Pontifex in lecto febricitans, ubi audit populum arma pro civitatis defensione sumpsisse, Iulijque nomen assidue acclamare, ex lecto prosiluit, et in pulpitum sive arrengheriam delatus populum vidit, visusque est hilarissime, et tandem ei benedictionem tanquam in conflictum progredienti concessit nec id omittam quod Pontifex post benedictionem datam sua; brachia ante pectus in formam crucis reduxit, quasi sese et personam suam, et honorem suum populo commendans; ad quod populus, qui vidit Pontificem, aut timere de se ipso, aut commendare statum, et honorem et vitam, miseratione et flebili pietate motus, applausissime clamarunt bonum ipsorum animum persuadentes [2], et pollicentes unitatem, et auxilium. Itaque Pontifex laetus discedens continue inter eundum dicebat, iam se esse victorem Gallorum, quod sequutum est. Nam cum Galli tribus diebus infestissime Pontificem propulsassent, confisi forte in Cardinali Papiense, ut creditur, qui ipsum et populum traderet in manus Gallorum, aut saltem quod omnia eis Pontifex concederet, quae illi petere scirent, prout incredibilia petierunt, proutque mos est eorum, Pontifex eis demum respondit, nihil eis concedere velle, quod illi peterent, et cum haec nuncianda mandasset per tres Oratores, videlicet Imperialem, Anglicum, et Hispanum, qui tunc Curiam sequebantur, Galli his auditis media nocte ad Papam humillime mittunt nuncios, qui veniam de machinatis, et ut impune abire liceat suppliciter petunt, quod Pontifex benigne concessit, quamquam populo reclamante, nam victoriam in manibus habere videbantur, suffragante coelo propter imbres et nimbos nocturnos, quos Galli sufferre non potuerant, et

1) Fabrizio Colonna, capitano al servizio di Spagna.
2) *persuadentes unitatem, et auxilium pollicentes*. P.

inopiam cibatus, et furorem populi ac multitudinem exercitus nostri undequaque exaucti; sic itaque Galli licentia data abierunt cum promissione omnia, quae ad Pontificem pertinerent, reddituri, prout reddiderunt.

Die autem, quae fuit vigesima quarta Octobris, Pontifex gravissime aegrotavit ita ut palam diceretur omnino ex ea aegritudine moriturus, maxime quia Pontifex nec cibum capere, nec consolationem vellet ob dimissos impune Gallos, praesertim quia eos lente abire audiebat, et quicquid diripere possent diripere [1].

Ceterum Pontifex his diebus aegrotavit graviter ita ut quasi pro certo reputabatur ex ea aegritudine non posse evadere; imo pro derelicto habitus fuit; unde Cardinales qui Bononiae erant coepere intra sese practicas pro Papatu [2] habere, et quisque rerum suarum satagebat. Bononienses quoque fremere coeperunt, quod Pontifex in ea rerum fortuna deficeret; ac eos desereret in manibus eorum, quos Pontifex ipse in inimicitiam provocaverat. Itaque omnia periculis plena erant; verum ad duos dies morbus ille Pontificis lentescere, et declinare coepit, et deinde ad quatuor dies extra metum mortis, et ad octavam diem sine febribus esse coepit. Qui illico animum ad creationem novorum Cardinalium applicavit, et se quatuor novos Cardinales dixit creaturum, de quibus mihi [3] dixit quod fratrem meum germanum, videlicet Achillem de Grassis omnino crearet.

De Vesperis, et Missa omnium Sanctorum.

Die Iovis ultima Octobris factae sunt Vesperae papales in Ecclesia sancti Petronij, cum debuerint fieri in Cappella palatina, sed propter imperfectam illius fabricam agi ibidem non potuerunt. Cardinales omnes, qui numero tredecim fuerunt, in cappis rubeis venerunt. Pontifex non venit propter aegritudinem, et Cardinalis Senogalliensis cras celebraturus Vespe-

1) *diripiebant.* V. E. — *diripientes.* C.
2) *pro Papam h.* P.
3) Così il ms. P. — *iam dixit* C.

ras absolvit more solito cum unica oratione. Missam ibidem cantavit in crastinum idem Cardinalis cum duabus orationibus sub unica conclusione, et cum praefatione de communi, ut concordaret cum introitu missae, et non de Spiritu Sancto, sicut somniavit noster Bruchardus [1]. In medio missae supervenerunt novi officiales Bononiae, videlicet Vexillifer Iustitiae, et Antiani, quos posui ad gradus solij papalis, sedentes in gyrum, excepto Vexillifero, qui stetit pedes sicut Princeps, et post eum, et sub eum Dominus Franciscus Comes Mirandulae. In fine missae, postquam omnes Cardinales recesserunt, tunc Cardinalis olim Papiensis, modo Bononiensis, accessit ad altare, ubi in sede manens, versis altari renibus recepit omnes officiales praedictos ad iuramentum solitum, et dedit vexillum Vexillifero, qui fuit Virgilius Poeta [2], lecta tamen per notarium Bononiensem iuramenti forma, ut moris est. Intra missam [3] sermonem fecit. R. P. D. Maximus Electus Tiferniensium [4] in cappa sua, et in sermone cum Gallos terribiliter taxasset, et Pontificem extulisset, quasi applausive reprehensus ab aliquibus fuit, sed is quasi iussus fuerit dicere se excusavit, quod non verisimile iudicio comuni omnium, ut dixerit iussus sic acriter.

Vesperae matutinae, Missa, et Absolutio pro defunctis in die Commemorationis [5].

Die Sabbathi fuit commemoratio omnium Defunctorum, et Cardinales in die hesterna iverunt ad Ecclesiam sancti

1) Leggi: *Burcardus*. v. pag. 31, nota 4.

2) Virgilio di Alessandro Poeti fu uno de' 40 Consiglieri creati da Giulio il 17 novembre del 1506, come è detto a pag. 100; fu Confaloniero di Giustizia nell' ultimo bimestre del 1510 (v. Alidosi, *Anziani e Gonfalonieri*, pag. 55); creato Commissario del campo bolognese contro i Francesi e i Bentivogli, fu da essi appresso la loro rivincita, deposto di senato, e mandato in bando; ripatriato nel 1513 fu da Leon x ristabilito senatore.

3) *solemnem* agg. C.

4) Questo Vescovo di Città di Castello non trovasi registrato nè dall' Ughelli, nè dal Cappelletti.

5) **Defunctorum** agg. il solo ms. V. E.

Petronij, et factae ibi sunt [1] Vesperae per Cardinalem Reginum, et etiam Matutinae more solito, et inchoatum fuit officium hora 21, et candelae altaris fuerunt de cera communi, sed ita tarde allatae sunt, ut Cardinales admirati iusserint de proprijs ipsorum pecunijs emi. Haec culpa fuit nostri Sacristae, qui ita factus est hebes, et piger ut nihil aliud quam commessationes curare credatur; Deus illi parcat.

In crastinum Sabbathi ibidem fuit habita missa hora 15 sic volentibus Cardinalibus; et Cardinalis Reginus celebravit laudabiliter more suo solito, et in fine absolvit, prout in ordinario. Post missam idem Cardinalis dedit prandium, loco collationis, omnibus cantoribus, et quidem libenter, non obstante quod ab aliquibus diceretur hac die non deberi collationem sive prandium ipsi cantoribus, et nobis Magistris caeremoniarum.

De nonnullis Iuramentis et Consecrationibus.

Quoniam non attuli mecum librum Iuramentorum et Consecrationum, quae contingunt extra Urbem fieri, ideo hic annotabo ipsa eadem. Et primo die 21 Iovis Novembris R. P. D. Gaspar de Sabaudia Electus Sebastensis titularis iuravit in forma in manibus Rev.mi D. Petri Regini Cardinalis de mandato Cardinalis de Medicis ob festinantiam ipsius Electi, qui eadem die, imo ipsa hora, voluit expeditionem habere et Bononiae in ipsius Rev.mi D. Cardinalis aedibus, praesentibus R. P. D. Philippo Segradi [2] de Senis Prothonotario et D. Laurentio de Letijs [3] Prothonotario Veneto.

Eadem die Rev. P. D. Ugo Rangonus [4] Electus Regiensis iuravit in forma in manibus Rev.mi D. Ioannis Cardinalis de

1) *factae ibi sunt exequiae sive Vesperae mortuorum etc.* V. E.

2) *Sergarde* C. — *Sergradi* P. — l. *Sergardi*.

3) *De Laetijs* C. — *Delitijs* P. e così poco appresso.

4) Ugo Rangoni modenese fu promosso alla Chiesa di Reggio il 18 ott. 1510; perciò, non avendo il 21 nov. avuto luogo per anco la sua consecrazione, gli è dato il titolo di Eletto, anzichè quello di Vescovo.

Medicis Bononiae apud sanctum Stephanum, praesentibus R. D. Laurentio de Letijs Prothonotario Veneto, et D. Achille de Bucchis [1] Bononiensi testibus.

Die 22 [2] eiusdem mensis, quae fuit festum sanctae Ceciliae, R. P. D. Ioannes de Prato [3] Episcopus Aquilanus virtute mandati Apostolici per me lecti, Assistentibus sibi R. P. D. Archiepiscopo Ragusino [4], et Buduacense Episcopo [5] in Capitulo Monasterij et Ecclesiae sancti Martini ordinis Carmelitani [6], consecravit R. P. D. Gasparem de Sabaudia in Episcopum iuxta formam mandati, et stilum consuetum, praesentibus D. Christophoro Bononzolo [7] presbytero bononiense, et Ser [8] Luca de Canonicis laico bononiense, et alijs multis.

In die coronationis [9] Missa.

Die 26 [10] Novembris fuit missa solemnis in Ecclesia sancti Petronij absente Pontifice tunc in febre cubante apud aedes Iulij de Malvetijs [11], et praesentibus tredicim Cardinalibus in cappis rubeis. Cardinalis Papiensis ac Bononiensis, qui etiam se pro Legato gerebat, cantavit missam, ad quam Papa fecit invitari omnes Oratores et Praelatos, qui essent in Curia,

1) Così il ms. P. — gli altri *de Bucisis*.
2) erron. 21 B.
3) Giovanni da Prato, francescano conventuale, fu eletto Vescovo di Aquila ai 7 marzo 1504; trovasi ricordato anche a pag. 101, nota 2.
4) Rinaldo Graziani da Cotignola, dell'ordine de' Minori, era stato elevato da Giulio II alla Sede Arcivescovile di Ragusi il 5 giugno del 1510 (v. FARLATUS, *op cit.* VI, pag. 209).
5) Dal giugno del 1509 fino al febbraio del 1518 fu Vescovo di Budua, o Budoa, città della Dalmazia, Girolamo Magnan, padovano, dell' ordine francescano (v. FARLATUS, *op. cit.* VII, pag. 219).
6) *Carmelitanorum* P.
7) Così il ms. B. — gli altri *Bonozolo*.
8) *et Dominus Luca* P.
9) **In die coronationis Pontificis Missa.** V. E.
10) erron. *Die* 29. C.
11) Così corrett. il solo ms. P. — gli altri erratam. *de Alritijs*.

et in fine data fuit indulgentia plenaria per Celebrantem publicata.

In fine missae, sic volente Pontifice, Cardinales iverunt ad papale Palatium in platea, etiam omnes Oratores, qui erant numero octo; ac etiam multi Praelati fecerunt prandium expensis Papae, exceptis duobus Cardinalibus, videlicet sancti Georgij, et Regino, qui se excusarunt ut refrigidatos [1].

In prima Dominica de Adventu Missa [2], et Creatio novi [3] Assistentis.

Cum intellexerit Pontifex Assistentes suos, quibus opus est has missas celebrare, inter se non concordare, et sic neminem esse, qui paratus foret celebrare, propterea Sacrista suo, et me ad se vocatis iussit, ut Archiepiscopum Iadrensem [4] vocaremus, qui eum Assistentem suum creabat, ut crastinam missam de Adventu in prima Dominica celebraret, prout celebravit in Ecclesia sancti Petronij, ut moris est. Ad eam missam Cardinales 12 interfuere, et Praelati 20, et alij; alia ut alias.

Missa in 2.ª Dominica de Adventu in nova Palatij Cappella absente Pontifice.

Die Dominica secunda de Adventu fuit habita missa in nova Palatij papalis Cappella, quam Cappellam ego extrui in

1) *et venire noluerunt.* agg. P.

2) La voce **Missa** è nel solo ms. V. E.

3) Così pure nel solo ms. V. E. è la voce **novi**.

4) Era Arcivescovo di Zara allora Francesco dell' illustre famiglia Pesaro di Venezia, il quale era stato promosso a quella Metropoli nel mese di maggio del 1507, come ne rende fede lo stesso Paride Grassi nel suo Diario, *In vigilia Ascensionis*, del detto anno. Il Farlato *(op. cit.* v, pag. 123), ricordando questa nuova carica di Assistente al soglio pontificio conferita a quest' Arcivescovo, riporta appunto il passo del Grassi, che abbiamo sott' occhio. Nel ms. P. leggesi scorrettamente *Episcopum Ladunensem.*

omnibus feci de mandato Papae, prout mihi videbatur melius extruenda. Itaque altare feci longum, et amplum, ut duodecim Apostoli stare possent; et ut quandoque 20 [1] imagines simul esse possent cum sex candelabris latis et magnis; hoc ideo dico, quia multos nasutos audivi, quod illud esset nimis amplum, et latum, non cogitantes quae sunt caeremonialia; feci etiam latum vestibulum, sive Presbyterium, edoctus ab eo, quod est Romae in Cappella palatij papalis marmoreum, quod aliqualiter [2] peccare videtur in angustum, potiusquam in amplum, quia dum Papa ad illud accedit cum suis Cardinalibus et Praelatis assistentibus, et alijs vix [3] commode manere possunt, si solium, quod appellamus illum quartum gradum quadrangularem super gradibus non est in sua symetria perfectum, imputetur ignorantiae Sacristae, quia cum illud absente me fieret, sed praesente Sacrista nostro immutatum fuit ab ea, quam ego mensuram designaveram; subsellia autem, et sedes Cardinalium, et scamna Praelatorum, Oratorumque et aliorum omnium ego designavi credo canonice et legitime; tamen me submitto regulariori magisterio; adiecique sacristiam contiguam ad ingredientium dexteram, et etiam apposui supra portam locum torciarum septem, et non octo, neque sex, sed ut dixi solum septem, ex quibus una sit in medio trium hinc, et totidem inde, quae media sit altior quasi ea papalis; nam si Pontifex quandoque ferialiter celebrare vellet, aut [4] verisimiliter fingendus est velle, tunc ea ibi septima accendatur, et nullo alio casu; nam et septem candelabra in sacra lectione referuntur. Quod autem dicitur in libro caeremoniarum, de octo candelabris apponendis Pontifice celebrante, utique illud intelligi debet super altari, ut sint quatuor ad Crucis dexteram, totidemque ad sinistram, secus autem fiat super candelis. Miror in hoc nostrum nasutissimum Burchardum [5] non censuisse aliquid, licet nasutus fuerit, non tamen cordatus, nec ingeniosus, nisi forsan in captioni-

1) 24 C. — XXIII P.
2) *aliqualiter* om. P.
3) *vix commorare possunt* P.
4) *ut* i mss. B., V. E. e P. — *et* C.
5) *Brucardum* B., C. e V. E. — *Bruccardum* P.

bus, et levitatibus. Insuper reduxi ad memoriam Rev.mi D. Cardinalis Bononiensis, sive Papiensis, qui etiam nunc habetur ut Legatus praesente Pontifice, nam et Legati salarium, et officium, et moderamen, et auctoritatem reservavit, ut titulum cappellae inde vellet, aut per Papam inde procuraret, videlicet sub quo sancti patrocinio appellaretur, vel cuius titulo dicata esset, et petijt a me quid sentirem, aut censerem. Respondi posse titulo sancti Iulij appellari, et quia haec dies est sanctissimae Conceptionis, quae venit hoc anno in secunda Dominica de Adventu; ideo videbatur ei placere, ut utriusque titulo dicata esset; dareturque indulgentia plenaria omnibus in perpetuum venientibus ad ipsam cappellam, tam viris, quam foeminis duobus dictis diebus, et quod quotannis ibi in talibus diebus Legatus, aut Vicelegatus cum omni Regimine, et civibus, ac populo astarent, et celebraretur missa solemnis, quod placuit tunc; quid autem sequetur intelligetur.

Ceterum cum, ut proxima praecedenti Dominica scripsi, Papa nollet quod Sacrista noster in aliquorum se excusantium assistentium Praelatorum defectum celebraret, et nunc ipse ut ambitiosus, et honoris proprij studiosus nimis celebrare vellet, quod iam designaverat, et intimari fecerat, Pontifex eo a me intellecto turbatus est, et noluit quod celebraret, quin [1] ei est minatus remotionem ab officio, tanquam minus idoneo, et ut fatuo, idest imprudenti, et ambitioso, ac praesumptuoso. Itaque cum Cardinales omnes ad cappellam convenissent, et nemo esset celebraturus paratus, a me petierunt, ut providerem. Verum ego, qui iam Papae voluntatem intellexeram, tacui in omnibus excusans me, sed potius eis Reverendissimis suadens, ut aliquem vel Cubicularium, vel Mazzerium ad Papam destinarent intelligendo quid placeret, et Papa remisit, ut alius Assistens celebraret, dummodo non Sacrista. Itaque vix, atque aegre repertus est Episcopus Sues-

1) Passo assai guasto in tutti i mss.: *qui (quin* P.) *et est minatus remotionem ab officio tanquam minus idoneo et ut fatui* (*fratri* P), *idest impudenti etc.* B., V. E. e P. — *quem minatus est de remotione ab officio tanquam imprudenti etc.* C.

sanus[1] Assistens, qui celebravit; et quia iam hora tarda erat Cardinales quaerebant, ut sermo intra missam omitteretur; verum aliquibus forsan Pontificem propterea turbaturum allegantibus, sermo ipse habitus fuit; alia ut alias[2].

Creatio Legati de[3] Latere contra Ducem Ferrariae.

Die Mercurij XI Decembris in Consistorio secreto fuit, ut moris est, creatus Legatus de Latere Rev.^{mus} D. Marcus[4] tituli sanctae Mariae in Transtyberim Senogalliensis Cardinalis ordinis Minorum, ut expeditioni instaret contra Ducem Ferrariae, maxime quia Dux Urbini Capitaneus Exercitus, et Marchio Mantuanus Vexillifer Generalis, ac Dominus Fabritius de Columna cum multis alijs Praefectis armorum aegrotare dicebantur, et finito Consistorio dixi Pontifici, consuetum esse, ut huiusmodi Legati ad bellum destinati ducantur a toto Collegio usque ad aedes eorum cum solemnitate et pompa, sicut novissime fuit bonae memoriae Dominus Bernardinus Cardinalis de Lunate tempore Alexandri sexti, qui eum misit ab Urbe[5] ad Brachianum contra Ursinos, et placuit Papae, quod Collegium associaret honorifice ipsum D. Cardinalem Legatum, qui hospitabatur modice, et private in aedibus

1) L' Ughelli (*op. cit.* VI, 545) assegna a Vescovo di Sessa in questo torno di tempo Francesco de' Sinibaldi, e Cappelletti (*op. cit.* XX, 223) invece Francesco Guastaferro. Nella discrepanza dei detti autori sarebbe riuscita opportunissima la testimonianza del Grassi, se qui, come altrove, ci avesse indicato il nome del Vescovo.

2) *alia ut alias.* om. P.

3) a Latere C.

4) Marco Vigerio, da Savona, dell' ordine de' Minori, ebbe da Sisto V suo prozio il vescovado di Sinigallia, e da Giulio II altro suo parente, il cardinalato, conferendogli per titolo la chiesa di s. Maria in Trastevere. In quanta estimazione l' avesse questo Pontefice può argomentarsi dai gravissimi incarichi, che gli commetteva; quale appunto si fu quello di crearlo Legato a latere delle milizie pontificie spedite contro Alfonso duca di Ferrara, e la parte più tardi affidatagli nel generale Concilio Lateranese, del quale può dirsi essere egli stato l' anima.

5) *ab Urbe* om. C. — *ad urbem Brachianum* P.

prioratus sanctae Mariae Maioris in Galeria [1], et Cardinales erant duodecim in totum [2]; alij autem non venerunt semiaegrotantes et frigidati.

Iuramentum [3] Electi Ilciensis [4].

Die Iovis 12 Decembris R. P. D. Hieronymus Piccolomineus [5] Electus Ilciensis iuravit in forma in manibus Rev.^{mi} D. Ioannis Cardinalis de Medicis Bononiae apud sanctum Stephanum, praesentibus D. Aldegerio, et Iulio Blanco [6], eiusdem Cardinalis Camerarijs, et alijs. Et nota quod Ecclesia haec Ilciensis, antea perpetuo erat Ecclesiae Pientinae unita, sed Pientinus Episcopus consentit, ut dicunt, dissolutionem [7], cum ea conditione ut altero prius decedente, alter ambas, ut prius, unitas assequatur [8].

1) *Galleria* C.

2) *qui eum associati sunt more solito et consueto,* agg. V. E.

3) **Iuramentum praestitum per Electum Ilciensem.** V. E.

4) **Illiciensis.** C. — **Ileciensis.** P., qui e poco appresso.

5) Girolamo II Piccolomini fu creato Vescovo di Montalcino, a detta dell' Ughelli *(op. cit.* I, 996), ai 9 dicembre 1510, e secondo il Cappelletti *(op. cit.* XVIII, 488) il 10; due giorni appresso prestò giuramento nelle mani del Cardinale Giovanni de' Medici.

6) Giulio, figlio del senatore Lodovico Bianchi, era prelato, come rilevasi dall' albero genealogico ms., che di essa famiglia conservasi nella nostra Biblioteca municipale. Dal Dolfi *(Fam. nob. bologn.* pag. 117), apprendiamo ch' ei fu cameriere segreto di Leon X; e dal Grassi, che tal grado e ufficio ei teneva sin da quando il detto Pontefice era tuttavia Cardinale.

7) *dissolutioni* C. — *dissolvere* P.

8) L' Ughelli e il Cappelletti *(ll. cc.)* dichiarano che la separazione delle due Chiese di Montalcino e di Pienza, avvenne sotto il pontificato di Clemente VII il 29 novembre 1528, rimettendosi ad una bolla, che, nè il *Bullarium,* nè essi riportano. È però senza dubbio erronea tale data; perocchè ammesso pure, come noi riteniamo, e abbiamo già accennato nella Notizia di questo Diario, ch' esso sia stato compilato posteriormente ai fatti in esso narrati, tuttavolta per conciliare il surriportato passo del nostro Cerimoniere colla data accennata dai predetti Autori, occorrerebbe supporre il nostro Diarista, morto il 10 giugno 1528, di spirito profetico dotato.

Reditus Pontificis sanati ad Palatium ex aedibus Malvetiorum.

Die Dominica 15 Decembris, quae fuit plenilunium, Pontifex circa horam 20 [1] redijt a domo Iulij Malvetij patricij Bononiensis ad Palatium suum in magna platea iam sanatus a febribus, quas passus fuerat ab eo quo [2] in Civitatem Bononiae [3] venerat. Ita enim gravabatur, ut quasi de illius salute dubitaretur; propterea ipse, qui quasi desperatus de sua salute, nec quasi amplius quod vellet gnarus, ut aegroti faciunt, die sexta mensis praeteriti, videlicet Novembris, ex Palatio medicis conducentibus recessit, et ivit ad praedictas Malvetiorum aedes, ubi Deo bene auxiliante sanatus est [4], et sic hodie reversus est in sede sua gestatoria delatus, et barbatus [5].

1) *circa horam vigesimam secundam* V. E. — 22 C. — xxij P.

2) *ab eo quod* V. E.

3) *Bononiensem* V. E., C. e P.

4) Da questo luogo del Grassi resta precisato il tempo e la durata della malattia sopravvenuta a Giulio durante il suo soggiorno in Bologna, malattia, che lo avea ridotto a tale stremo di vita, che già era corsa la voce della sua morte. Giulio Malvezzi, uno de' quaranta Consiglieri creati da Giulio il 17 novembre 1506 (v. pag. 100), abitava da s. Sigismondo, ove ora sorge il Palazzo dato ai gabinetti della R. Università. Devoto e intimissimo al Pontefice è a ritenersi lo ricettasse infermo in sua casa, per prodigargli quelle assidue cure, che non possono ripromettersi da persone estranee, o prezzolate.

5) Parimente da questo passo, nel quale per la prima il nostro Diarista ricorda Giulio barbato, parrebbe potersi argomentare che, lasciatasi egli crescere la barba durante la malattia, non se la levasse di poi; se non che più innanzi a pag. 240 asserisce che *ab eo quo Bononiam ex Urbe ingressus est, nunquam barbam totondit, causante tunc morbo, qui tunc coepit ipsum molestare*. Comunque sia, la differenza si ridurrebbe a pochi mesi, cioè dal settembre al dicembre del 1510. Vuolsi però notare, che stante il breve tempo, ch'egli sopravvisse dappoi, non si ha di questo Pontefice alcuna moneta coll' effigie barbata; ed una sola medaglia, la bellissima cioè col motto: *Ne calcitres contra stimulum*, che da alcuni numismatici ed eruditi è stata attribuita al Francia, e ritenuta allusiva alla cacciata del Bentivoglio. Ora dalla particolarità della barba, nel ritratto del diritto, resta indubbiamente pro-

Decretum [1] novum Iulij II super electione Pontificis [2].

Iulius Episcopus servus servorum Dei,
ad perpetuam rei memoriam.

Cum tam divino, quam humano iure, in spiritualibus praecipue detestabiliter simoniae sit labes prohibita, et longe magis in electione Romani Pontificis Vicarij Iesu Christi Domini Nostri abominabilis sit, et universali Ecclesiae perniciosa, Nos, qui regimini eiusdem universalis Ecclesiae meritis licet imparibus auctore [3] Domino praesidemus, cupientes quantum cum Deo possumus in praemissis pro tantae rei necessitate ac periculi magnitudine, ut tenemur in posterum salubriter providere, de Fratrum nostrorum sanctae Romanae Ecclesiae Cardinalium consilio et unanimi consensu, ac nostra perpetuo valitura constitutione, apostolica auctoritate, et de potestatis nostrae plenitudine, statuimus, ordinamus, decernimus et definimus, quod si (quod Deus pro sua cle-

vato che la fu coniata nel 1511, e che la si riferisce alla guerra fra Giulio II e Alfonso duca di Ferrara, come aveva conghietturato il Luckius *(Syll. Num.* pag. 21), seguito poscia dal Bonanni *(Num. Pont. Rom.* pag. 146), e dal Molinet (*Hist. Summ. Pont.* pag. 32). Dalla predetta particolarità resta pure precisata l'età, in cui Raffaello condusse gli affreschi di Eliodoro, e della Messa di Bolsena.

1) Quantunque non sappiamo capacitarci del perchè abbia il Grassi riportato questa Bolla di Giulio II, la quale nè per ragione di tempo, nè di contenenza era qui richiesta, tuttavolta per l'integrità del frammento, che abbiamo preso a pubblicare, la riproduciamo. È però l'atto più importante di Giulio II, come Gerarca della Chiesa cattolica, provocato senza dubbio dalla scandalosa simoniaca elezione di Alessandro VI. La fece egli approvare nella quinta Sessione del Concilio Lateranese, e dall'elezione di Leon X, suo successore, è stata questa Bolla sempre letta ne' susseguenti conclavi precedentemente alla scelta del nuovo Pontefice.

2) **novi Pontificis.** P.

3) Così tutti i mss. — *annuente Domino,* Bull. Rom., Aug. Taur. 1860, t. V, pag. 405.

mentia, et in omnes[1] bonitate avertat) contigerit, postquam nos, vel successores nostros successive ipse Deus ab huiusmodi universalis Ecclesiae regimine absolverit, humani generis inimico procurante, et ambitione vel cupiditate ad hoc inclinante, seu[2] impellente electionem Romani Pontificis ab eo, quem eligi taliter continget vel ab aliquo seu aliquibus de coetu Cardinalium quomodolibet votum dantibus, per simoniacam haeresim in dando, promittendo, vel recipiendo bona[3] cuiusque generis, castra, officia, vel beneficia, seu promissiones, seu obligationes, commissam per se, vel alios quomodocumque, et qualitercumque, etiam in duarum partium, vel omnium Cardinalium unanimi concordia, quomodolibet, etiam per viam assumptionis unanimiter, nemine discrepante, etiam sine scrutinio factae, celebrari, vel fieri, non solum huiusmodi electio, vel assumptio, eo ipso nulla existat, et nullam eidem sic electo, et assumpto administrandi in spiritualibus, et temporalibus facultatem tribuat; sed etiam contra dictum sic electum, vel assumptum de simoniaca labe a quocumque Cardinali, qui eidem electioni interfuerit, opponi, et excipi possit, sicut de vera, et indubitata haeresi, ita quod a nullo pro Romano Pontifice habeatur; quinimmo ipse sic electus a priori suo cardinalatus, et alio quocumque honore, ecclesijs cathedralibus, etiam metropolitanis, et patriarchalibus, monasterijs, dignitatibus, et alijs quibuscumque beneficijs, et pensionibus, quae tunc obtinebat in titulum, vel in commendam, aut alias quomodocumque, eo ipso, absque alia declaratione privatus existat; et idem electus, non apostolicus, sed apostaticus, et tanquam simoniacus, et haeresiarcha, et ad praedicta omnia, et singula perpetuo inhabilis habeatur, et sit.

Nec huiusmodi simoniaca electio, per subsequentem ipsius inthronizationem, seu temporis cursum, aut[4] etiam omnium Cardinalium adorationem, seu obedientiam, ullo umquam tempore convalescat, liceatque omnibus et singulis Cardi-

1) *ineffabili* agg. B. R.
2) Il B. R. omette il brano fra le due voci *seu*.
3) Così tutti i mss. — *recipiendo pecunias, bona etc.* B. R.
4) *aut etiam omnium Cardinalium adorationem* om. C.

nalibus, etiam illis, qui huic simoniacae electioni, seu assumptioni consenserint, etiam post inthronizationem, et adorationem, seu obedientiam, ac etiam universo clero, populo romano, nec non subditis, et sancti Angeli de Urbe, et quarumvis aliarum Romanae Ecclesiae arcium praefectis, castellanis, capitaneis, et alijs officialibus, quocumque homagio, seu iuramento, vel cautione praestitis non obstantibus, a talis electi,etiam inthronizati, obedientia et devotione impune et quandocumque discedere, ipsis fidei Romanae Ecclesiae, et obedientiae futuri Pontificis Romani canonice intrantis, nihilominus adstrictis permanentibus, et eum ut magnum, ethnicum, publicanum, et haeresiarcam evitare [1].

Ad cuius quoque confusionem possint Cardinales, qui praefatae electioni se opponere voluerint, si praesumpserit se regimini universalis Ecclesiae, praetextu talis electionis, ingerere, auxilium brachij saecularis contra eum implorare. Nec tales ab eius obedientia discedentes, tamquam tunicae Domini scissores, aliqualium propter dictum discessum, poenarum, seu censurarum ultioni subiaceant.

Cardinales vero, qui eum sic simoniace elegerint, a suis ordinibus, et etiam cardinalatus titulis, et honore, ac quibuscumque patriarchalibus, archiepiscopalibus, episcopalibus, et alijs praelaturis, ac dignitatibus, et beneficijs, quae tunc in titulum vel commendam obtinebant, vel in quibus, seu et ad quae ius tunc habebant, absque alia declaratione, privati existant, nisi ab illo penitus, et cum effectu discesserint, et reliquis Cardinalibus, qui huiusmodi simoniae non consenserint, infra terminum octo dierum, postquam fuerint ab eis requisiti, personaliter, si poterint [2], alias per edictum publicum, se absque fictione, vel fraude univerint, et coniunxerint; et tunc, si praefatis alijs cardinalibus se univerint, et coniunxerint, in pristinum statum, et ad pristinos honores, et dignitates, etiam cardinalatus, et ecclesias, ac beneficia, quibus praeerant, et quae obtinebant, reintegrati, rehabilitati, ac restituti, et repositi, ab huiusmodi simoniae labe, et censuris, et poenis ecclesiasticis quibuscumque absoluti eo ipso existant.

1) Il rimanente della Bolla è omesso nel ms. C.
2) *si fieri poterit* B. R.

Mediatores [1] vero, proxenetae, trapezitae, tam ecclesiastici, quam laici, cuiuscumque dignitatis, qualitatis, et ordinis fuerint, etiam patriarchali, archiepiscopali, sive episcopali, vel alia saeculari, mundana, sive ecclesiastica dignitate praediti, et quorumcumque Regum et Principum oratores vel nuntij huius simoniacae electionis participes sint, omnibus suis ecclesijs, beneficijs, praelaturis, et feudis, ac alijs quibuscumque honoribus, et bonis eo ipso privati, et ad similia inhabiles, ac etiam active, et passive intestabiles, et eorum bona ipso facto, ad instar reorum criminum laesae maiestatis, fisco Apostolicae Sedis applicentur, et devolvantur, si praedicti delinquentes ecclesiastici fuerint, vel alias Romanae Ecclesiae subditi. Bona vero, et feuda taliter delinquentium, non subditorum saecularium, in partibus existentia, fisco saecularis Principis, in cuius territorio bona sita [2] fuerint, ipso facto similiter applicentur; ita tamen, quod si infra tres menses a die, quo notum fuerit illos simoniam commisisse, vel participasse, Principes dicta bona fisco suo actualiter non applicaverint, ex tunc illa fisco Ecclesiae Romanae applicata censeantur, et sint eo ipso absque aliqua declaratione.

Promissiones et obbligationes, sive sponsiones propterea quandocumque, etiam ante tempus dictae electionis, etiam extra personas Cardinalium, per quoscumque alios quomodocumque factae, cum quavis inexcogitabili solemnitate, et forma, etiam iuratae, conditionales, sive eventuales, et in forma excommissarum ex quacumqne causa, etiam depositi, mutui, cambij, confessionis de receptis, donationis, arrendamenti [3], permutationis, vel alterius cuiuscumque contractus, etiam in ampliori forma Camerae Apostolicae factae, sint nullae, et invalidae, et ad agendum inefficaces, nullusque illarum vigore cogi, vel constringi possit in iudicio, vel extra; liceatque omnibus ab illis impune, absque aliquo metu, sive periurij nota recedere.

Et insuper liceat Cardinalibus, qui suprascriptae [4] electioni simoniacae non interfuerint, et a praefato sic electo disces-

1) Così il B. R., e il ms. P. — gli altri erron. *Oratores*.
2) *bona sua fuerint* V. E. e P.
3) *arrendamenti, vel venditionis, permutationis etc.*, B. R
4) *supradictae* P. — *qui electioni praedictae* B. R.

serint, adhibitis secum alijs Cardinalibus etiam illis[1], qui huiusmodi simoniacae electioni consenserunt, et postea eisdem Cardinalibus in dicta simonia non complicibus se univerint si se cum eisdem unire voluerint, alioquin sine eis, ad alterius nihilominus Pontificis electionem, non expectata alia sententia declaratoria simoniacae electionis huiusmodi, eadem tamen praesente nostra constitutione semper in suo robore permanente, libere, alia tamen canonice devenire, et concilium etiam generale indicere, et convocare in loco idoneo, prout eis videbitur expedire.

Non obstantibus constitutionibus, et ordinationibus apostolicis et praecipue felicis recordationis Alexandri Papae III, quae incipit: *Licet de vitanda discordia*, et aliorum Romanorum Pontificum praedecessorum nostrorum, etiam in concilijs generalibus editis, ceterisque contrarijs quibuscumque.

Inhibentes postremo omnibus, et singulis S. R. E. Cardinalibus, qui pro tempore erunt, et eorum sacro Collegio, ne Apostolica Sede vacante, praedictis contravenire, vel contra praemissa vel aliquod praemissorum statuere[2], vel aliquo modo facere seu attentare praesumant, quocumque exquisito colore vel causa, sub excommunicationis latae sententiae poena, quam ipso facto incurrant, et a qua non nisi per Romanum Pontificem canonice electum absolvi possint, nisi in mortis articulo.

Decernentes ex nunc irritum et inane, si secus super his, vel aliquo praemissorum, a quoquam, scienter vel ignoranter, etiam per nos contigerit attentari.

Ut autem praesentis constitutionis, decreti, statuti, ordinationis, ac inhibitionis nostrae tenor ad omnium notitiam deducatur, volumus praesentes literas nostras in valvis basilicae Principis Apostolorum, nec non Cancellariae, ac in acie Campi Florae affigi, nec aliam earumdem litterarum publicationis solemnitatem requiri, aut expectari debere, sed huiusmodi affixionem pro solemni publicatione, et perpetuo robore sufficere.

1) *etiam illis* om. B. R.
2) *statuere, disponere et ordinare, vel aliquo modo facere etc. B. R.*

Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostrae constitutionis, ordinationis, statuti, decreti, definitionis, applicationis, appropriationis et inhibitionis infringere, vel ei ausu temerario contravenire. Si quis autem hoc attemptare praesumpserit indignationem omnipotentis Dei, ac Beatorum Apostolorum eius Petri, et Pauli se noverit incursurum. Datum Romae apud sanctum Petrum, Anno Incarnationis dominicae M. D. V. decimonono Kalendas Februarij, Pontificatus nostri anno III.° [1] Frater Argentinus Sigismundus.

Missa in Dominica Laetare absente Papa.

Die Dominica tertia de Adventu, idest 15 Decembris in Cappella Palatij habita est missa solemnis per Rev.^{mum} D. Cardinalem Vulterranum bene solito suo more, praesentibus Cardinalibus duodecim; et quoniam Papa intendebat hac die ad suum Palatium reverti, unde recesserat aegrotus, ut supra dixi, propterea misit ad nos, ut faceremus omnia expediri quam citissime sic, ut Cardinales et omnis Curia posset ipsum conducere hora 21; et sic factum fuit, licet hora 22 recesserit inde.

Decem Oratores Svevorum, qui nunc praesentes sunt Bononiae, hoc mane in Cappella fuerunt sub Oratore florentino, et hoc datum fuit ex gratia, quinimo ipsimet absque scitu nostro cappellam ingressi sunt, et in banco Oratorum sederunt propria sponte, quod ego videns pro hac vice tacui, imo eis incensum, et pacem ut Oratoribus dedi, quod minime fieri debebat; quia primo absque scitu Papae non licebat, secundo quia non sunt Oratores, sed Procuratores, seu saltem Procuratores tales, qui debeant, seu possint cum alijs Oratoribus sedere, et manere; tamen ego sciens, quod non esset tempus irritandi, seu potius blandiendi dimisi eos in pace, habito tamen prius consensu primorum Cardinalium ibi praesentium; sed quoniam dum hodie Papa voluit equitare fecerunt me requiri, ut eis darem locum supra omnes Oratores

1) Così i mss. — *anno secundo* B. R.

Florentinum, Senensem, et Lucensem, et similes, exceptis Regijs, et Venetis, et quum ego nollem, quia non debebam, nec ex meo [1] iure possem, petierunt a Papa eum locum eis dari [2], sed Papa, qui meum nutum viderat, non annuit, quod non deberent illum locum habere, sic eis libere negavit, quod nolebat dare, addens quia ipsi erant subditi Imperatoris, et tales subditi non debent habere ullum locum; Papa tamen dixit mihi ut eos ponerem [3] in ultimo loco, et sub omnibus Oratoribus.

De Recessu Legati adversus Ducem Ferrariae.

Die 16, quae fuit Lunae Decembris, finito Consistorio Pontifex mandavit quod Collegium associaret novum Legatum praedictum Senogalliensem usque ad portas Civitatis, ut mos est, et ita factum fuit, sed non usque ad portam, usque autem ad vicum [4], qui ducit ad Ecclesiam sancti Felicis, et ibi factae sunt gratiae mutuae. Et scias quod Papa noluit legere versiculos, nec orationem in Consistorio super novo Legato, et bene, quod debuit fieri pro Legato ad vicinia loca tendente.

Missa in Dominica quarta de Adventu, et Deliberatio consistorialis de reditu in Urbem.

Missam in quarta Dominica de Adventu absente Papa celebravit bene suo more D. Archiepiscopus Pisanus [5] primus Assistens, praesentibus 13 Cardinalibus in Cappella Palatij; in qua nihil novi advenit, nisi quod Papa mihi ad se vocari

1) Così il ms. C. — gli altri *nostro*.

2) *eum locum habere* P.

3) *ut eos ponerem in ultimo omnium loco, aut quod eos repellerem, et sic fecerunt sociantes Papam in ultimo loco, et sub omnibus Oratoribus*. P.

4) *ad arcum* P.

5) Occupava allora la sede arcivescovile Pisana Cesare Riario, savonese, che la rinunziò nel 1518 per trasferirsi a quella di Malaga, nel regno di Granata.

iusso imposuit, ut hanc missam quanto citius expediri facerem, quia intendebat post missam loqui cum Cardinalibus; et sic mihi iussit, ut dicerem Cardinalibus omnibus, quod ad ipsum irent illico finita missa; et sic conclusum fuit de reditu Pontificis ad [1] Urbem, licet primo ire velit ad Ravennam facta die Circumcisionis, et secum ducere tantummodo Cardinales, et Praelatos palatinos. Reliquos autem Curiales, et Officiales nequaquam vellet pro nunc ad Urbem remittere. Quid autem sequetur videbimus in dies.

Vesperae in vigilia Natalis [2] Domini Nostri Iesu Christi.

Consului diebus praeteritis Rev.^{mo} D. Episcopo, et Cardinali Bononiensi, ut procuraret habere a Domino Nostro gratiam, quod Cappella pro vigilia, et die Natalis Christi transferretur ad Ecclesiam Cathedralem, quae licet antiqua, et angusta sit respective quoad Ecclesiam sancti Petronij, tamen minus frigida esset, et sic voluit, quod haec Pontifici dicerem, aut ipso dicente ego consentirem; quo facto concessit Papa Indulgentiam, sive Iubileum pro diebus ijs; et Cardinales ac omnes Praelati, et Oratores fuerunt in Vesperis in praedicta Ecclesia Cathedrali sancti Petri, in qua Rev.^{mus} D. Cardinalis de Lucemburgo Episcopus Albanensis celebravit more solito; feci elevari unum suggestum tabulaceum [3] pro faldistorio Cardinalis, et alium similem in opposito pro sede papali, sed hic fuit altus sicut unus gradus, ille sicut duo, et feci quod Sacramentum Christi levaretur de sinistra sua, ut Episcopus Cardinalis posset ibi debite celebrare, non habendo respectum ad Sacramentum [4].

Cantores fuerunt apud organum cantantes, et Oratores fuerunt in choro Canonicorum; et primus sedit in primo cancello, ubi solet stare Archipresbyter; Episcopi Cardinales

1) Così il ms. C. — *versus* B. e V. E. — *adversus* P.
2) **Nativitatis.** C.
3) *tabulatum* C.
4) *alia more etc.* agg. P.

in eodem latere, sed proximiores altari; Cubicularij sederunt super tabulatu ante solium Papae; Archiepiscopi sub cancellis Episcoporum Cardinalium, et Episcopi, ac Prothonotarij in latere alio, videlicet Diaconorum sub cancellis ipsorum. Credentia fuit claudens ostium prope antemurale presbyterij; alia more solito.

Matutinae Natalitiae in Cappella Palatina.

Hora nona, et ultra dimidiam, quasi prope decem inchoatae sunt Matutinae in Cappella Palatij maioris supra plateam, et Cardinalis Nanetensis fecit officium, ad quod venerunt duo Presbyteri, videlicet Reginus, et Bononiensis sive Papiensis, et quatuor Diaconi, videlicet de Medicis, Farnesius, Aragonensis, et de Cornario, et Praelati quatuor aut sex, et omnes fuerunt cum cucullis in capite tam Cardinales quam Praelati. Aliqui Officiales et Cubicularij fuerunt. Torciae fuerunt ut alias; lectiones fuerunt cantatae per Cantores, ut alias.

Et scias quod cum essent quatuor Diaconi, idest omnes, qui sunt in Bononia, et supervenisset unicus Cardinalis Presbyter, ego post multa verba aliquorum conclusi, et feci quod illi quatuor collegialiter addiderunt illum unicum Presbyterum, tanquam sit minor ordo ad maiorem, et non e contra vadat, quod fuit approbatum, et sic fieri debuit.

Officium finitum est hora 13 praecise. Sacrista cantavit secundam missam absque eo quod dictae verbo, nec minus in cantu laudes.

Missa parva per Papam in camera secreta.

Audivi quod Pontifex celebravit in sua camera [1] parva, et secreta, et expresse noluit me, nec socium meum habere, nec aliquos praesentes, forte quia voluit suo modo facere, et

1) *in sua camera secreta* P.

sic, ut audio, sedens et positive celebravit, et demum spatham benedixit, quam tamen per ignorantiam suam [1] permisit etiam ad missam maiorem adduci, quod non debuit [2].

Missa tertia, sive maior in die Natalis Domini Nostri Iesu Christi.

Die Mercurij Natalis Domini Nostri Iesu Christi in praedicta Ecclesia Cathedrali fuit cantata missa per Rev.mum D. de Lucemburgo [3] Episcopum [4] Cardinalem, praesentibus omnibus Episcopis, et multo populo simul cum Praelatis et Officialibus multis propter iubilaeum, sive plenariam indulgentiam hac die illi Ecclesiae concessam; omnia habita et facta sunt, ut alias; nisi quod licet per proclama, et sonitum campanarum tribus aut quatuor praecedentibus diebus fuerit indulgentia publicata, tamen Rev.mus D. Bononiensis Episcopus, et Cardinalis voluit pro sua satisfactione, quod illa de novo publicaretur per Cardinalem celebrantem, quod factum est. Intra missam fuerunt quatuor damnati ex carceribus publicis Communis Bononiae, ut mos est, liberati, et Ecclesiae donati, et intrarunt Cappellam; alia ut alias [5].

Missa in die sancti Stephani absente Pontifice.

Dixerat Papa se hodie venturum ad missam, et spatham donaturum, sed postea non venit forte propter nives densissimas, quae cadebant, aut propter febriculam nocturnam. Itaque absente Papa Cardinalis de Flisco celebravit hanc

1) *p. i. suorum* P.

2) *alia observata more etc.* agg. P.

3) Filippo di Luxembourg, della regia stirpe di Francia, fu creato Cardinale, ad istanza di Carlo VIII, da Alessandro VI ai 21 gennaio del 1496. Oltre parecchi vescovadi di Francia, ottenne da Giulio II la sede vescovile di Albano, e più tardi da Leone X quella di Frascati.

4) *Episcopum Albanensem* agg. il solo ms. V. E.

5) *more solito observata.* agg. P.

missam in praesentia Cardinalium sex dumtaxat, quoniam alij partim se excusarunt propter tempus, partim propter frigus quod exceperant in hesterna nocte. Sermonem fecit quidam frater Carmelitanus satis simpliciter; et alia ut alias.

Missa in die sancti Ioannis [1].

Ad hanc missam non venit Pontifex, licet dixerit se venturum, et dum ipsa missa celebraretur ipse Pontifex per Palatium vagatus est. Eam missam celebravit Rev.mus D. Cardinalis Reginus, praesentibus omnibus Cardinalibus, qui in civitate essent, videlicet undecim et cum Regino duodecim, Vulterranus, de Flisco, Nanetensis, et Papiensis, nec non de Medicis, Farnesius, Aragonensis, et Cornelius, sed de Libreto [2] infirmus, et Senogalliensis Legatus in bello excepti. Sermonem fecit quidam Frater Praedicatorum satis brevem, et doctum; alia ut alias.

Vesperae, et Missa in festo Circumcisionis [3].

Ad Vesperas non venit Pontifex, cum tamen pervagatus fuerit per Palatium mirantibus Cardinalibus, maxime per aulam ante cappellam, ubi etiam fecit suos equos bigas venire. Itaque Cardinalis Reginus celebravit Vesperas more solito, et hora satis tarda, quia omnes putabant Pontificem venturum. In die similiter ad missam Papa non venit, idem Cardinalis celebravit missam, et Pontifex voluit accipere iuramentum officialium, videlicet Vexilliferi Iustitiae, et An-

1) **Apostoli.** agg. il solo ms. V. E.

2) Così i mss. B. e P. — *de Limbretto* V. E. — *de Libretto* C. — leggi però *de Albreto.* Amaneo d'Albret, nato in Francia di regia stirpe. è il Cardinale qui ricordato assente, perchè infermo.

3) Così il ms. B. — **Vesperae, et Missa in festo Circumcisionis D. N. I. Christi. 1511.** V. E. — **Anno 1511. Vesperae, et Missa Circumcisionis absente Potifice.** P. — **Vesperae, et Missa in festo Circumcisionis Domini Nostri Iesu Christi.** C.

tianorum [1], quod cum fieret, sermo factus est; nam Papa ex camera sua transiens ante cappellam dum missa diceretur pervenit ad alias cameras, et ibi accepit iuramentum eorum, more romano, et interim dum fieret nescio quae mentio de fabrica sancti Petronij, Papa subdidit, quod illam Ecclesiam intra paucos annos volebat facere primam et principalem Ecclesiam, quae esset in tota Italia, tam in redditibus, quam in magnificentia, et privilegijs; alia ut alias.

In missa contigit, quod dum Celebrans iret ad altare inchoaturus confessionem, quidam mus, sive sorex exivit, et pervagavit per totum planum cappellae ante et intra pedes Praelatorum; multi riserunt, aliqui dixerunt forsan praesagium esse aliquod [2] propter discessum crastinum Pontificis ad bellum ituri, sed id ioco dixerunt.

Profectio Pontificis in exercitum militiae suae [3].

Die Iovis secunda [4] Ianuarij huius anni 1511 SS.mus D. N. Iulius ex Bononia recessit, profectus [5] ad exercitum militiae suae intellecturus causas, quibus Capitaneus, et alij Praefecti militum non procederent ad conflictum contra hostes Gallos, aut ad expugnationem Mirandulae, ac Ferrariae, prout eis quotidie mandata, et pecunias, et gentes, ac subsidia dare non desistit; et licet ab omnibus et universis, tam Patribus [6] et Praelatis de Curia, quam etiam Bononiensibus ipsa profectio damnaretur, potius quam probaretur, tamen ipse Pontifex

1) Era entrato Gonfaloniere di giustizia pel primo bimestre del presente anno 1511 Girolamo Sampieri dottore, e degli Anziani Lodovico Sala, Giacomo Grati, Annibale Orsi, Pirro Malvezzi, Francesco Caprara, Marcello Garzoni, Gio. Battista Bolognetti, e Paolo della Volta. (v. ALIDOSI, *op. cit.* pag. 56).

2) *aliquod* om. C.

3) **in exercitu militari suo.** P.

4) Così il ms. C. — *Die Iovis* II. P. — erron. *Die Iovis* 9. B. — *Die Iovis nona*. V. E.

5) *profecturus* V. E.

6) *tam Principibus* C.

omnibus supradictis statuit proficisci, adiectis[1] secum Cardinalibus tribus solum videlicet: Regino, Aragonensi, et Cornelio; ipse autem in lectica delatus est, reversurus, ut dixit, infra dies ad plus decem.

Vesperae in Vigilia Epiphaniae in Cappella Palatij[2].

Agente adhuc in castris Pontifice, qui, ut scripsi, eo profectus fuerat secunda die huius mensis Ianuarij, Vesperae papales habitae sunt in Cappella Palatij per Cardinalem Grimanum Episcopum Tusculanum, praesentibus septem dumtaxat Cardinalibus, alij enim cum Pontifice pervenerunt ad castra, et licet idem Cardinalis celebrans voluerit esse in Ecclesia s. Petronij, quae est loco Basilicae Principis Apostolorum de Urbe, asserens privilegium esse Episcoporum Cardinalium, ut nonnisi in ea Basilica celebrarent, sicut Pontifices, et propterea quasi turbatus sit, ita ut vix celebrare vesperas vellet, tamen ego declaravi quantumcumque Episcoporum hoc[3] sit privilegium, ut in Basilica celebrent, intelligi de missis, et non de vesperis, maxime de his vesperis, quae etiam Romae in Cappella Palatij celebrantur, ut istae Epiphaniae vesperae. De missis autem verum esse quod allegavit ipse D. Celebrans Episcopus Cardinalis, et quia intimatum iam fuerat per Cursores, quod crastina[4] missa ageretur in eadem Palatij Cappella, ex quo[5] ipse Celebrans Cardinalis turbatus erat, ita ut nullatenus in ipsa Cappella, nec alibi quam in Ecclesia sancti Petronij celebrabit, de quo bene dicebat, et ius habebat propterea fui cum alijs Episcopis Cardinalibus duobus, qui tunc aderant, videlicet sancti Georgij Decano Collegij praesenti[6], et Domino de Lucemburgo, et exposui factum, ad quod ipse Do-

1) *adductis secum* P. e C.
2) **absente Papa.** agg. P.
3) *id sit privilegium* V. E., C. e P.
4) *crastina die* agg. P.
5) Così il ms. V. E. — gli altri *ex qua.*
6) Così il ms. V. E. — *praesente* P. — erron. *praesentis* gli altri.

minus sancti Georgij se excusavit, quod Cursores sic [1] fecerunt eo auctore, nam ipse intellexit quod Cardinalis Papiensis, qui tunc erat [2] Legatus Bononiensis, sic ordinavit, quod etiam sibi visum est novum, et propterea admiratus noluit contradicere, sed quod Cardinalis celebrans bene facit servare privilegium Episcoporum, itaque tandem ego intimavi omnibus Cardinalibus et Praelatis tunc praesentibus, quod [3] cras esset missa papalis in Ecclesia, non obstante intimatione iam per Cursores male facta, et licet Florerij nollent parare Cappellam in Ecclesia, asserentes iam parasse Cappellam Palatij, et quod iam omnis tabulatus paratus in sancto Petronio esset destructus, tamen eodem Cardinali sancti Georgij sub poena iubente ipsi Florerij paraverunt in Ecclesia, ubi in crastinum missa [4] celebrari debet.

Missa in die Epiphaniae in Ecclesia sancti Petronij [5].

Sic ut supra Pontifice in castris exercitus sui in oppido, seu villa sancti Felicis apud Mirandulam manente cum quatuor Cardinalibus, missa habita est in Ecclesia sancti Petronij, praesentibus septem Cardinalibus, videlicet duobus Episcopis, tribus Presbyteris, et duobus Diaconis, per R.^{mum} D. Cardinalem Grimanum Episcopum Praenestinum, ut moris est, sed satis male, indocteque [6] et inepte. Sermonem imperitissimum [7] fecit quidam Frater Ferrariensis ordinis Servorum, ut est sui ordinis privilegium hac die orare. Indulgentia septem annorum, quam Pontifex discedens reliquit socio meo; alia ut alias facta sunt, sub maximis frigoribus, ac densis nivibus, quod Romanis et Curialibus novum, atque ideo grave [8] visum est.

1) *id fecerunt se auctore*, C.
2) *qui tunc erat ut Legatus etc.* C. e P.
3) *quod cras — iam per Cursores* om. B., V. E. e C.
4) *missam celebrare debet dictus R.^{mus} Episc. Cardinalis* agg. V. E.
5) **Papa absente.** agg. P.
6) *immodesteque, inepte* P. — *indocte et imperite* C.
7) Così il solo ms. C. — gli altri *impertinentissimum.*
8) *atque per grave* V. E. — *atque adeo grave* C.

Iuramentum R. P. D. Maximi Curvini [1] Electi Iserniensis [2].

Die Iovis 16 [3] Ianuarij 1511. Cum R. P. Maximus Curvinus Electus Iserniensis accessisset iuraturus in forma apud Rev.^{mum} D. Ioannem Cardinalem de Medicis, et ipse Rev.^{mus} esset impeditus, commisit mihi, ut suo nomine iuramentum huiusmodi reciperem. Itaque idem Rev. Pater Dominus Electus in domo Nobilium de Bologninis, ubi Electi eiusdem erat habitaculum, praesentibus Hippolito Morbido [4], et Marco de Puteo Bononiensi, et Reginensi, iuravit in forma.

De Mirandula capta, et alijs [5].

Die 20 Ianuarij, quae fuit festum sanctorum Fabiani, et Sebastiani intelleximus oppidum Mirandulae in deditionem Ecclesiae venisse, magis tamen vi, et belli extremitate quam

1) **Corvini** qui e appresso. C. e P.

2) Massimo Corvino, napoletano, prelato di gran sapere e virtù, creato Vescovo d'Isernia da Giulio II il 13 ottobre 1510 (v. Ughelli, VI, 402), diede il prescritto giuramento in Bologna il 16 gennaio 1511. Sostenne legazioni ed altri incarichi rilevantissimi; ebbe molta parte nel Concilio Lateranese; morì in Isernia nel 1522.

3) Così il ms. C. — XVI *Ianuarij* M. D. XI. P. — erron. 26 *Ianuarij*, B.

4) Così scorrettamente riportano questo cognome tutti i mss., leggi però *Hippolyto Morbiolo*, famiglia bolognese ora estinta.

5) Dell' assedio e della presa della Mirandola, nei quali fatti pigliò parte personalmente anche il Pontefice, pochi particolari sgraziatamente ci porge Paride Grassi, il quale, anzichè presente, siccome erroneamente asserisce Dumesnil (*op. cit.* pag. 152, nota 2), rimase a Bologna, come egli stesso afferma in questo luogo. Molti bizzarri aneddoti si raccontano dagli scrittori intorno questa fazione di Giulio. Il famoso Cavalier senza paura narra nelle sue memorie (*Hist. du Chev. Bayard*, cap. XIII) d'avere di conserva col Duca di Ferrara teso agguato a Giulio per impadronirsene nel passaggio, ch' ei dovea fare da s. Felice alla Mirandola; ma che fortuitamente potè egli scampare, gettandosi dalla sua lettiga, e salvandosi

sponte; nam Sanctissimus Dominus Noster, qui indesinenter in castris sub moenibus ipsius oppidi fuit, nunquam ab expugnatione et a tormentis iacendis cessare voluit, quin semper suus exercitus ad illius capturam procederet, igitur oppidani cum quibus Domina [1] illius oppidi, quae erat filia Domini Iacobi de Trivultio nobilis mediolanensis, et Regis Gallorum intimi etc., sese discretioni Pontificis dederunt, remittentes omnia eius arbitrio, et sic dicta die 20 Ianuarij hora circiter 21 ipse Summus Pontifex Mirandulam ingressus est. Ex qua victoria nos Bononienses, et Curiales, qui Bononiae remansimus signa letitiae, quibus potuimus argumentis, indicavimus ad laudem Dei.

Insuper qui scire voluerit hiemis, et aeris, et coeli terraeque statum huius anni, quo Bononiae et in castrts fuit Curia, inde in parvo [2] compendio absolvam, videlicet, quia omnia in contrarium fuere ab eo, quo alia prima vice Pontifex Bononiae fuit. Tunc enim omnia laeta amoena dulcia in coelo terraque et in copia rerum omnium, nunc autem aspera, acriaque et pene insupportabilia frigora; immensae nives, et usque genua et ultra, acutissimi zefiri, carissima omnia venalia in straminibus, bladis, annona, lignis, et alijs alimentis tam hominum, quam animalium, ita ut ipsa Curia

nel castello, dond' era partito, non senza porger aiuto egli stesso a far salire il ponte levatoio. Altri gli fa indossare la corazza e l' elmo, come uom d' arme, per passare in rivista le sue truppe (Dumesnil, *op. cit.*, pag. 159); chi narra essere egli entrato in Mirandola per la breccia trionfalmente alla testa de' suoi soldati: altri sur un ponte appositamente costrutto: chi in fine « per una scala de pironi, per caxon che la porta era murada, e il ponte butà zozo » (v. *Lettera* dell'orator Donato, data da Mirandola a dì 21, inserita ne' *Diarii* di Marino Sanuto, tom. xi, col. 765), ai quali Diarii rimandiamo il lettore vago di più particolareggiate notizie, degne di fede, sopra questo ed altri episodii della presente campagna.

1) Mirandola era governata da Francesca, figlia naturale del Maresciallo Gian Giacomo Trivulzio, vedova del conte Lodovico Pico. « Questa » Madonna di la Mirandola (scrive Girolamo Lipomano a Vittorio suo fratello, da borgo della Mirandola ai 22 gennaio,.....) parte damatina, et » va a Rezo et Parma, perchè il Papa vol la vadi via »; ed in altra del medesimo del 24: « e questa matina la Signora *olim* di la Mirandola » è partita di qui » (Sanuto, *Diarii*, tom. xi, col. 773-777).

2) *in pauco c.* C. e P.

aegre et indigne hoc tempore Bononiae obduraverit, maxime quia nullum lucrum, nullaeque expeditiones, nulla penitus emolumenta Curiae pervenerunt, maxime ex Gallijs [1], ubi iam inter aliquos ex nostris sussurabatur pullulare nescio quid scismatis [2] in Ecclesia Romana, quamquam credibile esset potius Regem haec ad minas in Papam, quam re vera contra Ecclesiam velle audere. Nam cum Summus Pontifex animo pertinacissimo incipere [3] vellet Italiam a furore barbarico liberare, ipsumque Regem, ac Gallos omnes exterminare, nec ullam conciliationem, aut concordiam cum eo velle, nisi barbaries omnis illa Gallorum, Deo et hominibus insupportabiliter, ex Italia recesserit, propterea ille ad haec ac alia omnia, quae potest scitque mala perpetrare descendit; Deus autem suam [4] manum interponat.

Mors bonae memoriae D. Oliverij Caraffae [5] Episcopi Ostiensis Cardinalis Neapolitani.

Die 20 Ianuarij mortuus est in Urbe bonae memoriae D. Oliverius Caraffa Episcopus Ostiensis, et Cardinalis Neapolitanus, quemadmodum nunciatum est hic Bononiae die 22.ª; cuius anima in pace quiescat. Fuit homo consummatissimus [6] in omnibus virtutibus sic, ut caelestis vitae haberetur [7], gravissimus in consilijs, maturus in colloquio [8], et aetate decrepita

1) Così il ms. P. — gli altri *ex Gallis*.

2) Così il ms. P. — *quid scisma* C. — *quod scisma* B. e V. E.

3) *inciperet velle* C. e P.

4) *suas manus* C.

5) Contava 81 anni di vita e 44 di Cardinalato, alla quale dignità era stato elevato da Paolo II nel 1474. Oltre l'Arcivescovado di Napoli, e l'amministrazione di parecchie altre chiese cattedrali avea avuto da Giulio II nel 1507 il vescovato d'Ostia e Velletri. Tutti i biografi di quest'insigne Prelato sono concordi nel tributargli le lodi, che qui gli rende Paride Grassi.

6) *conspicuissimus* B.

7) *habetur* B.

8) *in colloquijs* V. E. e C.

moriens [1], nunquam correctus quod peccaverit cum [2] aliquo, optimus ecclesiasticus, et timens Deum, ad cuius honorem plurima templa diversis in locis extruxit [3].

Nulla distributio Candelarum, nec Missa papalis in die Purificationis.

Cum Sanctissimus Dominus Noster adhuc in castris duraret, et in die Purificationis esset de more Candelarum distributio agenda, saepius colloquium inter sese Patres habuerunt quid videretur expediens, et etiam idem Sanctissimus varie aliquando rescripserit nunc agi Bononiae debere, et nunc Ferrariae, si ipsam civitatem caperet, ut se capturum omnino sperare asseverabat [4]. Tandem Patres decreverunt Pontificis voluntatem perscrutandam per meas litteras, nec nisi habito responso quidquam diffinire. Itaque [5] pendente renunciatum fuit ante diem Purificationis Pontificem decrevisse omnino Ferrariae, si quando illa potiretur, distributionem fieri, aut saltem in die Annunciationis differre, quod factum fuit; nam ipsa die Purificationis [6] nihil a me praeparatum tam circa distributionem, quam missam papalem praesente Senatu, nec quidquam ordinatum, factumve [7] fuit, perinde ac si ipsa Purificationis solemnitas non evenisset, quamquam essent aliqui consulentes saltem missam papalem agi oportere, quibus ego allegata ratione, videlicet non esse missam agendam, tanquam ea non esset quid principale [8], sed quoddam accessorium huius solemnitatis, et silentium imposui, quod Patribus visum fuit [9].

1) *mortuus*, il solo ms. V. E.
2) *in aliquo* P.
3) *homo vere sanctissimus*. agg. P.
4) Così il solo ms. C. — gli altri, voci contro senso.
5) Così i mss. B., V. E. e *P. Ita pendente* C. — l. *Ita quo pendente*.
6) Nel ms. P. l'amanuense ha saltato il brano fra le due voci *Purificationis*.
7) *factumve* om. C.
8) *particulare* C.
9) Il ms. V. E. agg.: *Aliaque multa dixi et allegari; propter quod omnes in genere tacuerunt, et amplius super hoc non sunt loquuti*.

Reditus Pontificis ex Castris ad Bononiam, et distributio Candelarum ibidem.

Intellexerat Pontifex exèrcitum Gallorum, qui Duci Ferrariae favebat, quotidie magis augeri, et fortificari, ut pontificio exercitui obsisteret, quominus Ferraria [1] caperetur; hinc Pontifex examinatis omnibus de sua militia, tam equitibus, quam peditibus, et visa omni re bellica, sive artigleria sua, quae maior, et potentior esset quam Gallica, nam Galli erant circiter septingenti equites, pedites vero sex millia, nostri vero ultra mille, et quingenti, ac peditum novem millia, statuit ut omnino Ferrariam adirent expugnaturi, maxime quod intellexit in ea cives contra milites Gallos, qui ibi erant custodiae causa tumultum fecisse, et multos ex eis occidisse; populumque in parte optare deditionem in Pontificem, quod si Galli, tam qui in castris, quam qui Ferrariae essent prohibere niterentur omnino ad conflictum pugnae devenirent. Itaque hac conclusione facta, et omnibus quae ad rem pertinebant ordinatis, dimissisque in castris suis duobus Cardinalibus, videlicet Senogalliense, qui prius ibidem Legatus fuerat designatus [2], et Cornelio, natione Veneto admodum iuvene, et ut credebatur parum in bellicis experto, ipse Bononiam reversus est, ut inde cito recederet versus Massam, et Lugum, unde reliquum gentis suae pedestris exercitum mitteret in succursum aliarum gentium praedictarum. Sunt qui dicunt Pontificem consulto Bononiam venisse ea ratione, ut si casu Galli praevalentes nostros fugarent, ac superarent, ne cum eis etiam Pontificem caperent.

Itaque [3] die septima, quae fuit veneris Februarij Pontifex in curriculo sine rotis, quod Bononienses ilziam [4] vocant

1) *Ferrariam caperet;* C.

2) V. pag. 211 e 220.

3) *In die septima* C.

4) Così il ms. V. E. — *elciam* B. e C. — *clitiam* P. — Abbiamo preferito la lezione del ms. V. E. perchè più consona alla voce vernacola *Ilza*, onde i bolognesi denominano la *Treggia*, carro senza ruote, che serve a a trasportar persone, quando il terreno è ingombro di molta neve.

bobus placide trahentibus vectus est, et per portam, quam Lamarum [1] dicunt, ingressus est; verum extra moenia in suburbana domuncula, ex vehiculo descendens indutus est longa veste, et rocchetto, capuccinoque et cappello ex velluto cremesino pontificali, et in urbem delatus est sedens in sede gestatoria, quam Parafrenarij continue succollati detulerunt. Tum mihi iussit, ut distributionem candelarum, quae fieri debuerat die Purificationis, quae fuit Dominica praecedenti, praepararem pro die Dominica sequenti, quae esset nona [2], idest octava ipsius Purificationis, et quod Cardinalis Reginus missam celebraret de festo Purificationis, quod Sua Sanctitas transtulit ad ipsam nonam diem mensis Februarij. Papa itaque die Domìnica nona Februarij venit ad Cappellam indutus more solito, nisi quod loco albi bireti damasceni retinuit suum rubrum ex panno, quia calidum et commodum ei erat, sic etiam medicis suadentibus, et advenit ad rem divinam, pro qua omnia facta sunt more solito; et ipse Pontifex patientissime omnibus distribuit, et super plateam ex logia ad populum candelas proiecit cum abundantia, licet dixisset mihi, quod solum daret Cardinalibus et Oratoribus; Praelatis autem, et alijs officialibus, et populo daret Cardinalis Reginus, qui erat celebraturus. Unicus adfuit Auditor Rotae, et similiter unicus Clericus Camerae, et duo Subdiaconi, et duo Accolythi, cum quibus tamen melius quam potui satisfeci omnibus necessitatibus et rebus. Orator Hispaniarum, et Venetiarum, tenuerunt magnos cereos, licet Papa prius dixisset dandos filio Marchionis Mantuani, scilicet propter aetatem tenellam, erat enim decennis [3], excusatus est; ipse filius supra Vexilliferum Iustitiae fuerat per me locatus, sed quia allegatum fuit quod Pater eius cedebat Vexillifero, ideo etiam filius

1) Così correttamente il solo ms. P. — gli altri riportano questa voce assai corrotta: *Camarum* C. — *Cameram* B. — *Lameram* V. E. — Anche odiernamente questa Porta è appellata delle Lame.

2) *quae esset* 9 *Februarij et octava ipsius Purificationis*, V. E.

3) Federico, primogenito di Francesco Marchese di Mantova, nato il 17 maggio dal 1500, avea di poco oltrepassato i dieci anni, quando il Pontefice lo richiese presso di sè, a rappresentanza del padre, perplesso a qual parte rivolgersi in sì difficile circostanza.

cessit. Aquam manibus Papae portavit Orator Florentinus; Cardinalis Vulterranus Subprior Presbyterorum servivit, ut Assistens; nam Prior qui fuit Reginus erat occupatus ad suam celebrationem. Candelas albas habuerunt Cardinales et Oratores soli, ac etiam Vexillifer, et filius Marchionis, et nulli alij. Celebrans habuit duas more solito, qui semper apud faldistorium suum mansit, licet melius, quietiusque fuisset in sacristia, sicut ei dixeram. Finita distributione, Papa sub baldacchino processit, et ad populum proiecit candelas in copia, et deinde non reversus est ad Cappellam, sed recta ad cameram suam, ubi ego eum exui. Missa autem fuit per eumdem Cardinalem Reginum celebrata more solito.

Iuramentum Episcopi translati Ariminensis.

Die x Februarij 1511. R. P. D. Simon [1] nuper Episcopus Imolensis [2] translatus hodie ad Ecclesiam Ariminensem iuravit in forma in manibus Rev.^{mi} Domini Ioannis Cardinalis de Medicis Bononiae in aedibus suis apud sanctum Stephanum, praesentibus Rev. P. D. Galeotto de Pijs Prothonotario Carpense, et magnifico Guidone Guaina [3] Imolense Sanctissimi Domini Nostri gentium ductore testibus.

Recessus Pontificis, Cardinalium et totius Curiae ex Bononia.

Die Martis xi Februarij [4] hora quasi xv.^{a} Pontifex cum die praecedenti Consistorium tenuisset, in quo Ecclesias mul-

1) Simone Bonadies, romano, Vescovo Imolese, trasferito a reggere la chiesa di Rimini, prestò il dovuto giuramento il 10 febbraio 1511 in Bologna, dove trovavasi Vicelegato, o Luogotenente, nelle mani del Cardinal de' Medici, nella Badia di santo Stefano, ch'esso Porporato avea in commenda.

2) Così il solo ms. P. — gli altri scorrettam. *Indensis*, *Imdensis*, *Irridensis*.

3) Il personaggio qui ricordato è fuor di dubbio Guido Vaini, imolese, illustre condottiere di gente d' arme del Pontefice, del quale è fatta parola più innanzi.

4) erron. *Ianuarij* B.

tas, et Monasteria, quae dudum ante Natalem usque in praesens vacantia fuerant, quaeque ex obitu Cardinalis Neapolitani [1] nuper vacarunt, contulerit, et commendaverit, recessit ex civitate Bononiae totus ut ex aspectu, atque varijs ut fit [2] commissionibus asperrimis turbatus, causa a nonnullis intellecta, nisi quod, ut publice dicebatur, Galli audientes huiusmodi recessum magis, atque magis excitabantur ad profligandum Pontificis exercitum, invadendosque Bononiae confines, iamque excursiones per passum, qui Oxellinus [3] dicitur, usque ad locum, qui sancti Petri in Casali vocatur Bononiae territorium transeuntes fecerunt, quamvis plures ex hostibus capti et interfecti, quam ex nostris laesi fuerint. Itaque sive ex praemissa causa, sive quia Pontifex vellet a tergo Ducem Ferrariae per viam Massae et Lughi aggredi, ut multorum opinio est, hodie abijt in Elcia [4] vectus, quatuor bobus simpliciter trahentibus, quamvis ipsa Elcia, quae est vehiculi genus sine rotis, undique asseribus et tabulatu subtilissimo munita, ac panno rosato desuper tecta, in qua ipse Pontifex cum duobus ex cubicularijs manebat, et transeunte paucissimi, praeter pueros, et quidem admodum paucos, acclamarunt in eius vitam, et felicitatem, ut moris est omnium locorum. Ad Imolam eo die pervenit, et pernoctavit datis commissionibus, ut omnes quidem Cardinales se sequerentur, aut tunc, aut die sequenti. Curiales autem reliqui, ubi liberet, aut Bononiae, aut Imolae, aut Faventiae se continerent pro commoditate, et pro victualium necessitate; erat enim rerum inopia causata, non ex frequentia Curiae Romanae, quae exigua semper fuit, sed ex rapinis, et direptionibus militum Ecclesiae; nam sive ita ex operationibus dissentientium [5] inter se Dominorum, et exercitus Praefectorum, sive quod talis sit militum natura, ut semper omnibus noceant, et furentur plura longe a Civibus Bononiensibus, quam ab hostibus rapuerunt

1) Oliviero Caraffa. v. pag. 230, nota 5.

2) Così il ms. V. 14. — gli altri con particelle, che non rendono significato.

3) Luogo già di confine fra il bolognese e il ferrarese.

4) *helcia* V. E. e C. — v. pag. 232, nota 4.

5) *dissidentium* V. E.

nostri milites. Quo factum est ut Pontifex quandoque Bononiensium clamores exinde venturos repressit largitionum multarum promissionibus, et privilegiorum concessionibus, praesertim quod omnino infra cineres proxime futuros unum civem Bononiensem Cardinalem crearet, imo publicaret, quem iampridem in animo, et in consultatione consistoriali, quoad se ipsum fuerat, creavit.

Ordo Vexilliferatus Ecclesiae Romanae.

Casu inveni in quodam rituario [1], utrum apochrypho an non nescio, hunc ordinem, qui titulo praenotatus est: Ordo Vexilliferatus Ecclesiae Romanae, et eum sic ut iacet exscribere statui, ut si quando dabitur occasio ad manus haberi possit; is ordo talis est, videlicet.

Ordo servandus
a Summo [2] Pontifice Romano in faciendum Confalonerium,
seu Vexilliferum Sanctae Romanae Ecclesiae.

In primis quidem praeparetur de mane a Sacrista vestis, seu mantum per Pontificem benedicendum, et biretum ad similitudinem Ducalis bireti. His praeparatis Dominus Papa assistentibus sibi Cardinalibus [3] et Praelatis descendit ad Cappellam magnam Palatij, vel ad sanctum Petrum, et ibi ante altare super faldistorium decumbens facit orationem more solito; qua finita surgit, et vadit ad sedem suam assistentibus sibi duobus Cardinalibus. Novus Confalonerius Vexillifer in-

1) *in q. rituario veterum etc.* C. — *in q. lectuario etc.* P. — *in q. lituario vetus etc.* B. e V. E. — *in q. lituario utrum apochrypho an non etc.* V. 16. — *in q. lituario vetum* V. 17. — *in q. lituario* (*utrum apochripho an non etc.*) V. 14. — *in q. lituario vetus apochripho annorum nescio,* altro V. 17. — Abbiamo ritenuto opportuno notare qui e altrove alcune delle errate lezioni de' mss. Vaticani a conferma di ciò, che si è detto nella Notizia del Diario circa la non originalità dei medesimi.

2) Così il ms. B. — gli altri **per Summum Pontificem Romanum.**

3) Nel ms. P. è saltato il brano fra le due voci *Cardinalibus.*

dutus suis solitis vestibus associatur a duobus ex nobilioribus Urbis praesentato se coram Papa, et genuflexo in medio dictorum nobilium stat proiectus in ultimo gradu, et Dominus Papa facit eum militem, si non est; et postea procedit ad benedicendum, dicens:

℣. *Adiutorium nostrum in nomine Domini,*
℟. *Qui fecit coelum et terram.*
℣. *Dominus vobiscum,*
℟. *Et cum spiritu tuo.*

Oremus.

Deus qui in nomine tuo congregatis famulis tuis te medium esse dixisti, corona vallante, da gratiam huic famulo tuo Roberto Vexillifero nostro, quam Abraam in holocausto, Moises in exercitu, Elias in Eremo, Samuel meruit circuens intus in templo, concede, Domine, concordiam, quam inspirasti Patriarchis, praedicasti Populis, tradidisti Apostolis, mandasti victoribus, bene ✠ *dic, Domine, quaesumus hunc Vexilliferum nostrum Robertum, quem ad salutem populi nobis a te credimus esse concessum, fac eum esse annis multiplicem, ingenti ac salubri corporis robore vigentem, et ad salutem optatam, ac senectutem, atque demum ad finem pervenire felicem sit nobis fiducia, eum obtinere gratiam populi, quam Aaron in tabernaculo, Eliseus in fluvio, Ezechias in lecto, Zacharias vetulus impetravit in templo, sit illi regendi virtus, ac auctoritas, qualem Iosue suscepit in castris, Gedeon suscepit in praelijs, Petrus accepit in clavibus, Paulus est usus in dogmate, et ita pastorum cura proficiat in ovile, sicut Isaac profecit in fuga, et Iacob est dilectatus in grege, quod ipse praestare dignetur, qui cum Patre, et Spiritu Sancto, vivit, et regnat Deus per omnia saecula saeculorum.*

Deinde benedicat mantum dicendo:

℣. *Adiutorium nostrum in nomine Domini,*
℟. *Qui fecit coelum et terram.*
℣. *Dominus vobiscum,*
℟. *Et cum spiritu tuo.*

Oremus.

Deus omnipotens omnium virtutum dator, omnium bonorum largus infusor supplices te rogamus, ut manibus

nostris opem tuae benedictionis infundas, mantum praeparatum virtute sancti spiritus, bene ✠ dicere[1] *digneris, et omnibus eo utentibus gratiam benedictionis infunde, ut in defensione sanctae Fidei, et Ecclesiae imprensibile appareat, et auxilium tuae misericordiae aquirat per Christum Dominum Nostrum.*

Postea novus Vexillifer exuatur ab illis Nobilibus suis vestibus, quibus venit indutus, Papa dicente: *Exuat te Deus veterem hominem cum actibus suis,* et deducatur sic exutus ab eisdem Nobilibus ad pedes Domini Papae, et ibi genuflexus induatur veste Vexilliferi, Papa dicente: *Induat te Dominus tunica iustitiae. In nomine Patris, et Filij, et Spiritus Sancti. Amen.*

Postea induatur mantum per transversum, ita quod pars manti clausa stet super humerum sinistrum, et pars aperta super humerum dextrum, Papa dicente: *Induat te Dominus vestimentis*[2] *salutis, et iudumento laetitiae circumdet te. In nomine Patris, et Filij, et Spiritus Sancti. Amen.*

Postea[3] Papa imponit sibi[4] biretum dicendo: *Accipe signum praeminentiae et imperij, quod per nos capiti tuo imponitur. In nomine Patris, et Filij, et Spiritus Sancti. Amen. Et intelligas te amodo ad defensionem fidei, et sacrosanctae Ecclesiae fore debitorem, quod ut opere proficere valeas, ille tibi concedere dignetur, qui est benedictus in saecula saeculorum. Amen.*

Postea Papa[5] dicit hanc orationem super eum manentem genuflexum: *Deus Pater aeternae gloriae sit protector, et adiutor tuus, et omnipotens benedicat tibi, preces tuas in cunctis exaudiat, et vitam tuam longitudine dierum adimpleat, inimicos tuos confusione induat, et super te Christi sanctificatio floreat, et qui tibi in terris contulit, ut Vexil-*

1) *et sanctificare* agg. P.
2) *vestimento* V. E.
3) *Postea Papa — et Spiritus Sancti. Amen.* om. B.
4) Così tutti i mss.
5) *Postea Papa — in saecula saeculorum.* om. P.

liferatum tibi in coelis conferat gloriam sempiternam, qui vivit, et regnat in saecula saeculorum [1].

Deinde praestet super textum Evangelij corporale [2] huiusmodi Iuramentum, videlicet:

Ego N. Robertus Vexillifer, seu Confalonerius Romanae Ecclesiae promitto, spondeo, et polliceor, atque iuro coram Deo, ac Beato Petro, me de caetero protectorem ac defensorem fore Summi Pontificis, ac Sanctae Romanae Ecclesiae in omnibus necessitatibus et utilitatibus suis conservando, et defendendo omnia iura eius, quantum divino fultus adiutorio fuero, secundum scire et posse meum, recta et pura fide, sic me Deus adiuvet, et haec sancta Dei Evangelia. In fine vero Missae benedicantur Vexilla bellica dicendo:

℣. *Adiutorium nostrum in nomine Domini,*

℟. *Qui fecit caelum et terram.*

℣. *Dominus vobiscum,*

℟. *Et cum spiritu tuo.*

Oremus.

Omnipotens sempiterne Deus, qui es cunctorum benedictio, et triumphantium fortitudo, respice propitius ad praeces humilitatis nostrae, ut hoc Vexillum, quod bellico usui praeparatum est caelesti benedictione ✠ sanctifica, et contra adversarios et rebelles nationes sit validum, tuoque numine circumseptum, sitque inimicis christiani populi et Ecclesiae Dei terribile, atque in te credentibus solidamentum et victoriae certa fiducia. Tu es Deus, qui conteris bella, et caelestis praesidij sperantibus in te praestas auxilium, per Dominum Nostrum Iesum Christum, etc.

Ultimo ea aspergat aqua benedicta, et tradat Vexillifero dicens: *Accipe Vexillum caelesti benedictione sanctificatum, sitque inimicis populi christiani, et Ecclesiae Sanctae Dei terribile, det tibi Dominus gratiam, ut ad ipsius no-*

1) Nel ms. V. E. è qui aggiunta la seguente intitolazione:

Iuramentum Vexilliferi, vel Confalonerij Ecclesiae.

2) *et spirituale* agg. C.

men, et honorem cum illo hostium cunctos potentes penetres incolumis, et securus. Amen. Tradendo vexillum Vexillifero tradat sibi osculum pacis.

Ingressus Pontificis in Ravennam.

Quibus ex causis Pontifex ex Lugo [1] recesserit imperfecta re interpretari nescio [2], sed tamen die Dominica inde recedens ad Castrum Russij pervenit; atque inde Ravennam, quam ingressus est die martis 18 [3] Februarij, advocatis ex Faventia Cardinalibus, quos ibidem commoditatis gratia permanere voluerat; et ingressus iste fuit, ut audio, solemnis, sed confusus, et inordinatus; nam neque socius meus Bononiae infirmus; neque ego ibidem impeditus adesse ingressui huic potuimus, ex qua re Pontifex valde contra nos ambos turbatus est, et contra me praecipue, qui cum ad conspectum Suae Sanctitatis sequenti mane accessissem mille, et sine fine iurgis increpatus fui, neque profuit mihi ulla excusatio. Ipse, ut audio, solemnia omnia servavit, indutus alba, et stola, et corpore Christi praecedente ad Ecclesiam Cathedralem processit, ubi benedictionem de more dedit populo, et inde ad Ecclesiam, sive potius ad Monasterium fratrum sanctae Mariae in Portu accessit, ubi hospitatus est.

Curiales omnes ex Faventia vocati in Ravennam fuere, nobiscum habitaturi, quia ab initio victualium copia in Ravenna viguit, quamquam successi temporis in dies magis omnia cariora fuere ita ut, qui Bononiam execrabantur, iam iam benedicere ut crassam et copiosam coeperunt.

Hic Pontifex aeris grossi salubritate, et amoenitate delectatus, quotidie secessum aliquem quaerens spatiatus est nunc in civitate, nunc extra illam, modo ad mare hoc et illud revidens, et rarae extant Ecclesiae, quas non adierit

1) erron. *ex Vigo* V. 14.

2) Così il solo ms. V. 17. — *ex Lugo recesserit imperfecta re nescio*, B., C., P., V. 14 e V. 16. — *ex Lugo reeesserit interpretari nescio*, V. E.

3) erron. XIX P.

solatij gratia, in lectica continue delatus a bigis, sed continuo barbatus more graeconico, nam ab eo, quo Bononiam ex Urbe ingressus est, nunquam barbam totondit, causante tunc morbo, qui tunc coepit ipsum molestare; et sic aut voto aut alia causa, ut placet in similibus, usque modo barbatus fuerit, et est [1].

In die Cinerum Officium praesente Pontifice, sed Missa eodem absente.

Die 5 Martij fuit officium Cinerum, quod in monasterio, quo Pontifex tunc residebat, habitum est per Pontificem, qui omnibus cineres dedit, qui interfuerunt. Interfuerunt autem plurimi ex Ravennatibus praecipue, et Cappellam tenuimus in loco pro capitulo fratrum deputato, quae fuit satis commoda, et a Pontefice, ac Cardinalibus commendata, et feci solarium, et gradus et presbyterium, ac solium papale, nec non chorum in alto pro cantoribus, et sedilia omnia, et altare, ac sedem amplam ad instar Cappellae palatinae Urbis, expensis monasterij. Itaque officium ibidem Papa libenter fecit, et patienter distribuit cineres omnibus, ut dixi, praesentibus, qui multi fuerunt. Cardinalis Reginus celebravit missam, cui Papa non interfuit, nam expedito officio abijt. Sermonem tenuit Episcopus Buduacensis satis commendabilem; ipse fuit in pluviali et mitra, et cum petijt benedictionem fuit umiliatus non genuflexus, et cum salutavit Cardinales fuit detecto capite, sed illico assumpta mitra ascendit pulpitum, et semper fuit cum mitra, nisi quando salutavit Virginem Mariam intra orationem; et ipse in fine sermonis publicavit indulgentiam, quae fuit annorum septem

Inter Oratorem Bononiensem, et Lucensem fuit lis super praecedentia; ego dixi Oratori Bononiensium, ut cederet Oratori Lucensium, et noluit tunc, sed in die equitante Pon-

1) L'uso di portar la barba, introdotto da Giulio II, fu poscia mantenuto da' suoi successori, da Leon X in fuori, fino a Paolo V, il quale all'intera barba sostituì le basette, e il pizzo; e quest'usanza durò fino a Clemente XI, che rimise in costume il volto raso.

tifice ad stationem rursus maius scandalum fuit, super qua re ordinavi, quod socius meus diceret aliquid Papae.

Pontifex ordinavit quod ego quotidie ponerem stationem in aliqua Ecclesia ordinis, aut similitudinis [1] eiusdem, prout Romae fit; nam quia Romae statio prima est in sancta Sabina, ubi fratres Praedicatores habitant, ideo posui hic Ravennae in Ecclesia sancti Dominici, et Papa cum Cardinalibus illuc accessit.

Dominica prima in Quadragesima.

Pontifex non venit ad hanc missam, quae undecim Cardinalibus praesentibus habita est Ravennae in Cappella papali apud monasterium sanctae Mariae de portu, et eam celebravit R. P. D. Petrus de Accolythis [2] Episcopus Anconitanus Assistens Papae more solito, et nihil novi evenit.

Nova Cardinalium creatio, inter quos est frater meus de Grassis.

Anno 1511 [3] Ravennae die Lunae decima Martij Pontifex Cardinalibus antiquis XI praesentibus creavit novos Cardinales octo [4] in totum, ex quibus fuerunt tres absentes. Nomina

1) Così il ms. V. 16 — *in aliqua Ecclesia ejusdem, prout Romae fit;* P.

2) Altro passso del Grassi, che conferma le cose da noi dette a pag. 5, nota 4.

3) Così il ms. C. — *Anno* M. D. XI. P. — erron. *Anno* 4.° B. — *Anno quarto* originariamente il ms. V. E., a cui è sovrapposta per correzione la voce *octavo*.

4) *octo in totum* anche gli altri mss.; e poi non ne nomina il nostro Diarista che sette: Cristoforo Ursuvico, Arcivescovo di York, Antonio Ciocchi, denominato Dal Monte, Pietro degli Accolti, Achille Grassi, Francesco Argentino, Bandinello Sauli e Alfonso Petrucci, omettendo Matteo Schinner (v. pag. 251, nota 1). A questi otto Panvinio e Ciacconio aggiungono Matteo Langius di Wellenberg, Vescovo di Gurck, e perciò denominato il Cardinal Gurgense, uno de' piu illustri uomini di stato di quell'età. Il quale, non essendo stato proclamato Cardinale che ai 18 dicembre dello stesso anno, è perciò dal Cardella e da altri ascritto ad altra promozione.

eorum sunt Rev.mus D. Christophorus Archiepiscopus Eboracensis natione Anglicus, et tunc regis Angliae orator; Rev.mus D. Antonius de Monte Archiepiscopus Sipontinus, et tunc Auditor Camerae et Rotae; Rev.mus D. Petrus de Accolythis [1] Episcopus Anconitanus, natione Tuscus, tunc Referendarius et Signator supplicationum gratiae, et Auditor Rotae, et Vicarius Papae in Urbe; Rev.mus D. Achilles de Grassis, frater germanus meus, Episcopus Civitatis Castelli, natione Bononiensis, tunc Referendarius, et Auditor Rotae, ac multarum legationum officio functus sub Sanctissimo Domino Nostro apud Regem Franciae, apud Helvetios, apud Imperatorem, apud Regem Hungariae, apud Regem Poloniae; Rev.mus D. Franciscus Argentinus Episcopus Concordiensis, natione Venetus, tunc Datarius Apostolicus; Rev.mus D. Bandinellus Saulus, natione Ianuensis, electus Secretarius Papae, et multorum Collegiorum officialis; et hi fuerunt praesentes; absentes autem fuerunt Rev.mus D. Mattheus Episcopus Sedunensis, natione Helvetius; Rev.mus D. Alphonsus filius magnifici D. Pandulphi Petrucij primatis Senensis, tunc Electus Suanensis. Itaque finito Consistorio Pontifex a me intra vocato petijt, quid agendum de creatis Cardinalibus. Respondi novos praesentes in Consistorium vocari, et ad oscula pedis, manus, et oris Sanctitatis Suae primo, deinde ad oscula singulorum Cardinalium admitti debere; inde a Collegio honorabiliter ad aliquam cameram, sive aliam aulam conduci.

Item petij a Sanctitate Sua, quid placeret decernere super hoc, quod quidem in dubium non erat, sed tamen ad instantiam Oratoris Angliae necesse mihi erat, ut Suae Sanctitati notum facerem; nam Oratores electi ad Cardinalatum, non ut Oratores praecedere alios Praelatos debent, ut solent dum sunt Oratores, sed nunc, quia desinunt [2] esse Oratores, et fiunt membra intima [3] Pontificis debent esse

1) Sull'autorità di questo passo rigettammo già l'aggiunta di un Nerio Accolti fra' Vescovi d' Ancona intromesso dal Peruzzi. v. pag. 5, nota 4.

2) Così il ms. B. — scorrettam. *desunt* C. — *adsunt* P. — Nel ms. V. E. è saltato l'inciso fra le due voci *Oratores*.

3) Così il ms. B. e V. E. — *membra mistica* P. — *membra Pontificis* senza alcun aggiunto. C.

in loco suae promotionis, ideo cum Orator Angliae electus Cardinalis sit iunior Archiepiscopo Sipontino deberet illi cedere; quod quidem vult facere, sed non nisi consulto, et sciente Pontifice. Ad quae mihi Pontifex respondit, ut Cardinales omnes sex novos de more introducerem ad oscula, ut supra, et licet Sipontinus senior esset Oratore Angliae, tamen volebat quod Orator Angliae nunc, et semper Sipontinum praecederet ob reverentiam Regis Angliae. Quo autem ad conductionem Cardinalium ad aliquam aulam, dixit non placere, quia eos volebat alloqui, et tenere eos secum in prandio, quae omnia facta sunt. Nam ipse Archiepiscopus Eboracensis primus fuit, et tribus genuflexionibus praehabitis osculatus est pedem Pontificis in camerali sede manentis, tum manum, inde faciem; qui surgens firmavit se ad dexteram Pontificis stans, quoad idem fecissent reliqui, ex quibus duo alij manserunt secum stantes ad dexteram Papae, et tres alij ultimi ad sinistram. Quo facto antiqui Cardinales surrexerunt, et novi singuli suo ordine cum reverentijs solitis egerunt gratias Cardinalibus antiquis cum osculationibus ab utraque vultus parte, et reversi sunt ad latera Pontificis: et sic Papa dedit benedictionem et licentiam antiquis abeundi. Ipse vero alijs omnibus aulicis, qui videndi gratia novos Cardinales introierant, dimissis alloquutus est novos, quibus tunc demum patefecit animum suum, quod semper eos dilexisset, singulorum merita enumerans, et recepta servitia, quod nunquam cum quoquam dixerat, maxime quod eos vellet creare Cardinales, quamquam cum plurimis, et palam dixisset, et mihi saepius hoc de fratre meo praedixit. Igitur finito sermone huiusmodi, se Pontifex in cubiculum recipiens, depositisque vestibus consistorialibus ad prandium sumendum cum novis Cardinalibus reversus est. Quo facto petij a Papa, an placeret novis Cardinalibus bireta rubea ex more donare, et cum excusaret, quod in promptu non haberet, intellexit a me iam praeparata esse, et sic ridens, iocansque singulis bireta capiti imposuit. Novi denique in cellas diversas abierunt, ubi usque ad noctis crepusculum substinuerunt. Ante aedes singulorum in crepusculo facta sunt laetitiae argumenta plurima et festiva.

Iuramentum, et Consecratio Episcopi Archadiensis.

Die sancti Gregorij [1] R. P. D. Mattheus Electus Archadiensis titularis iuravit in forma in manibus Rev.mi D. P. Cardinalis Regini [2], ex commissione Rev.mi D. Ioannis Cardinalis de Medicis, quia ipse Electus erat pauperrimus, et sine habitu episcopali etc. Ravennae in aedibus eiusdem Rev.mi D. Regini praesentibus Domino Fabiano secretario et Vincentio de Pistorio causarum procuratore testibus.

Et eadem die fuit consecratus per Rev. D. Gabrielem [3] Archiepiscopum Dirachiensem sacristam Papae in Ecclesia sancti Nicolai Ravennae, assistentibus R. P. D. Episcopo Papiensi [4], et Episcopo Buduacensi [5] inter missarum solemnia, virtute mandati apostolici per me lecti praesentibus eodem D. Vincentio, et Hippolyto Morbiolo Bononien. [6] testibus.

1) Così il ms. C. — *Die sancti Giorgij* P. — *Die quinta* B. e V. E. Cadendo la festività di s. Gregorio ai 12 di marzo, la quale resta appunto intermedia fra il giorno del paragrafo precedente e l'altro del susseguente, egli è perciò che abbiamo preferito la lezione del ms. Chigiano a quella degli altri.

2) Il brano fra questa voce e l'altra uguale nella quinta riga è stato saltato dall'amanuense del ms. C.

3) Era questi della famiglia Foschi di Ancona. Il Farlato *(op. cit.* VII, pag. 377) nel far parola della consecrazione di lui ad Arcivescovo di Dirachio si riporta appunto a questo passo del nostro Cerimoniere. Rispetto però all'altra carica di Sagrista della Cappella pontificia resta perplesso se l'ottenne in questa stessa circostanza, o poco prima in sul finire del 1510, o in sull'entrare dell'anno susseguente.

4) Francesco Alidosio. v. pag. 148, nota 1.

5) Girolamo Magnan. v. pag. 207, nota 5.

6) Così i ms. B. e V. E. — Questa abbreviatura, riferendosi al solo Morbioli, si ha a leggere *Bononiense*, e non *Bononiensibus*, come hanno i mss. P. e C., perocchè il *Vincentio* dal pronome *eodem* resta accertato essere il Vincenzo da Pistoia poc' anzi ricordato. Era Ippolito Morbioli nipote di Paride Grassi, al quale, secondochè afferma il Litta *(Fam. Grassi,* tav. II), rinunziò lo zio nel 1517 l'arcipretura di s. Celso di Roma. Ciononostante rileviamo da un atto di vendita, che il Morbioli il 23 novembre del 1518 era tuttavia Rettore della chiesa di s. Donato di Ciagnato del Comune di Bologna.

Consistorium publicum pro dandis cappellis novis Cardinalibus.

Die Veneris 14 [1] Martij Sanctissimus Dominus Noster voluit publicum Consistorium tenere, in quo dedit cappella rubea novis sex Cardinalibus, licet Sua Sanctitas non Consistorium illud esse dixerit, sed publicam Congregationem, quoniam Consistorium iure, die Veneris Martij esse non solet. Ego autem studui persuadere, ut potius illud teneret in Sabbatho quatuor temporum, quod esset crastina die, quoniam ex ritu antiquo observatum legimus, et a Patribus intelleximus usitatum fuisse, ut pro publicandis novis Cardinalibus intra quatuor tempora, prout nunc tempus est, non in die Veneris, sed in Sabbatho fieri consuetum esse Consistorium; quoniam illa die Pontifex tenet ordinationem, quae est Cardinalium creatio, sive publicatio, quemadmodum alij omnes Praelati in suis Ecclesijs in Sabbatho ordinationes tenent; sed haec mea persuasio non profuit, quoniam Papa, ut audio, peregre forsan est iturus.

Itaque die Veneris Consistorium paratum est in Cappella palatij ordinatis omnibus ad Consistorij necessitatem [2]. Antiqui Cardinales decem in totum aderant, et praestita obedientia Pontifex exposuit suas causas, quibus motus est ad creationem et publicationem octo, et non plurium Cardinalium. Ceterum in Ecclesia contigua monasterij requiescere, et expectare fecimus sex Cardinales, ad quos conducendos intra Consistorium accesserunt sex alij Cardinales, et non plures, ne Consistorium nimis vacuum videretur, videlicet quatuor Diaconi, et duo ultimi Presbyteri, ita ut quisque singulum duceret, prout duxit; et in hac conductione Prior Diaconorum fuit primus, et ultimus Presbyter fuit ultimus, non tamen ipse postremo in loco, sed in postrema copia, nam omnium ultimus fuit ultimus novitius, quem praecedebat

1) erron. XIII P.
2) *ad Consistorium necessarijs* P.

ultimus Presbyter; ut et quemadmodum quisque antiquus ex istis sex Cardinalibus semper praecedebat. Duo primi Assistentes accesserunt ad Pontificem, ut detegerent pedem, et quisque ex novis est osculatus pedem, manum, et faciem eius. Advocatos Consistoriales nullos penitus habuimus, fuit autem necesse alios sufficere, et sic quatuor deputavimus, cum totidem propositionibus, non quia tot essent proponendae, sed quia, si quis ex eis deficeret forte in sensu, aut memoria, ut quandoque contingit, alius atque alius posset succurrere, et supplere. Unica tantum proposita fuit per quemdam Dominum Bernardinum [1] de Tizonibus Ravennatensem Doctorem, videlicet media ante accessum novitiorum Cardinalium, et alia reliqua pars, postquam ipsi consederunt itum est ad Cappellam paratam praecedentibus Cantoribus, et in ordine procedendi omnium antiquorum et novitiorum [2] sic servatum fuit, nam ex decem antiquis duo Diaconi assistentes remanserunt ante Papam; reliqui octo praecesserunt bini ita ut essent tres copiae, sic in totum sex; reliqui duo duxerunt omnes novitios, videlicet ultimus Diaconus fuit cum ultimo novitio, et deinde duo simul novitij et [3] demum duo similiter novitij, qui sunt quinque novitij. Cum primo novitio fuit senior Diaconus, videlicet tertius in ordine eorum. Novi primi, ut dixi, remanserunt cum Papa, et sic optima fuit ratio procedendi. Cardinalis sancti Georgij, qui est Decanus Collegij, intra parvam Cappellam cantavit versiculos, et orationes super prostratos sex novitios, quorum senior erat apud ipsum cantantem; eodem ordine per omnes reversum est; et tandem data [4] sunt per Papam cappella singulis super caput nudum cuiuscumque. Scutiferi sive Camerarij Papae illa tenuerunt, excepto cappello Cardinalis de Grassis, quod tenuit Magnificus Dominus Carolus Gratus eques, et nobilis Bononiensis, tunc illius Reipublicae orator, et mansit inter scutiferos ordine quo Cardinalis de Grassis inter alios novos receptus est.

1) *Bernardinum de Tizzonibus* V. E.

2) *et in ordine precedendi* (sic) *omnium antiquorum convitiorum* (sic) *etc.* P. — gli altri mss. anche più guasto riportano quest' inciso.

3) *et demum duo similiter novitij,* voci saltate nel ms. P.

4) *data sunt — cuiuscumque,* brano saltato nel ms. C.

Et scias quod Papa intra proponendum[1] quasi exinanitus est bis, ita ut dubitaremus omnes de aliquo scandalo; aliqui crediderunt ex pietate processisse, quam habuit erga novos, quoniam etiam in die creationis, cum viderit eos primo ad se intra Consistorium secretum per me adduci, emisisse lachrymas pro pietate visus est. De quo pietatis inditio cum a suis secretioribus[2] inter loquendum commendaretur addidisse dicitur, ex istis novis firmiter opinari se suum successorem, qui post se regnaturus sit, creasse.

Itaque finito Consistorio quaesitum fuit a Papa an placeret, quod Sabbatho crastino novi inciperent visitare, ut moris est, et respondit melius suo iudicio fieri, si huiusmodi visitatio de cetero differatur usque post dationem titulorum, et aperitionem oris, nam inter publicationem et tempus illud nisi aliter ex necessitate agendum esset, commode possunt tam Pontifex, quam antiqui, et novi Cardinales requiescere a laboribus animi, et corporis, et placuit omnibus indifferenter.

Ceterum Papa ambobus nobis caeremoniarum Magistris ad se clam vocatis imposuit, ut quemadmodum olim, idest in datione cappelli Cardinali Albiensi[3] mihi soli maxima interminatione mandaverat, ita nunc ambobus replicabat[4] mandans sub poena vitae, ne aliquas informationes, aut taxas daremus novis Cardinalibus, videlicet quid, et quantum, aut quibus officialibus, seu familiaribus Papae dare deberent, ac consueti essent, quoniam volebat, quod omnes novi darent illud quod, ac quibus placeret eisdem, sed omnino, et penitus desisteremus, prout obedivimus, et obediam ego. Utinam autem pensata bene sit haec determinatio, nam et vectigalia augentur quoad particulares officiales habere solitos, et multi insoliti audent petere, et velle habere.

1) *intra prandium* V. E.

2) *a suis secretarijs* P. — *a suis secretarioribus* B. e V. E.

3) Lodovico d'Amboise, Arcivescovo d'Alby, è il Cardinale qui ricordato, al quale per alcuni anni fu differito il conferimento del cappello, pel motivo da noi accennato colle parole istesse di Paride Grassi a pag. 192, nota 3.

4) *repetebat* C. e P.

Missa in secunda Dominica de Quadragesima.

Haec missa fuit assignata R. P. D. Episcopo Suessano, sed causante aegritudine repentina fuit ad Sacristam de mandato [1] Papae remissa cum multis iurgijs. Unde ipse Sacrista attonitus ad Cappellam veniens celebraturus absque missali libro, et absque mitra, ac absque cappellanis, et alijs missalibus ministris venit, et per nos adiuvantes paratus est. Verum deficientibus reliquis opportunis dum expectaremus ultra medium horae, ac eo amplius, omnes Cardinales et Praelati submurmurare coeperunt, et tandem absque mitra inchoata est missa non sine caeremoniarum nota. In ea missa reliqua servata sunt solita, nisi quod solito properantius. Sermonem habuit frater Bernardinus [2] ordinis Minorum.

Hodie primum inceperunt novi Cardinales ad Cappellam venire, et in sedilibus senatorijs sedere, et fuerunt in totum Cardinales 26 [3].

Donatio anulorum et titulorum Cardinalibus novis.

Die 17 Lunae in Consistorio secreto Pontifex me in illud vocatum consuluit qui, et quot tituli tam Presbyterales, quam Diaconales vacarent; respondi multos, tam vacantes, quam non meditatos esse. Cumque Sua Sanctitas omnes recitatos ex scriptura intellexisset, intra se disposuit quem cuique vellet dare absque eo, quod quicquam protulisset, aut prius statuisset, et sic ex libro legens primo dedit titulum, deinde anulum singulariter singulis simul, et semel hoc modo videlicet:

Rev.^{mo} D. Christophoro Cardinali Anglico titulum sancti Petri et Marcellini, alias sanctae Praxedis.

1) *de m. sanctissimi Domini Nostri* C.
2) *Bernardus* V. E.
3) Così il ms. B; — *viginti sex.* V. E. — XVI. P. — 16. C

Rev.mo D. Antonio de Monte Cardinali Sipontensi[1] tit. sancti Vitalis.

Rev.mo D. Petro[2] de Accolythis Cardinali Anconitano tit. sancti Eusebij.

Rev.mo D. Achilli de Grassis Cardinali tit. sancti Sixti.

Rev.mo D. Francisco Cardinali Concordiensi[3] tit. sancti Clementis.

Rev.mo D. B.[4] Cardinali de Saulis tit. sancti Adriani.

Et cum diceremus ex his titulis sancti Clementis esse Rev.mi D. Arborensis[5], ac sancti Adriani esse Rev.mi D. Hausitani[6], et respondit mihi sic sibi placere, quoniam Arborensis promotus est ad Ecclesiam Albanensem factus Episcopus Cardinalis, et Rev.mus D. Hausitanus est in carceribus, qui cum liberaretur, et titulum sortietur.

Pontifex autem omnibus singulis novis praecepit, ut denominationem a titulis eorum acciperent, ac nullus ali-

1) *Sipontino* V. E.

2) Così i mss. V. E. e P. — *P. de Accolythis* C. — scorrettam. *Patri de Accolitis* B. — Si aggiunga questo passo agli altri già indicati in conferma delle cose dette a pag. 5, nota 4.

3) Argentino è il gentilizio di questo Cardinale, il quale da umili natali pervenne colla sua dottrina ai più alti gradi della gerarchia ecclesiastica. Circa il titolo cardinalizio conferitogli da Giulio II. l'autorevole testimonianza del Grassi rafferma in modo incontrovertibile la correzione già fatta dal Cardinal Quirini nella sua Porpora Veneta pag. 87 al Cabrera, il quale nelle Aggiunte alle vite de' Papi e Cardinali del Ciacconio gli avea assegnato quello di s. Vitale.

4) Così i mss. B., V. E. e C. — l. *Bandinello*, e non *Benedicto*, come erroneamente ha il ms. P.

5) Cardinale di s. Clemente era allora Iacopo Serra di Valenza, Arcivescovo d'Oristano *(Arborea)*, città della Sardegna. Nella discrepanza fra i biografi dei Cardinali circa il titolo del cardinalato del Serra torna autorevolissima la testimonianza del Grassi, così circostanziata, dalla quale risulta che nella congiuntura della promozione fatta da Giulio a Ravenna, ai 10 di marzo 1511, il Serra da Cardinal Prete di s. Clemente fu promosso alla Chiesa d'Albano, e creato Vescovo Cardinale.

6) Del titolo di sant'Adriano era allora Cardinale Francesco Guglielmo Clermont, dapprima Vescovo di Narbonne, poscia d'Auch, donde l'appellazione di *Hausitanus:* era egli detenuto in que' giorni in Castel sant'Angelo per aver parlato troppo liberamente in favore del suo re col Pontefice, e per aver tentato di recarsi in Francia contro la volontà del medesimo.

ter vocaretur, nec se inscribat, nisi ut supra; ita ut Cardinalis noster de Grassis non amplius de Grassis vocabitur, sed sancti Sixti vulgo cognominabitur. Audivi deinde, quod post meum e Consistorio discessum Papa dedit titulos alijs duobus Cardinalibus publicatis, videlicet Sedunensi [1] titulum sanctae Potentianae, et alteri de Petrucijs Suanensi [2] titulum sancti Grisogoni; et eisdem simul et semel clausit, et aperuit ora [3].

Omnes autem novi habito titulo, et anulo osculati sunt pedem, manum, et faciem Papae, et Papa clausit illico eisdem os, non utique ex libro aliquid legens, sed simpliciter verbo inhibens, ne aliquid dicerent.

Creatio Legati ad expeditionem bellicam.

In eodem Consistorio creatus est Legatus de latere Rev.mus D. Christophorus Cardinalis Anglicus, ad sollicitationem bel-

1) Matteo Schinner, succeduto nella sede vescovile di Sion *(Sedunum)* allo zio Nicolò, che la rinunziò nel 1498, è il Cardinale qui ricordato, insignito del titolo di santa Pudenziana.

2) Ad Alfonso Petrucci Vescovo eletto di Soana il Panvinio, il Ciacconio, il Cardella assegnano la diaconia di s. Teodoro, mentre Paride Grassi ci rende fede che gli fu conferito il titolo di s. Grisogono. Qui pure senza esitanza preferiamo l' asserzione del nostro Cerimoniere, per questo segnatamente che della diaconia di s. Teodoro era allora investito il Cardinal Federico Sanseverino, il quale non ne fu spogliato da Giulio che appresso la guerra di Ravenna, per avere in essa preso le armi contro il Pontefice; laonde fu da lui privato del cardinalato, non che di tutti i benefizi, e perfino scomunicato. Si vuole pertanto ritenere che il Petrucci ebbe dapprima il titolo di s. Grisogono, e poscia la diaconia di s. Teodoro, rimasta vacante per la privazione inflittane al Sanseverino; constando appunto che al tempo del Concilio Lateranese il Petrucci presiedeva siffatta diaconia. La quale, tolta per ribellione al nemico di Giulio, era data ad altro Porporato, che doveva riuscire il più feroce avversario del successore di lui. Posciachè il Petrucci, per odio a Leon x, che gli avea contrastato, dopo la morte del padre, il dominio di Siena sua patria, tentò ogni via per trarlo di vita; per cui fu egli pure spogliato della dignità cardinalizia e di tutti i benefici, e per ultimo strangolato in Castel sant' Angelo il 6 luglio del 1517.

3) *et alia facta sunt ut solent.* agg. il ms. V. E.

licae expeditionis in exercitu isto, qui est adversus Bastiam, et fuit a toto Collegio conductus ad domum suam, ut moris est, iubente sic Pontifice.

Visitatio novorum Cardinalium adversus antiquos.

Hac die post prandium Pontifex non equitavit, sed mansit in aedibus firmus, quod ab eo, quo Ravennae fuit nunquam contigit, nam quotidie circa horam 20 semper aliquo profectus est, et semper lectica ab equis vectus est. Itaque hodie voluit, quod novi visitarent antiquos, prout visitarunt, quamquam ab omnibus in Consistorio a me quaesitis concluserint de non visitando, et omnes singulatim [1] profecti sunt ad domum Rev^mi D. Camerarij, qui [2] erat et est Decanus Collegij, ubi non depositis cappis, ut singuli venerunt, et expectarunt alios novos, donec omnes congregati fuissent, et sic Prior eorum, qui fuit anglicus, fecit verba quam paucissima, ita ut miraremur omnes, quod tam repente expediti fuissent, et intelleximus ipsum Anglicum nescire aliter dicere, cui ego reduxi ad memoriam, quod quatuor esse debent eius sermonis capita, videlicet extollere quam posset maxime excellentiam ordinis Cardinalatus, secundo attenuare merita personarum suarum, tertio glorificare Pontificis clementiam, quarto gratiarum actio, et oblatio personarum, et honorum ad eiusdem antiqui Cardinalis visitati honorem, et beneplacita, et quanto magis dicebam, ut huiusmodi forma visitationis servari sit solita, quam etiam ipse servare deberet, tanto minus aut nesciendo, aut non volendo ipse faciebat. Itaque citissime expedita fuit totalis visitatio vix intra duas horas, et multi Cardinales visitati collationem pararunt, tam pro ipsis Cardinalibus novis, quam pro familiaribus [3] eorum, et facta sunt ientacula multa, non obstante tempore ieiunij quadragesimae [4].

1) Così il ms. B. — gli altri *sigillatim.*

2) *qui est Decanus etc.* C. — Era questi il Cardinale Raffaele Riario. v. pag. 5, nota 1.

3) *pro familijs* C. e P.

4) *quadragesimalis.* C.

Reciproca antiquorum visitatio ad novitios Cardinales.

Die Martis 18 Martij antiqui visitarunt novos singulos in aedibus eorum proprijs manentes, et per ordinem domorum, ac pro commoditate visitantium; non autem inchoantes a primoribus novis, neque in una eademque domo manentes aliqui antiqui ex senioribus in mane ante prandium visitarunt; et non fuit servatus ille assertus ordo, ut primo iuniores antiqui inciperent, et seniores ultimo visitarent, sed omnes mixtim visitarunt, et fuerunt antiqui in domibus novorum absque cappis, et fecerunt familiae eorum collationem ad beneplacitum, non obstante tempore ieiunij quadragesimalis. Aliqui viciniores venerunt pedites, quibus novitij etiam pedites usque ad portam domus obviarunt, et ibidem depositae sunt cappae, seu mantella; qui autem venerunt equites non nisi cappati fuerunt, sed qui pedites cum mantellis levioribus fuerunt.

Aperitio oris novorum Cardinalium consistorialiter facta.

Die Mercurij 19 Martij Pontifex praesentibus undecim Cardinalibus antiquis aperuit ora novis Cardinalibus ante initium [1] propositionum in Consistorium agendarum, et vocatis me, ac socio meo in ipsum Consistorium cum libro, et candela, assistentibus duobus Diaconis senioribus, ut moris est, alte [2] pronunciavit formam ipsius aperitionis adversus novitios, stantes capitibus detectis apud sedilia eorum, et in fine signavit eos signo crucis, qui omnes profundam inclinationem fecerunt praesentibus, ut dixi, undecim Cardinalibus, videli-

1) *ante initium propositionis, sive propositionum* V. E.
2) *alte pronunciavit — adversus novitios* om. P.

cet sancti Georgij, Grimani Episcopis, Regino, Vulterrano, de Flisco, Nanetensi, et Papiensi Presbyteris, ac de Medicis, de Farnesio, Aragonensi, et Libreto [1] Diaconis.

Missa in Dominica tertia Quadragesimae.

Die Dominica tertia Quadragesimae Papa non venit ad Cappellam, sed Cardinales omnes praesentes, ubi R. P. D. Franciscus Episcopus Suessanus [2] fecit officium, et Prior ordinis Augustinensium [3] sermonem; alia more solito.

Profectio Pontificis ad civitatem Cerviae.

Die Annunciationis Virginis Pontifex sub intensissimis imbribus profectus est Cerviam, comitatus a sex Cardinalibus, et semper lectica vectus, nisi in civitatis ingressu; ibi enim in gestatorio delatus est, et voluit habere omnes honores, et pompas solitas, quamquam et locus perexiguus, et imbres iuges, et pauci cives, et minimus populus, et Ecclesia cathedralis quasi nulla. Itaque apud portam civitatis in casula portonarij [4] inter cenum et lutum vestitus est alba super rocchettum, et stolam accepit, et cappellum pontificale; Cardinales similiter longis cappis vestiti sunt; a iuvenibus more solito pene quadraginta obviatum est usque ad flumen Sapis terminalis. Claves oblatae per cives, in porta crux osculata est, et baldacchina duo, et torciae duodecim, et alijs cum caeremonijs itum est ad Ecclesiam cathedralem ex negligentia temporis corruptam et labentem; ubi ego nuper a Sanctitate Sua Archidiaconus designatus, volui munus implere in decantatione versiculorum et orationis, sed Vicarius Episcopi ex

1) *Libretto* C. — l. *de Albreto.* v. pag. 224, nota 2.

2) V. pag. 211, nota 1.

3) *et P. Augustinianorum* V. E. — *et Procurator ordinis Augustinensium* C.

4) Così il ms. C. — scorrettam. *in c. Prothonotarij* B. e V. E. — *in causa Portannari* P.

gratia consentiente Pontifice id absolvit, et deinde Papa benedixit, et indulgentiam septem annorum concessit publicatam per Cardinalem de Farnesio. Inde itum est ad Palatium maius in platea communi, ubi Praetor residere solet, quamquam anguste, unde ego ordinavi, ut ipsa domus, et Palatium suffulceretur trabibus, ne ruerent solaria antiqua, et ruinosa. Verumtamen die sequenti, quae fuit Mercurij 26 terraemotus supervenit in meridie hora quasi 20, et Pontifex [1] timens potius lapsum domus, quam motum terrae ex cubili et cubiculari cella prosiliens venit semicinctus in plateam pedester nullis adiuvantibus iter suum [2], cum prius, et semper non nisi aut delatus in gestatorio, aut per brachia suorum levatus ambularet, et invenit casu aliquos Cardinales, qui eo accurrerant [3] effugientes terraemotum. Res in risum primo, deinde in admirationem habita est, quid id portenderet. Pontifex iussit illico ad loca vicinia iri, et quaeri utrum ibi terraemotus fuisset, et compertum in multis vicinis civitatibus et oppidis fuisse ab Arimino usque ad Bononiam inclusive cognitum fuisse, et maxime Ravennae. Similiterque post diem unam et mediam [4] terraemotus fuit in eisdem fere locis omnibus, sed pusillior aliquanto, ita ut aut vere fuisse visus est, aut timorem incussisse in dicta Cerviae civitate, Papa quotidie, imo quota hora deambulavit nunc ad mare, nunc ad Ecclesias, quae tantum tres ibi erant, nunc etiam ad Pinetam, quae omnia cum lustrasset, inde ad Portum Cesenaticum solvit mane die Iovis, Veneris ad Cerviam reversus. Mox die Sabbathi temporis iniuria pluviosissima prohibente reverti Ravennam voluit et reversus est, sed pluviae cessarunt per totam viam, ita ut miraremur omnes contenti de coeli pluentis tranquillitate, sed solliciti omnes eramus qualiter transcursus viarum pertransiremus propter torrentium inundationes,

1) Discrepanti e guaste più dell' usato sono le lezioni di questo passo ne' mss. B., C. e V. E. L' abbiamo perciò tratto dal ms. P. correggendovi però due errori *cubicularij* per *cubiculari*, e *semi senectus*, in luogo di *semicinctus*, come hanno gli altri testi.

2) *iter suum* om. C.

3) *cucurrerant* C.

4) Così il ms. B. — gli altri *post diem unam Intermediam.*

nec sine discrimine aliqui fuerunt in fluminum et torrentium transitu, Cardinales secuti sunt Reginus, Papiensis, Concordiensis, sive sanctis Clementis Presbyteri, Farnesius, Aragonensis, et de Saulis, sive sancti Adriani. Et scias quod in Cervia [1] etiam stationes dedit, et die Sabbathi, quae fuit 29 Ravennam repedavit, et quod multo magis terrorem incussit nobis omnibus fuit, quia pluries sereno tranquillissimo, et sine nubibus existente tonitrua aliqua grandia tonuerunt in meridie, ita ut Papa aliquanto dubitaverit de aliquo exercitu bellantium in vicinitate loci illius.

Dominica quarta Quadragesimae [2], quae dicitur Laetare, et benedictio Rosae [3].

Dominica quarta Quadragesimae, quae Laetare, sive de Rosa dicitur, Papa Rosam pridie ex urbe ad se delatam benedicturus mihi iussit, ut in parva Cappella praepararem pro illius Rosae benedictione, et sic factum est; iussitque ut Cardinales omnes, qui alioquin ad magnam Cappellam ituri erant in locum praedictum convenirent, ubi Pontifex praesentibus omnibus tam Cardinalibus, quam alijs necessarijs, audita prius parva missa, benedixit Rosam, ut moris est, condiendo cum balsamo, et musco, et incenso, et aspersorio, et demum mihi iussit ut ad Cappellam deferrem; sicque praecedentibus mazzerijs ego eam elevatam detuli ante Cardinales omnes, qui me sequebantur, posuique in medio altaris, et missa ibidem solemnis habita est per Cardinalem Sipontinum, sive sancti Vitalis, qui nuper fuerat Auditor Camerae. Sermo autem perexiguus, vel medius habitus per quemdam novitium fratrem de Monte Carmelo; aliaque omnia more solito.

1) Così i mss. C. e P. — gli altri erroneam. *in Curia*.
2) **Quadragesimae, quae dicitur** om. C. e P.
3) La Rosa d' oro è un donativo sacro, che si benedice solennemente dai Pontefici la quarta domenica di quaresima, appellata per allegrezza *Laetare*, e si offre dai medesimi in segno di particolare devozione a santuari insigni, o di paterno affetto a sovrani, principi, o ad altri personaggi benemeriti della santa Sede.

De pompa, et honore a Bononiensibus praestitis [1] Rev.mo D. Achilli de Grassis Cardinali sancti Sixti germano meo in ingressu Bononiae.

Ab anno Domini 1447 prohibente iniquissimo, et sceleratissimo tyranno Ioanne secundo Bentivolo civitatis Bononiae latrone [2], civitas ipsa Bononiae ab Ecclesia Romana et Sede Apostolica rarissimos honores assequi potuit, quoad Episcopatus et huiusmodi dignitates mediocres, praeter tantum [3] Praelatos Episcopos tres, videlicet Cerviensem de Marescottis [4], Faventinum de Canonicis [5] et Tiburtinum de Grassis [6], avunculum meum, sed Cardinales omnino nullos. Itaque ipso tyranno iustissime expulso cives ab Ecclesia Romana, utpote a matre pientissima [7], excepti et cogniti, et honorati sunt, et praesertim, ac in primis Rev.mus D. Achilles de Grassis Episcopus Civitatis Castelli, de quo supra [8], ad cardinalatum promotus est, cum

1) **praestito** C. e P.

2) A rendere tanto arrabbiato Paride Grassi contro il Bentivoglio arrogeva antico odio fra le due famiglie, come ne rende testimonianza anche la notizia riferita più sotto nella nota 6.

3) *praeter tamen Praelatos* C.

4) Achille Marescotti, figlio del celebre Galeazzo, fu uno de' primi Canonici di s. Petronio, poscia Canonico e Arcidiacono di s. Pietro; ottenne poi il vescovado di Cervia da Sisto IV il 13 giugno del 1474; morì in Bologna ai 21 novembre 1485.

5) Battista de' Canonici, bolognese, monaco cassinese ed abate de' ss. Nabore e Felice, fu Vescovo di Faenza dal 1484 ai 5 di aprile del 1510, in cui mancò di vita.

6) Antonio Grassi, zio paterno di Paride, onde più propriamente avrebbe dovuto appellarlo *patruum meum,* fu uditore di Rota, Arciprete e Vicario della Cattedrale Bolognese; ebbe da Innocenzo VIII, che lo avea nominato suo referendario domestico, il vescovado di Tivoli, e ciò, secondo il Litta *(Fam. Grassi*, tav. II), per allontanarlo dalla Corte, riconosciuto che lo ebbe acerrimo nemico de' Bentivoglio, temendo che coi cattivi uffici, ch' egli faceva presso il Sacro Collegio a danno di essa Casa, che allora signoreggiava in Bologna, non gli potesse suscitare molestie.

7) Così i mss. C. e P. — *promptissima* B. e V. E.

8) V. pag. 242.

tanta populi et civium non dicam laetitia, sed exultatione et admiratione, ut nisi timerem ob propriae causae recitationem fidem mihi non plenam praestari dicerem, neque Cardinales unquam ullos, neque legatos, aut peregre profectos, aut ibidem designatos tam honorifice receptos, sed nec ipsum Sanctissimum Dominum Nostrum propter supremam reverentiam ita cum omnium animis gratissimis[1] exceptum fuisse, quamquam ex mea censura baldacchinum nullum, neque processio clericalis data sit ei; in reliquis vero supra humanam credulitatem unanimi plausu, concordi laetitia, parique exultatione acceptus fuit, ut omnes cives, populi conditiones, sexus, et aetates inter sese certarint in ipsius exuberanti receptione. Omitto bombardarum crepitus, campanarum sonitus triduanos et iuges, omitto focos et triumphos vicatim, et fraternitatim, et sociatim exhibitos. Id unum admiror quod nullus invidiam sensit; omnes enim se participes dignitatis existimabant, ita ut omnes, nemine prorsus dempto, ante aedes, domos, casas, plateas, et diverticula laetitiae signa cum arcubus triumphalibus, cum flammis nocturnis diurnisque ediderunt, et sese mutuo tamquam in proprio gaudio complexi fuerunt. Et praeter haec, quae dixi publice facta et privatе, omnes adimplerunt argumenta laetitiae tanquam in proprio germano, aut patre, aut filio praestiterunt; et demum illud laetitiae communis indicium extat, quod omnes societates civitatis primo munera obtulerunt, deinde privati cives, si non omnes saltem plurimi huiusmodi munera congessere. Idem et 40 Consiliarij [2], et Antiani, et Collegia omnia

1) *gratis* C.

2) In sì pompeggiante descrizione di apparati e di doni mancando qualsiasi particolareggiata determinazione di questi ultimi, riteniamo non inutile il riportare il partito messo e ottenuto dai quaranta Consiglieri reggitori della città pel regalo, che a nome del Popolo e del Comune fu offerto al novello Porporato, come pure il relativo mandato di pagamento, nei quali documenti è specificata la qualità e quantità degli oggetti donati, il loro valore, non che i nomi degli artefici, che li lavorarono.

Die mercurij 26 martij MDXI.

Congregatis Magnificis Dominis XL *Consiliarijs etc.... infrascripta partita posita et obtenta fuerunt*

. . . .

Item cum Sanctissimus Dominus Noster proximis diebus creaverit

civitatis et Doctores, et Scholares, et Officiales omnes, et Clerus collegiatim, et regulatim, et cives non solum confraternita-

Cardinalem S. R. E. Rev.mum D. D. Achillem *de grassis Civem Bononiensem benemeritum, ea praecipue mente ut hanc Civitatem sibi dilectissimam in civis Bononiensis persona tantae dignitatis splendore illustraret, prefati Magnifici Domini* XL *dignum fore existimarunt operam dare ut diversis argumentis appareat, et quam gratissimum fuisse ipsis Dominis* XL *et toti populo Bononiensi. Idcirco per vigintiquinque fabas albas et unam nigram decreverunt quod de pecunijs camere comunis Bononie percipiendis ex Datio portarum, quod de presenti subhastatur pro anno futuro, sive ex prestantia habenda super dicto Datio, expendantur Ducati quadringenti auri in tot vasis argenteis, in quibus sint celata insignia populi et Comunis Bon. quae nomine dicti populi et Comunis dono dentur eidem R.mo D. Cardinali. Et expediatur mandatum de solvendis huiusmodi pecunijs illi, qui donum fabricaverit atque vendiderit. Iuxta relationem assumptorum ad ipsum Donum preparandum qui electi fuerunt viva voce et sunt infrascripti, videlicet: D. Io. Bapt. de castello, Comes Hercules de Bentivolis, et Alexander della volta.*

ex Libr. Partitorum ann. 1509-1513 *fol.* 97 *r.*

F. Car.lis papiensis Bononie etc. Legatus.

Vigore partiti obtenti sub die XXVJ *Martij presentis annj Mandamus tibi spectabili Viro Gaspari de armis Camere bononie etc. Thesaurario de consensu et voluntate Magnificorum Dominorum* XL.*ta Consiliariorum status libertatis civitatis bononie: quatenus de peccunijs extraordinarijs ipsius Camere perceptis de prestantia habita super Datio portarum vendito pro anno proxime futuro dari* et *solvi facias Iacobo et Andreae de Gipso aurificibus bon. ducatos quadringentos auri largos pro pretio quorundam vasorum argenteorum, que per eos Camere predicte vendita sunt et per ipsam Cameram dono Data R.mo D.no A. tituli sancti Sixti S. R. E. presbitero Cardinali de grassis civi bonon. superioribus Diebus a Sanctissimo Domino Nostro ad fastigium Cardinalatus assumpto: que vasa et eorum pretia sunt infrascripta, videlicet:*

Unum bacile et unum Bochale pretij Duc.	90	*In totum Duc.* 400
Duo piatti pretij duc. centum decem Duc.	110	
Decem crateres sive taccie magne pretij ducatorum Ducentorum. . . . . . . Duc.	200	

Datum Bononie. Die Decimo Maij. MDXI.

ex Libr. Mandatorum ann. 1508-1512 *fol.* 296 *v.*

tim, sive ut dicunt per compagnias, sed etiam per quarterios huiusmodi dona dederunt. Id mihi magnum primo visum fuit et cum Ravennae essemus post biduum a die creationis infiniti cives, affines, et benevoli accesserunt congratulandi gratia, sed maius id mirum fuit, ut in die Annunciationis, quo ipse Cardinalis Bononiam ingressus est, suam patriam, visitandi et simul ac reciproce congaudendi gratia, omnis populus et ipsa Civitas effusa est obviam per iuges et perfusissimas pluvias. Narrant qui viderunt plusquam equitum decem millia obviasse. Archus triumphales innumeros tam privatis quam publicis sumptibus erectos, sonitus, adoramenta, cantus, alta pegmata, et id genus spectacula praeparata fuisse, ita ut qui narrant haec cum pietate in memoriam tantae exultatationis a lachrymis non temperent. Quae cum Pontifici narrata sunt obstupuisse partim, et partim commendasse populum in illa pietate vidimus. Pretium autem munerum, quae eidem Cardinali data sunt non memoro, ne in recensione supra modum scribere dicar. Scit populus qui dedit, qui vidit, qui haec laudat; scit et ipse Cardinalis, qui recepit munera, qui novit civium animos, qui ipsis muneribus et honoribus potitus est; et haec facta sunt ad laudem Dei, qui ést benedictus in saecula.

Discessus Pontificis ex Ravenna ad Bononiam.

Die Dominica 30 Martij Pontifex sciens Ravennatenses auxisse pretia omnium victualium, quae et ibidem attenuata fuerant per Curiam omnia consumantem, ac volens etiam Oratorem Caesaris, qui erat Episcopus Curcensis [1] nuper ab eodem secrete Cardinalis creatus, et Oratorem Catholici Regis Hispaniarum, qui erat Episcopus Cathaniensis [2] honorifice excipere, et festa hebdomadae sanctae cum omni solemnitate, et commoditate perficere, quae non poterant Ravennae fieri, statuit cum consensu Collegij eadem die habiti, inde ad Bononiam reverti. Itaque die Iovis tertia Aprilis inde

1) Matteo Lang, Vescovo di Gurck. v. pag. 242, nota 4.
2) Iacopo, o Yaimo Conchilles. v. pag. 264, nota 1.

movit, et primo prandium fecit in oppido Russi, atque inde Cutiniolam, quam lectica vectus ingressus est usque ad Ecclesiam, ibidemque oratione facta ascendit ad altare, et tunc stola recepta dedit benedictionem solemnem, me et reliquo clero respondente. Licentiam deinde Cardinalibus dedit hospitandi per biduum, aut triduum, donec omnem exercitum, qui ibi hibernabat, praemisisset ad Bastiam, quae erat Ducis Ferrariae obstaculum contra Pontificem; et mane in diluculo ipse in platea firmus ac sedens mutato consilio iussit omnes se ad Lugum subsequi, et inde ad Massam. Itaque sub iugibus pluvijs id parum viae dimensi mansimus in Lugo mox discessuri, et Pontifex accitis ad se militiae Praefectis iurgia, improperiaque dixit acria et terribilia, quod inertes, et desidiosi erant. Proptereaque se personaliter iturum ad Bastiam absque timore de inimicis suis sequeretur victoria. Verum Praefecti ac Cardinales, qui rem tacite agebant, videntes Pontificem in maximo sese discrimine ponere, quia illico ad manus hostium perveniret, si eo ivisset, dissuadere Pontifici conati sunt huiusmodi profectionem; ac cum dimovere[1] a proposito nequissent, Deus dedit occasionem opportunam; nam ea die ac sequenti indesinenter tantae[2], ac tam iuges imbres sequuti sunt, ut omnia stagna, et torrentes erupissent ex alveis, et locus ille non Lugus, sed lacus extitisset. Itaque mutato consilio die Dominica expeditione dimissa ad Imolam tetendit, quam simpliciter ingressus est lectica vectus absque ulla solemnitate, et pertransiens urbem ad monasterium Observantiae sancti Francisci suburbanum se contulit atque cenavit, et pernoctavit hilariter cum omnibus, quasi aut vicisset hostem, aut victurus certe esset; mane autem similiter iocatus cum pluribus praeter suum morem, missam ibidem audivit, ubi etiam stationem per me poni iussit, darique elemosinam admodum amplam ad monasterium eiusdem ordinis, inde tribus millibus passuum distans, quod Pratellum dicitur, delatus est ac pransus; inde Bononiam similiter vectus usque ad Ecclesiam Cruciferorum pervenit, atque ibi sumpto rocchetto equum quasi desultorium, sive

1) *removere* P.
2) Così tutti i mss.

zanettum [1] ascendit, et in urbem venit, populo admirante, ac laetabundo, quod Pontifex tam senex barbatus ac curis tantis et tanta mole rerum gravatus quasi iuvenis bellicosus equo desultorio veheretur; stolam non voluit, nec sacramentum ante se habere, nec Cardinales cappatos, sed mantatos esse, et sic in Palatium suum pervenit universo acclamante populo vitam, et felicitatem divo Iulio Bononiae liberatori, quod et Cardinalem Bononiensem creasset, quem supra dixi Rev.mum D. Achillem de Grassis germanum meum.

Missa papalis Bononiae absente Papa in Dominica quinta [2] habita.

Cum adhuc Pontifex Ravennae esset dixit [3] mihi ut praemonerem Praelatum celebraturum in die Dominica quinta, ut Bononiam praeveniret, celebraretque more solito, quod et feci. Itaque R. P. D. Caesar Archiepiscopus Pisanus [4] Assistens praecedens expectabat Bononiae Pontificem, sed is non venit, ut supra dixi, unde ego petij a Pontifice an placeret missam peragi absque eo quod Sua Sanctitas, et multi Cardinales [5] non essent futuri Bononiae, et annuit, et sic missa habita ibidem fuit.

Ingressus Oratorum Caesaris, et Catholici Regis in Bononiam.

Desideratus cunctis fidelibus [6] praesentibus ingressus, et adventus Oratorum trium [7] fuit, quoniam cum sint ad Pontifi-

1) *sive zannettum* V. E.

2) **Quadragesimae** agg. P.

3) *iussit* C. e P.

4) Cesare Riario è l'Arcivescovo di Pisa qui ricordato, il quale tenne quella sede dal 3 giugno del 1499 al 1518, in cui passò a quella di Malaga.

5) *et multi alij non essent etc.* P.

6) *cunctis gentibus* C. e P.

7) *Oratorum trium ad Pontificem destinatorum pro tractatu universae pacis etc.* C.

cem destinati pro tractatu universae pacis, omnes bene concipiunt sperantes futuram esse, nobis inter nos et barbaros, adversus nos pacem et tranquillitatem, nam cum Mantuae dietam habuerint Oratores Caesaris, et Regis Franciae, ac Regis Catholici, et nonnulli alij, tandem, ut dicunt, secuta est conclusio talis, ut Pontifex adeatur informeturque de omnibus capitulis, et articulis [1] tractatuum huiusmodi ineundae pacis. Itaque Pontifex, qui antea Ravennae moram traxerat, audiens hoc Bononiam petijt, et die Iovis decima Aprilis ipsi Oratores Bononiam publice ingressi sunt, et ideo publice dixi, quia iam prius ipsi secrete ingressi fuerant, et iam a Pontifice audientiam habuerunt ab hora noctis secunda usque ad sextam, et pro ipsa die eorum ingressum feci, quod ab habitatione eorum Bononiae redirent secrete ad suburbanam domum, quae est ultra portam s. Felicis ad iactum [2] balistae, ubi subterfluit amnis, qui Ravon [3] dicitur, et sic inde rursus Bononiam intrarunt cum omnibus honoribus possibilibus; licet ipsi voluerunt servare ordinem germanicum, et non nostrum in procedendo, videlicet voluerunt quod eorum Barones, et Caesarei Consiliarij prius et ante omnes equites praecederent, prout praecesserunt; et deinde famulì eorum subsequuti sunt; inde familiae Curialium [4], et absque salmis, sive sarcinis; illi equi in totum fuerunt circa 300 aut 350 inter Alemanos, Italos, et Hispanos. Ipsi Oratores tres fuerunt, videlicet R. P. D. Mattheus [5] Electus Curcensis, intimus amicus Caesaris. Secundus fuit Illustris Dominus Iohannes Gonzaga [6] ex Marchio-

1) *et articulis* om. P. — *et particulis* V. E.

2) Così i mss. V. E. e P. — *ad tractum* b. B.

3) Così i mss. B. e V. E. — scorrettam. *Rauno* P. — Nel ms. C. si legge invece *Renum*. Abbiamo preferito la lezione *Ravon*, quantunque sia desso un piccolo torrente, anzichè un fiume, per la sua breve distanza dalla città, rispondente appunto all'indicazione datane dal Grassi, mentre Reno dista dalla medesima circa quattro chilometri.

4) Così i mss. B. e P. — *inde familiae Cardinalium et Curialium eorum etc.* V. E. — *inde familiae Cardinalium*, senz'altro C.

5) Matteo Lang, vescovo di Gurck. v. pag. 242, nota 4.

6) Giovanni Gonzaga, figlio di Federico marchese di Mantova, avea militato per Giulio II contro lo suocero Giovanni Bentivoglio nel 1506. Appresso tale impresa « nulla si sa più di lui, dice il Litta (*Fam. Gonz.*

nibus Mantuae, et hi duo fuerunt Caesarei, tertius fuit Rev.mus P. D.[1]...... Episcopus Cataniensis, et hi tres simul excipiebant venientes, et Episcopus Curcensis respondebat omnibus satis bene, licet Cataniensis etiam aliquid semper addebat. Oratores antiqui obviarunt, Hispanus qui ivit cum alijs Oratoribus antiquis, quamvis et ipse esset de nominatis in mandato, erat et Scotus Orator, et Florentinus et Lucanus.

Item etiam erant alij Oratores cum ipsis tribus novis, sed eos ego nolui honorare, nisi tanquam nobiles et sequaces eorum trium novorum, et casu cum Oratores novi exirent hospitium suburbanum videntes Oratorem venetum, qui vocabatur Dominus Hieronymus Donatus, alioquin excellentissimus in omni virtute doctor, mihi iusserunt, ut illum exire facerem de illo comitatu, aut ipsi nunquam exirent hospitium, ubi erant; et sic ego hoc indicavi eidem Oratori veneto, qui cum se prius excusatum reddidisset, quod iussu Pontificis illuc venisset, tamen modeste abijt, et in civitatem redijt. Postquam familia Papae salutavit novos, posui primum videlicet D. Curcensem in medio Domini Nicolai[2] nepotis Papae a dexteris, et Sacristae[3] nostri, qui est Archiepiscopus titularis, a sinistris D. Ioannem de Gonzaga inter Archiepiscopum sanctae Severinae[4] a dexteris, et Oratorem Hispanum a sinistris; tertium D. Cataniensem posui inter Episcopum Melphitanum a dextris, et Oratorem Scotum a sinistris, quod bene fuit, et sic alij ordine suo, et pertransivimus per plateam Palatij magni, ubi Papa erat, qui errore ductus ex-

tav. iv) fino al 1512 ». Questa notizia del Grassi viene pertanto a restrignere il periodo di tempo, in cui la storia tace di questo personaggio.

1) Lacuna in tutti i mss. Rilevasi però da Rocco Pirro (*Notitiae Siciliensium Ecclesiarum*, pag. 552) che occupava a questo tempo la sede vescovile di Catania, Iacopo, o Yaimo Conchilles spagnuolo, alla quale era stato promosso da Giulio ii ai 23 febbraio del 1508, ma per essere detta sede di gius patronato del Re, non entrò in possesso di essa se non ai 12 luglio del 1509, appresso la reale sanzione.

2) Nicolò Franciotti. v. pag. 268.

3) Nicolò Foresi, Arcivescovo di Diracchio. v. pag. 163, nota 2.

4) Gio Matteo de' Conti Sertori di Modena. (v. Ughelli, *Ital. sacr.* tom. ix, col. 485).

pectabat illum in Palatio, et se praeparaverat, sed certioratus destitit, et iverunt ad aedes Iulij de Malvetijs [1], ubi Papa hac hyeme aegrotavit. Habitus eorum maxime Episcoporum fuit omnino [2] nimis simplex, et licet ego Curcensem admonuerim [3] ut in habitu ecclesiastico incedere vellet [4], maxime cum sit de proximo publicandus Cardinalis, tamen nullo modo voluit, sed esse in habitu, in quo a Caesare discessit. Pontifex super hoc a me consultus, an deberem arctius urgere super habitu, iussit [5] ut tacerem, neque illum turbarem; sic feci, quamquam multi murmurarunt super me, sed magis super ipso [6] Curcense, quod incederet ut simplex scutifer.

De publica Audientia data per Papam Oratoribus Caesareis.

Die Veneris Papa mihi imposuit ut locum Consistorij praepararem pro admissione eorum [7] Oratorum in sede ampla sua, et in aula solita cum decem aut circa Cardinalibus in eorum mantellis longis indutis, quod et feci; iussitque, ut cum duobus mazzerijs procederem [8] obviam usque ad habitationem eorum, et eos conducerem; ac postquam ipsi exposuissent litteras credentiales, quod ponerem ipsum Curcensem in scamno Cardinalium post ultimum Diaconum [9], super quo, licet Papa vellet longis et multis verbis mecum uti, quasi persuadere volens mihi rem novam et gravem, dixi facile id esse ac solitum pro magnis viris, sic enim et Alexander fecerat, quamquam de Nepote, de Duce Valentino.

1) V. pag. 213, nota 4.
2) *fuit omnino peregrinus et nimis simplex,* P.
3) *admonerem* C.
4) *incederet, maxime etc.* C.
5) *mihi* agg. P.
6) *super ipsum Curcensem, qui etc.* C. e P.
7) *eorundem* V. E.
8) *prodirem* C. e P.
9) *post ultimum Diaconorum* P.

Itaque conductos eos ante Pontificem feci quod genuflexi osculati sunt pedem, manum, et faciem Papae, et rursus genuflexi manserunt, donec hinc inde loquuti sunt; et quidem Curcensis dixit se a Caesare missum, ut ipsum Pontifici commendaret, et offerret sua omnia ad beneplacita Pontificis, hortareturque Papam ad tranquillitatem Italiae, et pacem inter Christianos, armaque huiusmodi committenda contra infideles, et sic litteras praesentavit, quas [1] Papa consignavit suo Secretario, et idem fecit Cataniensis, qui literas in lingua hispanica praesentavit, sed eas antiquus Orator Hispanus legit maximam humilitatem continentes, hortantesque Papam ad pacem.

Quibus lectis iterum Curcensis aliqua dixit mandata Caesaris quasi ut prius, et mox Cataniensis in laudem Curcensis multa de mandato Regis sui bona dixit. Papa ad utrumque respondit, commode aliqualiter [2] taxans Regem Franciae, qui nescio quo spiritu ductus ausus sit Pontificem impedire, quominus Italiam tranquillet, et suos rebelles vassallos corrigat.

Quibus dictis ego feci quod duo Diaconi Assistentes accesserunt ad sedilia sua, et Dominum Curcensem posui in ultimo loco post omnes praesentes Cardinales, Dominum autem Ioannem de Gonzaga feci stare ad dexteram, et Dominum Cataniensem ad sinistram Papae, et illico feci quod omnes de comitiva Oratorum venirent ad osculum pedis Papae, et demum Papa abijt cum suis. Curcensis autem incepit omnes Cardinales tunc praesentes osculari in sedibus [3] eorum stantes, et idem fecerunt alij duo Oratores. Cardinalis autem Papiensis conduxit Curcensem usque ad scalas superiores; et sic ego reduxi omnes Oratores ad hospitium praedictum, et feci quod Araldus Caesaris esset primus, idest in digniori loco super omnes Mazzerios nostros, et in medio duorum seniorum.

1) Il brano fra le due voci *praesentavit* è stato saltato dall'amanuense del ms. P.

2) Così il ms. B. — *commode aliquantulum* C. — *quommodo aliqualiter* P.

3) *in sedilibus* P.

De muneribus datis a Papa Oratoribus novis Caesareis.

Eadem die, qua Oratores auditi fuerunt publice a Papa, etiam munera habuerunt publice; nam tota magna [1] platea ante Palatium Papae plena erat diversarum sortium, et primo fuerunt in curribus tractae Corbae frumenti ducentae, Corbes 100 ordei, Corbes 200 speltae, Corbes 150 vini; Torciae centum ex cera alba, 25 fasciculi candelarum albarum mensalium, sturiones salati [2], quos schinales dicunt, 25, anguillas satis grossas 400, quatuor vascula ovium sturionum, quae caviale [3] vocant, quatuor butticellas malvasiae [4], panes ex zuccaro 50, scatulae curiandolorum ex zuccaro [5] diversarum sortium 100, capsae sex diversorum ciborum quadragesimalium, ut ficuum, amigdalarum, uvarum passarum, et una capsa plena ovis tarisis [6], quae buttargae [7] vulgo appellantur.

Officium Palmarum Papa praesente, et Missa eodem absente.

Hac die incepi aegrotare in tibia ex umoribus, et humectationibus, quas in itinere superfluas toleravi, nam cum essemus in Cutiniola, et Lugo ex iugibus triduanis pluvijs, ita aquosa facta sunt omnia diversoria nostra, ut semper sicut ranae in aquis viveremus, et ibi nervi ambarum tibiarum

1) *maior* V. E., C. e P.
2) Così il ms. P. — *soliti* gli altri.
3) Così il ms. P. — gli altri *que cavilaras v.*
4) Così correttam. il solo V. E. — *b. malvicaei* B. — *buticellos malvicij* C. — *b. malvitici* P.
5) *ex sacharo* C.
6) Così il ms. C. — *ovis tantis* B. e V. E. — *ovis taritis* P., forse per *ovis taricis*, o *tarichis*, ova salate. v. Ducange alla voce *Tarichum*.
7) Bottarga, specie di caviale, fatto di uova di muggine, salate, compresse fra due tavole.

mearum contrahi coeperunt inter se sic, ut illico Bononiam applicans curam adhibuerim medicorum, sed frustra, quoniam hodie, cum intra palmarum distributionem essemus indignatum crus dextrum meum est nimio labore, et sic sura seu pulpa cruris inflata est cum doloribus, et spasmis, ut vix vivere possim. Igitur cum venia Papae discessi, postquam Sua Sanctitas finita distributione et officio reversa fuit ad cameras suas. Officium autem ipsum fuit habitum more solito; posui tamen aliquos nobiles Alemannos de familia Domini Curcensis ad gradus Papae, et alios torquatos ad postergale Presbyterorum Cardinalium, et aliquos etiam sub Oratoribus laicis, Dominus Ioannes de Gonzaga [1] alter ex Oratoribus Caesaris stetit ad dexteram, et Orator Regis Catholici [2] ad sinistram Papae. Cum tamen ipse prius [3] a me inquisitus, cui placeret dare tenendas suas palmas, et dixit quod alteram Nepoti suo Domino Nicolao Frangiotto, si adesset, sin autem Oratori Hispano; et cum respondissem, quod alter esset Orator Caesaris laicus antiquus, respondit quod ille esset pro lotione manuum. Palmae perpaucae fuerunt vix 110, et fuit mihi necesse ex una facere duas, aut etiam tres, ut possent supplere pro nobilibus Alemannis, quod Papae placuit. Officium, et distributio fuit more solito. Cardinales multi habuerunt pro absentibus, et Celebrans duas pro se. Processio consueta usque ad logiam super platea, in qua proiecti sunt pauci olivarum rami, quia paucus propter imbres populus erat. Quo facto Papa redijt sub baldacchino ad aulam, et aperta cappella ipse redijt ad cameras suas.

Missam [4] cantavit R.mus D. Cardinalis Reginus [5], ut audivi, more solito.

1) V. pag. 263, nota 7.

2) Iacopo, o Yaimo Conchilles. v. pag. 264, nota 1.

3) Così i mss. P. e C. — *Cum tamen ipse praesens a me requisitus*, B.

4) *Missam cantavit etc.* om. P.

5) Pietro Isualles, Arcivescovo di Reggio, donde la denominazione di *Reginus*, la quale gli rimase anche appresso aver egli rinunziato nel giugno del 1506 al fratello Francesco la detta sede.

De officio [1] totius Septimanae [2] Sanctae habito in mei absentia.

Audio quod omnia servata sunt more solito, tam quoad tenebras, quam quoad officia et missas; et quidem Cardinalis sancti Georgij Episcoporum Prior in tenebris dixit orationem. In die Iovis sanctae [3], sive Coenae Domini, R.mus D. Cardinalis de Grassis sive sancti Sixti, germanus meus, celebravit missam, et portavit Sacramentum, et lavit pedes de mandato Papae, prius et expresse petito, quod fuit meum consilium; sed Sacramentum fuit, ut puto, nimis familiariter portatum, nam et Cardinales fuerunt sine paramentis, et nullum fuit baldacchinum superextensum, quod meo quidem iudicio male fuit ex argumento et a simili die Corporis Christi, quo die etiam si Papa absit tamen Cardinales sunt parati, et Praelati [4], ac etiam baldacchinum superportatur, tamen etc. Et quoniam processus non poterant fieri, sive fulminari, nisi a Papa praesente et parato, super quo fui de mandato Papae consultus quid sentirem, Papa voluit quod finita missa Cardinales et Praelati irent in cameram eius infirmantis in lecto, et lecta fuit Bulla fulminationis praedictae per Subdiaconum in latino tantum. Papa interim et Cardinalibus et Praelatis parvas candelas quasi duarum, aut trium unciarum quarumlibet manu tenentibus, et in fine ad terram proiectis; et quoniam iste actus debuit publice ac solemniter a Cardinalibus et Praelatis paratis fieri cum Pontifice parato et mitrato, quia omnia propter infirmitatem fieri non potuerunt, ideo Papa super hoc aliam bullam fecit et publicavit, in qua supplevit omnes defectus ex infirmitate causatos.

1) **De officio habito tota ipsa hebdomada me absente.** V. E.
2) **hebdomadae** P.
3) *sancti* P.
4) Il brano fra questa voce e l'altra uguale, che segue poco appresso, è stato saltato nel ms. P.

In die Parascevae, sive Veneris sancti, idem Rev.mus D. Achilles de Grassis Cardinalis sancti Sixti [1] fecit officium, ut audio, satis laudabiliter, quod tamen mihi prius saepe consultavit, et bene didicit [2]. Audio quod socius meus portavit bacile aureum ad Papam pro oblatione crucis, et Papa intus proiecit ducatos L., quod mihi non placuit; nam Papa debuit ad crucem mittere unum ex suis cubicularijs cum dicta oblatione genuflectenti Celebranti, et postquam oraverit accipere de manu cubicularij oblationem, quam cum sua dextera offert, et postea cum sinistra offerre propriam oblationem, aut quod praecedentibus Cardinalibus ad crucem adorandam, ipse cubicularius praecederet cum bacili oblationis. Dixi eidem Domino Celebraturo, quod eunte eo simul cum Priore Episcoporum ad adorationem non invitaret eum ad prius osculandum, sicut alioquin faceret, si non esset Celebrans.

Post Vesperas finitas ipse Dominus, qui celebravit, exutus sacris vestibus ivit ad locum suum inter Cardinales, et ibi pronunciavit orationem, quae fuit: *Respice quaesumus Domine etc.,* et volui ut diceret in ea non nocentium, ut fere omnes ignorantes dicunt, sed nocentum, ut sic per rithmum concordaret cum verbo ultimo videlicet nocentum, nam hanc orationem dicunt composuisse Beatum Augustinum cum civitas Hipponis ab infidelibus obsideretur, et quotidie utrinque pugnaretur, et sic in omni stylo suo plerumque ludit per hos rithmos, sive rimas idem Augustinus.

Sabbatho Cardinalis Vulterranus, ut dicunt, laudabiliter celebravit suo consueto more, et alia [3] ibi ut alias. Audio etiam, quod Pontifex in sua camera voluit aliquas caeremonias facere, videlicet quod cereus benediceretur per vocem tamen non per cantum, et omnes prophetiae et alia legerentur; voluit quoque quod Subdiaconus Apostolicus ex cappella paratus veniret, et cantaret versum illum videlicet: *Pater sancte annuncio vobis gaudium etc.;* et voluit quod Celebrans, qui alias totum officium, et missam voce legerat, ter cantavit Alleluya, alia ut alias.

1) *germanus meus* agg. P.
2) *et bene fecit.* P.
3) *et alia observata, ut alias* P.

In tribus diebus Paschalibus Missae.

In Ecclesia sancti Petronij Cardinalis sancti Georgij celebravit, et obtulit se, ut audio, paratum omnibus communicare volentibus, et paucos communicavit. In die Lunae Cardinalis de Flisco in Cappella, et die Martis Cardinalis Nanetensis, in eadem Cappella celebrarunt more solito; alia, ut audio, fuerunt solito more; quia ego non interfui, nec etiam Papa ex sua podagra in lecto recubans [1].

Sabbato in Albis similiter absente Papa fuit in Cappella more solito habita missa per Rev.^{mum} P. D. Franciscum Episcopum Suessanum Assistentem, et Magistrum Cappellae. Quid novi in illa acciderit nescio, quia non fui, adhuc enim infirmus eram in crure meo; et Cardinales omnes fuerunt in cappis violaceis, et bene quod etiam fuit eisdem per cursores intimatum de mandato nostro.

De statu rerum Bononiae, ac belli, et discordijs, et successu.

Die Veneris 25 Aprilis, quae fuit quinta feria post Pascham [2], Episcopus Curcensis Orator Caesaris abijt ex Bononia, de quo supra, licet multipliciter a Pontifice [3] honoratus, etiam usque ad Cardinalatus exaltationem inclusive tamen fuerit, nihilominus quia, ut reliqua omittam, barbarus est, barbarice egit. Nam sciens Pontificem animo esse infenso contra Regem Franciae, ob multas eius adversus Pontificem calumnias, et iniurias contra Sedem Apostolicam, voluit potius, ut barbarus barbaro, quam suo vero pastori adhaerere. Itaque cum Pontifex expectaret adhuc [4] aliquam interponi concordiam frustra actum est, siquidem iste Episcopus, utpote a Rege Gallo se-

1) Così i mss. B. e C. — *recubens* V. E. — scorrett. *recumbans* P.
2) Così il ms V. E. — gli altri *post Pascha,*
3) *a principe* C.
4) Così B. e V. E. — *ab hoc* C. — *ad hoc* P.

ductus et corruptus, nihil cum Pontifice egit, aut proposuit, nisi ut Pontifex relinqueret Venetos, quibus adhaeserat, cogeretque eosdem, ut septingenta millia ducatorum Caesari propter fructus civitatum ab ipsis antea usurpatarum, et propter belli sumptus a Caesare factos persolverent, nec non ut ipsi Veneti darent Caesari liberas Civitates Paduam et Tarvisium, ac totum agrum Foroliviensem [1], aut quod Pontifex faveret Caesari contra Venetos pro recuperandis praedictis civitatibus; quae cum dura admodum Pontifici viderentur, maxime quia praefatus Episcopus nihil pro retributione Pontifici offerre se diceret, Pontifex tribus Prioribus trium ordinum Cardinalibus [2] rem concordandam demandavit; sed omnia incassum vitio Curcensis cesserunt; nam ipse die Veneris 27 Aprilis post Pascha [3] abijt quasi illicentiatus, et pene insalutato Pontifice, et Senatu [4] quinimo, ut sui etiam subdebant, se neglectum a Curia nostra quodammodo arbitrabatur, ex eo quod, cum Orator Caesaris, ac eius primus Consiliarius esset, voluit tanquam Caesaris persona honorari, et in capite collegij Cardinalium supra omnes haberi, quod fuit stolidum; et ex hac causa nunquam intra sanctam hebdomadam ad res sacras accedere voluit, fingens se ab aeris hiemalis frigiditate laesum, quod minime verum ego vidi; nam et me inquam noctu ad diversa loca secum diversari invitavit. Itaque, ut finem faciam, suis levitatibus abijt, vel potius minabun us aufugit, quod Pontifex animadvertens illico Oratorem Galliae ad se venire petijt, qui tum Mantuae erat; nam eo usque cum Curcense venerat rem pacis tractaturus cum Pontifice, sed inique a Curcense citra venire inhibitus fuit, ea persuasione, quia Pontifex eum audire nollet, quod falsum fuit. Itaque Orator ille Gallus, qui Archiepiscopus Parisiensis erat [5], id quod

1) *Forumliviensem* C.
2) *Cardinalium* C.
3) *post Pascha* om. C.
4) Così i mss. C. e P. — gli altri scorrett. *et servata*.
5) Stefano de Poncher. Gli Scrittori della *Gallia christiana*, tom. VII, col. 157 fra i civili incarichi e le legazioni affidate a questo illustre Prelato da Luigi XII, del quale era Consigliere, omettono questa seconda legazione in Italia dell' anno 1511.

falsum erat ab ipso Curcense audiens, significavit Regi se a Pontifice repulsum. Propterea cum Pontifex eum vere requireret accedere recusavit, donec Regem desuper consuleret. Interea vero R. P. D. Alexander Frigosus, Episcopus Vintimiliensis, natione Ianuensis, qui ex ea Ianuensium factione erat, qui Regi dissidebant, cum a Pontifice mitteretur Ianuam, ut populo defectionem in Gallos suaderet, captus a Gallis Mediolanum vinctus perducitur, et inquisitus confessus est, ut dicunt, Pontificis factionem. Tunc Rex magis indignatus mandat suo exercitui, qui tunc [1] Ferrariensi Duci favebat, ut in Pontificem Bononiae agentem, contra Bononienses exercitum moverent, et Bentivolos a Pontifice ex Bononia exclusos reponerent. Quo comperto Pontifex, quod ampliorem quam Galli haberet exercitum, ex oppugnatione Ferrariae ad tuitionem Bononiae reduxit, ipseque personaliter in militiam profectus, Legatum, qui tum erat Cardinalis Angliae [2], ac omnes militiae praefectos hortatur, rogatque ut in barbaris instaretur, tuereturque libertatem italicam et nomen latinum, ac proprium eorum, et Pontificis honorem; sed incassum huiusmodi exhortatio fuit, ac est. Nam Dux Urbini [3] nepos Papae, et Capitaneus Generalis exercitus, sive quia timidus, utpote puer, sive quod affini suo Duci Ferrariensi nocere nollet, sive quia, ut dicitur, a Gallis corruptus, rem in vanum egit, ne licet exercitui Gallorum cum suo exercitu obstaret facie tenus, tamen nec unquam bellare cum fortior esset, nec obstare etiam quominus citra in Bononiam Galli venirent voluit, maxime cum Populus Bononiensis in armis assidue esset, omnisque simul comitatus, tam in plano, quam in montanis contra Gallos unanimis esset. Accedebat, quod Franciscus Alidosius tunc Cardinalis Papiensis, Legatus et Episcopus Bononiensis, admodum infensus erat Duci Urbinati, ita ut illius gloriae clam et aperte invideret ac insidiaretur. Propterea, ne de Gallis gloriam

1) *tam* C. — *tunc,* o *tam* om. P.

2) Cristoforo Ursuvico. v. pag. 251,

3) Francesco Maria I della Rovere, nipote di Giulio II, succeduto per adozione nel1508, in età di 18 anni, a Guidobaldo da Montefeltro nella ducea d' Urbino, fu eletto l'anno appresso dal Pontefice a Capitano generale della Chiesa.

reportaret Dux, obstabat Papiensis, unde res eo deducta est, ut Pontifex [1] cum Bononiensibus, et Bononienses cum Pontifice utrinque proderentur. Hinc factum est ut Pontifex in faucibus his male tutum se existimans ab urbe Bononiae discedere, et Curiam alio transferre statuerit.

Itaque re omni cum Senatu recitata die Mercurij, quae fuit 14 Maij, post prandium hora fere 14 [2] praeter spem, et desiderium Bononiensium abijt mula simpliciter vectus, usque ad aedem Cruciferorum suburbanam, et ibi lectica inclusus Imolam pervenit, ubi et pernoctavit in monasterio suburbano fratrum Minorum de Observantia. Inde mane facto, auditaque ibidem in Ecclesia missa, atque etiam milite quodam caesareo puero admodum decennio creato Faventiam pervenit in lectica delatus, atque post prandium ad Forum Livij [3] devenit pluvijs continuis aut cadentibus, aut minantibus aquam; postea in diluculo ex Forlivio movens prandium facturus Ravennam venit, ingressusque monasterium sancti Vitalis habitavit triduum. Inde in arcem se contulit, atque mansit, sive quod liberior accessus ad campestria, sive quod ibidem tutior viveret, ab omni forsan instante casu.

Interim quasi horis singulis nuncij ex Bononia venerunt frequentissimi de Gallorum accessu versus Bononiam, et de constantia Bononiensium adversus Gallos pro patria, et pro Papa; sed quo magis Papa suos milites iubet contra Gallos [4] adoriri, eo minus agitur. Itaque ad usque Rhenum Galli pervenerunt, nec tamen unquam exercitus Pontificis se movit; omitto damna intollerabilia Bononiensium tam a Gallis passa, quam a nostris, imo longe plura a nostris, quam inde, sed prudentia Cardinalis de Grassis, qui tunc Bononiae iussu Pontificis remanserat, effecit, ut ob sanctae Romanae Ecclesiae reverentiam populus ille omnia patientissime tulerit usque modo, quamquam ipse Cardinalis saepe ad Pontificem scripsit rem eo deductam, ut patriae miserendum iam potius

1) Il brano fra le due voci *Pontifex* è stato saltato nel ms. P.

2) Così i mss. C. e P. — *post prandium sero hora fere* 24. V. E.

3) Così il ms. C. — *ad Forlivium* B. e V. E. — *ad Forum Livium* P.

4) *contra Gallos* om. B.

quam succurrendum foret. Pius autem Pontifex nunc flens ob desperationem, quia se a suis proditum[1] videbat, nunc ob desperationem factus animosissimus[2] nihil parcebat[3] quin omnia faceret, unde suis fidelissimis civibus succurreret, semper se proditum dictitans ab ijs, qui sibi magis atque magis succurrere, et favere deberent. Multi crediderunt ipsum de Legato diffidere, opinantes ut si res male cederet ipsum de Legato tanquam proditore poenas sumpturum; quae autem possent suspitiones proditionis in Legato Papiensi haberi non refero, quoniam de eo male dicere etiam criminosum, ac letale est, ut ipse qui ex vermiculo factus est tantus, quantum post Pontificem omnes sacri Senatus, et omnes populi, et Principes Italiae, et Christianitatis existimant et honorant, integer in fide perseveret, et civitatem Bononiae non prodat barbaris, et Pontificem, Pontificisque statum, ac Sedem Apostolicam ex hoc non contaminet.

Bononia Gallis proditur fraude Legati Papiensis.

Franciscus Alidosius de Castello de Rio, Cardinalis et Episcopus, ac Legatus Bononiae, qui ut pastor servare Bononiam debuit et potuit, prodidit et perdidit die Iovis 22 Maij hora circiter 20. Pontifex cum Ravennae nuntium de hostium caede, et clade, ac conflictu, et sui exercitus victoria, et Bononiae, ac eiusdem populi liberatione laetus expectaret confidentibus omnibus fere Cardinalibus et Praelatis, qui tunc Ravennae morabantur, et prae fiducia venturae felicitatis totus hilaris, ecce nuntius advenit comes Romeus Pepulus[4] Bononiensis moestus quidem, et quasi opinatus iam Pontifi-

1) *perditum* C. qui e poco appresso.
2) *animosus* V. E.
3) *nihil pavebat* C.
4) Così correttam. il solo ms. C. — *Romanus Populus* B. — *Romanus Pepulus* V. E. — *Romeus Populus* P. — Romeo Pepoli era condottiere d' uomini d' arme sotto Giulio II. e fu ucciso nella giornata di Ravenna, animosamente combattendo, dice Alberti, (*Descr. d' Italia*, pag. 285) con Cornelio suo fratello.

cem de suorum clade certificatus substitit in habitu cursoris, sive caballarij [1], quem cum Pontifex tribus iam horis praeteritis a se Bononiam miserat, et reversum in pallore, et squallore viderat, ad se vocatus indicat gemebundus qualiter nocte praeterita hora inter primam et secundam noctis quidam Laurentius Ariostus, et Paxottus Fantutius, et Hannibal Ursius, quibus Legatus noster curam custodiendae portae sancti Felicis dederat [2], ante quam hostes Galli castramentati erant, vocatis non nullis satellitibus suis praeter eos, quos Legatus assignaverat, qui omnes euntes ad ipsam portam nomen Iulij ac Ecclesiae vociferabantur, ac dato signo hostibus ut propius accederent, cum id signum audirent, aperuerunt portam ferro, et igne, et sic illico hostes Galli, cum quibus erant Bentivoli ingressi sunt clamitantes [3] titulum, et nomen Bentivoli, et Gallorum. Cum autem porta rumperetur, non enim sic cito rupta est, quin ecclesiastici optimi cives a tergo factiosorum succurrerent impedientes fractionem portae, consulitur Legatus, ut succurrat contra proditores, sed is, qui ad malum natus est, et qui populum ac civitatem, ac Pontificis honorem barbaris vendere statuit, blande respondit non timendum esse, quoniam optime rebus omnibus, et saluti omnium consuluisset. Itaque cum alius atque alius ad eum confugerent [4] hoc idem annunciantes, ipse Iudas proditor simulato habitu cum suis satellitibus circa [5] centum aufugit ex Palatio versus arcem, ubi cum et portam proditorie Bentivolis traditam, et alia sua designamenta bene successisse cognovisset ex arce abijt, et aufugit ad Castellum de Rivo, patriam suam.

Interea Bentivoli ea nocte civitatem discurrunt [6] tantis clamoribus omnes vias replentes, ut non populum utriusque sexus et aetatis terrificantes, sed ipsis etiam parietibus timo-

1) Così il ms. C. — *cabalarij* P. — *cubicularij* B. — *tabellarij* V. E.

2) *dederat* om. B., C. e P.

3) *acclamantes,* V. E. — *clamantes* C. e P.

4) Così il ms. P. — gli altri *confugiunt.*

5) Così il ms. C. — *fere centum,* P. — *secrete centum,* B.

6) *discurrerunt* V. E.

rem inferentes. Haec cum Pontifex intellexit in nullo vere actu mutatus est a facie gravissimi Principis, sed placide ac modeste accitis ad se Cardinalibus uno verbo captam esse Bononiam ab hostibus indicavit, non tamen Legatum dixit in hoc peccasse, sed illos, quos dixi cives factiosos accusavit, et [1] proditores; petijt tamen ubi tunc Legatus esset, et cum intellexisset ad Castellum de Rivo, et non ad se aufugisse, addidit forsan quia ibi securior erit, quam hic. Verum in Ducem Urbinatem ac negligentem, imo proditorem verbis excanduit, dicens, si in manus meas veniet Dux nepos meus, quadripartitum eum faciam ex merito suo. Deinde intelligens exercitum suum ex hoc casu perterritum secessisse versus Imolam, dixit se illico refecturum exercitum, nisi penitus dissipatus esset; et cum intellexisset partem eius dissipatam non ab hostibus Gallis, sed a villanis nostris, ex eo quod cum ipsi villani obtulissent sese confidere posse hostes fugaturos, si modo ipse exercitus pateretur, et non contrafaceret, et ipse exercitus noster noluisset, hinc villani arbitrantes [2] exercitum hoc nolle, forsan quia ipse speraret exercitum hostilem spoliare, propterea ipsi exercitum nostrum aggressi fugarunt, et spolia omnia, qui fuit inestimabilis thesaurus, acceperunt [3]. Quibus auditis Pontifex magis in exercitum segnem, et timidum, ac avarum indignatus est, nec non in villanos invectus est, et illico de exercitus reparatione cogitavit, et Ducem Urbinatem ad se die sequenti vocat; nec non alium exercitus sui Imperatorem, seu Capitaneum designat, videlicet Ducem Terminorum [4], qui erat tunc Neapoli praefectus certorum militum a Rege Hispaniae constitutus. Exploratores autem Papiensis, idest Legati praedicti, qui apud Pontificem degebant [5], ubi intelligunt Pontificem nec in verbo solo Legatum ipsum, sed tantum Ducem accusare, ac de alio Legato sufficiendo designare, spem conceperunt posse Legatum tute ad Pontificem venire, providere quod ne

1) *ut proditores* C. e P.
2) Così il ms. P. — gli altri hanno questo passo assai guasto.
3) *occuparunt* P.
4) Andrea da Capua. Vedi più innanzi sotto la data dell' 11 novembre.
5) *agebant* C.

sibi sufficiatur Legatus alius, et sic Dux ex iussu Pontificis venit. Papiensis similiter metu perdendae legationis inducitur ad veniendum Ravennam die Sabbathi coram Pontifice.

Cardinalis Papiensis Legatus Bononiensis obtruncatur a Duce Urbini [1].

Bone Deus, quam iusta sunt iudicia tua, unde tibi omnes gratias agimus, quod de proditore perfido dignas proditionis suae poenas sumpsisti, et licet homo hoc fecerit supplitium ingrato praebens, tamen a te, sine quo nec folium in arbore movetur, commissum aut saltem permissum credimus, ideoque gratias rursus tibi agimus.

Die Sabbathi 24. Maij cum Legatus noster Ravennam ex Castello de Rivo advenisset hora fere 13.ª, ad aedesque Cardinalis Senogalliensis [2] divertisset, comitatus a balistarijs fere quinquaginta, iussit ipsos quidem ibidem subsistere, donec ipse refectus ex labore nocturni itineris confortatus esset; sumpsit siquidem collationem parvulam, mox Pontificem aditurus, priusquam congregationem iniret; nam Legatum novum Romandiolae, ut praedixi, decernere statuerat. Eadem die Pontifex huius accessum praescivit. Dux, qui tunc apud Pontificem erat, et eo relicto, ac assumptis paucis ex suo comitatu satellitibus, quos ad id factum promptiores sciebat, sensim [3] per viam eam deambulavit, quam erat transiturus Legatus, et sicut Deo benevolenti [4] placuit, ecce Legatus in habitu hispano simulato in ipsis aedium foribus mulam ascendit a suis staferibus [5] duobus adiutus, appropinquanti autem Duci Legatus ipse proditor quasi arridens caput detexit. Dux vero ex equo descendens furibundus habenas mulae illius arripuit, et eum similiter descensum ex mula evaginato

1) **Cardinalis Papiensis Legatus occisus a Duce Urbini.** C.
2) Marco Vigerio della Rovere. v. pag. 211, nota 4.
3) *clam* V. E.
4) *benevolenti* om. C.
5) *stafferijs* V. E. e P. — *stapherijs* C.

ense prius in capite cedit, dicens [1], tandem hic proditor adstas accipe, inquam, accipe quod meritus es. Conversus eodem contextu ad balistarios adstantes, qui clamare, aut succurrere Legato velle videbantur, iussit omnes quietos esse, et dicto facto Legatus ipse sex aut octo vulneribus in capite partim, et partim in ventre confossus cecidit humi. Tum duo ex satellitibus Ducis eum lapsum ictibus perforarunt, et obtruncarunt. Nullus autem qui adstabat obstitit Duci, praesertim Guido Vaina [2] Imolensis cognatus Legati, et ipse balistariorum praefectus, qui post factum, ac recessum Ducis interrogatus cur non succurrerit, quia inquit timui ne Pontifici displicerem, cum existimassem hanc caedem ab eo iussam, a quo Dux tunc recta abierat.

Hoc facto Dux a duobus tantum comitatus ab urbe abijt. Tanta laetitia universali in populo sequuta est, ut populus ipse una voce exclamare visus [3], benedictus Dux, benedicta caedes illa, benedictum nomen Domini, a quo bona cuncta procedunt. Cardinales autem, et Praelati omnes nullo penitus discrepante rei modum, et atrocitatem in homine ecclesiastico Cardinali, et Legato Apostolico damnarunt equidem, sed rem factam elevatis manibus approbarunt. Pontifex autem, sive ficte, sive vere plusquam ullum unquam aut amicum, aut nepotem defunctum flevit, et moderamen eiulandi excedens, tam in lacrimarum effusione, et sui ipsius in pectore percussione, quam alijs doloris et moestitiae argumentis; nam neque cibum tunc capere voluit, quin illico abìjt ex Ravenna, cum nonnisi in crastinum statuisset; dicunt autem ipsum in lectica occulte vectum assidue plorasse, et ob id cum in Ariminum ingressurus esset, non nisi obscura nocte, ne lacrimabilis conspiceretur, ingredi voluit.

1) *dicens*, om. B.

2) Guido Vaini, imolese, era congiunto di parentela col Cardinale Francesco Alidosio per avere in moglie Onofria, sorella di lui. Militò sotto i Pontefici Giulio II, Leone X, e Paolo III, sotto l'Imperatore Carlo V, il Duca Valentino, i Fiorentini nella difesa di Siena e di Cremona. Morì in Roma nel 1544. v. Alberti, *Descr. d'Italia*, Reg. XIV, cart. 263 v.°, Marchesi, *Mon. Vir. illust. Gall. tog.* pag. 135.

3) *est*, agg. V. E.

Altera die Cardinales omnes ipsum adiere consolantes, et quo magis dolorem lenirent suadebant non dolendum, sed magis laetandum esse de tanti inimici sui mortui casu; etiam addentes melius factum fuisse si ante Bononiae perditionem ille casus evenisset; quae res paulatim, ut fit, Pontificem placare, etiam eadem ipsa die coepit. Perfidiam, et omne scelerum huius hominis genus si enarrare vellem, aut alius audire, liber unus non sufficeret pro scriptura. Hoc satis sit, quod nemo doluit de huius morte, omnes toti et universi arriserunt, et prae laetitia exultarunt, gratias Deo agentes, qui est benedictus. Amen.

Cardinalis Reginus creatus Legatus Romandiolae.

Die Sabbathi 24 [1] Maij Pontifex ex Ravenna recessurus timens ne ex universorum odio in Cardinalem Papiensem Legatum Bononiae et Romandiolae aliquod sibi, et sedi Apostolicae detrimentum eveniat propter Gallos, qui citra Bononiam consederant, ac sperans quod Cardinalis Reginus, qui fere ab omnibus diligebatur, foret Legatus satis dispositus ad tuitionem status, ipsum convocatis Cardinalibus in Monasterium sancti Vitalis non consistorialiter, sed congregaliter creat Legatum Bononiae, et Romandiolae, et illico fuit ipse Legatus a Collegio ad proprias aedes conductus; quo facto nunciatur Cardinalem Papiensem advenisse ut obstaret, ne sibi vivo alius sufficeretur, quae res omnibus ridicula fuit, et illico interfectus, ut supra, et morte relata, Papa ut supra ex Ravenna abijt ad Ariminum impransus, ac incoenatus, usque in [2] horam noctis secundam, quod argumentum dicunt magnae in Pontifice esse moestitiae, quia, cum collericus sit, collerici famem pati non possunt.

1) Erroneamente il Rinaldi (*Ann. Eccl.*, tom. XI, pag. 598) riferisce l'elezione del Cardinal Regino a Legato di Bologna e di Romagna ai 22 di maggio, in cui non era per anco avvenuta l'uccisione del Cardinal Alidosio, investito già di tale carica.

2) *usque ad horam etc.* C.

In die Ascensionis [1] nulla Cappella habita est Arimini.

Hac die Iovis, quae est Ascensionis, et minus heri nulla habita est Cappella, quoniam [2] res omnes omniumque confusae erant, et Pontifex, cum hic applicuisset, non credidit tantisper commorari, propterea (iussit) [3] Sacristae ut cum Corpore Christi procederet ultra, et sic nec paramenta, nec ministri, nec cantores adfuerunt, et ob hoc cessavit res divina. Pontifex etiam podagricus fuit, atque est cum suo, et totius Curiae fastidio, et iactura; quoniam omnia sunt carissima, praesertim stramen, quod nullum [4] est, neque paleae, atque alia in summa inopia.

Indictio Conciliabuli inanis et ridiculi Pisani, et citatus Pontifex in Arimino.

Die Mercurij 28 Maij affixae repertae sunt in valvis Ecclesiae sancti Francisci, apud quas Papa habitabat, cedulae duae citationis contra Pontificem pro Concilio generali tenendo in civitate Pisarum [5] in proximo sequenti primo die mensis Septembris; et licet ad notitiam quasi totius Curiae iampridem venisset publicatio huius citationis, non tamen forma illius nota erat, quoniam multi, ut in similibus fit, multa et diversa loquebantur. Eius autem tenor est, videlicet, tres Cardinales, videlicet Sanctae Crucis, qui est Episcopus Sabinensis [6], et Narbonensis, qui etiam vulgo Macloviensis, Epi-

1) **Domini** agg. V. E.
2) *quia* P.
3) *statuit* V. E.
4) *quod nullum ibidem est*, V. E.
5) Così il ms. C. — *Pisan.* B. e V. E. — *Pisana* P.
6) Bernardino Caravajal, spagnuolo, fu creato Prete Cardinale da Alessandro VI nel 1493, dapprima del titolo de' ss. Pietro e Marcellino, e poscia di Santa Croce; e da Giulio II, nel 1509, preposto alla Chiesa Sabinese, dal quale pure ottenne distinte legazioni. Essendosi in appresso

scopus Praenestinus [1], et Cusentinus tituli sanctorum Nerei, et Achillei [2] nomine sex aliorum Cardinalium absentium, quorum dicebantur in citatione haberi mandata, videlicet Macloviensis [3] qui Tusculani, et Baiocensis [4], et Adriani [5], nec non de Finario [6] et Estensis [7], ac Sanseverinatis [8], qui sunt novem in totum;

da lui alienato per alcuni dispiaceri ricevuti, si fe' capo de' Cardinali, che, favoreggiati dall'Imperatore Massimiliano e da Luigi XII Re di Francia, convocarono il Conciliabolo di Pisa contro il Pontefice; per cui fu dal medesimo spogliato della porpora e scomunicato, in una agli altri promotori di esso Conciliabolo.

1) Guglielmo Brisonnet è il Cardinale qui ricordato, il quale dalla Chiesa di Reims passò a quella di Narbonne nel 1507, donde la denominazione di Cardinal Narbonese, come dal Vescovado di Saint-Malò, fu detto *Macloviensis, cuius sedis appellationem*, scrive il Ciacconio, *retinuit usque ad extremum vitae spiritum.* Alla Chiesa di Palestrina era stato promosso da Giulio II nel 1509.

2) Francesco Borgia, da Valenza, Arcivescovo di Cosenza, fu inalzato alla dignità cardinalizia da Alessandro VI nel 1500 col titolo di s. Cecilia, e poscia de' ss. Nereo ed Achilleo. Fu egli pure uno de' cinque Cardinali, che promossero la convocazione del Conciliabolo sopra ricordato. v. pag. 197, nota 2.

3) Erroneamente è qui ripetuta ne' mss. B., C. e V. E. l'appellazione di *Macloviensis* (propria già, come sopra è detto nella nota 1, di Guglielmo Brisonnet) in cambio di *Cenomanensis* (corrott. *Cenontranensis* il ms. P.), onde denominavasi il Vescovo di Mans, Filippo di Luxembourg, detto anche *Tusculanus* dalla Chiesa dl Frascati, ch' egli ottenne nell' anno 1511. Fu questi appunto uno de' Cardinali nominati nella Cedola di citazione quali promotori del Conciliabolo, ma che invece disconfessarono la loro annuenza al medesimo.

4) Renato o Riginaldo de Prie, Vescovo di Bajeux, e perciò appellato *Baiocensis;* fu questi pure uno de' cinque Cardinali promotori del Conciliabolo sopra detto.

5) Adriano Castelli, o Castellense, Cardinale del titolo di s. Grisogono.

6) Carlo Domenico del Carretto de' marchesi del Finale. v. pag. 81, nota 6.

7) Ippolito d' Este. v. pag. 62, nota 3.

8) Federico Sanseverino, creato Cardinale da Innocenzo VIII non trovò nella porpora che amarezze e travagli. Caduto in sospetto di Alessandro VI ebbe a soffrire in una al Cardinale Ascanio Maria Sforza una specie di prigionia. Da Giulio II, contro cui avea preso le armi, e parte precipua nel Conciliabolo Pisano, fu spogliato della dignità cardinalizia, di tutti i benefizi ecclesiastici, che gli fruttavano oltre 26 mila scudi, e scomuni-

dicunt se repraesentare [1] totum Collegium; cum Cardinales, qui sunt apud Papam, unum corpus cum Papa faciant, et cum in Constantiensi Concilio iam diu ordinatum fuerit, quod [2] singulis quibusque decennijs teneri deberet per Papam, et Cardinales, ac alios Principes saeculares Concilium, in quo ea, quae interea disordinata fuissent reformarentur, et huiusmodi ordinatio servari non potuerit annis intermedijs, propter varias causas, et propterea cum in praesentiarum multae sint causae urgentes, et incorrigibiles, quibus omnino succurrendum est, ideo ipsi Cardinales hortantur, et rogant [3] Sanctissimum Dominum Nostrum Iulium Pontificem, ut non impedire velit, imo tenere velit dictum Concilium in tempore et loco praedictis, aut alibi, ubi congregandis placuerit [4]; rogant etiam ut de caetero Cardinales nullos creare, neque non publicatos amplius publicare, nec Concilium impedire, nec antiquos Cardinales et eorum Praelatos sequaces quoad privationem molestare, nec bona Ecclesiae Romanae alienare velit, donec res Concilij finita fuerit; et haec in una cedula continebantur; in alia vero tres Procuratores nomine Caesaris electi Romanorum Imperatoris, et tres alij nomine Regis Franciae in omnibus idem istud faciebant, et dicebant.

Ceterum ex his Cardinalibus, quos praedixi adhaerentes esse trium illorum principalium, quorum nomine emanavit citatio, seu monitio, nonnulli ad Pontificem illico rescripserunt, se nullatenus consensisse illis tribus, quinimo penitus dissensisse, cum ab ipsis fuerint requisiti, et quia [5] demum intellexerunt se scriptos extitisse in ipsa citatione ad Pontificem miserunt nuncios et literas, ac instrumenta super huiusmodi contradictione; unde Pontifex falsitatem arbitratus, citationem huiusmodi non curare visus est. Cardinales autem

cato. Restituito, appresso solenne ritrattazione, da Leone x insieme al Caravajal alle pristine dignità, poco ebbe a goderle, essendo mancato di vita nel 1516.

1) *repraesentantes* P.

2) *ut*, V. E., C. e P.

3) Nel ms. P. è saltato il brano fra questa voce e l'altra uguale, che segue poco appresso.

4) *placebit*, C. e P.

5) Così i mss. V. E., C. e P. — *et qui* B.

ij fuerunt, qui non consensere, videlicet Adrianus, Cenomanensis, et Sanseverinas, insuper Cardinalis de Gonzaga Mantuanus etiam [1] ad hunc actum ab ipsis tribus Cardinalibus, ut ad eos iret, vel saltem ut cum illis esset pro Concilio contra Pontificem consentire noluit, sed magis dissensit, et ad Pontificem illico, qui Ravennae erat, se contulit die 27 [2] maij.

Cardinalis de Grassis fit Episcopus Bononiensis.

Die Veneris 30 Maij Arimini Pontifex consistorialiter, ut moris est, R.mum D. Achillem de Grassis germanum meum creavit Episcopum Bononiensem cum reservatione omnium etc., et praesertim alterius Ecclesiae Civitatis Castelli, quae res non minus, ut dicere ausim, Episcopo novo Cardinali Bononiensi contulit ad honorem sibi, et Patriae Bononiensi, quam [3] Cardinalem fuisse cum a sexaginta annis citra, nec aliquis Civis Bononiensis creatus fuerit Episcopus Bononiensis, nec minus Cardinalis, quae duo fastigia in hoc uno congesta sunt intra hoc trimestre, unum scilicet Ravennae, et hoc aliud Arimini; de quibus gratijs a Deo concessis sit eidem honor et gloria in saecula saeculorum. Amen.

Discessus Pontificis ex Arimino.

Diebus his decem cum Pontifex Arimini ex dolore podagrico languisset, ita ut inde discedere noluerit [4], tandem die Martis abijt lectica vectus ad Pisaurum, cum tamen per mare iter [5] statuisset, sed vento contrario ire non licuit. Itaque Pisauri pernoctavit; inde in Fano similiter, tum in Senogallia, atque inde per mare ad Anconam pervenit die Iovis, quae fuit quinta Iunij hora circiter 18.a, et illico Consistorium

1) *etiam ad hunc actum* V. E. e P. — *et ad hunc actum* C.
2) Così i mss. V. E. e P. — *die 26 maij.* C.
3) Così i mss. V. E. e P. — *quod* C. — *quem* B.
4) *non voluerit* C. — *non valuerit* B. e V. E.
5) *ire statuisset, sed vento contrario non licuit.* V. E., C. e P.

pro crastino indici iussit, ut [1] fuit; in quo Cardinali Anconitano [2] Ecclesiam Caliganensem, sive Gaditanensem [3] dedit, et Legionensem dedit Cardinali Aragonensi [4], et Monasterium de strata Bononiensis Dioecesis dedit Cardinali Petrutio Senensi [5].

In die Pentecostes Cappella papalis Anconae habita.

In Anconam Pontifex, ut iam dixi, venit die Iovis 5 Iunij, et altera die ego ab aliquibus Cardinalibus, qui in totum erant decem et tres, rogatus pro missa papali habenda in die Pentecostes petij a Sua Sanctitate an placeret, et suasi bonis verbis ut placeret, et annuit quod placeret; et licet omnia

1) *quod fuit;* P.

2) Pietro degli Accolti era appellato il Cardinale Anconitano dal vescovado di essa città, ch' egli ottenne da Giulio II il 4 aprile del 1505, a cui rinunziò solamente, come attestano il Ciacconio, l' Ughelli e il Cardella, nel 1514 al nipote Francesco, e non nel 1506 come ammette Agostino Peruzzi *(Chiesa Ancon.* pag. 118), seguito dal Cappelletti *(Chiese d'Ital.*, tom. VII, pag. 118) sulla testimonianza di un' errata lezione di un passo del nostro Grassi, come ampiamente si è detto a pag. 5, nota 4. Fra le molte prebende e vescovati conferiti profusamente a Pietro degli Accolti dai Pontefici Giulio II e Leone X, noverano i biografi di lui anche quello di Cadice *(Gades)* nella Spagna, ma niuno, a nostra notizia, ne precisa il tempo; al qual difetto sopperisce ora il sopra accennato passo del Grassi.

3) Così il ms. C. — *Calicanam, sive Gaditanensem* B. e V. E. — *Callicanam, sive Gaditanam* P.

4) Luigi, o Lodovico d' Aragona è il Cardinale qui ricordato, a cui Giulio II il 6 giugno del 1511 conferì il vescovado di Lyon. Qui pure riesce opportuna la testimonianza del Grassi nel precisare il tempo di questa promozione, omesso dai biografi del predetto Cardinale.

5) Il Monastero di s. Maria in Strada, della nostra diocesi, era posto sulla strada Emilia al N.-E. da Bologna presso il torrente Samoggia. Dall'anno 1143 al 1180 fu abbazia de' Monaci Camaldolesi, ai quali furono poscia surrogati i Cisterciensi. Soppresso il monastero, rimase commenda od abbazia semplice, che per essere doviziosa si conferiva dalla Sede Apostolica a ragguardevoli personaggi, e segnatamente a Cardinali; e ciò fino all'anno 1588, in cui Sisto V, fondato in Bologna il Collegio Montalto, assegnò al medesimo le rendite di questa commenda. Del conferimento della quale al Cardinal Alfonso Petrucci nè il Ciaconio, nè l'Ughelli, nè il Cardella, nè altri fanno punto parola.

utensilia pro Cappella iam in urbe praemissa diu fuissent, nec essent Cantores ac Ministri, tamen illico omnia melius quam potui praeparavi, et Vesperas fecimus in Ecclesia Cathedrali, ubi solium papale erexi, et Cardinalium sedilia, et Praelatorum, Oratorumque subsellia composui more debito, et quia nullus erat Cardinalis, qui dispositus esset ad huiusmodi celebrationem, petij a Papa an placeret, quod aliquis Praelatus faceret officium; quo placito ordinavi quod Archiepiscopus Avenionensis, qui erat tunc Gubernator Provinciae nomine Antonius Flores Hispanus officium faceret, prout fecit. In medio Ecclesiae manserunt Cardinales, in cornu Evangelij solium papale, sed licet ipse Papa non venerit, quia adhuc semipodagricus, Praelati sederunt in cancellis Canonicorum ultra altare. Cantores elegimus aliquos musicos Anconitanos clericos, et hos nonnulli duo aut tres nostri, qui curiam secuti sunt, direxerunt. Indulgentia fuit plenaria pridie praeconizata in plateis, ideo per Celebrantem non publicata; alia more solito [1].

Ante [2] missam venerunt quinque Diaconi Cardinales, et hi sederuut in locis suis superveniente unico Presbytero; omnes Diaconi recesserunt a loco suo, et comitatum fecerunt unico illi Presbytero, quod fuit bene, quia ordo ordini debet deferre, et non unus Diaconus solus debuit ire, sed omnes, ut fecerunt, licet aliqui secus senserint.

Successus Peregrinationis ab Ancona in [3] Spoletum.

Die Mercurij XI. Iunij Pontifex ab Ancona solvit per mare ad sanctam Mariam de Laureto cum aliquibus Cardinalibus secum vectis; reliqui terra, et prandio facto apud portum Laureti, vesperi ad Lauretum perveniens ibidem [4] pernoctavit, mansitque usque in horam XX. diei Iovis, interim contemplando ruinas et aedifitia, quae per eius architectum molie-

1) *observata.* agg. P.
2) *Ad missam etc.* P.
3) **usque ad Spoletum.** V. E. — **usque Spolitum.** C — **usque in Spoletum.** P.
4) *ibique* C. — *ibi* P.

bantur nomine Bramantem, seu potius Ruinantem, ut communiter vocabatur a ruinis et demolitionibus, quae per ipsum tam Romae, quam ubique perpetrabantur. Recanatum[1] solemniter stolatus, et sub umbraculo ingressus est satis honorifice a civibus exceptus, et in Episcopatu[2] hospitatus. Altera die summo diluculo sub pluvijs ex Recanato abijt ad Maceratam, ubi similiter cum stola et sub baldacchino receptus est, et in meridie differentias audivit civium inter se litigantium; nam Primates populum pessundare conabantur, et propterea illas abscidit, ac praesertim ne Curiales, idest Officiales, et Advocati, Procuratores, Notarij, et Mandatarij, et huiusmodi privilegijs exemptionum gauderent, nisi ut cives; super qua re admodum Antiani apud Pontificem conquesti fuerunt. Inde in crastinum, idest Sabbatho ex Macerata Tolentinum pervenit, satis rustice ab oppidanis exceptus, nam tota integra die nisi 360[3] ova pro universae Curiae alimentis praeparata sunt; super quo Pontifex, ac Cardinales, et alij omnes acerba contra Tolentinenses[4] verba, ac propemodum verbera habuerunt.

Die Dominica 15 Iunij ad terras Dominij Camerinensis[5] pervenit, et in Palatio, cui beldilectum nomen est, hospitatus cum paucis Cardinalibus, nam alij in villis adiacentibus quieverunt[6], omnes honorifice Domini illius sumptibus alimentati; inde in Castellum nomine Collis Floriti[7] perventum est, atque ibi pransum, et pernoctatum est satis sobrie, et parce.

Die Martis Pontifex Fulgineum[8] ingressus est, et a civibus honorifice receptus; nam licet in hac peregrinatione umbraculum duplex concesserunt honoris causa, quod tantum semel debuerant, tamen etiam nunc praeparaverant; sed ego

1) *Rachanatum*, qui, e poco appresso. B.
2) Così correttam. il solo ms. P. — *in apparatu* B. e V. E. — abbreviatura illegibile nel C.
3) *tercenta ova* C. — ccc *ova* P.
4) *Tollentinatas* V. E. — *Tolentinates* P. — *Tolentinos* C.
5) *Camarinensis* V. E. — *Camerien.* C. — *Cammerinensis* P.
6) Così il ms. P. — gli altri scorrettam. *qui iverunt,* C. — *qui fuerunt,* V. E.
7) *nomine Floritum* C.
8) *Fulignium* C.

obstiti, iussique ut a reliquis pompis abstinerent, quae Pontifici noviter civitatem ingredienti concedi solent. Verum ipsi claves rursum, et nonnulla huiusmodi reverentiae inditia obtulerunt, ac etiam munera tam Pontifici, quam etiam Cardinalibus et Curialibus. Ex Fulgineo Spoletum crastina die, quae fuit 18.ª pervenit, et in domuncula moenibus contigua stolam accepit [1], et sub umbraculo ad Ecclesiam Cathedralem delatus est pompa praecedente admodum hilari, et inde in arcem ascendit, ubi hoc triduum substitit. Et recordatus est Pontifex, quod hac die 18.ª revolutis triginta septem annis sub Sixto quarto, cum ipse Legatus fuisset, hanc civitatem ob privatas factiones, unde a Pontifice deficere suspicabatur, militibus, quos plurimos secum tunc habebat, diripiendam concessit, prout direpta fuit [2], et licet non dubitaverit de aliqua ultione, tamen securius arbitratus est in arce hospitari, quam in Episcopio commodius.

Fuerunt qui dubitaverunt ultionem parari videntes tumultum, qui habitus est [3] apud Trevium a Spoletanis cum Trevensibus, nam inter eos est naturalis discordia, et certamen de iure confinium; propterea certatum utrinque fuit coram Pontifice, et multi ex Trevensibus [4] gladio caesi, omnes autem baculis attriti sunt, et fugati, incommodeque affecti sunt a nostris etiam equitibus tam balistarijs, quam custodibus in aquas vicinales deiecti [5], et ab aquis absorti [6], et vulneribus caesi fuerunt; sed de his satis.

1) *recepit*, V. E.

2) Richiama qui Paride Grassi il primo fatto d'arme del Pontefice, allorchè fu inviato Legato nell'Umbria, per cooperare col Duca di Urbino, Federico da Montefeltro, Capitano generale delle truppe della Chiesa, alla sottomissione di Todi e di Spoleto, ribellatesi alla Sede apostolica. In questa campagna, presagio della futura condotta guerresca di Giulio, mettendosi egli alla testa di un corpo di soldati, senza attendere il Duca, attaccò e sottomise le predette città, non senza permettere ai soldati di saccheggiare quest'ultima barbaramente. Spogliò pure Nicolò Vitelli della signoria usurpata su Città di Castello.

3) *est* om. B., C. e V. E.

4) Così i mss. V. E. e C. — *ex Treviensibus* P. — *ex Trevirensibus* B.

5) Così il ms. P. — *diruti* B. — scorrett. *directi* V. E. e C.

6) Così il ms. C. — *et ab equis obtriti* B., V. E. e P.

In die Dominica de Trinitate non est habita papalis missa.

Ista Dominica de Trinitate cum Pontifex statuisset in Tolentino, quod fieret missa papalis, tamen non fuit habita, licet iam fuisset intimata, et ratio, quia isti rustici adeo Pontificem, et omnem eius Curiam rustice et parce [1] habuerunt, ut nos abiremus.

Festum Corporis Christi in Spoleto.

Eadem die Mercurij 18. Iunij ad placitum Cardinalium Pontifex concessit, ut Vesperae papales sine tamen ipsius [2] praesentia celebrarentur, et habitae quidem sunt in Ecclesia Cathedrali per R.mum Dominum Cardinalem Nanetensem, praesentibus octo tantum Cardinalibus, nam reliqui Romam anteierant [3]. Ibi de structura novae Cappellae nihil fuit opus cogitare, quoniam ea quidem Ecclesia egregie est ampla, et digna, ac in omnibus suis partibus splendide aedificata, maxime in tribuna principali, quae sic capax est, ut talem Romae in Basilicis quibuslibet vix desideremus [4].

Processio in crastinum fuit habita, ut pro loco et tempore potuit, nam cum peregrinantes essemus nullus Cardinalis, nec Praelatus paramenta habuit, ita ut aegre, ac vix Celebrans ipse parari potuerit, habita ratione Cardinalatus. Ordo procedentium talis fuit, post clerum civitatis crux papalis, quam sequuti sunt omnes qui cappati erant, videlicet Accolythi, Clerici Camerae, Subdiaconi, Praelati, qui omnes sibi caudas substinebant, inde Mazzerij duo papales, tum Cardinales in cappis rubeis, quarum fimbrias Caudatarij ferebant,

1) *et avare* P.
2) Così i mss. B. e V. E. — *eius*, C. — *illius* P.
3) *ante iverant* C.
4) Così nel solo ms. P. — negli altri, voci contro senso.

et Celebraturus, qui Sacramentum sub baldachino portavit. Via non fuit pompose habita ob ignorantiam Priorum et Antianorum, qui etiam tarde adfuerunt umbraculum delaturi, excusantes se mille frivolis excusationibus rusticis. Missa fuit solito more habita, praesentibus Cardinalibus, quos et quot dixi, videlicet de Flisco, Senogalliensi, sancti Vitalis, et sancti Clementis Presbyteris, de Medicis, Aragonensi, Cornelio, et de Saulis Diaconis [1], praeter ipsum Nanetensem celebrantem. Indulgentia fuit septem annorum. Qualiter autem habita sit Romae processio papalis per Legatum nescio [2].

In Civitate Interamnensi.

Die Veneris mane Pontifex Interamnam [3] abijt, et ne aliquod scandalum inter Cives et Spoletinos super confinibus oriretur, ordinavi, quod Spoletini [4] non approximarent se ad fines [5] per unum milliare, similiter et Interamnensibus iussi, sperans quod res pacifice succederet, ut fuit, quamvis falsa fama [6] delata fuerit ad Interamnenses, quod Spoletini etiam confines transcendissent, quin etiam quod Spoletini ipsos Interamnenses repulissent, et verberassent; propterea omnes populatim contra Spoletinos iverunt [7] armati armis omnis generis, sed iam prius Spoletini quiete abierunt [8]. Pontifex itaque furorem horum admiratus, redarguit eos, ac iussit eos praeire in civitatem, ne ipse quasi captus ab armatis [9] duci videretur, qui honorandus erat. Intra urbem [10] in certa Ecclesia vestitus est, et ad Ecclesiam Cathedralem

1) *Diaconibus*, V. E. e C.
2) *cum ibi non sim.* agg. il solo ms. V. E.
3) Così il ms. C. — *Interamnen* B. e P.
4) *Spoletani*, e così poco appresso. C.
5) *ad confines* C. — *ad confinia* P.
6) *fama* om. B. e V. E.
7) *irruerunt* C.
8) *abierant.* V. E. e C.
9) *captus ab armis et armatis* C.
10) *urbem* om. B. e V. E.

inter armatos delatus est cum solemnitate solita. In Ecclesia autem cum esset sub baldachino tanta inter ipsos altercatio cum clamoribus, et verberibus mutuis exorta est', ut Pontifex vix audire cantantes poterat, et cantu finito cum daturus esset benedictionem populo de more, noluit, dicens populum istum bestialem non benedictionem, sed maledictionem potius mereri. Itaque [1] turbatus abijt, relicta Ecclesia ex multo civium sanguine polluta.

In Narniam, et inde ad Urbem usque, ut infra.

Sabbatho Narniam ingressus est sub pluvijs copiosis, et cum statuisset ex lectica bjiuga non exire, ne balnearetur, illico cessantibus pluvijs exijt ex lectica et vestitus ac stolatus cum solemnitatibus solitis ingressus est Ecclesiam Cathedralem quietissime et pacifice laudans ordinem Narniensium [2], et detestans Interamnenses. Nam Narnienses splendide, ac liberaliter non Pontificem solum, sed totam Curiam populi sumptibus exceperunt, iunctim [4] omnibus alimenta copiose erogarunt. Mane autem facto porrexit ad Borgettum [5] transiturus ad Civitatem Castellanam [6], sed pluvijs intercadentibus substitit, atque pernoctavit. Inde in Civitatem Castellanam, ubi Oratores Romanos ac ipsos Conservatores obviantes excepit. Ij orarunt, quod Sua Sanctitas dignaretur quanto citius suam Romam visitare atque adire, quae quasi hoc tempore destituta fuerit omni commodo propter absentiam Suae Sanctitatis, et Curiae.

Inde Pontifex venit ad certum Monasterium prope Castellum novum, ubi [7] pernoctavit. Et Iovis 26 Iunij venit

1) *Pontifex* agg. V. E.
2) *Narniensem* P.
3) Così il ms. P. — *Ii Narnienses* B. e V. E. — *Hi Narnienses* C.
4) *viritim* V. E., e C. — lacuna P.
5) *ad Borgetum* C. — *ad Borchettum* P. — l. *ad Burghettum*.
6) L'amanuense del ms. P. ha saltato le voci fra questa e l'altra uguale che segue poco appresso.
7) *ubi et pernoctavit* V. E. e P. — *ubi etiam pernoctavit.* C.

ad quoddam suburbanum Palatium, quod Casale sancti Clementis vocabatur, atque ibi facto prandio, ac coena circa horam 23 eiusdem diei pervenit ad Ecclesiam Beatae Mariae de Populo in Urbe; ibi ante portam Ecclesiae osculata cruce, acceptoque thure, et aspersorio, factaque oratione, absque eo quod daret benedictionem ivit ad quietem suam, et dixit se die crastina hora 20 iturum ad sanctum Petrum. Pueri fere centum albati equites cantantes, et plurimi nobiles obviarunt.

Solemnis aditus Pontificis ab Ecclesia B. Mariae de Populo ad sanctum Petrum.

Die Veneris 27. Iunij ab Ecclesia B. Mariae de Populo ad Basilicam [1] s. Petri Pontifex [2] solemniter accessit vestitus pluviali rubeo, et mitra praetiosa, quod cum Sanctitati Suae replicarem longam viam forte [3] sibi nocituram, si sic vestitus incederet propter calores, ac etiam propter periculum pluviarum tam [4] minantium, et dixit se sic velle, dixit etiam se velle deferri [5] in sede sua gestatoria pulchriori a cubicularijs partim, et partim a suis scutiferis, et parafrenarijs, et sic fuit; et quod vellet duo baldacchina pro Corpore Christi, et pro se, et factum est; quod suum portarunt primo Conservatores, et reliqui Nobiles Romani in octo mutis usque ad Campum Florae [6], et inde Scriptores Apostolici usque ad Castrum s. Angeli in mutis quinque; postea Abbreviatores de minori usque ad Ecclesiam sancti Petri. Baldacchinum autem Corporis Christi portarunt per vices Canonici Collegiatarum Ecclesiarum Urbis per vices suas, et totidem funalia autem seu cereos albos 20 portarunt fratres de populo pa-

1) *ad Ecclesiam* il solo ms. P.
2) *Pontifex* om. B., C. e P.
3) *fore* P.
4) Così il ms. C. — *casu minantium* B. e V. E. — *imminentium* P.
5) Così i mss. B. e P. — *et dixit se sic velle, ac subiunxit velle se deferri* V. E. — *et dixit sic se velle deferri etc.* P.
6) Così i mss. C. e V. E. — *ad Campum Flore* P. — *ad Campum Florem* B.

rati sacris vestibus. Via et ordo processionis fuit ut supra anno 1507, quando Sua Sanctitas ex Bononia primum redijt; nam Religiosi et Clerus non processit per vias eundo, sed unusquisque Clerus, aut Regula fecit suum altare aliud ab alio aequaliter distans, ab Ecclesia de Populo usque ad Ecclesiam [1] sancti Petri. Arcus aliqui triumphales erecti fuerunt [2] publice, non applaudentes victoriae Pontificis, quae fuit nulla, sed exhilarantes, quod Pontifex diu a Roma sua desideratus pervenit [3] sospes. Viae omnes perpulchrae exornatae fuerunt; cantus, et huiusmodi hilaritatis argumenta sine fine facta sunt. Cives Romani ultra Ecclesiasticos [4] cum suis Conservatoribus ab Ecclesia de Populo usque ad Basilicam sancti Petri semper pedites inter Cardinales, et Pontificem quietissimi et laetabundi processere. Cardinales in cappis rubeis praecessere Pontificem mitratum, et Pontificem sequebatur Datarius solus habens sacculos pecuniarum, et fuit summa ducatorum quingentorum [5], et proiecit ad populum, sicut in die coronationis, et multa festivitas fuit in hac die: apud sanctam Catherinam prope Palatium Papa fessus iussit se deponi ad terram, et mihi ad se vocato iussit ut mitram et pluviale deponerem, quia nimis lassus et totus aquosus esset prae sudore, quod feci; et sic stolatus pervenit ad scalas sancti Petri, ubi Canonici erant parati cum cruce osculanda, quam Cardinalis de Medicis Prior Diaconorum obtulit. Inde in porta Basilicae idem Cardinalis obtulit naviculam et aspersorium more solito; et Papa oravit ante altare; tum dedit benedictionem et indulgentiam plenariam, quae fuit publicata in latino et vulgari. Et sic finis nostrae peregrinationis fastidiosae, et inanis.

. . . .

. . . .

1) *ad Basilicam* C. e P.

2) *erecti sunt* C.

3) *advenerit* C. e P.

4) *Cives Romani ultra* 200 *cum suis Conservatoribus etc.* C. — *et huiusmodi. et cum suis Conservatoribus,* saltate le voci intermedie, nel ms. P.

5) *d.* 500. C.

Infirmitas Sanctissimi Domini Nostri Iulij usque ad propinquam mortem.

Die Dominica xvij Augusti Sanctissimus D. N. Iulius, cum mihi inter prandendum iussisset, ut Consistorium publicum pro admissione D. N. Rev.mi Cardinalis Sedunensis [1], et pro traditione cappelli rubei pararem in crastinam diem, ecce eadem Dominica ultra meridiem febribus correptus cubavit, et Consistorium, quod iam ego de Suae Sanctitatis mandato intimari feceram, revocari mandavi.

Die autem Martis Pontifex mihi ad se vocato imposuit ut pro die Mercurij sequenti omnino ipsum publicarem, et facerem, sicut ut supra ad longum scripsi. Deinde vero convalescente morbo die Veneris xxij Consistorium tenuit, ut Ducem Urbinatem nepotem suum, qui erat in aedibus suis proprijs loco carceris sequestratus sub cautionibus centum millium ducatorum, ne inde discederet, liberaret, quod et fecit; ac etiam ut anulum daret novo Cardinali, atque os illi aperiret de more; et sic facta sunt omnia, quamquam multi videbant non esse suspectum de morte aliqua evidenti, quia signa nulla erant in promptu, nisi quia Pontifex ipse nolebat aliquam refectionem capere [2], unde parosismis hinc valentibus, et inde debilitate cum fluxu extante ita factum est, ut quasi de vita desperatus die Dominica, persuadentibus nobis, qui ad id officium acciti sumus in aurora communionem accepit, confessionem enim in principio noctis eiusdem fecit, et omnibus inimicis pepercit. Itaque antequam communicaretur vocare fecit Cardinalem sancti Georgij Camerarium, et Episcopum Ostiensem, ut Decanum Collegij, qui ei communionem huiusmodi impartiretur, sed etiam vocare fecit omnes Praelatos suos palatinos, qui interessent actui sacro. Hi omnes praesentes fuerunt cum sacris candelis in manibus retentis,

1) Matteo Schinner, Vescovo di Sion, uno de' Cardinali assenti creati a Ravenna. v. pag. 243 e 251, nota 1.

2) *accipere* P.

et genuflexi, et Cardinalis praedictus pluviali indutus, praesentibus Cardinalibus palatinis, sicut ut dixi de Praelatis genuflexis Pontificem cum summa devotione petentem, et volentem communicavit. Quo facto idem Pontifex Cardinali sancti Georgij praedicto familiam omnem commendavit, specificando etiam ut bullas eorum gratis, et annatas gratius expedire faceret, quia omnino sic erat sua voluntas, ut omnibus bullas gratis etiam quoad annatas expediretur. Nepotibus autem et filiae [1] ad summam 34 millium ducatorum liberaliter distribuit donans. Deinde modica refectione sumpta visus est aliquantulum confortari propter cibum illum, quem si continuasset, ut medici dicebant, non in pejus decidisset, sed quia noluit etiam animo obstinato aliquid capere, propterea die Lunae 25, quasi de salute omnino ab omnibus desperatus est.

In die Mercurij sicut ut prius persistit, neque indicium salutis, nec mortis futurae habens, nisi quod cibum non sumendo iam quatriduo continuo elapso omnes eum de vita desperaverunt, et sic ianuae, et ingressus omnes publice patebant etiam popularibus, qui ad ipsum usque lectum, ubi Pontifex non videns, nec loquens semivivus cubabat. Propterea iam Urbs tumultuabat, iam exitij advenerant, iam periclitabant omnia, officiales quiescebant, tribunalia vacabant, ipseque Gubernator Urbis ad Palatium aufugerat, et Barumcellus [2] in Castellum se receperat. Collegium iam congregatum fuerat, et mihi aliqua iam imposuerat non solum ad funus, sed etiam ad exequias Pontificis, et ad ipsum conclave.

Ecce autem in rerum desperatione, dum sic Pontifex persistit in opinione non comedendi, neque bibendi, propinqui et cubicularij amici medicum quempiam vocant admodum licentiosum, persuadentque ei omnia concedat Pontifici, quae

1) Giuliano della Rovere, poscia Giulio II, secondo il Litta (*Fam. della Rovere*, tav. III), ebbe tre figlie naturali, prima di essere Pontefice, Giulia, Clarice e Felice. Delle due prime nulla si sa di certo, forse perchè mancate in tenera età. Bensì è noto, che da certa Lucrezia, che fu poscia moglie di un Bernardo Coppi da Montefalco, nacque Felice, la quale nel 1501 sposò Giangiordano Orsini, signore di Bracciano. Probabilmente è dessa la qui ricordata da Paride Grassi.

2) *Baroncellus* C. — *Barisellus* P.

velit. Is itaque casum mortis magis quam spei et vitae praevidens libere omnia permittit Pontifici dare quae velit, si modo aut bibere, aut comedere promittat. Pontifex subauscultans, qui quiescere, aut potius spirare videbatur, persica, et pruna, et id genus similia poma petijt, et habuit, comeditque mordicans tantum, nihil deglutiens, inde cepullas habuit, et fraga, quae avidissime expostulavit, et masticavit, paulatimque plura persica, et pruna degustavit, bibitque sic ut aliquantisper etiam obdormivit, et in hoc statu biduum consumpsit, nunc spem, nunc desperationem promittens vitae suae. Tandem cum summa omnium desperatione ac pene fastidio, nam omnia fragorem tumultus et belli et annonae caritatem, et victualium omnium inopiam sapiebant; ecce nocte supervenienti quiete cubavit, refectionemque habuit salutiferam, mixtis tamen cibis noxijs, ut coepis [1], persicis, prunis, et uvis, et similibus, unde visus est ad desperationem ad spem salutis evadere, et demum mane facto aperte loqui, et consolari, ac affari blande omnes coepit, seseque bene valere dixit, ut profecto fuit. Itaque de die in diem meliusculus factus est, et in sua sanitate restitutus est. Deo gratias, qui est benedictus in saecula. Amen.

. . . .

Mors Cardinalis Regini.

Non possum sine lachrimis scribere huius bonae memoriae Cardinalis obitum, videlicet D. Petri Ysuaglies [2] tituli s. Ciriaci in Thermis Presbyteri Cardinalis Regini, quippe qui fuit pauperum miserator, oppressorum servator, miserorum intercessor, et advenarum, et ignotorum adiutor, nobilium honor, literarum promotio, Populi et Curiae universalis portus, refugium et consolamen. Me miserum, miseram Curiam romanam, qui talem, ac tantum perdidimus patronum, dominum, patrem.

1) *cepulis* C. — *cepullis* P.
2) Così il ms. P. — *Isgualies* B. — om. C. — l. *Isualles*.

Itaque hic infelix Cardinalis, cum esset Ravennae, Bononiae, et Romandiolae Legatus, intellexissetque Pontificis gravem valetudinem, molestia affectus, et aestuum ardoribus, qui tum acerrimi instabant, exustus, dum versus Urbem adventare, vel potius cursitare coepisset, quod erat contra suae corporaturae modestiam in febres incidit [1].

Unde dicto factoque citius mortem appetijt, die 22 hora 5, aut circiter, septembris; cuius anima in pace quiescat [2]. Habito eius occasus nuntio, urbs omnis omnium graduum, omnium aetatum, et sexuum perinde ac in patris, fratris, et filij morte contristata est, et plurimi etiam habitum lugubrem sponte induerunt pro animi dolorosi argumento.

Infelix Patria mea, quae multos ab annis aliquibus circa Cardinales Legatos infelicitavit, primo Ioannem [3] Borgiam, qui fuit admodum iuvenis, sed multae prudentiae, ita ut totius Italiae Legatus fieri meruerit, et demum iste mortuus est Urbini ex lapsu equi [4]. Deinde [5] Baptistam Ursinum Cardinalem

1) Sono discordi i biografi dell'Isualles circa la causa, il giorno e il luogo della morte di lui. L'opinione più comune ch'egli si fosse ritirato in Cesena, dopo una sconfitta toccata alle truppe affidategli da Giulio per ricuperare Bologna, e ch'ivi morisse, si rende improbabile pel non breve tempo, in che le soldatesche della Chiesa sarebbero rimaste senza Legato; perocchè il combattimento presso Camaldoli, in cui ebbero la peggio le predette truppe, accadde il 17 luglio 1511, e il nuovo Legato, Giovanni de' Medici, surrogato all'Isualles, non fu eletto che il primo di ottobre (v. pag. 299), cioè otto giorni dopo la morte del suo predecessore; i particolari della quale, qui accennati dal Grassi, e ripetuti più innanzi a pag. 319, rispondono meglio che gli altri alla ragione dei fatti e dei tempi concernenti il personaggio in discorso.

2) *Amen.* agg. P. — *in saecula saeculorum. Amen.* agg. C.

3) *Ioannem* om. B. e C.

4) Giovanni Borgia, iuniore, nipote di Alessandro VI, dal quale ottenne nel 1476 il cardinalato, e nel 1499 la legazione dell'Umbria, di Bologna e di Ravenna, morì l'anno 1500, secondo alcuni in Urbino, secondo altri in Fossombrone. È pur incerto di qual male morisse. L'Oldoino *(Vitae Pont. et Card.,* tom. III, col. 195) dice *ex morbillis, vel, ut alii tradunt, veneno,* e i più appunto dei biografi di lui sospettano essere egli stato avvelenato dal fratello Cesare Borgia, detto poscia il Duca Valentino.

5) Il brano fra questa voce e l'altra uguale, che segue poco appresso, è stato saltato nel ms. C.

et Legatum Bononiensem, qui in castro s. Angeli, veneno potionatus interijt [1]. Deinde Ascanium Sfortiam Vice Cancellarium, quem cum sua generatione ad exterminium perduxit [2]; tum Galeottum nostri Pontificis nepotem sancti Petri ad vincula in primo suae aetatis vigore florentem, Vice Cancellarium, divitem, et omnibus animi et corporis virtutibus ornatum abstulit [3]. Inde Antonium Ferrerium tituli s. Vitalis Presbyterum Cardinalem, animi robore, et corporis forma, virtutumque multiplicium meritis [4] dotatum in carceribus damnatum consumpsit. Post hunc Franciscum Alidoxium Papiensem Pontificis Pontificem, Regis Franciae Regem, et [5] Gubernatorem in rebus et proditionibus et maleficijs regijs administratorem, merita caede trucidavit, quem si paulo prius Ducis Urbinatis audacia pervenisset, non utique titubaret res, et status Italiae [6],

1) Il Cardinal Battista Orsini venne legato di Bologna a mezzo l'a. 1502. Favoreggiatore dei Fiorentini, come gli altri tutti di sua famiglia, venne perciò in odio ad Alessandro VI, che lo tenne dapprima prigione nel Palazzo Vaticano, e poscia in Castel sant'Angelo, dove morì il 12 febbraio del 1505, non senza sospetto di avvelenamento.

2) Ascanio Maria Sforza, figlio del Duca Francesco, ottenne da Sisto IV la porpora nel 1483, e da Innocenzo VIII la legazione della Marca Anconitana e di Bologna nel 1502. Partecipò alle vicende della sua famiglia, assaporando le pene dell'esiglio, ed anche del carcere. Partigiano di Francia finchè regnò Carlo VIII, ne addivenne il più violento avversario sotto Luigi XII, mortalissimo nemico degli Sforza; e mentre s'arrabbattava a suscitargli contro inimicizie e imbarazzi, il veleno, o la peste il trasse di vita repentinamente il 27, o 28 marzo del 1505.

3) Galeotto Franciotti della Rovere, nipote di Giulio II, fu da lui creato Cardinale nel novembre del 1503. poi Viceancelliere, e Legato di Bologna nel 1506. Accetto all'universale per la dolcezza de' modi e la leggiadria della persona, morì due anni appresso assai compianto nel fiore dell'età, e nell'auge degli onori e delle ricchezze, onde l'avea ricolmo lo Zio, prodigandogli le più pingui abbazie e commende.

4) V'ha mnifesta contraddizione fra questo giudizio sul Cardinale Antonio Ferrerio, Legato di Bologna nel 1507, e l'altro dato dallo stesso Grassi sul medesimo soggetto a pag. 139, nota 2, ripetuto più esplicitamente a pag. 319, e riconfermato da tutti i biografi di questo rapacissimo Porporato, il quale disanguava di guisa i suoi amministrati, che il Pontefice Giulio II, richiamatolo in Roma, e multatolo di venti mila ducati d'oro lo racchiuse in Castel sant'Angelo.

5) *et Gubernatorem in rebus et proditionibus* om. C.

6) *et status Ecclesiae* C.

quam hic Papiensis nuper rusticus, et ad rus unde venerat redire timens, dum per proditiones regias statum sibi in Romandiola fundare quaerit, evertit [1] sed merito et iure interficitur [2]. Hunc sequutus est Cardinalis Reginus meus, noster, communis, Deus provideat reliquis.

Rev.^{mus} Dominus Cardinalis de Medicis creatus Legatus Bononiae et Romandiolae.

Die Mercurij prima Octobris 1511, Sanctissimus D. N. in Consistorio praesentibus Cardinalibus quindecim decrevit Rev.^{mum} D. Ioannem de Medicis natione Florentinum sanctae Mariae in Dominica Diaconum Cardinalem, et Priorem Diaconorum, et Legatum Bononiae et Romandiolae, qui, licet non esset a sacro Collegio ducendus ex rationibus supra dictis, tamen, sic Pontifice volente, ductus est a Collegio usque ad angulum olim Comitis Mirandulensis, nunc dictus Comitis de Pitigliano, versus Monasterium Beatae Mariae de Populo, ubi Cardinales osculatus est, et vale dicto abijt ad hortum suum ibi citra Monasterium situm, et die sequenti in legationem profectus est, quem Deus reducat, et in commissis prosperitatem pro totius Italiae salute, et voti complimento concedat.

Publicatio novae ligae, sive foederis cum omni solemnitate [3].

Pridie Pontifex mihi iussit, ut omnia paranda pararem in Ecclesia Beatae Mariae de Populo pro publicatione novae ligae, sive foederis initi inter Suam Sanctitatem et Regem

1) Il Cardinale Alidosio, disperando di poter ottenere da Giulio II l'avita signoria d'Imola, sua patria, si diede a tale disegno alle parti di Francia, tradendo iniquamente il Pontefice e la città di Bologna affidatagli. I particolari del tradimento, e della meritata fine toccatagli sono largamente descritti dal Grassi a pag. 275 e 278.

2) Così il ms. B. — *interfectus* P.

3) Appresso la disastrosa battaglia di Ravenna cominciò la ruota della fortuna a volgersi in meglio pel Pontefice: la rapida partenza dalla

Hispaniae, ac Venetos, nec non Regem Angliae, et nonnullos alios pro recuperatione bonorum et aliorum locorum ad Romanam Ecclesiam pertinentium; et in Ecclesia Beatae Mariae de Populo pro hac die Dominica, quae est quinta Octobris, ad quam Ecclesiam ipse omnino volebat venire, et quod darem eam missam de Spiritu Sancto cantandam Rev.mo D. Cardinali de Grassis fratri meo, quatenus celebratio huiusmodi spectaret ad Cardinalem, aut darem alicui Assistenti, qui bene cantare, sciret, quoniam multi Praelati Assistentes nesciunt cantare et cum respondissem, quod non Cardinales huiusmodi missas, sed Praelati, aut Assistentes, aut alij Praelati de Curia, maxime Oratores Principum confoederatorum soleant celebrare, Sua Sanctitas in hoc mihi respondit, ut bene et diligenter viderem in annalibus praeteritorum Pontificum, quod magis consuetum sit, et quid in talibus conveniat. Itaque visis omnibus trium Pontificum praedecessorum annalibus, videlicet Sixti, Innocentij, et Alexandri, et comperto quod nunquam Cardinalis aliquis cantavit missam huiusmodi, nisi alioquin ea publicatio facta fuerit die solemni Paschatis, aut Natalis, aut alijs similibus diebus, quibus omnino Cardinales celebrare debent, et quod semper Praelati cantaverint, maxime, ut dixi, Oratores Principum colligatorum, retuli Suae Sanctitati totum, sed a me quasi alterate quaesivit, an unquam saltem semel haec regula passa sit exceptionem. Respondi quod semel tantum in principio Alexandri pro publicatione ligae inter ipsum Pontificem Alexandrum, et Venetos, et Ducem Mediolani in die sancti Marci, quia Cardinalis Montis Regalis nepos ipsius Pontificis celebravit in dicta Ecclesia, ad quam Papa propterea accessit, et sic hoc

Romagna del maresciallo de la Palice col suo esercito, per recarsi alla volta di Milano, trattovi dalla voce ognor crescente della venuta degli Svizzeri; l'arrivo di essi da Coira a Trento in numero di venti mila; e più d'ogni altro la confederazione conclusa col Re di Spagna e col Senato Veneto, all'intendimento di liberar l'Italia dai barbari, di conservare l'unione della Chiesa, difendendola dall'imminente scisma del Conciliabolo di Pisa, e di ricuperare Bologna, e le altre terre già appartenenti alla Sedia apostolica, avevano messo il colmo alle speranze di Giulio. I Capitoli della confederazione furono letti solennemente il quinto giorno di ottobre 1511 alla presenza del Papa e di tutti i Cardinali nella chiesa di s. Maria del Popolo.

modo Sanctissimus D. N. mihi imposuit, ut omnino facerem, quod Cardinalis noster de Grassis, qui est patria bononiensi, et Episcopus Bononiae, et liga fit pro recuperatione Bononiae, et expulsione tyrannorum celebraret, prout in fine celebravit, et quidem optime, omnibus caeremonijs rite et sancte peractis.

Insuper dixi Sanctitati Suae, quod etiam in foederis huiusmodi publicationibus maxime solemnibus solent fieri per totam urbem proclamata de indulgentia plenaria omnibus praesentibus concedenda occasione ligae. Et Papa super hoc dixit se opportune cogitaturum et provisurum, et tandem die Sabbathi misit ad me unum nuntium cum mandato, ut facerem publicari per praecones, ut supra, et facerem intimari missam, et suam equitationem, et reliqua, ut moris est; quae omnia facta fuerunt maxime proclamationes per Urbem, quamquam die Dominica ipsa eadem, qua est publicata liga, dixit mihi Papa, quod hac nocte praeterita usque ad horam secundam noctis non fuisset liga conclusa, imo usque ad illam horam a principio diei fuerit penitus exclusa, unde maxime angebatur, quod fecerit prius publicari, cum non esset stabilita; sed tandem hora ipsa secunda noctis conclusa et iurata fuit, et ipse Pontifex exbursavit octuaginta millia ducatorum de suis, videlicet nomine suo viginti millia, et totidem Venetorum pro singulo mense, et ex nunc pro duobus mensibus. Itaque fuerunt nomine suo quadraginta millia, et quia Veneti non habebant pecunias Papa concessit eis quadraginta millia, et sic totum Papa de suis dedit octuaginta millia ducatorum, ut ipsemet mihi narravit.

In Ecclesia [1] feci fieri pro Papa solium non aliter quam alias, nam extra tribunam Episcopi Salernitani [2], ubi Papa solet sedere in solio, feci duos gradus extra gradum marmoreum,

1) Il brano: *In Ecclesiae — de mandato Papae.* in fine del paragrafo, manca nel ms. C., come pure mancano in esso ms. le due susseguenti rubriche, coi rispettivi paragrafi.

2) Pietro Guglielmo della Rocca, spagnuolo, è il Vescovo Salernitano qui ricordato, morto in Roma il 18 ottobre 1482, e sepolto in s. Maria del Popolo, entro orrevole tomba presso la tribuna, ch'egli a sue spese avea fatto restaurare.

et tabulatum latum ad longum et largum pro latitudine Capellae, et fuit bene, nec unquam aliter esse debet, si bene agendum sit; non bene fuit circulus Cardinalium, nec Assistens Presbyter sedit in scabello, sed cum alijs. Alia ut alias. Missa fuit more solito, cum unica tantum oratione de Spiritu Sancto absque Dominica. Cardinales tota die fuerunt in rubeis cappis. In fine missae Papa non dedit benedictionem post *Ita missa est,* sed Electus Iserniensis [1], qui vocatus est Maximus Grassus [2] habuit sermonem in cappa, et petijt indulgentias, et an ipse deberet publicare, seu legere Capitula ligae [3], et Papa annuit quod sic.

Itaque conscenso pulpito, cum a me intellexisset non debere invocationem divinam in hoc fieri, cum sacer sermo non sit, sed publicatio ligae simplex, eam omisit, quamquam principium sui sermonis totus [4] sonabat in eo. Finita publicatione publicavit plenariam indulgentiam, tum legit Capitula, quae erant in latino.

Inde Papa stans sine mitra cantavit *Te Deum laudamus,* et in fine versiculos et orationes duas ad hoc facientes, et ultimo dedit benedictionem, quamquam esset lassissimus, sicut inter missam semper sederit, et in elevatione sacramenti non recesserit de solio. Alia ut alias.

In sero facti fuerunt ignes in Palatio, et Castello, et in domibus Cardinalium, et aliorum pro argumento laetitiae de mandato Papae.

. . . .

1) I mss. scorrettam. *Liserniensis* e *Linserniensis.*

2) Di Massimo Corvino Eletto d'Isernia è fatto parola a pag. 288. L'identità del nome di esso Vescovo, non che della sua sede vescovile c'indurrebbe a ravvisare in entrambi i luoghi ricordato un solo e medesimo soggetto, se ci fosse concesso riferire a scorrettezza la diversità del gentilizio.

3) Prescrivevano questi Capitoli la qualità e quantità del contingente di soldati, che ciascun Confederato era tenuto somministrare, la quota rispettiva delle spese, non che la nomina del supremo Capitano della Lega nella persona di Raimondo di Cardona Vicerè di Napoli. Questi Capitoli coi relativi brevi sono riportati testualmente ne' Diarii di Marin Sanuto tom. XIII, col. 88-94.

4) Così tutti tre i mss., che riportano questo passo.

Consistorium publicum pro privatione quatuor Cardinalium.

Die Veneris 24 Octobris habitum est Consistorium publicum pro privatione quatuor Cardinalium, videlicet duorum Episcoporum, et duorum Presbyterorum. Episcopi fuerunt Sanctae Crucis, Sabinensis Hispanus, et alius Macloviensis, sive Narbonensis Gallus Tusculanus. Alij duo Cusentinus Catalanus tituli ss. Nerei et Achillei, et quartus Baiocensis Gallus, tituli sanctae Sabinae, ex eo quia proficiscentem Pontificem anno elapso versus Bononiam, cum eum sequi deberentur, deseruerunt, et ad Regem Franciae partes Pontificis contrarias foventem [1] aufugerunt [2], semper mala malis addentes, ne Pontifex voto suo contra Ferrariam potiretur, et pessimum opus denique fecerunt, quia Pontificem ad Concilium per eos Pisis indictum citare ausi fuerunt, prout supra cum in Arimino essemus descripsi [3] pro Concilio agendo, quotidie semper mala malis addendo adiunxerunt, ut ipsum omnibus quovis modo citarent, et privarent: nam et articulos contra vitam Pontificis fabricantes, et potius mentientes publicarunt, ut ex illorum inspectione Pontifex perterritus aut desperatione mori, aut cum illis et Rege Franciae pacem inire cogeretur. Iamque tempore in eorum citatione adventante, ut Pisis Pontifex compareret, quia non comparuerat Concilium fecerunt per quosdam vilissimos furfantes inchoari, ac industria, vel potius astutia, ut si qui postea vellent venire aut perseverare, quod illud non praetermissum dici posset; si autem nollent, possent dicere a vilissimis personis non habentibus auctoritatem id factum fuisse. Interim vero Pontifex suum Concilium Romae

1) Così il ms. B. — *faventem* P. — *sumentes* C.

2) Intorno la fuga di questi Cardinali, vedi le cose dette a pag. 197, nota 2. Il quinto Cardinale fuggiasco, cioè il Sanseverino, non è qui compreso, perchè era tuttavia contumace; fu però deposto concistorialmente, al pari de' suoi complici colleghi il 30 gennaio 1512, col medesimo cerimoniale qui accennato.

3) Vedi pag. 281.

indixit futurum in festo Paschatis resurrectionis proxime futuri, et illorum Concilium abrogavit, in Bulla desuper confecta hic inserta plenius continetur. Quo facto, quia Pontifex gravissime aegrotavit, ut supra scripsi [1], unde Cardinales, qui adhuc in Regis Franciae terris vivebant, et qui ad libitum non proprium, sed Regis praedicti facere, et vivere, ac se se habere iam cogebantur, hoc nuntio habito laetissimi adversus Urbem advenire coeperunt, credentes Pontificem iam mortuum esse; et cum essent in Burgo s. Domnini versus Sugranam [2], intellexissent Pontificem resanatum, dubitarunt, an amplius retrocedere ad manus Regis, an vero ulterius versus Florentiam procedere. Super qua re multi nuntij et oratores hinc inde intercesserunt; nam Cardinales aliqui, videlicet Cusentinus et Sanctae Crucis hispani, qui non libenter ad Regem redire volebant per internuntios quaesiverunt a Papa, ut sibi ipsis liceret apud Senas degere, dummodo securi ibi possent esse, et Pontifex obtulit salvum conductum, quod et dedit Regis Hispaniae Senarum protectoris nomine, ut ibi securi essent, dummodo a Rege Franciae deficerent, et promisit, quod eos nullatenus molestaret, dummodo Concilio iam per eos Pisis indicto renunciarent. Interea vero dum haec tractarentur Rex Franciae non destitit hortari eos, ut Pontificem non timerent, quia eos adiuvaret, in Pontificis despectum. Sed res aliter se habuit, quia Papa cum Rege Hispano ligam sive foedus inijt contra Regem Franciae, ut Ecclesiae Romanae hostem, et etiam idem Pontifex Cardinales eosdem quatuor praedictos admonuit sub censuris, ut infra certum tempus personaliter comparerent ad allegandum causas, quare non deberent privari, prout in Monitorij forma hic alligata continetur; et nihilhominus Pontifex Florentinos, Pisarum Dominos conciliare conatus est, ut pro se ipso contra Regem Franciae, et Cardinales scismaticos essent; nam et oppidum montis Policiani, quod tunc a Senensibus occupabatur restitui Florentinis curavit, et nonnullis commodis iuvit. Verum cum ipsi se pro Pontifice contra Regem discooperire nollent, Pon-

1) Vedi pag. 294.

2) Così il ms. A. — *Surganam* C. — *Sugnanam* P. — l. *Soragnam*, borgo al N. O. di Parma, e a 2 leghe da Borgo s. Donnino.

tifex in eos anathema promulgavit, et etiam in omnes, qui illi Conciliabulo Pisano adhererent. Unde Florentini hoc timentes, et forsan magis ex eo timentes, quia Cardinales scismatici ad Concilium venire parati non sine exercitu venire volebant, quin etiam arcem et fortilitia quoque Pisana in manibus suis habere volebant; Quae duo Florentini cognoscentes malorum causam futuram inhibuerunt Cardinalibus, ne cum gentibus armorum Pisas accederent, alioquin in eos resisterent, quod et fecerunt; unde paratus huius Conciliabuli pro parte Cardinalium scismaticorum ad nihilum redigi coepit; et nihilhominus Pontifex per internuntios hortari fecit eosdem Cardinales, ut ad gremium Ecclesiae Romanae redirent; et quia, ut in proverbio dici solet, pedem unum in duobus calceamentis retinere volebant, nec omnino Pontifici adhererent, a Rege Franciae descissere audebant, Pontifex statuit omnino se de ipsius iure et iustitia ulcisci, unde iam approximante tempore in monitorio emanato praeparari omnia fecit, quae ad illorum privationem pertinebant.

Itaque tempore elapso, illico Pontifex Consistorium secretum tenuit, in quo servari terminos judiciarios fecit, maxime contra illum Cardinalem Baiocensem, qui iuraverat et se obligaverat sub perditione cappelli et cardinalatus non recedere, prout supra anno praeterito scripsi [1], et termino servato in illo Consistorio, quod fuit die Mercurij 22 Pontifex habitis Patrum votis super hac privatione libere agenda, statuit omnino die Veneris hac 24 octobris 1511. Consistorium publicum tenere, et sic ipsemet Pontifex in aulam maiorem, quae regalis dicitur, quaeque est inter dnas cappellas veniens parari fecit, me nihil adhuc intelligente, Consistorium, idest thalamum, et solium suum, et sedilia Patrum, et etiam aulam et tapezarias et pannos atrebatenses appendi iussit, quamquam incongrue; nam illa aula non est huic actui congrua, sed illa potius, in qua Cardinales creati publicantur, et solium poni fecit in loco aulae non debito, videlicet versus ad exitum illius, cum in capite poni deberet, idest apud Cappellam magnam, et in hoc fuit Pontifex deceptus, quia cum

1) V. pag. 197-198.

prius solium fuisset in hoc loco, ubi nunc positum est, ex eo quia non poterat in alio loco debito stare propter fabricam altae, et magnae fenestrae, quae ibi tunc facta fuit, ideo credens Pontifex hunc esse locum solij sui, hic poni fecit.

Caeremoniae autem Consistorij admodum paucae, nam postquam Cardinales, qui fuerunt in totum numero decem et octo praestiterunt obedientiam Papae, dominus Iustinus, qui fuit Advocatus fiscalis, incepit et proposuit suum thema circa vitam, et demerita Cardinalium privandorum, nec non fugam, ac Monitorium Apostolicum, ac resistentiam eorum, ac etiam indictionem Concilij Pisani recitare, et in fine concludere eosdem et scismaticos, et omni infamia plenos deberi privari. Et eo finito Procurator fiscalis petijt in eadem causa ob rebellionem ipsorum Cardinalium privationem merentium concludi, et Pontifex respondit, concludimus. Rursus Procurator idem repetijt pronunciandum in causa et causis, et elevata manu versus Pontificem cum duabus cedulis duarum sententiarum perrexit mihi, qui de mandato Papae illas cedulas accepi, et dedi in manibus proprijs Papae sic volentis; nam sufficiebat si ego dedissem eas in manibus secretarij. Itaque Papa dedit eas secretario, dicens, accipe, et lege, ut omnes te intelligant. Itaque Secretarius primo legit sententiam contra tres Cardinales, videlicet Sanctae Crucis, Macloviensem, et Consentinum; qua sententia finita Pontifex voluit dicere, et ita pronunciamus, sed me prohibente non dixit. Itaque idem Secretarius aliam sententiam legit, contra alium quartum Cardinalem, videlicet Baiocensem, qua lecta per Secretarium Pontifex elevata aliquantulum plus solito voce, dixit, ita pronunciamus, et idem Procurator fiscalis, qui vocatur D. Marianus de Cuccinis civis Romanus egit gratias Pontifici de bona iustitia, et conversus ad duos notarios Camerae propterea ibidem praesentes rogavit eosdem, ut desuper unum, vel plura, instrumentum conficerent, et sic Notarius unus, qui fuit Dominus Melchior de Campania rogavit testes Praelatos, qui ibi aderant, et sic finis Consistorij.

Ego autem, qui continue ad dexteram Pontificis mansi, conversus tunc ad Pontificem dixi plausibiliter, sic eant, Beatissime Pater, omnes inimici tui, et Sedis Apostolicae, et Pon-

tifex ad me ridens, et sic ibunt etiam alij, quos intendimus privare ex eadem hac causa, et multa alia mihi dixit etc.

In isto autem Consistorio fuerunt tanti et tot viri praesentes, ut ipsemet Pontifex adversus me dixit se admirari, ac etiam quod melius fuit in ista aula regali magna Consistorium tenere, quam in aula minori, quae prima dicitur; in qua Cardinales novi publicari solent, et fuit necesse expectare Pontificem, donec magna pars populi exierit, antequam Pontifex posset exire.

. . . .

Ingressus illustris D. Andreae de Capua Ducis Thermularum [1] futuri Locumtenentis gentium armorum sanctae Romanae Ecclesiae, absente Pontifice.

Die sancti Martini, cum essemus Hostiae in prandio Papa mihi commisit [2], ut quanto citius possem properarem Romam, ut facerem Ducem Thermularum recipi, et honorari splendide; sed cum applicuissem, inveni ipsum iam applicuisse, et domi se habere. Audivi honorem solitum impensum ei fuisse ab universa Curia more solito.

Cum autem Papa mihi mandasset, ut in traditione vexillorum, et baculi facerem quod Cardinalis sancti Georgij, qui est nunc caput Collegij, et Camerarius, cum honore quanto posset ipsum actum exequeretur, et etiam mihi imposuit, ut meum debitum cum omni diligentia facerem, ordinavi sic, videlicet quod in die audientiae, quae fuit Veneris 14 no-

1) Così i mss. B. e P. — **Ducis Termulanensis**, C. — Brevissimo tempo sopravisse a questa elezione il Duca di Termini, essendo egli mancato di vita in viaggio presso Città Castellana nel susseguente mese di dicembre, come riferisce il nostro Diarista sotto la rubrica del giorno di Natale del 1511: *tribus auditis missis ibidem (Pontifex) benedixit ensem, et etiam vexilla duo bellica, ut fuerunt illa assignata nuper bonae memoriae Domino Duci Thermularum hoc mense apud Civitatem Castellanam defuncto.*

2) *mihi dixit*, C.

vembris, non teneretur audientia, et quod invitarentur comnes Urbis Primates, et Camerae et Rotae, et Romani, et similes actui interfuturi, et quod Cardinales essent in cappis rubeis, et feci supplicationem pro indulgentia quinque annorum, et quod Archiepiscopus Cramensis celebraretur in Basilica sancti Petri in Cappella Sixtina, et quod Macerij [1] essent armati ad minus tres, ut possent portare vexilla in Cappella, iam prius per Papam benedicta, et deputari tres Cubicularios primos, qui eisdem vexillis assisterent, et deputavi locum Cappellae, in qua iacet Cardinalis Aleriensis [2] pro commoditate Ducis vestiendi armis, et suorum Nobilium, qui vexilla equites deferrent, et praeparari feci vexilla in illo loco cum suis longis perticis, et feci fieri novum baculum longitudinis quasi mediae cannae, et feci parari librum iuramentorum, et reformavi ipsam formam iuramenti propter absentiam Papae, et adhiberi feci cussinum et tapete pulchrum pro genuflexione Ducis, et liber benedictionum pro traditione vexillorum, et baculi; et quia Papa iussit, quod Cardinalis sancti Georgij faceret aliqua pulchra verba, dixi eidem, quod aut quantum possit dicere, et etiam qualiter, et quid ipse Dux posset respondere. Item feci, quod ipse Cardinalis fuit paratus supra chotam [3] et stolam pluviale suum rubeum et mitram praetiosam. Et iussi adhiberi novem Cardinales [4] cappatos; et feci quod Dux veniret a domo sua ad Ecclesiam tam cito, ut possit interesse principio missae; et quidem venit in habitu brevi convenienti Ducatui suo, sed postea, quia non habebat aliqua arma, nec etiam sui Commilitones non attulerant arma, omnes interfuerunt actui inermes, et Dux in reditu fuit vestitus longa veste aurata, tanquam Confalonerius, seu Locumtenens, et equus [5]

1) *et quod milites* C. — *et quod Mercurij* P. — l. *et quod Mazzerij*.

2) Ardicino della Porta, novarese, è il Cardinale d'Aleria, qui accennato, morto il 4 novembre del 1493, e sepolto nella Basilica di s. Pietro, dove i famigiiari, i clienti, e gli eredi, ornandone la cappella, *monumentum Heroi rari exemplo posuerunt*, come si legge nell'epitafio.

3) *s. cottam* C. — *s. coctam* P.

4) *novem Cappellanos, et feci quod etc.* C. e P.

5) *et equi* B.

eius, aut suorum non fuerunt armati, et quod locus eius in Cappella fuit in eodem suggestu Cardinalium, sed in ultimo loco et retrogrado, idest in primo ad sinistram ingredientium, et cum eo, et sub eo Principes de solio Papae; et quod Nobiles, et Barones sui essent in eodem latere, sed in alio [1] suggestu, et quod Conservatores essent in medio suggestu, idest ubi solent sedere ultimi beneficiati. Itaque his paratis missa habita est de Spiritu Sancto, cum hymno, *Gloria in excelsis Deo*, quamquam ea fuerit votiva, et cum duabus orationibus, videlicet de Spiritu Sancto, et contra persecutores Ecclesiae, et reliqua more solito.

Levato sacramento Dux cum suis iverunt ad paratum locum, ubi indutus est habitu longo, et finita missa Cantores inceperunt, et finierunt hymnum *Veni Creator Spiritus*, et primo versu finito Cardinalis sancti Georgij descendit ad se parandum non in loco faldistorij, quia sic Cardinales Episcopi et Presbyteri non potuissent aliquid videre propter altare, quod prospectum impediebat, sed in medio post altare, idest ante caput sepulturae Sixtinae. Interim Dux sic venit [2], et cum reverentijs ad altare, et Cardinalibus genuflexit super cussino ante Cardinalem sancti Georgij paratum, ut supra, cui Cardinalis dixit ea, quae in commissis habuit a Pontifice, et ille respondit satis diserte, quamquam vulgariter; tum apportato libro legit formam iuramenti, de quo fuit rogatus D. Melchior de Campania notarius Camerae Apostolicae, et ego fui rogatus in testem; et postea Cardinalis accepit librum in manibus, unde ille tetigit Crucifixum, et textum, ac osculatus est figuram et manum Cardinalis. Inde Cardinalis ex libro legit traditionem vexilli in plurali, tradendo primo vexillum Ecclesiae, deinde Papae, et ille osculatus est manum, et hastam utriusque vexilli, et similiter baculum, pro quo etiam legit formam suam, videlicet, *Accipe baculum potestatis, et auctoritatis etc.* Quo facto tubae sonarunt, et Dux gratias egit Papae, licet absenti, et Cardinali praesenti, et sic stans expectavit, quod Cardinales omnes, qui fuerunt numero duodecim descen-

1) Così il ms. C. — *in infimo suggestu*, B. — *in fine sugestu*, P.
2) *supervenit* P.

derent, et nunquam Dux voluit osculari manum pro gratiarum actione; sed ipsi Cardinales acceperunt eum ad osculum pacis, et postquam ipsi omnes de toto recesserunt, Dux cum suis ivit domum [1] hoc ordine, Equites levis armaturae, Scutiferi Cardinalium, Equites Nobiles, Scutiferi Papae, Capuriones, et Nobiles Romani, Barones Ducis, Vexilliferi, primo Papae, deinde Ecclesiae, Conservatores, Pagij Ducis, Mazzerij, Magistri caeremoniarum, Dux solus, tum Praelati palatini, et alij ut alias, et etiam adfuerunt Cursores pedites, cum suis argenteis virgis, et reliqua cum pompa et honore.

. . . .

Missa in die sancti Stephani Prothomartyris, absente Papa.

. . . .

Post missam Papa fecit per me vocari omnes Cardinales ad cameram suam consistorialem, et ibi conclusit super donatione spathae sacrae et solemnissime de duabus donandis spathis, et de vexillis bellicis. Nam cum anno praeterito statuisset donare spatham illam forsan dicebatur Marchioni Mantuano nunc creato novo [2] Vexillifero Ecclesiae, propter illius infirmitatem, et nonnulla occurrentia non donavit illam eidem, sed semper eam servavit; et sic illam et istam hodie conclusit donandas, unam videlicet Capitaneo Svevorum, sive Svetensium, qui nunc veniunt in Italiam contra Gallos, et in subsidium Pontificis pro Bononia a iugo tyrannicae captivitatis Bentivolorum, et Gallorum liberanda; et aliam Vice Regi Hispano [3] Capitaneo exercitus Ligae contra Gallos et Bentivolos, et sequaces; ac etiam decrevit huic Vice Regi donare vexilla bellica, sicut nuper donavit Duci Thermularum [4] in itinere defuncto, et ista tria donanda

1) Così i mss. B. e C. — *ivit per Romam* P.
2) *novo* om. B. — *noviter* C.
3) Raimondo di Cardona. Vedi paragrafo seguente.
4) *Tremulen.* C. — Vedi pag. 307, nota 1.

munera misit ad Legatum Romandiolae, videlicet Cardinalem de Medicis, ut ipse omnia et singula consignet secundum caeremoniarum formam, quam mihi imposuit, ut componerem, et destinarem cum ipsis muneribus.

. . . .

Post missam Consistorium et quare, ac deliberatio de duabus spathis, et duobus biretis, ac vexillis donandis.

Finita missa Pontifex per me fecit vocari omnes Cardinales, qui fuerunt numero decem et novem, tot enim nunc sunt in Urbe, et in anticamera sua tenuit Consistoriolum super consultatione, cui placeret spatham donare [1] cum bireto, et in fine Pontifex mihi intra vocato imposuit, ut caeremonias componerem, quas mitterem Rev.mo D. Cardinali de Medicis Legato Bononiae et Romandiolae tunc commoranti Imolae, ut consignaret Ill.mo D. Raymundo de Cardona [2] Neapolitano Vice Regi Sanctissimae Ligae Capitaneo generali, tunc apud Legatum existenti, vexilla bellica pridem [3] per Suam Sanctitatem benedicta, ac baculum sicut nuper defuncto Duci Termularum [4] Cardinalis sancti Georgij consignaverat hic Romae, prout supra scripsi die Veneris 14 Octobris [5] anni huius, et quod etiam daret eidem [6] spatham, et galerum huius anni, quae ipse in die Natalis benedixit cum omni solemnitate praesente universo exercitu, prout ego feci easdem caeremonias, quas reduxi in alio volumine, cui titulus est, *Labores sudorum meorum.* Et scias quod etiam in eodem Consistorio decrevit

1) *dandam* C. — *donandam* P.

2) Raimondo di Cordona, generale spagnuolo, fu nominato Viccrè di Napoli da Ferdinando il Cattolico l'anno 1509, e nel settembre del 1511 Capitano generale della Lega dai Confederati.

3) *pridie* C. e P.

4) *Termulan.* C.

5) l. 14 *Novembris.* Vedi pag. 307.

6) Così il ms. P. — *eidem* om. B. — *ibidem* C.

donare spatham similiter, et biretum anni praeteriti cuidam Capitaneo Svevorum, sive Svetensium, qui venerunt in auxilium Pontificis contra Regem Galliae [1] super recuperatione Bononiae, et hoc quia eam spatham nemini consignaverit anno praeterito, licet statuisset dare Illustri Domino Marchioni Mantuano, sed nunquam tamen eidem, nec alteri dedit, et hanc ultimam dixit, quod daret portandam Cardinali Sedunensi [2] natione Svitensi, qui ibit [3] abhinc paucis diebus legatus ad illos Svetenses, ut sollicitet eos contra Regem [4].

. . . .

Creatio Legati de latere, qui fuit Rev.mus D. Cardinalis Sedunensis Helvetius [5] ad partes Lombardiae contra Gallos, et contra [6] scismaticos Cardinales etiam usque in Galliam, et Alemaniam.

Die Mercurij septima Ianuarij 1512 Sanctissimus D. N. in Consistorio secreto, ut moris est, creavit Rev.mum D. Cardinalem Sedunensem Legatum in Lombardiam, ut iungat se cum Helvetijs, qui ibidem sunt contra Gallos, et eos manuteneat in fide Apostolica, et quatenus opus sit proficiscetur etiam usque in Germaniam ad confusionem scismaticorum praesertim eorum, qui fuerunt olim Cardinales; et finito Con-

1) *R. Gallorum* C.

2) Matteo Schinner. V. pagrarafo segnente.

3) *qui ibit ad paucos dies* C.

4) *Franciae et alios.* agg. P.

5) Matteo Schinner, nato, in un piccolo villaggio del Vallese, da un povero paesano riuscì colle rare sue qualità, e in singolar modo colla veemente sua eloquenza uno degli uomini più considerevoli del suo tempo. Creato nel 1500 Vescovo di Sion *(Sedunum)*, e nel 1509 Cardinale, mise a pro' della Sede Apostolica tutta l'autorità e la persuasiva, ch' egli godeva presso i suoi connazionali, di modo che li indusse per fin tre volte a pigliar le armi a favore del Pontefice contro i Francesi, conducendoli e arringandoli egli stesso; per lo che Francesco I ebbe a dire un giorno, che gli avea recato più male colla sua parola questo ruvido uomo, di quello che tutte le lancie de' suoi montanari.

6) **contra** om. C.

sistorio cum petijssem a Pontifice an esset ad aedes ipsius Legati proprias deducendus a Collegio, ut moris est, respondit mihi Pontifex non posse honeste deduci, quia nullas haberet aedes, nisi mansionem in Palatio Apostolico, sed melius fiet si die Veneris sequenti, quae erit nona, conducatur a Collegio ad Portam de Populo, ut sic citius proficiscatur. Itaque die praedicta nona finito Consistorio Pontifex me intra Consistorium vocatum interrogavit, an parata essent omnia ad honorem Cardinalis Legati deducendi, et cum respondissem esse, petijt a me librum pro orationibus supra illum legendis, quem dedi, sed prius vocavi duos primos Diaconos; tum praebui ocularia, inde candelam pro luminando aere; ultimo crucem Legati, quae erat in camera Papae, et sic eam portavit et tenuit Cubicularius secretus incapuciatus [1]; Legatus autem genuflexit ante Papam, qui sedens capite coperto legit antiphonam: *In viam pacis etc.* et Psalmum *Benedictus etc.*, me ei alternatim respondente, cum Cardinalibus duobus Assistentibus quasi tacite idem facientibus, et replicita antiphona Papa deposuit biretum, et sedens ob lassitudinem, cum debuisset stans versiculos et orationes [2] legere, Cardinalibus alijs omnibus tunc surgentibus legit versiculos et orationes. In fine eandem crucem acceptam dextera sua dedit in dextera Legati dicens: *In hoc signo Sanctissimae Crucis intende, propera, procede, et regna. In nomine Patris et Filij et Spiritus Sancti. Amen.* Ille ultimo osculatus est pedem, manum et faciem Papae; et sui omnes familiares, qui tamen admodum pauci fuerunt, venerunt in Consistorium, et transeuntes per aditum inter ultimum Presbyterum et ultimum Diaconum Cardinales osculati sunt pedem, et ad sinistram Papae recesserunt, ut moris est, et voluit quod Collegium conduceret Legatum, ut moris est, usque ad diverticulum viae, quae ducit ad Ecclesiam Beatae Mariae de Populo ante domum, quam nunc inhabitat [3] Archiepiscopus Nicosiensis de Ursinis, ubi factae sunt solitae salutationes, et vale dicto quisque ad viam suam abijt.

1) I mss. scorrettam. *incapiciatus* B. e C. — *incapitatus* P.
2) Nel ms. C è saltato il brano fra le due voci uguali *orationes*.
3) *habitat* C. e P.

Recuperatio civitatis Bononiae et fuga Gallorum ex Flaminia et Lombardia.

Ad laudem Domini Nostri Iesu Christi, et augumentum Sedis Apostolicae ex operatione, virtuteque, et ingenio Sanctissimi D. N. Iulij civitas Bononiae ad ditionem Romanae Ecclesiae et Sedis Apostolicae praedictae reversa est dies x Iunij praesentis anni 1512, qua fuit festum sacratissimi Corporis eiusdem D. N. Iesu Christi, et hora circiter 22 hoc modo, videlicet post cladem utriusque exercitus Gallorum et Ecclesiasticorum apud Ravennam in die Resurrectionis eiusdem Domini Nostri Iesu Christi nuper praeterita [1] editam, cum Sanctissimus Dominus Noster omnino statuisset extirpare nomen Gallicum ex Italia reparavit exercitum, advocatis Svevis circa numerum 24 [2] millium, et ex Hispania decem millium simul cum alio duce, seu Capitaneo Gondisalvo Ferando, qui hoc tempore Magni Capitanei [3] cognomentum habet, et in christianitate maxime, quia sub eius ductu, et virtute Rex Hispaniarum abstulit annis praeteritis Regnum Neapolitanum a Rege Gallorum, qui nunc est, videlicet Aloysius de [4]. . . . . . et etiam ipse Dominus Noster aquisitis undecumque reliquijs primi exercitus, qui fuerunt circa septem millia peditum, et equitum sexcentorum, quibus Ducem Urbinatem [5] praefecit nepotem suum cum alijs quatuor millibus peditum, et adiunctis omnibus profugis Bononiensibus, et exulibus expulsis partim, et partim fugitivis ex metu, et crudelitate tyranno-

1) *praeteriti* B. e P. — *praeteritam* C.

2) XXIII *millium* P.

3) Gonsalvo Fernandez di Cordova, mandato dal Re di Spagna in aiuto al cugino Ferdinando II di Napoli, a cui Carlo VIII avea tolto il regno, diede tali prove di valore e di perizia strategica nel ricuperarglielo, che da entrambi gli eserciti spagnuolo e napoletano si meritò il soprannome di *Gran Capitano*, e dai due Monarchi i più segnalati onori e benefizi.

4) Lacuna in tutti i mss. Era allora Re di Francia Luigi decimosecondo.

5) *Urbinatensem* P.

rum Bentivolorum, quos Rex Franciae omni favore adiuvabat, et sic Svevi praedicti 24[1] millia cum primum Italiam inde ingressi sunt contra Mediolanum, et hinc Dux Urbini[2] contra Bentivolos Bononiam occupantes movit exercitum.

Hoc audito Galli, quorum maior pars Bononiam, et Ravennam, et totam fere Romandiolam usque ad Anconam occupaverant rati si Mediolanum caput ducatus tuerentur facile possent non solum recuperare Bononiam, quam relinquere opus erat, sed etiam Romandiolam, et Flaminiam, ac ipsam urbem Romam invadere, et capere, illico relicta Bononia ad Mediolanum contra Svitenses, sive Svevos solverunt, sed frustra, nam Pontifex ita Svevos pecunijs, et pollicitationibus, et gratijs tam mundanis, quam coelestibus ampliaverat, ut illi et numero, et viribus, ac quod est super omne robur animis induratis contra Gallos Ecclesiasticae libertatis occupatores, et Ecclesiarum prophanatores, et omnis humanitatis, et divinitatis nefandissimos raptores, et corruptores, priusquam Galli sese in unum coegissent[3] pro resistentia ordinanda expulsi sunt ex tota Lombardia, veluti vilissimae meretrices, et ex omnibus civitatibus Lombardiae sine praesidio relictis, sed tantummodo rectoribus civitatum dimissis cum ordinaria custodia omnes ipsae civitates quasi uno die ex divina providentia ab ipsis Gallis tanquam a Iudeis, et Turcis, et Saracenis laetissime defecerunt, quae nomen sanctum Ecclesiae, et Pontificis Iulij exclamantes, aliquae gloriosum Maximiliani Imperatoris nomen, et auspicium invocantes, aliquae antiquum Sfortiae ducatum optantes, et sic Galli, qui iure, meritoque suas fraudes, et proditiones, ac iniquitates in locis ipsis iam diu patratas cognoscentes, statim in fugam turpiter conversi sunt

Quo audito Bononienses Bentivoli, quos hinc Dux Urbinas bello instructo, et parato exercitu[4] invaserat direpturus[5]

1) XXIII *m.* P.
2) *Dux Urbinas* P. e B.
3) *colligissent* P.
4) *et parato exercitu potenti invaserat, decepturus* B. — *parato exercitu invaserat* om. C.
5) Così il ms. P. – gli altri *decepturus.*

tam civitatem, quam comitatum, fugam capiunt, licet prius hoc praeviso simulatis animis, et quasi de excessibus suis veniam a Pontifice petentes cum bona gratia Pontificis recedere velle simulassent [1], tamen omnia prius, tam ex publico, quam ex privato rapuerunt multum auri, argentique, tam ipsi, quam sequaces eorum factiosi, et consocij rapinarum abstulerunt secum, atque Ferrariam petierunt in numero quasi 300 equitum, praeter mulieres, et pueros; nam hi multos currus impleverunt simul cum rapinis, et praeda, et spolijs ex infelici patria exportatis, et illico ipsa die post tyrannorum expulsionem cives ad Pontificem mittunt civem ex eis unum, eundemque ad Ducem Urbinatem, cum quo etiam erat Cardinalis de Gonzaga Episcopus Mantuanus, tunc Marchiae Legatus, et a Pontifice designatus Bononiae Vice Legatus, promittuntque omnem subiectionem, ac civitatis consignationem, et deditionem, dummodo exercitum eo non conducat. At ille non nisi exercitum integrum secum habere semper velle respondit, quod et fecit. Itaque Dominica sequenti, quae fuit 13 Iunij Dux, et Cardinalis praefati Bononiam ingressi sunt excepti [2] populo festiviter, et se excusantes, quod si quid resistentiae per ipsum populum factum fuerit priori tempore a Gallis et a tyrannis, ac a factiosis factum est, et non ab ipso populo, utcumque tamen sit[1], veniam et misericordiam praecantur. Pontifex autem compos voti factus, non tam, quod Bononiam recuperaverit, et quod tyrannos expulerit, quam quod Gallos, velut Iudeos ex Lombardia expulerit, quotidie magis et magis gratias Deo publice, et private reddere non desijt, ac magis et magis praecando, ut illos velut humani generis et christiani nominis hostes ex Italia expellat, quod ad votum videmus succedere. Nam hac ipsa die 13 nuncium habuit Pontifex Gallos usque ad radices montium aufugisse, et omnia quae in Lombardia habuerunt perdidisse, excepto Mediolano, quod etiam nutat armis a populo et nobilitate receptis. Nam aliqui Pontificem vellent habere Dominum, aliqui Imperatorem, aliqui libertatem, et multi filium

1) *simulantes* P.
2) *recepti* B. e P.

Ludovici nuper Ducis [1], aut aliquem ex eo genere [2], et familia, seu gente.

At Svevi, quorum exercitus in horas maxime augumentabatur inter Laudum et ipsum Mediolanum castramentati sollicitant Mediolanenses, et datis paucissimis diebus ad deliberandum, ut sese resolvant, alias ipsos et urbem et comitatatum, ac omnia eorum bona diripient. Itaque nunc expectatur in horas, quem eventum Deus concessurus sit nobis pro salute, et quiete christianitatis, et Italiae, ac Lombardiae, tamdiu a Gallis afflictae, et maxime ditionis Ecclesiasticae, quam Rex ille omnino velut Turcus dissipare intenderat, et iam multifariam prophanare inceperat. Deo autem rem propriam respiciente dedit, datque poenas suae iniquitatis. Rex Galliae ex Italia turpiter eiectus.

Liberatio Legati Apostolici ex manibus Gallorum miraculosa, et deploratio multorum Legatorum Bononiae miserabiliter mortuorum.

Laudamus Te Domine Deus omnipotens, et gratias agimus tibi, qui facis mirabilia magna solus, et quem totus, ut ita dixerim mundus longo vix aevo non potuisset liberare Legatum Apostolicum a Rege Gallo, tam fortiter ligatum, tam arcte carceratum, tam multipliciter muro et milite custoditum. Tu bone Deus tua misericordia liberasti, servasti, reddidisti hominem iustum [3], pium, bonum et undecumque de tua gratia benemerentem, et ab omnibus dilectum, et pro quo oratio sine intermissione fiebat ad Deum. Itaque Deus, non homo liberavit hunc Legatum, qui est Rev.mus Dominus Ioannes sanctae Mariae in Dominica Diaconus Cardinalis de Medicis [4] dudum

1) Cioè Massimiliano Sforza, figlio di Lodovico il Moro morto il 17 maggio del 1508, il quale appunto dagli Svizzeri fu proclamato Duca, e dal Cardinale di Sion ricevette, in nome degli alleati, le chiavi di Milano il 12 dicembre del 1512.

2) *ex eo sanguine* P.

3) *iustum* om. B.

4) Nella sanguinosa battaglia di Ravenna combattuta il dì di Pasqua del 1512, dietro all' avanguardia, lungo il fiume Ronco, insieme agli squa-

Legatus Bononiae, et Romandiolae creatus, videlicet die prima Octobris praeteriti, ut iam praescripsi, in qua scriptura mea, si memini, puto me infelicitatem meam, patriae, Bononiae deplorassem, quoad Legatos eius infelici sorte et eventu miserabili omnes pene ab annis circa decem, aut etiam 15 male habitis ab eo anno, quo Sanctissimus Dominus Iulius tunc cum s. Petri ad Vincula Cardinalis et Legatus Bononiensis fuit, post quem omnes fere Legati infelicitati sunt, ut referam quos memini [1].

Primus [2] Cardinalis de Sabellis, qui eodem anno, quo designatus est, priusquam eo proficisceretur, extinctus est; post

droni condotti dal Vicerè, Capitano Generale della lega, e del Marchese della Palude, era il Cardinal de' Medici, Legato pontificio, il quale « mansueto di costumi, come scrive il Guicciardini, e in abito di pace, e nelle dimostrazioni e negli effetti, molto era dissimile dal Cardinal Sanseverino, il quale grandissimo di corpo, e di vasto animo, coperto dal capo infino ai piedi di armi lucentissime faceva molto più l' ufficio di Capitano, che di Cardinale, o di Legato ». In quella strage di soldati e di capitani restò prigioniero, in una a Fabrizio Colonna, al Marchese della Palude, a quello di Pescara, e ad altri illustri condottieri, anche Giulio de' Medici; il quale, mentre da' soldati francesi era condotto in Francia, fu liberato dai paesani della Villa, detta Pieve del Cairo, nel modo descritto dal nostro Diarista. Nel che però non sappiam ravvisare ombra di prodigio. Chè stante l' irritazione e l' odio dei paesani per la smodata licenza usata sì lungo tempo dagli stranieri, e lo spavento e il timore di questi nella generale sollevazione de' luoghi, che percorrevano, era ben naturale, ch' essi al primo scroscio di romore si dessero più alla fuga, che a seria resistenza.

1) Altra consimile rassegna della fine precoce, o sgraziata dei Cardinali Legati di Bologna, fatta dal Grassi, è riportata a pag. 297; se non che la presente rimonta più addietro. Quanto al Savelli, che a detta del Grassi mancò di vita, primachè si recasse alla legazione assegnatagli, vuolsi notare, che ciò discorda da quanto narrano i nostri cronisti, e i biografi di questo Porporato. Affermano i primi ch' egli ottenne la legazione in discorso in sul finire d' agosto del 1484, e che avendola rinunziata nel luglio del 1485, fu data in sua vece al Cardinale Ascanio Maria Sforza, che mandò a suo luogotenente Prospero Caffarelli, Vescovo d'Ascoli; i secondi che la morte di lui avvenne assai più tardi, cioè ai 18 settembre del 1495. Degli altri Legati ripete il Grassi presso a poco le cose dette precedentemente, dal Cardinal Antonio Ferrerio in fuori, del quale riporta qui più accurato giudizio, come già notammo a pag. 297, nota 1.

2) Questo brano è assai compendiato nel ms. C.

quem Ascanius Sfortia successit, et hic, ut omnes sciunt, perdito Statu et Ducatu Mediolanensi captus est a Gallo, et in Galliam ductus, captivusque ibidem servatus. Huic accessit Federicus Sanseverinus Cardinalis nunc privatus, et depositus; sed hic dum Bononiam versus vadit a Rege praedicto, velut amicus vocatur in Gallias, ubi sive volenter, sive nolenter mansit aliquo tempore, et interim Pontifex Alexander ad se saepius vocato quia recusavit, aut non potuit venire Dominum Cardinalem Borgiam nepotem suum substituit admodum iuvenem, qui inter eundum adhuc cum Urbini esset ex equi lapsu collum anfractum habuit, et miserabiliter perijt; post quem successit Ioannes Baptista Ursinus Cardinalis, qui in Castro sancti Angeli captivus mortuus est, aut mori coactus, et vix tandem sepulturae traditus: Huic deinde, mortuo Alexandro Pontifice, successorem fecit Iulius Dominus Noster in sua prima creatione consistoriali Ascanium praedictum ex Gallijs reversum, qui paucis mensibus legatione potitus est, nam aut peste angninaria, aut veneno potionatus interijt; cui successit Galeottus Pontificis nepos dilectus, animo, virtute, ingenio, praestantia corporis, et summa animi dexteritate in omnibus rebus praeditus, et Vicecancellarius; sed hic etiam non perduravit in legatione extinctus intra annum postquam illam habuit. Post hunc designatus fuit Legatus Antonius Ferrerius Ianuensis, sive Savonensis Cardinalis sancti Vitalis, qui ex eo quod in illius administratione populum non tantum deglutiret, et devoraret, quam quod Pontificem vituperaret a Pontifice vocatus in Urbem carceratus est in mole Adriani, ubi modico minus bis quasi mortuus est, et inde tractus, ac in monasterio s. Honuphrij relegatus tandem miserrime vivere desijt, et sine sepulchrali titulo abiectus est in populari cimiterio. Hoc extincto factus est legatus Franciscus Alidosius Cardinalis Papiensis, qui cum Bononiam praeter ius fasque prodere bis, aut ter voluisset Regi Gallo, etiam cum [1] Pontifex ibidem esset, a Duce Urbinate merito trucidatus fuit Ravennae. Cui successit Petrus Isualles siculus Cardinalis Reginus omnibus gratus, beneficusque, et pene omnium pater amantissimus, qui

1) *quando* B.

taudem audita gravi Pontificis aegritudine, dum in Urbem properantius advenire festinat crepuit intestinis et [1] in hernia, et Urbini mortuus est; et denique Regino suffectus est iste bonus, piusque Pater Rev.^{mus} Dominus Ioannes Cardinalis de Medicis, quem, ut iam praediximus, Gallus Rex captivum hostiliter tenuit, nulla Cardinalatus [2] maiestatis ratione habita, sed tandem dum Dux [3] ex Mediolano in Galliam captivum duceret inter ducendum amisit et nusquam invenit; sed ipse Cardinalis post tres dies inventus est Mantuae sanus et incolumis. Casus autem liberationis fuit talis, ut dicitur. Cum duceretur ex Mediolano ad Gallias simul cum captivis alijs, utique reorum more in habitu privato non suo, sed simulato ducebatur, ubi ad oppidum Bassignani [4] ventum est, quidam indigena viso ac cognito Cardinali, indolens cum ijs qui aderant oppidanis exclamabat, indignum esse dicens, si hunc probum virum, maxime guelfum, maxime Pontifici Romano gratum ad Gallias captivum trahi sinamus; vixque eo dicto omnes qui aderant ad Guelfum liberandum in fluminis ripa constituunt [5], ubi iam navis parata erat, qua vehi debebat; dumque Cardinalis in hoc de agendo [6] pro sua liberatione instruitur, ecce Gallus ductor quispiam alte, ut ex equo descendat in navim transiturus iubet. Verum dum Cardinalis subsidium iam parari pro sua salute intelligit, moratur quidem tantisper equo insidens, donec subsidiarij accedant. Interim Gallo manum ad equitaturae eius frenum ponente, ac ut descendat magis ac magis urgente, familiaris quidem anteambulo Cardinalis manum Galli amputat, et obtruncat eum. Ad quod factum supervenientibus Gallis hinc, et inde indigenis subsidiarijs committitur pugna[1], demisso interim Cardinali, qui mox

1) Cosi il ms. B. — *c. intestinis et in herma*, P.

2) Così il ms. C. — *Cardinalis maiestatis* B.

3) *Dux* om. C.

4) Bassignana, terra assai antica, già difesa da un forte baluardo al N.-E. d' Alessandria, non lungi dal luogo, ove il Tanaro mette capo in Po.

5) *consistunt* B. e P.

6) *de agendis* B.

retro fugit, nec unquam post visus, quoad appulisset Mantuam nunciatum est. Itaque quis nesciat [1] Dei opus illud fuisse, qui est benedictus in saecula. Amen.

Sententia excomunicationis in Regem Franciae per Pontificem consistorialiter promulgata.

(Lacuna in tutti i mss.)

Gallorum strages, et fuga ex Papia ac Mediolano.

Die Martis 22 Iunij Pontifex nuntium habuit ex Papia a multis, praesertim a Rev.^{mo} D. Cardinali Sedunensi Sedis Apostolicae Legato, qualiter die 18 praeterita exercitus Apostolicus victoriam habuerat contra Gallos apud Papiam; nam cum illi sparsim, ut soliti erant, ungarico [2] more imperantium ad diversa loca diverterentur, ut evitarent dignam nostrorum ultionem, sicut ubique occidebatur, propterea collecto omnium numero in Papiam, quasi in locum tutum aufugerent, ubi forsan a Rege Gallo succursum habere, et se defendere, imo potius exercitum Apostolicum invadere et superare possent; sed Legatus cum exercitu Apostolico illuc sine mora se conferens paratis omnibus, quae ad pugnam pertinerent, ac certis pontibus extructis civitatem milite cinxit bombardis, alijsque generibus tormentorum Gallos et civitatem non tantum, ut ad pugnam invitaret, quantum ut illam expugnaret coegit, ut sese redderent [3]. Itaque Galli 18 bombardis paratis in [4] pugnam extra civitatem descenderunt, et tamen ex alia civitatis porta sarcinas et suppellectilem infinitam versus ad Galliam clam miserunt. Sed, cum instructae essent utrinque acies, Galli, ut Legati vocabulo utar, tanquam vilissimae puttanae,

1) *nescit* P.
2) *ungaro m.* B.
3) *ut sese dederent* B. e P.
4) *ad pugnam* C. — *in pugnam..... descendunt,* B.

seu meretrices fugam arripuerunt tanta velocitate, ut inter fugiendum multi lapsi sunt, quos nostri partim trucidarunt, partim servarunt, ex quibus intellectus est omnis eorum paratus, et desperatio rerum Italiae, et maxime quod tres olim Cardinales scismatici ibi prope ad locum Mortariae [1] manebant, vel potius latitabant. Itaque Legatus cum exercitu ad portas civitatis accedens, ac secum ducens exercitum validissimum, ut illam renitentem diriperent, sed ante portam invenit clerum festiviter indutum ac paratum ad receptionem Legati Apostolici pomposissimam, et etiam invenit nobiles, et cives, et populares omnes supplices, et terrae pronos sanctissimum nomen Iulij Pontificis Italiae liberatoris acclamantes, et veniam petentes, imo gratias agentes, quod eos a Gallorum servitute, et insupportabili jugo liberasset. Hoc audito Legatus, sic a Pontifice prius instructus, deditionem admisit, ea tamen conditione, ut militibus pro sua liberatione certum quid erogarent; et dicto facto compositione in summa 50 millia ducatorum stabilita, Legatus a populo et clero pensilis gestatus est in aedem cathedralem, deinde in palatium publicum, et a Magistratu iuramentum fidelitatis, et obedientiae recepit.

Intellexit autem post paululum, qualiter nostri, qui Gallos in fugam conversos prosecuti fuerant, multos ex Gallis prope mille interfecerunt, sarcinas et suppellectilem ac munitionem universam coeperunt, et praesertim bombardas 13 in loco quodam ibi vicino ad certum stratagemma, sive potius proditionem ordinatas praeter 18, quas in acie contra nostrum exercitum, ut dixi [2], praepararunt, quarum omnium aliquae fuerunt Regis Catholici in bello Ravennate [3] nuper deperditae,

1) *Mortaria*, oggi Mortara, città nella division di Novara, il cui nome, per dedurlo da *Mortis ara*, indusse parecchi cronisti a sognare quivi avvenuta nel 774 la strage de' Longobardi vinti da Carlo Magno; ond'anco Fazio degli Uberti cantò nel Dittamondo:

> Giunti a Mortara, qui vedemmo appieno.
> Che per li molti morti il nome prese.

2) v. pag. 321.
3) *Ravennatensi* C.

et aliquae Pontificis, et Venetorum, et Ducis olim Valentini, sed et eadem die in crepusculo idem Legatus nuncium habuit ex Mediolano, qualiter civitas illa tam illustris, et tam excellens, utpote quae caput est ducatus ac status Regis in Italia a Rege Gallo defecerat, atque in Pontificis et ligae sanctissimae deditionem venerat, legatosque iam iam in manibus suis obedientiam et fidelitatem iuraturos ac petituros, ut ab intollerabili Gallorum iugo liberarentur, prout factum esse idem Legatus scripsit. Pontifex primo lectis cum inter se ipsum literis ad me ibi cum multis adstantem subridens inquit: vicimus pari vicimus. Ego genuflexus gratias egi Deo, et Suae Sanctitati dicens, prosit iamdudum Sanctitati Vestrae, et ille illico ait, prosit vobis omnibus, et fidelibus [1] omnibus, quos Deus a jugo barbarico liberare tandem dignatus est, et sic aperiens litteras illas satis prolixas et quasi duo folia complentes ad ultimum verbum palam legit, praedicta continentes. Pro istis tam coelestibus beneficijs a Deo generi humano et christiano collatis, cum ego peterem a Pontifice, an placeret solemnes gratiarum actiones, et rogationes [2] et laudes in Urbe a clero et populo ac omni Curia persolvi debere, Pontifex nondum dixit esse omnia consummata, et cum certitudo de illis reliquis habebitur, ut sperabat fieri posse, haec omnia, quae proposueram, nihilominus se velle in crastinum, quae [3] esset vigilia sancti Ioannis Baptistae ad Basilicam illam pro devotione, et gratiarum actione proficisci, prout infra.

In Vigilia sancti Ioannis Baptistae Profectio Pontificis ad illam Basilicam pro Vesperis, et Missa ibidem habenda.

In vigilia sancti Ioannis Baptistae Pontifex, ut laudes Deo redderet particulares et peculiares, accessit summo mane primo ad Ecclesiam sancti Petri ad vincula, ubi prandium

1) *et fidelibus omnibus* om. C.
2) *et rogationes* om. B.
3) *qua* B. e C.

commodissime in hortis Petri Margani habuit, deinde ad Basilicam hora quasi 20 accessit semper lectica bijuga gestatus, et ante altare prolixiorem orationem habuit, et, ut mihi visum est, verba ad Deum propensius cordialia habuit, quae sapere videbantur huiusmodi gratiarum actionem. Ab oratione surgens ibidem paratus est. Cardinales ab accessu palatij ex Vaticano usque ad hortos praedictos cum cappis [1] violaceis mane venerunt; sed ad vesperas cum cappis rubeis, et festivis accesserunt. Vesperae factae sunt more solito. Prior Presbyterorum apud suum particulare scabillum non sedit, sed in sedibus cum alijs ob paucitatem ipsorum Cardinalium; erant enim in totum 14; et quoniam solium Papale nimis depressum videbatur ita, ut disconveniret proportioni, qua in cappella palatina, et fere ubique utimur, petij a Papa an vellet, ut ipsum solium aliquantulum extollerem, sic ut pluviale suum non esset totum iacens in pavimento, prout erat, et ut magis Sua Sanctitas emineret, et respondit nequaquam, cum ipse minor esset omnibus praeteritis Pontificibus, qui in eodem sedissent usque ad illum diem. Finitis Vesperis Pontifex ad praedictos hortos reversus est, et exutus tandem dixit se ob aestus et gravitatem pluvialis, quo indutus Vesperis interfuit, nimis solito fessum et lectum intravit.

De alteratione status civitatis Ianuensis contra Gallos.

Circa meridiem Pontifice adhuc quiescente supervenerunt nuncij ex Ianua cum litteris Balivae, qui magistratus esse dicitur ibidem, unde Pontifex didicit civitatem illam alterationem fecisse hoc modo. Nam cum primum certitudo defectionis Lombardiae, et Mediolani ad eos pervenisset, nonnulli cives extorres, qui in suburbana eorum convenerant amicos colligere, et coexules animare adversus hostes Gallos coeperunt, et eorum numerus fere trium millium exitiorum et fautorum erat, quo timore perculsus Gubernator, cives et pri-

1) *cum cappis violaceis* om. B.

mates hortari et rogare coepit, ut fidem hoc tempore, quo res Gallorum nutabant, servare ad Regem praedictum vellent. Itaque omnes fere cives ac populares arma corripere pro Galli favore coeperunt, et Gubernatorem ipsum per civitatem duxerunt quasi visurum, quod omnia in eius favorem cederent. Gubernator ubi civitatem visitavit, arces quoque quasi munire vellet, ingressus est, sed qua causa timore ne an diffidentia motus nescitur, quia nunquam inde discessit perpetuo remanens. Quo intellecto populus, qui iam alia ex causa armatus erat animo mutato in libertatem exclamavit, et illico Balivae praefecti curam civitatis tuendae receperunt, quae Pontifici illico significarunt. Pontifex confestim rescripsit adhortans, ut perferri vellent tanquam liberi, qui semper fuissent, quique barbaris quandoque imperassent, non paterentur se nunc deinceps a barbaris subigi. Haec hodie sic nunciata sunt, quae qualem sint habitura eventum dies ipsa monstrabit.

. . . .

Quatuor Oratores Bononienses civitatem dedunt et veniam petunt.

Veneris 25 Iunij quatuor Oratores Bononienses Urbem ingressi sunt, videlicet D. Virgilius Ghislerius, et Dominus Agamennon de Grassis, germanus meus equites, et Melchior Manzolus et Ovidius Bargellinus omnes Consiliarij civitatis Bononiae, et in domibus Rev.mi D. Achillis [1] Cardinalis de Grassis germani mei simul hospitati sunt, et sequenti die cum Pontificem adire vellent ornati et induti ornamentis aureis et sericis, sicut Oratores solent, fuerunt per me admoniti ut non in splendido, et spectabili apparatu, sed potius in humilitate dimissi, idest dimissis aureis torquibus, et vestibus auratis, ac similibus pompis, tanquam qui veniam petunt, et poenitentes adirent Pontificem, quod et fecerunt; et item admonui, ut non nisi licentia Pontificis expresse habita pedem eius de more oscularentur, quia erant censuris illaqueati ad violationem Interdicti Apostolici. Itaque cum Pontifex adhuc esset apud

1) erron. *Ascanij* B.

aedem sancti Petri ad vincula in hortis Marganeis iussit eos ad se venire, quos Cardinalis de Grassis conduxit, et Pontifex, eodem Cardinali ac me prius intus evocatis et admissis, intellexit quid agendum sit propter excommunicationem Oratorum, et statuit quod Cardinalis ipse, qui erat etiam eorum Episcopus Bononiensis prius ipsos nomine suo, idest ipsius Pontificis, et Sedis Apostolicae absolveret ab excommunicatione praedicta, et poenitentiam arbitrio suo imponeret, et sequenti die ad eamdem Ecclesiam sancti Petri ad vincula conduceret eosdem, quod et factum est; quin etiam ipsos Oratores in habitu aurato et spectabili, ac pomposo suo proprio voluit ante se comparere debere. Itaque die dominica 27 Oratores in Ecclesia sancti Petri ad vincula Pontifici, priusquam ibidem planam missam audirent, primo pedem osculati sunt singuli, deinde primus et senior eorum vulgari sermone astantibus sex aut octo Cardinalibus exorsus est nomine civitatis Bononiae, et non nisi misericordiam in toto sermone petijt pro reatibus, et excessibus suis; ad quae Pontifex respondit sanctissime, quod cum tot, et tanta enormia essent eorum crimina, non sciebat unde initium sumeret parcendi, et commemoravit quanta pietate semper civitatem illam prosequutus fuerit etiam tempore sui Cardinalatus, et quantum semper doluerit de jugo insupportabili Bentivolorum expressit, et ipsemet bis personaliter in suo Apostolatu ad illum locum accesserit eos liberaturus, et quanta opprobria, damna, et incommoda substinuerit tam ipse Pontifex, quam tota Curia pro illorum commoditate, et in fine increpavit illorum ingratitudinem, quod saltem Bentivolos cum potuissent noluissent tradere, aut captivos, aut mortuos; et postquam Oratores replicarunt ad omnia Pontificis obiecta, tandem Pontifex conclusit velle quidem parcere et civibus et populo, dummodo poeniterent vere, sed ita sese cum illis facturum, ut, velint nolint, subsint Sedi Apostolicae, et qui bona egerunt, et item qui mala mercedem factorum reciperent, et sic iterum pedibus osculatis abierunt, et Pontifex in hortos praedictos regressus est [1].

1) Questo particolareggiato racconto, che ha tutto il colore della verità, vuolsi contrapporre al seguente del Guicciardini, che ne difetta

Nocturna cereorum et luminarium et flammarum pompa ab Ecclesia sancti Petri ad vincula usque ad Palatium Papae, propter Gallos ab Italia pulsos, singulare spectaculum.

Die Dominica 27 Iunij Pontifex vocatis ad se Urbis Gubernatore, ac suae Domus Magistro, et mihi dixit se recessurum hoc sero hora fere 24 ab Ecclesia sancti Petri ad vincula, ubi mansit his quatuor diebus, ut iam dixi, et iterum ad Palatium suum, et quia iam penitus voti compos erat, ob exterminatos Gallos, et conflictos, et expulsos ex Italia, de qua re praeter id, quod statuit gratias Deo reddi in omnibus terris, et locis non solum in Italia, sed et Hispaniae, et Angliae, et Alemaniae, et aliorum locorum confoederatorum contra Gallos, et his tribus diebus fieri processiones solemnes a clero romano etiam volebat, quod incendia, et flammae, et id genus laetitiae inditia fierent his tribus diebus, praesertim hac nocte, dum ipse ab Ecclesia sancti Petri ad vincula iret ad Vaticanum, propterea ex tunc mandavit praefato Domus Magistro, ut ducentas torcias tunc illuminandas portari faceret, tam ante quam post, tam ab equitibus, quam peditibus, alioquin ordinate sic ut spectabile id lumen videretur, et esset.

Inde Gubernatori praecepit, ut omnibus Romanis collegiatim, et speciatim a primo usque ad ultimum id servari

non poco: « Nè dimostrava (il Pontefice) minore odio contro la città; » sdegnato, che dimenticata di tanti benefizj si fosse così ingratamente » ribellata, che alla sua statua fosse stato insultato con molti obbrobrj, e » schernito con molte contumelie il suo nome, onde non creò loro di nuovo » i Magistrati, nè gli ammesse più in parte alcuna al governo; estor» quendo, per mezzo di ministri aspri, danari assai da molti cittadini, » come aderenti dei Bentivogli » — e conclude, riportando una ridicola voce, che non meritava certo d' essere accetta da uno storico così grave qual è il Guicciardini. « Per le quali cose, prosegue, o vero o falso » che fosse, si divulgò che se i pensieri suoi non fossero stati interrotti » dalla morte avere avuto nell' animo, distrutta quella città, di trasferire » a Cento gli abitatori. »

faceret, et mihi item praecepit, ut Cardinalibus, Oratoribus, Praelatis, Officialibus, et universae Curiae idem intimari facerem. Cum ad haec ego particularius exquirerem quot et quales torcias quisque Cardinalis et Praelatus ac Officialis habere deberet, respondit quantas quisque posset, dummodo actus solemnis fieret. Insuper petenti mihi quid de focis intra vias agendis, et de radijs ardentibus, qui in similibus solemnitatibus iaci solent, an placeret, ut fierent post transitum suum, an ante, ne praeterientes equites ab ignibus, et radijs offenderentur, et respondit non nisi quando ipse transiret, siquidem Oratores volebant aspicere cum risu et delectatione; ac propterea Gubernatori expresse jussit, ut radios multo plures, quam unquam iaci faceret. Itaque nos tres praedicti ordinavimus, quod quisque Cardinalis haberet torcias quadraginta, aut ad plus quinquaginta, et quisque Orator duodecim, aut quindecim.

Erant autem tunc Oratores septem in Urbe, et singuli Praelati Assistentes octo, et Palatini Praelati sex, alij Praelati de Curia quatuor, Barones et Principes Curiales decem aut viginti, aut triginta pro cuiuscumque conditione, et hi fuerunt multi. Officiales Cappellae tres torcias quisque, Cubicularij, Secretarij, Advocati, et his similes duas, Senator duodecim, Conservatores triginta, Caporiones singuli sex, Barones Romani decem, aut plures, paucioresve iuxta fortunas singulorum, Confalonerius Romanus, Consiliarij, et Aediles, sive Magistri stratarum singuli decem, aut plures ad arbitrium eorum. Cives Romani ex ordine Conservatorio, et primi, et Primates quatuor, aut pro arbitrio plures, et hi fuerunt innumeri. Castellanus totum Pontem inclusive ab aditu ad recessum torcijs, ignibusque, et vaporibus impleret. Omnes Ecclesiae ab Ecclesia sancti Petri ad vincula ad Palatium proferent torcias accensas sex, aut etiam decem pro facultate cuiusque. Praeter id, quod unaquaeque domus tam in ianuis, quam in fenestris aut torcias, aut candelas, aut lampades, sicut lucernas olearias illuminatas haberet, quamdiu pompa haec omnis transisset. Itaque omnibus ut supra praeparatis Pontifex inde discessit lectica gestatus modico minus ante tempus condictum sic, ut quasi dies adhuc sublucerct. Propterea cum a nonnullis tunc accensae torciae fuisssent

illico iubente Pontifice, qui id factum viderat, extinctae fuerunt ne videremur funus ducere, et sub monte illo apud primam Ecclesiam, ubi flamma parata erat, omnes illuminarunt, nec fuit remedium adhibere possibile ipso Pontifice iubente et patiente, nam sui Palatini fuerunt primi.

Tantus autem concursus universae Curiae omnium ordinum, aetatum, sexuumque Curiae fuit, ut Pontifex plerumque obstupuerit prae multitudine torciarum illuminatarum, sed neque credibile fuerat tantas totque torcias reperiri posse in tam breve spatiolum, videlicet quatuor horarum; sed cognitum est id fuisse ex optima omnium dispositione propter victoriam contra Gallos subsecutam.

Nemo fuit ex tota Curia, qui non torcias, ac etiam plures quam praeceptum fuerat apportaverit, et illuminaverit; omitto quae et quot ex fenestris, et ante vestibula Ecclesiarum et domorum arserunt; ausim dicere nullam remansisse vetulam, quae libentissime ignes ex quoquo fomento factos non exhibuerit, neque aliquem viventem, qui Pontifici pertranseunti non applauserit in victoriam, et gloriam, et triumphum, vitamque, et iubilationem ob Italiam, ob Lombardiam, Flaminiam, Liguriamque, et Urbem denique servatam, recuperatam, liberatam. Non recenseo quamplures Urbis, et Curiae primates viros, quod raro vidimus in aliqua solemnitate, ante aedium suarum vestibula vini et fructuum diversorum refectiones, quas collationes vocant, tam libenter, tam ex animo sponte, ultroque et gratis praeparatas, ut non solum qui pertransibamus admiraremur, sed qui parassent id esse eis [1] caelitus infusum, ut ea atque etiam plura Pontifici, et suae laudi attribueretur.

Sed quid de Arce sancti Angeli dicam, quae ex ignibus undequaque tam vivacibus, tamque multis ut ardens fornax unus [2] putaretur, tum radijs in caelum usque porrectis et sclopis pene non credendis, et girandulis tam mire fabricatis coruscabat, rutilabat, tonabat, ut omnes non minus ab aspectu quasi attoniti admiraremur, quam ab aliquo, et quidem multiplici casu fortuito timeremus, ne aut bombardarum fracturis

1) *id esse quasi caelitus infusum* B. e C.
2) così tutti i mss.

impeteremur, aut radijs incenderemur, aut quod dicere vulgus ignarum solet, ne caelum ipsum rueret. Adderem [1] etiam tantis bombardarum fragoribus, tantisque populorum plausibus videbantur equorum, mulorumque hinnitus, et campanarum sonitus, ut crederes etiam ipsa bruta animantia de Italiae, Urbisque pace, victoria, et quiete laetari. Rarum profecto, et singulare ne dicam admirabile spectaculum non tam paratum, quam communi omnium voto celebratum, et habitum fuit istud, ubi licet torciarum supra quinque millia in una Urbe intra tam breve temporis spatium, et tam cito, tamque ultro, et quasi sponte sua exhibita fuerint, tamen multo magis id estimandum est, quod omnes etiam Galli ipsimet victi, qui in Urbe erant, erant enim multi indigenae, de nostra gloria, laude, pace, quiete contenti esse videbantur omnes simul Deum benedicentes, qui est benedictus. Amen.

Processiones solemnes Cleri Romani, et alia huiusmodi sacra signa pro gratiarum actione ob exterminationem Gallorum ex Italia.

De mandato Sanctissimi D. N. factae sunt triduanae processiones ab universo Clero Romano intra Urbem inchoando die Dominica et heri in vigilia, et hodie in festo Apostolorum Petri et Pauli cum omnibus alijs signis laetitiae publicae; videlicet focis, tam in Castello, et Palatio, ac in omnibus vijs publicis, et ante domos omnium Cardinalium et Praelatorum, ac Officialium, ac etiam cum sonitu campanarum omnium Urbis, et bombardarum Castelli, Palatij, Capitolij, et aliorum locorum, quae ut mihi Pontifex dixit, facienda intimavit in omnibus civitatibus, oppidis, et locis S. Romanae Ecclesiae, et in omnibus etiam civitatibus et locis, quae fuissent prius per Gallos occupata, aut occupari destinata per ipsos, et nunc ab eisdem destituta, et in libertate redacta in Italia, ut etiam composuerat similiter cum omnibus confoederatis, et suis collegatis, et his ipsis diebus tribus idem facerent omnes Reges,

1) *Addam* C.

et Principes in suis civitatibus, et locis, videlicet in Alemania, quae subdita est Caesari, et Hispania, et Anglia, et Ungaria, ac Polonia, et Svevia, ac alijs locis Venetorum, ut est Dalmatia, Cypro, et in Graecia, et in terris Liguriae, ut est Ianua, et Sardinia, et similibus locis, ut omnes cum processionibus, sacrisque orationibus Deo debitas gratias redderent pro huiusmodi victoria contra Gallos habita, qui sunt ex alienis locis, praesertim Italiae, viliter, ut pusillanimes puttanae, depulsi; ut itaque Dominus Noster hodie in signum particulare rei huius bene gestae paramenta omnia pontificia donavit Ecclesiae Basilicae Apostolorum Petri et Pauli, et praesertim pallium aureum altaris cum titulo hoc, videlicet: IULIUS SECUNDUS PONT. MAX. ITALIA LIBERATA IPSIS AUTEM PARAMENTIS HAC IPSA DIE QUAE EST NATALE IPSORUM APOSTOLORUM, REV.[mus] D. RAPHAEL CARDINALIS S. GEORGII CAMERARIUS ET COLLEGII DECANUS INTER CELEBRANDUM EST USUS AD LAUDEM DEI, ET APOSTOLORUM EIUS.

DOCUMENTO III

contenente le concessioni fatte dal Pontefice Giulio II al Popolo di Bologna, scolpite in lastra di marmo tuttora murata nel pilastro fra la cappella del Santissimo e l'altra della Concezione nella chiesa di s. Petronio, come è indicato a pag. 202, nota 2.

L. S.

HVCVSQ. LICET COMMODA HAEC GRANDIA SPECTATVM VENIS
QVAE IV. II. PONT. MAX. TRIB. PLEB. TABEL. AC MERCATORIB.
CAETEROR. NEC NON OPIFICVM COLLEGIIS PROBITATE SVA
INDVLSIT
FRVMENTA OMNE GENVS A XIIII. KALEN. NOVEM. M. D. X.
VSQ. AD KALEN. IANV. MDXI. IMMVNIS MOLITO
VLTRA VERO ILLVD TEMPVS SINGVLIS CORBIBVS
LIBRAR. CXL. PRETIVM DVOR. SOLDVM ARGENTEOR. MANETO
PORTAR. VECTIGALIA DIMIDIO MINORA QVAM ANTEA SVNTO
SVMMA PECVNIAR. EX AGRO BOV. CAVSA QVOTANNIS EROGARI
SOLITA IN ALIVD MVNVS AGRICOLIS NON PERINDE GRAVE
COMMVTATOR
ET ATTRITO CASTRENSIB. STATIONIB. AGRO INDE
NEC FOENVM MILITIB. NEC PALEAE VEHVNTOR
CAVSAE CIVI. ET CAPITALES AB ORDINARIIS
IVDICIB. SOLVM ET SOLEMNITER AVDIVNTOR
CAPTIVI PVBLICO TANTVM CARCERI ADDICVNTOR
MVNICIPALIAQ. PASSIM OMNIA TAM FORO CIVILI ET
CAPITALI QVAM MERCATORIO ET FABRILI DESERVIENTIA
NE OMITTVNTOR
AC NEMINI PRAETERQVAM PVB. EXACTORI
MVLTATIVM AES ASSERVANDVM DATOR
PROLATAE POST SEMESTREM A CRITICIS CIVIB. IN
PRAETOREM SEMEL SENTENTIAE FIRMAE ET RATAE HABENTOR
OPPIDA ARCESQ. EXTRA POMAERIVM SITAE BIENNIO TANTVM
ET A BONONIENSE DVNTAXAT CIVE CUSTODIVNTOR
CVNCTA INSVPER SACERDOTIA EXTERIS ALIENIGENISQ.
NE CONFERVNTOR
NEMO IVDICE PROLEGATO LEGATOVE HIS APOSTOL.
INDVLTIS PRIVILEGIIS ADVERSATOR
ET SI SECVS FACTVM FVERIT
INFECTVM ESTO

A dichiarazione della surriferita iscrizione, non troppo ovvia alla comune intelligenza, per la stringata locuzione, che ne richiama alla

mente il *brevis esse laboro, obscurus fio*, riputiamo opportuno aggiugnere il seguente brano della *Cronica ms. delle cose spettanti alla Città di Bologna* di Alamanno Bianchetti pag. 863 : « La vigilia della
» Nativita di N. S. con trombe et piffari ando una grida alla Ren-
» ghera degli Antiani, come il Papa havea dato le qui sottoscritte
» esentioni a Bolognesi, suoi Comuni, et Distretto a prieghi delli
» Confalonieri di Populo et Massari dell' Arti, il che fu alquanto
» di canchero alli 40, per che ogni cosa si fece senza lor saputa, et
» queste furono:

» Ch' ha concesso la esentione delle Moline, cominciando a di
» 18 ottobre prossimo passato fino al primo di Genaio vegnente
» senza pagamento alcuno.

» Che cominciando a di primo Genaio 1511, et seguendo in
» perpetuo si debba pagare alle molina soldi duo d' argento per
» corba di formento, che sia di peso libre 140.

» Che si paghi alle Porte la mita di quello ch' era solito pa-
» gare, cioe delle Robbe, che si conducevano nella Citta.

» Ch' ha liberato li Contadini di tutte le cose ch' erano soliti
» pagare alli soldati, cominciando a di 19 dil mese di ottobre pros-
» simo passato, et durante in perpetuo.

» Che l' Imposta de' Buoi sopra li Contadini sia promutata come
» piacera alli Coleggi in altre gravezze, senza pero danno della
» Camera.

» Che tutte le cause Civille et Criminale si debano non solo
» conoscere per li Giudici ordinarij, ma infra li debiti tempi, secondo
» la forma delle Ragioni.

» Che le esecutioni si debbano fare per li esecutori ordinarij,
» et tutti quelli, che sarano presi, et sia per qual si voglia causa
» debbano esser pregionati nelle Carceri comuni.

» Che nel modo di Procedere, Conoscere, Giudichare, Terminare,
» et Condanare in qualunque foro, et per ciascun' ufficiale debbano
» esser'osservati li statuti dil Comun di Bologna, non obstante con-
» suetudine in contrario.

» Che tutti li danari rescossi per causa di condanatione, o pene
» debano esser' depositati apresso il Depositario della Camera di
» Bologna.

» Che s' avenisse, che alcun' eseccutore, o Giudice, etiam Legato
» Appostolico facesse contra le predette cose, tutto quello facessero
» s' intenda esser' nullo, et senpre per la parte, alla quale sara stato
» proceduto contra possi dire de nulitate.

» Che tutte le sentenze date contra il Podestà della Citta per
» li Sindici, che sarano eletti a giudicarle, siano in Revochabile,

» et da quelle in modo alcuno no possano apelare, nc reclamare,
» ma siano mandate in esecutione.

» Ch' ha confirmato no' solo tutti li Statuti dil Comune, ma
» etiam Dio delle Merchancie novamente fatti co' quelli dell' Arti.

» Che quelli saranno deputati alla Custodia et Guardia delle
» Rocche et Fortezze dil Conta et Distretto di Bologna, co' li sa-
» larij consueti, no' vi possano star' più d'un Anno, et fossero Bolo-
» gnesi, et questo, perche vi stavano quanto a lor piacevano, et
» erano forastieri.

» Che tutti li Beneficij della Citta, Conta et Distretto, che per
» l' havenire vacharano debbano esser' conferiti dalla Sedia Appostolica, Legato overo Vescovo di Bologna alli Cittadini, et ogni
» colatione, che fosse fatta contra il presente indulto vuole S. S.
» esser nulla; li quai Beneficij prima si conferivano a Forestieri ».

INDICE

A

C

D

E

F

G

H

I

L

M

P

Q

R

S

T

U

V

Z

II.

STUDI

ARTISTI
BOLOGNESI, FERRARESI ED ALCUNI ALTRI

DEL GIÀ

STATO PONTIFICIO

IN ROMA

NEI SECOLI XV, XVI E XVII

STUDI E RICERCHE TRATTE DAGLI ARCHIVI ROMANI

DI

A. BERTOLOTTI

INTRODUZIONE

Portato nell'alma città dai destini d'Italia, allorchè, dopo esser stata per tanti secoli divisa e dipendente, potè ricostituirsi e mettere in Roma la sede naturale del suo governo, era per me geniale il verificare che sontuosi edifizi, eccellenti dipinti, stupende sculture avevano per autore artefici non romani e spesso obbliati non soltanto nella storia dell' arte, ma ancora inquella del luogo natio dell'artista.

Cominciai a rivendicare da ingiusto obblio separatamente qualche artefice e poscia nella speranza che il Governo italiano favoreggiasse lo scavo de' materiali artistici, mi diedi con tutte le mie forze e grande volere a rovistar biblioteche, archivi pubblici e privati per aver documenti di artisti.

Il Tiraboschi scrisse che reputava necessario che i Governi d'Italia facessero compiere accurate ricerche nelle varie regioni da molteplici commissioni perchè da diversi materiali con certezza raccolti si fosse poi potuto compilare una storia veridica dell' arte in Italia.

Che i governi esteri siano curantissimi di racco-

gliere qualsiansi documenti, che possono riguardar la loro nazione, se ne vedono continuamente prove da speciali studiosi mandati a perlustrare i nostri archivi e dalle pubblicazioni, che si fanno di continuo in Francia, Germania ed Inghilterra.

I ricercatori pazienti, intelligenti e coscienziosi di cose artistiche sono oggidi rari fra noi, ed è fortunata quella regione che ne può aver uno.

In Roma mi trovai direi solo, quando nel 1870 giunsi; e perciò mi sentii ancor più incitato a darmi interamente alle ricerche storico-artistiche. Ne vennero in luce senza alcun appoggio governativo gli *Artisti subalpini*, *siciliani*, *belgi*, *olandesi a Roma*, e mentre erano in corso di stampa gli *Artisti urbinati*, e due grossi volumi degli *Artisti lombardi*, fui costretto ad abbandonar l'alma città, perchè destinato ad altro Archivio di Stato: quello in Mantova.

Giunto alla nuova destinazione, esaminai il raccolto e vidi che per le seguenti regioni, i lavori potevano considerarsi completi, cioè per gli *Artisti lunigiani*, *modenesi*, *parmensi*, *veneti*, e così per quelli *bolognesi* e *ferraresi*, incompiuti per le altre provincie del già Stato pontificio; pochissimo di radunato del contingente napolitano e toscano.

In quanto a materiale riguardante le nazioni estere: completi quelli per i francesi e tedeschi, e per altre quasi nulla.

Dovetti dunque a malincuore, non solamente lasciar l'idea del lavoro generale; ma di restringerlo all'Italia settentrionale.

Continuai a sminuzzare il raccolto in regioni e, qual socio di Deputazioni per gli studî storici, ottenni di collocare gli *Artisti modenesi*, *parmensi e della Lunigiana*

negli atti della R. Deputazione modenese, formandovi un volume per estratto. Collocai in quelli della Deputazione di storia veneta gli *Artisti della Dalmazia, Istria, Trentino e del Veneto,* facendo altro volume, ed ora pegli atti della R. Deputazione delle Romagne escono gli *Artisti bolognesi e ferraresi*, cioè delle loro provincie, oltre alcuni di altre del già Stato pontificio.

Con essi vengo compiere il mio lavoro sul contingente artistico dato dall' Italia settentrionale a Roma.

Aggiunsi agli *Artisti bolognesi e ferraresi* quelli di altre città del già stato ecclesiastico, di cui aveva cominciato il raccolto, affinchè possa servire per un addentellato a chi, potendo, intendesse compiere l'opera da me iniziata. Era mia idea per quanto al contingente italiano, raccolti tutti gli *Artisti toscani e napolitani*, finire l' opera con quei pochi che veramente erano nativi della città di Roma e quelli altri italiani, di cui non mi era stato possibile riconoscere il luogo natio; ma ne aveva veduto i lavori o documenti in Roma.

Poichè non ho più alcuna speranza di poter ripigliar a Roma queste ricerche, a me care e utilissime altrui, potendosi loro dare per epigrafe quanto Ovidio scriveva da Ponto: *non gloria nobis causa sed utilitatis officium fuit* (Lib. III, Ep. 9), pensai, per aiutar sempre più chi avesse il coraggio di seguire la mia idea, di offrirgli ancora i nomi di quegli artisti, di cui io trovai nell' Archivio di Stato in Roma i conti per lavori a servizio della Corte papale, senza conoscere la patria.

Con lunghe ricerche locali si riuscirà forse a far giunte a' miei libri sugli *Artisti settentrionali in Roma*, dando il luogo nativo a chi io non potei darlo: scelsi soltanto per questi ultimi artefici quelli. che lavorarono

pei Papi, potendo tale preferenza servire per giudicarli non mediocri nella loro arte; ma se avessi voluto unire ai suddetti gli sconosciuti, che trovai accennati negli archivi del Governatore e Senatore di Roma, il numero sarebbe stato ben maggiore; ma di loro altro non sapendosi, potevano esser stati al dissotto del mediocre, quindi meglio credetti di lasciarli, fino a miglior ricerche, nell' obblio fra le sbiadite pagine di semi corrosi registri. Comunque ho di loro note certe d' archiviazione, quando credessi col tempo darne un catalogo.

E tutto questo pensai di far noto a spiegazione dell' opera che non ho potuto completare, come avrei vivamente desiderato.

Dopo le molteplici mie pubblicazioni sugli artisti in Roma sarebbe affatto inutile ripetere qui quanto dissi sulle fonti e sul metodo del mio lavoro; ma potendo taluno aver soltanto bisogno di consultare quest' ultimo libro, è perciò indispensabile sorvolare rapidamente su quanto a lungo discorsi in altre introduzioni, specialmente in quella degli *Artisti belgi ed olandesi*.

Ricercai il materiale nei registri delle contabilità pubblica e segreta dei Papi, di Cardinali, di conventi e di privati, nei protocolli notarili, nei volumi delle procedure penali e civili, nei libri canonici delle parrocchie e fra gli epitaffi de' camposanti. Da queste fonti non ne potevano scaturire che documenti di autenticità irrefragabile, piu sicuri che non l' esame artistico di lavori anonimi.

Non si devono aspettar qui cenni biografici completi di artefici delle regioni, di cui tratto, ma solamente notizie o documenti intorno ad artisti sconosciuti o nozioni nuove su altri ben noti.

Non attinsi a libri, che trattano degli artisti delle

regioni, di cui mi occupai; però procurai di consultarli tutti per confronto col mio raccolto, correggendo o facendo giunte. Spesso noterò che il tale o tall' altro autore non comprese questo o quell' altro artefice; ma con ciò non intendo fargliene torto; bensì di mostrare l'utilità del mio operato, frutto di dieci anni di ricerche in archivi inesplorati.

Quasi tutte le principali città delle regioni, di cui fo parola, hanno guide o dizionarî de' loro artisti; ma i loro autori attinsero a fonti locali; mentre io ricercai in quelle di Roma. Questa era centro artistico, ove la munificenza di Papi, Cardinali e Principi era spesso propizia alle belle arti, così vi accorrevano giovani e vecchi artefici, per studiare o per coglier il frutto dei loro studî. E sovente accadeva che precoci morti o la convenienza convertisse Roma in seconda patria e tomba all' artista immigratovi, senza che più alcuna traccia ne rimanesse al luogo natio.

Citerò spessissimo miei lavori, certamente non per vanagloria; ma per evitare ripublicazioni del già detto altrove, perchè un artista di queste regioni può essersi trovato in relazione con colleghi di altre, di cui già avessi trattato.

Sotto il nome di artisti compresi tutti quelli, che maneggiarono il pennello, il bulino, lo scalpello, la lima, la pianozza, l'ago del ricamatore, oltre arti minori, in cui entri qualche po' il disegno.

Diedi posto anche a' tipografi, legatori da libri, musici, cantori e fabbricanti di strumenti musicali, seguendo il metodo dello Zani nella sua grande *Enciclopedia metodica di belle arti.*

Talvolta non potei produrre che il nome, tal' altra la notizia presentata non lascierà conoscere la valentia

dell'artefice; ma trattandosi di materiali raccolti a beneficio altrui, meglio era abbondare nell' esposizione che scarseggiare. Chi dovrà attingere ai medesimi per una storia artistica potrà poi scegliere; del resto nella storia degli artisti anche la mediocrità è necessaria per stabilire i confronti e per altre ragioni. E poi potrebbe avvenire che col tempo e per altri studî regionali la scarna notizia, da me accertata, diventasse scintilla per gran chiarore artistico.

Quantunque facilmente un artista, capitando in Roma per poco siasi fermato, abbia dovuto lasciar traccia di sè, tanto più in tempi ne' quali la Polizia traeva facilmente lo sconosciuto della festante taverna al tetro carcere; tuttavia ben qualcuno può essermi sfuggito sia per cortissima dimora o per aver esercitato l' arte sua in servizio di privati specialmente, o sotto il manto di qualche maestro, col quale sarebbe stato fatto il legale contratto.

Comunque si troveranno nelle mie sezioni molti artisti, proprio rivendicati da ingiusto obblio.

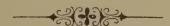
Divisi il materiale per secolo e ogni secolo per sezioni le quali comprendono l'architettura, la pittura, la scultura ne' vari suoi rami, l'orificeria, l' intaglio, il ricamo, la tipografia, la musica, oltre qualche meccanico inventore.

Ogni sezione sarà preceduta da un cortissimo proemio o seguita da breve riassunto o con dei documenti riguardanti l' arte in generale in Roma.

Il periodo studiato si è quello del 1400 al 1700: il rinascimento e il decadimento delle belle arti in Roma.

Le notizie si troveranno per lo più presentate con le stesse parole del documento, da cui furono desunte.

o il documento secondo la sua maggior o minor importanza verrà riprodotto integralmente od in parte.

Se l'intreccio al dettato di documenti in barbaro latino od italiano, di scarne partite di contabilità, potrà esser noioso per chi leggesse soltanto questo libro con iscopo di trovarvi delle curiosità artistiche, come sarebbe quelle di veder l'artefice ne' lari domestici o nello studio, o negli amori, o nella chiassosa taverna, o nelle gare coi colleghi, ricordi che scopo dell'autore fu di presentar materiali greggi per facilitarne l'uso a chi ne potesse abbisognare per altri studî.

SECOLO XV.

Architetti, Ingegneri, Soprastanti agli edifizi.

Martino v. di Casa Colonna, riportando pacificamente la sede del papato a Roma, pensò di occuparsi a riparazioni edilizie, di cui ben abbisognava l' alma città; dando così origine ad un vero rinascimento artistico. Venutovi da Firenze, fu seguito da artisti fiorentini, i quali si aggiunsero ai pochi dello Stato Pontificio. Nel suo pontificato non compariscono architetti bolognesi e ferraresi, anzi è quasi unico il seguente marchigiano, accennato in un pagamento, 1426, 24 *Xbris.... provido viro Bivelacquae Iohannis de Sancto Severino ingeniario domini nostri papae florenos 20 de bon. 50 pro quolibet floreno pro ejus salario duorum mensium inceptorum die* 15 *mensis novembris (Registro mandati* 1426 *e* 1431 *fol.* 19*).*

In altre partite posteriori è qualificato anche per BOMBARDERIUS da farci conoscere che era, come direbbesi oggidì, ingegnere militare.

È per nulla il Bevilacqua accennato dal Ricci *(Memorie storiche delle Arti e degli artisti della Marca di Ancona).*

Eugenio IV, successore al Martino v, seguì le ristorazioni iniziate; ma pei lavori di architettura ancora non troviamo l' elemento, che noi ci aspettiamo, il quale si mostra poi rigoglioso per tutto il secolo dal primo anno del Pontificato di Nicolò v. Infatto questo pontefice potè veramente attendere su vasta scala all' edilizia.

Fra gli architetti ed ingegneri, di cui si valse, accenneremo soltanto quelli delle nostre regioni e delle limitrofe, cioè il famoso Aristotile Fioravante, Giacomo, detto Ciafarone, d' Ancona, Nicolò Lorenzo da Fabriano, Pasquino da Bologna, Pietro da Calvi, Giov. Destro bolognese, questi soprastanti a lavori. Eccone qualche prova: » 1447, 31 xbre a spese fatte nela fabrica di palazo e a Chastello e a Campo Santo per mia mano ducati 2,259 bol. 70 den. 16 e quali si sono pagati a più persone. . . . . e salari dati a M. Antonio da Firenze, ingegniere di palazzo e al fiorentino gharzone a la munitione e a Giovan Destro da Bologna gharzone sopra le fabriche *(R. Tesoreria segreta* 1447 *fol.* 53 *e* 54*).*

Giovanni Destro bolognese vediamo far progressi; così che ai tempi di Paolo II era soprastante ai grandiosi lavori, da questo papa promossi, come dai seguenti saggi :

» 1471, 8 febb. duc. 4 de cam. per sua santità a Giovanni Destro da Bologna soprastante de la munitione della fabrica per un mandato per suo salario del mese di gennaro.

» a 14 maggio duc. 4 de cam. per sua Santità a Giovanni Destro da Bologna per uno mandato per suo salario del mese di aprile è stato soprastante ne la fabricha di Nostro Signore ».

Nei lavori per una tribuna aveva a collega Bartolomeo Cappella, a dì 3 luglio 1471 *(Registro Edifizi pubblici* 1471 *fol.* 48, 81 e 91).

Aristotile di Fioravante, com' egli sottoscrivevasi, (Milanesi. — *Lettere di artisti italiani dei secoli* XIV *e* XV*)* fu celeberrimo ingegnere, nato a Bologna verso il 1415, ed ora lo vedremo a Roma nella metà di detto secolo.

» Mastro Aristotile di Fioravante da Bologna » fin dal 31 xbre 1451 riceveva ducati 14 « per suo salario di 2 mexi al trare de la cholonna » *(R. Tes. Seg.* 1451 *fol.* 270*).*

» 27 aprile 1452 » si contano ducati 125 per parte de denari che debe avere per chondure la colonna de la minerva a palazo » *(Id.* 1452 *fol.* 165*).*

E più chiaramente nella seguente partita » ducati 267 bol. 48 per sua fadiga di due colonne grosse condusse da la Minevra a tutte sue spexe e noi gli prestamo il charo e certe chanapi e altre masarizie che serano adoperati a la

prima cholonna che venne de là a nostre spexa » *(Id.* 1451-2 *fol.* 165 *a* 206*)*.

È noto come la fama di questo ingegnere, architetto e matematico abbia avuto principio col trasporto di una torre; e nelle partite esposte l'abbiamo veduto impiegato a consimile lavoro, cioè al condurre colonne dalla Minerva al Vaticano; ma non era conosciuto che avesse servito Nicolò v, prima della pubblicazione delle partite suesposte.

Il Gualandi *(Memorie originali italiane riguardanti le belle arti; serie* v. *p.* 109*)* pubblicò molti documenti, da cui risulta che il Fioravante aveva già cominciato i preparativi pell' obelisco sulla piazza di S Pietro, quando Paolo II morì.

Secondo lui, era figlio di Fioravante dei Ridolfi, pure eccellente ingegnere, e dopo non poche sue opere meravigliose pare che sia morto in Russia, ove erasi portato a servir il Granduca di Moscovia.

Nel 1452 Mastro Iachomo d' Ancona, detto *Cafarone*, era pagato per lavori al palazzo della Zecca e poi nel 1454 per altri a Ponte Molle.

A dì 31 dicembre 1453, Pasquino da Bologna, soprastante alla fabrica del palazzo, riceveva duc. 17 bol. 36 « per sua prouixsione da dì primo di Giugnio fino a questo dì d' accordo a duc. 1 ½ il mese » *(R. Tes. Seg.* 1453 *fol.* 194*)*.

Sconosciuto è il seguente:

» 1454, 4 luglio a Pasquino da Bologna soprastante a la fabricha duc. 15. . . . per suo salario di 6 mesi » *(Id.* 1454 *fol.* 13*)*. E ancora a dì 30 sett. percepiva lo stipendio per tre mesi.

Erano suoi colleghi nel 1452 Nicola di Lorenzo da Fabriano e nel 1453 Pietruccio da Calvi, il primo con ducati 5 al mese *(R. Tes. Seg.* 1452 *fol.* 153 *e* 1453 *fol.* 194*)*.

Calisto III si occupò più della crociata che di edifizi, tuttavia si servì di vari architetti, fra cui Francesco da Bologna e ancora del Mast. Iacopo di Stefano d' Ancona, detto ora *ciancione* o *cafrone*, ora *ciavarone*, come dal seguente pagamento per lavori al palazzo Vaticano nel 1455.

1456, 6 *Augusti. Magistro Iacobo de Ancona architecto flor. aur. de cam.* 15 *videlicet* 10 *pro naulo unius navis tabularum conductarum de Orte ad Urbem pro galeariis*

et 5 *alios pro pretia tabularum per eum datarum Magistro Tercianali (R. Mand.* 1465 *e* 56 *fol.* 213*).*

Restò sconosciuto al Ricci, il quale nota sotto il casato Ciaraffoni un Francesco Maria architetto e pittore di Iesi del secolo XVIII, i cui lavori fatti in Ancona sono registrati nel libro *Le pitture, sculture e architetture della città d'Ancona,* edito nel 1821.

Pio II diede molto svolgimento alle belle arti; e fra i molti ingegneri adoperati vi è mastro Gian Galazzo bolognese, di cui ecco le partite pella sua contabilità nei registri pontificii.

1460, 22 *Junii M.ro Galasso de Bononia pro reparatione Sanctae Mariae Rotundae et actamine ipsius flor.* 72 *(Idem.* 1460 *fol.* 34-52*).*

1463, 18 *Aprilis, Discreto viro magistro Iohanni Galasso de Bononia in castris Ecclesiae lignaminis (magistro) flor. aur. de cam.* 30 *pro eius praestantia et in deductionem suorum salariorum.*

19 *id. prudenti viro magistro Galasso de Bononia in castris ecclesiae bombarderio flor. aur. d. c.* 40 *pro sua praestantia in deductionem suae prouisionis (R. Mand.* 1462-3 *fol.* 127-8*).*

8 *Xbris Magistro Gal. de Bon. flor. aur. d. l.* 10 *pro parte ejus solutionis in trahendo seu transportando sepulturas pontificium dictae Basilicae (S. Petri) (R. Ed pub.* 1460-4 *fol. 247).*

1467, 17 *7mbris Mag. Galasso Antonii de Bononia carpentario flor. au. de c. unum et bon.* 44 *pro salario et mercede novem operarum manualium exihibitarum in conducendo copertam porfiream sepulturae conductae de Sancta Agnese ad dictum palatium (S. Marci) ad rationem* 11 *bon. pro opera et pro valore certae quantitatis clavorum et lardi porcini oportuni pro conducendo dictam copertam.*

25 *9bris magistro Galasso Antonii de Bononia et Petro Paulo Marone eius socio seu eorum alteri pro se et aliis recipienti flor. auri de c.* 36 *pro satisfactione plurium expensarum per eos factarum in conducendo sepulturam porfiream de Ecclesia S. Agnese extra muros urbis ad palatium apostolicum apud S. Marcum (R. Ed. pub.* 1467-1471 *fol.* 7*).*

Come si è veduto il Galasso servì più pontefici, quantunque fin ora egli non sia stato conosciuto. Egli è detto BOMBARDERIO, CARPENTARIO sotto i quali nomi s' intendeva l' ingegnere.

Del resto le arti spesso erano unite sotto il semplice nome di mastro; così che l' architetto era muratore e scalpellino e l' ingegnere era falegname e bombardiere.

Eccone esempi:

1463, 30 *martii magistro Simoni de Visso opificii bombardarum flor . . . .* 22 *pro eius residuo et complemento fabricae unius bombardae certarum spingardarum et nonnullorum canonum pro bombardis·munitionis arcis Tiburtinae (R. Mandati* 1462-3 *fol.* 118*).*

1467, 27 *Iunii magistro Francisco de Fauentia muratori et scarpellino flor. au. de cam.* 11 *pro eius salario et mercede laboraturae* LVIII *brachiorum muri de tevertino facti in parte castri santi Angeli de Urbe ad rationem bon.* XIV *pro quolibet passu (R. Mand.* 1464-73 *fol.* 40*).*

Ma eccoci al pontificato di Paolo II, che innalzò il colossale palazzo di S. Marco, e di più promosse vari altri lavori, non soltanto in Roma ancora nello stato Ecclesiastico. Ne siano di prova quelli, fatti per suo ordine, sotto la sorveglianza di Giacomo Berti da Forlì nel 1470 ai ponti *lamentani, mollis et mamoli,*

Di architetti delle nostre regioni si servì di Giovanni di Pietro Antonio da Perugia, Angelo da Camerino, Antonello di Giovanni d' Albano, che aveva già servito Nicolò V.

Principiò nel 1467 la rocca di Cesena, confidandone la costruzione a mastro Cristoforo da Ferrara « proto mastro ed ingegnere ».

» 23 Agosto 1467 lire 35 a mastro Cristoforo da Ferrara proto maestro et ingegnero della fabrica de la rocha noua de Cesena de hauere fiorini dieci d' oro larghi per la sua prouixione del presente mese de magio.

Si seguono mensilmente questi pagamenti a tutto dicembre 1475. Doveva aver un figlio in suo aiuto, stando alla seguente partita.

» 1477 ultimo magio mastro Francesco de mastro Xpo da Ferrara proto maestro per la detta fabrica de dare fiorini

dieci d' oro sua prouissione del presente mese de magio (*Libro di Entrata et Uscita pella fabbrica e della Rocca noua de Cesena* 1467 *e* 1475-9 *fol.* 73, 78, 113 *e* 136).

Detta rocca fu terminata nel 1479, stando a quanto segue: « A Francesco Angubeccio assagiadore del Comune de Cesena flor. 40 per sua mercede de auer mensurato più volte la fabricha della detta rocha, come da bolla del di 9 marzo 1479.

» . . . . . per sua faticha de assagiar le mura di detta rocha noua flor. 1 (*Ibid. fol.* 136).

Un *magister Iohannes de Bononia*, da partita del 2 aprile 1475, risulta aver lavorato a Porta Pertusa (*De Zan. Notizie artistiche tratte dall' Archivio segreto vaticano*).

Sisto IV, oltre il Cristofaro ferrarese suddetto, ebbe a suo servizio anche altro compaesano, cioè Lodovico Trotta con Lorenzo de Castello.

1476, 21 *martii..... domino Laurentio de Castello arcium Sanctae Rom. Eccles. revisori fflorenos quingentos* 50 *papales quos exponere debet in reparatione quarumdam arcium et de quibus tenebitur reddere computum.* (*Trascrizione del sig. Müntz nell' archivio del Vaticano*).

Seguono partite nell' anno 1479 per revisione di vari castelli.

1476, 5 *Junnii de mandato facto die* III *dicti florenos* 80 *de c. Ludovico Trotto de Ferraria . . . . . vocato a S. D. N. ut uideret an paludes setinae desicari possent quos florenos* LX *etiam sanctissimus mandauit assignari dict. Lodovico (Ibid).*

Mastro Iacopo da Ferrara era invece ingegnere militare in castel Sant Angelo dal 1. febbraio 1481 a tutto ottobre 1489, come risulta dai pagamenti del suo salario, (*pro ejus prouissione*) mensile di fiorini sei (*R. Manda ti* 1484, *a* 1486 *fl.* 162 . . . *Id.* 1487 *a* 1488 *fol.* 110 . . . *Id.* 1488 *a* 1490 *fol.* 3 . . .).

Un Giovanni *de Ferrara* architetto, a dì 25 febbraio 1485, era scelto con Giovanni Cantù, pure architetto, quali *arbitri et arbitratores* in questioni edilizie (*Not. G. B. De Coronis* 1483-88 *fol.* 16). Al primo forse appartiene questo pagamento, fatto dalla Tesoreria pontificia:

Magistro Iohanni Stasii ingignero flor. 20 *de karlenis X pro floreno karl. octo pro complemento flor.* 50, *ad quos fuit taxata quedam eius scripta quam ipse occasione cuiusdam rote ad conficiendum pulveres pro bombardis et pro certis aliis rebus per eum pro camera factis exhibuerat in camera apostolica*, 23 xb. 1490 *(R. Mand.* 1488-90 *f.* 187*)*.

E di tutti questi artisti ferraresi mi pare che non abbia fatto cenno il diligente L. N. Cittadella nelle sue *Notizie relative a Ferrara.* Nè trovo accennato altrove un Giacomo bolognese bombardiere in Roma nel 1491, a servizio del Governo papale.

Con questi architetti dei tempi di Innocenzo VIII. e Alessandro VI finisce il contingente pell' architettura, dato dalle nostre regioni, a Roma, se inferiore a quello lombardo è assai superiore a quelli subalpino, veneto, modenese, parmense e lunigianino, come si può verificare dalle mie pubblicazioni sugli artisti delle dette regioni.

Vi furono individui importanti noti, come l' Aristotile di fama mondiale, ed altri sconosciuti, come Galasso, Cristoforo e il Trotta da Ferrara, oltre altri, degnissimi di aver un posto nella storia degli artisti.

Trovai pure pagamenti ai seguenti, ma non mi fu dato di riscontrare la patria: Boffo Bernardo ingegnere nel 1467-8; *Mataraciis* Tommaso ingegnero 1487-90; Millini Gerolamo mastro e Commissario delle strade di Roma 1482; Trosciano (de) Bartolomeo 1463.

Se si tien conto che l' architettura è il compendio del sapere e delle arti, alla quale non basta il genio, domandandosi inoltre studi lunghi e profondi, dobbiamo esser soddisfatti del contingente, dato dalle nostre regioni all' alma città.

Pittori.

Ed anche scarsi saranno i pittori, quantunque di Bolognesi fin dal secolo XIV ne troviamo pei lavori del duomo di Orvieto, come per esempio nel 1360 Matteo da Bologna, 1382 Matteo di M. Gallina mosaicisti e nel 1485 Giacomo da Bologna pittore e lavoratore in mosaici, secondo le ricerche del Dalla Valle *(Storia del Duomo di Or v*

Primo ad incontrarsi nei registri di contabilità papale è Gentile da Fabriano pittore, che servì Martino v, di cui ecco un pagamento:

1427, 28 *febb. Magistro Gentile de Fabriano egregio pictori pro salario suo unius mensis incepti die* 28 *mensis Ianuarii proxime praeteriti et finiti die ultimo presentis mensis februarii flor. auri de camera* 25 *(R. Mand.* 1426-30 *fol.* 25*).*

Dopo viene un bolognese.

1438, 11 *januarii. Item pro pingendo triginta septem scuta cum armis dictis domini imperatoris Bonaiuto Bartholomei de Bononia flor.* 5 *(R. Mand.* 1434-39 *fol.* 145*).*

Si trattava dell' Imperatore Sigismondo.

Di maggior importanza potevano essere un Pietro Giacomo da Forlì e Carlo di Ser Lazzaro da Narni, che con frate Giovanni nel 1447 lavorarono di pittura nella cappella di San Pietro *(R. Tes. seg.* 1447 *fol.* 37*).*

E il primo con Agostino da Cesena troviamo ancora nel 1467 a Cesena per pitture al palazzo e camera del Tesoriere *(Libro dell' Ent. et uscita per la fabbrica della Rocca di Cesena fol.* 81 *e* 82*).*

Antonello di Giovanni d' Albano nel 1447 lavorava in vetri colorati *(R. Tes. Seg.* 1447 *fol.* 50*).* E nel 1450 in Santa Maria Maggiore *(Id.* 1450*).*

Nelle spese generali dell' anno 1450 per fabbriche, ordinate dal Papa, vi è questa partita con un nostro pittore:
» flor. 5731 bon. 57, den. 12 d. c. spexi quest' anno in opere o giornate e chottimi e salari di Mastro Antonio da Firenze e di Giovanni da Bologna [e frate Antonio et Valentino dipintori et altre persone che sono state mexi *(Reg. Tes. Seg.* 1450 *fol.* 181*).*

Dal 1450 al 1453 vi sono molti pagamenti a Don Francesco da Perugia per lavori di vetri colorati, successore a Giovanni di Roma, le cui esazioni sono dal 1431 al 1452.

Nel 1450 altri a Benedetto (Buonfiglio?) da Perugia pittore, notato anche dal Vasari per lavori fatti nel palazzo papale, *(R. Mand.)* e a Simone da Viterbo pittore.

Ed in quelle dell' anno appresso:

» 1451, 17 Gennaio a Giovanni da Bologna nostro duc.

2. bon. 68, den. 8 di c. che ducati 1, bon. 36 ne spexe in libbre 6 d' orpimento, duc. 1, b. 8 in n'uoua per dipintori b. 14 per uno quaderno di fogli reali per far padroni da dipingniare, b. 6. ½ per oglio di lino seme, bol. 4 per 2 libbre di chandele di sevo per lauorare sotto la volta de la chapelletta pichola » *(Id.* 1451 *fol.* 166*)*.

» 6 febb. 1451 Mastro Bartolomeo da Fuligno dipintore duc. 4 e a Giovanni da Bologna duc. 7 bol. 14 « *(Ibid. fol.* 109*)*.

Bartolomeo di Tommaso da Foligno nell' anno dopo lavorava un friso della sala grande di Campidoglio » et per la gloriosa N. D. V. Maria che sta in capo le scale de Campidoglio » ricevendo ducati 94 *(Id.* 1452 *fol.* 86 *e R. Cam. Capitolina* 1452*)*. Egli continuava a servir il papa nel 1453.

Forse questo Giovanni da Bologna era di casato Spertini, trovando un rogito del 6 luglio 1496 pel quale Giovanni *de Spertinis de Bononia pictor* comperava una vigna dal Capitolo di San Pietro *(Not. P. De Meriliis* 1494-1516 *fol.* 135, 149, 160*)*.

Erano colleghi a Giovanni da Bologna nel servir Nicolò v « Ser Giuliano di Iachomo da Terni miniatore » e Mastro Antonio da Orte pittore *(Id.* 1453 *e* 1454 *fol.* 150*)* e Pietro Gentile pittore da Forlì. »

Maggiori lavori nel pontificato di Sisto iv faceva il famoso Melozzo da Forlì dal 1477 al 1481 insieme con l' Antonazzo romano, come si può vedere nella memoria del sig. Müntz — *Les Peintures de Melozzo da Forlì* — e nella mia *Der Maler Antonazzo von Rom und seine familie*, stampata a Stugarda nel 1883. Vengono appresso altri lavori di pittura nella detta biblioteca pel 1484 e dopo, nei quali compaiono a compagni dell' Antonazzo, Pietro d' Amelia e il famoso Pietro Perugino.

Seguiranno ora preziose notizie sul Pintoricchio, in maggior prova di quanto già scrisse il Vermiglioli. *(Di Bernardino Pinturicchio pittore perugino nei secoli* xv. xvi.*)*

» Bernardino alias Pentoricchio da Peroscia quale hebbe per anno 29 commenzato a dì 1. Xbre 1495 per breve un podere nel Chiusi per corbe di grano 30 *quolibet* anno: ha hauuto de poi per altro breue gratia del dicto anno et per

censo e obbligato pagar ogni anno in Sancta Maria de Agosto libre due de cera biauca e la camera paga lo grano a li compratori del Chiusi.

» Deue dare dicta cera *pro annis* 1497 e 1498 che è libre 4 uale soldi 80 *(R. Tesoreria di Perugia* 1498 *fol.* 52*)*.

» La Santità di N. S. deue dare a dì 3 de agosto 1499 fiorini 80 a rasone di bolognini 40 perosini per fiorini pagati a Mastro Bernardino penctor dicto el Pentoricchio et per lui a Iacomo Fumagioli uno de conduttori del Chiusi. Et sono per lo prezzo de corbe 30 di grano cioe some 40 che dicto Pentoricchio per coptumo de uno podere douia dare per l' anno presente al dicto Iacomo et la santità de N. S per breve ha donato dicto grano al dicto Pentoricchio: et voluto che se paghi ali conductori secundo la valuta del primo sabato de Agosto: *et ita factum* appar quitanza per mano de ser Tancio a di 14 de septembre dicti anni vagliono a baiocchi 60 flor. 83, sol. 33, d. 4. *(Id.* 1499 *fol.* 77*)*.

» Bernardini pictoris census

» Bernardino di Betto dicto il pentoricchio per 29 anni commenzato a di primo de decembre 1495 paga ogni anno libre due de cera per lo podere hauuto in lo Chiusi da la S. di N. S. p. p. Alexandro sexto.

» Deve dare per anno finito in Sancta Maria de Agosto 1499 dicte libre due de cera vaglia flor. 60. 29 d. 2.

» La Santità de nostro Signor antedicto dei hauere dal prefato Thesauriero soldi xxviiij et denar ij per la monta de libre 2 de cera bianca tanto del prefato M. Berardino et uenduto cusì a Vico de Domenico Spitiale soldi 29. 2 *(Ib. an.* 1506 *fol.* 52*)*.

» Berardini Pentoricchio paga ogni anno in Sancta Maria de Augusto lire 4 de cera bianca colorata per censo de Poggio sacco potere de Chiusì che tene.

» Deve dare per l' anno finito in dicta festa 1506 la dicta cera et vale soldi 60.

» Et per l' anno 1507 uale soldi 60 *(Ibid.* 1506-7 *fol.* 57*)*.

L' archivio dell' Accademia di S. Luca, secondo il Müntz, non essendo a me stato permesso di consultarlo, presenta in questo secolo i seguenti pittori di nostre regioni o di ltre

sconosciute: Antonio della Bella, Antonio di Giuliano, Antonio Sasso, Antonio de Viterbo, Arnoldo da Volto Santo, Bartolomeo Tomacelli, Bartolomeo da Napoli, Censio, Cola Schiavella, Evangelista da Sutri, Francesco de Villa, Giacomo da Pistoia, Giovanni d' Albano miniatore, Gio. Ant. Mancino, Giovanni Magno, Giovanni di Maria, Giuliano di Bartolacci, Giuliano di Benedetto, Giuliano di Giunta, Giuliano di Napoli, Lorenzo di Mastro Maso, Luca de Regno, Matteo di Borgo, Nardo di Benedetto, Nicolao da Todi, Provasio. Servirono Eugenio IV Battista e Pietro di Giovenale pittori.

L'ultimo fu poi molto impiegato da Pio II, e morì nel 1464, lasciando due figli pure pittori: Silvestro e Angelo. E così pel tempo di Pio II Francesco del Ballecto.

A conclusione osservo che il contingente dei pittori, dato a Roma, è scarsissimo per tutte le regioni, alcune delle quali sono appena rappresentate, come per esempio la Lombardia; così non deve recar meraviglia di non veder altri che gli esposti.

Servirà a darci un' idea come fosse allora regolato il tirocinio della pittura l' apprendere che a dì 6 aprile 1428 Coluzia di Silvestro da Corneto, abitante in Roma, poneva suo figlio Pietro, consenziente egli stesso, per tre anni con Benedetto di Bartolomeo e Matteo Iannicello pittori per imparar *artem picturae*. I maestri dovevano dare all' allievo fiorini 19, ripartiti nei tre anni. Fra i testimoni vi era Paolo *Lauecij quondam Laurentii alias Calisto orefice (*Not. *Paolo di Lello Perrone* 1428-9 *fol.* 25*)*.

In questo secolo fioriva a Ferrara una scuola di miniatura, ma gli artisti erano quasi tutti estranei alla regione, chiamativi dagli Estensi, come si può vedere nel Campori *(I miniatori degli Estensi)*.

Qui ben inteso si è parlato del contingente dato a Roma e non deve supporsi che le regioni in discorso fossero povere di pittori, conoscendosi che la scuola pittorica bolognese risale al secolo XII, ognuno ricordando i versi di Dante:

» O, dissi lui, non se tu Oderisi
L' onor d' Agobbio e l' onor di quell' arte,
Che alluminare è chiamato in Parisi?

Frate, diss' egli, più ridon le carte
Che pennelleggia Franco Bolognese;
L' onore è tutto or suo, e mio in parte. »

E la scuola del Franco si mantenne fiorente nel secolo XIV e seguente, sempre di poi progredendo.

Ferrara si gloria nel secolo XV di Galasso Galassi, di un Antonio, di Bartolomeo Vaccarini e di altri.

Scultori

In quest'arte dobbiamo aspettarci pochissimo per riguardo al bolognese e ferrarese; poichè, come ben nota il conte Gozzadini (*Note per studi sull' architettura civile in Bologna dal secolo* XIV *al* XVI) il bolognese non avendo proprii marmi o pietre scultorie, ne avendo facilità di procurarseli, quando trasportamenti erano quasi impossibili ai privati . . . supplì egregiamente con l' industria, cioè con i lavori in plastica. Ed anche il Cittadella nota la medesima scarzezza pel ferrarese. Da ciò si può arguire che pochi delle regioni in discorso abbiano avuto agio di darsi alla scultura.

Degli scultori a servizio di Pio II vi fu nel 1461 Giovanni da Viterbo.

Pio II faceva scavar marmi per nuove costruzioni, e dai registri per siffatti lavori del 1463 estraggo:

30 *maij . . . . prudenti viro Iohanni de Ferraria superstanti infrascriptorum decem manualium fidentium et incidentium marmora apud hostiam pro fabrica pulpiti benedictionis quod fit in dicta basilica (S. Petri) videlicet dicto Iohanni in deductionem suae prouisionis et decem manualibus praedictis et infrascriptis per eorum salario unius mensis die* 21 *hujus mensis finiti infrascriptas pecuniarum summas. Iohanni de Ferraria predicto flor. aur. d. c.* 8 (*R. Edif. pubb.* 1460-64 *fol.* 9 *e* III).

Fra i lavoratori in marmo alla tribuna nella fabbrica di San Marco, inalzata da Paolo II, vi è nel 1467 Peregrino Antonio da Viterbo marmoraro e nel 1467 IV, *aug. magistro Francisco de Ancona et Raynaldo de Bononia eius socio marmorariis seu eorum alteri pro se et aliis recipienti florenos auri d. c. pro parte et in deductionem decem praesentis mensis augusti (R. Mandati* 1468-9 *fol.* 85).

E prima il Rinaldo di Guglielmo da Bologna aveva la-

vorato alle porte di marmo del Giardino nel palazzo di S. Marco. *(Id.* 1466-7 *fol.* 15*)*.

Lavorarono pure, quali marmorari, alla fabbrica della chiesa e palazzo di San Marco, dal 1467 al 1471, i M. M. Buonomo, Francesco d' Antonio d' Ancona, Gian Antonio anconitano e Meo da Capranica scalpellino.

Finisco con questa partita riguardante la Rocca di Cesena.

1467 *et di* III *Zugnio lire quattordici per valuta de ducati cinque d' oro di c.ª a soldi* 56 *per ducati per lui a Mastro Zuliano intagliatore per prestancia e parte di pagamento de una arma de la Santità del N. S. debia fare de rileuo al torrone del sochorso, la quale se ubligati fare alta pedi otto e largha sei pedi apar boleta de mano di Antonio de Pallazo sottoscripta per Gasparo di Lapi soprastante.*

(Lib. di entrata et uscita pella fabbrica della Rocca di Cesena pell' anno 1467 *fol.* 81*)*.

Ebbe questo secolo il famoso Paolo di Mariano scultore, il quale, io pel primo, dimostrai che dev' essere conosciuto per Paolo Taccone di Sezze, morto nel 1470 (Vedi il mio *Urkundliche Beiträge zur Biographie des Bildhauers Paolo di Mariano Stugarda* 1882).

Erano pure scultori romani, o meglio dello stato pontificio o di luogo ignoto, un Pietro Paolo, Mastro Leonardo di Guidoccio, Mastro Gabriele di Mastro Luigi e Mastro Paluzio dal 1464 al 1471, come dai rispettivi mandati.

Del ultimo vidi.

Pax inter d. Cristophorum de Filippinis et fratrem ac Palutium marmorarium et filios Valerium et Lellum (Not. Massim. Olearius de Thebaldis 1458-89 *fol.* 80*)*.

» Guasparrino Francesco de Maria e socî scalpellini nel 1467 lavoravano al Palazzo di S. Marco. Paulo Geri marmoraro nel 1499 comprava marmi antichi.

Si hanno memorie che in questo secolo si lavorava a Ferrara assai bene il porfido, sotto gli auspizi degli Estensi.

Orefici e Coniatori.

Se dalla scultura del marmo veniamo a quella dei metalli e particolarmente dell' oro troviamo qualche soggetto di più che non abbiamo visto fin ora.

Mastro Righo d' Albarto orefice in Fabriano dorava un calice e gli speroni di Nicolo v nel 1450 *(R. Depositeria* 1450-51*)*.

Un bolognese preparava lo stocco natalizio pel Papa: 1451 *de* xxij *Ianuarii dedit et solvit Nello de Bononia pro expensis per eum factis in confectione spatae quam Dominus noster dedit in nocte nativitatis I. C. proxime praeterita et similiter pro confectione capelli cum dicta spata donato ut apparet per mandatum factum die* viiij *eiusdem flor. similes centum viginti octo et solidos* XVII *monetae romanae (Archivio segreto del Vaticano, secondo trascrizione del sig. Müntz)*.

Si sa che l' elsa era in argento dorato e cesellata, la guaina in veluto rosso guarnito di vermiglio; ed il cappello in forma di berrettone, a doppia visiera, in veluto rosso, bordato d' oro e foderato di ermellino (Vedere le note al mio *Inventaire de la chapelle papale sous Paul* III *en* 1547. *Paris* 1878*)*.

Bartolomeo da Foligno orefice servì Nicolò v e Emiliano (Orfini) pure folignate, incisore alla zecca, servì Pio II. A dì 5 di novembre 1467 Paolo II faceva sovvenire Mastro Michele da Bologna orefice con flor. 10 *(R. Tes. Seg.* 1467-8 *fol.* 162*)*.

Bartolomeo del Caporale da Perugia fu colui, che provvide i fogli d' oro per indorare il tetto della chiesa di S. Marco. Erano suoi colleghi nel servir Paolo II il già nominato Emiliano da Foligno, Pietro Matteo da Foligno, Michele da Bologna e Andrea di Nicolò da Viterbo. Questi nel 1472 fece a Sisto IV una bella *sedis de aere cisellato.*

Di Pietro bolognese orefice, a dì 7 settembre 1480, si ha un instrumento di cessione per credito di ducati 91 ad un certo Enrico Bruno. E finalmente sempre pel pontificato di

Sisto IV accennasi ancora Emiliano orefice da Foligno incisore alla zecca di Roma, essendovi diversi pagamenti dal 1461 al 1485.

Aveva a colleghi Pietro e Paolo orefici romani e Nardo orefice. Anche un Girolamo da Sutri servì detto papa, come risulta dai pagamenti camerali *(R. Mandati di diversi anni).* L' Orfini credo che nel 1470 avesse con I. Nummeister tipografia in Foligno *(Van Iseghem - Biographie de Thierry Martens dì Alost primier imprimeur de la Belgique).*

A dì 10 Aprile 1493 fu ordinato il pagamento ad Angelino e a Menico da Sutri orefici di 115 ducati in oro *pro auro et manifactura ac pictura apostoli S. Iacobi minoris pro capella Ss. D. N. (R. mand.* 1493-4 *fol.* 67*).*

Ultimo sia:

Solui faciatis Iohanni Marie de Ferraria aurifici sculptori, teste S. D. N. pape cudendi in monetis duc. 25 *auri de cam. in auro . . . . . .* 22 *febb.* 1493 (*R. Mand.* 1492-4 *fol.* 39*).*

Dei seguenti resta a scoprirsi la patria.: Vassallo Colino orefice 1413-21; Mente Dino orefice 1420; Gian Lodovico orefice 1429; Bartolomeo de Gracolis o Grazolis orologiaro 1434 e Valerio orefice 1464.

Il Milanesi *(Documenti inediti dell' Arte toscana dal* XII. *al* XVI. *secolo)* pubblicò gli ordini riguardanti gli orefici di Arezzo in data 3 Xbre 1353; mentre in Roma nemmeno nel secolo XV, trovai documenti della costituzione dell' Università degli orefici.

Intagliatori ed Intarsiatori.

La scultura in legno e l' ìntarsiatura ebbero umile origine, poichè stettero per molti secoli nelle mani di falegnami o marangoni. Nel secolo XV eglino coltivarono l' architettura, essendo loro necessario lo studio della prospettiva pelle figure di paesi e di edifizii in tarsia e divennero col tempo veri artisti. Frate Antonio da Viterbo nel 1447 intagliava le porte di S. Pietro. Aveva seco Frate Iacomo da Gaeta, e nel 1450 con Valentino da Viterbo mastro di legname e Lionardo

suo fratello lavorava le porte del palazzo apostolico *(R. Tes. Seg.* 1447 *fol.* 53 *e* 1450 *fol.* 165 *e* 178; 1451 *fol.* 181).

Frate Antonio è conosciuto, qual scultore, che per ordine di Eugenio IV figurò sulla porta di S. Pietro i principali fatti del pontificato suo; ma ignoravasi che avesse pure servito Nicolò V. Contemporaneo a questo eccellente scultore in legno era Mastro Francesco da Bologna, che, a dì 23 novembre 1453, riceveva ducati 150 « per suo magisterio de le due navi de la Chroce de la Chiesa di sancto Apostolo ». Ed altro pagamento a conto ancora riceveva *(R. Tes. Seg.* 1453 *fol.* 178*)*.

E per altra chiesa pure si era occupato come vedrassi:

1453, 25 *junii* » maestro Francesco da Bologna mastro di legname, ducat. 10 di papa conti a lui equali sono per opere date a lavoro del teto che si doueua fare a la faciata dinanzi di Santo Celso, il quale da poi non si fini e il detto lavoro fatto venne a palazzo d' achordo chollui *(R Tes. Seg.* 1453 *fol.* 143*)*.

» 29 8bre duc. 18 . . ; per sue manifatture del tetto a fato a le 3 botteghe fatte ne via de la mazina a lato a Santo Celso per la detta Chiesa d' acordo *(Ibid. fol.* 161).

E nel 1455 passava a lavori per il palazzo apostolico.

5 *mensis septembris magistro Francisco de Bologna et Iohanni de Alamania et aliis mastris pro certis operibus quas fecerunt in palacio apostolico pro reparacione ipsius palacii flor. auri de cam.* 24 *(R. Dep.* 1455 *fol.* 8*)*.

Questo intagliatore bolognese fu sconosciuto al Finocchietti, che trattò della *Scultura e tarsia in legno.*

E pei tempi di Paolo II accennerò Mastro Antonisio di Gaspare da Camerino, che lavorava il tetto della Chiesa di San Lorenzo in Pesce; *(R. Ed. pubb.* 1467-71 *fol.* 149-157*)* e poi (1471) nel palazzo di San Pietro *(Id.* 1471).

Se si tiene conto dei finissimi lavori, che tuttodì si vedono nei soffitti delle chiese antiche in Roma, non si avrà difficoltà di ammettere Francesco di Bologna fra i valenti scultori in legno.

Mastro Alessandro da Tivoli carpentario è accennato nel 1491.

E con lui finisco il raccolto pel secolo xv, in fatto di artisti bolognesi e ferraresi, che abbiano lavorato in Roma; mentre ben più numerosi sarebbero quelli, che lavorarono in patria; e fra tutti va distinto un Cristoforo da Ferrara, il quale nel secolo xv lasciò lavori d' intaglio in legno meravigliosi, come dimostrò il Caffi (*Giacomello del Fiore pittore veneziano nel secolo* xv.).

Varie edizioni di libri sul finir del secolo xv provano con le figure annesse che l' intaglio nel legno era ben avviato in Ferrara, come si può vedere nel Delaborde (*La gravure en Italie avant Marc-Antoine* 1452-1505 *Paris* 1883).

Servirono in Roma i papi i seguenti, di cui non scoprii la provenienza: Cola di Tommaso Processo falegname 1420-1; Meo dello Arciprete carpentario 1429 e Gio. Lorenzo Forcheta 1461.

Ceramica.

In appendice al raccolto artistico del secolo in discorso presento per ora una sola lettera autografa di un figulo pesarese, diretta alla Marchesana di Mantova, con riserva nel seguente secolo di far meglio comparire la ceramica.

» Ill.ma et Ex.ma Madonna mia Signora. Credo che ad V. E. sia noto come già sei mesi mesi sonno che Zafarano fu in questa terra et per parte di quella me ordino douesse fare certa quantità de quadri da siligare et ordino ad uno mercante de qua me douesse dare e pagare due fiorini ed io potesse lauorare dicti quadri et promiseme dicto Zafarano fra quindici giorni portarme cinquanta ducati e li desegni. Io como desideroso seruire V. E. non altramente che quella del mio Ill.mo Signore hauto li due fiorini fece principiare li dicti quadri in modo che li ho facto non poca spesa stando pure in speranza che epso Zafarano uenisse e ad posto de questi lauori ho denunziato altri lauori : et mò non fo questu ne de li altri. Me parso recurrere ala Ex.tia V. et farli intender el tucto pregandola se uoglia dignare proueder che tale opera se seguita cum farme mandar denari et quando quella non uoglia se seguita se degni ad prouedere che io non pata de-

trimento ne danno che ne restaro obbligatissimo a la E. V. che ad quella non risultara cosa alchuna e ad me e assai ad p.ta V. E. di continuo humilmente me raccomando.

Pisauri 7 maij 1496.

E. Ill. D.

deuotus seruus
ANTONIUS FIGULUS
de fidelibus de Pisauro

Se Mantova si provvedeva da Pesaro le figulinarie pare che anche Ferrara ciò facesse, benchè il Cittadella vi abbia scoperto qualche figulo, fin dalla seconda metà del secolo xv.

Vedremo meglio nel secolo seguente come varî ferraresi fossero venuti a Roma per esercitare l' arte ceramica.

SECOLO XVI

Architetti, Ingegneri.

L' architettura in questo secolo chiamò a Roma specialmente i lombardi, i quali quasi ebbero poi il monopolio nel finire dello stesso e principiar dell' altro.

Primo delle nostre regioni, di cui mi capitarono notizie, è un Battista da Ferrara architetto, che in un rogito del 20 Gennaio 1510 risulta perito insieme con Perino del Capitano (*Not. Girolamo Ricci* 1500-10 *fol.* 418).

Se del ferrarese nulla so e niente ne dice il Cittadella, (*Notizie relative a Ferrara*) conosco benissimo il Del Capitano, avendone discorso nei miei *Artisti lombardi.*

E nulla posso anche dire di Biagio *de Contolis* da Bologna architetto stimatore di lavori ad una casa in Roma, accennato in altro atto notarile del 26 maggio 1511 (*Not. F. Mengo da Forlì*).

Nel *Registro dei pagamenti della Guerra di Urbino tenuto da Gherardo Bertolini* per gli anni 1516-17 trovo notati i seguenti ingegneri militari:

1516, 22 Febb. ducati 2 mastro Cristofano da Imola Capitano de guastatori (*fol.* 57).

» 23 Maggio duc. 4 d' oro pagato a Marino Brucco o Bruno ingegnere (*fol.* 34).

» 3 Giugno duc. x d' oro pagati de ordine de Monsignor R.mo leghato a Gian Maria da Bologna ingegnere per mandarlo in Ancona (*fol.* 35).

» 18 . . . ducati 6. 61 pagati a Giovanni ingegnere per far acconciare scale e altro (*fol.* 36).

» 27 . . . . . altro pagamento a più huomini che portarono Gian Maria ingegnere a Pexero ferito (*fol.* 36).

» 1517, 24 de Giugno ducat. 20 pachatti a Gian Maria ingegnere da Bologna per andarsi a far medicare che fu ferito (*fol.* 62).

Ed ecco un valoroso ingegnere militare da aggiungersi alle biografie del Promis.

Domenico Belli da Ferrara architetto comperava, a dì 8 gennaio 1518, una vigna in Roma (*Not. Stef. Ammanni* 1518 *fol.* 5). Il Cittadella registra varî artisti ferraresi cognominati Belli, fra cui un Silvio ingegnere, vivente nel 1573-4. L'esser in Roma e proprietario può lasciarci credere che fosse non un mediocre.

Fra i capitani, che si trovarono chiusi in Castel Sant'Angelo, al terribile sacco di Roma nel 1527, vi fu anche un Giulio da Ferrara, il quale non so se debba prender posto fra gli ingegneri militari.

Gli archivi notarili seguono a presentarci, a dì 7 gennaro 1528, Mastro Giacomo fu Peregrino *De Piccinis de Bononia architector*, che vendeva a Mastro Bartolomeo del fu Mastro Pietro de *Ramonibus architector comensis* una casa nella piazza di S. Marco, presente Mastro Gio. Donato del defunto Valente da Piazzo, diocesi di Como, pure architetto (*Not. Pacifico Pacifici* 1525-34 *fol.* 2).

Nulla ha il Zani (*Enciclopedia metodica di belle arti*) di Giacomo Piccinini e meno ancor del fratello, cioè Mastro Benedetto *quondam Peregrini de Piccinis* da Bologna, architetto, che affittava, a dì 22 marzo del 1528, una casa in Piazza di Santa Maria da Francesco del fu Mastro Romolo Picciolini (*Ibid. fol.* 29).

Ora ci occuperemo di un architetto ben noto, esponendone tuttavia qualche cenno nuovo, voglio dire il famoso Iacomo Meleghino, piuttosto malmenato da suoi colleghi, particolarmente perchè favorito di Paolo III.

Il Quarenghi (*Questioni storiche*) non trovò documenti del Melenghino nell'Archivio di stato romano prima del 1547; ma se io mi fossi trovato in esso, quando faceva le sue ricerche, gli avrei indicati i seguenti:

» Io Iacomo Meleghino commissario delle fabbriche di N. S. per la presente de mia pp. mano facio fede qualmente di commissione del R. Monsignor di Gambara, cherico di Camera in S. Marco nella stantia doue è la porta che intra nel corridoro che ua ad aracaeli disse a S. Santità se l' era contento che delli denari delle imposizioni se facesse quelle cose che eran necessarie per le stantie dell' Imperatore non hauendo io modo ne essendo cose pertinenti a fabriche. Et sua santità rispose presente il R. M. Paulo Hieronimo Francesco presidente della Camera che si e' contentaua che delli denari delle dette imposizioni si facessero e così attesto:

Idem Iacomus manupropria (R. Mandati 1535-7 *fol.* 122*)*.

Si trattava dell' arrivo di Carlo V in Roma.

Eccolo ora esatore pel Buonarroti:

» 1536, 8 7mbre a Michelangiolo Bonaroti scultore e pittore e per lui Giacomo Melenghino famigliare di N. S. riceuto a conto del salario suo sugli emolumenti del passo di Piacenza assegnatogli ducati 615 (*R. Mandati*).

La contabilità pontificia seguirà a darci i pagamenti, ch' ebbe dal Tesoro governativo:

» 1539, 21 agosto, Mastro Iacomo Melleghino commissario delle fabbriche di N. S. deve avere scudi 4677. 50 per la fabricha del deambulatorio che si farà a Aracaeli et altro come piacerà a S. Santità » (*R. per la fabbrica de Aracoeli*).

E ancora nel febb. 1542 riceveva scudi 1,050 a conto per la detta costruzione.

Trovo, a dì 21 ottobre 1544, che, *constitutus honorabilis vir D. Iacobus Melighinus laicus ferrariensis,* vendeva per atto notarile una casa a un protonotario in via Giulia. *(Not. Didaco de Avila fol.* 391*)*.

Se ebbe dispiaceri dal suo collega, il celebre Antonio San Gallo, pare invece che fosse in buona relazione col Buonarroti; anzi da una lettera di Antonio Maria Folengo, da Roma al Segretario del Marchese di Mantova, sembrerebbe che il Meleghino avesse qualche ascendente su Michelangiolo. Ecco lo squarcio su tal proposito.

» Circa li cartoni che desidera di haver sua Eccellentia dico che mio fratello già ne ha parlato con il Mastro di casa et con il mastro de le cerimonie che ho inteso esser molto

(amico?) di mastro Michelangiolo essi li hanno detto che con effetto si diffidano posserli havere per esser homo di testa, ma li hanno detto che M. Iacomo Meleghino sopra le fabriche del Papa non lo dispone a compiacere pensano che ogni altra uia sarà indarno; mio fratello parlerà domane ad esso Mastro Iacomo che è tutto suo et se faremo frutto io li portarò o uno o dui o quelli che saranno et se potremo saper che altri ui sia migliore per hauerli mio fratello *nil linquet mansum nil intentatum.*

Pare che nulla si sia ottenuto, almeno niente più mi risultò su tal proposito *(Archivio Gonzaga — Carteggio da Roma).*

Le seguenti partite presentano sempre l' unione del Meleghino col Buonarrotti.

» 1545, 28 marzo a Mastro Iacomo Meleghino per il prezzo d' oncie dua et ottaui cinque et meggio d' agiuro oltramarino di scudi 7 l' onza che ha a seruire a Michelangiolo per dipingere la cappella Paulina scudi 18 bol. 80.

» 19 aprile a Mastro Iacomo Meleghino per once sei d' agiuro oltramarino a ragione di sette scudi l' oncia qual io ho consignato a Mastro Michelangiolo Bonaroti scudi 45.

E questi colori li faceva venire dalla sua patria, secondo la seguente partita.

» 1545, 1 maggio a Mastro Iacomo Meleghino per oncie sei di azurro oltramarino che ha fatto uenire Mastro Michelangelo pittore per dipingere la capella Paulina, da Ferrara scudi 8 l' onza et consegnati a me Pier Gio. Aleotto scudi 48.

Ancora nel Giugno 1546 vi è altra provvista di oncie due e ottavi cinque e mezzo di oltremarino, sempre pello stesso lavoro. *(R. Tes. Seg.* 1545-8*).*

Ed ora lo vedremo in relazione con Antonio da S. Gallo in questa convenzione, che faceva il Duca Pier Luigi Farnese, a mezzo del suo procuratore Gian Nicolao Angelono, laico spoletino, a dì 13 giugno 1545, nella casa del detto procuratore, presenti Giacomo Melighino ferrarese, Battista Calvo laico milanese, Melchiorre Pandolfini fiorentino e Pietro Amico della diocesi d' Acqui.

Ecco i capitoli, i quali ci diranno di che si trattava.

« Item che detto Mastro Io. Angelo Ghislante sia obbli-

gato dar i travertini lauorati come dirà secondo il bisogno di mano in mano altrimenti uol esser tenuto a dar niente intra essi.

» Item ch' el lauoro si farà sia recipiente al judicio di Mastro Antonio da S. Gallo di Mastro Iacomo Meleghino et Battista Calvi.

» Item che delli 500 scudi che se li hanno a dare sia obligato dar sicurtà per quella parte che se li darà.

» Item che nascendo qualche differentia tra li ditte parti si habbia a star al juditio delli sopradetti.

» Item che mancando il Duca di darli li danari sopradetti detto Io. Angelo s' intende non esser obligato alle cose sopradette *(Not. Melchiorre de Valeriis* 1530-57*).* »

Erano lavori alla facciata del palazzo Farnese, pella quale, secondo narra il Vasari, il Meleghino fu insultato da Antonio San Gallo, presente il papa. Il qual fatto, secondo il Letarouilly, *(Edifices de Rome moderne)* sarebbe accaduto nel 1445. L' esposto documento ci fa conoscere l' architetto Calvi non esser romano, come scrisse il Ronchini; *(Iacopo Meleghino)* bensì lombardo; ed io lo dimostrai di Caravaggio nel mio lavoro — *Artisti Lombardi a Roma.*

Vediamo ora il nostro Meleghino ammalato:

» 1545, 10 8bre a Mastro Iacomo Meleghino quali N. S. gli daua per sua subuensione ne la sua infirmitade Scudi 55. »

E questa partita, come tutte le altre, è desunta dalla Tesoreria segreta del Papa Paolo III (Vedi il mio lavoro — *Speserie segrete di Paolo III*).

Ma egli aveva ben altro dal Papa, cui era carissimo, come ci farà conoscere l' esordio del seguente rogito:

» 14 Ianuarii 1547. *Cum sit* che Iacomo Meleghino in parte di meriti et delle fatiche et servitii suoi cum Nostro signore habbia hauto da sua Santità la castellania della Rochetta de Parma e de porta noua a canto detta Rochetta come appare per breue con li sui salarii et emolumento soliti et consueti et con grauezza de tenerli un uice castellano fanti et portonarii, como semper ha fatto nel tempo che detta Rochetta et porto e stata al gouerno della sede apostolica essendo transferito il dominio de detta città in per-

sona dello Ill.mo et Eccell.mo Signore il signor Pier Luigi Farnese Duca di Parma et de Piacentia, uolendo esso Iacomo renuntiar a sua Excellentia la detta castellania et porto con li sui salarii et emolumenti antedetti per il tempo passato et ch' ha da uenir fa suo legitimo procuratore a questo atto il magnifico Caualier Mastro Sebastiano Gandolphi cameriero de sua Exl.a dandoli autorità et potestà ecc. » Erano presenti Don Francesco de Fino chierico ferrarese e Claudio Roger chierico della Diocesi tullense *(Not. Dominicus alias Gamoreti Metensis diocesis* 1536-54 *fol.* 346*)*.

Questa cessione non fu prima d' ora conosciuta da coloro, che si occuparono del Meleghino.

Percepiva dal 1. aprile al 22 dicembre del 1547 scudi 415, qual architetto delle fortificazioni del Borgo *(R. delle fortificazioni del Borgo* 1545-9 *fol.* 110*)*.

Ed ancora nel 1549 aveva pagamenti per dette fortificazioni, e al 28 8bre è citato qual revisore di lavori: dunque non era fin dal 1548 scomparso, come vorrebbe il Guglielmotti *(Storia delle fortificazioni nella Spiaggia Romana)*. La sua scomparsa fu alla morte di Paolo III, avvenuta nel 9mbre 1549, anzi forse alla propria, poco giorni dopo seguita, secondo il testamento, che io scoprii. Eccone il contenuto:

» A dì 16 9bre 1549, *Iacobus Melechinus laicus et civis ferrariensis corpore languens* prescriveva di venir sepolto in Sant Onofrio; lasciava una dote di scudi 50 ad una figlia di un tinozzaro; scudi 10 per ciascuno a suoi famigli Francesco da San Lupidio e G. B. e Domenico *ejus pedisoeque;* scudi 25 per residuo di mercede ad Aurelio Pandolfino; una casa non finita in Frascati a Giovanni di Frascati; un residuo di scudi 22 agli eredi di Mastro Costantino de Rosignolo per prezzo di un muro accomunato.

Altra casa aveva pure in Borgo S. Pietro, però venduta prima del testamento.

Usufruttuario di tutti suoi averi doveva esser la moglie Angela, eredi universali i nipoti Giulio Budo, Leandro Bonfratelli da Rosana e Gian Lodovico Cuma da Ferrara in parti eguali. Executore testamentario Giulio Grandani vescovo *Angoloriensis,* presidente della Camera Apostolica.

Il testamento era rogato nella propria casa, in *regione*

Arenulae, presenti Iacomo *de Manentis* bresciano, Mastro Francesco di Luigi Travezzano *(Not. Tommaso Severo Durans).*

Il Cittadella, prestando fede al Guarini, credette il Meleghini morto a Ferrara e sepolto nel tempio di San Martino.

Se ebbe invidiosi, che lo bistrattarono, se trovò il Vasari che primo male lo presentò e altri scrittori dopo che seguirono a criticarlo, per esempio il Guglielmotti, (*Storia delle fortificazioni nella spiaggia romana)* altri più giusti lo giudicarono buon architettore ed eccellente ingegnere militare, per esempio il Promis.

Ebbe la stima del Buonarroti e del Vignola, cui fu mecenate; e nel 1541 trovasi fra i fondatori della Congregazione dei Virtuosi al Pantheon, tuttodì esistente (*Visconti -- Sulla istituzione della insigne artistica congregazione pontificia dei virtuosi al Pantheon).*

Non risulta mai dai pagamenti che sia stato chirurgo o barbiere e tanto meno cappellano, essendo, come si è veduto ammogliato. Egli fu uno degli eredi di Sebastiano Serlio e di Baldassare Peruzzi; e per ciò potè studiare da sè con più profitto, che non avesse potuto fare in pubblico studio.

Il Serlio bolognese studiò molto in Roma sotto il Peruzzi e pubblicò libri d' architettura civile e militare e di prospettive. Il Gualandi *(Memorie ecc. Serie IV fol.* 70*)* pubblicò una locazione in Bologna a Sebastiano Serli pittore ed architetto del defunto Bartolomeo, in data 8 aprile 1525. Nel 1541 partì per la Francia, ove morì. Il Bolognini-Amorini fu uno de' varî che ne scrissero la vita.

Il Manenti, testimonio nel testamento del Meleghino, era pure architetto od intraprenditore di lavori a Roma, secondo un rogito da me veduto, in data 13 9mbre 1528, *(Not. Michele di Ser Gaspare* 1523-1544 *fol.* 186*)* e altro documento, che vedremo.

Contemporanei al Meleghino, i pagamenti dal 1544 ci fan conoscer Mastro Bernardino architetto da Viterbo e Girolamo *de Zudelis* di Faenza scultore e revisore *laterum pro edificiis urbis construendis et puteolane et cauarum eiusdem (R. Mandati* 1543-5 *fol.* 116, 119 *e* 131*).* Questi, quale commissario pei laterizi e la pozzolana, aveva nel 1549 a compagno Giorgio Grippi.

L' ordinaria provisione era di scudi 10 mensili. Che fosse scultore ed ingegnere nello stesso tempo ci prova questa partita.

1559, 18 8bre . . . . *numeratis domini Hieronimo de Zudellis de Faventia alias il Fantino* (sic) *ducatos* 50 *auri ob conductione acquae aqueductus Beluederis usque ad fornicem inferiorem Palatii ad pubblicum usum et comodum praesentis conclauis ingegniose per ipsum facta (R. Mandati* 1556-9 *fol.* 112*).*

Era ancora in carica, qual revisore dei materiali per edifizi, nel 7mbre 1566, come risulta dai mandati di pagamento, in cui il cognome ora è *Tudelis* ora *Zudelis* ora *Zudalis* ora *Zuderis* ora *Zuderiis* ed anche *Subdellis* e *Zuzelis* e non mai Rudeli, come scrisse il sig. Adamo Rossi, *(Giornale di Erudizione artistica Vol. VI)* che s' ingannò pure con dire che l' ultimo mandato di pagamento era del 15 gennaio 1549, avendone io veduto ancora uno del 7 marzo 1570. In rogito del 7 luglio 1562 sta scritto chiaramente Girolamo *de Sudellis* da Faenza scultore, sicurtà di Leonardo Sormanno scultore di Savona.

E tenuto conto del soprannome, pure al Zudeli, apparterebbe questa partita della *Tesoreria segreta* papale:

» 1542, 6 luglio a Mastro Fantino per pagar diuerse cose che ha comprate per far li stucchi nella uolta della Sala delli Re come appare nel mandato scudi 20 bol. 40. »

In Campidoglio esiste un busto, scolpito da Leandro Biglioschi, figurante Francesco De Marchi bolognese architetto militare, fiorente nel secolo XVI, autore *Dell' Architettura Militare* libri IV, miglior monumento del suo studio. È noto qual parte abbia avuto alle fortificazioni di Roma e come avesse la cittadinanza romana ed ampli privilegi. Morì nel 1576.

Veniamo ad un ferrarese.

» 1550, 17 xbre scudi 150 d' oro a Mastro Girolamo architetto da Ferrara i quali Nostro Signore gli dona per ricompensa delle sue fatiche durate in Beluedere per servitio di Sua Santità fino al giorno presente *(R. Ed. pubblici* 1550-1 *fol.* 19*).*

Non so se si tratta di Girolamo da Ferrara, detto il

lombardo, che il Vasari dice allievo del Sansovino; oppure di quel Girolamo architetto, che l' Orlando *(Abecedario pittorico)* dice ferrarese e il Zani *(Enciclopedia metodica di Belle Arti)* lo cognomina Grassi e propende a crederlo di Carpi; ma che ora sarebbe riconosciuto per figlio di Tommaso Sellari, oppure sia uno sconosciuto, come io crederei.

Più certi siamo su Gio. Alberto architetto ferrarese, che, a dì 10 giugno 1547, domandava alla camera apostolica di esser pagato per mercede di servizii, prestati alla buona memoria del Cardinale Grimanno *(R. Dep. Camerale* 1545-9 *fol.* 150*)*. Infatto in un rogito trovo il suo casato, secondo la sua stessa sottoscrizione, come segue:

» Adì 29 di marzo 1553.

» Misura de doi muri le quali vicino sono de l' ospitale delli inglesi et li compra Monsignore (cioè Olao Magno arcivescovo d' Upsal) che sta in l' ospitale di Santa Brigida in su la piazza de Farnese per comodità del detto hospitale per far una loggia e stantie di sopra a detta loggia misurate per Mastro Alberto de Galvani da Ferrara per la parte del detto Monsignor et Mastro Iacomo da Bressa per la parte de l' ospedale de Inglesi de comune consenso di tutte due le parte.

» Sottoscritti: Io Iacomo da Manenti da Bressa sottoscritto m. pp. e Io Alberto de Galuan affermo quanto di sopra si contiene *(Not. Reydettus* 1553-4 *fol.* 589-90*)*.

Il De Galvani, a dì 1 7mbre 1554, comprava da Battista Di Pasquale 70 mila mattoni per la fabbrica dell' Ill.mo Baldovino De Monte, fratello del Papa, della uale il De Galvani è qualificato soprastante e capo mastro *(Not. Stefano Reinini* 1553-54 *fol.* 346).

E forse era suo parente l' accennato in questa misura:

« A dì 3 di decembre 1562.

» Misura di stima di lavori fatti di manifattura fatti fare li reuerenti padri di Santa Maria del Popolo fatti nel sudetto conuento per Mastro Batista de Galeani da Ferrara misurati stimati per Mastro Gio. Battista de Galuani da Ferrara per il detto Mastro e Io Hieronimo Valpergha per li sudetti *(Notai incogniti diversorum fol.* 801*)*.

Questi Galvani restarono sconosciuti al Cittadella ed al Zani stesso; il primo registrò vari Galvani vasellai nel se-

colo XVI. L' Angelucci (*Documenti inediti per la storia delle armi da fuoco*) scoprì fin dal 1513 un *Galuaninus f. q. Galuani capitanius sclupetorum* a stipendio del Duca di Ferrara.

Iacobo Bartolino da Città di Castello era capo mastro pei lavori del conclave nell' anno 1565, come risulta dal suo conto stesso, e nuovamente nel 1572 aveva tale incarico *(Conti di artisti e di artigiani)*.

A dì 29 9mbre 1567 la congregazione delle acque si radunò ad esaminare varî progetti per provvedere alle inondazioni del Tevere, fra i quali ne furono presentati dai seguenti: Cipriano de Castel Durante, Francesco d' Amelia, Luzio Arciono, Mario Frangepane, Orazio de Mori, Giovanni de Saltro *(Liber congregationum viarum* 1567-87 *fol.* 10*)*.

Fin dal 1540 un Francesco Oliva si era esibito a Paolo III per rimediare alle inondazioni del Tevere e di approfondare l' ingresso del fiume nel mare; ma uno spagnolo col progetto di una palizzata nel porto d' Ostia ebbe preferenza *(Estratti dal Contelorio Mss.)*.

Doveva aver molte cognizioni d' idraulica il medico Paolo Chiarante da Fermo, poichè otteneva, a dì 9 maggio 1569, un moto proprio da Pio V, autorizzandolo « di eseguire a sue spese una sua invenzione per cui mezzo in ogni tempo si possano dal mare introdurre nel Tevere i bastimenti » *(Ibid)*.

E poichè siamo nell' idraulica abbia qui posto ancora la seguente privativa.

Motuproprio di Pio V in data 6 giugno 1569 con cui vien concesso » la facoltà a Ieronimo Saluzzo da Sant Elpidio di rendere navigabile il fiume Clende essendosi egli esibito di portare il sale dalla bocca chiamata la foce di detto fiume fino a Tolentino per tre paoli ogni migliaio di sale e inoltre la priuativa in perpetuo di portare detto sale con altri priuilegi » *(Ibid.)*.

Croce Tommaso aveva nel 1574 privilegio per rendere navigabile l' Aniene *(R. Camerlengato* 1574 *fol.* 41*)*.

Un costituto del 28 ottobre 1566 mi presenta *Properzio quondam Guarnerii Barotii de Bononia architector*, che depone:

» Hoggi su le 23 hore uenendo da spasso con le balestre di verso il Culiseo me son incontrato nella corte in

campo vaccino quale me ha menato pregione dicendomi che non si possevano portare le ballestre, ma io non sapeva che non si potessero portare. »

Fu posto alla larga per far le sue difese (*Archivio del Senatore di Roma. — Liber costitutorum* 1566-7 *fol.* 37-8).

È un architetto poco conosciuto in patria, perchè egli si distinse qual ingegnere militare nel Belgio. Il suo costituto intanto viene a darci con certezza il nome del padre, mentre vi fu chi lo volle figlio del famoso Vignola. Lo vediamo di più a Roma, il che fu sconosciuto al Promis, che diede un breve cenno di questo nostro architetto (*Gl' Ingegneri e gli scrittori militari Bolognesi del XV e XVI secolo*).

Do posto, qual ingegnere, militare al notato in questo pagamento:

6 *luglio* 1572 . . . . *numeres Capitaneo Napoleone Maluasiae nobili bononiensi arcium et fortalicium status ecclesiastici reuisor scuta* 300 *auri in auro pro expensis per ipsum in itinera arces predictas reuedendo* . . . . (*R. Mandat.* 1572 *fol.* 6. 5. 99 *e* 113).

Vi sono altri pagamenti consimili fino al xbre 1584.

E qual ingegnere idraulico credo possa comparire un Paolo Calandrino fontaniere bolognese, che a dì 5 luglio 1576 risulta aver condotta acqua dal condotto principale di Navona alla casa di Alfonso Drost (*Not. Palmerio* 1576 *fol.* 292).

Era ancor vivo nel Giugno 1581, essendo testimone in un rogito e qualificato « fontanario Mastro Paolo Calendrino bolognese (*Idem* 1581 *fol.* 509).

Lo stesso notario Palmerio (1583 fol. 509) ha una perizia dell' architetto Matteo da Castello, dalla cui firma risulterebbe il cognome cioè » Io Matteo Bastollani de Castello mano propria. »

Secondo il Zani (*Enciclopedia ecc. di Belle Arti*) sarebbe di Città di Castello. Nel 1585-6 risulta architetto della condotta dell' acqua Felice (*R. Ed. pubb. Acqua Felice fol.* 70); ma furono spesi 100,000 scudi senza riuscirvi; cosichè Sisto v dovè sostituirlo con Giovanni Fontana.

Fu più fortunato nel rinvenir obelischi. Ebbe nel febbraio 1587 dal Papa scudi 300 in dono per aver trovato nel

Circo Massimo quello, che fu innalzato nel Laterano. N' ebbe altrettanti nell' aprile per aver trovato l' altro, alzato in Piazza del Popolo.

Do luogo ad un pittore, perchè le sue partite lo riguardano qual architetto.

1585, 14 aprile » *numeretis D. Octavio Mascarino architecto fabricae conclauis per nos nuper deputato scut.* 20 *monete pro stipendio illi ex causa industriae et laborum suorum circa architectura fabricationis praedicti cenclauis per nos constituto unius mensis. (R. Mandati* 1583-4 *fol.* 96*)*.

1585, 15 aprile » *Scudi* 100 *a Mastro Ottaviano Mascarino a buon conto della fabbrica della fontana.* (*Conti diversi* 1585 *fol.* 2*)*.

21 *aprilis* 1585 .... *Octavio Mascarino bononiensi architecto scut.* 50 *mon. pro residua et integra solutionis fabricae acqueductus acquae ex uiridario Beluederis nuncupato decreto sacri Collegii facto in conclaue (Ibid. fol.* 106*)*.

Del 1591 leggo:

» Lavori fatti da scarpello da mastro Francesco Albertino scarpellino detto il Nerone fiorentino in diversi lochi per servitio del palazzo apostolico misurati et stimati da Ottaviano Mascarino architetto, Prospero Rocchi, Carlo Lambardi e Bernardino Valperga *(Conti di scalpellini)*.

Il Milizia *(Memorie degli architetti antichi e moderni)* lo registra anche qual architetto, ma non dà alcuna data sulla sua vita.

A dì 3 gennaio 1591 Bartolomeo Bongiannino architetto bolognese protesta danni avuti nel 1588 di scudi 218 per esser stato fatto carcerare in Terracina indebitamente da quattro caporali e domanda la libertà. (Archivio del Governatore di Roma — *Liber actorum* 1590-1 *fol.* 8*)*. Non ho potuto saper altro su tal proposito, nè qual valore avesse questo architetto, essendo sconosciuto al Zani medesimo.

Non trovai traccia dei famosi architetti Galeasso Alessi e Giulio Dante perugini, il primo allievo di Michelangiolo l' altro di S. Gallo, forse perchè si fermarono poco in Roma e il loro operato sta sotto il manto dei loro grandi maestri.

Bella serie di architetti abbiamo prodotta; ed altri fiorirono in patria non meno illustri, fra cui noterò Gian Maria

Cambi bolognese, ingegnere idraulico, di cui diede cenni il Ronchini (*G. M. Cambi da Bologna e il Naviglio di Parma Modena* 1873).

Nell' archivio di stato romano vidi documenti dei seguenti architetti senza aver potuto accertare la patria. Avezzano Pasquale 1537, Battista di Cecho 1581, Gnocchi Francesco 1585, Gamucci Raffaello 1565, Guinzagni Marco Antonio 1563-4, Luparelli Francesco 1563-4, (forse Laparelli da Cortona) Pasquali Fabrizio ingegnere 1563-5, Negro Domenico, Rocca Antonio e Totone Cesare 1537.

A compimento di questa sezione produco qui qualche chirografo riguardante lavori, promossi da Sisto v e Clemente VIII.

Monsignor Giustiniano nostro Thesoriere generale ordinarete a Castellino et Gio. Angelo Pinelli nostri Depositarii Generali che paghino a Badino De Stabia scudi doicento di moneta quali gli facciamo dare a bon conto della spesa che si havrà da fare in condur la guglia di San Rocco a Santa Maria Maggiore conforme al patto fatto con esso da darli scudi 450 che così pagati uogliamo gli siano fatti buoni dalla nostra Camera nelli conti loro di detta Depositeria da Montecauallo il primo di settembre 1585.

Sixtus p.p. v.

(*R. Chirografi* 1581-6 *fol.* 19)

» Monsignor Cesi nostro Thesoriero Generale Havendo Giovanni Belluccio fattore della fabrica de San Pietro seruito per tempo di sei anni alla fabrica della cuppola nella quale ancora serue et hor hauendo lui hauto mai prouisione alcuna gli concederete per sua recognitione la metà di 23 migliara de cordame uecchie che esso tiene in consegna de quelle della Guglia che tante noi gliene doniamo con facultà che possa disporne a suo piacimento et tanto esseguirete che tale e la mente nostra non obstante ecc. ecc.

Dal nostro Palazzo ap.o questo dì 18 di febbraro 1595.

Clemens p.p. viii.

(*R. Chirografi* 1595 *fol.* 263)

» Per far pagare a Bartolomeo architetto scudi 300 per il porto et Darsena di Ciuitauecchia.

» Monsignor Cerasio ecc. ordinerete ad Antonio Palmieri, che delli danari, che si sono peruenuti et che li peruerranno in mano per il ritratto d' olii, et legna ne paghi scudi Trecento di moneta a Bartolomeo Crescentio architetto della nostra fabbrica di Ciuitauecchia quali doueranno seruire per le spese, che douerà fare per il risanimento della darsena di Ciuitauecchia, de quali ne doverà dar conto in camera che così pagati uogliamo che dalla nostra Camera gli siano fatti buoni.

Dato dal Nostro Palazzo di Montecauallo li 17 luglio 1596.

CLEMENS P.P. VIII.

(*R. Chirografi* 1596-1609 *fol.* 45).

Nulla rinvenni di Antonio Casone architetto e stuccatore d' Ancona, nato nel 1559 e morto nel 1630, ma allevato in Bologna, che disegnò molti lavori a Roma, secondo il Baglione.

Pittori, Miniatori e Indoratori.

I caratteri distintivi della Scuola pittorica Bolognese sono un grande gusto nel disegno, formato sull' antico e sulla bella natura, colori molto naturali, contorni fluidi, e una ricca disposizione con un tocco dotto, nobile e grazioso. Essa, come nota il Prunetti, *(Saggio pittorico)* ha saputo formarsi un composto del bello e buono delle altre scuole. Ma questa scuola, secondo il Lanzi, *(Storia pittorica)* sorse tardi, cioè coi Caracci, così se fu ultima a fiorire diventò prima coll' ammaestrare.

Qui avremo molti pittori, che lavorarono prima dell' epoca dei Caracci, dei quali, anzi, pella breve fermata in Roma, poco o nulla potremo produrre di nuovo. Lo stesso Lanzi ammette che fin dai tempi di Giotto i Bolognesi avessero anco una

loro scuola, se non così elegante e celebre, come la carraccesca, pure propria, quasi municipale, derivata dai musaicisti antichi e dai miniatori.

Il Zanotti ed il Baruffaldi posero la scuola ferrarese dopo le cinque primarie d' Italia e insieme col Cittadella misero in luce pittori contemporanei di Giotto.

Il Lanzi scrisse che Ferrara conta una serie di pittori eccellenti, superiore d' assai alla sua fortuna e alla sua popolazione. Segue a dire che alla fecondità degli ingegni ferraresi si è congiunto il buon gusto della città, che nell' ordinare i lavori e nell' approvarli si è diretta, secondo i lumi de' dotti, che in ogni linea ebbe sempre. Per la sua giacitura geografica i cultori delle arti belle poterono studiare il meglio delle scuole veneta, mantovana, bolognese, parmense ecc. formando un solo classico dei varî stili.

Come il Lanzi aveva compreso nelle due scuole diversi delle Romagne, così troverassi che in questa sezione furono uniti anche altri delle Marche e di terre già soggette al Papa.

Abbondantissima sarà la messe per quanto alla pittura e c' imbatteremo in artisti molto importanti pella storia dell' arte.

È conosciuto essere stato scritto non poco intorno a Francesco Raibolini, detto il *Francia,* orefice, e pittore stimatissimo anche da Raffaello; e perciò sarà di molto interesse quanto estraggo da una lettera di Matteo Ippoliti da Imola, incaricato di affari in Roma pel Marchese di Mantova, cui scriveva, a dì 29 luglio 1510.

« . . . . . subito che ebi le lettere de V. S. mandai pel Francia pictore el quale molto uolentieri ha tolto cura de far el ritratto de lo Ill.mo Sig. Federico, ma non lo potarà finire cossì presto como serria el desiderio de V. S. che me rendo certo che le ne habia a ristare tanto satisfatta quanto de cosa l' hauesse già de molti jorni. Non seria possibile a farlo più proprio de quello che lui ha facto nel schizo et non lo uoleua per modo alcuno colorire alegando che havea a fare uno paro de barde per la Excellentia del Duca. El me stato bisogno dirlo a sua signoria la quale subito li ha comisso che lassi ogni sua facenda et che attende a satisfare

la Vostra Signoria..... Et ho lassato Hieronimo da Case solecitatore et procuratore el quale tanto voluntieri ha tolto l' assumpto quanto a piacer che lui hauesse poduto hauer dicendo che non manchera de ogni diligentia et solecitudine a far che V. S. habia amplissamente tutto lo inteso suo. Et subito sia facto lo mandera a Vostra S. Et li notificara quello che secundo quel iudicio suo li pararà chel merita per premio del dicto retratto » *(Archivio dei Gonzaga in Mantova — Carteggio da Roma).*

Il pittore ebbe in dono ducati 30, come apparisce da sua lettera del 12 dicembre 1510, già stata pubblicata.

Le *barde* sono quelle accennate dal Vasari » la quale opera fu riconosciuta con doni di gran valuta per satisfare alle fatiche ». E il Francia si occupò assai di arnesi militari, come dimostra il conte Gozzadini. *(Di una Targa Bentivolesca pitturata nel secolo XV ricerche).*

Il ritrattato era l' erede del marchesato mantovano, che andava in ostaggio a Roma, così avendo voluto i Veneziani per garanzia della libertà, data al padre di lui, fatto prigioniero in guerra. È conosciuto che questo Principino di undici anni fu pure ritrattato da Raffaello in Roma, del qual ritratto trattò il Campori. (*Giovanni e Raffaello Santo d' Urbino*).

Il Bottari *(Raccolta di lettere nella pittura scultura ed architettura)* pubblica una lettera del Sanzio al Francia, la quale è molto lusinghiera pel Raibolino.

Il Jameson *(Saggi sulle vite di celebri pittori italiani libera traduzione del Bozoli)* scrive come da pochi lustri le pitture del Francia abbiano avuta tale fama da essersene provvisti tutti i principali musei d' Europa. Molti scrissero sul Francia e pare chi più andasse a fondo sia stato Gaetano Giordani, poichè, oltre alcuni cenni pubblicati a Bologna nel 1837, annunziava nel 1845 in preparazione una vita con note illustrative ed incisioni.

E avendo nominato Raffaello, prenderò occasione per dimostrare che il suo più fido compagno, il *Baviera*, del quale anche molto fu scritto, era un pittore bolognese, e non di Parma, come sembrava da documenti, pubblicati dall' Amati, *(Lettere romane di Momo fol. 7)* sui quali si appoggiò il Campori nel suo scrittarello *(Il Baviera fol. 5).*

In un registro dell' Archivio del Convento di S. Agostino sta scritto: » Per introito del mese di maggio 1516:

» *Item recepi* ducati 10 da Mastro Bauiera pentore da Bologna per pegione de la nostra casa che sta appresso la nostra porta dall' altra banda de lo forno cioè de supra et paga per sei mesi prossimi da uenire principiati a di primo hujus silicet ducati 10. *(R. Entrata et Uscita* 1513-21 *fol.* 81*)* Seguono i pagamenti di sei in sei mesi fino all' aprile 1518.

Ma miglior documento sarà questo principio di rogito:

Indictione x *mensis Iannuarii die* 29, 1543.

Instrumentum dotale pro magistro Bauera de Bononia pictore Haec sunt fidantia facta sposalitia tractata et conuentiones parentelae.... firmata inter honestam mulierem dominam Hyppolitam quondam Antonii de Grippis de Pergamo ex una et discretum uirum dominum Baueram de Bononia pictorem ex altera.....

Gli portava in dote una vigna di 15 pezze con caseggiato. Erano presenti, nella casa della sposa, al rione Colonna, i nobili Marcello Palloni del rione Monti, *domino Iulio quondam Petri Pippi eiusdem regionis* e altri.

Fu celebrato il matrimonio nello stesso giorno, presenti Ambrosia madre della sposa e un fratello, detto Giulio *(Not. Bartolomeo Rotella* 1519-24 fol. 80*)*. Mi pare bastante per provare il Baviera bolognese, del resto si veda anche il mio *Artisti Urbinati,* fol. 13 e 63.

Raffaele Maffei di Volterra *(Antropologia edita* 1506*)* nota: *floret item nunc Romae Iacobus bononiensis qui Trajani columnae picturas omnis (sic) ordine deliniavit magna admiratione magnoque periculo circhum machinis scandendo.* Forse a lui devono appartenere le seguenti notizie, da me rinvenute.

Nel tribunale del Senatore di Roma vi è un' esame in data 14 luglio 1513 di Giacomo da Bologna e di Cola greco de Morelio pure pittore. *(Protocolli di Mario de Romaulis,* 1512-48*)*.

E nella contabilità pell' incoronazione di Leone x del 1513, trovo:

« A. M.° Iacopo pictore da Bologna ducati 210 di carlini per ualuta di 4,004 armi facte per dicte exequie *(di Giulio* II*)*

per applicare a San Pietro e altroue » (*Reg.° pell'incoronazione di papa Leone* x 1513, fol. 20, 19 a 30).

Già prima aveva percepito ducati 59 bol. 2 per dipintura di 89 scabelli, oltre 12 vecchi, al prezzo di carlini 8 i nuovi e 6 i vecchi. Aveva a compagni M.° Pellegrino e Antonio Maria d'Argenta.

E nel registro delle fabbriche, tenuto dal Commissario pelle stesse, Iacopo Melenghino negli anni 1542 a 1545, al primo anno vi sono pagamenti di scudi 15 a M.° Iacopo da Bologna pittore. Disperava di conoscerne il casato quando in un rogito del 1.° 8.bre 1516 lessi: *Iacobus de Runpare bononiensis pictor* ricevere in prestito da Baldassare Balducci e socî scudi 100, che prometteva restituire fra otto mesi, dando per sicurtà una casa, che aveva nella regione Ponte, vicino all' immagine di M. V. (*Not. Antonius De Paganis de Setia* 1516, fol. 19).

Questo *Runpare* può essere scritto male dal notaio ed allora dovrebbe correggersi in *Ripanda,* secondo il Malvasia (*Felsina pittrice*) o *de Ripranda,* stando col Masini (*Bologna Perlustrata*).

Se vi può esser probabilità sul cognome di Giacomo bolognese, mi restò perfettamente sconosciuto quello dei due seguenti:

1508, 7 8.bre. *Magistro Bassio florentino et Ioanni Antonius (sic) de Bononia pro mañifactura picture et restauratione* 30 *scabellorum,* flo. 38. b. 2, secondo trascrizione del D. Zan nell' Archivio Vaticano.

Null'altro pure so del seguente, a meno che si tratti di Lodovico Campagna, il quale vedremo più sotto: *magister Ludovicus pictor bononiensis,* il quale, addì 8 Luglio 1520, prometteva sposare *honesta puella domina Alexandra,* figlia di Mastro Antonio ricamatore, bolognese (*Not. Simone De Nigrellis*).

E del seguente siamo poi affatto al bujo.

9 x.bris 1522, *Sanctissimus Dom. Noster habuit per manus Domini Gubernatoris duas coppas argenti deauratas et laboratas ponderis lib.* 4 *et unciarum octo quondam D. Auditoris Triuultii. Item unum Tabernaculum eboris. Item unam scatulam plenam numismatum repertam in domo*

cuiusdam pictoris bononiensis defuncti ex peste prope monte Iordano (Libro d' Entrata et di Uscita del Governatore 1522-3 fol. 51).

Chi sarà stato questo pittore bolognese, abitante vicino a Monte Giordano, morto di peste e senza eredi, per cui le sue sostanze andarono al fisco?

Nei preparativi per onorare Carlo v in Roma Mastro Battista da Castel franco pittore ebbe scudi 20 per suoi lavori, e M.° Gio. da Castel bolognese, fece quattro statue sopra le porte del Palazzo.

Un Bartolomeo de Cangiolieri dipintore ferrarese risulta nel 1534 domiciliato a Roma, e nel 1539 per rogito, pubblicato dall' Amati, prometteva far due ritratti a Messer Giovanni Francesco Spinola, e pare un buon pittore e forse è il Bartolomeo da Ferrara, registrato dal Missirini *(Memorie...... dell' Accademia di S. Luca)*.

Vidi accennato nell' archivio del Governatore, a dì 12 x.bre 1538, un Bartolomeo da Forlì pittore in lite con Cesare mercante milanese (*Liber actorum*, 1538-9, fol. 150) e, adì 6 marzo 1546, Giacomo da Faenza avente litigi con Vincenzino da Imola e Francesco napolitano pittori (*Id.* 1546, fol. 3); ma chi volesse provare a dar loro il cognome forse vi perderebbe il tempo.

I registri della contabilità pontificia dal 1541 al 1568 offrono molti pagamenti a un Pietro da Imola pittore, detto talvolta anche Pietro Venale, che dipinse scabelli per la casa del Papa (*R. Mandati,* 1541-3, fol. 93) e gli indorò il *faltiszerio] quod in itinere bononiensi pro usu suae Sanctitatis defertur* (*Id.* 1540-3, fol. 147).

Associato a Leonardo mastro da legname in Borgo, dipingeva gli scabelli per il palazzo di Monte cavallo. Nell'anno appresso in compagnia di Pierino del Vaga e mastro Antonio da Avignone era pagato per stucchi e pitture nel palazzo apostolico (*R. Edif. pubblici,* 1542-8, fol. 98).

Nel 1550-1 fu pagato per fregi, armi e grottesche, e pell' indoratura del faldisterio nel palazzo e nella cappella papale e del vessillo della santa sede, mandato a Don Ferdinando Gonzaga Capitano generale dell' Esercito a Parma. Era associato pella dipintura dei pennoncelli e guidoni pei

cavalli leggieri con Michelangelo De Sanctis da Santa Fiore e Gio. Pietro calabrese.

Nell'anno dopo preparava le scene « per la comedia latina » che si doveva rappresentare nelle stanze nuove del palazzo apostolico (*R. Tes. Seg.* 1552, fol 12).

Del 1557 riceveva scudi 472 bajocchi 25 per lavori di pittura, fatti in servizio del Papa (*Not. Tarano* 1555-7, fol. 596).

Lavorò anche molto pei cardinali Caraffa.

Nel 1558 era pagato di scudi 1964 bol. 18 per pitture, specialmente di grottesehe e di fregi, le quali furono stimate da M. Francesco Indaco fiorentino, M. Pietro Viventi da Siena e sottoscritte dai M. Salustio Peruzzi architetto, M. Giuseppe da Cavaraggio misuratore della camera e da Pirro Ligorio architetto (*R. Ed. pubblici; palazzo ap.* 1552-74).

Dipinse l'appartamento del cardinale d'Urbino nel 1560. Se n'ha il seguente autografo:

« Si fa fede per me Pietro Venale de auere uisto il stendardo di tela che ha fatto mastro Michelangiolo (*De Sanctis*) che serue per Ciuitauecchia dicho tuta la pittura del detto stendardo fatta a sue spese a mia coscientia per auerli fato alcune cosette di più del solito dicho monta tutta detta pittura iscudi uenti de oro in fede ho fatto la presente di mia mano questo di 21 de Aprile 1563 » (*Conti del Banderaro Giovanni da Fano*).

E nel 1565, qual procuratore della camera apostolica, era scelto a stimare le dorature, fatte da Leonardo dal Borgo al solaro di San Giovanni Laterano (*R. Edif. pubblici* 1566, fol. 28).

Ancora vivo nel 1574, veniva definito in suo favore il credito di scudi 1520, contestati fin dal 1567 per la morte del Papa, che avevagli ordinato i lavori (*R. Ed. pubb.* 1552-74).

Quantunque si abbiano di lui molti pagamenti e varî altri documenti, non mai fa capolino il cognome; così che si ritenne che fosse Venale; mentre io scoprii poi esser Pietro di Giovenale Mongardini da Imola pittore in Borgo, come sta scritto nel rogito del 10 gennaio 1569, pel quale comperava una vigna, al prezzo di scudi 600 (*Not. Riccobono* 1569, fol. 45).

Cercando attentamente nei rogiti scoprii molti cognomi di pittori, come si può vedere nel mio *Einige unbekannte familiennamen berühmter Künstler,* edito a Stugarda.

Nei conti dell'architetto Melenghino vi è:

« A Octaviano de Amorotis pittore scudi 44. »

Credo che si riferiscono allo stesso i seguenti pagamenti:

« 1540, 23 7.bre a M. Ottaviano pittore a buon conto del fregio, che dipinge tra le mascare del cortile delle statue di Belvedere scudi 12.

» 1541, 20 aprile a M. Ottaviano pittore a buon conto delle pitture che fa sotto la cornice del cortile ecc. *(R. Tes. Segret.* 1540-3).

» 1545, 20 maggio allo stesso « habitante in Borgo de auer per la pittura di 36 schabelli che lui dipinge per uso del Castello scudi 19 (*R. della fabbrica e monizione di Castel Sanl' Angelo in Roma*).

Più fortunati furono i seguenti, poichè, quantunque uno avesse nome e cognome omonomi, ne furono registrati i casati.

13 9.bris 1549, *numerari faciatis magistris Michaeli de Lucha et Peregrino de Bononia pictoribus scuta* 100 *ad bonum computum eorum mercedis et picturae armarum et aliarum diuersarum rerum ad usum funeralium seu exequiarum f. m. Pauli p. p.* III *conficendarum :*

23 «..... *Magistris Michaeli Creco de Luca et Pelegrino de Pellegrinis bononiensi duc.* 138 *pro residuo* 278 *occatione picturae* 3525 *insignorum et vexillorum nec non castri doloris in exequiis.*

Altri ducati 278 *occasione picturarum trium millium et quingentorum insignium vigentiquatuor tellarum nec non signorum seu uexillorum taffettata sericei nec non castro doloris nuncupati pro celebrandis exequiis f. re. Pauli p. p. tertii constructi et aliarum rerum ad dictum castrum pertinentium* (*R. Mandati* 1549-50 fol. 55).

La quantità in siffatti lavori dava guadagno; indi ricercati anche da artisti di vaglia, fra cui per citarne qualcuno Pierino del Vaga, Giovanni da Udine, l' Antonazzo romano; e perciò il Pellegrini non deve esser tenuto per un mediocre

artista, come lo farebbe credere il basso lavoro nei funerali di Paolo III.

Infatto si tratta di Pellegrino, detto Tibaldi, portato di Valsolda in Bologna da suo padre Cristoforo Tibaldo muratore, ove si stabilì, fu fatto cittadino bolognese nel 1561 e vi morì nel 1563. Venne Pellegrino in Roma già pittore e diedisi poi all'architettura con più succeso, spintovi da Ottaviano Mascherino. Il Milizia lo registra fra gli architetti, facendo conoscere che i Caracci solevano chiamarlo il loro Michelangiolo. Il Malvezzi (*Le glorie dell'arte lombarda*) dà notizie de' suoi lavori, qual architetto in Milano.

Fu creduto dal Malvasia e da altri padre di Domenico, ma il Gualandi (*Memorie orig. ecc.* serie II, pag. 24) dimostrò che n' era fratello col pubblicar il testamento, in cui sta scritto (16 x.bre 1582) « Io Domenico de' Pellegrini detto de' Tibaldi già figlio di messer Tibaldo de' Pellegrini detto de' Tibaldi faccio testamento ». Erede generale il figlio suo Gio. Tommaso e fra gli esecutori il proprio fratello Peregrino. Nato Domenico a Bologna nel 1541, vi morì nel 1583. Fu anche archittetto ed intagliatore, come nota il Campori (*Gli intagliatori di stampe e gli Estensi*), ascritto all' Accademia di S. Luca in Roma, secondo il Missirini.

Di Tibaldi di Bologna, Innocenzo da Imola e Timoteo della Vite, pittori della scuola romana stimatissimi, i lavori, come nota il Jameson, sono rarissimi nelle gallerie, anche principali dell' Europa.

L'Orlandi (*Abecedario Pittorico*) dice Bartolomeo Passerotto pittore bolognese morto prima del 1578; invece il Borghini (*Il Riposo,* Firenze 1730) lo credeva di anni 53 nel 1584 e perciò nato nel 1530.

Il Crespi, secondo il Bartoli, (*Le pitture, sculture e architetture della città di Rovigo*), trovò la data della morte, a dì 2 Giugno 1592, in Bologna ed il Gualandi pubblicò di lui due testamenti, uno del 1582, altro del luglio 1590, accertando la morte alla data suddetta. Infatti io trovai che nel 1592 inviava in Bologna da Roma anticaglie (Vedere il mio lavoro sulle *Esportazioni di oggetti d' arte da Roma*). Pietro Lamo (*Graticola di Bologna ossia descrizione delle pitture, sculture et architettura di detta città nel* 1560) fa conoscere

ov' era l' abitazione in Bologna con queste parole.... « E nel medesimo sito da questa banda vi sta un giovane nominato Bartolomeo Pasaroto bolognese bonissimo disegnatore et coloritore et a un bello studio di varie cose di pictura e de scultura. E fra l' altre belle cose ve un quadro de una Madalena in deserto de man del parmesanino cosa rara » ....

Io riscontrai che il Passerotto, a dì 12 Giugno 1551, in Roma aveva un litigio con Agostino Gambara presso il Governatore di Roma (*Liber Actorum* 1551, fol. 86).

Ebbe quattro figli: Tiburzio, Aurelio, Passerotto e Ventura. I primi due eran di primo letto, l' ultimo era naturale; tutti pittori. Il Tiburzio lavorò in Venezia e il Campori lo trovò a servizio degli Estensi con suo padre e un Gaspare Passaroto (*Artisti italiani e stranieri negli stati Estensi*).

Riparleremo di altri della famiglia, pure artisti nel secolo seguente. Intanto dobbiamo ritenere il Bartolomeo come capo di famiglia, notato dal Vasari e giudicato da Guido Reni migliore del Tiziano nel far ritratti, ed il Tiburzio men bravo, ma superiore ai fratelli Aurelio e Ventura.

Nell' aprile e maggio 1551 M. Stefano Veltroni pittore bolognese dipingeva con diversi lavoranti « nella Loggia d' Innocentio in Belvedere » (*R. Edif. pubb.* 1551-2 fol. 38 a 41). Nel febbraio dell' anno seguente col suo allievo Mastro Orazio lavorava di grottesco nelle volte delle prime camere nuove del Palazzo apostolico (*Id.* 1551-5, fol. 16).

Di lui discorre il Vasari e, appoggiato a lui, tutti gli scrittori di biografie di pittori lo dissero di Monte San Savino in Toscana; ma nei registri di contabilità pontificia è dato talvolta per bolognese. Resta così a schiarirsi se per caso non fossero due Veltroni.

Infatto di grottesche si distinguevano gli allievi di Raffaello e particolarmente Pierino del Vaga e un Luzio da Todi, i quali lavorarono a lungo nelle loggie del Vaticano e nelle sale di Castel sant' Angelo. Colgo l' occasione del Luzio o Lucio Luzi da Todi per dar qui un sunto di documento, importante per gli artisti, cui si accenna.

Indictione xj *mensis januarii die* 19, 1553.

In presentia etc. cum fuerit et sit pro ut etc. quod Bo. mem. Ill. D. Lucretiae de Ruere relictae quondam Ill. D.

Marci Antonii de Columna dum in humanis ageret conuennerit cum M. Daniele Ricciarelli de Volterra pictore super picturam fiendam in quadam cappella existente in ecclesia S. Trinitatis domus de Ruere praefatae, idemque Ill. Daniel opus picturae hujusmodi ceperit ac certam partem fecerit ipsaque Ill. D. Lucretiae ab humanis functa eidemque successerit Ill. domine Florentia et Lucia eiusdem filiae legitimae et naturalis ac D. Paulus Emilius et Marcus filii.... quondam Ill. D. Olimpiae Alterius filiae dictae Ill. D. Lucretiae..... Cumque partes ipsae asserent ipsa quondam D. Ill. Lucretia et Danielem de pictura et mercede illius de comuni consensu elegisse in partem extimatorem D. Michaelem Angelum Bonarotam sculptorem, il quale non potendo nè volendo occuparsene scelgono il suo allievo Marcello Venusto *de Cumo pictore* per parte degli eredi e Luzio *quondam Iac. de Tuderto* pittore pel Daniele Ricciarelli *(Not. Curzio Saccoccia* 1513, fol. 16*)*.

Finisco con una avventura triste, toccata al nostro Luzi in altra perizia.

A dì 7 febb. 1561 Pietro Caffarelli cittadino romano riferiva quanto segue al tribunale del senatore romano:

..... M. Bernardo pittor ha assaltato uno mastro Lutio da Tode pittor qual era uno delli periti eletto dal sig. primo collaterale ad estimar la pittura fatta in la mia cappella perchè non li è parso che l' abbia extimata a modo suo, l'ha assaltato et habbi uoluto dare delle pugnalate se non fosse stato aiutato da molti gentilhomini, che s' incontrorno li a caso et così ne ha hauuto male, più non si è possuto tanto defendere che non sia restato ferito in una mano *(Liber Investig.* 1560-1, fol 132*)*.

Di altri pittori, che furono occupati in lavori di grottesche e di ornati dai Papi, trovo nella contabilità pontificia, a dì 9 9.bre 1553, un M.° Girolamo Laroni pittore da Bologna, che riceveva scudi 20 « per il friso fatto alle due camere di sopra a paesi et quadri del Palazzo Apostolico » *(R. Edif. pubb.* 1551-5, fol. 45).

Non lo vedo accennato da alcuno questo Laroni.

Prospero Fontana nel febbraio 1555 aveva ricevuto scudi 33 bol. 5 per tante giornate di pittura alla scena della com-

media *(R. Tes. Segret.* 1555, fol. 9 e 10). E nel 7.mbre 1553 aveva dipinto nelle stanze del giardino segreto *(R. Depositeria Gener.* 1550-1, fol. 72).

Egli fu il maestro di Caracci Lodovico e della propria figlia Lavinia Fontana, famosa pittrice. Chiamata questa a Roma nel Pontificato di Clemente VIII vi fece molti lavori. Del Prospero, il Lamo succitato nota nel 1560 varî lavori in patria. Il Lanzi scrive che fu considerato fra i migliori ritrattisti del suo tempo. Il Gualandi *(Mem. Orig. ecc.* serie III, pag. 181) pubblica, in data 9 marzo 1593, il testamento di Prospero Fontana, col quale lasciava erede la figlia Lavinia, moglie di Gio. Paolo Zappi.

Nel luglio 1556 un Mastro Pietro da Bologna aveva lavorato grottesche nel Palazzo Apostolico, ricevendo scudi 30 *(R. Tes. Seg.* 1556, fol. 50).

E del 25 aprile 1557 scudi 3 allo stesso « a buon conto di spese di hauer dipinto il modello del Poggio della musica della cappella secreta e delle impannate fatte nella cappella Paulina per il sepolcro » (*Id.* 1557-9, fol. 24).

« A dì 30 maggio 1565 a M. Pietro da Bologna quali se le danno per pagamento stabilito dell'opera di pittura ch'egli ha fatto alla porta laterale fatta di nuovo nella cappella di C. Sisto » *(Giornale di Giacinto Barotio per le fabbriche,* 1560-5, fol. 134).

È nome troppo comune che non lascia speranza di poter applicargli il conveniente casato fra i pittori del bolognese.

M. Giov. Battista del defunto Orfeo *de castro bononiensi* pittore (23 giugno 1557) si confessava debitore a M. Battista de Tebaldi mantovano, orefice, di scudi 28 in oro per oriticerie. Pagò il debito, a dì 6 agosto 1558. *(Not. Tommaso Tarquinio Severo,* 1557-9, fol. 61).

Eccolo a lavorare nel Vaticano:

« 10 giugno 1563 a M. Girolamo da Fano, M. Cechino fiorentino e M. Battista da Castel Bolognese pittori e compagni per lauori di pittura in Beluedere nell'appartamento nuovo presso l'emiciclo e nelle stanze del cantore scudi 20 » *(Giornale del G. Barotio,* 1560-5, fol. 80). Questo Girolamo era cognominato Gambetello. Il casato del G. B. può dubitarsi che sia Bernardi, parente forse dell'incisore ben noto.

» 9 febb. 1565 a M. G. B. Fiorini pittore da Bologna, scudi 30 di moneta a buon conto et principio di pagamento di un quadro di pittura nella sala Regia a man sinistra della cappella Paolina doue si fa la spetieria » *(Giornale di G. Barotio,* 1560-5, fol. 130, 133, 138).

In tutto aveva scudi 200 (*R. Mandati,* 1560-8, fol. 228).

Fin dall'anno antecedente aveva lavorato nel Palazzo Apostolico; e fra i suoi compagni vi erano Antonio da Corese e Filippo Matricciano pittori *(R Edif. pubblici,* 1564).

Del Fiorini pubblicai negli *Artisti Urbinati* (fol 18) una sua stima, fatta con Girolamo Sicciolante da Sermoneta per pitture di Taddeo Zuccari nel Palazzo Apostolico.

Il Baldinucci parla del Fiorini insieme con Cesare Aretusi, pure pittore bolognese, perchè questi, poco valendo nell' invenzione, si associò col Fiorini, che in essa molto distinguevasi.

Il Campori *(Artisti Italiani e Stranieri negli Stati estensi)* fa cenno di G. B. e di Pietro Fiorini pittore, architetto bolognese. Il Gualandi *(Memorie originali ecc.,* serie III, IV e VI) pubblicò il testamento, in data 20 x.bre 1595, di G. B. pittore ed architetto, e documenti di altri Fiorini, artisti bolognesi nel secolo XVI e nel seguente.

In una congrega dell' Università dei pittori, tenuta il 30 maggio 1561, per la fabbrica di S. Lucca, intervennero Adriano da Norcia, Ercole da Fermo, Pietro Paolo da Vitorchiano, Girolamo da Sermoneta e Taddeo Zuccari, e altri *(Not. Amadeis).*

Abbiamo veduto il Veltroni aver per allievo un M Orazio, non so se sia il seguente:

« 29 7.mbre 1563 a M. Horatio Somachino pittore da Bologna scudi 30 a buon conto di un quadro di pittura intrapreso a farsi da lui nella sala Regia *(Giornale di Giacinto Barotio,* 1560-5, fol. 90). Ebbe in tutto scudi 200 *(R. Mandat.* 1560-8, fol. 178), e il suo lavoro fu stimato da Guglielmo dalla Porta scultore, Pirro Ligorio architetto e M. Giulio piacentino *(Giornale suddetto,* fol. 46 e 104).

Il Lamo notava nel 1560 un « dipinto molto lodevole » in Bologna del Samacchino, e oggidì il Barbier de Montault *(Les Musées et Galeries de Rome)* ne segna altro nel Vati-

cano. Il Lanzi lo encomia nella sua storia. Da documenti, pubblicati dal Gualandi, (serie III) risulta che l' Orazio nel 1577 era morto senza testamento, lasciando la moglie Polissena Oraboni con tre figli: Alessandro, Fabrizio e Ginevra. Nell' inventario si accennano moltissimi disegni. Aveva un fratello per nome Giulio Cesare figlio di Alessandro.

Altro quadro in detta sala Regia faceva M. Livio Agresti da Forlì, per quale a dì 27 riceveva scudi 175 in saldo di pagamento *(Ibid.* fol. 104).

Dell' Agresti, Forlì conserva qualche lavoro (Cignani Carlo — *Cenni storici e breve descrizione delle principali pitture della città di Forlì,* Firenze 1838). Il Baglioni segna quelli in Roma. Il Prunetti *(Saggio pittorico)* nota l' Agresti allievo del Buonacorsi, cioè Pierin del Vaga.

Di M. Lodovico Campagna pittore bolognese lessi autografi:

« Io Ludovico Campagna sopra deto o receputo li detti quaruntun scudi et bajocchi 44 questo dì 12 de maio 1564. »

E gli erano dovuti per aver dipinti scabelli a servizio della Camera Apostolica, lavoro stimato da Gio. Antonio, pittore sienese.

« Ogii a li 28 di Giugno 1564 io Ludovico Campagna da Bologna pitore a San Tomaso o uisto et estimato uno stendardo de tela Sangalo dipinto per man di M. Michele Agniolo (di) Santa Fiore che a da servire per castelo Santo Agniolo ha dipinto da doe bande et a mia conscientia et per verità e di ualuta da scudi 50 di moneta et per fede o fatto la presente di mia propria mano questo di sopra schrito zoè scudi 50: « Io Ludovico sopradetto mano propria » *(Conti del banderaro Speroni G. A. da Fano,* 1564).

Trovasi ascritto all' Accademia di San Luca; ma non vedo che sia stato conosciuto da altri.

E forse in questa partita si nasconde un miniatore bolognese, il quale sarebbe pure ignoto:

« 12 *junii* 1566..... *numeres D. Ludovico Moggio bononiensi scut.* 3 *occasione mercedis scripturae cartarum decem et nouem in folio magno per eum in seruitium Bibliothecae Apostolicae fiendi ad rationem* 21 *(juliorum pro qualibet pagina seu carta* » *(R. Mandat.,* 1566-8, fol. 234).

Nel 1563 era pagato un Giovanni Battista da Faenza pittore per giornate 14 fatte alle volte delle Loggie superiori del Palazzo Apostolico, al tempo di M. Sabaoth (*R. Tesoreria Segret.*, 1562-4, fol. 26). Pel pittore Sabaoth, di cui scoprii il casato esser Dentis, si può vedere il mio libro *Artisti veneti in Roma.*

Allorchè pubblicai gli *Artisti urbinati in Roma* non aveva ancora scoperto un prezioso documento su Taddeo Zuccari; e perciò, affinchè non abbia a restar sconosciuto, gli do qui posto fra i colleghi dello Stato pontificio:

Conuentiones inter R. D. Iacobum Cancho Archiepiscopum Corcyremsem et Dominum Taddeum de Zuccaris pictorem.

A dì 8 *di Giugno* 1563 *in Roma*

» Il R. Mons. Iacomo Cancho Arciuescouo di Corfù, et Mastro Taddeo de Zuccari de Sancto Angelo, in Vado, del Ducato d' Urbino depintore, se conuengono insieme, sopra il depingere de una Cappella nella Chiesa della Trinità di Roma in Monte Pincio posta accanto all' altare maggiore d' essa Chiesa a mano mancha, quando che si entra dalla porta maggiore d' essa chiesa sub inuocatione dell' Assumptione della Madonna quale e de detto Mons. R. Arciuescouo, nel modo et forma et sotto pacti et conuentioni infrascripti, uidelicet ch' esso Mastro Taddeo sia obbligato et tenuto di dipingere detta Cappella di sua mano, con boni et perfetti colori, a tutte sue spese tanto di essi colori, come di ogni altra cosa, fuor che del fare i ponti, exceptuato et. il colore azurro ultramarino, quale uolendolo detto Mons. R. Arcivescouo ponerlo in dett' opera, sia tenuto darlo a spese sue, et quanto al' oro che bisognara in detta Cappella, esso Mastro Taddeo l' habbi ad ponere a spese sue, sino alla somma de Ducati trenta d' oro, et tutta quella summa o importanza che serra, ultra la detta summa de Ducati 30 d' oro, mettere in oro, detto Monsignor Reu. l' habbi ad far ponere, et indorare, a sue spese, et se habbi a stare a Iuditio de doi parti da eleggersi traîhoro parte circa l' importanza d' esso oro ch' ne si porrà. Intendendosi il detto depingere se intenda in questo modo

cioè, finire tutte le historie insino a basso al piano del di-sopra della porta della Cappella detta, quali se li dirranno, di mano in mano quello che ci ua, et serra quello che qui a piede se notara, cioè fare le cornice e fregio e lauorarlo di pittura e di stuccho con oro a similitudine di quella de Maximi secundo che comportara il sito di detta Cappella et accompagnara l' opera.

Item lauorare di pittura li Pilastri e contrafare quelli della Cappella de Maximi come stanno, secundo che comportara il detto sito et opera come anco s' e detto di sopra.

Item girare per le facciate della Cappella una faccia di stuccho, intagliata, con un poco d' oro e da basso insino in terra dipingere a pilastri riquadrati con qualche storia, di chiaro oscuro o ueramente di bronzo.

Item fare la Cappella dell' altare, con la Madonna e Profeti dalle bande e altre figure a beneplacito di detto Monsignore Archiuescouo con compartimenti nella uolta sopra detto altare e dipingnere insino in terra partimenti a modo suo et se mancasse a dir niente, intende il prefato Monsignor Arciuescouo che se habbi da finire la Cappella di tutte le pitture ci mancassero de alto al basso così di pittura come di stuccho, e d' oro secondo si e detto di sopra.

E le pitture, che ui si harranno da fare serranno queste cioè l' Assunta.

La Morte della Madonna.

L' Adorazione d' Augusto, quando uidde la Maddonna.

Et le pitture e storie che ui sono adesso son queste uidelicet.

L' Annunciatione.

La Natiuità.

Quando ua al Tempio.

La Madonna e Gioacchino et Anna che uisitano: la Visitatione.

Et per tutta detta opera et perfectione de detta Cappella il pretio et premio de detto m. Taddeo sia et esser debba de Ducati trecento settanta de moneta, il quale detto Monsignor *R*ev.mo sia tenuto darli et pagarli in questi modi idest. In quattro termini et partite, il primo termine et quarto auanti tutto, il secondo quando serra fatto il primo quarto della detta pictura, et così de mano ad mano.

Et promette il prefato Mastro Taddeo dipignere la detta Cappella et altare di sua mano come disopra e detto, e che tale sarà giudicata dai periti nell' arte, i quali habbino d' essere due dei più eccellenti siano ad Roma da eleggersi uno per parte quale habbino da giudichare si detta Cappella sara fatta di mano di esso Mastro Taddeo o no, et quando iudicassiro non essere fatta di sua mano, debbia et sia tenuto esso Mastro Taddeo restituire il denaro riceuuto al detto Monsignore ne si possa appellare sotto pena del doppio da applicarlo al detto Monsignore Arciuescouo in loco de danni spese et interessi così da me taxati et moderati tra l' horo de comune accordo, alla sentenza dei quali habbino da stare quiete et contente ambe le parti.

Et se obliga et promette ancho a presso esso Mastro Taddeo al detto Monsignor Arciuescouo finire il detto lauoro in termine de un anno et mezzo, da hoggi promettendo et che in ogni termine nel quale hauerra da riceuere serra fatto e lauorato, quanto serra receuuto prima come di sopra per rata delli termini predetti, et così come di sopra e detto le dette parti hinc inde resp. se promettono le cose predette attendere et obseruare et non contrafare in modo alcuno sotto qual si uoglia pretesto et causa etc. hinc inde essersi tenuti, ad tutti damni restando non dimeno ferme et salde tutte le conuentioni sopradette con la medesima pena.

Et per obseruanza de tutte le cose predette obligano l' una e l' altra d' esse parti se, l' horo heredi successori et beni presenti et futuri in ampliori forma camere apostolicae con le clausole consuete, et così iurano tacto pettore et scripturis respective, super quibus etc. Actum Romae in aedibus Residentiae dicti Reu.mi d.ni Archiepiscopi, apud Sanctum Aloysium nationis gallorum. Praesentibus ibidem Domino Seraphino de Seraphinis senensi Domino Hercule pacifico. Cle. firmane dioc et Io. M.[a] Bagarotto placentino et Domino Iulio de Maluicino etiam placentino Testibus etc.

Questi lavori, secondo il Titi, (*Descrizione delle pitture, sculture e architetture esposte al pubblico in Roma*) principiati da Taddeo Zuccari furono poi terminati dal fratello Federico.

L' Archivio criminale del Governatore di Roma mi presenta (15 aprile 1568) Curzio pittore ferrarese, abitante avanti la stalla del Ill.mo Cardinale di San Giorgio, ferito alla testa non gravemente ed alla spalla sinistra per pugnalate da Lodovico battiloro, detto il Perosino (*Liber barberiorum* 1568 *fol.* 40). Resta a sapersi il casato e qual valore abbia avuto questo pittore.

Giovanni Galeazzo, pittore bolognese, in via noua, deponeva (18 giugno 1568) aver veduto e udito Giulio miniatore a battere crudelmente un ragazzo, perchè, giocando nella strada, aveva gettato una palla nella sua bottega (*Lib. Investigationum* 1568).

E anche del Galeazzo nessun cenno negli scrittori.

Riccardo Sassi pittore è notato soltanto dal Zani, il quale non sa se romano e segna che visse nel 1594 e operò nel 1679; ma queste partite lo fan conoscere bolognese e vissuto prima.

» 20 maggio 1573, a Riccardo Sassi pittore bolognese per la pittura di una testa principale della loggia della beneditione scudi 13. 20 (*R. Depositeria* 1573-4 *fol.* 67).

» 26 giugno 1574 allo stesso e a Mastro Donato da Fornello per resto della fattura e pittura fatta in depingere la storia di *pasces oues meas* soura la porta di mezzo de San Pietro compresa la cornice intorno alla soffitta del porticale de S. Pietro come per relatione di Sabadini pittore (*Idem* 1574-5 *fol.* 7).

» Noi infrascritti chiamati dalli misuratori della Reuerenda camera et particolarmente dal Sig. Bernardino Valperga a stimare et giudicare minutamente l' opera fatta di pitture per mano di maestro Riccardo Sasso nel camerone dell' Ill.mo Cardinale San Giorgio et alle scale noue cioè nella uolta sette putti che portano il Regno al cielo con i suoi ornamenti et quattro istorie la prima quando N. S. da la legatione all' Ill.mo Aldobrandino presentando la Cappella, la seconda quando il SS. Sacramento si portò per Ferrara presentando tutte le fabriche si uedano nella piazza di San Pietro accompagnati da tutto il popolo; la terza quando N. S. fa l' entrata in Ferrara presentando la città et accompagnato da tutti li Principi e popolo; la quarta rappresentando

il Domo di Ferrara e la pace di Francia et Spagna nelle cantonate otto figure sostenendo l' armi di N. S. et dell' Illustrissimo San Giorgio con suoi cartelli e ornamenti grotesche dalle bande et figure et medaglie finte con le sue finestre dipinte sin in terra et l' arme fatte alle sale noue con figure et putti, dichiaramo tutta quest' opera minutamente in bone coscienze ambidoi essere di ualore di scudi 252 et così sarà sottoscritta di nostra propria mano, questo dì 29 di marzo 1599.

Io Gio. Battista Ricci affermo quanto de sopra mano propria.

Io Bernardino Valperga stimatore della R. Camera apostolica, affermo quanto de sopra mano propria. (*Archivio finanziario*).

Fu pagato con mandato 12 maggio 1599.

Non so se sia suo figlio un mastro *Battista de Saxis pictore bononiense*, che, a dì 20 settembre 1578, era testimonio in un rogito (*Not. G. P. Marchesi* 1576-9 *fol.* 446).

Di Donato da Formello, che abbiamo veduto associato col Riccardo Sassi, il Baglione dà un cenno, facendolo conoscere per Viterbese ed il Zani lo qualifica valentissimo.

Un Tarquinio perugino lavorava negli anni 1578-9 di mosaico nella cappella gregoriana (*R. Tes. Seg.*)

Di Ignazio Danti, disegnatore cosmografo perugino, discorre il Baglioni, notando esser figlio di Giulio orefice, padre pure di Vincenzo orefice scultore e di Girolamo pittore.

Ecco quanto io trovai di nuovo, che riguarda il primo:

Die 19 9mbre 1579.

» Io fra Ignazio Danti mastro et lettore pubblico dello studio di Bologna fo fede di hauere donato alle compagnie del SS.mo Sacramento et del SS.mo Rosario della Terra delle fratta di Perugia una testa di stucco di uno delli santi innocenti nella quale e un pezzo d' osso della testa di uno di essi innocenti et nella base di essa testa è un pezzo de osso della gamba di S. Hysidoro uescouo Ispalense le quali relliquie cauai con le mie proprie mani d' un sepolcro di marmo che è nella chiesa di Santo Stefano di Bologna, il quale si

aprì l' anno 1578 del mese di febraio, presente lo Ill.mo sig. Cardinale Paleotto et il molto Ill.mo e Reu.mo Monsignor Bernardino Risio de Lupis abate di detta abatia et sua signoria Reu.ma mi dette le sopradette relliquie essendo in detta arca di marmo il corpo di santo Hysidoro e cinque corpi di santi Innocenti, postiui già da San Petronio uescouo di Bologna et cognato di Teodosio, imperatore che esso aueua portate di Leuante dette relliquie con di molte altre che sono in detta chiesa et in fede di ciò ho fatto la presente di mia p. p. mano questo die (*Not. Carosio Valeriano* 1584-9 *fol.* 503).

Questo restò sconosciuto all' ultimo biografo del Danti, voglio dire il Marchese (*Memorie dei più insigni pittori, scultori* e *architetti domenicani*).

Si possono avere notizie sui vari Danti artisti perugini nelle *Lettere pittoriche perugine di Annibale Mariotti.*

Abbiamo già avuto occasione di nominare Girolamo da Sermoneta e altre volte sarà ancora accennato. Egli era cognominato Siciolante e fu degli ultimi raffaelleschi. Essendo ben noti i suoi lavori, mi restringo a produrre un suo giudizio sopra un collega, dato avanti il Tribunale del Governatore di Roma, al quale erano ricorsi i creditori del Duca di Paliano, cui erano stati confiscati gli averi.

» In quanto al mio giuditio dico che il Moraga essendo sufficiente com' è nell' arte del pittore merita scudi 15 il mese, stando con un signore o con un principe e tanto io lo judico e sonno pochi giorni che io accomodai un giouane con il Cardinale Crispo qua e della professione del Moraga e se conuenne de darli scudi 10 il mese e le spese.

» Io so che questo Moraga è ualente homo nell' esercitio suo (*Liber Testium* 1561 *fol.* 63).

Nel 1552 risulta il Sicciolante pagato di scudi 30 per aver fatto una pala all' altare di Sant' Andrea nella Villa Giulia (*R. Edif. Pubblici, Vigna Giulia* 1552).

Del Sabadini o Sabbatini, pittore bolognese notissimo, detto anche Lorenzino da Bologna, secondo il Malvasia, (*Felsina pittrice*) il Baglione e il Lanzi, il qual ultimo lo qualifica per uno dei più gentili e più delicati pittori del suo secolo, trovai molti pagamenti.

Il primo è del 25 luglio 1573 per scudi 70 de' quali doveva darne 12 a Dionigi Calvart pittore fiammingo e cinque a Gio. Francesco da Bologna, qual provisione del mese di luglio per aver dipinto nella sala de' Re (Vedi il mio *Artisti Belgi ed Olandesi a Roma*). Ed ecco sue partite.

» 24 luglio 1574 scudi 50 a Lorenzo Sabadini pittor bolognese a bon conto delle storie sopra le porte di S. Pietro et de le pitture che fa nelle stancie di Nostro Signore » Seguonsi varî altri pagamenti durante l' anno (*R. Dep.* 1574-5 *fol.* 12 *e* 32).

Aveva nel 1575 un garzone, (*Ibid. fol.* 49) e si accennano lavori nella nuoua fabbrica della Loggia e della Sala di Costantino (*R. Tes. Seg.* 1575 *fol.* 20, 42 *e* 47).

Gli si pagavano il fitto della casa, i debiti e gli si dotava la figlia, come vedrassi:

10 *Iannuarii* 1575 *numeres domini Laurentio Sabadino S. S. D. N. pictori scuta* 61 *monetae uidelicet* 35 *ei debita pro pensione domus quam inhabitat pro toto anno* 1574 *p.p. et reliquo scuti* 26 *pro pensione eiusdem domus pro uno semestre die* 12 *presentis mensis incipiendi et ut sequitur finiendi (R. Mandati* 1574-6 *fol.* 133)

7 *aprilis* ..... *scuta* 140 *in auro quae S. S. D. N. ei donauit ad officium satisfaciendi diuersis creditoribus predicti domini Laurentii* (*Ibid fol.* 133).

» 25 settembre 1575 scudi 330 a Lorenzo Sabadino pittore bolognese per dote di Emilia sua figliuola (*R. Tesor. Segr.* 1575 fol. 18).

Moriva nell' anno appresso, e i lavori nel Palazzo apostolico erano seguiti dal figlio suo, che non mi pare noto.

8 Xmbre 1576 » Marco Sabadini pittore per lauori fatti e da farsi nell' opera incominciata dal presente nella seconda loggia della noua fabrica al piano della sala di Constantino compresovi la sala del Concistorio scudi 300 » (*Id.* 1576 *fol.* 42).

5 settembre 1577 » scudi 140 a Marco del quondam Lorenzo Sabadini bolognese per pagare uarii homini et persone che hanno lauorato di pictura nella seconda loggia al piano della scala e sala del Concistoro (*Id.* 1577-8 *fot.* 24).

Tralascio per brevità molti altri pagamenti consimili.

Ora abbiamo un pittore, di cui resta poi a cercarsi il genere e valore de' suoi lavori.

Fra i locatari del Monastero di San Silvestro in Roma, a dì 15 marzo 1576, vedo la *locatio pro magistro Ioanne Gilio pictore bononiense* presso Monte Giordano per cann. 68 di terreno (*Archivi del Monastero di San Silvestro: Instrumenta* 1572-86 *fol.* 52).

Ritorniamo ad altro ben conosciuto, che seguiva i lavori del Sabadini.

4 maggio 1578 » scudi 150 ad Ottaviano Mascharini pittore per pagare uari huomini et oro che giornalmente se lauora nell' ornamento delli camerini della Loggia al piano della Sala di Costantino (*R. Tes. Seg.* 1577-8 *fol.* 75-8).

Ed eccolo ammalato:

5 giugno 1580 scudi 25 a Ottaviano Mascarino pittore per souentione della sua infermità. »

10 luglio » altri scudi 27. 50 (*Id.* 1580-1 *fol.* 5). Si seguono mensilmente i pagamenti di scudi 20 nel 1582-3 (*Id.* 1582-3 *fol.* 15).

Nei conti di Gregorio Vannetti « per colori e robbe date per il Palazzo nuovo di Montecauallo per ordine di Mastro Ottaviano Mascarini nel 1585 vi è il seguente autografo:

» Io Ottauiano Mascarini Architetto faccio fede che li sopra detti et retro scritti colori si sono adoperati per le pitture fatte fare alla santa memoria di Papa Gregorio XIII al Palazzo di Monte Cauallo e per fede

Io Ottauiano sopradetto affermo mano propria. »

E in quest' ultima partita vi è forse suo figlio.

13 *Aprilis* 1585, *numeratis magistro Virtruuio Alberio et Iulio Cesari Mascarino pictoribus, scuta* 100 *ad bonum computum pretii insignium et aliorum per eos pingendorum in usum funeralium fe. rec. Gregorii p. p. XIII (R. Mandati* 1583-5 *fol.* 82).

Quantunque il Cittadella abbia fatto conoscere un Mascarino Nicola, scrittore di codice a Ferrara nel 1478, pure

parve a taluno il *Mascarino* dell' Ottaviano esser un soprannome, appoggiato a questo autografo del Mascarino stesso, conservato in un codice della Biblioteca Vaticana, in cui Aldo Manuzio il giovane raccolse epigrafi (*Cod.* 5253 *pag.* 97).

» Dei *Nonni* fui, Ottauiano mi chiamai
Poi mi cognominar il Mascherino,
Nacqui in Bologna di famiglia honesta
Pouero nacqui e pouero mi mantenni
Odiai chi male acquista honori e robbe
Perchè ingrossando il fiume ancora intorbida
Pensai morire in questo picol mondo,
Perchè li uiui nelle patrie loro
Son morti, e i morti in Roma uiuon sempre
Architetto e pittor fu la mia impresa
Osseruai il seruir persone illustri,
Duchi, Marchesi, Papi in uita loro,
Senza d'alcuno esser cacciato o spinto,
Talche mia seruitu non fu discara
Piaccia così al somo redentore
E a la sua Maestà sia stato tale
Qual si conuiene al fin tanto ch' io possa
Goder del cielo un picol luoco humile. »

Il Baglioni, che dà un cenno biografico del *Mascherino*, non fa motto del cognome Nonni, nè questo appare nei documenti officiali, che abbiamo veduto, nè da altri dell' archivio di stato in Bologna, esaminati, a mia preghiera, dal cav. Malagola, tanto qual architetto quanto qual pittore.

Nel catalogo delle famiglie bolognesi, dato dal Masini, *(Bologna perlustrata)* non vi è la famiglia Nonni, bensì quella Mascheroni.

Forse volle alludere a pretesa origine romana. Abitò presso il Vaticano, e da lui presero il nome una via e piazza, che tuttora conservano.

Gli affreschi in Vaticano, varii edifizi per Roma e poi la scala a chiocciola nel Quirinale sono più che sufficienti per renderlo, come scrive il Baglione, discorrendo di detta scala « immortale e glorioso. »

Un Paolo Rossetti bolognese mosaicista, nel 1570 lavorava al Duomo d' Orvieto, ed io nel 1579 lo riscontrai a Roma, testimonio nel seguente rogito, molto importante. Non so se questo Rossetti possa esser il famoso da Cento, morto vecchio nel 1621, che molto lavorò a Roma, secondo il Righetti *(Le Pitture di Cento)*.

A dì 11 gennaio 1579 Gondislavo Alberus nobile romano allogava ad Enrico Pallude *flandro pictore* i seguenti lauori pella cappella a farsi nella chiesa di Santa Maria degli Angeli alle Terme diocleziane all' entrata della stessa uerso la piazza mano sinistra in apposita cappella de' Ceuli cioè: » fare i quattro quadri di pitture a olio che uanno sopra la cornice dell' altare cioè li due grandi che uanno sopra li quadri grandi allocati a Mastro Cesare Nebbio di Orvieto et doi altri piccoli che pigliano di qua et di la della finestra da pignersi per esso Mastro Enrico med.o con l' istorie in franscritte come così detto Mastro Enrico fare promette cioè dalla banda diritta l' istoria di *Marta sollicita es* et dalla parte sinistra quando la Maddalena laua con lacrime et asciuga con i capelli al N. S. Gesù et li piccoli cioè quello a parte destra la Maddalena con l' *Istoria Tulerunt dominum* et a man sinistra X.po in sepolcro con le tre marie secondo i disegni che saranno sottoscritti de mano di me notar et promette detto Mastro Enrico far detto a sue spese eccetto la tela » pel prezzo di scudi 300 e di finire il lavoro nel luglio 1580.

Erano presenti Feliciano de Noffii di San Vito di Palestrina e Paolo Rosetti bolognese pittore *(Not. Livio Prata* 1579 *fol.* 7).

Ed ecco ora la parte del lavoro, spettante a Cesare Nebbia: cinque storie in 5 quadri, cioè: nel vacuo dell' altare: « il Cristo con la Maddalena dell' historia del *Noli me tangere* con il ritratto del mezzo in su di esso Gondisaluo in adorazione con un paesaggio per adornamento come meglio gli piacerà e nelle parte destra et sinistra fuor della medema facciata far doi altri quadri secondo la grandezza del uacuo l' historie della Madalena quando fu scacciata dai Giudei in Banasenzarem e dall' altra parte quando sbarca con la compagnia al porto di Marsiglia e dalli fianchi fare due storie

grandi cioè quando dalla Madalena alla predica di N. S. gli uscirono sette demoni, l' altro quando la Madalena onse i piedi a N. S. ». Il prezzo convenuto era di scudi 350, presente sempre il nostro Rossetti (*Ibid. fol.* 8-11).

Per la prima volta conosciamo il casato dell' Arrigo fiammingo pittore, di cui il Baglione dà un cenno biografico, molto avendo lavorato in Roma. Tal casato mi fu sconosciuto, quando trattai degli *Artisti fiamminghi in Roma.*

Del Nebbia pittore d' Orvieto produssi varie notizie nel mio, — *Artisti Modenesi, parmensi e della lunigiana.* — avendo lavorato molto insieme col Guerra di Modena.

Il Nebbia, che fu anche poeta, nel 1597 fu principe dell' Accademia, secondo l' Alberti *(Origine e progresso ecc.).*

Altro pittore bolognese trovo testimonio, a dì 17 marzo 1579, allorchè Girolamo Muziano affittava una casa a Roma, cioè Mastro Battista De Rigliis o Righis pittore da Bologna *(Id.* 1579 *fol.* 114-38).

Dei Righi vi fu un Pietro pittore bolognese, scolaro del Pasinelli.

» A dì 19 giugno 1580 scudi 57. 40 a Giacomo Sementa pittore per più pitture da lui fatte per ornamenti et processione del Santo Corpo di S. Gregorio Nazzareno nell' arme per le porte di S. Pietro et quello di Campo Marzio et alla Cappella gregoriana in S. Pietro. *(R. Tes. Seg.* 1580-1 *fol.* 7)

Di Iacopo Sementa parla il Baglioni, ma non ne dice la patria; poichè vi fu poi il noto Gio. Giacomo bolognese, nato appunto nel 1580, credo che il suddetto possa essere stato suo padre.

Di Cesare Renzi pittore da San Genesio di Ascoli nel Piceno vidi un testamento, fatto in Roma, a dì 4 luglio 1581, mentre era ammalato. Prescriveva la sepoltura alla Trinità dè Monti. Notava esser creditore di scudi 5 ½ dalla confraternita di San Rocco per pitture e di altre somme da liquidarsi da quella della Trinità. Lasciava erede la moglie Lucrezia Palomba. Abitava nel rione Monti in casa di Muzio Poli, presente Gio. Andrea napolitano pittore *(Not. Lazzisio* 1575-90 fol. 230). Dalla data del testamento sembrerebbe che non fosse più operante nel 1650, come registra il Zani e tanto meno fosse scolare di Guido Reni, secondo vuole il Lanzi.

Galeazzo figlio di Giacomo de Zocchis bolognese pittore, a dì 20 aprile 1581, si querelava di insulti e busse nella propria bottega da un Panio Maccellini da Volterra pittore per questione di gesso. (Archivio del Governatore di Roma. *Liber constitutorum* 1581 *fol.* 133).

Questi non è altri che il De Zocchi Galeazzo pittore bolognese, che il Missirini numera fra gli ascritti all'Accademia di S. Luca. Infatto nel 1570 prese parte al cotizzo per la fabbrica di S. Luca. Nello stesso anno (18 giugno) fu da Pietro Pisa pittore spagnolo fatto scarcerare per non so qual rissa, mettendosi egli fideiussore *(Lib. Fidejus. Gubernatoris* 1569-70. *fol.* 140).

Un Ercole Orfeo fu Orfeo, pittore da Fano, è testimonio nel testamento, fatto nel 1583, dallo scultore Tommaso Dalla Porta, come si può vedere ne' miei *Artisti lombardi.* Erra il Zani con registrare questo pittore un secolo più tardi.

Non so chi sia stato Adriano pittore bolognese, che prometteva, a dì 16 luglio 1583, di stare al giudizio della curia del governatore di Roma in una questione. *(Liber Fideiussion.* 1582-3 *fol.* 199).

Desumendo sempre dall' archivio criminale trovo che a dì 10 settembre 1588 Riccardo Riccardi pittore bolognese, pure sconosciuto, processato per ferite a Francesco milanese, otteneva rimessione di pena *(Liber Actorum* 1588 *fol.* 141).

Chi provvedeva l' oltremarino per la dipintura, che faceva nella cappella Paulina Federico Zuccaro, ci dirà il pagamento, che segue:

» 18 marzo 1584 scuti 44 di mente et ordine di N. S. pagati a Hippolito Valle ferrarese sono per oncie 4 et $^{8}/_{5}$ di azurro oltremarino da lui dato a Federico Zuccaro per seruitio della pittura et ornamento della Cappella Pauolina del Palazzo (Vedi il mio *Federico Zuccari, Perugia* 1875).

E abbiamo veduto che anche per le pitture del Buonarroti detto colore si faceva venire da Ferrara. Il Valle era pure pittore, trovandolo pagato per due grandi quadri, che fece nella cappella Gregoriana insieme col Muziano *(R. Edif. pubb.* 1583-5). Doveva godere molta stima presso i colleghi, poichè, a dì 17 gennaio 1578, risulta che era camerlengo dell' Università dei pittori, della quale era allora console

Scipione Pulsone (Vedi il mio *Don Giulio Clovio principe dei miniatori).* Lo trovo testimonio ancora nel testamento di Latanzio Medulla del 27 luglio 1590, ed è qualificato sempre pittore ferrarese (*Notar. Iacobillo* 1590). Per notizie su questo Medulla vedi il mio *Streghe, sortiere e maliardi in Roma.*

Nella registrazione dei defunti della già parrocchia di S. Maria e S. Gregorio in Vallicella leggo: *Iacobus Ciocchius Bononiensis pictor sepultus est die* 29 *Augusti* 1586 *(Liber defunctorum fol.* 19*).* E di lui pure nulla veggo negli scrittori di belle arti.

Ritorniamo alla contabilità pontificia, ove, oltre il nome degli artisti, abbiamo cenno del loro lavoro.

Pel seguente però è necessario contentarsi di poco:

» 28 agosto 1583 scudi 25 a Angelo De Segna pittore da Bologna per elemosina per far monaca una figliola. » E E notato dal Zani, dandogli per genitore un Antonio.

Dopo la morte di Sisto V fra i pittori d' ornati primeggia Annibale Corradini bolognese, di cui ecco alcune partite:

» 24 febbraio 1590, scudi 13 pagati a Mastro Annibale Corradini pittore, per hauer fatto X armi di Nostro Signore, del popolo romano, dell' Ecc.ma Signora Camilla (Peretti) del Cardinale Montalto per ambi due le porte oue habita del Palazzo (*Libro Ent. et Uscit. del Governo di Roma* 1588-9 *fol.* 28).

30 Agosto 1590 . . . . . *Magist. Ann. Corradino pictori scuta* 100 *ad bonum computum et aliorum rerum per eum pingendarum in usu funeralia fe. rec. Sixti papa V (R. Mandati* 1585-90 *fol.* 33*).*

Il conto generale per questi lavori funerarii importa scudi 530.

Ebbe nel febb. 1591 a dipingere nuove arme pel papa successore, (*Lib. Ent. et Uscit. del Governo* 1590-1 *fol.* 19) intascando altre centinaia di franchi per le stesse da spargersi alle porte degli stabilimenti ufficiali. *(R. Mandat.* 1590-3 *fol.* 7-21). L' arme sulla porta di Castel S. Angelo importava per sè sola scudi 12 *(R. Depositeria* 1501-2 *fol.* 30*).*

A Sisto V si conosce come succedessero rapidamente tre papi, così nel 1592 ebbe ad occuparsi delle esequie di Gregorio XIV, che gli fruttarono scudi 317, secondo suo speciale conto.

Seguiamolo in altre imprese.

Del 21 dicembre 1594 vi è un pagamento al Corradino con Giulio Caporale e Camillo Spallucci pittori a buon conto dell' indoratura del soffitto di San Giovanni Laterano *(R. Chirografi* 1596-1607 *fol.* 38).

A dì 25 gennaio 1595 si ordinava altro pagamento di scudi 340 di moneta a lui, e 660 simili a Giulio Caporale perugino e Camillo Spallucci pittori . . . . a buon conto della suddetta indoratura *(R. Mandat.* 1594-6 *fol.* 29).

Il Caporale fa parte della storia pittorica del Lanzi, e lo Spallucci, secondo il Zani, sarebbe romano, ma vedremo più tardi che era fiorentino.

A dì 20 maggio 1596, Annibal Corradini era con Gio. Gio. Antonio Vainosino da Varese, Giacomo Stella pittori, stimatore dei lavori nella galleria delle cosmografie, fatti da Pietro Oldrado, i cui dipinti sono intitolati. — *Perusinus ac Tifernax ager — Pedemontium et Monferratus — Placentie et Parme ducatus — Mantue ducatus — Mediolanensis ducatus — Etrurie ducatus.* Consistevano non soltanto in paesi ancora in storie, come si può vedere distesamente nel conto dell' Oldrado pittore romano, che io pubblicai nella seconda decade degli *Autografi di Artisti servati nell' Archivio di Stato di Roma (Giornale d' Erudizione artistica Vol. IV).*

Il 27 giugno 1596 fu presente alla riconciliazione di varî pittori e la sottoscrisse così:

» Io Annibale Corradini fo fede che fu fatta pace » *(Miscellanea artistica-pittorica fol.* 24).

Dal 1597 al 1599 lavorava alla Cappella del Cardinale S. Giorgio insieme con Riccardo Sasso pittore compaesano, di cui già abbiamo fatto parola, il quale il Zani registrava con dubbio per romano.

Passava poi il Coradini ad indorature nella cappella nuova papale in Santa Maria maggiore, ricevendo scudi 83 bol. 86.

Lo rivedremo nel secolo XVII, dovendo ora lasciarlo per esporre altri, che lavorarono nel secolo, di cui discorriamo.

Intanto mi pare che non meritasse di esser dimenticato nella storia della pittura decorativa per i suoi grandi lavori a servizio del governo papale, e pure nemmeno il Titi ne disse verbo.

A dì 4 settembre 1590, Lodovico Lanzone ferrarese e G. B. Ricci novarese, pittori, fanno risultare di essere creditori di scudi 560 per pitture nel palazzo Giustiniani; e fa la stessa cosa Francesco Pisallino scarpellino di Città di Castello per altro credito *(Not. Pechinolo* 1589-90 *fol.* 130-140*)*.

Il Cittadella trovò il Lanzoni in patria nel 1595, dipintore di una carozza di Violante d' Este.

Gio Francesco Bordoni pittore da Rimini riferisce al Tribunale contro Alessandro Spalliero, pittore alla Minerva, per furto d' un arma papale, dipinta su tela in oro e argento del valore di scudi 4 *(Liber Investig.* 1590-5 fol. 126-7*)*.

Questo Bordoni di Rimini non trovo segnato nello Zani, che registra altri dello stesso casato, veneto, fiorentino e bolognese.

Un processo del 1591, da me scoperto e pubblicato sotto il titolo di *Gian Domenico Angelini pittore perugino e suoi scolari*, fa conoscere questo Angelini maestro di Antiveduto Grammatica.

Pasquale Catti da Iesi è artista ben noto, di cui il Baglione diede un cenno biografico.

Dal 1583 al 1585 si trovano i suoi pagamenti per lavori della sala vecchia nel palazzo di Montecavallo insieme con i pittori G. B. Lombardelli, Cristoforo Roncalle, Agostino Felino e Cesare di Ancona.

E qui segue un lavoro di lui, non conosciuto.

« A dì 30 Iannuarii 1588, Pretii et conuentioni sopra il lauoro di pittura da farsi nella cappella dell' Ill.mo Sig. Cardinale Altaemps nella chiesa di S. Maria in Transteuere fatti da Quirino Zorla come agente di S. S. Ill.ma et Pasquale Cati pittore dall' altra qual pittura detto Pasquale l' haura da fare a tutta sua roba fattura et spesa conforme alla infrascritta conuentione.

» Prima detto Pasquale sarà obligato a fare tutto il lauoro di pittura . . . . in detta capella dalla cornice in su a tutte sue spese . . . . . et dipingere li quadri doue ande-

ranno historie o quadri grandi atorno all' ouato di mezzo et che primo faccia li disegni a cartoni grandi con mostrarli prima alli deputati di detta capella secondo sarà tenuto far il detto lauoro di pittura in tanti quadri secondo li sara detto et mostrato dal Capitolo insieme con Mastro Martino Longo architetto et parimente sarà tenuto fare in detti quadri tutte le istorie della Madonna o d' altri santi della grandezza proportione . . . . quali se parerà alli detti non sieno bene sara tenuto ritoccarli et rifarli . . . . .

» Terzo che detti quadri . . . . . uno . . . . . s' intenda doue anderà dipinto istoria, qual istoria contenghi più di 4 figure insino ai 14. In tal caso per ogni quadro d' Istoria se gli hauera da pagare a ragione di scudi 25 di moneta insino a 30 simili secondo giudicarà per la parte di S. S. Ill.ma li detti canonici e M. Martino; per la parte di detto Pasquale Mastro Hieronimo Mutiano et Tommaso Siciliano quali tutti insieme possano stabilire il pretio . . . . . . Gli altri quadri dell' Istoria doue entrara poi una ouer due figure et tre si debbano pagare per rata delli quadri dell' Istorie secondo sarà giudicato dalli sudetti.

(Doveva il lavoro essere finito in 18 mesi).

» Io Pasquale Cati me obigo (sic) quanto di sopra questo di 28 de gennaro 1588 . . . . *(Not. Mario Claruccio* 1585-89 *fol.* 398*)*.

Dal 1597 al 1599 vidi i mandati di pagamento per lavori, che aveva fatto nel palazzo del Vaticano *(R. Depositeria Pontificia* 1597-9*)*.

Lo rivedremo nel seguente secolo.

Mancini Affricano da Derutta nell' Umbria pittore, risulta dai conti dal 1590-6 per lavori a Montecavallo, ordinati dal Papa, pagato per quadrucci dipinti ad uso del mattonato nelle loggie del palazzo apostolico.

Il Zani all' indicazione di Sermei Ferdinando pittore nota che non è Sermei, ma Sermois pittore francese, che operò dal 1592 al 1619; invece dal seguente documento abbiamo certezza che è proprio Sermei e non francese, ma di Orvieto, com' era tale il cav. Cesare Sermei pittore, co nosciuto poi col nome di Cesare d' Assisi.

Instrumentum locationis picturae.

In nomine domini amen. Anno a natiuitate etc. 1591. *Indict iiij die uero vj Octobris etc . . . In mei constitutus D. Matheus Bosiolus senensis principalis qui desiderans depingi facere totam parietem seu partem Ecclesiae S. Caterinae Natione senensis de Urbe juxta altarem ipsius S. Catherinae dictam totam parietem . . . . usque ad parietem Ecclesiae uersum uiam pubblicam locauit et dedit ad pingendum . . . . . . uitam et miracula eiusdem S. Catherinae secundum designationes seu annotationes . . . . . et subscribendo primo a D. Matheo, Magistro Ferdinando Sermei de Urbeuetero pictori ad presens in urbe pro pretio et nomine pretii* 65 *scutorum monetae . . . . . Ipse Ferdinandus teneatur . . . . . perficere dictum opus . . . . . per totum mensem Ianuarii proxime uenturi anni* 1592 *D. Petrus de Comitis senensis pictor in urbe presens promisit et se obbligauit per dictum Ferdinandum . . . .* (*Not. Camillo Fanucci fol.* 97).

A dì 12 marzo 1594, *Raynerius quondam Claudii Picchi ferrariensis miniator subtus Trinitatem Montis Pincii et Cinthius quondam Io. Pauli de Horlandis de Stimiliano in Sabinis,* promettono di restituire all' ospedale di San Lorenzo in Miranda del Collegio degli aromatori scudi 50 per dote promessa a Cecilia figlia di Cinzio sposa ad Antonio Saldini bicchieraio, quando ella fosse morta senza prole. Il Picco si obbligava qual fideiussore del Cinzio, essendo padrone di una casa in Monte Pincio, in via Felice, vicino a *Paride de Nogariis* (*Not. Lodovico Mainardi* 1593-5 *fol.* 365.)

Il Nogari è miniatore conosciutissimo.

Il Cittadella non segna alcun artista ferrarese di casato Picco o Picchi. Nei conti per lavori al palazzo apostolico dal 1583 al 1585 vi sono pagamenti a un Cesare Picchi vasaio per quadretti in ismalto, da lui fatti per la loggia di mezzo della Bologna (*R. Ed. pubbl.* 1583-5).

Trovo che a dì 15 agosto 1594 cadde una tegola sul capo a Cesare pittore bolognese, ferendolo non gravemente, secondo visita di chirurgo, ma altro non potei conoscere di più. (*Liber Barberiorum* 1594-5 *fol.* 22).

Resta a cercarsi fra i pittori bolognesi di nome Cesare a chi possa essere stata toccata tale disgrazia.

Il Zani registra Lodovico Curiono calligrafo romano operante nel 1660; ma se non si tratta di un omonimo sbaglierebbe la patria e il tempo, come proverà l' atto di morte.

Precederà un altro documento, dal quale risulta essersi rivolto ad un fiammingo, forse intagliatore, per rivedere un suo libro di calligrafia.

Die 8 *Ottobris* 1592.

D. Martinus Vambutier flandrus sponte etc. promisit Magnifico Domino Ludouico Curiono presenti reuidere aut vulgariter dicitur retoccare secundum librum mostrarum seu documentorum scribendi dicti D. Ludouici noncupato la notomia delle lettere cancellaresche corsiue per totam festivitatem nativitatis D. N. Iesu Christi proxime venturae ita et taliter quod sit hujusmodi reuisio, seu retocamento benefacta ad arbitrium dicti D. Ludouici alias etc. de quibus etc. Et hanc reuisionem seu promissionem ritoccandi dictus D. Martinus fecit et facere dixit et promisit statim atque reuisio fuerit perfecta hic Romae libere .... (seguono le formalità notarili). (*Not. Luzio Caldarini* 1592 *fol.* 501).

Ed ecco l' atto di decesso.

Ludovicus Curionus bononiensis artis scribendi siue formandi calamo literas in comunione S. M. E. spiritum Deo reddit omnibus ecclesiae sacramentis a proprio parocho munitus die 28 *aprilis* 1617 *et die seguenti eius corpus ad nostram ecclesiam delatum sepultus fuit in sepulcro comuni prope sacellum assumptionis B. V. M. etc.* (*Liber defunctorum Par. S. Mar. et Gregorii Vallicella fol.* 132).

Il Lanzi nota che Giulio Caporale, figlio legittimato di G. B. Caporale pittore ed architetto perugino, coltivò con lode le arti paterne: il seguente documento ce lo farà conoscere indoratore e servirà a darci un' idea dei lavori di questi artisti.

Annibale Mariotti (*Lettere pittoriche perugine, Perugia* 1788) a sua volta ci fa conoscere che il G. B. era figlio di Bartolomeo, pure pittore perugino nel secolo XV.

Conuentio super indoraturam
subfitus S.t Joannis Lateranensis
Die 28 *junii* 1594.

(Era stipulata tra Bartolomeo Cesi Tesoriere Generale della Camera e il pittore).

Giulio q. Joannis Baptistae Caporalis
perusino et Camillo fil. q. Bernardi
Spullucii de Florentia indoratoribus.

agli inclusi patti per atto rogato dal Notaio Luzio Calderino (1594 *fol.* 478 *a* 481).

» Capitoli et Conuentioni sopra l' indoratura del soffitto di S. Gio. Laterano nella croce.

» S' ha da indorare il soffitto della naue della Croce di S. Gio. Laterano conforme al soffitto della naue grande nel quale ui anderà l' oro per tutti li soi membri come sta nel detto soffitto mettendo d' oro tutti li ornamenti di pittura similmente com' è fatto il detto soffitto uecchio.

» Sia obbligato il medesimo che pigliara a far detta opera far tutti li ornamenti di rilieuo di carte piste conforme al soffitto della naue grande li quali saranno fatti con disegno e gratia come sta nell' opera fatta al soffitto uecchio.

» Che auanti che ci mettono in opera s' habbiano da uedere in tela tanto l' intagli come le figure auuertendo che siano politi ben fatti et traforati come li soi dintorni conforme alla soffitta uecchia et fatti da ualentuomini che detti indoratori siano obbligati di attaccargli et ben con giungerli insieme tutto a loro spese acciò che stiano ben sicure nel modo come stanno nella soffitta uecchia.

» Li colori che se metteranno nel detto soffitto tanto di cinabro e uerde azzurro et smalto et lachi habbiano da essere delli più fini che si possino trouare et similmente tutti li altri colori.

» Che nelle lochi doue andera l' oro uelato habbiano da osseruare il modo della soffitta uecchia.

» Et tutto l'oro che metteranno in detta opera sia bornito et molto ben lustro tanto nelli piani come nelli intagliati et in tutte le sorti d' ornamenti.

» Che tutto l' oro che si dourà adoperare per indorare detto soffitto debba essere di ducato fino a paragone di tutta bellezza di ogni altro che si possa trouare e si debba mettere in opera tanto in indorare li releui quando nelli sfondi delli intagli senza metterui oro di moneta o terra gialla, ma tutto sia oro fino come sopra.

» Che l' opera di detta soffitta si debba mesurare pagare a canna requadrata da mesurarsi in piano et non in altro modo ecc. sia mesurata a canna currente e quadra in piano et tanto si mesuri con detta mesura l' oro come colori pitture carta pista con sui intagli et ogni altra opera che anderà in detta soffitta nel modo nel quale si trova oggi la soffitta uecchia.

» La Camera apostolica promette dare a signori mastri il ponte delli falegnami nel modo che al presente si ritroua senza che ella habbia da fare altra spesa.

» Promette anco pagar le opere di detta soffitta di mano in mano che sarà fatta l' opra et se hauranno et daranno sicurtà idonea se li debbano dare scudi quattrocento auanti altrimenti debbano detti mastri hauer fatto opera di ualuta di scudi quattrocento auanti se li paghino denari ueruni et altrimenti ad arbitrio di monsig. Thesoriere.

» Promettono detti mastri hauer finita l' opra di detto soffitto per tutto il mese di Febbraro prossimo auuenire et perciò conuengono che debbono tenerui impiegati quella quantità di lauoranti esperti che sarà necessario lo caso che mancassero, possa la camera apostolica pigliare altri lauoranti a spese et interesse di detti mastri pagandoli il loro lauoro a quel prezzo che si ritrouarà et che eccedesse di gran somma il prezzo stabilito con detti mastri.

» Che li gessi si faranno et andaranno all' opere delli intagli et altri ornamenti del soffitto suddetto debbano esser fatti sottilmente e ben macinati et si diano all' intagli in modo che la bellezza et diligentia di essi intagli resti scolpito et non resti coperto da essi et anco il bolo sia molto fino e

sottilmente dato et le colle et misure siano bone ben fatte et ben temperate come si richiede all' opra di tanta importanza.

» Et le colle in particolare che faranno per l' oggetto debbano essere ben fatte e forte acciò l' oro non habbia poi da balzar uia et resti l' opra mal indorata et in ciò debbano fare ogni gran diligentia che l' indoratura et tutta l' opera di detto soffitto debba esser a paragone et di tutta bellezza come la soffitta uecchia. Ed di cio ne debbano far modello qual debbano osseruare inuiolabilmente.

» Che il prezzo di detta soffitta a canna corrente requadrata come di supra tanto dell' oro, come d' altri lauori di qualunque sorte ui anderanno in detta soffitta debba essere a ragione di scudi 24 di rata la canna.

» Monsignor Cesi nostro Thesoriere Generale hauendo noi stabiliti li sopradetti capitoli per l' indoratura del soffitto che facciamo fare nella chiesa di S. Giouanni Laterano per la presente ui ordiniamo che uenghiate alla stipulatione di essi con quei mastri che l' accettaranno et prometterete li beni et entrate della nostra Camera apostolica nella sua più ampla forma che tal è mente nostra.

Dato nel nostro Palazzo apostolico.

Clemens Papa VIII.

(*Not. Lutius Calderinus* 1594 *fol.* 478).

Nell' ultimo Gennaio 1595 Luca Pallone da Palliano, pittore alla guglia di San Mautto, porgeva al Governatore di Roma querela contro Santo pittore figlio dell' Ill.mo Mellino.

Narrava che detto Santo, venuto nella propria casa, disse a Girolamo Melase pittore di portargli certi disegni; e nello stesso tempo scagliavagli due sassate, di cui una lo colpì nel naso e l' altra percosse Severino pittore nel braccio.

» Fece ciò per disturbare l' Accademia che fra noi pittori facevamo. » Erano presenti i Mastri Ranuccio (Semprevivo ?) e Spaziano pittore (*Lib. Investig.* 1591-5 *fol.* 99). Non scoprii di più; ma ci basta per aver notizia di alcuni pittori sconosciuti.

L' archivio criminale ci offre, a dì 15 luglio 1598, Dianora Pagana, che si querela contro Ercole Silla bolognese, pittore, abitante in Roma, perchè, abbandonata dal marito, il Silla cercò di insinuarsele, ma, messo alla porta, si vendicava con scagliar di notte soventi pietre nelle finestre, e se la vedeva l' insultava con nomignoli di fattuchiera, strega ed altri peggiori. Presenti varî testimoni a tutto ciò, fra cui una donna deponeva che il Silla era invaghito della Dianora; ma che questa non voleva saper di lui.

Fu pertanto processato; ma con poco se la cavò. (*Processi* 1598 *n.* 311 *fol.* 223). Egli è pittore ignoto.

Giovanni, pittore bolognese (9 novembre 1598) a San Pietro, risulta ferito per una sassata, scagliatagli da Giovanni, *alias* il Pesarino, pittore (*Liber Barberiorum* 1598-9 *fol.* 74-5).

Non so se per caso fosse Giovanni Strada pittore bolognese, segnato fra gl' iscritti all' Accademia di San Lucca.

Ritorniamo a fonte più tranquilla: Ippolito Scarsellini da Ferrara pittore, a di 3 agosto 1598, era pagato a conto delle miniature, fatte sopra il fregio della pianeta di N. S. (*Conto della depositeria pel viaggio a Ferrara* 1598-9 *fol.* 22).

In fatto il Cittadella segna di questo pittore molti quadri in patria, osservando che il suo casato era Scarselli; ma era conosciuto più pel soprannome Sarsellino. E degli Scarselli segna anche Sigismondo pittore.

Ed ora ad altri pittori ferraresi:

» 16 novembre 1598, scudi 100 a Giouanni Guerra (modenese) e per lui a Paolo Monferrato (ferrarese) per pagare le pitture et altri lauori che deue fare intorno alla scena che si fa per la rapresentazione per la Regina (di Spagna) (*Ibid. fol.* 46).

Il Cittadella nota questo ferrarese così: Monferrato de Calcagnini Paolo pittore.

Chiuderò la serie dei pittori del secolo XVI con Antonio Picchi pittore, non so se fratello o parente del Rainero, veduto poco sovra. Egli era, a dì 15 maggio 1599, carcerato a Roma per ordine del Tribunale del Senatore.

Ed ecco il suo costituto:

» Io soglio mangiare di continuo in casa di Pietro Cino hoste del Leoncino; ma soglio dormire . . . . sempre a casa

mia assieme con doi altri giovani miei compagni che sono del mio esercizio uno chiamato G. B. Bologna e l' altro Antonio Rossio fiorentino (*Liber Constitutorum* 1599 *fol.* 15).

Nulla trovai de' seguenti, di cui Baglioni dà un cenno fra gli artisti che lavorarono in Roma: Marchetti Marco pittore di Faenza valente nel 1588; Mainardi Lattanzi pittore bolognese ai tempi di Sisto V; Lombardello G. B. della Marca, nato a Monte Nuovo nel Piceno.

Il Barbier de Montault e il Titi segnano qualche loro lavoro, esistente tuttodì in Roma.

Intanto di questo secolo in Bologna Lodovico Caracci aveva instituita una scuola, donde usciva poi un infinità di allievi, tutti più o meno noti, specialmente Agostino e Annibale Caracci nipoti; e di loro vedremo taluno a Roma nel seguente secolo.

Abbiamo trovato qualche miniatore ferrarese ed è dovuto agli incoraggiamenti, dati dagli Estensi a quest' arte.

Infatto il Campori (*Notizie dei miniatori dei Principi Estensi*) fa conoscere quanto sia fiorito in Ferrara la miniatura nei secoli XV e XVI e, se molti furono i forestieri, nota però i seguenti delle nostre regioni: Argenta Iacomo, Marco dell' Avogaro, Baroni Cosimo, Casanova Ant. Maria, Codeyoro (da) Don Francesco, Fiesco (da) Don Sigismondo, Gaibana (da) Giovanni, Giroldi Guglielmo, Marescotti Giulio, Veze (dalle) Andrea e Cesare tutti ferraresi. Bisi P. Bonaventura, Ghisilieri Gerardo, bolognesi.

In Perugia, fin dal 1436, il Collegio dei miniatori riformava i suoi statuti, e di taluno perugino daremo qualche cenno nel seguente secolo.

Qui seguirà un elenco di pittori, de quali trovai partite od i conti stessi nell' archivio di stato romano; ma de' quali non potei scoprire la patria, non essendo registrati nei dizionari di artisti, nè nelle guide di Roma.

Alessandro 1591.
Buonfratello Apollonio miniatore 1568-9.
Capitio Giovanni 1588.
Contini Pietro 1596-1633, forse romano
Federigo romano 1573.

Credenza Francesco 1573.
Farfalla Giuseppe miniatore 1569-72.
Fellini Agostino 1595, forse bolognese.
Foscari Orfeo 1578.
Guidone Galeazzo 1591-3.
Liano Ventura 1593.
Lumaca G. B. 1573.
Oldrado Pietro romano 1595-6.
Orsi Prospero romano 1591.
Prevosto Giovanni 1552-4.
Rocchetti Giacomo 1588.
Satarelli Giovanni 1578-1591.
Toscani G. B. 1591.
Vannicello Fedele 1598-1612.
Visconti Guido 1578-9, forse romano.
Zopello Marco 1565-6, forse cremonese.

Scultori e Fonditori

Notammo che nel bolognese e ferrarese, mancando il materiale scultorio, si coltivò invece la plastica e ne avremo in questo secolo patente prova coi molti fonditori, tuttavia qualche scultore in marmo di grande fama farà anche la sua comparsa.

Comprenderò nella sezione soltanto gli scultori in marmo e bronzo e darò posto altrove agli stuccatori ed ai figulini.

Lodovico Mariano da Marino per sua parte e per quella dei fratelli suoi Angelo e Tiraldo conviene con Giuliano de Lenis per fare insieme i capitelli alla tribuna della Cappella del Re di Francia in S. Pietro, a dì 14 maggio 1519 (*Not. Ricchetti* 1518-25 *fol.* 80).

Ambrogina vedova del mastro Francesco da Bologna, marmoraro, per una quarta parte e Alessio *quondam* Bartolomeo della diocesi di Vercelli per proprio conto e Donato suo socio, vendevano (20 maggio 1528) delle lapidi di marmo a Mastro Gio. Antonio da Bergamo marmoraro (*Not. Pacifico Pacifici* 1525-34 *fol.* 51).

Nel testamento, che Ambrogina faceva a dì 28 ottobre 1530, il suo marito è qualificato per scultore *(Not. Puccio* 1527-31 *fol.* 72).

Il Baldinucci *(Notizie di Professori del disegno da Cimbro in qua)* nota che fra i molti scultori, che lavorarono a Loreto, vi fu un tal Domenico Lamia, detto il Bologna, e finalmente Girolamo Lombardi ferrarese insieme con Frate Aurelio suo fratello. Secondo sue particolari ricerche Girolamo, detto il Ferrarese, sarebbe stato scolaro di Andrea Contucci; e lo giudica poi uno dei migliori artefici, che abbia partorito la scuola di Sansovino.

In quanto al fratello, frate Aurelio, avrebbe fatto un grandissimo e bellissimo tabernacolo per papa Paolo III da porsi nella cappella Paolina; ma pare essere stato poi mandato altrove.

Gerolamo ebbe quattro figlioli: Antonio Pietro, Paolo e Iacopo, i quali tutti seguirono l' orme avite nell' arte; e di più fece allievi, fra cui va distinto Antonio Calcagno di Recanati.

Di Alfonso Lombardi ferrarese, Bologna ha vari lavori, fra quali un gigantesco Ercole, come nota Gaetano Giordani *(Pitture della Sala Farnese in Bologna).*

Di lui dà un cenno biografico e il rittratto Cesare Cittadella nel *Catalogo istorico de' pittori scultori ferraresi. Ferrara Pomatelli* 1782). Il Cittadella scrive che di scultori, i quali siensi distinti, Ferrara non può vantarsi che di Pietro, Alfonso e Gerolamo Lombardi.

Il Lamo *(Graticola di Bologna)* contemporaneo, nota Alfonso qual ferrarese e il Barrufaldi afferma essere di Ferrara e nulla aver a fare con l' Alfonso Cittadella lucchese, tirato fuori dal Frediani *(Ragionamento intorno ad Alfonso Cittadella scultore di Lucca).*

Ma chi pare aver detto l' ultima parola sarebbe il signor Ridolfi, *(Esame critico della vita e delle opere di Alfonso Cittadella)* dimostrando questo scultore era figlio di Nicolao Cittadella lucchese, famigliare del Duca di Ferrara e sposo della ferrarese Eleonora Lombardi, della quale prese il cognome il figlio Alfonso, come risulta da sue stesse sottoscrizioni.

Coi documenti da me scoperti verremo a conoscere un

altro Lombardi fonditore, poco noto, e notizie inedite di Alfonso e di Girolamo.

Comincierò con lettere di Alfonso al Duca di Mantova, restringendomi ad alcune, scritte da Roma, essendovene varie altre nell' Archivio dei Gonzaga in Mantova, tutte però pubblicate.

Ill.mo et Ex.mo Sig. Padrone mio oss.mo

Alli giorni passati scrissi a V. E. che io troueria in Bologna fra termine d' un mese a i servitii suoi il che ueramente mi sarebbe riuscito se la fastidiosa malattia di Mons. Reu.mo et Ill.mo de Medici non mi hauessi impedito perchè e stato poco appresso al scriuere mio S. S.ª a informarsi come V. E.xa de auere inteso che no auia forma d' uomo tanto charico di ácutissime uarolle di sorte ch' io non ho auto ne tempo, ne luocho de spedire la cosa mia che V. Ex.a sa quanto lo porta al uiuer mio ma hora che sta meglio non resto di usare quella sollicitudine che per me si possi magiore a ciò dia fine a tanti termini che più mi tormenta ch' ogni altra aflitione, che mi potesse uenire et certissimo sonno che di gran lunga non agiugierà la letitia della espeditione mia al dolore ch' io porto per il sospetto di perder la gratia di V. E. ma conforto mi alquanto nella clementia sua che aceterà la mia lecita e uerissima squsa a ciò non uenga disperato a seruirla, altro non mi resta che la cautione del Banco, come prima scrissi a quelle che mal uolentieri la danno questo nassione spagnola per non pagare essi pensauano che la infirmita del sig. Ill.mo Card.le fusse molto più lunga ho altro auenisse a lor proposito hora si dispone il suo mallanimo a darli fine et io o resoluto di trouarmi in Bologna fra quindici ho uinti giorni e forsi ben acconpagnato per quello ch' io sento in chasa e darò espeditione al desiderio di V. E. che a me parebbe non potere stare ne in ciello ne in terra per lonor mijo e come fidelissimo seruo li baso la mano.

De Roma a li XXXI gienaro MDXXXV.

D. V. S. Ill.ma

Alfonso Squltore suo ».

Questa lettera ce lo indica in Roma a servizio del Cardinale de Medici. Da due lettere del Duca di Mantova in data 21 febbraio 1532 e 18 dicembre 1533 ad Alfonso coll' indirizzo di *Messer Alfonso ferrarese,* pubblicate dal Gaye, *(Carteggio d' Artisti)* risulta che fin dal 1532 doveva Alfonso aver scolpito alcune teste pel Duca. Dalla seconda lettera ducale si conosce che il Lombardi era stato a Carrara e che stava per portarsi in Roma e che desiderava che compisse altri lavori ordinatigli.

» *Ill.mo e Ex.o Signor unico mio padrone.*

Alli XXXI del passato schisi (scrissi) a V. E. quello che successe sì della infirmitate del Reu.mo et Ill.mo Sig. Chardinale como della cossa mia in che termine la si troui e non dubito che M. Fabritio del pelegrino manchi di summa diligentia a mandarla e in quella e in questa le certo del mio bono animo ch' io ho di seruirle poi a li tre di questo ebbi una di V. E. che mi fu di contento assai e da mastro Imperio intesi quanto a me fa di bisogno a non tardare ancora ch' io sia deliberato senza spronarmi altrimenti: pur mi contento per più mia licita causa di partirmi e quella non dubiti che al pegio che possia auenire sarà a partirmi senza la bona gratia di sua S. R. con mia ragione che assai manco mi duole di quella di V. E. si per la larga seruitute come per l' obbligo ch' io tengo a S. S. R.ma non li promessi mai se non per quattro ho sei mezzi or sonno triplicati, nondimeno acciò non l' increscha il presente a me fatto sforceromi di usare quella diligentia che per me sarà possibile a partirmi con sua gratia e magior speranza io tengo che tra noi si dice della partita sua e in sin qui due uolte se riformata la chasa di maniera ch' a ciento trenta per uolta siamo rimasti pochi e tuti da uiagio acomodati li argentieri non apariscono altrimenti in chredentia. E uedo di molte cose ch' io non tardarò e forse accompagnato e condurrò dui napolitani al seruitio di l' opera di V. E. a ciò piutosto si dia fine al

desiderio suo e chommo fidelissimo seruo non li mancharo mai e basoli la mano per infinite uolte.

Da Roma alli 3 febraro MDXXXV.

Di V. S. Ill.ma

Alfonso de Lombardi Squltore »

Il Campori fa conoscere che Alfonso nel 1534 era stato a Carrara per provvedersi marmi ad uso della tomba, che doveva fare di Clemente VII.

Il Vasari dice che fece pure la testa di Carlo V.

Il Marchesi (*Memorie dei più insigni pittori, scultori e architetti domenicani*) nota che Michelangiolo volle compagno il Lombardi, quando fece in Bologna la statua di papa Giulio II, ma ciò non può essere.

Il Soprani *(Le vite dei pittori, scultori et architetti genovesi)* crede che quando Alfonso venne a Genova facesse i busti del Principe Doria e di altri genovesi.

Il Cicognara, parlando delle sculture nella base dell' arca di S. Domenico in Bologna del Lombardi, scrive che tutto è grande in quelle mirabili sculture infuori delle dimensioni.

In questo lavoro lo scultore lasciò così il suo nome

Alphonsus de Lombardis C. Ferrariensis

Ma veniamo ad altra lettera del nostro Alfonso, importantissima, accennandosi a suddetti lavori e ad altri, non conosciuti.

» *Ill.mo et Celen.mo S. D. padrone mio obser.mo.*

Hora e finito tutti li termini fatti e per gratia de Dio ancora e finita e acordata la mia pensione e me anno pagato scuti cento della intrata del primo anno e a oniesanti me ne daranno trenta e cossi sono asigurato di aver ogni anno e trouomi molto contento che prima io era molto disperato

auermi a partire senza auere espedito questo mio utile e ueramente non era mancho la uergogna che il danno, ora trouomi molto ben satisfatto del S. Ill.mo Cardinale per il tempo che io lo seruito apreso m'a donato pani colane cauali che sono di ualore di squdi cinquecento e tuto il studio de l'arte ch' io o fato in Roma ualle assai più apreso me che ueramente io ne aueuo grandissimo bisogno e di tuto questo mio aquisto ne rendo infinite grazie a V. S. Ill.ma per il chredito che quella me a donato continuamente, e sono per conoserlo in sin ch' io uiuo: domane comenciarò a rasetare tute le fatiche mie e ui sono di molti modelli e grandi e quello di papa Clemente bonamemoria del magnifico Giuliano, di dona Giulia di papa Paulo e molte cose per mio studio che farà di Bisogno a lopera di V. S. Ill.ma e farole andar a Carara per leuare il modello de lo imperatore e molte altre mie cose e mi bisogna fare abociare due teste per sua santità che così me a comesso e io li o promesso farle a bologna per ogni modo uoleua chio ne facesse una in Roma io li o fatto una medaglia che li e piaciuta asai e rimane satisfato e partiromi con la bona gratia di S. Ill.mo Cardinale e condurrò tre maestri ualenti apreso quelli chio mi trouo se farà tanta opera che V. Ecc.tia rimagnera satisfata in breue tempo da me per l' obbligatione chio presi però non sono per mancar mai di quella solita seruitute fidelissima pur che quella si degni comandarmi sempre io la obidirò chome seruitor suo li baso umilmente la mano e la suplico mi tenga nela sua bonagratia.

» Stamatina S. Ill.mo abate mi dise che V. Ecc.a haueua deto di uoler qualche teste di marmo antiche, soprauenne il Cardinale e uolse intendere e non sapeua che quella si diletasse tanto e io li dissi che V. S. Ill.ma aueua in Mantoua una meza *rometa* de antichaglie, mostro auerlo a caro e promese una o due teste e io le caparo le melgio che labia et il Sig. Abate le farà condure.

Di Roma a li VI magio MDXXXVI.

Seruitore di V. S. Ill.ma

Alfonso de Lombardi Squltore. »

Morì nel primo dicembre 1537, e così non potè godere a lungo della soddisfazione, che palesa nella su esposta lettera.

Il Gualandi (*Nuova raccolta di lettere sulla pittura, scultura ed architettura, Vol. III*) pubblica una lettera del 7 dicembre 1537 con la quale il Duca di Mantova si rivolge così ai *Quaranta riformatori della libertà di Bologna:*

» Ho inteso che Alfonso delli Lombardi da Ferrara scultore in Bologna, al quale si faceva fare alcune opere di marmo et ho fatto pagare, è morto » e perciò prega di spedirgli i lavori fatti.

Il Gaye (*Carteggio inedito di artisti Vol.* 2 *pag.* 245) pubblicò l' inventario di Alfonso Lombardi scultore.

Negli *Atti e Memorie della R. Accademia Virgiliana di Mantova* furono pubblicati nel 1878 tutti i documenti dell' Archivio dei Gonzaga, riguardanti Alfonso Cittadella scultore.

Veniamo ad altro Lombardi.

Fin dal gennaio 1547 trovai pagamenti di scudi 10 a G. B. da Imola tragettatore di 200 medaglie d' ottone con l' effigie del Papa, da lui gettate e passate all' orefice Gian Giacomo per coniarle, dovendo servire per deposito nelle fondamenta di diverse fabbriche, che sua Santità faceva costruire in Roma. Questo Gian Giacomo era il Bonzagni di Parma (Vedi i miei *Artisti modenesi, parmensi e della lunigiana*).

G. B. nel marzo 1556 percepiva scudi 57 a buon conto de' suoi lavori di lucerne e candelabri pell' apparato funebre nella Cappella Paulina (*R. Tes. Seg.* 1556 *fol.* 31 e 44).

Nell' anno appresso era pagato per lavori alla sedia pontificale « fatta ultimamente » (*Id.* 1557-9 *fol.* 11).

Dev' egli aver avuto a compagno Lodovico Lombardi traiettatore ferrarese, secondo questa partita:

» 20 di luglio 1559, scudi 18 cioè a Mastro Lodovico de Lombardi traiettatore per hauer fatto una base ad un Cesare giouane et scudi 10 a Mastro Iouanni traiettatore per la doratura (*Id.* 1559-61 *fol.* 14).

Al Lombardi appartiene una partita, ai tempi di Paolo III, cioè: » 1546, 7 dicembre a Mastro Ludovico da Ferrara

per lo falcistorio che ha fatto di ottone tutto di getto per la cappella di N. Signore scudi 24. 6. 50 (*R. Tes. Seg.* 1545-8).

Ho veduto il conto del 1570, in cui è qualificato per fonditore della camera apostolica; il totale era di scudi 2640 per fusione di cannoni, ornati di rilievi e armi in Ancona.

Altro conto dell' anno seguente importava scudi 4747 per cannoni e colubrine; era presentato da Vittorio Sfoia veneto procuratore.

Quello del 1572 è preceduto da motu-proprio di nomina dei fratelli Gerolamo e Lodovico de Lombardi a fonditori, nel quale si accenna alla morte di Alessandro Ioardi e Pantaleone Merelli, laici genovesi, cui i Lombardi furono successori.

Non comparisce per nulla il casato Usanza, che il Barrufaldi credette di aver scoperto.

Nel 1577 Lodovico risulta morto ed esserne erede la moglie Francesca Citri da Venezia, la quale al 27 marzo presentava un conto di residui scudi 1607, a mezzo del procuratore Sfoia (*Conti di fonditori, Secolo XVII*).

Frate Aurelio de Lombardis ferrarese scultore, a di 21 maggio 1558, dichiarava di aver ricevuto la restituzione di un suo pegno, consistente in un calamajo di metallo grande con certe figurine di mostri marini (*Not. Tom. Tarquinio Severo* 1548-59 *fol.* 174).

Aurelio morì nel 1563, di anni 62, come da lapide postagli dal fratello Girolamo in Recanati, ove morì. Pel soggiorno dei Lombardi a Recanati vedasi il Ricci (*Memorie storiche delle arti e degli artisti della Marca di Ancona).*

Sbrigatici dei Lombardi, dobbiamo ritornar indietro a prendere un Tommaso da Bologna capo scalpellino, che lavorava al Ponte di Santa Maria, sotto la direzione di Nanni di Lippo fiorentino, architetto, nell' anno 1549. E forse era Tommaso del defunto Nicolao Cheriboni bolognese, che, a dì 16 febbraio, 1552, insieme con Francesco del fu Andrea, pure *lapicida,* stimava marmi, vicino alla chiesa di S. Maria sopra la Minerva, nella via, che conduce all' arco di Camigliano, dei quali il Papa intendeva di servirsi per la fabbrica di una tomba, nella chiesa di San Pietro in Monte Aureo (*Not. Tarano. Contratti* 1552 *fol.* 79).

Non so se del bolognese o del ferrarese fosse un Mastro Giovanni da Sant' Agata, che nell' ultimo luglio 1561 riceveva scudi 700 a buon conto della conca di marmo grande, che lavorava per la fonte di mezzo pella piazza del Boschetto. Era insieme con Mastro Giacomo da Cossignola scultore *(R. Mand.* 1560-8 *fol.* 66).

Piu certi siamo sul seguente:

» 6. aprile 1563 a Mastro Pietro Antonio Spessani da Bologna scarpellino per 4 armi di Sua Santità da mandarsi in Avignone scudi 35. » *(R. Mand.* 1560-8 *fol.* 167). E a dì 18 settembre lavorava altra arme e una porta di trevertino, ricevendo scudi 23 *(Ibid).*

Può esser interessante il conoscere bene la famiglia dello scultore, ben noto, Flaminio Vacca, la quale io scoprii in un rogito del 24 maggio 1565, che così dice:

In presentia etc. D. Hieronimus Flaminius et Marius germani fratres filii quondam bo. me. magistri Gabrielis Vaccha sutoris exercentes diuersa exercitia uidelicet idem dominus Hieronimus artem sutoris, idem uero dominus Flaminius artem scultoris, idem uero D. Marius officium notariatus...... i quali sin allora erano vissuti in comune ma pro bono facis et concordia e per darsi con maggior profitto ai loro esercizi procedevano alla divisione in Roma (Not. Curzio Saccoccia 1561 *fol.* 462).

Mastro Francesco Agostini da Fabriano scultore risulta, a dì 9 aprile 1566, scelto dal Papa in terzo perito a stimare poi i lavori per la tomba di Paolo IV.

Entriamo di nuovo nella fusione e vi resteremo per molto tampo. Comincio a presentare il custode della fonderia papale, essendo un bolognese: 5 *nouembris* 1572, *numeres D. Ioanni Paulo Delio bononiensi custodi fundariae scuta* 30 *pro sua trium mensium ordinaria prouisione (R. Mandati* 1572 *fol.* 109).

Ed ecco i fonditori pure bolognesi.

» 20 settembre 1573, scudi 30 a Mastro Bastiano Torisano a bon conto della fattura delle canpane de metallo da mettere alla porta della sala dei Re.

5 dicembre » scudi 18 per altri 14 campanelli per detta sala *(R. Depositeria* 1573-4 *fol.* 27-47).

Prima però di seguirlo è necessario di conoscere un suo collega, poichè li troveremo in varî lavori uniti.

Del 21 di gennaio 1577 si ha un conto originale di Pietro Francesco Censore, fonditore generale delle artiglierie, il quale per contratto con la Camera apostolica, rogato Caresana, ebbe dalla camera libb. 47,665 di metalli rotti, in tanti cannoni, petriere, colubrine, falconetti, moschetti.

E con essi fuse, fra le altre cose, un cannone da 30 con arme dell' Ill.mo signor Iacomo Buoncompagno marchese di Vignola del peso di libbre 6000; altro consimile di libbre 6025, due falconetti due petriere con le stesse armi. Di più un mezzo cannone da 25 con arme di Papa Gregorio XIII del peso di libbre 5,800.

Ebbe per il conto, presentato, scudi 1,111 baj. 57 di moneta. *(Conti di fonditori).*

Dal seguente autografo risulta successore ad un suo compaesano; e ciò era avvenuto nel 1574.

» A dì 21 di marzo 1577, Io Pier Francesco Censori capo bombardiere di Castel Sant' Angelo et fonditore de la R. Camera apostolica ho riceuuto da Mastro Vittorio orefice agente de li heredi di Mastro Lodouico Lombardi libb. 8,809 di metallo d' artigliaria auanzato ne la fondaria di Roma, doppo la morte di detto Mastro Lodouico, et di questo me ne faccio debitore io a detta R. camera cioè libbre 8,809. Io Pier Francesco soprascritto affermo quanto di sopra *(Ibidem).* »

L' ordinaria provvisione mensile, quale fonditore papale, era di scudi 10 *(R. Mandat.* 1583-5 *fol.* 8).

Ed eccoci ora a riprendere il Torrigiani.

» 20 marzo 1580, scudi 200 Bastiano Torisano da Bologna, sono per suo resto et intero pagamento di scudi 650 che tanto importano li otto cherubini di metallo ch' a fatto a tuta sua roba et indoratura di essi per seruitio della cappella Gregoriana *(R. Tesor. Segr.* 1579-80 *fol.* 104).

» 9 settembre 1587 scudi 500 a Bastiano Toresano e Lodouico Duca a conto del Tabernacolo che dovranno fare sopra l' altare della cappella del Presepio in Santa Maria Maggiore » il cui pagamento e sottoscritto da Sisto V *(R. Mandati* 1587-90 *fol.* 70, 87, 95 e 105). »

In tutto il Torrigiano ebbe scudi 1588 bol. 80 e il Duca scudi 6753 bol. 90 per i quattro angeli e tabernacolo di bronzo, posto nella cappella del Presepio in Santa Maria Maggiore *(R. Edif. pubb.* 1585-91 *fol.* 74).

Da solo fece i lavori di ottone alla ferrata grande delle suddette cappelle ed ebbe scudi 100 *(Ibid. fol.* 86).

Lodovico Duca era siciliano; e di lui produssi vari documenti negli *Artisti siciliani a Roma* e nell' altro mio lavoro *Gian Domenico Angelini pittore perugino e suoi scolari, (Perugia* 1877).

Produrrò qui varî estratti di conti per lavori fatti dai Torrigiani, Duca, Censore e Laurenziano nel trasporto di Guglie del famoso architetto Fontana:

» Metallo ch' e stato consegnato a Domenico Fontana et lui l' a consegnato alli fonditori et qua dentro ne rende conto.

Adì 4 di Ottobre 1588.

» Tutti li metalli che si sonno hauti in diuersi lochi quali si sonno consegniati a Mastro Bastiano Torrigiani Tragittatore e a Mastro Lodouico Duca et a Mastro Battista Laurentiano e a mastro Pier Francesco Censore tutti Tragittatori di metalli per gettare le girelle della Traglie e puleie per seruitio della Guglia di S. Pietro et per far li leoni che sonno sotto a detta Guglia et la croce e tutti li altri hornamenti che sonno in cima alla detta Guglia di S. Pietro et per far il S. Pietro che e messo sopra alla Colonna Traiana et il S. Paolo sopra la Colonna Antonina et li lioni et li ornamenti che sonno in cima alla Guglia di S. Giovanni Laterano come qui sotto si uede a partita per partita.

Entrata

A di 2 di genaro 1587 si hebbe da Castel S. Angiolo un falcone crepato alla Turchesca consegniato alli sopradetti fonditori, peso libb. 1530. . . . . .

A di detto, si ebbe da Ciuita Vecchia un cannone alla Turchesca consegniato alli suddetti peso libb. 3100. . . . . .

A di detto si ebbe da Ciuita Vecchia 3 pezzi di pietrere rotte quali furono comprati da Monsignor Iustiniano alora Tesauriere da certi marinari franzesi pesorno insieme libb. 3310 delle quali tre pezzi di pietrera ne furono prestati doi alli S.S. Conseruatori per lordine di detto Monsignor Iustiniano che pesorno libb. 2155 li quali 55 Conseruatori li ànno restituiti et consigniati alli sopra detti Tragittatori per gettar il S. Pietro et S. Paolo di tutti 3 insieme pesorno libb. 3310.

A di 3 luglio 1587 si ebbe da S. Agniesa una porta di metallo et fu consegniato alli detti fonditori peso libb. 6875.

A dì detto si ebbe dalla Chiesa della Rotonda un mezzo pilastro di metallo consegniato alli detti Tragittatori peso libb. 3630.

A dì detto si ebbe da S. Giouanni Laterano una porta di metallo che staua apresso al Saluatore consegniata alli detti peso libb. 2800.

A dì 26 di maggio 1588 si ebbe in Castello S. Agniolo una pietrera con l' arma di Pio quarto consigniato alli detti peso libb. 1242.

A dì 28 di luglio 1588 si e hauuto una porta di metallo che staua sotto al portical di S. Pietro et sotto alla detta statua del S. Pietro consegniata alli sopradetti fonditori peso libb. 18225.

Quali sopradetti metalli sono stati pesati tutti dal pesator della douana et da mastro Prospero Rochi in presentia di mastro Domenico Fontana.

Summa tutto il sopradetto metallo che si è hauuto in li sopradetti locali e consegniato alli sopradetti Tragittatori insieme libbre cinquantotto mila seicento sassantacinque dico insieme sonno libb. 58665. »

Uscita

» Il metallo lauorato che si è riceuuto dalli retro scritti Tragittatori in diuerse partite come qui sotto si uede:

E prima si è hauto da mastro Battista Laurentiano Tragittatore e da mastro Francesco Censore Tragittore lib. 9770 di girelli per li traglie e puleie che hanno seruito per la guglia di S. Pietro et a S. Gio. e a S. Maria Maggiore et

seruono per l' altra del Popolo et colonna a mettere inopera le statue nette libb. 9770.

E più si a hauto la Croce che è in cima alla guglia di S. Pietro peso netto libb. 488.

E più si è hauto il balaustro et il bottone che e sotto alla Croce peso netto libb. 280.

E più si e hauto li mensoli che sonno sotto alli Monti di detta Guglia pesorno netto libb. 224.

E più si e hauto un' arme di N. S. messi alli monti pesorno libb. 18 et un pezzo di metallo messo a un buscio di Colbraga che reggi tutti gli ornamenti in cima alla detta guglia peso libb. 4 et sei piastre di metallo per mettere sotto alla guglia pesorno libb. 28 che insieme peso netto libb. 50.

E più si a hauto li 4 lioni che sonno sotto alla guglia di S. Pietro quali ha fatto mastro Lodouico Duca Tragettator suddetto pesorno netto libb. 6694.

E più si e hauto li 4 lioni che sonno in cima alla guglia di S. Gio. Laterano fatti dal suddetto mastro Lodouico pesorno netti libb. 2160.

E più si e hauto li 4 uasetti di metallo doue posano sopra li lioni et altri hornamenti in cima alla detta guglia quali ha fatto mastro Battista Laurentiano pesano netto libb. 300.

E più si e hauto dal suddetto mastro Battista libb. 398 de piastre di metallo quali si sonno messi sotto alli pezzi della guglia di S. Giovanni per fortificarla e sotto al piedestallo et in diuersi locali dico pesorno libb. 398.

E più si e hauto da mastro Bastiano Torrigiano Tragittatore la statua del S. Pietro che lui a fatto quel che e messo sopra alla Colonna Traiana et le chiaui diadema et cappa di metallo pesorno insieme netto lib. 13530.

E più si e hauto dal detto mastro Bastiano la statua del S. Paolo qual a gettato che ua sopra alla Colonna Antonina peso netto 12777.

Li sopradetti metalli lauorati sonno stati pesati dalli sopradetti cioè il pesator della Douana et mastro Prospero Rochi in presentia di mastro Domenico Fontana.

Se gli accrescie per il Calo da tutti li sopradetti metalli lauorati per la fonditura secondo luso delli fonditori libb. 8 per conto che sonno per la somma sopra detta di libb. 45671

a otto per cento sonno libb. 3654 che insieme fanno libb. 19325 in tutto che gli uiene a ristar nella mano a detti fonditori libb. 9340 di metallo e asciendere alla somma delli metalli riceuti et consegniatoli che sonno libb. 58665 il qual metallo ne è nelle mani di mastro Bastiano sopradetto libb. 5475 et in mano di mastro Lodouico libb. 3865 che in tutto asciende allo sopra detta somma giusta il qual metallo se ne seruiranno nel Getto di far il Tabernaculo che ua nella Cappella del S.mo Presepio a S. Maria maggiore di N. S. il quale lo fanno loro li detti Tragittatori cioè mastro Bastiano et mastro Lodouico suddetti et alla fonderia gli resta il cannone turchesco inchiodato uenuto da Ciuita Vecchia ultimamente che non è nè pesato ne messo in opera.

Io Bastiano torisano tragetatore afermo quanto qua adietro si contiene mano propria.

Io Lodouico de Duca scultore et tragettatore afermo quanto qua dietro si contiene mano p.p.

Io Gio. Batista Laurentiano tragitatore fatio fede chomo il chondam mastro Pietro Francesco Sensore tragitatore e stato mio chonpagno ne li retischriti chonti et io afermo a quanto qua adietro si chontiene mano propria.

Io Domenico Fontana affermo et ho saldato con li sopradetti tragettatori il sopradetto conto nel modo retroscritto mano propria.

Io Prospero Rocchi sono interuenuto alli sopradetti conti et pesi et in fede mano propria. *(Conti dell' Architetto Domenico Fontana).*

Di questo Prospero Rocchi misuratore vidi l' atto per lo sposalizio suo con Francesca Bianchi, a dì 8 9bre 1563. *(Not. Tegerone* 1563-6 fol. 63).

Pel getto fatto della statua di S. Pietro, che fu messa sulla colonna Traiana, si può vedere la descrizione ne' miei *Artisti Subalpini in Roma.*

Del Laurenziano fonditore di Reggio si avranno notizie nei miei *Artisti modenesi, parmensi e della Lunigiana, Modena* 1882.

Seguitò il Torrigiano negli anni 1589 al 1593 a lavorare otto colonne, sette torcieri e quattro dadi di metallo per la ferrata della Cappella del Presepio, e si ebbe a conto scudi 897 *(R. Edif. pubb.* 1585-90 *fol.* 76);

Qual fonditore di artiglieria aveva, come il Censore, scudi 10 di provisione ordinaria mensile, il cui ultimo pagamento, da me trovato, si è del 29 maggio 1596 (*R. Mand.* 1593-9 *fol.* 17-8).

Vedo però di lui ancora notizie posteriori in altro archivio, cioè in quello del governatore di Roma.

A dì 6 luglio del 1596 si presentava il Torrigiani fideiussore di Michelangiolo suo figlio pella pace, che doveva fare con certo Domenico di San Giorgio (*Liber fideius.* 1596 *fol.* 32).

Ed eccolo allo stesso tribunale testimonio per riguardo allo scultore Landino.

A dì 23 agosto 1596, interrogato, dava le seguenti risposte:

— Io sono fonditore di statue e d' artigliarie.

— Vengo testimonio chiamato dall' architetto Bernardino Valperga. Mastro Bernardino me ha detto se io era informato che Mastro Taddeo Landini era fonditore, scultore e che faceva la statua di S. Giovanni . . . .

— Io ho conosciuto Taddeo Landino ch' era scultore di marmi e fondeva metalli et so che ha fatto la statua di Papa Sisto in Campidoglio et ho uisto il modello in casa sua (*Lib. Testium* 1595-6 *fol.* 216-7).

Il Valperga era architetto da Casale: chi amasse seguir la questione pella quale il Torrigiani fu testimonio, può veder il mio libro — *Bartolomeo Baronino* — già citato.

Di Bastiano Torrisani dà un cenno il Baglioni, notando i varî suoi lavori. Io mi restringo a quanto segue:

Il Torrigiani fu tutore dei figli di Guglielmo Dalla Porta, avendo sposato la seconda moglie del Dalla Porta. Quali vicende abbia avuto dopo la morte dello stesso si può vedere nel mio lavoro — *Guglielmo Dalla Porta scultore milanese* — e poi nel mio — *Artisti Lombardi a Roma.*

Eccoci ora al testamento del Torrigiani, da me scoperto.

Lo faceva a dì 4 settembre 1596, nella sua abitazione, in Borgo Pio; ed era ancora fonditore della camera apostolica.

Desiderava esser seppellito in *ecclesia Noua Sancti Petri in Vaticano absque pompa uidelicet hora media noctis associatus a duobus presbiteris et cum duabus torciis cui ecclesiae reliquit jura sepulturae.*

Lasciava una *casucola*, non finita, dietro la propria grande, in Borgo a Laura Frangucci, nipote della propria moglie Panfilia, più 50 scudi e le vesti ed altri acconciamenti, che si sarebbero trovati alla sua morte.

Spiegava la ragione del legato così:

Laura *per septem annos continuos inseruisse fideliter domino praedicto testatori*. Legava pure scudi 10 a Marino fratello della stessa.

La propria moglie Panfilia Guazzarona di S. Severino, vedova di Guglielmo Dalla Porta, *propter sua benemerentia*, lasciava usufruttuaria di tutto purchè vivesse col figlio Michelangiolo. Non potendo conviver insieme, doveva portarsi ad abitare nella casa, dirimpetto alla chiesa di Santa Caterina della Rota, con metà dei proventi dell' eredità, oltre 35 scudi.

» Confidando assai nell' amorevolezza di mastro Theodoro della Porta figliolo della sopradetta Madonna Panfilia, pertanto ordino che la sopra detta Laura non si debba maritare senza l' intervento et consiglio del detto mastro Theodoro al quale mastro Theodoro il detto testatore gli raccomanda il sopradetto Marino gli uoglia prouedere di un patrone e di qualche altra cosa che gli facesse bisogna per carità. »

Erede universale doveva essere il figlio Michelangiolo. Erano presenti al testamento i seguenti: Antonio Stuardo torinese droghiere.

Mastro Antonio Gentile faentino orefice in via Giulia.

Mastro Domenico del fu Pietro de Ferraris romano fonditore al corso.

Mastro Ascanio fu Cornelio Romanino pisano, ottonaro in Borgonovo.

Orazio fu Maturino de Picchi padovano, ottonaro in Borgonovo.

Bartolomeo d' Aretio, cocchiere.

Vittorino fu Corrado Blando milanese, archibugiere in Borgonovo. (*Not. Bruto* 1596 *fol.* 652-54).

E che morisse poco dopo fatto il testamento ne ho certezza in un rogito del 25 settembre 1596 pel quale Michelangiolo Torrigiano, che si protesta romano e figlio del defunto Sebastiano, promettendo di pagare alla Venerabile Società di S. Giovanni Scossacavalli di Roma in Borgo scudi

10 di moneta per sepoltura nella chiesa della società di suo padre, dichiarava nello stesso tempo di « uoler far apporre una lapide marmorea con iscrizione douendo seruire quel luogo di sepoltura alla famiglia Torrigiani. » *(Ibid. fol.* 882.)

Il Baglione scrisse che il Torrigiani ebbe una figlia per nome Caterina, da cui nacque Francucio Francucci da S. Severino, il quale col sig. G. B. Crescenzi e altri andarono in Spagna, a servizio del Re Cattolico, e colà fecero molti lavori bellissimi; ma di essa nel testamento non si fa parola, bensì di Laura Francucci, nipote della moglie.

L' unico figlio Michelangiolo non seguì l' arte paterna, e pare che fosse piuttosto un accattabriga. Abbiamo veduto il padre suo essergli stato fideiussore in una pace, e ciò fu per liberarlo dal carcere.

Dopo la morte del padre lo ritrovo nuovamente in carcere, cioè nel settembre 1597 a Torre di Nona, e da tredici o quattordici giorni, secondo lui, per calunnie di un stampatore di drappi. *(Liber Constitutorum* 1597 *fol.* 173).

A dì 5 febbraio 1598, di nuovo in prigione, otteneva libertà provisoria con promessa di presentarsi ad ogni chiamata della giustizia, per una lite, che aveva con un ottonaro. *(Liber Actorum* 1598 *fol.* 37*)*.

Lo rivedremo in altro secolo. Abbiamo veduto che al 4 ottobre 1588 il fonditore Laurenziano rappresentava già il defunto collega Pier Francesco Censore, ora vedremo il figlio Orazio, che aveva sposato, secondo il Baglione, Laura Francucci.

» A dì 6 febbraio 1593, a Mastro Horatio Censore campanaro in borgo, scudi 25 d' oro a buon conto di quel che ha d' avere di campane fatte pel nostro monastero.

» 13 detto, altri scudi 25 a buon conto *(Archivio del Monastero di Santa Susanna. R. Mand.* 1540-3 *fol.* 120-1).

Dal settembre 1596 in poi lo vedo con provvisione di scudi 10 mensili, qual fonditore di artiglieria della camera apostolica, com' era stato suo padre (*R. Mand.* 1593-99 *fol.* 158).

Succedeva al Sebastiano Torrigiano in tale carica. Fuse subito nel 1597 la campana rotta di Castello Sant Angelo, che sonava le ore, facendone altra del peso di libb. 3090. Al 28

settembre 1597 riceveva scudi 55, a bon conto de capitelli di bronzo « che ha da gettare per le colonne che uanno alla cappella del SS. Sagramento. » Era di lui esattore Mastro Antonio Stuardo *(R. Edifizi pubblici S. Giov. in Laterano* 1597-8 *fol.* 9).

Aveva nello stesso anno vertenza con il Tribunale del Governatore ed ebbe la sicurtà di Giov. Bernardino da Ponte. Fu nel giugno 1597 testimonio per una lite tra G. B. bolognese e Mastro Bartolomeo tornitore per pigione di casa. *(Lib. Testium* 1597 *fol.* . . . .).

La seguente partita ce lo fa conoscere anche fonditore di statue:

» 25 dicembre 1569, scudi 40 pagherete a Horatio Censore fonditore a buon conto di metalli per due angeli di metallo, che fa pell' altare del SS. Sacramento in S. Giouanni in Laterano *(R. Edif. pubb.* 1599-1601).

Lo rivedremo nel secolo XVII; poichè nulla più trovai di lui in quello, di cui ci occupiamo. Altri suoi lavori si possono vedere nel Baglione.

Altro della famiglia Censore, per nome Anchise era pure fonditore camerale di artiglierie a Bologna, come apparisce da una spedizione di metalli rotti di campane, che gli si faceva da Roma, a dì 6 luglio 1587 (Vedi i miei lavori sulle *Esportazioni di oggetti d' arte da Roma).*

Prima di finire la sezione dobbiamo ancora ritornar indietro a riprendere uno, che per cagione dei fonditori su accennati abbiamo dovuto lasciar a parte.

» 6 giugno 1574, scudi 50 di moneta pagati per ordine di Nostro Signore ad Alessandro Mingonanti scultore bolognese per sovenzione del suo viaggio per tornare a Bologna. *(R. Deposit.* 1574-5 *fol.* 5*)*.

Era egli il *Michelangiolo incognito o riformato* dei Carracci. Con Anchise Censore gettò in metallo la statua di Gregorio XIII pel palazzo pubblico di Bologna, secondo il Marini *(Bologna perlustrata).*

Il Gualandi *(Mem. Orig. Serie IV pag.* 158) pubblicò documenti dal 1583 al 1589, nei quali Alessandro *quondam Tiberii* Mengante o Mingante scultore bolognese comperava una casa. E si conosce che questi fu padre di altro Tiberio.

Il Notaio Lazisio (1575-90 *fol.* 541) ci dà conoscenza di Domenico Depetrucci da Tivoli scultore, che, a dì 25 maggio 1579, aveva una questione con Girolamo De Sanctis, il quale non voleva pagargli 12 busti d' imperatori sul pretesto che non fossero scolpiti bene e il Galba avesse una spalla rotta. Fu data ragione allo scultore da due periti scelti, cioè Leonardo Sormanni e G. B. Bianchi.

Nel 1593, Francesco Pisallini da Città di Castello era in Roma intagliatore in marmo. Vidi nel 1595 nominato Lambruzzi Michele da Viterbo intagliatore in marmo, ma non ne so altro.

Il Zani registra un Albenga, non sa se Andrea o Giorgio, che crede poter essere di Ferrara, fiorente nel 1605. Il seguente documento ci accerterà del nome.

» Nota di quello deue hauere Georgio Albenga fonditore e capo bombardiere per l' artilieria che ha fatto in Ferrara et per le prouisioni di 28 mesi che ha seruito dal 1. febbraio 1598 sino a tutto maggio 1600.

» Li canoni fatti da me in Ferrara sono lauorati in questo modo cioè nel collo della corona dauanti un freggio con fogliami di conueniente rilieuo, dal uolante a questo collo tutti carichi di stelle con ordine talle che uene sono in sesanta quatro per canone ui è ancora due figurine per manico l' arma di N. S. di grandezza et opera pocho dissimille a quelle della porta del castello Sant' Angelo, l' arma dell' Ill.mo sig. Cardinale Aldobrandino con una tauola ouero cartella con maschere e cartozzi onde si è intagliato il nome del sopradetto Ill.mo sig. Cardinale, nel fogone un capo marino, nella culatta tutta piena di cartozi et maschere tifere et simil lauoro tutti ben rinetatti et sugelati limatti et finitti in questo modo ue ne sono duoi.

» Più ui è ancora quattro mezzi canoni con l' arma di N. S. et quella dell' Ill.mo sig. Cardinale Aldobrandino ben rinetta, et limata senz' altro lauoro.

Giorgio Albenga »

Il totale dell' importo era di scudi 1120 *(Conti diversi di fonditori*).

Dell' Albenga Ferrara ha varì lavori, secondo il Cittadella; ma se egli poteva esserne cittadino; era però nativo piemontese, come si può vedere ne' miei *Artisti subalpini* e negli *Artisti in relazione coi Gonzaga.*

Abbiamo veduto quasi per tutto il secolo e vedremo anche per buona parte dell' altro le artiglierie papali fuse da bolognesi e da ferraresi. E i Lombardi sono scultori, che fanno onore a Ferrara, come i Torrigiani, Censori e Minganti a Bologna.

Farò qui seguire i nomi di artisti, appartenenti alla sezione, dei quali non giunsi a conoscere bene la patria, ma vidi loro conti o pagamenti per servizio de' Papi. Talvolta ancora in questo secolo gli scultori erano qualificati per scalpellini; e perciò non li dimenticai:

Bartolozzi Carlo scalpellino 1593.
Bassano Lorenzo scalpellino 1588.
Borgi Girolamo scultore 1526.
Boscolo Giovanni scultore 1563.
Cambio Gaspare tragettatore 1599.
Civitale Vincenzo scultore 1555.
Cargnoli Michelangiolo scalpellino 1595.
Comparino Vincenzo fonditore 1561.
Frascherio Giulio fonditore 1593.
Giovanni tragettatore 1575.
Guccio Mariotto scalpellino 1593.
Libertini Cecchino scalpellino 1596.
Patusio Orazio intagliatore 1591.
Pianetto Paolo scalpellino 1535-9, forse fiorentino.
Rosciolo Vincenzo scultore.
Quarto Muzio scalpellino 1588-95.
Rosello Domenico scalpellino 1535-40.
Santolia Stefano scalpellino 1587, forse di Sant' Anatolia.

Di qualcuno di loro produssi partite ne' miei *Artisti Lombardi* e negli *Artisti svizzeri.*

Figuli e Stuccatori

Il Campori *(La majolique et la porcelaine de Ferrare)* fa conoscere fabbriche di maiolica in Ferrara fin dagli ultimi anni del secolo XV, quantunque, non essendovi nella provincia opportuna argilla, la si facesse venire da Faenza.

L' aver favoreggiato tale industria i duchi incitò ferraresi ad occuparsene, e così troviamo di essi taluno in Roma.

In quanto a Bologna il Malagola *(Memorie storiche sulle majoliche di Faenza)* dà un cenno intorno agli statuti del 1312 della società o *compagnia magistrorum artis Urceorum;* ma soltanto nel 1595 vi riscontrò memoria di fabbrica di maiolica.

Le concorrenze di Ferrara, d' Urbino e di Faenza devono aver impedito nel secolo XVI lo svolgimento di quest' industria, che i Bolognesi esercitavano altrove, come vedremo, nei seguenti sunti di documenti, i quali ci daranno artefici fin ora stati sconosciuti.

Tommaso perugino nel maggio 1514 risulta da rogito *consul et camerarius artis figulorum* in Roma, ed era stimatore con Egidio da Gallese e Giovanni Scandiano di lavori in ceramica di Gian Antonio da Faenza, *alias Zambecchino.* Erano presenti al rogito di stima Alessandro Morisio da Soriano e Nicolao di Luigi da Cesena, figuli *(Notaro Micinocchi).*

Un Pacifico del defunto Valerio da Todi vasellaro, in Roma, a dì 12 novembre 1517, riceveva in prestito ducati 15 da una donna di Ancona, presente Leonardo *quondam* Giovanni fiorentino vasajo *(Not. Micinocchi* 1513-7 *fol.* 252).

M. Tommaso di Valentino da Perugia, vasellaro, a dì 28 settembre 1518, risulta debitore di ducati 56 ad Antonio *De Summa* novarese, ed in pagamento gli cede la bottega di vasellaio per quattro anni *(Not. Ruffo* 1517-21, fol. 81). Tommaso, a dì 23 novembre 1518, vedo arbitro in contese fra vasellieri per questione d' arte *(Not. Pacifici Pacifico* 1516 19, fol. 176).

Lavorava di stucco alla vigna papale, a dì 18 giugno 1521, un M. Carlo da Ferrara *(R. Tes. Segret.* 1520-1, fol. 23). E forse si trattava della *Magliana,* la villa favorita di Leone X.

A dì 14 aprile 1526, M. Cristofaro da Pesaro da una parte, e Gio. Ant. da Todi e M. Orazio d'Arpino dall'altra, facevano una società *Vascellariorum* per un anno in Roma. Era presente all'atto notarile M. Pacifico del *quondam* Valerio da Todi in piazza S. Marco e Filippo del defunto Carlo da Casanova da Faenza, vasellari (*Not. M. F. Griffoni* 1525-7, fol. 59).

Nell'11 dicembre 1525 trovo testimoni al testamento della consorte di un vasellaro genovese in Roma, per nome Battista di Pietro, i seguenti vasellaj: Morello Ciantolini e Agostino Massaro da Gallese (*Not. Micinocchi* 1519-25, fol. 216).

E altro da Gallese, cioè mastro Angelo, apparisce arbitro in contese di vasellaggio nel dicembre 1530 (*Not. Quintilio* 1530-9, fol. 43).

Girolamo da Ferrara, Agostino da Gallese, Giordano da Castello Todino, avevano bottega di vasellami in piazza Navona nel 1533 (*Not. Micinocchi*).

La congregazione dell'Università di vasellari in Roma (3 dicembre 1536) eleggeva a camerlengo della stessa M. Girolamo Lione da Ferrara (*Not. G. B. Quintilio* 1530-8, fol. 407).

Tale elezione ci prova quanto fosse stimato dai colleghi. Seguirà un rogito, che lo riguarda:

« 20 Giugno 1541.

» Fatto conto saldo questo giorno sopra dicto tra mastro Hieronimo de Leoni da Ferrara uassellaro in Roma da una parte, et Alessandro romano per l'altra parte, della compagnia de uassellari, de una fornace et botega posta apresso a Rippa manegiate per detto Alessandro uisto detto conto per me. Io Angelo de la Strata notaro pubblico, mastro Vincenzo di Marco de Montelupo, et Antonio de Castelbolognese uassellari si di capitale, entrata et uscita et diligentemente ueduto ipso conto hauemo trouato esserli di guadagno scudi 38 *Ita est*..... Io Angelus m. pp. » (*Not. Angelo della Strata* 1536-60, fol. 15).

Ed ecco il nostro Leoni morto:

« 3 novembre 1542, Gio. Francesco Baronzanni da Cottignola della diocesi di Faenza, auendo lavorato per più anni

con il defunto mastro Girolamo de Leoni ferrarese che aueua bottega in Roma, si dichiara creditore presso l'erede » (*Id.* 1528-62).

In questa vertenza furono eletti arbitri per l'esamina dei lavori nella bottega di Nicola Lione da Ferrara, erede di Girolamo, la cui bottega era dietro S. Pietro, Francesco di Zenobio fiorentino e Francesco di Giovanni Antonio da Acquasparta vasellari.

In altra vertenza, avvenuta nel giugno 1541 fra figuli, furono scelti a periti Giordano di Leonardo da Acquasparta e M. Agostino de Massari da Gallese vasellari, presenti Menico da Zena e Nicolao di Andrea Bisi da Reggio vasellaj (*Not. Nichilchin* 1540-50, fol. 145).

Dal 1564 al 1565 vi sono più pagamenti a M. Zan Maria Mazzone da Ferrara stuccatore, come ad esempio:

« 12 agosto 1564.... scudi 30 a buon conto et principio di pagamento dell' opera di stucco intrapresa a farsi da lui a Podio oriolo » (*R. mandat.* 1560-8, fol. 204 e 218).

E questo Mazzone, disegnato per muratore, l' aveva già riscontrato nel 1545, e poi presente alla morte dell' architetto Bartolomeo Baronino nel settembre 1554 (*Bartolomeo Baronino da Castel Monferrato architetto a Roma nel secolo XVI,* Casale 1878).

A dì 38 novembre 1572, Aurelia vedova di Giovanni della Gatta vasellaro, tutrice dei figli, dà in fitto la bottega di vasellame per cinque anni a Vincenzo del defunto Achille vasellaio sienese, la quale stava in Trastevere nella parrocchia di S. Lucia, presente Ventura del *quondam* Cesare da Bologna vasellaro.

Al pagamento del fitto pell' aprile dell' anno seguente, oltre il Ventura, erano presenti M. Gaspare del defuntó Pietro da Bologna e M. Tommaso fu Mastro Battista, vasellari (*Not. Gio. Paolo Marchesi* 1570-5, fol. 78 al 160).

Vincenzo fu G. B. Bansavolta vasellaio faentino in Roma, a Sant' Andrea di Trastevere, infermo, a dì 19 dicembre 1572, faceva testamento, nominando eredi G. B. Francesco e Giulio suoi figli (*Not. Gio. P. Marchesi* 1570-5, fol. 65).

M. Alessandro vaselliere romano vendeva, (22 agosto 1578) a M. Andrea del fu Filippo de Sensala *de Dorata* vasellaro,

tutte le masserizie di due botteghe « pertinenti al misterio et all' arte de vassellaria » a stima dei due periti: M. Gaspare de Fucci bolognese per l'interesse del venditore e M. Francesco da Faenza per il compratore. Erano pure comprese nell' affitto le botteghe, stanze, cortile, annessi in Campo Marzio per anni tre con due fornaci ad uso dell' arte (*Id.* 1576-9, fol. 425-7).

Andrea stuccatore bolognese è nominato in una investigazione, fatta dal Governatore di Roma nell' anno 1596 (*Liber Investig.* 1596, fol. 224).

Giacomo da Tivoli con Pietro Solaro lavoravano di stucco dal 1592 al 1599 pel Papa (*R. Dep.* 1592 e 1599).

Non potei scoprire la patria di Governazzi Filippo stuccatore nel 1563 e di Giacomo Neri stuccatore in Roma nel 1597.

Fo seguire due curiosi documenti, i quali, se estranei al titolo di questo mio lavoro, sono interessanti per la storia della ceramica.

« *Ill.mo et R.mo Mons. Sig. Padron nostro Oss.mo*

» Hauemo conosciuto per molte cause et effetti più uolte l' amorevolezza che V. R. et Ill.ma S. ne porta et però con ogni audatia uolentieri riccorremo a quella per qualunque cosa sia come si uoglia grande et hora ci occorre questo ch' essendo secondo intendemo da nostri uasari che fanno maiolica, stato da lei proibiti ch' essi non possano portare loro robbe et mercantantia costà a uendere ne altroue del giurisdittione sua con loro grandissimo danno, siamo stati sforzati si per amore de nostri artefici, a quali è tolto questo guadagno forsi da persone che non faranno a suoi sudditi quel piacere delle loro robbe ch' essi fanno si etiamdio per la fede che tenemo in lei con questa pregarla si uoglia degnare di concedere a detti nostri uasari la sua solita libertà di potere portare delle loro robbe sul suo in qualunque loco a uendere come han sempre fatto; perchè sono per farli meglior derata che altri acciò si possano con questa sua arte sostentare et hauere la sua solita libertà da V. R. et Ill.ma S. dalla quale non si espetta se non quanto lo chiedemo per

hauerli sempre mai hauto affetione grandissima et beneuolentia et questo facendo come speramo ci sarà gratissimo con obligo infinito et in oltre ci farà conoscere, che si tiene per suoi buoni seruitori et amici come le semo et di core ce le raccomandiamo.

Di Faenza il di XVI di luglio 1552.

Di V. R. et Ill.ma S.

Humiliss.mi seruitori

GLI ANTIANI DI FAENZA

All' Ill.mo et R.mo Mons. S.
et padron nostro Oss.mo
il Sig. Cardinale di
Mantua ».

« *Ill.mo et Ecc.mo Signor nostro Oss.mo*

» Gli anni passati ad instantia degli homini dell' arte di majolica di qui fu decretato a beneficio publico che alcuno di detta arte non potesse andare fuori della nostra città per fare detta arte et sendo per detto decreto incorso in pena di non potere uenire a Faenza uno Thomaso detto Pipio che si dice lauorare costà et hauendo hora inteso che V. Ill.ma et Ecc.ma Signoria ne contenterà che detti nostri huomini potranno uenire nella sua giurisditione a uendere del loro lauoro s'essi fanno opera chel detto Thomaso possi uenire alla patria. Con questo le dicemo ch' esso Thomaso potrà liberamente et fine ad hora puo per non si essere mai il detto processato et noi semo stati causa di detto decreto, contentiamo che uenga ad ogni suo piacere supplicando V E. si uoglia degnar per amore nostro et sua cortesia fare che detti nostri possano liberamente et il solito uenire sulla soa giurisditione a uendere de detta sua majolica: Che oltre farà cosa degna d' un prencipe da bene et magnanimo et grato alla città nostra gliene teremo ancho obligo perpetuo et così ce le raccomandiamo.

Di Faenza il di 2 di agosto 1552.

Di V. Ill.ma et E. S.

Aff.mi seruitori

GLI ANTIANI DI FAENZA ».

Orefici, Incisori, Çoniatori.

Eccoci ora ad una buona messe di artefici, i quali spesso erano valentissimi scultori; e potrebbero gli orefici qualificarsi miniatori della scultura, a çagione della minutezza dei loro lavori ad uso di gioielli; però alcuni argentieri erano veri scultori, degni seguaci di Benvenuto Cellini, se non emuli.

Primo sarà Fulvio Angelini orefice da Perugia, che, a dì 28 maggio 1505, era sicurtà di un suo collega *(Not. P. Ponziani,* fol. 193.

Erano orefici del Papa nel 1507 Domenico da Sutri e un Mastro Agnolo, il qual primo già abbiamo veduto nel precedente secolo.

Marco Antonio Raimondi, nato nel 1488 in Bologna e morto nel 1546, fu in origine orefice; e la sua celebrità, qual incisore, è dovuta in particolar modo agli originali di Raffaello e di Giulio romano.

Sono troppo noti i suoi lavori, così mi restringerò a notare che in un rogito del 15 novembre 1515, pel quale Raffaello comperava una casa, fra i testimoni vi è Marco Antonio de *Raimondis de Bononia.* Si possono vedere su tal proposito le *Lettere romane di Momo corrette ed aumentate.*

Fu il Raimondi ascritto all' Accademia di S. Luca.

Fino dal principio di questo secolo gli orefici avevano costituito l' università, prendendo poi qual patrono sant' Eligio, e tenevano adunanze in speciale chiesa, per provvedere agli interessi dell' arte loro in Roma e nello stato ecclesiastico.

In quella del 13 giugno 1508, fra gli intervenuti, vi sono: *Antonio de Tuffis de Bononia,* altrove detto *De Mussis,* Domenico di Michele da Sutri, Antonio di Paolo da Camerino (Vedere *Artisti Lombardi).* In altra del 1510 era console Ciriaco perugino, e si nominava Pietro da Fermo orefice, procuratore; ed in quella del 25 giugno 1516 era ancora console M. Sante Ciriaco da Perugia, e fra gli intervenuti vi fu Antonio da S. Marino; in altra del 10 aprile 1522, erano presenti Antonio di Francesco Fattarelli perugino, Alessandro Grisanti da Vicovaro *(Not. Straballati).*

Come scorgesi, già nel 1508 gli orefici eransi costituiti in propria compagnia, mentre il Piazza *(Opere pie di Roma)* scrisse che solo nel 1509 ciò avvenne.

Del famoso incisore Lautizio fu trovato dal Rossi *(Giornale di Erudizione Artistica,* I. pag. 361) il testamento, da cui risulta di nome Lautizio di Meo e di casato Rotelli, perugino.

Io mi restringo a notare che nei registri di spese del Cardinale Armellini in Roma dal 1519 al 1522 (fol. 113 e 182) vi sono pagamenti al Lautizio per vari sigilli.

Un Domenico fu Pietro Biagi de *Castro Poli* orefice, risulta tutore delle figlie del defunto M. Pietro *carpentario francigena (Not. P. Rutilii* 1492-1536, fol. 158).

Veniamo ad un documento officiale, che contiene un romanzetto.

« *F. Armellinus Cardinalis Camerarius.*

Dilecto nobis in X.pto Henrico de Merlinis de bononia aurifici salutem exponi nobis in camera apostolica fecisti quod cum diebus proxime ellapsis hieroniums eius frater ad seruitia cujusdam juliae venete Curialis in urbe maneret instigatus ab ea ut uellet rem secum habere eam per plures dies cognouit et insimul capti amore ad inuicem in tali amore perseuerarint unde eadem julia instigata ab hoste humane naturae eumdem hieronimum requisiuit ut uellet intituitu eius archimiam fabricare qua propter meluens idem hieronimus premissorum occatione scandalum oriri id facere renuit tandem stimulatus a continuatione eiusdem juliae opus cepit occatione fabricandi monetas et post modum interpellauerit te ut eidem stampam seu impressionem pro fabricandis aureis de camera qui motus amore fraterno et forsan concitante diablo non ut imprimere cuperet sed ut dictae juliae et hieronimo amantibus satisfaceres dictam impressionem fabricasti et eidem tuo fratri consignasti qui postmodum aureos circa duodecim et non ultra confecisti licet fuerint falsi et nunque expensi nec propterea aliquod damnum ab aliquo passum fuerit. Deinde hoc ad aures curiae capitoline perueniens dicta julia hieronimus

et tu capti fuistis et in carceribus emancipatis et ad triremes tu et frater tuus condemnati et dicta julia cum camera concordato ambo ad triremes conducti fuistis, in quibus permansistis per certum tempus demum ut altissimo placuit fortasse misericordie et compatientie ex quo uxorem filium et fratrem parvulum ac sororem nubilem et inuptam omnes inutiles habes et non habent unde uiuere possint nisi hostiatim panem querere instanter uel ex tua honesta industria uiuant predictaque tua familia in urbe, ex.nte a dictis triremibus deo dante potius miraculose quam aliter euasisti Qua propter cuperes cum tua pauperrima familia te exercere et in urbe secum vitam ducere et ut melius sustentare possis et valeas idcirco ad nos recursum habentes nobis humiliter supplicari fecisti ut tibi de opportuna securitate ad aliquod tempus prouidere degnaremus. Nos familie tue compatientes et ex quo nunquam talia committendo sub pena capitis te obligaturum paratum offers et ut interim possis cum camera concordare de mandato etc. autoritate etc. tibi saluumconductum et securitatem ad annum proximum satis et citra ad S.mi D. N. seu nostrum beneplacitum cum disdicta quinque dierum a data presentem inchoandi ita ut in urbe laborare stare etc. possis et ualeas domus concedimus et ellargimur mandantes alme urbis barisello marescallibus etc. ne te premissorum occatione molestentur etc. contrariis etc. Datum Romae in camera apostolica die ultimo junii MDXXVI (R. Mandat. 1525-7, fol. 58).

E tutta questa storiella trovasi in registro di contabilità; comunque, a noi resta interessante di conoscere l'esistenza dell'orefice Merlini bolognese. Quanti orefici distinti abbiano dato i Merlini di Bologna si può vedere nel Zani, in cui però mancano questi due:

Pier Taddeo perugino, orefice, riceveva (22 ottobre 1530) fiorini 43 *pro residuo et complemento manifacture et argenti in lucerna corporis Christi (R. Mandati* 1530-31, fol. 8).

Benvenuto Cellini scrisse che, quando gli fu tolto la carica d'incisore alla zecca di Roma, fu il suo posto dato ad un giovane perugino per soprannome *Fagiuolo.* Annotatori

della vita celliliana lo scambiarono con un Girolamo Fagiuoli bolognese, citato dal Vasari. Io trovai il *motu-proprio* stesso pel quale vien nominato, all'officio tenuto dal Cellini, Giovanni Bernardo da Castel Bolognese insieme con un Tommaso perugino, il quale doveva avere il soprannome di *Fagiuolo*, secondo l'asserto di Benvenuti (Vedere il mio *Benvenuto Cellini a Roma e gli orefici lombardi ed altri che lavorarono pei Papi nella prima metà del secolo XVI*, Milano 1875).

Comunque ecco il *motu proprio:*

Deputatio stampatorum zecchae urbis.

Motu-proprio etc. Cupientes dilectos filios Ioannem Bernardum de Castro bononiense et Thomam Perusinum lapidum preciosorum et stamparum sculptores specialibus fauoribus et gratiis prosequi ipsos de quorum fide probitate diligentia ac in premissis experientia plurimum in Domino confidimus sculptores siue fabricatores stamparum siue cudium pro cudendis monetis zechae alme urbis nostre cum salariis et emolumentis solitis et consuetis ad nostrum et sedis apostolicae beneplacitum facimus et deputamus. Mandamus venerabili fratri Augustino tituli S. Cyriaci in Thermis presbitero Cardinali S. R. E. Camerario ac dilectis filiis presidentibus et clericis camerae apostolicae, ut dictum Ioannem et Thomam ad hujusmodi sculptoriae et fabricaturae officii suae illorum libera exercitia excipiant et admictant, ac ab aliis ad quos spectat et pertinet recipi et admicti, nec non de salariis et emolumentis praedictis integre responderi faciant, inibentes et contradictores et suis mandatis non parendis censuris ecclesiasticis et aliis remediis oportunis appellatione, post posita firmiter compescendo inuocato etiam ad hoc si opus fuerit auxilio brachii secularis. Ac presentium solam signaturam sufficere uolumus, tamen forsan contraria, nec non constitutionibus et ordinationibus apostolicis ceterisque contrariis quibusumque non obstantibus cum clausulis necessariis. Placet motu-proprio (Registro Mandati 1530-1, fol. 212).

Vedremo più sotto il primo pagamento di fiorini 6 da dividersi fra loro; ed in seguito le esazioni si fecero sempre da Tommaso perugino, figlio di Antonio. L'ultimo pagamento fu nell'ottobre 1538.

Vi subentrava dal 1538 al 1540 Lione Aretino, di cui ho dato più notizie ne' miei *Artisti Lombardi,* e altre ne pubblicò dopo il dottor Carlo Casati *(Leone Leoni d'Arezzo scultore ecc.)* E poi dal 1541 al dicembre ritornava al primitivo posto Bernardi da Castel Bolognese.

A. Spinula etc. camerarius.

Spectabili uiro D. Bartholomeo Lamfredino pecuniarum camerae apostolicae generali depositario salutem uobis tenores presentium committimus et mandamus quatenus ex pecuniis predictis soluatis D. Ioanni Bernardo bononiensi et Thomae perusino lapidum presiosorum ac stamparum sculptoribus florenos sex de Iuliis X pro floreno pro eorum prouisione mensis februarii proxime preteriti. Quos in computis vestris admitemus juxta tenorem motus-proprii registrati in libro bullectarum sub hac die. Datum Romae in Camera apostolica Die 3 *martii* 1534. *Pontif. S. D. N. Clementis p. p. VII anno eius undecimo (R. Mandat.* 1530-4, fol. 212).

.... *solui et numerari faciatis M. Iohanni de Castro Bononiense tiporum monetarum zecchae alme urbis incisori pro breue S. S. nuper deputato ducat. auri de cam.* 54 *pro eius ordinaria prouisione nouem mensium Kalend. 7.bris p. p. juxta formam dictis breuis incepti et ut sequitur finit.....*

Romae 14 *Iunii* 1541 *(Id.* 1539-42, fol. 132).

6 *X.bris* 1545.... *numeretis D. Ioanni de Castro bononiense incisori tiporum zecchae ducat. auri de camera sex..... pro sua presentis mensis X.bris ord. prouisione (Id.* 1545-8, fol. 25).

Sapendosi che il Bernardi ritrasse in medaglia aurea Carlo V non deve far meraviglia che al suo arrivo in Roma abbia concorso a festeggiarlo, come fa conoscere la seguente partita :

» Mastro Gio. da Castel Bolognese de hauere per iiij statue fatte sopra la porta del palazo istimate per diti stimatori le due magiori ducati 37 ½ l' una e le due altre ducati 30 l' una a tutte loro spese montano 135 per ornamento di San

Pietro e di Palazo *(Libro di Ent. et uscita pell' arrivo dell' Imperatore* 1535-6). Era certo un valentissimo coniatore, poichè da un rogito, veduto dall' Amati, risulterebbe aver sfidato il Cellini a scolpire una medaglia, la qual scommessa non ebbe poi luogo. Il Cellini molto lo stimava e scrisse » ch' egli non desiderava altro al mondo che di far a gara con questo valentuomo. »

Il Gori giudicò il nostro artefice tanto eccellente fra gl' incisori quanto il Buonarroti fra gli statuarii e anche altri lo tennero giustamente qual artista di primo ordine.

Secondo il mio còmpito, espongo soltanto quanto trovai d' inedito; ma chi ne vuole di più consulti il lavoro del Ronchini intitolato *Mastro Giovanni di Castel Bolognese.*

Si possono avere anche altre notizie del Bernardi nell' opuscolo di Monsignor F. Liverani — *Maestro Giovanni Bernardi da Castel bolognese intagliatore di gemme (Faenza Tipogr. Conti* 1870).

Era pure valentissimo orefice in questo tempo Tobia da Camerino. Fin dal 1521 era già in Roma e poi dopo il 1527 al 1544 molto distinguevasi, come si può vedere negli *Artisti lombardi* e nelle *Speserie ecc. di Paolo III.* Di lui fa cenno il Cellini, del quale fu gran nemico Girolamo Pascucci, orefice perugino.

Pietro Giacomo perugino orefice nel 1. Ottobre 1530 aveva in saldo ducati 1529 per una lucerna *corporis Christi* fatta per conto del Papa.

Ottaviano da Gallese orefice viveva in Roma nel 1540, e così Ottaviano da Orvieto, il qual ultimo lavorava attorno agli apostoli d' argento, disegnati dallo scultore Raffaello di Montelupo (Vedere il mio lavoro su *Benvenuto Cellini).*

Nulla so di Mastro Filippo Picchi orefice bolognese in borgo, che, a dì 11 maggio 1544, risulta aver vertenza con un cartolaro, suo vicino, presso il tribunale del governatore *(Liber Constitutorum* 1544 *fol.* 50). E forse era ancor egli un Filippo orefice bolognese, che a dì 21 luglio 1552 protestava, a mezzo di procuratore, contro lo stesso tribunale per aver copia d' indizii a suo carico per altra lite *(Liber actorum* 1552 *fol.* 6).

Fra gli orefici a servizio di Paolo III eranvi i seguenti:

» 4 novembre 1545 a Mastro Francesco orefice da Faenza dati pel mese di novembre e dicembre a buon conto di un apostolo d' argento che fa per la cappella di N. S. scudi 10.

» 13 dicembre 1545, a Mastro Ottauiano d' Orvieto a buon conto de manifattura de lo apostolo d' argento che lui fa per N. S. a ragione di scudi 5 il mese cominciando il primo di questo pagandolo sino a che sarà finito l' opera scudi 10. *(R. Tes. Seg.* 1545-8).

La seguente partita ci fa conoscere un regalo, che Bologna fece a Paolo III:

» 1. ottobre 1541, per due borse di corame per mettere dentro lo baccile et boccale di oro che al presente sono stati donati a S. S.a dalla città di Bologna scudi 1 bol. 30. » (Vedi il mio *Speserie segrete e pubbliche di papa Paolo III).*

Non posso accertare il cognome del seguente:

» 9 giugno 1550, ducat. 14 di oro bol. 95 a Mastro Girolamo Ferrarese orefice per prezzo di 19 bottoni d' oro messi in una corona di profumo del R.mo Cardinale Da Monte di ordine di S. Santità *(R. Tes. Segr.* 1550 *fol.* 22).

Maggior coppia di notizie ci offrirà Mastro Bartolomeo Perino orefice ferrarese, ch' ebbe a suoi tempi molta importanza. Prima menzione l' ho dall' Archivio del Governatore, trovando che egli, a dì 2 febbraio 1550, presentava fideiussione di stare al giudicato della curia del Governatore in un' altercazione con Lodovico pittore ferrarese, da cui aveva avuto uno schiaffo. La pace si fece a mezzo di Girolamo Zamello e Domenico Milano ferraresi, famigliari del Cardinale di Ferrara, nelle dispense del palazzo *(Lib. fideius.* 1549-50 *fol.* 187). Come scorgesi le cose passavano proprio in famiglia a mezzo di compaesani. Provvedeva (9 giugno 1550) al Papa 19 bottoni d' oro per mettere ad una corona di profumo, donata al Cardinale De Monte *(R. Tes. Segreta* 1550 *fol.* 22).

Nell' adunanza della Congregazione degli orefici del 22 settembre 1550, essendo consoli Giacomo Passaro, Tobia da Camerino ed un Mastro Gigante, presente fra gli altri Tommaso Perugino, era eletto il Perino per gli assaggi, incaricando lo scultore Raffaello da Montelupo per la costruzione

di una porta alla Chiesa dell' Università (*Nota Perello* 1548-51 *fol.* 624).

A dì 28 giugno 1554, Mastro Bartolomeo Perini, G. B. Donini romano e Nicolao Santini fiorentino, avendo fatto società per l' esercizio dell' orificeria fin dal marzo, la scioglievano, passandosi a vicenda le debite quitanze, presente Paolo Novellaro orefice mantovano (*Not. C. Roberto* 1545-50 *fol.* 57).

Mastro Battista Cursio da Cortona orefice (7 ottobre 1555) si confessava debitore del figlio ed erede d' Adriano orefice, di Bartolomeo Perino e di Paolo Cantalupo orefici, tutori per scudi 25 (*Not. Tom. Tarquinio Seuero* 1555-7 *fol.* 35). Vendeva il Perino nel gennaio 1557 diamanti e gioielli a Uberto Foglietta ben noto scrittore ligure in Roma, (*Not. Romaulis* 1557 *fol.* 26) Si veda a tale proposito il mio *Tracce di Uberto Foglietta negli Archivi di Roma.*

A dî 16 novembre 1557, Mastro Giovanni Goreri da Corregio muratore promette a Bartolomeo Perino, Giacomo de Passeri e Diomede Abrusati camerlengo e consoli degli orefici di *incollare* rizzare la chiesa di Sant' Eligio in *loco ubi non est collata et obturare foramina* (*Id.* 1548-59 *fol.* 19).

Del 1560, 25 giugno, è la seguente partita:

» Scudi 65 di oro in oro a Mastro Bartolomeo da Ferrara orefice per pagamento di una corona di agathe mandata da S. B. a donare alla corte suddetta (dell' imperatore) (*R. Tes. Seg.* 1559-61).

Nel settembre 1562 era il Perino ancora console e camerlengo dell' Università degli orefici, avendo nel consolato a colleghi Bernardino di Gallese, Michele Balla e Domenico Guarinaccio. Nell' adunanza del 23 detto mese fra gli intervenuti vi furono Manno fiorentino e Raffaello Romanelli e furono d' accordo per far dipingere la cappella di San Egidio e quando non fossero bastati i fondi della società si imponesse una tassa di tre giulii per banco. Mastro Bernardo novarese fece subito un' offerta (*Archivio Urbano filza* 93).

Nell' anno seguente era ancora in carica, (*Libro degli Assaggi della Zecca di Roma* 1554-70) ma nel settembre passava ai più, come dalla seguente iscrizione, che trovavasi

nella chiesa di Sant' Eligio, la quale tuttodì appartiene alla Società degli orefici:

D. O. M.
BARTHOLOMEO PERINO FERRARIENSI
AURIFICI AC GEMMARIO INSIGNI
QVI VIX. AN. LII. OBIIT CVM ESSET
COLLEGII AURIFICUM CONSUL
ET CAM. AN. M. D. L. XIII
DIE XVIIII SEPTEMB.
ET SVSANNAE SEIMIER FERRARIEN.
COINVGI EIVS QVAE VIXIT AN. LXI
OB. DIE XX AVGVSTI AN. MDLXVI
ALBERTVS CAESER GERMANVS AVRIFEX
CVM CONIVGE ANTONIA SVSANNAE
NEPTA, ET HEREDE. EX. T. F. C.

Questa iscrizione, ora più non esistente, io estraggo dalla collezione del signor Forcella (tom. X, pag. 268); ma certamente il nome della vedova del Perino dev' essere sbagliato.

Infatto trovai, in data 20 agosto 1566, il testamento di *Susannae quondam Paridis De Lino ferrariensis uxoris et hered. quondam M. Bartholomei Perini aurificis, similiter ferrariensis, ad Peregrinum.* (*Not. Palmerius* 1564-87, fol. 4).

Il Perini non fu sconoscinto al Cittadella, avendo egli trovato un contratto del 1552, in cui è detto cittadino ferrarese e abitante a Roma, soprannominato il Chiossa. E forse fu suo discendente Giuseppe Perini incisore, in Roma nel 1778.

In una congregazione degli orefici, tenuta a dì 12 luglio 1550, fra gli altri intervennero Ottaviano da Gallese, Tobia da Camerino, Folicchio da Gallese, Nicolao da Osimo, Bartolomeo da Ferrara e Giacomo Passeri console camerlengo. (*Not. Perello* 1548-51, fol. 168 a 187). In quella del 22 settembre risultano sempre camerlengo il Passeri, e consoli Tobia ed un Mastro Giganti; e fra i presenti Tommaso perugino e Bartolomeo da Ferrara *(Ibid)*. Erano ancora i

suddetti in carica nell' aprile 1551, come da altra congrega, nella quale intervenne Pompeo da Fano *(Ibid)*.

La zecca papale era, a dì 12 maggio 1551, concessa a Bartolomeo Cannobio, cittadino bolognese, per sette anni *(Not. Tarano-Contratti* 1550-1, fol. 489).

L'Archivio criminale del Governatore ci presenta un barbiere condannato a scudi 100 (23 febbraio 1553) per aver ferito ed insultato Alessandro Spenzabelli, orefice bolognese. *(Liber Setentiarum* 1550-4 fol. 190).

Ulisse, orefice bolognese in Campo de Fiori, a dì 24 novembre 1553, era ferito nel braccio sinistro e nel capo, vicino al collo da un Zanni *qui facit comedias*. La ferita era molto grave. *(Liber relationum Barberorium* 1553-4 fol. 95).

Orefice, che seguì le orme di Benvenuto Cellini, fu Antonio Gentile da Faenza, del quale sarà bene far qui conoscenza, essendo stato in relazione con tutti i più importanti artisti del suo tempo, cioè dalla metà del secolo XVI al principio del seguente.

Prima sua comparsa trovo in un rogito del 2 gennaio 1554, pel quale M. Savino orefice da Viterbo sposava Altabella Celio, presenti il Gentile, mentre gli orefici Gio. ed Adriano de Prato di Anversa, confessavano di tener in deposito scudi 50 per conto della sposa. *(Not. Manfredi Camillo* 1534-65i fol. 19-20).

Nel dicembre lo vedo esaminato dal Governatore di Roma qual testimonio. *(Liber Constit.* 1554-5, fol. 173). Nuovamente nel luglio 1569, ed allora deponeva di trovarsi da 20 anni in Roma, di aver bottega al Pellegrino e di conoscer benissimo i fratelli Giovanni ed Adriano orefici fiamminghi, che avevano bottega a Santa Lucia *(Liber Testium* 1569, fol. 47).

Ecco una partita di suo lavoro:

« 17 maggio 1578 scudi 48, baj. 30 a M. Antonio Gentile orefice, per il costo di un reliquario de argento del peso di libre 2 con li cristalli e fattura consegnato a Padre Pietro Forseca della Compagnia di Gesù » *(R. Tesoreria Segret.* 1578-9, fol. 55).

A dì 19 luglio 1584 era nominato saggiatore alla Zecca di Roma. Nella patente si nota *artis peritia vitae ac morum honestas aliaque laudabilia probitatis et virtutum merita* del Gentile.

Era successore del defunto Vittorio Sfoia veneto, uno dei due saggiatori fin dal tempo del Cardinale Cornelio camerlengo, dal cui beneplacito dipendeva tale carica; e perciò, morto il Cardinale, il successore lo riconfermava a vita durante insieme col suo collega Venanzio Lauro da Camerino (*R. del Camerlengato* 1584-98, fol. 5).

Lo rivedremo nel secolo seguente; ritorniamo ora all'ordine cronologico.

Alessandro del defunto Orfeo Bernardi da Castelbolognese orefice, a dì 20 dicembre 1555, essendo minore d'età, col consenso di suo fratello maggiore G. B. pittore, nomina un suo procuratore, presente, fra gli altri, M. Francesco de Larcon, orefice spagnuolo. (*Not. Tarq. Severo* 1555-7, fol. 77).

Il Bernardi, a dì 21 marzo 1557, prometteva a M. G. B. Tebaldi orefice mantovano di servirlo nell'arte per tre anni (*Ib.* 1557-9, fol. 26).

Questo Tebaldi gioielliere, era a dì 26 febbraio 1569, raccomandato dal Cardinale d'Augusta al Duca di Mantova per una lite, che aveva in Mantova con Giulio Costantini, marito di sua madre, per pretesi alimenti. (*Archivio Gonzaga — Carteggio di Roma*).

Secondo Monsignor Liverani, Orfeo Bernardi era fratello del padre di Giovanni Bernardi incisore, di cui abbiamo discorso.

Il Cittadella rinvenne altro Orfeo nel 1530, figlio di Bernardo da Castelbolognese, orefici tutti due.

Vincenzo Danti da Perugia, come l'avo e padre furono orefici e scultori di vaglia, seguì l'arte, e con Giulio fece la statua di Papa Giulio III; e vari altri lavori uscirono pure dalle loro mani. Dalle lettere, che qui pubblico del Danti Giulio, dirette a Panfilo Marchesi, orefice bresciano in Roma, veniamo a conoscere che Vincenzo fu a Roma nella bottega del Marchesi.

« *M. Panfilo carissimo salute.*

» È piacciuto a Dio de permettere che ci sia stata rotta la botiga e tolto de molte cose che erano in una bolgia quale ce era restata in botiga, per tanto ui prego che uogliate star attento e auertito si capitasse a la uostra botiga almeno con alcune cose quale sonno in la inclusa lista et usarmi un atto de carità de uoler fare retenere tal persona e darcene auiso subito per che pensano che sia stato alcuni marioli che uanno a torno, de far ancora auertiti alcuni altri orefici che usino un poco de diligentia in stare auertiti, io tengo tal fede in uoi per essere stato con uoi li miei figlioli quanto tengo a un mio fratello proprio e così facendo tale ufitio ne auremo grande obligo e lo ametteremo con li altri oblighi e appresso Iddio ne aurete gran merito, io non mi stenderò più in ricordami tal facende saluo sì de qua posso alcuna cosa per uoi comandate ancora uoi a me e pensate lo auer uno fratello benchè minimo qui in Perugia. De Vincenzio non ue ne so dire altro che si è andato a stare a Firenze a fare certe cose per il Duca e penso che stia sano et de molte uolte mentre e stato qui avemo ragionato de li casi uostri in questi..... ma si e portato male a non scriuerui mai tutta uolta..... ci si serbano a li bisogni e però con sicurtà ui do ora fastidio oferendoui il contraccambio, ma non in simile caso e con questo mi ui raccomando.

De Perusia a li 5 de agosto 1557.

El uostro come fratello Giulio de Danti *orefice*

A M. Panfilo de Marchesi
orefice bresciano amico carissimo
in la strada del Pellegrino
Di porto un giulio
Roma

« Lista delle robe che sonno state robbate

« In prima uno rubino legato a la fiamengha de de color oscuro.

Item uno diamante sligato » » » quadro.

Item uno rubino legato smaltato uecchio di color chiaro.

Item uno diamante legato » » de acqua chiara.

Item una scatola con anelletti d'oro ligati in essi turchine e altre pietre.

Item uno diamante e uno rubino ligati a la portughese et diamante inpicciato et rubino de poco colore.

Item doi anelli smaltati con turchine in essi.

Item uno de filo a tre angoli peso D. 28 in circha.

Item uno sigillo di oro per arme pesa D. 2 ½.

Item un uerguccio d'oro pesa D. 9 in circha.

Item un uezzetto di perle piccole con tramezze d'oro.

Item più anelli uecchi con pietra e senza.

Item corniole intagliate grande e piccole de più sorte de intagli sciolte camei e uno acqua di mare.

Item granati quadri doppie de rubini berilli doppie di smeraldi.

Item turchine sciolte piccole e grande.

Item anelli d'argento con corniole e granate quadri dorati.

Item pezzi de argento uecchi con 2 detali de filo uno fondo de conio.

Item uno coltello schienati con manico e ferma de argento.

Item più altre cose che non se ricorda.

Il Marchesi passò la lettera al Governatore di Roma, nel cui archivio furono trovati la lettera e l'inventario.

Pei lavori dei Danti, conservati in patria, si può vedere la *Guida al Forestiere per l'augusta città di Perugia, edita dal Costantini a Perugia nel* 1784.

Francesco da Gallese orefice, di casato forse Cocchis, nel luglio 1560, forniva al Papa di una catena da regalarsi al Duca di Savoia, e n'ebbe scudi 28. 60 *(R. Tes. Seg.* 1559-61).

A dì 23 ottobre 1562, M. Francesco Borgognone orefice in piazza Sciarra deponeva di aver tenuto in sua bottega un ragazzo, che prima era stato con mastro Battista campanaro da Imola *(Liber. Investig.* 1562, fol 242). Non so se il Borgognone fosse ferrarese, benchè il Cittadella segni varî fonditori di tale casato in Ferrara.

Ritorniamo alle congreghe dell' Università degli orefici per trovare fra gl'intervenuti qualche orefice delle nostre regioni.

In quella del 29 luglio 1563, presieduta da Bartolomeo Perini console e camerlengo, che già conosciamo, assistito dai due consoli Paolo Testore e Antonio Gentili da Faenza, intervennero: Francesco da Gallese, Bartolomeo Torrigiani, Paolo da Cantalupo, Giacomo Passeri romano, Girolamo perugino, Antonio da Faenza, Ottaviano da Gallese, Diomede Paradiso. Nell' ottobre 1865 era uno dei consoli Bernardino da Gallese. In altra del 21 ottobre 1567, intervenivano Gentili faentino, Passeri; Bartolomeo e Galeazzo Torrigiani, uno di Zagarolo e Giuliano da Pallestrina. E fra i testimoni vi è Leonida da Spoleto orefice. Nel novembre 1569 era console e camerlengo Giacomo Passeri.

In altra del 16 maggio 1570 erano presenti Carlo de Bonis faentino, Alessandro Bernardi da Faenza, e furono nominati consoli Ottaviano Pecorelli d' Orvieto, Antonio Gentili e altri due, con la carica di camerlengo al primo.

In quelle di maggio e giugno 1571 erano consoli il Pecorelli, il Gentile e il Passeri, e fra gl'intervenuti quasi tutti i già sunnominati, fra i quali Ottaviano da Gallese sembrerebbe cognominato Fanelli, e quello di Zagarolo nominato Pompeo *(Not. Perello)*.

Lorenzo da Ferrara orefice era querelato (28 giugno 1571) per una leggera ferita data ad un pescivendolo *(Id.* 1571, fol. 40).

G. B. Federici fiorentino, orefice al Pellegrino, si presenta, a dì 19 novembre 1572, fideiussore di Pietro Zola bolognese orefice nella bottega di Pompeo Zagarolo, per presentarsi in ogni occorrenza al Governatore *(Liber. fideius.* 1572-4).

Mario Gesso gioielliere bolognese, pare che nel 1576 fosse venuto in Roma. Egli è ricordato da Girolamo Cardano

famoso medico, qual suo amico, cui fece un legato, morendo (Vedi il mio lavoro, *I Testamenti di Girolamo Cardano).*

Monticelli Tommaso da Recanati, orefice in Roma, è testimonio in rogito del marzo 1598. *(Not. R. Marsiliano* 1598-1604, fol. 24-5).

E poichè siamo nei lavoratori dell' oro, abbia pure qui l' ultimo posto *Paolo de Polinis* battiloro bolognese, che insieme con *Domenico de Bottonis* carrozzaio, nominava (9 settembre 1596) un comune procuratore. *(Not. Cipriano de Conti* 1592-7, fol. 666). Come fossero ordinati i battilori vedremo nell' altro secolo.

Di Domenico da Zagarolo, detto il Guarinacci, orefice ed assaggiatore pontificio, produssi più documenti nei miei *Artisti Veneziani.* Dal figlio, che vedremo nel seguente secolo, apparisce il casato esser Fulgore.

Il Campori *(Orologieri degli Estensi)* dimostra come in Ferrara gli Estensi favoreggiassero molto l' industria degli orologi nei secoli XV e XVI; ed io feci conoscere (Vedi *Artisti Urbinati)* quanti d' Urbino siensi distinti in Roma, mentre non trovai dei ferraresi.

Da un carteggio di Attilio Malignani, ambasciador mantovano, al Duca, in data 11 aprile 1587, risulta che:

« L' Uniuersità delli orefici hanno offerto 15 mila scudi al Papa per mezzo del Datario con questo che luoro uogliono esser quelli che mantengono gli bancherotti di cambiar denari et nessun possa comprare oro ne argento rotto se non luoro, ma il Datario non gli ha anco risposto....... »

E ciò serve a darci qualche notizia in proposito delle questioni dell' Università degli orefici.

Ecco degli orefici, coniatori, argentieri e coronari, fioriti a Roma in questo secolo, di cui vidi i conti e i nomi, ma non trovai la patria:

Accioli Federico orefice, 1564.

Alfani Gio. Francesco orefice, 1992, forse di Perugia.

Bartolacci G. B. orefice.

Bellone Paolo argentiere.

Bonadiglia Alfonso coniatore.

Bonanni Muzio orefice.

Brandi Andrea orefice, 1599.

Brusati Domenico assaggiatore.
Cacciola o Gacciola Proto e Federico orefici d'Amelia (?), 1573.
Calignano Gian. Maria coniatore.
Cecchini Gio Paolo orefice, 1573, forse genovese.
Ceccolini Francesco orefice.
Cibellini Giulio orefice 1575.
Comunello Michelangiolo orefice 1567.
Cortese Baccino pesatore alla zecca, 1575.
Donati Domenico orefice.
Fortini Bernardo orefice, 1519-20·
Galeotto Pietro Paolo coniatore, 1575-6.
Gambarai Francesco coniatore.
Gianuzzo soprastante alla zecca.
Giovannino Paolo orefice, 1568.
Gottardo Silvestro pesatore alla zecca, 1592-1616.
Grisello Lorenzo coniatore.
Martini Stefano orefice, 1599.
Mele Francesco coniatore.
Natali Flaminio orefice, 1571
Nello (di) Andrea orefice, 1599.
Ornerio Antonio orefice, 1584-5.
Pecorello Girolamo argentiere, 1592, forse di Orvieto.
Perletti Giacomo coniatore.
Pintello G. B. orefice, forse fiorentino.
Righio Domenico argentiere, 1599.
Ripa Domenico assaggiatore.
Tettone Paoio orefice.
Tibaldi Battista orefice, forse mantovano.
Tignoso (del) Ottaviano orefice, forse da Gallese.
Tronci Guglielmo zecchiere, 1573.
Tronsarelli Bernardo orefice, forse da Gallese.
Valentini Francesco orefice 1535-6.
Vanni Curzio e Diomede argentieri, 1585-1613.
Vannuzi Andrea orefice, forse romano.

Di alcuni di loro diedi partite negli *Artisti Lombardi* e in quelli *Belgi ed Olandesi*, perchè in relazione con questi.

Intagliatori in legno, Intarsiatori, Carrozzai, Spadari e Archibugieri.

Sotto la qualifica di *carpentarius* in questo secolo si trova più facilmente l' intagliatore in legno che non l' ingegnere, come abbiamo veduto nel secolo precedente.

Bologna vanta molti, che intagliarono in legno, fra cui anche il famoso Marc' Antonio Raimondi; e questi lavori di lui sono rarissimi, secondo si nota nell' *Essai Typographique et Bibliographique sur l' histoire de la gravure sur bois par Ambroise Firmin Didot.*

Antonio Fantuzzi verso il 1510, G. B. Coriolano nel 1587, nacquero a Bologna, e sono ben noti.

Si narra che quando l' Imperatore Carlo V, passò in Bologna, ammirò un bellissimo coro nella chiesa dei Domenicani, e, non potendosi persuadere che tutte quelle figurine fossero lavori di tarsia, ne fece saltare un pezzo col pugnale ed allora ne partì convinto e pieno di ammirazione. Ciò premesso veniamo al mio raccolto.

Un rogito del 2 ottobre 1509 mi presenta Caterina figlia del defunto Antonio Cerobelli pittore modenese e moglie d' Antonio *alias* il bolognese *carpentarius*, la quale nominava a suo procuratore Antonio Giusti orefice bolognese in Roma *(Not. Nigrelli — Istrumenta diversa).*

Se di lui nulla sappiamo ora ne viene altro ben più importante, nominato però solamente nei pagamenti de' suoi lavori, Girolamo, detto il Bologna, *carpentarius.*

Il primo pagamento, da me trovato, si è di scudi 40 a buon conto di scabelli, tavole, banchi, arnesi di cucina, per conto del papa all' arrivo dell' Imperatore Carlo V nel 1535.

Eccone altro:

« 1536 a M.ri Bologna, Benigno et altri falegnami li quali hanno fatto li ornamenti alla porta del palazzo del Papa et della porta di Santo Pietro tutto alle loro spese excepto legnami li quali hanno hauti dalla Camera Apostolica scudi 400.... che tanto fu stimato detto magisterio per

M.ri Antonio da S. Gallo, Gio. Mangone stimatori deputati tanto in questo lauoro quanto in tutti gli altri ornamenti alla porta di Santo Pietro et palazzo: scudi 410 » *(Registro delle spese fatte pell'arrivo dell' Imperatore ann.* 1536). Abitava il Bologna in Borgo S. Pietro secondo la seguente partita.

« 25 8.*bris* 1541. *M. Hieronimo il Bologna, nuncupato, carpentario in burgo S. Petri ducat. aur de Camera* 50 *pro tot. laboreriis per eum in palatio apostolico in seruitium Santitatis Suae eius sumptibus factis* » *(R. Mandati* 1541-3, fol. 83).

« 1544, 7 giugno a M. Girolamo detto il Bologna falegname pel palco ch' ha fatto in la loggia de Aracoeli dove mangia il Papa, scudi 12. 17 ½ » *(R. per la fabbrica d'Aracoeli).*

« 1545, 4 agosto, allo stesso e compagni, per manifattura d'una porta fatta in la sala dipinta grande et due finestre in ditta sala e suo legname scudi 24 così stimate per M. Aristotile San Gallo e M. Angelo de Valle falegname.

» Scudi 300 per resto che deue auer per l' armaria che loro fanno in l' erario del Castello » *(Conti diversi).*

Nel 1545 lavorava nella cappella di Giulio II, e nel 1546 risulta esser anche bombardiere in Castel Sant' Angelo.

A dì 28 ottobre 1549 riceveva scudi 55 per residuo di 236 bol. 40 *per eundem d. Hieronimum in fabrica vialis la Pergola vulgariter nuncupati in viridario montis caballi noviter constructo expositarum.* Lavoro stimato dal Meleghino architetto del palazzo apostolico *(R. Mandati* 1549-50, fol. 44).

Le sue paghe, qual bombardiere, ce lo presentano vivo fino al 1565, alla cui carica, nell'agosto, compare invece Pietro Bologna, forse suo figlio.

Qual sia stato il casato, mi pare che possa essere stato Gualandi del defunto Antonio bolognese, *carpentarius siue magister Cochiorum,* così trovando in un rogito del 27 novembre 1560, pel quale sposava Alessandra Nardi bolognese *(Not. Curzio Saccoccia* 1560.

Egli fu artefice, che concorse ad ornare le sale del Vaticano di mobili; e perciò non doveva esser un mediocre nell' arte sua.

Altro pure era soprannominato il Bologna, cioè Giovanni *Zobolis de Nonantola alias vulgariter nuncupatus Bologna carpentarius*, accennato in un rogito del 22 luglio 1543. *(Not. Miccinocchi* 1540-3, fol. 259-266). E forse tal soprannome può essergli venuto dal maestro bolognese o da lunga dimora in Bologna.

In altro del 12 agosto, 1553 si nomina Pietro del defunto Ercole de Panico bolognese *magister cochiorum*, venditore di due cocchi *(Not. Cesare Roberto* 1551-3, fol. 60).

Del casato Panico vi fu nel seguente secolo un Michele pittore d'ornati.

Ed ora vengono due intagliatori in ferro ed in ottone, cioè due spadari, i quali per gli intagli alle lame ed ornati alle else devono aver pure uu posto fra gli artisti.

Matteo di Stefano *De Ambrosiis*, spadaro bolognese a Borgo vecchio in Roma, era, a dì 21 ottobre 1560, fatto imprigionare dal celebre Marcantonio Colonna, per sospetto di avergli rubato due annelli. *(Archivio del Senatore di Roma — Liber Costitutorum* 1560-1 *fol.* 172).

Di questo casato bolognese vi furono tre architetti ben noti nei secoli posteriori. Se provvedeva le spade ad un tanto guerriero, possiamo arguire della valentia, qual artefice.

A dì 21 aprile 1563, Gabriele de Bembis veneto ponevasi a servizio di Mastro Giovanni Roccherio spadaro bolognese in piazza dell'Appollinare *(Not. Marzio Massari* 1561-72 *fol.* 77).

A dì 30 agosto 1567, Mastro Giacomo Ghieri ferrarese e Mastro Ercole Fangarecci modenese facevano società sopra l'arte di fare cocchi per cinque anni *(Not. Girolamo Patriarca* 1567 *fol.* 42).

Mastro Costantino Costantini falegname da Piediluco, avendo convenuto col Cardinale Cesi di far il soffitto della grande aula nel Castello di Cantalupo, a una volta (24 aprile 1572) fa convenzione con Mastro Stefano Possenti incisore affinchè gl'intagli 21 quadri. Il Possenti era francese e faceva bottega all'arco di Carmigliano in Roma. Doveva esser giudice della bontà del lavoro Fra Guglielmo dalla Porta *(Not. Pompeo Fabri* 1572-89 *fol.* 405).

Mastro Pietro Guido Faentino, da dichiara del 1572, vien fatto conoscere qual capo falegname nei lavori pell' apparato della coronazione papale. (Vedi miei *Artisti Lombardi).*

Trovo in questo secolo e più nei seguenti che i bombardieri di Castel Sant' Angelo erano quasi sempre falegnami o carrozzài; e per ciò credo più tale il seguente che non un fonditore.

A dì 11 ottobre 1581 Giovanni del defunto Giulio Nanni bolognese *bombarderius castri Sancti Angeli,* faceva il suo testamento nella fondaria apostolica presente Francesco Cunzonio bolognese, capo bombardiere in Castello *(Not. Graziano* 1581 *fol.* 714).

E credo intagliator in legno Mastro Sebastiano del defunto Asterio De Poli bolognese, qualificato intagliatore senza altra distinzione, sposo (12 gennaio 1584) di una Silvia *(Not. Lazzisio* 1575-90 *fol.* 358).

Lo Zani ha Leonardo ed altri della famiglia Parasole, quali intagliatori in legno, che dice di Norcia; Michele Huber *(Manuel des curieux et des amateurs de l' art)* dà loro per casato Norsini. Invece io trovai un rogito, in cui Leonardo Parasole risulta essere di Visso su quel di Macerata. Sua moglie Isabella Cattani, pure intagliatrice in legno, diede alla luce Bernardino in Roma, che seguì la stessa arte. Una Girolama, cugina di Leonardo, fu anche intagliatrice nel secolo XVII. Leonardo nel 1592 abitava in Roma, nella casa di Virgilio Crescenzi, vicino *Templum Rotundae,* e possedeva una casa presso la fontana di Trevi. Aveva due fratelli: Filippo torcoliere e Rosato pittore, sconosciuti allo Zani. L' ultimo abitava in Piazza della Maddalena, sposo di Diamante Crespellaro, per la cui restituzione di dote, se fosse morta sanza prole, a dì 23 ottobre di detto anno, ponevasi fideiussore Leonardo. La dote consisteva in scudi 24, dati dalla confraternita del Corpo di Cristo in Borgo. *(Not. Pietro Filippone* 1535-1602 *filza* 33).

Il Baglione nota varî lavori dei Parasoli.

A dì 6 settembre 1592 aveva luogo una convenzione per rifare il soffitto di S. Giovanni Laterano tra il Tesoriere della Camera e i mastri Francesco Matalono, Giuseppe Bianchi da

Narni, Valerio Valli fiorentino, Nicolao Varisio falegnami in Roma. Dovevano eseguirlo, secondo il disegno di Taddeo Landino, architetto di S. S. (*Not. Calderini* 1592 *fol.* 439). Per noi basti la conoscenza del Narniense.

Dal 1595 al 1600, lavoravano per tre soffitti nel palazzo Vaticano, del piano nobile, i seguenti falegnami, di cui pare capo Mastro Iacomo Pomis, Andrea Tozzi, Santi Bongiovanni, Giuseppe Bianchi, Francesco Mataloni, Ambrogio Picciotti, Francesco Nicolini, Gian Angelo, Nicolò Guarisco, Bartolomeo Breverino, Pietro De Michele, Giovanni Bruni, Giacomo Alciati, Antonio Ugolini, Agostino Rosetti.

I lavori erano stati disegnati dall' architetto Giacomo dalla Porta e furono poi misurati da Bernardino Valperga architetto da Casale Monferrato e stimati scudi 1,230 bol. 9. *(Registro delle fabbriche).*

Pier Antonio Patelli da Gubbio nel maggio 1598 conveniva con la Camera apostolica per l' introduzione nello stato Pontificio della maestranza di fare gli archibugi e moschetti e altri ferramenti. La Camera gli sborsava scudi 2,800, oltre 200 già pagatigli in Ferrara. Doveva rimborsarli senza interessi dopo cinque anni in tanti archibugi e moschetti finiti, valutati i primi scudi 2. bol. 20, i secondi scudi 2 bol. 90 per ciascuno. Libero d' impiantar la fabbrica a Roma o Tivoli o Nettuno *(R. Chirografi* 1596-1609 *fol.* 40).

Do luogo alle seguenti notizie estranee alle regioni, di cui tratto; ma utili alla sezione per conoscere meglio le arti, delle quali è cenno:

Del 28 aprile 1568, vi è *un motu proprio* di Pio V con cui si concede per 12 anni a Bartolomeo Pisonio cremonese la privativa di fare una sorte di cocchi da esso inventati, a guisa di barchetta.

La seguente, dichiara, in forma di lettera, diretta al Governatore di Roma nel 1589 da un intagliatore fiorentino, qual era il Bongiovanni, servirà di modello.

» Io Magistri Santi Bongianni falegname di N. S. papa Sisto V, sottoscritto fo fede come Lucha di Gio. Martorella da Siena è mio garzone et lauora con mecho a giornate doue giornalmonte mi fa bisognio soura le fabriche di N. S. et al presente lo teneuo e lo tengo per homo da bene et pacifico

et galanthomo come in effetto e perchè se al contrario lui fossi non staria in bottega mia et e un pezo che lauora con meco como si pol uedere per una poliza che detto tiene in mano di miei scritti giornalmente de le giornate lui ha lauorato et degli quattrini che lui ha hauuto a la giornata da me sottoscritto Santo; et però uoglio pregharne V. S. R.ma a scarcerarlo subito che mi fara cosa grata oltre ch' è opera di misericordia et gniene sarò obrigantissimo uostro umilissimo seruitore. — Io Sante sopradetto afermo quanto di sopra, mano propria. »

I carrozzai avevano special confraternita come risulta da un rogito del 4 luglio 1590, pel quale Domenico Angelino perugino pittore, presso Santo Apolinare, prometteva alla venerabile confraternita di Santa Maria degli Angeli dei cocchieri di » refar tutto di nouo un quadro della S.ma Madonna dell' Angeli esistente nella chiesa di Santa Lucia della Tinta con tutte figure et retratto che in dicto quadro al presente si uede tutto ad olio ben fatto et restaurare intorno l' ornamento di stucco con tutte le cose necessarie et dar il turchino doue si conuiene et accomodar bene ogni cosa eccetto d' oro et sopra doue deue star l' oro gli abbi a darli la uernice ogni uolta che ci stesse bene. » *(Not. Palmerius* 1590 *fol.* 296.

L' incisione in legno o xilografia, come ben nota il Campori, *(Gl' Intagliatori di stampe e gli Estensi)* esercitata da prima oscuramente e rozzamente trovò nell' invenzione della stampa un campo inesausto di lavoro e gl' impressatori di caratteri mobili, associandosi agl' intagliatori per ornare i loro volumi d' iniziali, di fregi e di tavole, rapidamente sparsero per ogni paese la notizia e l' ammirazione di quei due meravigliosi ritrovati.

Seguiranno qui i nomi di quegli artefici, spettanti a questa sezione, di cui non scoprii il luogo natio:

Bevetenti Girolamo bombardiere 1571.
Briolo Giacomo vetraro 1591.
Cambio ottonaro 1598.
Fede Antonio fabbricante di lettighe 1598.
Fucile Pietro fabbricante di casse 1585.

Giovanni Della Piana falegname 1573-6.
Giusti Biagio spadaro 1597-1613.
Magistri (De) Paolo sediaro 1599.

Ricamatori, Orpellari.

Ognuno sa quanti finissimi disegni esistono nei ricami antichi, per uso di vestiari e di arredi di chiesa. Altra industria decorativa era quella dei cuoi dorati con disegni, ad uso di tappezzeria, di copertura di cofani, targhe, rotelle e d' oggetti di scuderia. Nel secolo XVI la manifattura dei corami fiorì a Roma, Venezia, Bologna, Ferrara, Modena. Il Campori *(L' arrazzeria estense)* fece conoscere vari bolognesi a servizio degli Estensi.

Abbiamo già fatto conoscenza di Lodovico pittore bolognese, che a dì 8 luglio 1520 sposava la figlia di M. Antonio ricamatore bolognese *(Not. Nigrelli).*

Mastro Giovanni di Matteo Nuzzi ricamatore bolognese, al Tempio della Pace, d' anni 30, era testimonio (21 ottobre 1545) in vertenza presso il Governatore; *(Liber Testium* 1545-7 *fol.* 15) ed è ancor accennato nel 1557 *(Liber actorum)* Non so se sia lui quel G. B. da Bologna ricamatore, che il Missirini nomina fra i socî dell' Accademia di San Luca.

Lazzaro Bertalotti ricamatore bolognese era nel dicembre 1550 alla bottega di Lorenzo napolitano in Roma, come da esamina giudiziale per uccisione di un suo collega da altro francese (*Lib. investig.* 1550-51 *fol.* 124-30).

Il rogito, che segue, presenta un orpellaro bolognese:

» A dì 2 febbraio 1557, *D. Hieronimus Sicilante de Sermoneta pictor qui sponte omni meliori modo promisit magistro Ioh. Dominico de Bonasconibus bononiensi absenti et magistro Simeoni Scortiae de Viterbo auripellariis sociis presentibus dipingere pannos septem coramina argentata..... in totum numerum pedum* 76 *circuita et altitudinis pedum* 17 *ut vulgo dicitur agrotesche recipiente* con otto ovali dentro e otto città quali parerà a Mastro Bernascone *(Not. Tom. Tarquinio Severo* 1557-9 *fol.* 8).

Li trovo a dì 27 maggio 1557, ancora uniti, poichè Gian Domenico si presentava per fideiussore del compagno, (cui si dà il casato Scorzoni) al cancelliere della Curia del governatore, affinchè avesse la libertà provvisoria con promessa che non avrebbe offeso Antonio Caravaggio, al quale aveva dato busse, perchè questi aveva tagliato una mano a certo Cesare bolognese e percosso altro. *(Lib. fideius.* 1557 *fol.* 3).

Ancora nel febbraio 1566, rivedo il Bonascono o Bonasono Domenico insieme con Onofrio Carosio napolitano, Cristoforo Rosati romano e Gio di Pienza tutti mastri orpellari per far capitoli dell' arte loro, cui fanno poi adesione altri, fra quali Gio. Giacomo Fulvio romano *(Not. Perotto* 1566 *fol.* 60)

In procedura del 1570 contro Bartolomeo Ruscone orpellaro compaiono fra gli altri Leonardo bolognese, Giacomo Astillo da Montepoli, Bartolomeo ferrarese tutti orpellari *(Lib. Invest.* 1570-1 fol. 47-9). Quest' ultimo segnato Bartolomeo del q. Cecchino ferrarese fin dal 1566 era socio del Rusconi *(Not. Pecchinolo* 1566 *fol.* 591).

Un Alessandro orpellaro bolognese (26 gennaio 1580) aveva lite con Mastro Pietro Antonio orpellaro *(Not. Palmerius* 1580).

Il Muntz *(Histoire de la Tapisserie)* ed il Campori fecero conoscere che fin dal 1464 l' industria dell' arazzeria fosse impiantata in Ferrara, pei cui disegni furono chiamati eccellenti pittori, come Giulio Romano, Pordenone, Pirro Ligorio ed altri.

» A dì 15 febbraio 1582, Domenico fu Marco Pilazzi ferrarese, ricamatore a S. Salvatore in Lauro, era esaminato per una querela, data dal pittore Matteo Stagno contro un banderaro *(Lib. Investig* F581-2 *fol.* 215). Credo che il cancelliere scrivesse orroneamente Pilazzi invece di Pinacci, di cui ecco l' inventario:

Inventario dei lavori in ricamo di Pinacci Domenico, ricamatore di Ferrara.

Die 21 *ottobre* 1588.

» Un quadro con quattro Angeli et quattro Cherubini tutto lauorato di ricami d' oro e d' argento et perle bone.

» Un altro quadro de una madonna incoronata con doi Angeli grandi con cherubini et ninnoli oro et perle ogni cosa bono.

» Un altro quadro grande de un crocefisso e la madonna e S. Giouanni con doi Angeli e la Madalena da basso tutto d' oro et argento bono.

» Un quadro grande de un crocefisso e la madonna e S. Giouanni tutto di recamo oro et argento bono.

» Un quadro grande de una pietà tutto d' oro et argento menato a brozzola tutto d' oro bono.

» Un altro quadro de raso roscio con la madonna de Monti con quattro mezze figure intorno con il campo d' oro menato a brozzola con il fregio di tela tutto d' oro et argento bono.

» Un altro quadro grande de un S. Francesco con il suo fregio intorno d' oro et argento bono.

» Un quadro mezzano di un battesimo tutto in punto della incarnatione in fora et il suo fregio d' oro e di perle.

» Un altro quadro de una Annunciata tutta di ponto della incarnatione in poi tutta d' oro et argento fino.

» Un altro quadro grande di raso cremesino con cinque ouati tutti il campo pieno di recamo col suo fregio d' oro et argento buono.

» Un quadro grande de una mezza madonna con il campo uerde con il suo fregio intorno d' oro et argento bono.

» Un quadro grande di ricamo per mettere un *Agnus Dei* tutto d' oro e perle e ingranate tutto bono.

(Segue una ventina di altri quadri consimili sempre con madonne e crocifissi).

» Et doi para di cusini di raso cremesino da una banda con certi compartimenti di certe aquile, importante scudi 35 l' uno.

(Seguono altri).

» Un cappello tutto di recamo, cioè tutto ricamato d' oro filato et poi impito de canotiglie ricco et restante di fogliame di perle piccole et alcuni campi tempestati et la fassia del detto capello lauorato dal medesimo.

(Seguono altri).

(Protocollo N. 269 notaio Bartoletti).

Mastro Leonardo Prandi bolognese orpellaro in borgo (1 marzo 1582) si confessava soddisfatto da Isabella Solara spagnola per provista di cuoi, presenti Mastro Lauro del defunto Girolamo da Monte Loro fiorentino, orpellaro e Gian Francesco fu Stefano, detto Fella, genovese coramaro in Roma al pozzo bianco *(Not. Palmerius* 1582 *fol.* 151*).*

Paolo Schianetti bolognese ricamatore, a di 16 novembre 1599, dava querela contro Orazio Longo ricamatore e Cosimo banderaro ed altro Orazio i quali erano venuti a dargli baia col nomignolo di *Paolo fauetta.* Uscirono dalla bottega i suoi garzoni e furono presi a sassate, fra quali si nominano Gian Pietro Sala, Paolo Tartagliono romano, Antonio Belluto milanese. *(Lib. investig.* 1599-1601 *fol.* 20).

Può interessare l' arte il conoscere quanto segue:

A dì 22 marzo 1518, il Camerlengo concedeva alcuni capitoli richiesti da Liberato Florentino d' Orte e Vincenzo da Luca i quali avevano introdotto l' arte della seta lavorata in Roma *(Estratti del Contelorio m.sti).*

Luisa de Muratori aveva il 3 luglio 1551 privativa dal Camerlengo per l' esercizio dell' arte di stampare i veli, da essa esercitata fino da 20 anni addietro, non ostante che da dieci avesse avuta privativa un Matteo Guidalotti dal Cardinale legato *(Ibid.).*

Sisto V nel 1586 ordinava che si esaminasse da periti il ritrovato di Giovanni Marta per purgare e valcare i panni con minor spesa del metodo allora in uso della creta e sapone. Riconosciuta l' utilità gli fu dato la privativa *(Not. Tideo de Marchis* 1586 *fol.* 336).

Servirono la corte papale i seguenti banderari, coronari, pellicciai e ricamatori, ma non mi risultò il loro luogo nativo.

Albertinelli Bartolomeo banderaro 1546.

Alessandro di Francesco ricamatore 1574.

Andreini Girolamo banderaro 1596.
Attavante Giovanni banderaro 1565.
Brunacci Bartolomeo banderaro 1591.
Carli Francesco banderaro 1592, forse di Mercatello.
Calcagni Nicolò, Raffaello e Roberto banderari, questo detto il Busdraga 1546-66.
Catti Flaminio ricamatore 1565.
Cesari Alessandro banderaro 1592.
Costanzo Pietro coronaro 1598.
Cotta Felice banderaro 1591.
Donadei Tullio banderaro 1578.
Finucci Agostino ricamatore 1575.
Gagliardi Annibale pellicciaro 1592.
Gallucci Curzio coronaro 1592.
Gian Pietro ricamatore di Narni 1565.
Giorgio ricamatore 1572-5.
Girrardelli Bernardino ricamatore 1578.
Griffi Girolamo banderaro 1566.
Gucci Francesco banderaro 1546.
Lucchi Felice banderaro 1590-1.
Mainardi Girolamo banderaro 1593.
Manfredi Lorenzo banderaro 1580.
Mazatorto Pietro pellicciaro 1567.
Neri Girolamo ricamatore 1596.
Ricci Alessandro ricamatore 1565.
Roncagliolo Giulio ricamatore 1592.
Sabbazio Curzio ricamatore 1591-1634.
Santa Croce Francesco ricamatore 1572.
Sogliani Domenico pelliciaro 1587.
Speroni Gian Antonio banderaro 1565, forse da Fano.
Tallini Giovanni ricamatore 1591.

Tipografi, Librai, Stampatori.

In un processo, promosso sul finir del secolo XVI dal Direttore della Tipografia medicea per furto di libri, sta il seguente costituto di Curzio Lorenzino tipografo bolognese del 2 gennaio 1594.

» Io sono stampatore et da poi che sono nato io ho atteso all' essercitio della stamperia et per essere dell' arte per la pratica che io et per quel sempre ho visto farsi comunemente da quelli che stampavan e fanno stampare . . . . · si stampano sempre fogli di più dell' ordine acciò venga il numero giusto per i fogli che si guastano. I più non sono computati ma si domanda rottame.

Io *Curzio Lorenzino* ho deposto quanto di sopra. »

Per maggior notizie sul furto accennato si può vedere il mio lavoro — *Le Tipografie Orientali e gli Orientalisti a Roma nei sècoli XVI e XVII* — Firenze 1878.

Nel 1599 il Lorenzini era subentrato al Bernardo Basa, come da quest' altro autografo.

» Io G. B. Bandino fo fede come Mastro Curtio Lorenzini stampatore, deputato alla cura della stampa uaticana ha lauorato in detta stamperia fogli 42 del Thomo degli annali del sig. Cardinale Baronio quali se li deuono pagare a ragione di scudi 3 il foglio a tutte sue spese secondo la conuentione che già altra uolta la R. Camera fece con il Basa.

Di Casa, Roma 24 maggio 1599. *(Reg. mastro di Contabilità per la stamperia Vaticana* 1595 *fol.* 2).

Questo Lorenzini non è registrato dal F. De Boni, (*Biografia degli artisti, ovvero . . . . . pittori, scultori, intagliatori, tipografi, musici d' ogni nazione)* notando invece Lorenzini Antonio pittore ed incisore, nato a Bologna nel 1655.

Silvestri Rodolfo famoso medico bolognese, di cui do qualche notizia nel mio lavoro sui Testamenti di *Girolamo Cardano*, dal 1593 al 1608 ebbe parte con gli eredi Blado alla Tipografia camerale in Roma.

Dei librai trovo nel censimento del tempo di Leone X che in una casa di Taddeo Scoriati miniatore milanese abitavano due librai cioè Stefano e Mastro Leonardo libraio bolognese. Un Benedetto d' Imola si presentava fideiussore, a dì 7 agosto 1584, che il Tipografo Antonio Blado avrebbe stampato certi *libros historiales* del Cardinale di S. Sisto *(Not. P. Ant. Amadeo* 1534 *fol.* 677). Nella bottega del Blado stava pure un Antonio bolognese.

Lessi un conto del libraio Mancinelli Lodovico nel 1570 per provviste fatte alla Camera apostolica, ma non risulta la patria dello stesso.

Non so se veramente bolognese un Stefano Borgognone che, a dì 17 novembre 1543, aveva dal Camerlengo facoltà vita durante di far e stampar egli solo le carte da giuoco in Bologna e suo contado e distretto *(Estratti manoscritti del Contelorio).*

Il Camerlengo concedeva (24 agosto 1549) al cartaro Ansovino del defunto Mariano di Prioraco Macerata d' imprimere nella carta della sua fabbrica *l' Agnus Dei* con due cerchi, una corona sulla testa dell' agnello e un leone sbarrato. *(Estratti del Contelorio m.ti).*

A dì 15 dicembre 1559 il Cardinale Camerlengo accordava a Vincenzo Lucchino ed eredi in perpetuo la privativa per fabbricare una cartiera in Roma e per comprare stracci nello spazio di 20 passi intorno alla Città, *(Ibid.).*

Non so di qual città fosse un Mastro Pietro De Marcho libraio a S. Lorenzo in Damasco, ai tempi di Leone X, e un Nicola Ferri, che dal 1567 al 1568 risulta libraro alla libreria del Vaticano.

Musici.

Fra i tanti valenti musici, di cui si attorniò Leone X vi fu un Galeazzo *De Baldis* da Bologna musico, il quale essendo già a servizio di lui quando cardinale, nel 1514 lo nominava musico di corte con particolare breve, fissandogli ducati sei mensili e poco dopo gli aumentò la retribuzione, portandola a ducati 8. *(R. Mandat.* 1513-23 *fol.* 3-40).

Egli abitava verso l' orto di S. Biagio (M Armellini — *Un Censimento della città di Roma sotto il pontificato di Leone X).*

Del casato Baldi bolognese è ben noto il Bernardino pittore, fiorente ai tempi dei Carracci, secondo il Malvasia.

Dei musici, che divertivano Paolo III vi fu, nel 1546, Gio. Paolo sonatore di liuto e Cesare da Fano musico. (Vedere il mio *Speserie segrete e pubbliche di Paolo III.*

Benvenuto Cellini nomina Gian Giacomo da Cesena mirabile sonatore. La contabilità pontificia ha varî pagamenti in suo favore, qual capo della banda in Castel Sant' Angelo. Da essi risulta cognominato De Berardini.

Non altro che il nome so di Israele di Lazzaro sonatore bolognese, accennato in rogito del 4 gennaio 1555 con un Battista affinatore *(Not. C. Roberto* 1555 *fot.* 4).

Gian Maria Minoti bolognese è qualificato per musico del Papa, allorchè, a dì 4 febb. 1559, si presentava fideiussore al governatore di Flaminio Cristiani orefice *(Lib. fid.* 1558-9 *fol.* 156).

Invano si cercherebbero questi musici nella *Biografia o Dizionario degli artisti del F. De Boni,* edito a Venezia 1852.

Il Notaio de' malefizi, a dì 10 maggio 1560, faceva conoscere che Filippo del defunto Antonio Ariosto da Bologna, *alias* cantoré nella chiesa di San Lorenzo in Damaso, stava in letto, ferito sotto la spalla sinistra. Intorno alla stessa egli aveva deposto che tre o quattro giorni prima per un equivoco, scambiando uno scherzo per una minaccia, aveva avuto rissa con Ercole sotto sagrestano, da cui era stato ferito con una coltellata. Erano ambidue ben giovani. *(Liber Notariorum* 1560-4 *fol.* 55-6).

Nacque nel secolo dopo, cioè nel 1660, a Bologna Attilio Ariosti, che fu un valente compositore di musica, di cui ha notizia il De Boni.

Dario del defunto Antenore bolognese sonatore in via Schiavoni si costituiva (23 dicembre 1580) debitore, presente Valerio Belli sonatore veneto a mezzo di notaio. *(Not. Palmerio* 1580 *fol.* 97-9).

Adriano organista di Rocca Contrada è accennato in una fideiussione del 1567 *(Lib. fideius.* 1567 *fol.* 66).

Nei registri dei defunti della Parrocchia dei SS. Maria e Gregorio in Vallicella riscontrai: *Dominus Paulus Ocellus bononiensis organista sepultus est die* 14 *nouembris* 1581 *fol.* 11).

La seguente lettera ci presenterà il famoso Giovanni di Palestrina e un ottimo contralto da Segni.

« *Ill.mo Sig. mio Oss.mo*

» Gionto chio fui in Roma la mattina seguente andai a trouare questi uirtuosi li quali non cossì subito alla prima m' anno potuto dir di sì, ma che mi daranno risposta quanto prima hora per il primo Mastro Giouan Macco lui se contentato di uenir a seruir sua altezza ma bisogna darli tanto tempo che lui si possa mettere all' ordine che fra otto giorni sarrà alla uia e sene uerrà con me se accosì piace a sua Altezza ho trouato Mastro Gioan Castrato che già era a Mantoua al seruitio della Altezza sua il quale l' o accordato ma perchè aspetta una spedicione dal datario anchor lui se ne uerra.

» Circha del prete (Mastro Pietro da Segne già contralto in San Pietro hora curato nel medesmo San Pietro) che mi ha proposto Mastro Giouan Palestrina per la prima lui e persona molto litterata. E bel cantante e bella uoce di contralto ma non si partirà di qua se non auesse la parte per lui e per un seruitor oltre il beneficio, sua altezza se ne potrà informar da Mastro Francesco Soriano il quale lui lo conosce et ə di uita molto esemplaria homo da bene e di bóna famiglia la qual io gli mando il nome.

» Anchora di Mastro Giouan Battista bressano che sona l' arpa lui ha madre e padre che non si po lassare se non uengono con lui il partito gli e parso poco ma bisogna risoluersi chi lo uole far le spese alla madre e l' padre e condurli a Mantoua tutta la famiglia, sua altezza ordini quel chio ò da fare chio tanto farrò alla qual con ogni reuerenza gli bassci le mani V. S. potrà mostrargli questa lettera e se li piace darmi risposta lauerò caro se non io quanto prima mi partirò con queste chio posso menare perchè mi pare un ora mille chio uenghi a seruir il mio signore e con questo fo fine bassiando le mani a V. S. et si tutti quelli signori camarieri. Di Roma. il dì 9 di settembre 1581.

D. V. Ill.re *Seruitor di core*

ANTONIO RIZZI cantor.

All' Ill.re Sig. mio Oss.mo il sig.
Federico Catanio Cammariere
fed.mo di sua A. Ser.ma
Mantoua. »

(Archivio Gonzaga — Carteggio da Roma).

In un processo del 1593 per guasto all' organo nella cappella gregoriana in Roma sono nominati i seguenti organisti, Luca perugino e Ascanio da Spoleto.

E può aver luogo qui la seguente partita, poichè accenna a musici bolognesi.

» 16 ottobre 1541, alli dodici cantori di capella che sono venuti con S. S. in lo maggio di Lucca et di Bologna per loro regalie del predetto viaggio scudi 126. *(Reg. Tes. Segr.* 1540-3).

E quanto sia stato ricco il contingente artistico dato a Roma nel secolo XVI ognun ha veduto: entriamo nel seguente.

SECOLO XVII

Architetti, Ingegneri.

Come pel secolo scorso ,è scarso questo contingente, dato dai Bolognesi e Ferraresi, ma in compenso qualche architetto od ingegnere fu molto valente e conosciuto.

Infatto il primo a presentarsi è il famoso Dominichino pittore, del quale si vedrà lo stesso breve di nomina ad architetto generale della Camera Apostolica e del Palazzo papale.

Gregorius Pap. XV.

Dilecte fili salutem et apostolicam benedictionem. De tua in edificiis ordinandis architectura et industria plurium confidentes. Te palatii nostri apostolici ac quorumcumque aliorum camerae apostolicae edificiorum architectum generalem cum portione ex palatio nostro ac prouisione menstrua viginti quinque ducatorum auri de camera seu illius rata per dilectum filium domus et Palatii nostri apostolici Prefectum de mandato nostro tibi asignamus etiam si dicta prouisio per depositum Camerae nostrae apostolicae solui solueat nec autem per dictum Palatii nostri apostolici apud Prefectum nec non cum facultatibus et emolumentis honoribusque et oneribus solitis et consuetis ad nostrum et sedis apostolicae beneplacitum facimus et deputamus per presentes tibique curam architecturam et ordinationem eorum-

dem edificium tam ceptorum quam in futurum incipiendorum et mandamus. Mandantes dilectis filiis et nostri et S. R. E. Camerario ac Thesaurario generali nec non eiusdem camerae presidentibus et clericis ut te ad officium predictum recipiant et admittant tibique ab omnibus suprastantibus capitum magistris ac aliis operariis et ministris dictorum edificium obtemperari faciant ac de prouisione et emolumentorum seu illorum rata presentis per ipsum domus et Palatii nostri Apostolici prefectum tibi ut p. tur de mandato nostro assignamus integre responderi faciant contraria non obstantibus quibuscumque. Datum Romae apud sanctum Petrum sub annulo Piscatoris. Die prima aprilis 1621 *Pont. annuo primo.*

L. Cardinalis Susanae

A Tergo:

Dilecto filio Dominico Zanpierio bononiensi.

(*R. Mandati* 1620-4, fol. 266).

Eccolo in funzione e percepiente il primo stipendio.

26 *junii soluatis d. Dominico Zanpier bononiensi architectori palatii ducat* 25 *auri pro sua mensis julii prox. ordinaria prouisione.* (*R. Mandati* 1620-4, fol. 42).

Segue l'ultimo pagamento:

« 14 giugno 1624. Piacerà pagare al signor Domenico Zampieri già architetto di Palazzo scudi 25 di camera novi che sono per le proüisioni che se gli doueua del mese di luglio p. p. 1623 come architetto. (*R. Mandat.* 1624-5, fol. 83).

Gli successe Carlo Maderno (*Id.* 1620-4, fol. 254).

Tommaso Betti architetto d'Ancona, nel 1634, è pagato per servizio prestato al Governo pontificio; ma di lui non fa parola il Ricci, nè altri (*R. Deposit.* 1634).

Il Milizia nulla ha del seguente, il quale pure restò sconosciuto al Promis (*Biografie di ingegneri militari italiani dal secolo XIV alla metà del XVIII);* soltanto nel Zani trovo che fu ingegnere ed architetto civile e militare, che operava benissimo nel 1615 e che moriva nel 1662.

Egli si mostra incerto se fosse nominato Giacomo o Guido Antonio, ed ora il seguente Chirografo ci prova evidentemente il vero nome:

« Monsignor Durazzo nostro Thesoriere generale. Hauendo noi resoluto prouedere di un ingegnere esperto, diligente e fedele per le fortificazioni da farsi, conforme al bisogno et hauendo auuto informatione della persona di Guido Antonio Costa da Bologna et confidando perciò nella sua persona habbiamo resoluto di deputarlo per ingegnere delle dette fortificazioni.

« Pertanto con la presente di nostro *motu proprio* certa scienza et pienezza della nostra potestà deputiamo il detto Guido Antonio a nostro beneplacito per ingegnere delle dette fortificationi, che si fanno et faranno conforme il bisogno, e per sua prouisione gli assegnamo scudi 30 il mese da cominciare al prosimo di . . . . . et ordiniamo a uoi che dal primo di . . . . . . dalla nostra camera gli facciate pagare la detta prouisione, e spedirete anco uostre lettere patenti che tale è mente e uolontà nostra espressa non ostante qualsiasi che facesse in contrario. Dato nel nostro Palazzo apostolico di Montecavallo li 27 luglio 1630.

Urbanus Papa viii.

(*R. Chirografi* 1629-34, fol. 232).

Abbiamo veduto gli edifizi e le fortezze in mano di bolognesi ed ora vedremo anche le acque.

Altro chirografo papale del 27 maggio 1704, così dice:

« Volendo noi prouedere la nostra città di Roma et il nostro Stato ecclesiastico di un architetto et ingegnere perito nelle scienze matematiche et esperto nelle materie delle acque ad effetto di poter con maggior profitto della R. Camera . . . . . . riparare alle inondazioni del Teuere e di altri fiumi, » nomina Egidio Maria Bordoni ingegnere di Bologna coll' onorario di scudi 30 al mese, vita durante (*R. Chirografi* 1700-18, fol. 109).

Non è registrato dal Milizia; ma il Zani lo segna quale pittore, architetto ed ingegnere, operante benissimo nel 1696.

Ed ora alle tristi vicende di un architetto:

« Pietro Rufini di Bagnacauallo architetto e capo mastro della fabbrica di S. Gregorio di Roma e di S. Domenico di Modena d'anni 45 con moglie e figli et oratore più che umilissimo di S. B.ne a piedi bagiandolo genoflesso in congiuntura che li birri per carcerarlo per una quereletta semplice li sparassero una archibugiata e l'oratore in atto di difesa li ne sparasse un'altra senza offesa dell'una e l'altra parte et per questo effetto dopo auer puntualmente osseruato otto anni di contumacia da due mesi e mezzo fa fosse carcerato e col pretesto nell'atto della cattura li trouassero adosso una terzetta che infatti portaua in uigore d'una patente del marchese Beuilacqua di Ferrara et un cortello proibito che li fu posto adosso dalli sbirri in odio di essa decantata archibugiata. Insomma senza punto esaminarlo dare li soliti termini di difese e sentire nelle dette sue ragioni dal Luogotenente criminale di Rauenna è stato condannato in Galera per 10 anni cosa stupenda, che per detto cortello non confesso gli habbiano dato detta condanna, Beatiss.° Padre, con la riflessione della sua uirtù e la sua pouera famiglia non perisca e di tutte le cose premesse, supplica la somma clemenza della medesima aggratiarlo almeno dell'ammissione ad *Novas* con la trasmissione di tutti quegli atti o pure della minoratione della pena e comutatione di essa, come uirtuoso di tal sorte in seruitio di quel arsenale di Ciuita Uecchia, come in onore di San Filippo Neri e di quest'anno Santo et agratia singularissima benignità spera *Quam Deus etc.*

Alla S. di N. S. Papa
Benedetto XIII.

Rescritto:

Ex audentia Sanctissimi habita die 17 *febb.* 1721: *audiatur non retardatus.*

Abbiamo già varcato i confini, ma se volessimo andar più oltre troveremmo ancor Fabri Giuseppe, e Soafflas Gio. Giacomo architetti bolognesi, socii dell'Accademia di S. Luca nel secolo XVIII, Antolini Filippo e Martinetti Cav. G. B. architetto bolognesi, aggregati alla stessa nel seguente secolo, secondo il Missirini.

E poichè nessun architetto abbiamo trovato di Ferrara, che ebbe però in questo secolo Francesco Picchiani, detto *Picchetto*, celebre antiquario ed architetto, il quale si distinse a Napoli, morto nel 1690, non sarà discaro di conoscere a quei cittadini che una figlia di grande architetto faceva risultare nel suo testamento di esser oriunda ferrarese.

Il Ronchini (*Una lettera inedita di Pirro Ligorio*) fece conoscere come questo architetto nel 1568 fosse stato chiamato alla Corte di Ferrara, qual antiquario, ove moriva nell'ottobre 1583. E ciò spiega la nascita di una sua figlia a Ferrara.

« A dì 14 marzo 1630, *Lucretia filia quondam domini Pirri Ligorii neapolitani, Ferrariae oriunda*, abitante in Roma, da più anni a servizio dell'Ill.ma Donna Costanza Gonzaga De Matteis, faceva testamento.

Pregava in esso il generale dei Gesuiti e darle sepoltura nella chiesa del Gesù, in quella tomba che sarebbe giudicata a proposito dal suo confessore Martino Tamino.

Interessava la signora Gonzaga De Matteis a vendere un anello d'oro, libri e tutte le suppellettili, convertendo il ricavato in tante messe a suffragio dell'anima della testatrice.

Erede universale doveva essere il proprio fratello Ercole Ligorio, dimorante in Napoli, ma quando non avesse reclamato l'eredità durante due anni, dopo la morte di lei, passasse allora la medesima ai Gesuiti. Esecutore il confessore Martino Tamino gesuita. (*Not. De Angelis Giustiniano — Testamenta* 1630-5).

Il Cittadella nota che Pirro Ligorio ebbe in Ferrara due figli maschi, cioè nel 1569 Achille, e nel 1569 Cesare Gabriele, pare che morissero e restasse solo più Ercole

E poichè sono sul Ligorio presento questa lapide, posta da lui nella chiesa di S. Simone e Giuda in Roma:

MEMORIAE
DIOMEDIS ABENANTI NEAPOLITANI
MILITIS STRENVI AC FORTISSIMI CONSOBR. SVI
AGATAE FAUSTINAE
LEVAE ROMANAE
AMORIS HUMANITATISQUE
PLENISSIMAE VIXIT ANN. LIV
IASIMUNDAE EIUS MATRIS FEMINAE
SANCTISSIMAE AC PATIENTISSIMAE
VIXIT ANN. LXXVII
PYRRHUS LEGORIUS
S. P. F. C.

Do posto ad una curiosità storica. Il Zani registra varî artisti valenti e ben conosciuti della famiglia Alfani di Perugia dal 1400 al 1736.

Il Padre Guglielmotti *(La squadra permanente della marina Romana)* nota che in marzo 1592 il Papa destinava alla guardia di Avignone contro gli Ugonotti molte schiere e nobili, che costituivano il fiore della nobiltà militare romana e provinciale, nominando, fra gli altri, quattro fratelli Alfani ed un loro nipote Alessandro conte di Sterpeto.

Nell' anno appresso pone Francesco Alfani fra i feudatari più riottosi, che non si vollero acconciar subito alle nuove condizioni della vita cittadina, e si diedero al brigantaggio, infestando le Marche e l' Umbria e gli stessi contorni di Roma; così che il Papa dovè poi mandare 5,000 fanti, cavalli ed artiglieria per domarli.

Qui troveremo una lettera molto curiosa di Alessandro Alfani conte di Sterpeto, il quale, fra le sue stranezze, dimostra però aver dell' ingegno militare.

Si tratta di suo progetto per sorprendere un' isola nel Veneto o nella Dalmazia.

Egli era intanto condannato alle galere, ma il tutto si vedrà meglio dai due seguenti documenti inediti.

« *Ill.mo ed Ecc.mo Signore*

I negotij aromatichissimi *(sic)* per essere il mondo si peruerso, l'uomo non sa da chi fidarsi fa bisognio pensare milli uersi et usare strattagemme in solite, sonno tre mesi che strolego fare hauere a V. Ecc. Ill.ma una littra è da che so qua ogni giorno ho fatto nuoue trame, ne mai, mai per altro mezzo, che per questo ho potutto si che V. E. Ill.ma mi pardonera e scusera acettando la mia seruitù.

Sdegnio V. E. Ill.ma sa che supera di grandissimo amore, è sdegnio fa fare quelle cose che non si fariano altramente. Io mi uengo ad offerire per seruo ad ogni dubiosa inpresa e sappia che io so cogino fratello del Cav. Colondello Francesco Alfani perugino quello tanto Amato dalla Republica Venetiana che meglio di me V. E. Ill.ma sa è come quello che ad ogni altro mi obligarei, che ad esso mi uengo a offerirmi per leale et perfetto seruo et esporre la Vita e Robba per seruire V. E. ed a dirli che nissuno meglio di me po le dare *in essegutione alcun siguro pensiero, che mi da l'animo fare con l' opera mia hauere in mano qual fortezza ho isola di porto,* che fosse sigura et atta a V. E. Ill.ma per alcuno suo bel pensiero dico di quelle di Venetiani, che hanno in Dalmatia, ho in Schiauonia, e so pronto e posso e lo farò, e spero in iddio, è nel torto che ho riceuto che mi aiuterà il bello ingegnio mio che farò me grande di seruitu con V. E. Ill.ma e uendicherò contro esso Signor Colondello con una delle legiadre e belle inuentione e sigure, che huomo meglio di me non lo farà mai è auguro V. E. Ill.ma che gli uoglio esser lume da eseguire quello che con difficultà altri non potrà fare saria necessario che con qualche bella inuentione da non dare suspetto a nissuno che io mi aboccassi ed V. E. Ill.ma e sentendomi se hauerà gusto è squadrerà me per bellissimo ingegnio siccome per tale io da tutti tenuto; e so ingegniero benche discipulo, ho disegnio, me intendo un poco di cauare piante disegniare siti e paesi de intaglio pittura, e de giuditio tale, che so dare sodisfatione a V. E. Ill.ma io so conosciuto per Ceruello bestiale *(sic)* è bello ingegnio dal Sig. Generale e questi Capitani e Caua-

lieri da tutti, tutti passano per mie mano; io so stato compagno del Cardinale Borghese, e per conosiermi di ceruello bestiale mi retiene in Galera con dire che auendo la libertà spianteria la famiglia. V. E. Ill.ma sa che è *Giustitia di Preti* e si godeno il mio li miei, basta, che con una minima parola che il signor Cardinale dice che io non oseruarei di non recordarme della ingiuria fattami da miei, che loro solo mi tiengheno qua, è la gratia con figurata causa non dice che V. E. Ill.ma è stata grauata dalla Signora Marchesa della Valle, che ha la figlia a Perugia maritata al Duca da Corgne nostro parente è detta Signora Marchesa sa chi so, mi a fauorito altre uolte, io conosciuto dal Signor Marchese Ridolfi, dal Marchese Palauicini e io so che il Signor Cardinale subito mi faria gratia, et io farò conoscere che con una inuentione che a bocca dirò ho ordinandomi in scritto la narerò a V. E. Ill. non dubito non hauere dalli Venetiani con preghi di Francesco Alfani, ogni luoco, che uorro usandoni il modo che esporro si che V. E. Ill.ma mi ascolti, che sentirà cosa grata è sigurissima. E per che al portatore per leuare ogni suspetto ho detto, che per certi seruitù, che nelle guerre ho con V. E. Ill.ma gli cerco un poco di aiuto di Costa, e per ciò ho fatto recapitare questa, si che si so stato longo non ne ho poduto fare dameno è piacendo dare orechie, si abocchi meco, è lassi la cura a me.

E non parendo a proposito mi ascolti e si apagherà di un affettuosissimo core di seruitu; alla quale con la umiltà che deuo li fo reuerentia sino a Terra. Dalla Galera Patrona di N S. questo di 27 di luglio 1618.

D. V. S. Ill.ma et Ecc.ma

Deuotiss.mo et umiliss.mo Seruo.

ALESSANDRO ALFANI figlio della Sig.ª Contessa di Sterpeto »

Retro:

All' Ill.mo et Eccll.mo Sig. mio cold.mo et Signor
Don Pedro Giron Duca di Ossona
e Vicere di Napoli.

La seguente ci darà migliori spiegazioni sulla posizione dell' Alfani, cui la su esposta lettera dev' essere costata cara.

« *Ill.mo et R.mo Sig. mio Oss.mo*

Per risposta della lettera di V. S. Ill.ma delli 8 del corrt.[e] Le dico che Lorenzo Burri non ha sino addesso tocco remo non ha pur hauuto una sola staffilata, e fuori che stare sicuramente alla catena, non sa che cosa sia galera. Tutto questo V. S. Ill.ma lo attesti sopra della parola mia a N. Sig.[e] perchè me ne sono uoluto chiarire, et addesso, appunto dalla galera St.[a] Lucia doue è stato sin hora, l' ho fatto trapassar qua nella galera Capitana sotto li miei occhi, e per non uogare se finge ammalato e prometto a V. S. Ill.ma che ha tanto male quanto ne ho io, ha danari, e so che ui è ordine ne gliene siano dati quanti ne uole per il che fa buona uita, il che anco mi fa stare intimorito che se ne uoglia fuggire, lui sta grasso e rosso, e gagliardo quanto mai più sia stato. È giacchè siamo a ragionamenti di forzati, mi faccia gratia ueder per aligata lettera de quest' altro forzato di Alessandro Alfani, il qual mentre erano in Napoli mandaua questa con altra lettera al Sig. Duca d' Ossuna, le quali li furono intercette perchè non andassero in mano del suddetto Sig. Duca, et li hebbi io, che così le scriueua, io uoleuo aspettar a darne conto a Padroni quando fussi ritornato costì per darle poi condegno castigo per essempio degli altri, ma giacchè come dico siamo a questo ragionamento di forzati, L'auiso a V. S. Ill.ma acciò ne informi N. S.[e] et Ill.mo Principe finchè lo faccia io, affinchè sappiano, che non è prudenza dar' orecchi a costoro, e di gratia compatischi V. S. Ill.ma ma che sono circondato da 1300 di questi tali, consideri V. S. Ill.ma sè bisogna dormire e stare in ceruello in più, e più cose. Intanto V. S. Ill.ma conserui l' alligata lettera persino al mio arriuo doppo però hauerla letta, e datone conto a Padroni acciò non si perda perchè è Lettera originale di sua mano. Hor insomma la dritta, e castigar quella Flaminia Mazzori che a dato falso memoriale, acciò serua per esempio degli altri. Mons.[re] Raymondo mi auisa quello V. S. Ill.ma haueua fatto nel particolare di quel tale Calefato, il quale acciò sia

a V. S. Ill.ma per auiso lui non è altrimenti costì ne all'Hospedale, come espone quel tale Procuratore perche se n'andò a Genoua, ma è quel tale Procuratore il quale ha fatto gola sopra quelli pochi danari fattiseli lasciar da collui per douer quello ne cauerà, ne il detto Procuratore è informato delli riti, ne delli bandi delle galere, ne che aprendo questa strada sarebbero uno rouinarle affatto. Questo è negotio tenuto in tutte le galere del Mondo, et se io uerrò costì ne farò capace N. S. Ringratio intanto V. S. Ill.ma d'ogni fauori, che in ciò m'aueua fatto di che mi scriue Mons.re Raymondo, et le ne resto con quel obligo, che è giusto. Baccio a V. S. Ill.ma per fine di questa affettuosamente le mani, et le priego dal Cielo ogni maggior felicità.

Di Missina li XXV di Agosto 1618

Di V. S. Ill.ma R ma.

Deu.mo Seruitore
FRANC.° CENTONE ».

Retro:
All' Ill.mo e R.mo Sig. mio Oss.mo
Monsignore Governatore
di Roma.

Ecco i nomi di alcuni architetti, misuratori, disegnatori, soprastanti a lavori degli Stati Pontifici, che si fecero conoscere nel secolo XVII, secondo mie ricerche, le quali non poterono esser compiute, ed altri, di cui resta a scoprirsi la patria:

Azzoni Pietro architetto, 1655-8.
Barzega Francesco soprastante.
Bazzi Antonio, 1650.
Benedetti Benedetto architetto, 1678.
Bevilacqua Clemente, 1649.
Bolino Gian Maria misuratore, 1663.
Bucimazzo Giuseppe fabbricatore di strade.
Caccia Girolamo, 1682, forse romano.
Carocci Andrea misuratore.

Castelli Domenico architetto romano, 1645.
Catari Carlo architetto, 1636-40.
Cerutti Giulio ingegnere militare, 1683.
Cingolani G. B. topografo, 1694.
Cipriani Sebastiano architetto, 1699.
Contini G. B. misuratore, 1659, forse il celebre architetto romano.
Crescenzio Bartolomeo architetto, 1600.
De Rossi Gio. Antonio e Marco Ant.° misuratori, 1683.
Dechino Antonio soprastante, 1629.
Drei Pietro Paolo architetto, 1654, forse di Carrara.
Ferri Girolamo, 1604, forse bolognese.
Geremia Vincenzo ingegnere.
Gioiosi Bartolomeo agrimensore da Camerino, 1687.
Grande (del) Antonio, 1655.
Mariniola Domenico ingegnere, 1634.
Martinelli Giulio architetto, 1621-81.
Maruscello Paolo romano.
Moraldo Giacomo, 1683.
Onestino Matteo soprastante.
Penna Girolamo architetto, 1671.
Picchetti Paolo architetto, 1661.
Pozzo Tommaso misuratore, 1649, forse di Coldrerio.
Pozzoni Francesco Felice architetto romano.
Quadri Gregorio, 1649, forse luganese.
Rainaldi Carlo e Girolamo architetti romani.
Rotondi Simone agrimensore, 1673.
Sacco Andrea soprastante, 1650.
Sforzini Francesco architetto, 1694.
Terlago Giovanni architetto, 1627-9.
Tittone Filippo, 1683.
Tomassini Gregorio disegnatore.
Torriani Orazio, 1652.
Torrone Angelo architetto romano, 1689.
Venanzio Giuseppe, 1654, forse di Foligno.
Zanoli Tommaso Francesco, 1682 a 1716.

Dei suddetti, trovo che il Pozzoni nel 1674 stava a capo le case e riferiva al Tribunale del Governatore essergli stato

rubato un libro, detto la *Fisonomia del homo*, di Giacomo Della Porta *(Liber. Invest.* 1674, fol. 179).

Del Benedetti Benedetto, porfessore di matematica, ho dato qualche notizia negli *Artisti Belgi ed Olandesi a Roma*, e così del Maruscello Paolo romano.

Aggiungo che quest' ultimo otteneva, a dì 21 maggio 1633, particolar privativa da Urbano VIII per l' invenzione di certi telari da tessere velluti, drappi, trine ecc. con minor spesa nel lavoro *(R. Chirografi* 1631-33, fol. 530).

Del Rainaldi Girolamo trovai un testamento, in data 14 ottobre 1638, in cui è detto architetto dell' inclito popolo romano. Abitava nel Rione Trevi. Voleva esser seppellito nella chiesa di S.ta Martina e S. Luca. Nella tomba doveva scolpirsi il suo blasone. Lasciava al *dilectissimo amico* Francesco Peparello una tazza di argento, avuta in dono dall' Ecc.mo Ferdinando Orsini, e un quadro figurante S. Pietro coll' angiolo. Erede universale il proprio figlio Carlo Rainaldo *(Not. Tosono-Testamenti* 1636-44).

Finisco con questo sunto di privilegio, che riguarda le costruzioni.

« Hauendo Lazzaro Manozzola, come ci ha fatto esporre, trouato modo e posto in uso materia di fare il gesso e di poter renderne abondantemente proueduto Roma con potersi perciò con tale inuenzione ponere in uso il fabricare con esso, come si prattica in altri luoghi e specialmente in Romagna e Bologna riuscendo più sano e da potersi godere in breuità di tempo e di minor spesa » gli si accordava la privativa (7 maggio 1642) per Roma e provincie del Patrimonio ed altri luoghi alla circonferenza di 40 miglia da Roma, eccettuato Tivoli et altri luoghi, ove si facesse gesso secondo il modo di lui. La Camera pretendeva la 5.a parte sull'utile. La concessione è firmata da Urbano VIII. *(R. Chirografi* 1642-3).

Pittori, Indoratori e Miniatori.

Per Bologna questo secolo è sempre più glorioso poichè presenta gli ultimi anni dei suoi grandi pittori: Caracci Ludovico capo della scuola, Agostino ed Annibale, poi Guido

Reni, Domenichino, Albani ecc. mentre Ferrara ha gli Avanzi, Bonati, Filippi, Scarsellini, Guercino da Cento ecc.

Anche in Roma i pittori bolognesi ebbero il primato fra gli artisti, che concorsero ad ornarla, tanto in numero quanto in valore.

Allorchè la Regina di Spagna venne in Ferrara, il Papa mandò in essa il pittore Giovanni Guerra modenese, (Vedere i miei *Artisti modenesi, parmensi e della Lunigiana)* col quale lavorarono varî altri ed il seguente ferrarese:

» 2 settembre 1600, a Giulio Belloni e Gio. Guerra pittori scudi 40 per ciascuno a conto della manifattura che operano atorno al nuovo horologgio della Torre in Ferrara *(Depositeria di Ferrara* 1600-6 *fol.* 18).

Del Belloni fan parola il Cittadella *(Notizie relative a Ferrara*) e il Baruffaldi *(Vite dei più insigni pittori e scultori ferraresi).*

In rogito del maggio 1602 erano in Roma, presenti Carlo Antonio Buccaferro pittore bolognese e Lisippo Sigismondi argentiere romano. *(Archivio Urbano).*

Allorquando io pubblicava il mio lavoro *(Francesco Cenci e la sua famiglia, studî storici,* 2. *edizione, Firenze* 1879), scrissi che non aveva trovato traccia di Guido Reni in Roma prima del 1608, ma dopo trovai la seguente procura:

Die XVIIIJ Xbris 1602.

D. Guidus q. d. Danielis Reni Bononiensis pictor in urbe principalis citra etc. sponte omni meliori modo etc. eius procuratorem etc. D. Augustinum Puccium etiam Bononiensem licet absentem etc. specialiter expressit ad ipsius D. Constituentis nomine et pro eo quaecumque iura et actiones sibi competendas super una parte unius domus cum membris etc. olim magistri Blasii Barettini nunc vero Hortensii eius filii per d. q. Danielem eiusdem d. constituentis patrem a dicto M. Blasio cum pacto retrouenditionis empt. et acquisit. sit in ciuitate Bononiense in loco nuncupato la strada di Mirasole grande juxta suos finit personae seu personis ne pro pretio seu precis dicto D. procuratore constituente beneuisis euadens cedens et tranferens preci-

umque seu precia predicta nec non quascumque alias pecuniarum rerum et bonorum summas qualitates et quantitates ipse D. constituens ex quauis causa et ord.ne ac quemlibet debitos et debendos a quibus suis personis etc. ab emptore seu emptoribus ac aliis a quibus opus fuerit etc. exegens etc. ac habuisse confitens etc. et de exactis etc. ac habuisse confessis quitan. etc. cum pacto etc. soluere uero debentes et sequuta solutione etc. Et super promissis omnibus et singulis instrumentum siue instrumenta quaecumque causae quibuscumque pactis conditionibus promessionibus obbligationibus clausis et cautelis eidem Domini procuratori placitis et beneuisis (seguono le solite formalità notarili).

Actum Romae in offitio mei etc. regione Pontis presentibus etc D. D. Octauio Ghilendio de Vestiano et Io. Baptista Bernascono, Romano Pietro, Arcangelo de Spoleto testibus. (Notaio Roberto 1602 *fol.* 1024).

Questo documento ci farebbe credere che, venuto allora in Roma, si fosse accorto di aver bisogno di un procuratore per i proprii interessi in patria. Suo padre Daniele musico, che come tale era venuto a Roma, secondo nota il Malvasia, nel 1602 vediamo già defunto.

Delle molte partite per lavori a conto del governo papale produrrò qualcuna meno conosciuta:

» 5 agosto 1608, a Mastro Guido Reno pittore scudi 100 a conto della pittura che fa nelle stantie noue sopra la panatteria. »

23 settembre, altre cento, e 20 novembre: 50 *(R. Mand.* 1605-9 *fol.* 51 e 59).

» 26 settembre 1609, scudi 150 sono per resto di 400 simili che importano diuerse pitture fatte da lui nelle uolte delle camere noue una al piano dell' apartamento di N. S. supra la panatteria et l' altra sotto la detta doue abita l' Ill.mo Borghese, cose stimate da G. B. Ricci da Nouara eletto perito per parte della Camera e di G. Massei di Luca eletto dal detto pittore » *(R. Edif. pubblici* 1609-11 *fol.* 9).

Sarà meglio per dar una giusta idea di questi lavori riprodurre la perizia stessa.

» Noi infrascritti pittori periti eletti et deputati a uedere e stimare le pitture fatte per ordine della St. di N. S. P. Paolo V. nel Palazzo Vaticano fatte da Mastro Guido Reno Bolognese pittore cioè G. B. Ricci da Nouara eletto et deputato dall' Ill.mo R. Monsignore Tesoriere Generale di S. S. per la camera apostolica et Girolamo Massei da Lucca eletto da detto pittore. Hauendo con ogni diligentia uiste le infrascritte opere et consideratogli il lor giusto prezzo lo dichiariamo essere dell' infrascritto ualore et dette opere sono state uiste con la presenza del signor Flaminio Pontii architetto di N. S. e del sig. Giulio Buratti a questo deputato e dal sopradetto Ill.mo Monsignor Tesoriere nelle camere noue nella uolta in una cioè al piano dell' appartamento di S. S. supra la Panteria ci ha dipinto l' historia dello spirito Santo et altre doi di forma tonda che mettono in mezzo detta grande nell' una la Tranfiguratione di Gesù $X\overline{po}$ nell' altera l' ascenzione con li 12 apostoli e la B. V. Maria et nell' altra camera sotto la detta doue habita l' Ill.mo sig. Cardinale Borghese pur nella uolta l' historia di Sanzone in 3 quadri. Si che stimiamo le sopradette pitture secondo la nostra coscienza scudi 400 di moneta e giuli X per scudo et in fede habbiamo sottoscritto la presente di nostra propria mano diciamo scudi 400. Io Gio. Battista Ricci affermo quanto di sopra di me propria mano a di 25 luglio 1609 in Roma.

Io Geronimo Massei di Lucca pittore retroscritto affermo quanto e scritto mano propria.

Io Flaminio Ponzii arch. di S. S. e di Palazzo m. p.

Io Giulio Buratti approvo la sopradetta somma di scudi 400 questo dì 4 settembre 1609. »

(Conti di pittori).

Dal 1610 al 1612 lavorava alla Cappella di Santa Maria Maggiore ed aveva insieme Lodovico Cigoli, il quale a dì 24 settembre 1610 percepì scudi 100, ed il Reni oltre 1699, come risulta dai mandati di pagamento per lo più di scudi 80 per volta *(R. Mandati* 1605-12 *fol.* 45 *a* 70 *e R. Edif. Pubblici* 1612-14 *fol.* 10, 14 e 15).

In quanto ai lavori in Monte Cavallo ecco il pagamento finale:

» 16 febbraio 1612, a Mastro Guido pittore scudi 160 di moneta quali se li fanno pagare per resto di scudi 2000 simili che tanto importano le pitture nella cappella di Montecavallo. » *(R. Edif. pubblici* 1612-14 *fol.* 4).

Il Cigoli era Fra Lodovico Cardi pittore ed Architetto del Castello di Cigoli in Toscana, morto nel 1613, secondo il Baldinucci discorrendone a lungo. Fra gli allievi del Reni, il Pascoli nota Gio. Domenico e Luigi fratelli Cerrini e Luigi Scaramuccia da Perugia; ma nessun documento io trovai di loro.

Nel mio *Artisti in relazione coi Gonzaga signori di Mantova,* si possono vedere i tentativi per far venire il Reni a lavorare in Mantova nel 1617, a servizio del Duca.

Il Gualandi (M. O. Serie I pag. 8) pubblicò il testamento di Guido Reni, fatto a Bologna il 17 agosto 1642.

Abbiamo già fatto conoscenza di Gian Domenico Angelini pittore da Perugia, ed ora a cagione di querela, che ebbe nel giugno 1606 da Alfonso Pascale sacerdote di Aquila, per urto in questione di un quadro, impariamo a conoscere suo figlio, per nome Cesare, pure pittore, anche involto nella causa. (Archivio del senatore di Roma — *Lib. Investig.* 1606 *fol.* 112-17).

Per ragione d' interesse e di parentela fu nel gennaio 1610 nuovamente tratto avanti il tribunale del governatore a querela di Alessandro Segle, venditor di quadri, che aveva avuto ingiurie e pugni avanti la porta di Andrea. Allora l' Angelini dimorava alle Muratte *(Id. Id.* 1609-10 *fol.* 44).

Molti essendo i Torrigiani bolognesi artisti, non so se pur di Bologna sia un Giacomo Torrigiano e suo fratello, i quali per un insulto ebbero querela dal cav. Paolo Guidotto, a dì 13 ottobre 1608 (*Archiv. Gubern. Lib. actor.* 1608 *fol.* 37).

Erano piccole risse, che davano luogo a piccole pene, quando non venivano accomodate, prima della decisione dei giudici.

Guidotto era il celebre scultore ed architetto lucchese, di cui parla il Baglione. Nessuno fa cenno di Giacomo Torrigiani, nemmeno il Missirini, che avrebbe dovuto dir qualche cosa del seguente pettegolezzo accademico, esposto dal Torrigiani al Papa.

» *Beatissimo Padre*

» Il caualiere Gio. Baglioni, chiamato Principe dell' Accademia de' Pittori ebbe ardire per i suoi capricci li mesi passati non solo priuar Giacomo Torrigiani secondo rettore della compagnia de' pittori, ma di raderlo ancora dalla detta compagnia, che per esser attione, dalla quale ne risulta vituperio et infamia l' oratore gliene diede querela auanti Monsignor Vice-gerente, il quale, causa cognita per sentenza deffinitiva lo rientegrò all' officio suo et gli ne diede mandato de manutenzione, dal quale se bene detto caualiere se n' appellasse et fece commettere la causa a Monsignor Bartolo; non dimeno l' oratore ottenne dalla signatura, *utraque parte informante* che il detto monsignore moderasse la sua inibitione, come non fosse segnata la Comm.ne. Dove che Padre Santo uedendosi questo Caualiere così ariuato et di non possere in altra maniera uendicarsi ultimamente l' ha querelato al Gouernatore sotto pretesto che l' oratore nel giorno che fu reintegrato nel suo officio habbia detto che l' affronto che gli era stato fatto si faceua a gente infame siccome ce n' erano in quella congregatione quattro; che oltre non esser uero, poichè non disse altrimenti che ce ne fossero in quella congregatione e siocchezza il credere che hauesse detta simile parola in quel luogo dou' era fra tanta gente che ne hauerebbono fatto ogni gran resentimento, et si sono essaminati doi o tre pittori della fattione del detto caualiere che hanno deposto il falso come si farà uedere dalli testimoni, che furono messi all' atto della manutenzione, tuttauia la causa pare si faccia graue che non si troua modo di scarcerarlo. E perchè si conosce apertamente che questa è una mera malignità si ricorre alla Santità V. supplicandola humilmente uoglia degnarsi ordinare a Monsignor Gouernatore che lo faccia scarcerare con un sigurtà di representarse acciò l' oratore possi far constare la sua innocenza et la persecutione di questi pittori. Che oltre far opera pia e giusta pregarò N. S. Iddio per la sua lunga e felice uita.

Io Iacomo Torrigiani
ho dato il presente memoriale »

Il papa non si pronunziò, passando il memoriale al Governatore.

Intanto ecco altra supplica del Torregiani.

» *Beatissimo Padre*

» Il cau. Gio. Baglione con alcuni altri pittori si sono accordati di perseguitare quanto più possano Giacomo Torrigiano humilissimo oratore della S. V. che esponendo nella congregatione dei pittori molte bugie et calunie contro di lui lo fece priuare dell' officio di 2.° rettore e lo rase dalla Compagnia che l' oratore per non romperli il collo gliene diede querela al Monsignor Vicegerente conosciuta la malignità di quello per testimoni esaminati lo reintegrò al suo officio commettere la causa a Monsignore Bartholo, ma la signatura di giustitia informata dall' una et l' altra parte approuò la sentenza di Monsignor Vicegerente et leuò la causa da quel Prelato. Hora Padre Santo parendo a questi pittori hauerci rimesso di reputatione per essere stati scoperti in questa maniera per huomini irragionevoli, l' hanno querelato ultimamente al Gouernatore che nel giorno che l' oratore fu reintegrato al suo officio abbia detto che l' affronto che gli era stato fatto si faceua a gente infame siccome n' e cerano in quella congregatione quattro. Il che non è uero. E tra di loro si sono esaminati et hanno deposto falsamente quello che non è per farli qualch' altro smaccho con quest' altra strada non li essendo successo bene la prima. Et sono molti giorni che lo fanno star prigione et per la loro importunità si magnifica tanto questa causa como se fosse capitale et se bene per simili pretensi delitti si danno le diffese *extra carceres* non dimeno sono tanto fumentati questi pittori che pare non si troui strada di relassarlo. Et perchè l' oratore e carico di fameglia et la sua bottegha patisce fuori di modo per la sua absenza ricorre alla S. V. humilmente supplicandola uoglia degnarsi ordinar a Monsignor Gouernatore che non uoglia tanto credere a questi pittori et lo rilasci ecc. ecc.

Io Iacomo Torrigiani
pittore ho dato il presente memoriale. »

Nemmeno per questo memoriale il papa diede rescritto.

Il Torrigiani pare che fosse piuttosto soggetto a querele, trovandone ancora una a suo carico nel 1620 per aver maltrattato un vecchio. E per sua parte il cavaliere Baglione ebbe non poche risse fra i pittori, e per lo più con suo danno, come si può vedere ne' miei *Artisti Lombardi* là dove parlo di Michelangiolo da Caravaggio e poi nelle mie *Spigolature storiche artistiche.*

Poich' egli stesso si disse di famiglia, venuta in origine da Perugia, forse anco passata a Bologna, ove nel secolo XVI abbiamo pittori omonimi, produrrò di lui qualche documento inedito, tanto più comparendovi Annibale Caracci.

» *Beatissimo Padre*

Giouanni Baglioni pittore humilissimo oratore di V. Beatitudine le fa intendere come deue hauere dal quondam Paolo Santa Croce et Honofrio suo fratello scudi 270 in circa per resto di più et diuersi quadri d' altari et altre pitture. Et ancorche detto Honofrio habbia promesso all' oratore pagar tanto la sua parte quanto quella di Paolo suo fratello, nientedimeno mai ha potuto uscirne a fine. Però ricorre a V. Santità humilmente supplicandola se uoglia degnare ordinar a Monsignore Gouernatore di Roma che lo faci pagare. Che il tutto riceuerà dalla molta bontà di di V. Beatitudine a gratia singularissima. Quam Deus etc. »

Da altre carte risulta che il Baglione, in un fregio nell' appartamento nouo del Palazzo dei S. Croce, si era fatto aiutare da Alessandro Ricci lucchese pittore e da un altro. Eccone la perizia stessa:

» *A dì* 25 *di nouembre* 1604.

» Noi infrascritti periti eletti dall' infrascritte parte cioè Christofano Roncalli detto Pomarancio et Annibale Caraccio l' uno eletto per parte della Camera apostolica e l' altro per parte de Mastro Gio. Baglioni, hauendo uisto le pitture fatte nel palazzo dal q. signor Honofrio Santa Croce fatte dal sopradetto Mastro Gio. Baglione in una camera nel quale ui

sono diuerse figure . . . puttini et grottesche fatte con diligenza et nelli . . . . . sfondati ui è dipinto il sdegno . . . . grandi quanto il naturale et nell' altro sfondato ui è dipinto l' amore che lancia una bracciata d' arme similmente grande di naturale, et più et hauendo ben considerato la fatiga tempo e diligentia usata in far dette pitture per scarico della nostra coscienza giudichiamo et dichiariamo il prescio ualere scudi 40 et la pittura dello sdegno che uince amore scudi 20 et l' altra pittura del furore scudi 20 che in tutto fanno scudi ottanta. Et per esser questo la uerità habbiamo fatto la presente da noi sottoscritta et sigillata con li nostri sigilli questo di et anno sopradetti.

Io Christofano Roncalli affermo quanto di sopra
Io Annibale Caracci affermo quanto sopra. »

Dai conti del Baglione risulta aver pure fatto pei Santa Croce S. Silvestro, S. Martino, l' ancona di S. Giuseppe, annunziato dall'angelo, e un ritratto del *quondam* Paolo S. Croce.

È noto come i fratelli Santa Croce furono giustiziati; (Vedi il mio lavoro *Il Matricidio Santa Croce)* perciò i loro beni furono incamerati dal Fisco, col quale il Baglione dovette litigare per essere pagato. Ecco l' esame di testimoni su tal proposito.

» 2 *giugno* 1604.

» Alessandro fu Vincenzo Riccio da Lucca pittore teste in fauore di Gio. Baglione pittore contro il Fisco e la Curia tenenti i beni di Onofrio Santa Croce depone:

» Per Vincenzo Battaglini indoratore fui auuisato di uenir ad esser esaminato ad inuito di G. Baglione. Io sono da 17 anni circa in Roma e uiuo della mia professione di pittore. Sto da me solo. Conosco da 14 anni il Baglione auendo lauorato insieme in casa sua ed in quella di Onofrio di Santa Croce ed altroue. In casa di Onofrio Santa Croce abbiamo lauorato in due stantie lo sdegno che uinse amore ed in altra stantia il furore doue sono anco i cornicciOni di stucco

e di la alle medesime stantie ui dipinse un fresco con grottesche, fioroni, armi.

» Io fui pagato da lui ma non so se egli fu pagato. So che aveva pure lauorato in chiesa e lo uide a lauorare la loggia del Palazzo di detto sig. Onofrio.

Io ALESSANDRO RICCIO
deposto di sopra per la verità »

» 8 *giugno* 1604.

» Don Claudio de Bernardi Sacerdote: — Io sono stato mastro di casa di Paolo Santa Croce prima che ammazzasse sua madre so che il Baglione dipinse due stantie abbasso e lo uide dipingere. Ha seruito per 12 anni la famiglia. Non so se fu pagato.

Io CLAUDIO BERNARDI ho deposto ecc.

(Liber Testium ad difen. 1604-5 *fol.* 138 *e seg.)*

Anche Francesco Panzivolta pittore in Trastevere era in pari condizioni del Baglione, come dal seguente conto:

» *Conto del sig. Onofrio Santa Croce.*

» Per aver dipinto un fregio ne la sua fabrica noua ne le stantie de le done con paesi de eremiti et figure de prezio di scudi 25 et ne ho auto scudi sete a bon conto.

Die 24 *febrarii* 1604.

Io FRANCESCO PANZAVOLTI pitore in Trastevere. »

E varî altri artisti, per esempio, Rocco Picchetti e Matteo Neroni stuccatori erano in credito di 113 scudi e nel 1605 supplicavano per esser pagati dal Fisco.

Ritornando al cav. Baglione, nell' aprile 1618, presentava querela contro il suo paggio, detto Rosati, per furto,

notando che da due anni avendolo in detta qualità più volte si era accorto delle mancanza di anello d' oro e di molti disegni « che sono mi fatiche. »

Accortosi finalmente del ladro lo fece imprigionare, mentre erasi dato alla fuga. Confessò allora, alla presenza dei pittori, Solino Tommaso e Luca, di aver portato dei disegni a Giuseppe pittore, figlio di Gio. Pietro libraro in Parione. Il Solino stava allora in via Paolina. *(Liber furtorum* 1617-8 *fol.* 205-6).

» A dì 24 marzo 1625, nuovamente esponeva:

» Deue sapere che hieri nella mia uigna uicino a S. Giouanni in Fonte mi fu rotta la porta di entrata nella mia uigna schiodate altre porte mi leuarono 10 quadri tutti di mia mano: due uenere nude una si accomoda allo specchio et ha un satiro di dietro, un' altra Venere pure nuda con le gratie che gli presentano (*sic*). Un armida e due altri amazzoni, una Pallade, una Santa Caterina, un Cristo, e tre altri, anco un materazzo .... *(Liber Furtorum* 1625 *fol.* 108). »

Dei Caracci nulla potrei produrre che non fosse già noto; ma del resto Lodovico, morto nel 1619, venne una sola volta a Roma senza fermarsi, Agostino morì nel 1602 e Annibale nel 1609, Antonio nel 1618, Franceschino nel 1623. Varî de loro lavori vedremo poi in un inventario di quadri dell' erede del Domenichino; quelli nelle chiese e palazzi di Roma segna il Titi e quelli in Campidoglio il Tofanelli *(Descrizione delle sculture e pitture che si trovano al Campidoglio),* il quale indica pure il busto innalzato nel Campidoglio ad Annibale Caracci, a spese di Carlo Maratta. Intanto per produrre qualche cosa di nuovo noto che in un processo, il quale ebbe luogo nel 1631, si fa cenno di « un ramo ouato dentro del quale era la Beatissima Vergine con il Bambino in braccio et S. Giuseppe con un può di paese di mano di Lodovico Caracci tenuto da Ferrante de Carli » grande ammiratore del Lanfranco (Vedi i miei *Artisti Modenesi parmensi e della Lunigiana).*

Nel testamento dell' architetto Martino Longhi (Vedi *Artisti lombardi)* si fa cenno di un ritratto di Orazio Longhi architetto, fatto da Annibale Caracci.

In un processo del 13 settembre 1603, comparisce Michelangiolo di Caravaggio, dichiarante che fra i suoi amici vi è Annibale Caracci valente pittore; e pari dichiara fa Orazio Gentileschi anche ben noto pittore. E queste attestazioni provano sempre più la stima del Caracci presso i colleghi. Rimando del resto a quanto scrisse dei Caracci il conte Bolognini-Amorini (*Le vite di Lodovico, Agostino, Annibale ed altri dei Caracci, Bologna* 1840).

Il Gualandi (*M. O. Serie I, pag.* 52-3) pubblicò i certificati di nascita di Lodovico, Agostino e Annibale Caracci.

Nulla di nuovo ho di Francesco Albani, che venne in Roma, ove tenne scuola. Quanti lavori abbia fatto si puo vedere in parte nel Titi. Il conte Antonio Bolognini-Amorini ne scrisse la vita (*Bologna Tip. della Volpe e Sassi* 1837) e nota che venuto in Roma nel 1610 sarebbe ritornato a Bologna nel 1616; e dà in fine l' elenco de' suoi lavori.

Il Gualandi (*M. O. Serie I, pag.* 20) presentò il certificato di nascita dell' Albani in data 17 marzo 1578.

Abbiamo già conosciuto nel secolo precedente Bartolomeo Passerotti, di cui il Baglioni e il Baldinucci danno cenni biografici, ora vedremo la prole.

Nell' ottobre 1607 in una quistione tra Sillano Filippo allievo pittore da Spoleto e il suo maestro Paolo Ferrante siciliano fu testimonio Passerotto Passerotti, che allora lavorava col pittore Giovanni Maggi, in casa del Cardinale Bellarmino a Trastevere (Vedi il mio *Artisti siciliani in Roma*). E a dì 2 ottobre 1613, stava a Ripetta, come risulta da una sua citazione, avuta qual testimonio dal governatore (*Liber investig.* 1613 *fol.* 141).

A dì 1. *gennaio* 1614.

Magnificus Passarottus de Passerottis filius q. Bartholomei bononiensis pictor in urbe, nominava a suo procuratore Silvestro de Nigris, mercante di Bologna per pagare un debito di scudi 50 ad Andrea Fonti (*Not. Gianfaletti* 1613-1614 *fol.* 113).

Il Malvasia *(Felsina pittrice)* nota questo Passerotti come il migliore dei fratelli. Tiburzio Passerotti, già nominato nel secolo XVI, fu padre di Arcangelo agostiniano, eccellente ricamatore e mosaicista e di Gaspare buon miniatore.

Trovai una figlia di Passerotto Passerotti per nome Imperia, che, a dì 11 dicembre 1651, faceva testamento in Roma, ove era moglie di Arcangelo Barone *(Not. Antinetto — Testamenti* 1645-53).

Tiburzio Passerotti, secondo il Gualandi, aveva fatto testamento il 30 aprile 1609, lasciando eredi i proprî figli.

Abbiamo già fatto conoscenza di Annibale Corradini nel secolo XVI. Nell' aprile 1600 è dichiarato figlio del defunto Corradino de' Corradini, e risulta provvedersi di oro da Geremia Mesmer battiloro tedesco, *(Not. Cipriano de' Conti* 1597-1600, fol. 519) come si può vedere ne' miei *Artisti Urbinati,* fol. 28. Ebbe nel 1605 non so qual briga pella quale dovette, a dì 23 aprile, dar fideiussione di tener la propria casa qual carcere, sotto pena di scudi 100. *(Liber Fideiuss.* 1605-6, fol. 71).

Associato con Rinaldo suo fratello presentava nel 1609 un conto per lavori fatti nel Vaticano e a Montecavallo, importante scudi 1050, di cui ecco alcuni estratti:

« Deue dare la Reu.da Camera Appl.ca per li infrascritti lauori di pitura et indoratura fatti da M.ro Annibale Coradini.

Prima per la pitura di 7 sofitti con il patto fatto scudi cinquanta per sofitto che sono in tutto . . . . Scudi 350

. . . .

Per hauere dipinto 7 finestre di sopra a grotesche e de basso con il paese et le spalette a pietre mischie costano l'una di scudi 20 sono in tutto. . . . . . . Scudi 140

. . . .

Per hauere dipinto la galeria con la finestra tutta da capo a piedi con 2 figure S. Pietro e S. Paulo grande del naturale grotesche e paesi e putini di fatura monta a. . Scudi 100

. . . .

Deue dare per hauere dipinto a Monte Cauallo nelle Camere doue dorme N. S. in prima hauere rasciato li quadri doue erano diuerse fregiature et fatto dentro paesi con uarie

uerdure qual paesi sono in N. . . . . metano tutte di patto fatto con Monsignore Costantio Scudi cinquanta dico Scudi 50

. . . .

La Reuered.[a] Camera Appl.[ca] deue a maestro Annibale Coradini pittore Indoratore scudi ottocento diece 810 di moneta per tanto che importano diuerse pitture et indorature et altro da lui fatte a diuersi soffiti, finestre, porte, camere, camerino, bussola, parapetti di finestre et altro nelli appartamenti fatto di nouo per seruitio di S. S.[ta] nel Palazzo Vaticano, et in più altri lochi di detto Palazzo di Monte Cauallo come per il presente conto tassato et aprouato dalli S. S. Padri Marcello Pignatelli de' Chierici regolari et Giulio Buratti . . . . Scudi 810. 10 ».

Questo Rinaldo nel 1604 ebbe delle brighe nel Tribunale del Governatore per un suo credito coi decapitati Santa Croce, a cui aveva indorato e dipinto una carrozza negli anni 1587-8. (*Miscellanea artistica-Pittori* 147-53).

Dal 1611 al 1615 vi sono altri conti per lavori ai due suddetti palazzi papali, che importavano scudi 3,944 da cui estraggo solo per brevità questa partita:

« Per hauer indorato la soffitta della Camera di Monte Cauallo doue dorme N. S. et per hauer fatto nouanta Cherubini di carta pesta coloriti a olio in campo azzurro et rosso di colori fini scudi 350. » (*R. Edifizi pubblici* 1611-15).

Nel 1613 indorò la statua di M. V., fusa dai Ferrero e Censori, per metterla sulla colonna della Piazza di S. Maria Maggiore.

« Misura e stima dell' oro brunito et mordente messo da me Annibale Corradino alle 2 casse e cornice della Santissima Vergine alla Cappella che ha fatto fare la Santità di N. S. a Santa Maria Maggiore et il mordente messo in altri luoghi per servitio della detta Cappella scudi 103. 12 ». (*Ibid*).

Era Annibale in questo secolo ascritto ai *Virtuosi al Pantheon* (Servi — *Statuti dell'insigne artista, congregazione dei Virtuosi al Pantheon*).

A dì 15 marzo 1604, Francesco Paolo Gentile pittore da Fano e Alessandro del defunto Cesare Boratti pittore bolognese, promettevano all' Archiconfraternita del Gonfalone di

fare una madonna di carta pesta, indi indorarla al prezzo di scudi 40. (*Notaio Curzio* 1604, fol. 200-8).

Nulla trovai del Boratti o Baratti bolognese.

Un Avanzino di Gualdo lavorava di pittura *in viridario montis Quirinalis (R. Mandati* 1605-9).

A dì 14 febbraio 1607 Girolamo Sforza milanese pittor al Popolo dava querela contro Francesco *alias* il Bologna, pittore in via Vittoria, perchè in casa di una cortigiana era stato battuto da lui (*Liber. Investig.* 1607, fol. 49). Non so se sia quel Francesco da Bologna che nel 1612 lavorava di musaico al Duomo d' Orvieto, secondo il Della Valle.

In processo, fatto nel 1626, per ferite contro Dorindone, pittore nella bottega di Giacomo indoratore, vengono esaminati Cosimo di Panfilo sienese, indoratore, e Raffaele Martellini fiorentino, pure indoratore, tutti due nella bottega di mastro Francesco bolognese. Sono anche nominati i seguenti indoratori: Pasquale da Montefeltro, Nicolò Venturi, Pietro Antonio Beretta e Andrea de Storento romano (*Archivio del Governatore — Processi n.* 205, fol. 354-75).

Ranuccio del defunto Aurelio Semprevivo di Viterbo, era pittore e mosaicista, che, a dì 30 dicembre 1607, risulta da rogito di posseder un campo, a metà con suo fratello Alessandro in Viterbo.

Faceva egli nel 1612 una società dell' arte della seta con Francesco Solaro; nel 1614, altra per un negozio di oliarolo, e ponevasi poco dopo fideiussore di suo fratello Alessandro, castellano di Canino. A dì 8 agosto 1615 entrava in società *exercitii musaici* con i seguenti pittori: Cesare del defunto Francesco Torelli (lombardo), Francesco Zucca (fiorentino), Donato Porrigi (sienese), Donato o Rosato Parasole, Giovanni fu Mattia Ercolani (romano), tutti *benevoli amici*. Conosciamo già il Parasole e la sua famiglia, notiamo ora che nella sua bottega, a dì 26 agosto del suddetto anno, il Semprevivo nominava Giovanni Ercolani suo procuratore; ma nel 1619 lo sostituiva. Sempre intraprendente il Semprevivo, del gennaio 1616, lessi una sua società per un cavalierato del Giglio. Gli moriva nel marzo 1619 il fratello Alessandro, lasciando due figli Odoardo e Aurelio. Ranuccio Semprevivo aveva per moglie Plautilla Ercolani, che a dì

11 marzo 1620 nominava il proprio marito suo procuratore per varî interessi *(Not. Domizio Valenziano* 1603-47, fol. 39 a 434). Che fosse di Viterbo, risulta da un rogito del 16 maggio 1619, pel quale il testimonio Cesare Semprevivo romano è qualificato figlio di *Ranuci Semprevivi Viterbiensis pictoris. (Not. Gio. Francesco Pandolfo* 1619-21, fol. 87). E fra i testi nuovi vi è pure Rosato Parasole, pittore ed intagliatore di legname, Antonio Colle lapicîda di Ascoli, Sebastiano Fulgore intagliatore in rame e di sigilli figlio del Domenico da Zagarolo e altri.

Baldassare Croce pittore bolognese in Roma, dietro la Chiesa di Santa Maria in Via, a dì 23 ottobre 1608, *obligauit conficere quadrum S. Gregorii pro seruitio cappellae eiusdem nominis in Ecclesia Sanctissimae Trinitatis pontis Sixti confect.,* per scudi 100. *(Not. Livio Prata* 1608, fol. 446).

Dal 1611 al 1613 si hanno varî conti del Croce per lavori nella cappella di S. Carlo in Santa Maria Maggiore, cioè nella cappella di Paolo V, importanti scudi 800.

Fra le ricevute di pagamento tolgo la seguente:

« A dì 19 di Iunio 1612.

« Io Baldissare Croce pittore o riceuuto dal signor Roberto Primi scudi 100 a bon conto della historia del Transito della Madonna in Santa Maria Maggiore.

8.bre 1612 scudi 180 per finale ed intero pagamento di detta historia « e così mi chiamo contento et pagato. »

Conto del lavoro fatto da me Baldassare Croce Pittore in S. Maria Maggiore nella stanza della Gloriosa Madonna di S. Luca.

« La uolticella dipinta nel stuco da alto a basso, con cose uarie fatto a modo di grotesche spirituale secondo il sito e il loco, doue interuiene teste di Cherubini, con Angioli grandi e piccoli, et di molte cose uariate ed un S. Luca che tiene la imagine della Gloriosa Madonna di S. Maria Maggiore, sotto un frontespizio adornato di più cose, con i suoi bassamenti, è ogni cosa dipinto nello stuco, fatto con gran-

dissima faticha per auere sempre dipinto con i lumi, pero sapendo la spesa e la faticha che si è andata, se ne domanda Cinquanta Cinque scudi; giustamente come uedranno li omini intelligenti: pero sempre mi rimetto alla uolontà, dell' Ill.mo Signor Cardinale Serra ». (A dì 14 agosto gli fu spedito il Mandato).

Ed ecco altro suo autografo, prodotto al Tribunale del Governatore di Roma:

« Questo di 23 di aprile 1613 faccio fede io Baldassare Croce pittore, come dauo tre Iulii e mezzo al giorno ad Aloisio Zanzani pittore che me ne seruei in casa dell' Ill.mo Signor Cardinale Montalto e questo è la pura uerità.

Io BALDASSARE CROCE mano propria ».

Rilasciarono pari certificato gl' indoratori Pietro Riera, Rocco Pasquino e Giacomo Spadarino *(Collezione autografica di pittori).*

Dall' Archivio della Chiesa di Santa Susanna in Roma si conosce che il Croce vi fece più affreschi. Il Titi, il Baglione ne registrano altri ancora.

Nel *Dictionaire historique des peintres* di Adolfo Siret è occorso un errore, forse di stampa, nel cenno biografico del Croce, notandosi che visse dal 1453 al 1528. Lo stesso errore ha I. T. James nel *The Italian Schools of Painting* facendolo morire nel 1528.

Abbiamo già nel secolo precedente fatta conoscenza di Pasquale Cati da Iesi, produco qui ancora quanto segue:

« Noi infrascritti pittori periti eletti et deputati a uedere et stimare le pitture fatte per ordine della Santità di N. S. P. Paolo V. nel palazzo Vaticano et altri luoghi come qui sotto appareranno distintamente, fatte da Maestro Ranuccio Sempreuiuo, Cesare Rossetti e Pasquale Cati compagni pittori cioè G. B. Ricci di Nouara eletto et deputato dall' Ill.mo et R.mo Monsignore Thesoriere Generale di S. S. per la Camera Apostolica et Girolamo Massei da Lucca eletto da detta pittore ».

Segue l'esamina: 1.° Dei lavori fatti in Belvedere nell' appartamento vecchio di papa Innocentio IX consistente

in freschi graffiti di ornato, di paesi a colori finissimi come azzurri e oro.

2. Di pittura e graffiti alla scala noua scoperta che cala nel giardino di Beluedere, consistenti in storielle depinte a fresco con paesi, uccelli, armi, angioli e « un historia grande di *Noli me tangere.....* » le favole di Esopo.

3. Di pittura alla uigna di Papa Giulio cioè grotesche ed ornati.

4. Di pittura a Montecavallo figuranti uirtù, puitini, armi ecc.

5. Di pittura e musaico fatti da M. Ranuccio Sempreuiuo et Cesare Rossetti nel palazzo apostolico in Vaticano. I cartoni erano stati fatti dal Cav. Giuseppino. Il musaico era sopra la *porta Svizzera.* »

Il totale della stima fatta, a dì 25 luglio 1609, era di scudi 1792 di moneta *(Collezioni di autografi di pittori).*

Ho dato notizia negli *Artisti Urbinati* di Giulio Cesare Terenzio; ma nulla di inedito potei allora produrre del fratello Terenzio, ed avendo ora trovato due lettere di lui al Duca di Mantova, mi paiono meritevoli di farle conoscere, e qui le do posto:

« *Ill.mo et Sereniss.mo Sig. mio P.ron Col.mo*

Se bene per mia basezza dourei astenermi di dar fastidio a V. A. non dimeno confidato nell' ineffabile sua benignità et mia diuotissima et obligat.ma Seruitù con la quale uiuo uerso l' A. V. mi danno ardire di humilmente suplicarla d'una gratia che è questo. Il Dottore Nicola Fabretti mio cognato, hauendo fatto molti offitii nel stato ecc.co et hora per la vicinanza del luogo desiderando esser impiegato dal Signor Duca Sforza nel Gouerno di Val Montone o nell' auditorato del suo stato ho pensato di riccorer al fauore dell' A. V. sapendo quanto uaglia la sua autorità acciò si degni con una sua efficace lettera operar che detto signor Duca in gratia sua uaglia impiegarlo in uno di detti offitii certissimo che siccome questa gratia sarà stimata grandissima dall' un e l'altro di noi così le resteremo con perpetua obligatione alla

quale humiliss.te inchinandomi facio riuerenza. Da Roma li XX luglio 1613.

D. V. al S.

Seruitore humil.mo et deuot.mo
TERENTIO TERENTIJ pittore di Montalto ».

« *S.mo signore et patron mio sempre col.mo.*

Da Monsignor Vescovo di Mantoua mi è stato detto la sodisfattione che l' A. V. S. ha hauuto del ratto delle Sabine, fatto da me che rispetto al desiderio et diuotione grande che ho hauuto et ho di seruir V. A. presso di me è stato di niuna sodisfattione tuttauia spererei un giorno farle conoscere che io le son tale quale io ambisco; et se V. A. come Monsignor Vescouo m' ha accennato desidera da me altra pittura m' ingegnarò col penello dipingerle con più bel modo la mia seruitù pronto tanto a seruir V. A. quanto ogni altro Prencipe del Mondo. Che sarà il fine facendole con questa umilissima riuerenza. Di Roma il xxv Luglio 1617.

Di V. A. S.

Il seruitor humilissimo et obb.mo
TERENTIO TERENTII ».

In questione per furti di disegni, avvenuta nel 1611, fra gli esaminati vi è Bernardino Parasole pittore, figlio di Leonardo intagliatore in legno di deponente, aver avuto un disegno da Ortensio ferrarese dissegnatore, un anno prima, mentre abitava in casa del Cardinale di Mantova (Vedere i miei *Atisti Urbinati in Roma).* Noi sappiamo già che i Parasoli erano di Visso e che il Bernardino era pure valente intagliatore in legno.

Non posso distinguere tra i varì pittori bolognesi di nome Paolo, chi sia quel Paolo pittore bolognese, che a dì 7 maggio 1614 era accusato presso il Governatore di Roma dal suo padrone Costantino di Francesco fiorentino per furto domestico. *(Liber. Investig.* 1614-5).

Il Pascoli narra che nel 1615 Cesare Franchi valentissimo miniatore da Perugia, insultato da uno in maschera nel Carnevale l'uccidesse e fosse condannato a morte, e che indarno si ricorresse per la grazia. Io aggiungo un memoriale dei colleghi in Roma, i quali si erano rivolti al Papa per salvarlo.

« *Beatiss.mo Padre*

Cesare di Francesco miniatore da Perugia reo di omicidio per essere stato prouocato da uno mascherato fu condannato a morte..... con lui tutti li miniatori di quella città e di Roma ingenuflessi si buttano ai piedi suoi santissimi supplicandola.... se uoglia degnare di concederlo alla compagnia della Croce di Perugia la quale suole in ogni anno nel giorno del Venerdì Santo liberare uno dalla morte sì per la Eccellentia della uirtù sua come anco che il Priore et confratri di detta compagnia lo domandano in gratia all'Ill.mo Cardinale Aldobrandino che il tutto si riceuerà per singular gratia dalla clemenza et pietà di V. Beatitudine.

Io Domenico Terreni oratore di questa Compagnia supplico la cosa per raccomandato et per opera pia.
Io Paulo Brame miniatore.
Io Paris Nogari miniatore.
Io Hercule Pedemonte miniatore.
Io Bernardino Albiolo miniatore.
Io Iacomo Squilli fiorentino miniatore.
Io Rotilio Ferazzoli miniatore.
Io Domenico De Giorgis miniatore.
Io Ascanio Cortese miniatore.
Io Giulio Stella miniatore.
Io Lelio della Pagliara miniatore supplico quanto soura. »

Antonio Bolletta bolognese, pittore, abitante a Capo le case vicino a S. Nicolao a dì 31 ottobre 1620, cadde con un coltello in mano e si ferì la coscia sinistra. (*Liber Barberiorum* 1620 fol. 175).

Ma di lui non trovo nessun cenno in altri.

Leopoldo o Leopardo Antonozzi, celebre calligrafo da Osimo, secondo il Zani, vidi primo testimonio nel testamento del famoso Pietro Berettini da Cortona, consegnato chiuso a dì 9 giugno 1627 al notaio Bartolomeo Dini. (Vedi miei *Artisti Veneti in Roma).*

Nel 1629 lavorava miniature pel Papa. *(R. Deposit* 1629, fol. 189). Era cantore di cappella papale, ancor vivo nel 1658. Non so se fosse parente di Antonio Maria miniatore nel 1634-39 e di Innocenzo Antonozzo, che pure risulta miniatore nel 1635. *(Idem* 1634-35, fol. 6).

Fra i pagamenti fatti dalla Tesoreria pontificia, nel 1629, ve ne sono ad Allegrini Flaminio pittore da Gubbio *(R. Dep.* 1629, fol. 8).

È noto come Agostino Tasso sia oriundo di Bologna; io pubblicai di lui varî processi *(Agostino Tasso, suoi scolari e compagni pittori in Roma)*, da cui scaturiscono preziose notizie, delle quali altre trovai dopo tale pubblicazione, così penso opportuno di dare qui un sunto di tutto.

Il Passeri *(Vite de' pittori, scultori ed architetti..... in Roma)* fa conoscere il Tassi per Agostino Buonamici da Perugia; ma da miei documenti, suo padre non era nominato Pietro bensì Domenico. Avendo servito il marchese Tassi, qual paggio, fu detto Agostino del Tasso, ed egli se ne fece il casato. Sebbene nei costituti Agostino abbia scartato affatto il suo vero cognome, vantandosi cittadino romano, sua sorella lo fa conoscere nato a Ponzano nello Stato pontificio. Sua madre si chiamava Angela Cenzini da Perugia.

In un processo del 1611, dichiara aver 29 o 30 anni, e che otto anni prima si era ammogliato; ma fu dalla moglie abbandonato. Accusato d' incesto con la cognata fu assolto. Se aveva allora 30 anni non poteva esser nato nel 1506 come notò il Ticozzi *(Dizionario degli architetti pittori ecc.).*

Nel 1612 stuprò a Roma Artemisia Gentileschi pittrice, figlia del noto Orazio. Nell' esame fa conoscere che di 12 anni aveva abbandonato Roma per portarsi a Firenze, ove stette molti anni. Deposero in favore del Tasso, Nicolao De Felice da Pesaro e Michelangelo Vesti da Montelupo, pittori suoi allievi.

In altro processo del 1619, che è un rinvangamento di quello del 1611, Lorenzo Sinibaldi da Todi pittore, che lavorò

col Tasso, depone in accusa, e così il De Felice e Giovanni d' Ancona pell' incesto. Il Sinibaldi dichiarava abitar alla cloaca di Sant' Anna dei Parafrenieri, vicino alla fondaria di M. Orazio Censore fonditore del Papa.

Del costituto del Tasso noto:

— « Il mio esercitio è di pittore da che io son nato.

— « Nell' esercitio di pittore ho tenuti garzoni et lauoranti che se li uolessi raccontar tutti son più di un migliaro.

— « In casa mia vennero Cardinali a veder quadri più uolte. »

Ma anche da questo processo, dopo un mese e mezzo di carcere, ne uscì sciolto.

Per ingiurie e percosse ad una cortigiana fu processato nel 1622, e per debiti nuovamente nel 1630; ma egli, negando si salvò dal primo, e rimediò pel secondo.

Da processo del 1635 contro Tommaso Luino, detto il Caravaggino, e Girolamo Francolino pittori, per una archibugiata G. B. Greppo pittore genovese, apparisce che il Tasso fu l' istigatore. Fra gli esaminati vi furono Giovanni Toro pittore romano, Francesco de Grassi scultore romano, Francesco Vestri pittore romano e Antonio Ginsani pittore, pure romano e si accenna a Girolamo Petrignano da Forlì.

In quanto ai lavori del Tasso, io feci conoscere che nel 1611, e poi nel 1629, depinse nel palazzo papale di Montecavallo specialmente il casino di Cantalmaggio. Nel 1613 lavorò a Bagnaia pel Cardinale di Montalto. Del 1630 presentai i conti, per lavori nel nuovo palazzo di S. Pietro in Vaticano, l' appartamento contiguo alla sala del Concistoro.

Do posto qui ad alcune partite inedite per lavori a conto del Cardinal Borghese:

« 12 luglio 1631, scudi 100 di moneta pagati a Agostino Tassi, Marco Tullio Montagna e Fausto Tucci pittori a conto delle opere di pittura e indoratura che fanno in alcune stanze di S. E..... del palazzo che habita. »

Si seguono questi pagamenti fino a tutto il 10 settembre, sommando a scudi 800. *(R. di Entrata et Uscita del Cardinal Borghese* 1629-31, fol. 123 a 128).

Il Montagna era romano, e del Tucci pure romano, trovo che Agostino Tasso del defunto Domenico, a dì 24 aprile 1622,

si presentava fideiussore al Tribunale del Senatore per farlo scarcerare, promettendo che avrebbe tenuto la propria casa, al luogo detto la mossa de' Cavalli vicino a Piazza del Popolo, per carcere *(Lib. Fideiussione* 1632-4).

Dell' anno 1633, vidi il conto per varî affreschi del Tasso in Vaticano nella parte verso Roma, importanti scudi 1405. *(Not. Gagliardo* 1635, fol. 379, 470 e 1636 fol. 2). Varie società di denaro negli anni 1635 e 1636 dimostrano, che si era fatto un buon stato finanziario.

Il Passeri, che ne dette un cenno biografico, afferma esser morto nel 1644, e sepolto nella chiesa del Popolo senza nemmen lasciar quant'era occorrente per poterlo sotterrare, avendo dissipato tutti i suoi averi.

Il Ciampi *(Un periodo di cultura a Roma nel secolo XVII* 1644-55) scrisse che il Tassi morì nel 1649 fra le sue taidi; ma il Zani lo fa nascere nel 1565 e morire nel 1646; ed il Lanzi gli dà per nascita il 1566.

Un processo del 1633, fa conoscere Valerio di Giuseppe Valeri perugino, il quale essendosi portato in gita a Porto insieme con Lorenzo Zavelli pittore romano, conducendo delle cortigiane, venuti a rissa, ferì il Zavelli. Il Valeri lavorava in casa di Maerbale Orsini e risulta che il Zavelli veniva spesso a Porto per disegnare capanne e pescatori.

Ecco un memoriale del Valeri al Cardinale Barberini:

« *Ill.mo et R.mo Signor*

« Valerio de Valeriis pittore humilissimo di V. S. Ill.ma et R.ma gli espone humilmente qualmente doi mesi sono in circa per una pretesa rissa fu carcerato ad istanza di Monsignor Governatore et per non esser all' hora detto oratore aggiutato da nessuno uenne condannato da esso M. Gouernatore in essilio da Roma et suo distretto sotto pena della Galera per sette anni ed essendosi ammalato esso oratore si fece portar a casa sua per curarsi et subito sanato, mentre se n'andaua per adempire detto essilio fu ripigliato dalla Corte et carcerato di nuouo per la contrauentione et atteso che questa è la prima uolta che ha contrauenuto al bando; pertanto si supplica humilmente V. S. Ill.ma et R.ma opprar

presso Monsig. Gov.re accio gli rimetti o almeno rinoui detto essilio atteso che non è stato condannato per causa graue. et il tutto si riceuerà a gratia singolare de V. S. Ill.ma et R.ma. *Quam Deus etc.* »

Graziato, nel 1635 era nuovamente caduto nelle mani del bargello, com' egli scriveva al Governatore:

« *Ill.mo et R.mo Signore*

« Valerio Valerii oratore di V. S. Ill.ma espone qualmente fu carcerato sotto pretesto di esser stato consento nell' armata fuore la Porta Santo Giouanni, non si prouò cosa alcuna contro di esso non ostante di poi hauere patito molti mesi di carcere fu mandato con li altri in galera doue medesimamente patì alcuni mesi et perchè l' oratore fu di poi trouato senza colpa che non constaua niente contro di lui fu liberato dalla detta galera, però con riservarli l' esilio et perchè l' oratore è innocentissimo et contra di esso non si troua cosa nessuna per tanto supplica V. S. Ill.ma di farli la gratia rimmetterli l' esilio a ciò detto oratore possi attendere et proseguire il suo esercitio et studio della pittura in Roma, che il tutto riceuerà per gratia singolarissima de V. S. R. *Quam Deus.* »

Il *remitatur* che trovasi per rescritto ci fa conoscere che anche questa volta fu perdonato.

Non è registrato qual pittore, negli autori che trattarono di artisti.

Questo Chirografo ci fa conoscere un pittore di Bevagna, morto nel 1648, secondo il Passeri *(Vita di pittori, scultori ed architetti)*, o nel 1649, secondo il Pascoli *(Vite id. id. moderni)*:

« Monsignor Durazzi ordinarete a Marcello Sacchetti nostro Depositario Gen. che di qualunque denaro della nostra camera paghi a detto Antonio Camassei pittor scudi 150 di moneta per il prezzo di un quadro di 10 palmi con l' istoria del martirio di S. Sebastiano con otto figure a tutte sue spese di tela colore e azzurri da lui fatto di nostro ordine et consegnato nella Chiesa di S. Sebastiano in Campo Vaccino ul-

timamente restaurata a spese di Taddeo Barberino prefetto di Roma nostro nepote alla quale chiesa ne faciamo libero dono etc. etc. »

Dato etc. li 16 magio 1633.

VRBANUS PAPA VIII.

(R. Chirografi 1631-33. fol. 554).

L' Huber *(Manuel des curieux et des amateurs de l'art)* novera il Camassei anche qual incisore, dolente che non abbia lavorato molto nell' intaglio.

Trovo nell' archivio criminale che, a dì 18 aprile 1633, Vincenzo Panzavia pittore bolognese aveva monitorio di comparir alla curia del Governatore senza aver trovato altro di più *(Liber actorum* 1633, fol. 103). E di lui tacciono il Malvasia, Zani ed altri.

Quanto Giovanni Francesco Barbieri abbia lavorato a Roma, nota il Titi, segnandone i quadri; ed intorno alla sua vita, molti scrissero, e quali lavori conservi la sua patria Cento, nota Camillo Righetti *(Le pitture di Cento)*, nel qual libretto si dà inciso il ritratto.

Nacque nel 1590, spaventato da bambino rimase guercio dell' occhio destro, indi il sovranome di *Guercino*. A Bologna ebbe maestri G. B. Cremonini suo compatriota, e poi seguì la scuola dei Caracci, imitando finalmente Guido Reni.

Secondo il Baldinucci nel 1621 fu chiamato a Roma.

E qui seguirà un suo autografo per dipinto alla chiesa di Sant' Agostino in Roma, unico documento di qualche novità, che io possa dare di lui.

« Ai 4 Maggio 1638 in Cento

« Io sottoscritto ho riceuuto scudi di paoli n. ducento ho sua ualuta, mandatami dal molto R.do P.re Bacc.re Cherubino Raimondi da Bologna, per le mani di M. Domenico Ghisolfi Coriero di qui, e sono per tanti che il medesimo Padre Cherubino tiene ordine dal Padre R.mo Gen. di Santo Agostino, da pagarmi per residuo dell' ultimo pagamento di

un quadro di pittura da me fatto per detto Padre R.^mo^ da porre in una Capella della Chiesa di Santo Agostino di Roma, et in fede ho firmata la presente di mano propria. Dico scudi di Paoli n. 200.

Io Gio. Francesco Barbieri affermo quanto di sopra.....

A dì 4 Maggio detto.

Io Domenico Ghisolfi affermo ».

Il Gualandi *(M. O.* serie I, pag. 150) fece pubblico il testamento del Guercino, fatto a Bologna il 22 dicembre del 1665.

Io pubblicai varie lettere del Guercino nel mio *Artisti in relazione coi Gonzaga signori di Mantova.*

Romanelli Francesco da Viterbo morì in patria nel 1662 e non nel 1652, come sta scritto per errore di stampa nella *Guide des amateurs de peinture — École Italienne —* del Gault de Saint Germain. Venne giovane a Roma e alla scuola di Pietro Berrettino da Cortona apprese la pittura, in cui diventò eccellente. Ebbe la presidenza dell' Accademia di S. Luca. Roma ha moltissimi suoi lavori, come si può vedese nel Barbier de Montault *(Les musées et Galeries de Rome: catalogue general).*

Io riporto qui soltanto quanto non fu scritto dal Passeri, che ne tesse cenni biografici artistici.

Si tratta della fabbrica di arazzi, fondata dal Cardinale Barberini verso il 1630, messa sotto la direzione di Giacomo della Riviera.

« 28 settembre 1637 a Gio. Francesco Romanelli pittore scudi 100 di monete quali se li fan pagare a bon conto de Cartoni con disegni di putti ad imitazione di quelli di Raffaele fatti e da farsi da lui per formare i panni d' arazzo che fa M. Iacomo della Riviera d'ordine di N. S. » *(R. Mandati* 1634-44, fol. 11).

A dì marzo 1638 altro pagamento pello stesso soggetto e poi « 20 dicembre 1639 a G. F. Romanelli pittore scudi 110

a bon conto del 4 e 5 Cartone col disegno dei putti nudi ad imitatione di quelli di Raffaello...... ».

Questi pagamenti si seguono dal 1637 al 1643, e dopo i putti vengono fatti della vita di Gesù Cristo.

Chi ne vuole di più consulti le *Tapisseries italiennes* di Eugenie Müntz.

Di altri lavori noto che nel 1637 fece un quadro della Natività di G. C. pella cappella papale e poi la copia dello stesso in affresco nella volta della Galleria di S. Pietro con l'istoria di *Pasce oues (R. Deposit.* 1637, fol. 112 e 206).

Dall' archivio Criminale traggo un Domenico pittore bolognese, querelato dalla padrona di casa (28 giugno 1638) Vittoria Sinibaldi, in Borgo Pio per aver tagliato un fico nel cortile *(Liber Querelarum* 1638-9, fol 68). Resta ad accertarsi se possa essere Domenico Santi.

E non so se del bolognese Antonio Imperatore di Santa Vittoria pittore, che, a dì 3 marzo 1639, si querelava per ingiurie avute da Giovanni Castiglia, presente Giuseppe Asta pittore romano. L' Imperatore abitava in via Schiavonia.

Guido Ubaldo Abbattini, pittore di Città di Castello, si fece tale in Roma agli ammaestramenti del Cav. Giuseppino d'Arpino. Dipinse con Romanelli Gian Francesco da Viterbo nel Vaticano e poscia in varî altri luoghi. Morì nel 1656 in patria. Nel 1635, insieme con Pietro Paolo De Gubernatis, fece 24 quadri per la galleria di Monte Cavallo *(R. Deposit.* 1631, fol. 84). Di sconosciuto, altro io non vidi che quanto segue, riguardante la fontana di Navona:

« 5 novembre 1649, a Guidobaldo Abbatino pittore scudi 6 baj. 30 per saldo de' lavori di commissure della guglia e per la vernice data. »

« 16 Giugno 1650 scudi 10 per hauer fatto dare et anco in molti luoghi dato di sua mano la tinta allo scoglio palme, fogliame et animali della fontana di piazza Nauona eccettuato le 4 statue e due armi » *(Contabilità per la fontana di Navona).*

L' archivio del Governatore segue ad offrirci, a dì 21 marzo 1651, Giulio, alias il Bologna, che, carcerato, otteneva la libertà. E per esso lascio ad altri il compito di trovargli

il casato fra i varî pittori bolognesi di nome Giulio, non volendo far torto a qualcuno di loro.

Il Pascoli *(Vite di pittori, scultori et architetti moderni)* dà la vita di Gio. Francesco Grimaldi bolognese, nato nel 1606. Di lui io trovai varie partite nel 1656 e 57.

Durante il contagio del 1656 risulta che aveva 50 anni, che era commodo, sposo di Elena Aloisi romana con due maschi e quattro femmine, ed abitava in via Frattina. La consorte era figlia di Baldassare Aloisi, pittore bolognese celebre; dei maschi uno, Alessandro, fu pittore. Due figlie sposarono gli intagliatori Feriat Benedetto francese e Piersanti Bartoli perugino. Ed ecco dei pagamenti al Grimaldi per saggio de' suoi lavori ben noti:

« 6 Luglio 1656 pagherete a Gio. Francesco Grimaldi pittore scudi 60 a buon conto delle pitture fatte e da fare nella Galleria del Palazzo di Monte Cavallo. »

« 10 Ottobre altri scudi 50. » *(R. Mandati* 1656-8, fol. 48).

« 13 Aprile 1657 scudi 40 » *(Ibid.* fol. 182).

Erano suoi compagni in detti lavori Schor Paolo, Fabrizio Chiari, Francesco Mola, Gio. Angelo Carini, Guglielmo Cortese, Gio. Maria Mariani, Ciro Ferri e Gio. Miele.

Chi esigeva i pagamenti pel Grimaldi, per lo più, era Gaspare Moroni. Morì nel 1680 d'anni 74.

E poichè accennai il contagio del 1656, ecco alcuni pittori, che risultano abitanti nel rione di Campo Marzio, secondo uno stato di tutte le anime: Paris Paris d'Anagni pittore d'anni 66; Girolamo Bodonio da Piperno pittore 50; Alessio Datij da Loreto pittore d'anni 46; Girolamo Troppa della Rocchetta sabinese pittore d'anni 19, Alberto Cancarelli da Terni d'anni 50 (Narducci — *Notizie del contagio di Roma).* Del pen'ultimo, ben conosciuto, avremo occasione di riparlare.

Un processo del 1657 mi fa conoscere che, a dì 30 luglio, una donna porgeva querela contro Michele, alias il Bolognese, pittore, sua moglie Francesca ed il loro figlio Giulio, per insulti e scagliamento di pietre alle porte, forse perchè sospettavano la querelante maldicente a loro riguardo. *(Archivio del Governatore — Protocolli N.* 484, fol. 170).

Fra i pittori bolognesi di nome Michele in tale tempo,

secondo il Masini *(Bologna perlustrata)*, vi sarebbe Michele Santi, ma resta a sapersi se venne a Roma.

Di Gian Maria Mariani pittore ascolano, compagno di Valerio Castello, fa parola il Lanzi; e nulla sa dirci di nuovo il Cantalamessa-Carboni, *(Memorie intorno i letterati e gli artisti della città di Ascoli nel Piceno)*. Io di nuovo produco:

« Conto di Gio. Maria Mariani pittore del resto della soffitta, che a dipinto nella Galleria di Montecauallo di ordine del Signor Caualier Bernini architetto di N. S. Papa Alessandro VII. finita sotto li 4 di Agosto 1656.

« Per auer dipinto il resto della Galleria conforme all'altare con auerli dato una mano di colla e stuccata con tre mano di gesso de oro et raschiato ch'è stato doi mano di Biacca di Venetia con auer brunito tutti li relieui e cornicione di detto soffitto lungo palmi 148 $^2/_3$ largo palmi 30 $^1/_2$ scudi 270. 60.

« Ridotti a scudi 189. 42, a dì 6 Agosto 1656, da D. Castelli e Marco Antonio de Rossi, Gio. Lorenzo Bernini. » *(Archivio di Stato Romano — Conti diversi)*.

Nel 1657 lavorava di chiaro oscuri nelle quattro cappelle della chiesa del Popolo.

Dove abitasse il Mariani ci dirà il seguente documento:

« Die 4 maij 1666.

« Io Pietro Martinelli romano pittore abitante al uicolo della Vacca in Campo di Fiore depongo che Gio. Maria Mariani pittore mio zio che habita al uicolo della Gatta mi ha ordinato che uenghi a dare relatione che gli è stata rubbata una caldara grande da fare bugato del ualore di cinque scudi, però ne do relatione » *(Archivio del Governatore — Liber furtorum* 1666 fol. 182).

Abbiamo discorso del Domenichino qual architetto, ed ora ne parleremo qual pittore, cominciando con un suo autografo:

« *Ill.mo et R.mo Signore*

« Essendo auanti Mons. Benigno, Domenico Zamperio pittore deu.mo S.re di V. S. Ill.ma et il sig. Gio. Jacomo Sementa parimente pittore, che pretendeua l' oratore non douesse dipingere In Sant Carlo de' Catinari, et non hauendo potuto ottenere il suo intento sì il procuratore, come detto Sementa parue prorompessero In parole di finir tal lite con altri termini et modi, per il che l' oratore così all' hora consigliato nella Corte di Mons. Gouer. diede sigurtà di 200 scudi di non offendere, acciò poi potesse forzare l' aduersario al medesimo, ma ripensato che forsi nè detto Sementa nè il procuratore hauessero uerso di lui mala intentione, et che fossero scorsi In quelle o simili parole nel feruore del contrasto Ciuile desiderarìa fosse cassa detta sua sigurtà sì perchè egli non Intende farui altro, et non s' è proceduto più auanti, et tutto sta ne' puri termini del Interesse proprio sì anco perchè non fosse occasione di contrario effetto per tanto lo suprica fauorirlo oppure detto Mons. Gouer. uoglia ordinare si cassi detta sigurtà che Tutto etc.

All' Ill.mo e R.mo Signor il Sig.
Cardinale Barberino
per
DOMENICO ZAMPERIO

E una delle tante prove di tribolazioni, ch' egli incontrò nella sua vita artistica, le quali lo resero sospettosissimo.

E troppo nota la sua vita intima ed artistica, e per ciò ripeterei quanto già fu scritto se producessi notizie di lui o partite de' suoi lavori.

In quanto a Gian Giacomo Sementa o Semenza bolognese, fu uno dei pochi scolari di Guido Reni, il quale più si avvicinasse al maestro. Lavorò pel Reni a Bologna ed a Roma ed altrove. Fu a servizio del Cardinale Morizio di Savoia, che lo trasse poi in Piemonte, ove la R. Galleria di pittura ha un quadro, secondo S. M. Callery (*La Galerie Royale de Peinture de Turin. Turin Faletti* 1859).

Il Baglioni dà un cenno biografico del Semenza.

Il Passeri, che fu contemporaneo del Domenichino, fa conoscere, come questi, lasciasse erede degli studi pittorici Francesco Raspantini, suo discepolo da molti anni, il quale fece però poca riuscita. Il Zani lo dice pittore ritrattista, disegnatore ed incisore romano.

Il Malvasia, che pure conobbe bene la moglie del Domenichino, certa Barsibilia Barbetta, registra che il Cav. Francesco Raspantino disegnò la tavola grande dell'altar maggiore della Chiesa dei Bolognesi in Roma del suo maestro, affinchè Pietro del Po la riproducesse all'acqua forte.

Del Raspantino vedremo ancora altri disegni nell'inventario, ch'egli ad *omnem bonum finem* fece e consegnò ad un notaio. In essi si troveranno tutti i cartoni del Zampieri e lavori di altri pittori bolognesi e ferraresi.

Ed eccolo:

« *Inuentario delle cose del Cau*[re] *Francesco Raspantino*

A dì 4 Aprile 1664

Un quadro da testa del Domenichino di un apostolo che tiene un libro in mano cornice negra toccata d'oro.

Una madonna piccola in rame con putto che dorme non fenito mano del Domenichino cornice indorata.

Un Presepio di Tela fuor di misura mano del Domenichino senza cornice.

Una testa di S. Sebastiano mano del Domenichino tela fuor di misura senza cornice.

Un quadro del Bagno di Diana di grandezza di 7 e 5 mano del Domenichino e parte non fenito senza cornice.

Un San Francesco che riceue le stimate quadro da 7 e 5 palmi senza cornice copia toccata dal Domenichino.

Una tela da teste d' una testa di S. Giuseppe fenito mano del Domenichino senza cornice.

Un quadro di tela di imperatore: un Adamo e Eva con Dio Padre scacciati mano del Domenichino parte fenito e parte non fenito senza cornice.

Una tela con una testa copia del Domenichino fatta da me senza cornice.

Un quadro da testa con una testa di S. Giouanni Euangelista mano del Domenichino senza cornice.

Un quadro di 4 palmi con tre puttini con un poco di paese sbozzato di mano del Domenichino senza cornice.

Un quadro fuor di misura Santa Cecilia quando dispensa tutta la sua robba a Poueri non fenito mano del Domenichino senza cornice.

Un quadro di S. Girolamo con un paese figura intiera di tela fuor di misura mano del Domenichino.

Una madonna con un bambiuo che dorme tela di 3 palmi guastata mano del Domenichino cornice tutta d' oro.

Un papa Gregorio di Casa Ludouisi intiero di mano del Domenichino di tela di 4 e 6 senza cornice.

Un quadro di 9 e 6 con un presepio copia del Domenichino fatto da me senza cornice.

Una testa di S. Giacomo Apostolo del Domenichino.

Nella cassa un quadro di tela di 4 palmi d' una testa di San Girolamo della Charità del Domenichino.

Idem un quadro di tela di testa con una Vergine di mano del Domenichino.

Un rame con una madonna con il putto che dorme del Domenichino.

Cartoni diuersi del Domenichino che stanno nella Cassa serrata con chiaue.

Una testa della fortezza fatta a S. Carlo de Catinari.

Un Chartone del sacrifizio fatto a San Luigi de' Francesi.

Un Chartone d' Apollo disputa con satiri che diuenta somaro.

Un Chartone della madonna del quadro de Bolognesi.

Un Chartone della madonna e S. Gioseppe che andò in Francia.

Un Chartone d' una figura d' un Apollo.

Un Chartone del quadro ad oglio della madonna della Vittoria.

Un Chartone di S. Francesco al . . . . . . alla madonna della Vittoria.

4 Chartoni delle medaglie di S. Silvestro di Monte Cauallo.

Chartone di un angelo piccolo et una testa di Cherubino.

Chartone di un angelo ignudo fatto in Tresteuere.

Chartone di un mezzo puttino.

2 Chartoni d' una mano e piede del tempio di S. Carlo.

Chartone di una Assunta di Trasteuere con i suoi puttini.

Chartone d' un Dio Padre fatto a Grotta ferrata.

Chartone di S. Cecilia che va in Cielo a S. Luigi de Franzesi.

Chartone del Gigante Golia.

3 Chartoni teste fatte a S. Carlo de Catinari.

Chartone di quelle donne e putti fatti a S. Andrea della Valle.

Chartone di quel putto che tiene la Giustizia in detta Chiesa.

Chartone di 2 teste fatte alla Chiesa suddetta.

Chartone di S. Cecilia e suo mar.° a S. Luigi de Franzesi.

Chartone del quadro di S. Sebastiano fatto a S. Pietro.

Chartone del tempo fatto a S. Carlo de Catinari.

Chartone d' un' Assunta d' una madonna grande co' suoi angeli non messi in opera.

Cartoni del Domenichino fatti a Napoli

Chartoni di due Angeli non messi in opera.

Chartoni del quadro della Lampada fatta a olio.

Chartoni tutti della Cappella di Napoli.

Chartone dell' Angelo primo, Christo adirato.

Chartone dell' Angelo secondo, la Protett.° Parte.

Chartone dell' Angelo terzo, ?

Chartone dell' Angelo quarto, ?

Chartone di S. Gennaro quando ua al martirio tutto.

Chartone della battaglia, alcuni pezzi.

Chartone dell' Angelo, parte di Christo adirato.

Chartone di S. Gennaro tra li leoni.

Chartone eel miracolo che libera Timoteo cieco.
Chartone di S. Gennaro che appare alla madre.
Chartone di S. Gennaro che appare al Popolo napolitano.
Chartone di S. Gennaro quando comanda al Popolo napolitano che uadi al suo corpo.
Chartone di S. Gennaro quando dà la beneditione a suoi discepoli con parte di quelle donne del Vesuvio.

Spolueri e chalchi

Spoluero di Santa Cecilia con li due angioli.
Un mazzo di spolueri diuersi.
Calcho della battaglta di Napoli.

Chartone della Porta dell' Ancilotti.
Chartone della soffitta di Trasteuere.

Disegni di chiaro oscuro di mano del Domenichino dell' opera di Napoli

Disegni quando S. Gennaro sta tra leoni, n. 35.
Disegni quando S. Timoteo si cecò, n. 9.
Disegni quando il Santo fu legato al Tugurio, n. 23.
Disegni quando S. Procolo uisitò S. Gennaro, n. 4.
Disegni quando uoleuano il Santo adorasse gli Iodoli, n. 7.
Disegni quando apparse alla madre il Santo, n. 2.
Disegni quando predicaua a S. Procolo, n. 2.
Disegni quando il Santo appare ad un Nobil napolitano, n. 3.
Disegni quando le donne raccolgano il sangue del Santo, n. 5.
Disegni quando fu menato al martirio, n. 31.
Disegni quando scacciò i Saraceni da Napoli, n. 32.
Disegni del miracolo del Monte Vesuuio, n. 37.
Disegni dell' Angelo della Protettione del Santo, n. 24.
Disegni dell' Angelo di Christo adirato, 43.
Disegni dell' Angelo apparso a S. Gennaro, n. 26.

Disegni dell'Angelo quando S. Gennaro, Christo l'abbracciò, 21.
Disegni della cupula che fu leuata da terra, n. 102.
Disegni delli panni diuersi, n. 11.

Disegni ad oglio

Disegni del morto resuscitato, n. 29.
Disegni diuersi ad oglio, n. 28.
Disegni del Nobil napolitano, n. 6.
Disegni del morto resuscitato, n. 31.
Disegni quando si decolla S. Gennaro, n. 19.
Disegni quando libera lo stroppiato, n. 13.

Altri del Domenichino di uarie opere

Disegni del quadro della chiesa de Bolognesi, n. 26.
Disegni quando Christo andò a casa di Marta, n. 15.
Disegni delle 4 medaglie di Monte Cauallo, n. 22.
Disegni di S. Francesco delle Stimate a Cappuccini, n. 3.
Disegni della Concessione all' Imperatore, n. 4.
Disegni della Natiuità, de' Cappuccini, n. 14.
Disegni del Rosario, fatto a Bologna, n. 48.
Disegni del quadro della Regina Saba, n. 3.
Disegni dell'Angelo Custode, n. 7.
Disegni del quadro Armida e Rinaldo, n. 14.
Disegni della Cappella della Madonna della Vittoria, n. 26.
Disegni della Cappella di Grotta ferrata, n. 83.
Disegni della Caccia di Diana, n. 22.
Disegni di S. Pietro che ho in casa, n. 7.
Disegni di S. Pietro che piange, n. 7.
Disegni di Abramo et Isacco, n. 5.
Disegni del quadro di S. Pietro, n. 53.
Disegni dell' opera di S. Andrea della Valle dell' istesso Domenichino, n. 178.
Disegni di S. Carlo de Catinari.
Disegni di S. Girolamo della Charità, n. 34.
Disegni di S. Luigi de Francesi, n. 68.
Disegni di S. Giouanni uarii, n. 27.

Disegni di Christo crocefisso, la Madre e S. Giouanni, n. 18.
Disegni di mano e piedi e braccia e diuersi panni, n. 68.
Disegni uarii che sonano l'arpa, n. 40.
Disegni di cascate di fauni, n. 5.
Disegni di panni diuersi, n. 16.

Teste grandi, chiaro oscuro, diuerse, n. 62.
Teste di donna dell'istesso, n. 45.
Teste di putti diuersi, n. 25.
Teste di giouani uarii, n. 23.

Disegni diuersi non messi in opera, n. ?
Disegni del quadro di Adamo et Eua, n. 5.
Disegni di Lotto, n. 7.
Disegni della Madonna di Trasteuere non messi in opera, n. 8.
Disegni di S. G. B. e S. Girolamo, mezze figure, n. 14.
Disegni di uarii putti intieri o mezzi, n. 24.
Disegni di Accademie diuersi, n. 7.

Disegni di uarii panni del Domenichino, n. 10.
Disegni non messi in opera dell'istesso, n. 5.
Disegni di Accademia del Domenichino.
Disegni di uarii putti e figure del Domenichino chiaro oscuro, n. 8.
Disegni di lapis rosso del Domenichino, n. 10.
Disegni di chiaro oscuro feniti del Domenichino, n. 4.
Disegni di lapis del tempio del Domenichino copie di Raffaelle.
Disegni di panni diuersi di chiaro oscuro del Domenichino, n. 8.
Disegni di Caccie, Ninfe di lapis del Domenichino, n. 5.
Disegni di lapis rosso di Termini delDomenichino, n. 10.
Historie del martirio tra leoni di S. Gennaro e della Carità del Domenichino, n. 3.

Historie diuerse di chiaro oscuro piccole del Domenichino.

Historie di lapis rosso con li 4 Angeli di Sant'Andrea della Valle del Domenichino, n. 15.

Disegni di lapis della tauola de Bolognesi del Domenichino, n. 1.

Disegni di schizzi di lapis uedute di case del Domenichino.

Disegni di penna acquarella della cuppola di Sant' Andrea della Valle del Domenichino non messi in opera, n. 11.

Historia della Baccanaria di Titiano lapis rosso fatto dal Domenichino fenito, n. 1.

Disegni dell'historie di S. Pietro mano di Raffaelle fatte dal Domenichino, n. 1.

Un candelliero di lapis rosso del Domenichino, n. 1.

Disegno della soffitta di Trasteuere di acquarella del Domenichino, n. 1.

Un putto del Domenichino con un paese, n. 1.

Disegni di uarie facciate di case del Domenichino et acquarelli, n. 4.

Una mezza figura di lapis rosso di sibilla del Domenichino, n. 1.

Un basso rilieuo di lapis rosso del Domenichino.

Molti schizzi.

Disegni di diuerse statue.

(Vi sono anche varii disegni di Raspantino, poi vengono le mobilie ed altri oggetti fra cui antichità).

Una testa di gesso dell'effigie del Domenichino.

Un priuilegio in charta pecora indorata del Cau. di Speron d'oro.

Un priuilegio di Cittadinanza del Popolo Romano.

Una Pietà fuor di misura: la Madonna mano del Caracci il resto mano del Domenichino cornice negra toccata d'oro.

Un disegno di lapis rosso: un Ciclope incollato in tela man del Caracci piccolo senza cornice.

Un quadretto d' un putino con dentro una Venere con alcuni satiri mano d' Annibale Caracci senza cornice.
Una Madelena da 4 palmi sbozzo del Caracci non fenito senza cornice.

Chartoni di mano del Caracci.

Un Chartone d' un Angelo uestito con le mani giunte.
Un Chartone d' una testa di Dauide, grande.
Un Chartone d' un putto et una Chartella.
Un Chartone di due figure depinte a S. Gregorio.
Un Chartone dell' Assunta depinta a S. Giacomo de Spagnoli.
Un Chartone d' un putto con fogliami.
Un Chartone di Hercole et il Cane trifauce.
Un Chartone del quadro di S. Carlo fatto a S. Gregorio.
Un Chartone di un Hercole che tiene il mondo.
Un Chartone di due putti che uan dietro a un latrone.
Un Chartone di due putti con facelle.
Un Chartone della Baccanaria di Fernese.

Disegni di Caracci mani, figure e braccia, n. 33.
Disegni di diuerse Madonne, n. 9.
Disegni di figure e mezze figure, n. 119.
Disegni di piedi e mani, n. 30.
Disegni di Accademia di Annibale Caracci, n. 27.
Disegni di uarie teste di Agostino Caracci, n. 61.
Teste di giouani del medesimo, n. 11.
Teste di donne del medesimo, n. 11.
Teste di putti del medesimo, n. 28.
Disegni di Accademia di Caracci.
Disegni di penna di mezzo foglio feniti del Caracci, n. 6.
Disegni di historie fenite di acquarella del Caracci, n. 6.
Disegni di penna d' historie più figure di Caracci, n. 8.
Disegni di penna con figure di Caracci, n. 19.
Disegni di più figure, schizzi del Caracci, n. 9.
Disegni di festoni e cascate diuerse del Caracci, n. 7.
Disegni di acquarella historie di Caracci, n. 10.

Disegni di madonne di lapis e acquarella di Caracci, n. 16.
Disegni diuersi disegnati dall' antico di Caracci, n. 21.
Disegni di Caracci uarii lasciui, n. 9.
Disegni di termini di Caracci, n. 10.

(Molti altri di animali, fogliami, sepulture, fontane, architetture, figure, madonne, chiaro oscuri che ora si notano quali disegni di Agostino ed ora di Annibale Caracci).

Due teste di pastello di Caracci, n. 19.
Un libro di uarii schizzi di penna di Caracci, n. 19.
Un libro di uarie fontane di Caracci, n. 4
E più altri disegni sciolti dell'istesso libro del Caracci, n. 3.
Vasi di penne e lapis rosso di Annibale Caracci, n. 41.
Historie di Caracci a S. Giacomo di Spagna, n. 2.

Stampe

Un S. G. B. del Caracci, n. 1.
Una coronatura di spine del Caracci.
Una Samaritana del Caracci.
Un libro del Caracci da disegnare, n. 12.
Un libro di tutte le arti di Bologna di stampe di Annibale Caracci.

Possedeva inoltre il Raspantini molte gioie e stabili a Narni, Assisi e Roma. *(Not. Olimpiade Petrucci — Instrumenta* 1664, 2.ª parte, fol. 23-86).

Il Passeri nota che a suoi tempi lo studio del Zampieri era conservato da Carlo Maratta.

In Campidoglio gli fu eretto un busto, a spese del Marchese Canova, scolpito da Antonio d'Este.

Abbiamo veduto nel 1656 che il pittore Girolamo Troppa, aveva 19 anni ed era di Rocchetta-Sabina; mentre fu sempre ritenuto per romano. Già allora aveva sposato Maria Maddalena De Stefano, romana di anni 16. Trovo a dì 15 luglio 1664 che era querelato perchè aveva ferito con la spada, in rissa, suo cognato Antonio De Stefano; ma, avuta la pace poche settimane dopo, non n' ebbe gravi conseguenze *(Li-*

ber Inf. 1664). Altro più lungo guaio vedo a dì 20 gennaio 1668; poichè con sua moglie Maddalena De Stefano, abitante al Corso avanti gli orti di S. Giacomo degli Incurabili, querelavasi del pittore Marcantonio Bellavia palermitano per persecuzioni. Faceva conoscere che fin dall'anno antecedente aveva già ricorso contro il Bellavia per insulti alla propria moglie in chiesa; ma, essendosi poi interposti amici, diede il consenso di pace. Assente il marito, il Bellavia si portò a trovarne la moglie; non avendogli aperto, la coprì d'ingiurie, e poi, colta l'occasione del portarsi ella in Chiesa coi figli, diedele un pizzicotto nel busto, ed, avendone avuto uno schiaffo, la vituperò.

In testimonio produsse Giuseppe Rossetti romano, abitante in via Vittoria, suo scolare, che confermò il deposto dei coniugi Troppa. Carcerato il Bellavia, narrava che due anni prima, cercando il Troppa un lavorante, ad indicazione di un suo giovane compaesano Pietro Piconio, si presentò e fu accettato per imparare l'arte. Ebbe vitto e letto, stette una ventina di mesi « et perchè io non imparavo l'arte atteso che quando si lauora pei mercanti si tira alla peggio et ero strappazzato da esso Troppa con farmi fare delli seruitii » me ne andai.

Nega gl'insulti alla moglie.

Ma altro testimonio, Giovanni *De Alexandris* pittore romano, che lavorava con Lorenzo Greuter a strada Laurina, deponeva contro il Bellavia; e Carlo Carensano del defunto G. B. veneto, pittore in via Gregoriana, pure esaminato, ammetteva le persecuzioni del Bellavia e attestava la pace fatta col Troppa a dì 5 agosto 1669. Fra gli esaminati, amici del Bellavia, vi sono Pietro d' Amico pittore palermitano, lavorante col pittore Pellegrino al Pasquinio e Andrea figlio di Pietro Del Po pittore a S. Giuseppe di Capo le case.

Il Bellavia pare che sia stato in carcere fino al febbraio 1670, trovandosi, al 6 febbraio, nuovo consenso di pace dato dal Troppa. *(Archivio del Governatore — Processi,* Gennaio 1668-70, fol. 325-58).

Maddalena De Stefano era poi tutt'altro che una buona moglie, a giudicare da un memoriale del Bellavia, che io

pubblicai negli *Artisti Siciliani in Roma*, senza conoscere allora il suddetto processo.

Del Cav. Girolamo Troppa, il Titi segna lavori in Roma; ed il Lanzi lo nota della sua storia della Pittura; ma poco di lui si conosceva prima della pubblicazione de' miei documenti.

Carlo Maratta, nato a Camerano nel 1625 su di quel d'Ancona, è artista troppo noto perchè si debba spendervi parola.

Posso aggiungere ai molti, i quali ne scrissero, ch' egli non isdegnava lavori bassi quando lucrosi. Di fatto nel 1669 riceveva scudi 100 per le pitture da farsi nei funerali di Papa Clemente IX *(Conti della Sede vacante* 1669-70, fol. 1).

In quanto a biografia, ecco una sua deposizione:

« 16 novembre 1680.

Carlo Maratta pittore abitante alle quattro fontane, espone al Tribunale del Gouernatore:

« Hieri m' accorsi essermi stati rubati dei quadri uno ouato di grandezza di due palmi e mezzo in circa con la testa della madonna di mano di Carlino Dolce fiorentino senza cornice, l'altro è un paese del Tempesta, quali li riteneuo alla sala da basso sopra un canterano et ho sospetto che detto furto l'habbi fatto un tal Nicola che alle uolte uiene a studiare di disegno e perciò ne do querela. *Super quibus etc.* » *(Liber Furtorum* 1680, fol. 69).

È noto come la sua figlia sia stata anche pittrice e poetessa. Il seguente chirografo riguarda una sua triste avventura, da cui però scampò.

« Monsignor Gallanicini Gouernatore della nostra città di Roma, e V.^e Camerlengo. Essendo stato tentato di rapire la mattina delli 29 maggio prossimo passato Faustina figlia di Carlo Maratta da Don Gio. Giorgio figlio di Don Federigo Sforza Duca Cesarini con assistenza d'uomini armati, con hauer ferita la d.^ta Faustina mortalmente, e douendosi per euitare altri mali, et inconuenienti astringere li Parenti delle parti suddetti a dar sigurtà di scudi diecimila di non offendersi in modo alcuno, ne per se stessi, ne col mezzo

d' altri uicendevolmente, ne loro consanguinei e affini sino in terzo e quarto grado da computarsi secondo il jus canonico, e potendosi dare il caso, che quelli douranno obbligarsi in fare di sicurtà, habbino li loro Beni sottoposti al fidecommesso e primogeniture giurisdizionali e allodiali acciò che il tutto segua con ogni maggior ualidità et affinchè il nostro fisco non resti deluso in caso di contrauuentione farete obbligare non solo li parenti de medesimi ma anche di tutti li loro beni ragioni, etiam Giurisdizionali e Fidecommissarij, sottoposte a primogeniture, et altri uincoli e patti dei loro maggiori trauersali, tanto inter *uiuos*, quando in ultima uolontà, e concediamo licenza e facoltà alli Partitanti sudd.ti e a ciascheduno di loro per l' effetto suddetto e la somma di detti scudi 10 m. di farne stipulare qualsiasi Istromento per gli atti del uostro tribunale (Seguono lunghe formalità).

Dato nel Palazzo Ap.co di Monte Cauallo questo dì 8 Ottobre 1703.

Clemens Papa ix. »

(Reg. Chirografi 1596-1785, fol. 91).

È conosciuto come Faustina Maratta guarisse di quella ferita.

Gioacchino Mozzarelli pittore da Ravenna, a dì 22 luglio 1687, confessava di aver ricevuto scudi 14 per provvista di colori dal Tesoriere di Romagna *(R. di detta Tesoreria)*. Nulla si sa di lui, e non è registrato dal Martinetti-Cardoni *(Vite brevi degli artefici defunti che fecero per Ravenna ecc.)* nè dal Ribuffi *(Guida di Ravenna* edita nel 1835).

E varcando alquanto i confini propostimi, comprendo pittori, i quali, quantunque nati nel secolo XVII, pure i documenti, che li riguardano, già appartengono al seguente.

Vidi i conti di tutti i colori per dipingere il Teatro della Pace, forniti al signor Domenico Vellani, che, secondo il Zani, fu pittore ed architetto bolognese, operante nel 1740. *(Miscellanea artistica — Pittori).*

Se non abbiamo trovato nulla del Cremonini da Cento, maestro del Guercino, benchè sia venuto a Roma, il docu-

mento, che segue, ci presenterà forse un suo discendente, e se non tale, certo però compaesano.

Stima di diversi quadri, fatta da Francesco Maria Cremonini, pittore da Cento, in Roma nel 1724:

« Quadri lasciati e dati *insolutum* dall' erede bo.me del Signor Avv.to Pasqualoni già deputato del S. Monastero di San Silvestro e per pagamento di scudi cento e sessanta stimati dal Sig. Francesco Cremonini pittore in Roma, secondo come siegue e consegnato dal Signor Paulo Mei: due quadri in tela da testa con cornice dorata uno rappresentante la fuga d' Egitto di mano di Nicolò Berettone di Montefeltro stimato, scudi 50.

» Un altro simile rappresentante la Madonna con S. Domenico di mano di Giuseppe Chiari, ritoccato da Carlo Maratta, scudi 40.

» Dui tondini con cornice dorati quali sono in tavola rappresentanti soldati a cavallo, scudi 10.

» Un quadro d' un palmo con cornice liscia dorata rappresentante un villano con animali del Bamboccio, scudi 6.

» Un quadro d' un palmo con cornice antica dorata rappresentante un paese di mano del P. Giacomo, scudi 6.

» Un quadro con cornice e vetro alto un palmo rappresentante la Fontana di Piazza Navona di mano di Solfi, scudi 9.

» Quattro battagline in rame con cornice intagliata e dorata di mezzo palmo incirca di mano del Gratiani (Ercole bolognese), scudi 8.

» Un paesino di mezzo palmo con cornice intagliata e dorata rappresentante un paese, scudi 2. 50.

» Dui altri quadrucci in legno con cornice simile rappresentante una caccia di mano incognita, scudi 5.

Io Francesco Maria Cremonini
mano p. p., scudi 139. »

(Archivio del Monastero di San Silvestro in Capite).

Il Missirini numera fra gli aggregati all' Accademia di San Luca nel 1600 i seguenti pittori: Algardi Alessandro,

Aloisi Baldassare, detto il Galanino, Albano Francesco, Caracci Agostino, Annibale e Lodovico, Croce Baldassare, Canuti Domenico, Grimaldi Gio Francesco, Metelli Agostino, Petrignani Girolamo, Reni Guido, Savonazzi Emilio, Sementa Giacomo, Tasso Agostino, Valesio Gio., Zampieri Domenico, tutti quali pittori bolognesi; poi Barbieri il Guercino, Provenzali Marcello, Rossetti Paolo pittori da Cento, Bonati Gio. pittore ferrarese, Lillio Andrea d'Ancona pittore.

E pel secolo XVIII registra: Becchetti Giuseppe bolognese principe dell'Accademia, Beccadelli Antonio bolognese principe dell'Accademia e Mengozzi-Colonna Girolamo pittore di prospettive ferrarese, e finalmente nel 1800 Palagi Pelagio pittore bolognese.

Ebbe Bologna anche le sue pittrici, di cui scrisse Gaetano Giordani (*Notizie delle pittrici bolognesi,* Bologna Tip. Nobili, 1832).

Il Cav. Carlo Cignani, nato a Bologna nel 1628 e morto nel 1719, fu nel 1710 il primo principe acclamato a vita dall'Accademia Clementina in Bologna, come trovo notato da Gaetano Giordani (*Guida per la pontificia Accademia di belle arti in Bologna).*

Del Cignani, Gian Pietro Zanotti (*Storia dell' Accademia Clementina),* dà la vita e il ritratto, notando che, venuto a Roma, dipinse una Cappella in Sant'Andrea della Valle.

Il Barbier de Montault segna di lui più lavori in Roma.

Del Valesio Gio. Luigi su menzionato, dato per bolognese dal Baglione, Malvasia, Lanzi e da altri, Quirinio Bigi (*Notizie di Antonio Allegri . . . e di altri pittori correggieri)* rivendicò la patria a Correggio, ove sarebbe nato verso il 1583, ma giovane passò subito a Bologna, ove imparò pittura e musica. Il Gualandi (*Nuova raccolta di lettere sulle pitture, sculture ed architetture,* vol. 2.°) pubblicò una lettera del Valesio, che dice oriondo spagnuolo.

Agostino Mitelli bolognese, pittore di prospettive, si unì con Angelo Michele Colonna compaesano pittore di figure, e, venuti a Roma nel 1635, lavoravano per Il Cardinale Spada, ma non si fermarono che pochi mesi, girando per molte città italiane. Il Mitelli finì a Madrid nel 1660 con buona fama di artista. Il Titi segna lavori di tutti due in Roma

nel Palazzo Spada. L'Huart *(Storia della pittura italiana)* dice che i quadri del Mitelli sono pochi e vanno confusi con quelli di G. B. Mola, sebbene non di eguale merito. Il Zanotti ne dettò la vita.

Il Gualandi *(M. O.* serie IV, pag. 171) diede il testamento di Giuseppe Mitelli bolognese, figlio del suddetto Agostino, fatto nel 1717.

Fra i pittori bolognesi, con cui fu in relazione a Roma il Zampieri, vi è il Viola G. B. che fece i paesi in alcuni quadri del Domenichino, altri nella villa Lodovisi, e in Frascati del palazzo Aldobrandino, secondo nota il Passeri, e morì nel 1623, secondo il Zani. Nulla vidi di lui ne dei seguenti: Bernardino Gagliardi pittore di Città di Castello, morto nel 1660, Mario Nuzzi della Penna (Fermo) † 1673, Conati Giov. ferrarese † 1681, Nicolò Berrettoni da Montefeltro † 1682, Brandi Giacinto da Poli † 1691, Cesare Pronti da Cattolica † 1708, Giuseppe Ghezzi ascolano † 1721, Antonio Gherardi da Rieti † 1701, di cui tutti dà cenno il Pascoli. Ma forse qualcuno non venne a Roma o si fermò troppo poco per lasciar traccie, o queste sono note, così io nulla dico di loro; ma rimando al Titi *(Descrizione delle pitture, sculture e architetture esposte al pubblico in Roma)* ed in guide di Roma, ove si potranno trovare i loro lavori, tuttora esistenti.

Dai pittori, allievi di Giovanni Lanfranco parmense, vi fu Antonio Richieri da Ferrara, secondo il Passeri, che lavorò nella prima metà del secolo XVII; ma nulla ritrovai di lui, e così sia detto anche pel Francesco, che fiorì più tardi qual pittore, secondo il Zani.

E fra i compaesani, che trovò a Roma l'Algardi, gli furono carissimi Emilio Savonazzi e G. B. Ruggieri, detto del Gessi, pittori bolognesi. Morto il Ruggiero nel 1640, il Savonazzi andò ad operare nella Marca, così l'Algardi perdè i due amici nell'alma città. Lasciarono i due suddetti varî lavori in Roma, come si può vedere nelle varie guide di detta città, e in particolar modo nel Titi.

Ed anche dei seguenti, di cui fa parola il Baglione, in quanto all'aver lavorato in Roma, nulla trovai più di lui. Pel pontificato di Clemente VIII: Francesco da Città di Ca-

stello, pittore. Pel pontificato di Paolo V: Andrea Lilio d'Ancona, pittore, Antonio Scalvati bolognese, pittore, Tarquinio da Viterbo, pittore di prospettive, Conte Cesare e Vincenzo, fratelli, d'Ancona, pittori, e Rosato Rosati da Macerata, pittore. Pel pontificato di Urbano VIII: Avanzino da Città di Castello, pittore, Cavarozzi Bartolomeo detto del Crescenzi da Viterbo, pittore, Taccone Innocenzio bolognese, pittore, Villamena Francesco d'Assisi, pittore, morto nel 1626 e Zaccolino Matteo da Cesena, teatino, pittore.

E di qualcuno dei suddetti nemmen il Titi trovò lavori in Roma. Il penultimo, secondo il Milizia *(Dizionario delle belle arti del disegno)*, fu anche incisore, i cui lavori hanno qualche venustà. Egli nota pure Pietro Santi Bartoli perugino, defunto nel 1700, che incise i monumenti di Roma.

Gioverà a farci conoscere sempre più le gare dei pittori, questo memoriale, presentato al Papa nel 1609, che riguarda due pittori romani:

« *Beatissimo Padre*

« Per parte dell'Università de' pittori di Roma si espone reuerentemente alla Santità uostra qualmente un certo Gasparo Cellio con l'ajuto di alcuni suoi compagni essendosi fatto Principe dell'Accademia compose alcuni capitoli contro la libertà e beneficio pubblico con mandar fuori editti affissi per le cantonate senza consenso della Congregazione generale pretendendo che tutti li pittori fossero astretti a pigliarli et ad obedire alle loro compositioni con imponer pene a loro arbitrii solleuando con tal nouità tutta l'uniuersità con manifesto pericolo che ne douesse succedere gran disordine hauendo inoltre rotto l'armarii delle scritture della compagnia in San Luca et portaseli uia. Si supplica pertanto la S. V.ra a rimediare a questi et maggiori inconuenienti che ne può succedere con ordine al sig. Guazzino Guazzini ch'è Deputato et confermato giudice per detta Uniuersità dall'Ill.mo Vicario et che a pieno informato di tutti li particolari di essa uniuersità che ueggia di Giustitia questa causa et castighi chi ha fallito. Che il tutto si riceuerà a gratia singularissima. *Quam Deus.*

Io Agapito Visconti pittore do il sopradetto. »

Il Cellio è ben noto qual pittore e scultore romano, morto nel 1640, ma del Visconti nulla si sa, forse era anch' esso romano. Secondo Eritreo *(Pinacotheca)* fu il Cellio uomo stravagante, così non deve sembrar strano l'accusa fattagli dal Visconti.

Ecco l'elenco solito dei pittori, indoratori e miniatori di questo secolo, di cui scoprii notizie e documenti, senza poter conoscere la patria o aver il necessario tempo per raccoglierne i documenti:

Agazzini Alessandro, 1649.
Amenducci Bartolomeo pittore 1624-33.
Avezino Santo miniatore, 1640.
Bacci Paolo, 1633-5.
Bacciomo Andrea, 1633.
Badesio Fabrizio 1631-4 e G. B. indoratore 1684-7.
Baldesi G. B. indoratore, 1668-83.
Barigioni Domenico indoratore, 1689-94.
Benigni Filippo coloraro, 1669.
Brandini Iacomo indoratore, 1676.
Carini Gio. Angelo, 1656.
Castelli Baldassarre, 1645 e 1670
Cecchi Antonio, 1628.
Civalli Erancesco, 1687, forse di Perugia.
Colletti Achille indoratore, 1609.
Corallo Francesco, 1683.
Crescenzi G. B., 1607, romano.
Cuppis Pompilio, 1624.
Ecclissi Antonio pittore, 1633.
Falasso Silvestro, 1611.
Ferrari G. B. indoratore, 1619.
Ferretti Camillo, 1697,
Foschini Rinaldo coloraro, 1687.
Franchi Francesco indoratore 1676-81.
Gentili Gio. Paolo, 1623.
Giacobbi Girolamo, 1697.
Grissotti Francesco miniatore, 1635.
Inverni Marc'Antonio indoratore, 1645-61.
Laghigli Guglielmo miniatore, 1658-62.

Lolli Rocco indoratore, 1667-8.
Macci Paolo indoratore, 1670.
Magni Marc' Antonio, 1606 e G. B., 1614-50.
Mariani Marco pittore, 1656.
Modello Francesco, 160.....
Moraldi Girolamo, 1676-81.
Morizio Ercole pittore, 1633-5.
Mugini Girolamo, 1659.
Nani Girolamo, 1607, romano, detto il Poco e Buono.
Pagani Matteo, 1636, forse romano.
Pansivolta Francesco, 1605.
Paradisi Domenico, 1690-1, romano.
Pasquino Rocco indoratore, 1627.
Passari Giuseppe, 1697, romano.
Peri Pellegrino quadraro, 1670.
Picchi Domenico, 1621.
Pintenelli Francesco 1678 e Giuseppe 1679-81.
Ponte Bartolomeo indoratore, 1649-50.
Pucci Ascanio, 1630.
Riviera (Della) Giovanni indoratore, 1664-77.
Rossi Marc'Antonio disegnatore, 1600.
Rotinio Filippo indoratore, 1670-5.
Sacchetti Girolamo pittore, 1669-70.
Santi (De) Romualdo, 1623 e Leonardo, 1650.
Speranza G. B., 1627-33, forse romano.
Todino Filippo pittore, 1625-6.
Varni Michelangiolo, 16.....
Vazzano Anna e Leandro pittore e pittrice, 1643.
Venturini Vincenzo, 1696.

Di alcuni ho dato qualche notizia negli *Artisti belgi ed olandesi in Roma.*

Scultori e Fonditori.

Abbiamo conosciuto nel secolo precedente Orazio Censore, ed ora lo rivedremo primo di questa sezione.

Nel febbraio 1600 presentava un conto per diversi la-

vori in S. Giacomo Laterano, cioè capitelli, fogliami, rosoni, colonne, 16 palombe, 16 stelle, palle di ottone, lettere, il tutto di metallo.

Il totale dell' importo era di scudi 6,038.

A piedi dello stesso vi è questa riduzione:

« Noi infrascritti M. Antonio Gentile orefice da Faenza et Ludovico Duca tragettatore de metallo habiamo uisto et tassato tutte le sopradette partite de li lavori sopradetti come si vede etc. ed il detto conto ascende a scudi 5,075. 80.

Io Ant. Gentile soprad.to affermo quanto di sopra.

Io ludouico de Duca affermo quanto di sopra m. p.

(Conti diversi — Fonditori).

Il Censore, a dì 4 febbraio 1600, era stato confermato fonditore camerale, perchè ad ogni morte di camerlengo era necessario riconferma di nomina per gli stipendiati camerali. *(Materie Camerali* 1599.1600, fol. 85).

In questa conferma lo si qualifica *clerico romano.*

Ecco altro suo conto:

« Lauori fatti da me Orazio Censore di metallo a S. Giov. Laterano alla fabbrica di N. Sig.re per ordine del Signor Commissario della Camera insino a questo dì 9 di Gennaio 1601 et primo.

« Per auer fatti 12 festoni di frutti con le sue cascate di quà e di là con le sue borgie di fattura l' uno scudi 45 in tutto amontano a scudi 540.

« E più per undici festoni di fronde lauoro con i suoi suolazi e legacci delle teste che seruono sopra il fregio delli tabernacoli delli angeli di marmo a scudi 25 l' uno sono scudi 275.

« E più per duoi cherubini con l' ali doppie sotto e sopra di fattura l' uno scudi 55 uagliano scudi 110.

« E più per due colombe con i suoi razzi attorno che stanno sopra le croci di marmo giallo a scudi 35 l' uno di fattura montano scudi 70.

« E più per undici stelle grande che stanno in mezzo delli festoni grandi a giulii 15 l' una montano scudi 16. 50.

« E più per 33 stelle piccole cioè di tre sorte, che restono sopra li festoni di lauori, cioè tre per festone a giulii quattro l'uno di fattura montano scudi 13. 20.

« E più per 4 cocchigli di metallo scannellati che stanno a uno ouato a scudi 5 l'uno montano scudi 20.

« In tutto sommano scudi 1,048. 48.

« Io Antonio da Faenza o uisto li sopra deti lauori a S. Giouanni e considerata cosa per cosa e secondo il mio parere.... la soma ascende a scudi 738 bol. 90

Io Antonio sopradetto mano propria ».

Come scorgesi il riduttore del conto era l' orefice Gentile Antonio da Faenza, che già conosciamo.

« 14 *maj* 1601 *numeres M. Horatio Censori funditori Camerae apostolicae scuta* 424 *m. pro residuo scutorum* 524 *super confectione portae arcis castri St. Angeli (R. Mandat.* 1599-1612, fol. 80).

Il conto del 1602 per la stella di metallo indorata « che sta su la fontana nella piazza di S. Pietro pell' ornamento di metallo della fontana nel cortile de' caualleggeri per stelle di metallo messe nella porta del soccorso di Castel Sant' Angelo », fu verificato anche dall' orefice Gentile.

« 23 ag. 1603 — piacerà a V. S. di consegnare a M. Horatio Censore fonditore della camera li doi pezzi di portelle di metallo le quali erano in San Giouanni in Ponte che hanno da seruire per fare li capitelli delle colonne dell'altare che N. S. fa fare al coro di S. Giou. Laterano. *(R. Mandat.* 1596-1606, fol. 60).

Nei conti dal 1606 al 1609 vedo che fece la campana del sacro Palazzo, ornati alle fontane in Palazzo e a Belvedere.

In quelli dal 1611 al 1618 trovo artigierie la « campana grossa » per la chiesa di Santa Maria Maggiore del peso di libbre 11,336. — Eccolo ora associato con altri colleghi :

Estratti di conto di Domenico Ferrero compagno di Orazio Censore

« M. Domenico Ferrerio Tragettatore deue hauere scudi mille e cento di mesata che tanto importa la sua mercede, et spese fatte da lui nel gettar la statua della S.ma Madonna di metallo, posta sopra la Colonna di Marmo auanti la porta della chiesa di Santa Maria Maggiore conforme all' accordo fatto con l' Ill.mo Signore Cardinale Serra Procuratore Generale di N. S. come per sua poliza sotto li . . . . d' agosto 1613. . . . . Scudi 1,100. —

« E più deue hauere scudi trentacinque di M.ta per la fattura della Corona stellata della Madonna et Diadema del Christo la quale non fu nominata nel appalto di detta opera perchè si parlò di Diadema non di Corona. . . . . » 35. —

« La Reud.a Camera App.ca deue mille e cento scudi di mesata a mastro Domenico Ferriero Tragitatore per tanto che importa sua mercede et spese fatte in gettare la statua della Madre Sant.ma di metallo posta sopra della colonna di marmo auanti la chiesa di Santa Maria Maggiore conforme all' acordio, et poliza di ciò fatta . . » 1,100. —

« E più per scudi ottantasette e bolog. 24 di moneta per libre 727 di metallo che auanza del metallo hauto da essa Camera et fornito per di detta statua a ragione a bol. 12 la libra . . » 87. 24

Questo Ferrero, allievo del Torregiano, secondo il Baglione, era romano, operò molto in Roma, e morì nel 1630.

Dai conti dal 1618 al 1621 apparisce che Orazio Censore col Ferrero fuse falconi, falconetti, smerigli, mortaletti, e con Francesco Beltramelli fece le porte di metallo « al portone nouo pel palazzo Vaticano sotto l' horologio ».

I seguenti chirografi papali ce lo fanno conoscere già morto, e secondo il Baglione, la morte sua sarebbe avvenuta nel 1622.

« Monsignor Durazzo nostro Thesoriero Generale, hauendo noi saldato un conto delli heredi di Horatio Censore già fonditore della nostra Camera Apostolica, nel qual conto detta Camera è restata creditrice di libre 9846 di metallo e debitrice di scudi 907 e baj. 47 di moneta; il quale metallo d'ordine nostro è stato consegnato ad Angelo Giori nostro coppiere ad effetto di pagarne il prezzo alla Camera. E perchè detto metallo deue seruire per il deposito che facciamo fare nella Chiesa di S. Pietro Vaticano, ui ordiniamo con il presente nostro chirografo che non facciate altrimente pagare il prezzo di detto metallo come erauate restati con detto nostro Coppiere qual metallo uogliamo si applichi alla fabbrica di detto nostro deposito senza pagarne prezzo alcuno alla quale asseguiamo e doniamo...... e uogliamo che detti heredi di Orazio Censori per tal conto siano assoluti alle quali farete pagare gli scudi 907. 47 etc. etc.

Dato nel nostro palazzo di Monte Cauallo li 21 giugno 1628.

Urbanus pap viii ».

(*R. Chirografi* 1621-33, fol. 24).

Non so se figlio o nipote, l'accennato in un' iscrizione di una campana in Santa Prassede, che dice così:

† *S. Praxedes temp. d.ni Angelici. abbatis et R. D. Horatii Generalis.*

E poi in secondo giro:

A. D. MDCXXI *Petrus Franciscus Censorius romanus effud.*

Egli era successore ad Orazio Censore, secondo il seguente chirografo, ma non stette molto in carica.

« Monsignor Vidone ci contentiamo che faciate scarcerare Pier Franc. Censori già fonditore della nostra Camera carcerato ad istanza della medesima Camera per 150 scudi od altra più uera somma pel mancamento delle robbe della fonderia che non ha reconsegnato a detta Camera, ogni uolta ch' egli et la moglie si obblighino et senza decreto di giudice et altre solennità requisite nelli obblighi delle donne ch' esso Pier Francesco seruirà in detta fonderia sino a tanto

che l'aurà scontati altrettanti a quella somma conforme alla stima de' periti ascende il ualore di dette robbe da scon·trarsi etc.

Dato nella nostra Rocca di Castel Gandolfo li 15 ottobre 1626.

URBANUS PAPA VIII. »

(R. Chirografi 1625-7, fol. 248).

Il Baglione nota soltanto una figlia dell' Orazio Censore, la quale sposò Angelo Pellegrini scultore e fonditore, nipote di Domenico Ferrero fonditore.

Il Campori *(Memorie degli artisli di Carrara e Massa)* trovò che Orazio Censore fonditore bolognese e suo figlio G. B. lavorarono a Garfagnana nel 1617, il cui ultimo sarebbe poi morto nel 1646; e fra gli artisti a servizio degli Estensi aggiunge, Anchise, Nicola e Luigi Censore tutti fonditori provenienti dall' Orazio. Il Cittadella non ha che G. B. fonditore a Ferrara nel 1606-8. — Molti documenti pubblicò Angelo Angelucci intorno a G. B. Censore bolognese, mastro di getti e bombardiere, e al capitano Anchise Censore fonditore *(Documenti inediti per la storia delle armi da fuoco italiane)*.

Quantunque non più artista, dobbiamo dire ancora qualche cosa del figlio di Sebastiano Torrigiano, fonditore camerale. L'abbiamo già veduto ripetutamente in carcere, e di nuovo v'era nel settembre 1603. Deponeva che quando andato a Venezia gli erano restati in mano varî pegni, fra cui un ferraiuolo di Cesare scultore, avuto a mezzo di Battista Arzutto tornitore. Per questo detto scultore lo fece, al ritorno, mettere in prigione a torto, poichè egli è pronto a restituire il ferraiuolo *(Liber constitutorum* 1603, fol. 139).

Nel maggio 1605, si querelava di un macellaro per ingiurie *(Liber Investig.* 1605-6, fol. 9).

Nell' ultimo giorno di ottobre del 1606, un oste milanese alla Madonetta, testimonio in una rissa tra Silvestro miniatore siciliano e Francesco ebanista napolitano, depone aver visto pure il Torrigiano mentre giuocavano alla mora. *(Id.* 1606-7, fol. 155). Del febbraio 1608, il Torrigiano era querelato per insulti e sassate; al 7 giugno 1609, carcerato, depone aver

una lite con mastro Antonio da Faenza orefice altra con G. B. Cavagna architetto di Loreto (*Liber Constitutorum.* 1609, fol. 83).

Al 21 dello stesso mese Fulvio Mancino, medico sienese, porgeva querela contro il Torrigiano, abitante in Borgo di Sant' Angelo, per avergli sedotta la moglie. Fa conoscere che il Torrigiano era stato scacciato dal foro del Governatore per mala vita; che ebbe l'ardire sei mesi prima di domandargli in giudizio una statua di bronzo, detto il *Letto di Policleto,* giurando il falso con sostenere che non gli erano stati pagati scudi 20. « La detta statua consisteua in una tauoletta di bronzo longa dui palmi et larga uno et in mezzo con dentro rilievi un giovane in letto ed una donna ignuda che gli tiene alto un lenzuolo et a piedi del letto e della donna una schiauetta. » (*Liber Investig.* 1609-1610, fol. 30).

Ecco ora un suo autografo, che ce lo farà conoscere sempre più:

« *Beatissimo Padre*

» Michelangelo figliolo del quondam Sebastiano Torrisano che fu fonditore della R. Camera apostolica et antico seruitore della S. V. da che era auditore della Camera humilmente gli espone che alli mesi adietro fu suspeso dall'esercitio dalla procura con altri sei da Monsignor Gouernatore di Roma in quel suo tribunale sotto pretesto che con una fede pretensa mutilata hauesse fatto carcerare Paolo Bossio (Ommetto la descrizione del modo, attribuito da lui all' ignoranza del notaro).... non deue perciò l' oratore patire una pena così rigorosa..... essendo carico di fameglia, persona ben nata et benemerita della sede apostolica per le opere egreggie fatte dal Padre di argento et metallo come ne fanno fede li apostoli et candelieri che sono nella Sacrestia di V. Beatitudine et li colossi che sòno sopra le colonne Antonina et Trajana con la croce et palla della cuppola di Santo Pietro fatte con tanta eccellenza et altre infinite opere che si ueggono per Roma, sia indebitamente così maltrattato et posto tra gente di molte eccetione con infamia notabile della casa sua.

» Ricorre perciò alli santissimi piedi di V. B. humilissimamente supplicandola uoglia degnarsi ordinare a Monsignor Gouernatore che costandoli dell' innocentia dell' oratore lo uoglia restituire al suo esercitio con il quale hauendo qualche talento di lettera et pratica campa la sua pouera fameglia grauata di sei bocche inabili honoratamente che oltre farà opera pia et giusta pregherà N. S. Iddio. »

Il Papa ingiunse al Governatore di parlargliene (1610). Il Torrigiani si rivolse pure al Papa pell' affare del medico Mancini, lagnandosi che per ordine del Luogotenente del Governatore fosse stato messo in prigione. Attribuisce la prigionia all' amicizia del Luogotenente col Mancini. Soggiunge che ebbe di poi la libertà, ma non potè aver l' obbligata pace dal Mancini, per ottener la quale, ricorre a S. S.

Il Papa diede questo rescritto al memoriale: « A Monsignor Governatore che proueda chè fra costoro non nascano scandali. »

Nulla ottenne per riguardo all' esercizio della procura; trovo che nel 1611 il Torrigiano si rivolgeva direttamente al Governatore, protestandosi castigato troppo severamente, aspettava una riparazione, che pur aveva domandato al Papa; ma il Governatore non gli diede alcuna risposta, e ben con ragione.

In fatti vedo che, a dì 8 febbraio 1611, Francesco Pucci fiorentino presentava querela contro il Torrigiani e Marco cercatore di fiumi *(sic)* per ferite avute. (*Liber Investig.* 1609-11, fol. 153).

E nel 1624 trovo Francesco Antonio figlio del detto Michelangiolo forse non dissimile del padre, poichè, amico di Agostino Tasso pittore, gli pare compagno ne' bagordi *(Id.* 1624, fol. 143). Ma basti dei Torrigiani.

È necessario ritornar indietro a riprendere un artista, che deve far parte di questa sezione, cioè Biagio fu Gerardo Ianelli ferrarese scultore in *vico,* detto del Piombo, che, a dì 8 giugno 1614, attestava al Tribunale del Governatore che Gian Paolo Triceri, detto il *Paulaccio,* aveva lavorato con lui.

Non è accennato il Ianelli dal Cittadella, nè dal Baruffaldi.

Per istrumento del 23 maggio 1623 Clemente fu Andrea

Gargioli romano, scalpellino in Roma, prometteva al Cardinale Odoardo Farnese esecutore del testamento dello Sfondrato di far la tomba per questo *(depositum diuersis marmoribus)* nella chiesa di Santa Cecilia a Ripa Grande.

A sua volta questa Chiesa supplicò il Papa affinchè lasciasse disporre di scudi 1,000 per tale deposito.

Nei Capitoli lessi: « le due statue grandi degli Angeli che sostengono l'arme et l'effigie del Signor Cardinale siano di tutto rileuo isolato di marmo bianco gentile ben pulito e netto e tutti d'un pezzo senza tasselli et attaccature e si facciano fare tanto essi quanto l'historia di M. Angelo di Pellegrino scultore nella forma tanto nel panneggiare quanto nella proporzione, fattezze et ogni altra cosa a quelle che si uedono fatte di stucco da Ambrogino scultore nella Cappella d'Herrera in S. Iacomo delli Spagnoli, stando quanto al prezzo a carico di M. Clemente con il quale s'hauerà d'accordare sia il M. Clemente obligato delle sudette figure et historie fare consegnare prima li modelli piccoli di cera una o più uolte acciò si possa uedere considerare et formare la proportione, postura et altitudine delle dette figure et historia. » L'istoria doveva figurare « la translatione che il Sig. Cardinale di Santa Cecilia b.o.mem.a, fece del corpo di detta Santa. » Sicurtà del Gargioli era Lodovico degli Abbati mantovano. Vi è, annesso al rogito, il disegno della tomba *(Not. Imbarca* 1620-31, fol. 328-334).

Il Pellegrini era di Bologna. Dell'Ambrogio milanese fa parola il Titi.

Degli Stati, scultori di Bracciano, trovai poco.

Cristofaro, a dì 14 giugno 1610, riceveva in consegna varî disegni di Federico e Taddeo Zuccari, presente il figlio di quello, Ottaviano. Lo Stati abitava vicino a Sant'Andrea delle Fratte. Il che si può vedere meglio ne' miei *Artisti Urbinati.*

Di Ottaviano Zuccari, che non seguì la pittura avita e diedesi allo studio delle leggi, vidi più lettere, dirette al Duca di Mantova, per aver raccomandazioni presso il Gran Duca di Toscana, nello scopo di ottenere podesteria in quei stati.

Di Francesco Stati offrirò un chirografo inedito, che lo riguarda. Il Titi nota che sulla tomba di Paolo V. vi è una

sua statua. Intanto è bene conoscere che fin da censimento dei tempi di Leone X si trova già che a Sant' Eustacchio un Cristoforo Paolo Stati, aveva propria casa.

« Monsignor Laudiccio Zacchia etc. ordinarete a Marcello Sacchetti nostro Depositario generale che de denari della detta Depositeria paghi et rimborsi se medesimo de scudi dugento settantacinque di moneta che sono per altrettanti che d' ordine nostro pagò sotto li 16 settembre passato a Francesco Stati per il prezzo di una statua di marmo di un fiume a giacere maggiore assai del naturale compra da esso Francesco per nostro seruitio etc.

Dal nostro Palazzo apostolico li 19 di Febbraio 1625.

Urbanus papa viii. »

(*R. Chirografi* 1623 a 25 fol. 265).

Lo Stati fu sepolto nel *Pantheon.*

Abbiamo veduto la parentela dello scultore Francuccio Francucci con Sebastiano Torrigiano, egli era di San Severino; e di lui, nei lavori pella fontana centrale di Piazza Navona, vedo queste partite:

« 1649, 5 ottobre a M. M. Francuccio e G. Pietro del Duca scudi 50 a buon conto de' lauori di bronzo che fondono per seruitio della Guglia di Nauona.

« 1649, 3 nouembre a Francuccio Francucci e Gio. Pietro del Duca fonditori scudi 105, baj. 20 per resto del metallo e getto della colomba e suo ornamento che gettano per seruitio della Guglia di Nauona. » Altri scudi 150 sempre a conto pure ebbero.

Nel 1655 egli gittava la cornice grande dell' altare pella Cappella di S. S. nella chiesa del Popolo, e nell' anno dopo una lampada di bronzo. Nulla invece trovai di Lazzaro Morelli scultore di Ascoli, che anche, secondo il Pascoli avrebbe lavorato col Bernini per detta fontana. Lo rinvenni invece pagato nel 1655 o 1656, per una statua di stucco, che fece nella chiesa del Popolo e per altri lavori alla porta omonima.

Tien buon posto nella storia della scoltura ed architettura il cav. Alessandro Algardi bolognese. Di lui produco soltanto quanto segue, trattandosi di artista notissimo:

« 29 agosto 1649 al cav. Al. Algardi scudi 150 per li modelli e disegni da esso fatti et assistenza prestata all'argentiere Perrona Francesco per far una cassetta d'argento con figure, conchiglie, arme di N. S. che fu donata dal Papa alla nuoua Regina di Spagna a Milano. » *(R. Mandati* 1644-50, fol. 313).

Ecco un suo piccolo autografo.

« Verifica di quadri fatti da Gentile Luigi da Bruxelles..... 1648. Haueudo io sottoscritto uisto li sopradetti quadri et bene considerato a me pare che si possono pagare scudi 31.

Io ALESSANDRO ALGARDI di mano propria.

Nell' inventario degli averi dello scultore Ercole Ferrata, vi è segnata una testa di S. Nicolò da Tolentino lavoro dell' Algardi (Vedi *Artisti Lombardi).*

Quanti lavori l'Algardi abbia fatto in Roma, il Titi ed altri indicano. De Sandrart *(Accademia nobilissimae picturae)* dà pure un cenno dell' Algardi.

Il Ciampi *(Un periodo di cultura in Roma)* nota la statua di Innocenzo X dell' Algardi; ed il Campori *(Della lavorazione degli ossi e dell' avorio ecc.)* dice che anche l'Algardi concorse a portar tale industria a grado più eccelso.

Morì nel 1654, secondo il Bellori, *(Le vite de' pittori, scultori ed architetti)* che ne diede la biografia.

Nella numerazione delle famiglie pel contagio del 1656, si trovano Tullo Caponesi scalpellino da Alatri d'anni 26, e lo scultore Lazzaro Morelli d' Ascoli, del quale il Cantalamessa *(Memorie intorno i letterati e gli artisti di Ascoli)* nota i lavori in patria, ed il Titi i molti a Roma. Il signor Narducci, nell' elenco degli artisti che si trovarono in Roma al contagio suddetto, stampò Novelli per Morelli, e della moglie il casato Lambruzzi, mentre era Lambrazzi.

Del 31 marzo 1666 vidi una querela di Gian Maria del defunto Michele *De Rubeis* bolognese, scultore a capo le case, verso Sant' Isidoro, contro diversi carrettieri, che gli avevano rubati sassi di peperino, avanzi di demolizioni dei pilastri di S. Giov. in Laterano, da lui comprati per 20 scudi dal Capitolo *(Archivio del Governatore di Roma — Processi del* 1666, fol. 488).

Il Masini registra più lavori di questo scultore in Bologna.

Il seguente mi pare dello Stato pontificio.

« *Beatissimo Padre*

« Giovanni Artusi fonditore dell'opera della Cattedra di San Pietro che fa fare la Santità V.ª humilmente gli espone ritrouarsi una figlia d'età di circa 13 anni a richiederseli per moglie da Ortensio Pazzaglia musico di S. Pietro al quale per degli respetti l'oratore non intende di concederla che niente demeno non desiste continuamente molestare et inquietarlo con tutta la sua casa uenendo accalorato da Ottauiano Pazzaglia musico della Cappella di V. S.ᵗᵃ per ottenere il suo intento, ricorre pertanto l'oratore alli piedi della Santità Vostra a finchè si degni dar ordine a chi spetta per l'astentione di tale molestia acciò possa liberamente e francamente inuigilare com'è suo debito in una tanta opera che ha intrapreso che eternerà il nome della Santità Vostra alla quale etc. *Quam Deus.* »

Ecco il fonditore di un'opera ben nota per quanto al modellatore, cioè il Bernini. Il Bonanni nella storia della Basilica Vaticana lo nomina *Ioanni Artusio* de Piscina.

Nel 1558 riceveva scudi 193. 60 per due torcieri di bronzo alla cappella di S. S. nella chiesa del Popolo.

Ed anche il seguente, quantunque venga dato per romano, mi pare soltanto dello Stato ecclesiastico.

Vincenzo Guidotti del defunto Daniele scultore romano, a dì 7 novembre 1666, faceva testamento nella via Urbana in Roma, prescrivendo di essere sepolto nella chiesa di Santa Croce in Gerusalemme. Faceva un legato alla Società degli scultori sotto il patrocinio dei quattro Santi. A Sebastiano Guidotti esecutore testamentario lasciava un bassorilievo di gesso, figurante il battesimo di S. Giovanni ed un crocefisso in cera, lavori dell'Algardi.

Erede universale doveva essere la propria sorella Caterina (*Not. Eusebio Moirano — Testamenti* 1611-96).

Non può essere un discendente del celebre pittore e scultore lucchese, poichè, secondo il Baglione, questi lasciò una

sola figlia. Daniele, padre del Vincenzo, era scalpellino. Il Zani ha varî Guidotti artisti.

Fra gli ascritti all' Accademia di San Luca, il Missirini, non segna altri che Casoni Antonio d' Ancona. Fra gli aggregati alla Congregazione artistica dei Virtuosi al Pantheon, vi sono l' Algardi e un canonico Gio. Gregorio Lombardi, il quale non so se sia un discendente dei noti scultori ferraresi, che abbiamo veduti nel secolo XVI.

Farò ora seguire alcuni documenti, che riguardano questa sezione.

Il capitano Agostino Uffriducci, nel 1608, era custode dell' armeria in Ferrara, donde scriveva al Duca di Mantova per raccomandargli suo cognato *(Carteggio di Ferrara)*.

La seguente partita ci farà conoscere i custodi di quella Bolognese:

« 21 Aprile 1614 pagherete a Raffaele Rabbia e Giulio Bartolotti custodi dell' Armaria di Nostro Signore in Bologna scudi 48 per prouuisione di 4 mesi ». *(R. Mandati* 1613-14, fol. 67).

Marco Prosperi anconitano bombardiere scriveva da Ancona, il 30 maggio 1633, al Duca di Mantova, offrendosegli a servizio, col notare che per 32 anni aveva servito la Camera apostolica, prima alla fortezza di Ancona, poi in quella di Ferrara e finalmente al forte Urbano *(Carteggio dallo Stato pontificio)*.

Nel seguente chirografo abbiamo distruzione di cose artistiche per altre moderne:

« R.mo Cardinale Serra protesoriere nostro generale essendo necessario di prouuedere da sedici in diciotto mila libre di metallo in circa per gettare l' immagine della Santissima Vergine che abbiamo disegnato di collocare sopra la colonna che d' ordine nostro si deue trasferire dalle ruine del Tempio della Pace in Campo Vacino nella Piazza di S. Maria Maggiore auanti la facciata grande della chiesa ed iui drizzarsi et retrouandosi nel nostro Castello S. Angelo alcuni mezzi cannoni et altri tiri di metallo rotti et nel giardino del nostro Palazzo Vaticano di uerso il loco chiamato della Vignola quattro ferrate ciascheduna de tre pezzi con alcuni archi similmente già posti intorno alla pigna che staua auanti l' atrio

della uecchia Basilica di S. Pietro. Noi uolendo seruirci di parte di detto metallo per tale effetto con la presente di certa scientia et pienezza della podestà nostra ui commettiamo che ordiniate a Gio. Franchini prouueditore di detto Castello e a Cristofforo Rannuschi che ha in custodia detti archi et ferrate che consignino nel modo che a uoi più parerà a Domenico Ferreri fonditore tanto metallo che ascenda alla somma di libre 18 m. in circa o altra più certa quantità che per detto conto bisognasse ecc. ecc.

Dato nel nostro palazzo di Monte Cauallo li 24 di agosto 1613.

PAULUS PAPA V. »

(*R. Chirografi* 1610-21, fol 19).

E quest'altro segue a darci conoscenza del materiale adoperato da Urbano VIII per artiglierie, provandoci il noto: « Quel che non fecero i barbari fecero i Barberini. »

« Monsignore Vidone nostro Thesoriere Generale. Hauendo noi ordinato che si leuasse il metallo che seruiua per tetto delle loggie auanti la chiesa della Rotonda per seruirsene in far delle Artiglierie per seruitio del nostro stato ecclesiastico ui ordiniamo che tutta la spesa che occorrerà di fare tanto il leuare e il portare uia d.to metallo come in ricoprire il d.to tetto et rifare il Campanile della detta Chiesa lo facciate pagare da Marcello Sacchetto Depositario nostro Generale de' denari della nostra Camera al quale quanto per questo seruitio hauerà pagati e pagherà con uostri mandati, Vogliamo siano accettati e fatti buoni a suoi conti.

Dato nel nostro Palazzo di Montecauallo questo dì 17 di Giugno 1626.

URBANUS PAPA VIII. »

(*R. Chirografi* 1625-7, fol. 179).

Abbiamo ora l' origine di una nuova fonderia:

« Monsignor Girolamo Vidone nostro Thesoriere Generale, occorrendo al presente per seruizio della sede apostolica fabricare una nuoua fonderia con suoi ordigni contigua

alla fonderia uecchia dietro il nostro palazzo Vaticano uerso Beluedere ad effetto di fondere artiglierie et altro che occorrerà. Vi ordiniamo che dei denari della nostra Camera facciate pagare d.° Marcello Sacchetti nostro depositario in una o più uolte con ordini sottoscritti da uoi la somma che farà bisogno per effettuare e compiere detta opera. Volendo noi e decretando che tali pagamenti da farsi come anco li fatti sin qui per detta causa con simili ordini nostri si pongono a debito della Camera e sieno accettati e fatti buoni al detto Marcello nel conto corrente della sua depositeria, non ostante qualsiasi cosa che facesse in contrario perchè tale è la mente e uolontà nostra e così comandiamo et ordiniamo.

Dato nel nostro Palazzo di Montecauallo li 17 nouembre 1625.

URBANUS PAPA VIII. »

Non bastando il rame vecchio, il seguente chirografo ci fa conoscere che il comasco Beltramelli ne provvedeva altro:

« Monsignor Stefano Durazzi nostro Thesoriere Generale ordinarete ecc. che de denari dell'ultimo augumento della carne paghi a Francesco Beltramelli fonditore scudi 250. bol. 17 di moneta per la ualuta di libre 1614 di rame prouueduto per farne quello che da noi li sarà ordinato ecc. ecc.

Dato nel nostro Palazzo apostolico di Monte Cauallo li 22 agosto 1629.

URBANUS PAPA VIII. »

(*R. Chirografi* 1628-30, fol. 209).

Ed ora si tratta forse ancora di altre distruzioni di oggetti antichi per fondere una campana:

« Monsignor Durazzo douendosi fondere al presente una nuoua campana di metallo per seruitio della Basilica di San Gio. Laterano di questa nostra Città di Roma ci hanno fatto supplicare li canonici di essa che uogliamo farli gratia di certa quantità di rami et stagni che manca loro... » ordina

che sieno loro concessi della Camera fino alla somma di scudi 700.

Dato 5 Gennaio 1633.

« Urbanus papa viii. »

(*R. Chirografi* 1631-3, fol. 395).

Il seguente riguarda compera di artiglieria:

« Monsignore Durazzo nostro Thesoriere Generale uolendo noi che ci comprino per la nostra Camera li sette pezzi di artegliaria di Bronzo della principessa Vittoria della Rouere herede del già Francesco Maria Monfeltri della Rouere ultimo Duca d'Urbino, quali sono in S. Leo cioè 4 falconetti da uno, 2 falconetti da 5, et uno smeriglio da otto oncie di palla che pesano in tutto libre 6500 incirca, ui ordiniamo che da Marcello Sacchetti nostro Depositario generale facciate pagare, a Ministri della detta Principessa de denari della medesima Camera scudi 1400 di moneta cioè scudi 1300 per il prezzo del Bronzo delle dette artegliarie aggiustato d'accordo con d.ti Ministri a ragione di Bajocchi 20 per lib. et scudi cento glieli facciamo pagare per le Casse e Ruote ferrate nelle quali sono incaualcati li detti pezzi et così eseguirete essendo tale nostra mente, uolendo che al prefato Depositario sia accettato e fatto buono il d.to pagamento ne' suoi conti non ostante qualsiuoglia cosa in contrario.

Dato nel nostro Palazzo apostolico in Vaticano li 12 nouembre 1633.

Urbanus papa viii. »

(*Regist. Chirografi* 1632-5, fol. 43).

Può interessare il seguente chirografo, in cui si notano non poche medaglie antiche trovate:

« Monsignor Cesi nostro Thesoriere Generale. Hauendo noi fatto gratia e donatione al R.mo Cardinale Francesco Barberini nostro nipote delle medaglie consolari d'argento con diuerse impronte che sono state ritrouate nel Territorio di S. Elpidio Diocesi della nostra città di Fermo da uoi recu-

perate, et d'ordine n.ro datoui in uoce consegnate al d.to Cardinale che sono infrascritte, cioè: d'Aburia diecinoue, Attilia sette, Antestia trenta sette, Afrania dieci, Aurilia due, Antonia una, Aemilia diciotto, Acilia quattro, Aelia tre, Baebia quarantacinque, Crelia otto, Cupienia otto, Calidia dodici, Calfurnia uentuna, Cecilia ottantotto, Crepusia trecentoquarantotto, Cornelia uentitrè, Claudia diecisette, Cipia cinquantanoue, Cassia sedici, Cuziana tre, Cacconia una, Curtia diecinoue, Domitia diecinoue, Didia una, Fabia quaranta, Fannia trentasei, Furia trentaquattro, Fondania quattro, Fonteia uentidue, Flaminia quindici, Fuluia tre, Flauia sei, Gelia cinque, Geria tre, Giulia quindici, Herenia quattro, Ilelia dodici, Iulia dodici, Inoria quarantatrè, Iucerbe cinquantasei, Itia quattro, Lucretia trentasei, Licinia sedici, Lucilia due, Menia trecentotrentaquattro, Memea quarantuna, Morilia dodici, Mirutia cinquantaquattro, Maiania quattro, Morbania uentinoue, Opimia sei, Pomponia otto, Plamia diecisette, Portia settanta, Postumia undici, Pletonia una, Pinaria uenti, Papiria uenticinque, Publicia tre, Pompeia tre, Quinctia cinque, Renia uentiquattro, Rubria due, Rustia una, Sentia cinque, Sempronia cinque, Saufemia tredici, Seribania tre, Serquia uentuna, Seruilia uenti, Spurilia cinque, Sempronia cinque, Sulpicia due, Satunia, due, Titreia trentasette, Trebadia una, Tritia trentadue, Tullia quattordici, Thoria undeci, Terentia tre, Tibinia una, Vargunteia cinque, Valeria noue, Vibia trenta, Vetturia undeci, Vittoriali sette ascendenti al numero di duemila e otto — e in tutte libre 19 ½. E uolendo noi che per cautela di esso Cardinale apparisca scrittura di questa gratia hauendo già per espresso il uero ualore garantito e qualità di dette medaglie et ogni altra cosa necessaria. Di nostra mano propria etc. doniamo . . . . . . al detto Cardinale le suddette.

Dato nel nostro Palazzo apostolico in Vaticano li 17 Gennaio 1635.

Urbanus papa VIII. »

(*R. Chirografi* 1632-5).

E per finale della sezione scultoria vengono ora i nomi di quegli artefici, de' quali resta a scoprirsi il luogo natio od a raccogliersi le notizie, che si trovano nell' Archivio di Stato romano:

Achino Giuseppe scalpellino, 1648.
Albertini Pietro scalpellino, 1606.
Baccani Carlo scalpellino, 1672.
Balsinelli Battista scalpellino, 1664.
Bartoli Girolamo scalpellino, 1693.
Benamati Stefano fonditore, 1671.
Berardi Gio. Andrea fonditore, 1695.
Berettini Pietro scalpellino, 1654.
Bertioli Giacomo scalpellino, 1687.
Bigier Marcello scalpellino, 1682.
Brucianese Francesco scultore, 1624.
Brunelli Giov. Scalpellino, 1678.
Brunetti Pietro scalpellino, 1680.
Buscelli Orfeo scultore, 1645, forse romano.
Calci Carlo lavorante in porfido.
Cartone Antonio scalpellino 1688.
Cascia Giulio scultore.
Castelli G. B. scalpellino 1625.
Catani Gio. Antonio scalpellino, 1676.
Celestini Valeriano scalpellino, 1662.
Criccolini Battista scultore, 1659.
Darci scalpellino, 1623.
Denei Gio. Maria scalpellino, 1657.
De Rossi Francesco scalpellino, 1659.
Dondini Gregorio fonditore, forse romano.
Erba stuccatore, 1675.
Faleriano Girolamo scalpellino, 1618.
Ferrari Nazzaro scalpellino, 1683.
Ferrino Costantino scalpellino, 1636.
Franceschini Francesco fonditore e scultore, 1619-30.
Frate Leonardo scalpellino, 1678.
Giovannini Domenico scalpellino, 1679.
Giudici Erminio capo degli scalpellini nel Palazzo Apostolico, 1605-8.

Goroni Matteo stuccatore, 1605.
Guidetti Andrea Vincenzo scalpellino, 1651.
Guidotti Daniele scalpellino, 1645, romano.
Lami Andrea scultore, forse bolognese.
Lazzari Ottaviano intagliatore, 1626, forse romano.
Lorano Antonio scultore 1605.
Loro Domenico scultore, da Poggio Mojano, 1606.
Lucenti Ambrogio e Girolamo fonditori, 1621-58, forse romani.
Magistretti Pietro Luigi stuccatore, 1696.
Mai Antonio scultore, 1660.
Malvisti Lorenzo scalpellino, 1619-21.
Marchetti G. B. scalpellino, 1634.
Marchi Tommaso scalpellino, 1679.
Martani Antonio scalpellino, 1646.
Marrone Domenico scultore, 1679, forse romano.
Massoni Bernardino scalpellino, 1618.
Meniaglio G. B. scultore, 1630.
Miceni scalpellino, 1673.
Moschetti Santi scalpellino, 1646.
Novo Girolamo scalpellino, 1623.
Perini Ottavio scalpellino, 1696.
Pernetti Claudio scalpellino, 1624.
Petrocco Pietro d'Antonio scultore, 1635.
Picchetti Rocco stuccatore, 1605.
Piccini Gio. scalpellino, 1644.
Pozzo Filippo scultore, 1605.
Prosperi Prospero fonditore, 1640.
Pugliese Felice scultore, 1611.
Redaggi Marco gettatore, 1706.
Renzi Gabriele scalpellino, 1644-59.
Rovelli Antonio scalpellino, 1685.
Savi Domenico scultore, 1620.
Somanzi Gio. scultore, 1645.
Talani Domenico scalpellino, 1674.
Tedeschi Gio. Antonio scalpellino, 1682.
Tencalla Costanzo intagliatore, 1617, forse della Svizzera italiana.
Titolo Pietro scalpellino, 1673.

Tozzo Alessandro scalpellino, 1624.
Trentacupelli Vito intagliatore, 1631.
Valentini Nicola scultore, forse romano.
Vannosi Giacomo scalpellino, 1678.
Vecchi Francesco fonditore, 1693.
Venerati Ottavio fonditore, 1693.
Vitale Alessandro scalpellino, 1660.
Vulpio Clemente intagliatore, 1661.

Abbiamo veduto in Roma la scultura ben rappresentata da bolognesi, ferraresi e da altri di luoghi dello Stato già Ecclesiastico, e forse non pochi dei su esposti, di patria ignota, sono dello Stato suddetto.

Non trovai più figuli e stuccatori per formare una special sezione; ma poco importa sapendosi che la ceramica era molto scaduta nel secolo XVII.

Argentieri, Gioellieri, Incisori, Orologiari e Battilori

Incominciamo con il già ben noto Antonio Gentili faentino. Egli aveva, a dì 22 febbraio 1600, conferma nella sua carica di assaggiatore alla Zecca *(R. Materie camerali* 1599-1600, fol. 225); ma nel finir dell'anno seguente rassegnò. Gli successe in tale carica, a dì 10 gennaio 1602, il figlio Pietro Gentili *(Id.* 1601-2, fol. 100).

Ecco autografi del padre:

« Io Antonio Gentili facio fede come li dui profeti di marmo che sono all'organo in Santo Giovanni Laterano furono stimati da mastro G. B. Presitele scultore e da me Antonio sopra deto scudi 350 l'uno e deti profeti furono fatti l'uno da mastro Ambrosio milanese e l'altro da M.° Fra Lalbino e per fede del uero io questa la presente e sotoscrita di mia propria mano questo di 16 de Agosto 1601 dico di moneta l'uno scudi 350.

Io Antonio sopra deto mano propria. »

(Collezione di autografi — Orefici).

« Noi Antonio Gentile eletto dal molto Ill.mo R.mo et Monsignor Francesco Quesada dell'una et l'altra signatura Referendario et Agente dell'Ill.mo et Ecc.mo Sig. Marchese di Vigliena uicere di Sicilia dall'una parte et Curtio Vanni eletto per parte di M. Carlo Minotto argentiero, dall'altra parte per stimare et apprezzare la manifattura fatta da esso Carlo del Reliquiario in forma di culla d'argento parte dorata quale hoggi si ritroua nella Basilica per ordine della Maestà del Re di Spagna per deuotione del Presepe di N. S. Ihesus X.po hauendo noi come argentieri et persone dell'arte uista et considerata minutamente detta manifattura del detto reliquiario habbiamo giudicato per la nostra conscientia et secondo la peritia et prattica della nostra arte et secondo il nostro giudicio la detta manifattura ualere mille e cinquecento scudi di moneta da 10 julij per scudo et così la giudicamo stimamo et dichiaramo. Et in fede del uero habbiamo fatta la presente fede sottoscritta di nostra propria mano questo dì 22 di 8.bre 1607 in Roma.

Io Antonio Gentili sopra deto afermo quanto di sopra si contiene mano propria.

Io Curtio Vanni sopra deto afermo quanto di sopra si contiene mano propria.

(*Not. Girolamo Rabassa,* fol 487).

Il Gentil era ancora vivo nel 1609, come dal seguente sunto di costituto per furto di statue dello scultore Guglielmo della Porta, il qual processo fu da me pubblicato nell'*Archivio storico Lombardo* 1875. Stava di casa in via Giulia. Al 21 marzo del suddetto anno sostenne il primo esame.

Fa conoscere nel medesimo che ebbe certi modelli in cera, venticinque anni prima, da Fidia figlio di Guglielmo della Porta. Su essi fece un getto in argento, figurante la *Discesa dalla Croce,* che vendette per 200 e più scudi a Monsignor Centurione. Dichiara aver in bottega « molti gessi et forme di molti ualenti homini e di Michelangiolo e di altri che saria lungo a raccontare. »

Al 26 marzo in altro esame rispondeva:

. . . .

« R. Sig. si, che circa 20 anni fa che non mi ricordo di che anno si fosse il d.° Teodoro uenne insieme con la Corte di Campidoglio et mi sequestrò in mano certe cere et forme di dette cere che era un altare di figure di N. S. Giesù Christo sul Monte Caluario che non mi recordo a chi si consignasse se fu a M. Bastiano o a M. Teodoro et mi pare che per d.e cose et forme io hauesse dal d.° Bastiano o Teodoro cinquanta scudi, che tanto haueua pagati a Fidia fratello di d.° Teodoro quale me le uendette.

. . . .

« *Et ad aliam Int.* R. Io come ho detto nell'altro mio essamine io feci una historia d' argento a Monsignor Centurione che mi pagò di fattura da 160 a 170 scudi che l'argento era di Monsignor Centurione et doi di cera come dissi nell' altro esamine.

. . . .

Io Antonio Gentili mano propria. »

(Vedere il mio *Guglielmo Della Porta scultore milanese.* Milano 1875).

E pello stesso processo Baldo Vazzano da Cortona orefice deponeva:

— « Io so che partendomi da Pietro Prato argentiere andai a stare con M.ro Antonio da Faenza argentiere ventun anno fa.

. . . .

R. — Circa quattro anni fa M.° Antonio da Faenza me ne fece gettare una (forma) d' argento de detto *descendente* nella forma ch'io feci di gesso et detto Bastiano (Marchini) formatore che sta alla Madonna de' Monti disse che ne haueua hauuto una dal Francese et quale haueua poi hauuta da d.° Antonio. »

Nel tesoro di San Pietro a Roma si mostrano preziosi candellieri e una croce, che dicono lavori di Michelangiolo o di Benvenuto Cellini: ma, a preghiera del Sig. Eugenio

Plon, avendo fatto esaminare internamente detta croce, si trovò il nome di Antonio Gentile da Faenza. (Vedi il suo *Benvenuto Cellini orfevre, medailleur, sculpteur,* Paris 1883).

Dopo il 1609 non mi occorse di trovare altra notizia, bensì mi si presentarono partite del figlio, che lo fanno conoscere degno seguace del padre.

« Conto delle due teste fatte per la cappella di N. S. a Santa Maria Maggiore da me Pietro Gentile »...... cioè la testa di S. Florenzio e quella di S. Etimia coi busti, pel qual lavoro ebbe, nel 1614, scudi 774. 60. Fecero le altre Pietro Spagna, Tommaso Cortina e Andrea Guarducci, argentieri, ma la maggior somma fu esatta dal Gentile, importando il totale di dette teste, scudi 2274. 21. *(Conti diversi — Argentieri).*

Dal 1613 al 1616 vi sono più conti di Pietro Gentile per tre angeli e per tre lampadini alla lampada di Santa Maria Maggiore, importanti scudi 256 — per reliquari alla cappella di N. S. in detta basilica scudi 381 — per una piastra d'argento lavorato di basso rilievo per la Madonna Santissima della cappella di N. S. con l'effigie dentro di M. V. in basso rilievo scudi 422 — per un ostensorio d'argento per la suddetta cappella scudi 388. 50 *(Ibid).*

La fortuna dei Gentili trasse varî compaesani a Roma, fra quali Carlo Bonis orefice faentino, al cui figlio Alessandro fu fatto, a dì 11 marzo 1600, processo per cagione di un anello a querela di Lorenzo Mattacino orefice nella bottega di Andrea Bruno orefice romano al Pellegrino. Furono esaminati varî orefici fra cui Carlo Follo romano e G. B. Francuccio da Recanati *(Archivio del Governatore di Roma — Processi* 1600, n. 4, fol. 342-470).

Un Lorenzo, orefice bolognese, vedo accennato in costituto del 29 ottobre 1600 senza saperne altro *(Liber costitut.* 1600, fol. 124).

A dì 5 giugno 1601 ebbe luogo la pace tra Rocco fu Camillo Pelli e Cesare Tosio orefici da Cantalupo al Pellegrino in Roma. *(Not. Balduccio* 1579-1616, fol. 348).

Andrea De Monte da Faenza argentiere in via Giulia, a dì 27 luglio 1603, cadde e si ferì al ciglio dell'occhio destro *(Liber Barberiorum* 1603, fol. 107).

In un'adunanza dell'Università degli orefici (1601), intervenne M. Bartolomeo Bertolotti, forse bolognese. Rimando il lettore a miei *Artisti veneti* per il nome di molti altri orefici, intervenuti in quella ed altre sedute del 1603 e 1608 dell'Università, e forse, se ben conoscitore delle famiglie antiche bolognesi e ferraresi potrà distinguerne altri.

Persio e Perseo Lucidi orefici da Roma, a dì 10 ottobre 1607, scrivevano al Segretario del Duca di Mantova: « al presente ci ritrouiamo in più anni racholto da 15 quadreti di più grandeze di miniature di chose di deuotione di mano di un tal Paris romano eccellente miniatore andato già de questa uita 6 anni fa doue che in Roma ne fuora più se ne troua et sono in grand.^{ma} stima. » Non avendo voluto venderli per esser rarità intendono offrirle al Principe nelle sue nozze, legandoli in ebano e argento, la cui spesa notano preventivamente in tutto poter ascendere a sc. 1000. Desiderebbero di portarsi in persona a presentarli; e perciò domandavano consiglio su tal proposito. Non vidi il seguito. I Lucidi erano dello Stato pontificio. Paris è il Nogari miniatore romano.

E poichè sono nell'Archivio dei Gonzaga *(Carteggio da Roma)*, desumo ancora notizie di Vincenzo de Cochis orefice al Pellegrino che da Roma (20 maggio 1611) scriveva al Cardinale Gonzaga in Mantova di essere stato ingannato da Andrea Enrici, il quale, venuto a nome del Cardinale, si fece dare tre annelli con diamanti del valore di scudi 120 d'oro e poi non si lasciò più vedere. Nell'aprile 1613 scriveva ancora per esser pagato di lavori fatti insieme coll'argentiere Cona, cioè cinque lampade; ma nel maggio dell'anno seguente era ancora creditore, come risulta da altra sua lettera. Il Cochis era da Gallese, come vedesi ne' miei *Artisti belgi ed Olandesi in Roma.*

Del 1611, o poco dopo, Gregorio di Stefano armeno, mercante di perle, si rivolgeva al Papa per provvedimenti contro Iacomo Filippo Canito o Canetto, orefice all'insegna della Bologna, per una frode. Straniero, poco pratico della lingua italiana, era stato ingannato nello scambio di perle buone in false, e trattavasi della somma di scudi 3000. Il Bologna, che così era soprannominato il Canetto, citato in giudizio, tirava per le lunghe, sapendo che l'armeno doveva partir-

sene; ma questi, ricorrendo al Papa, la causa fu sollecitata *(Miscellanea artistica — Orefici)*. E questo Canetto del defunto Annibale bolognese, orefice al Pellegrino, ritrovo fideiussore per far sprigionare, a dì 14 giugno 1613, Ritio orefice romano, carcerato a Ferrara *(Liber Fideiuss.* 1612-3, fol. 143). Nel settembre 1615, risulta aver una vigna fuori Porta Pinciana nel luogo detto *Imperiolo (Liber Notariorum* 1615, fol. 84). Per tale possesso ebbe, nel 1620, un processo a cagione di usurpazione di un vicolo in vigna attigua, spettante al Marchese Olgiati. Egli si difese col dire che le innovazioni fatte erano a benefizio comune, ma che del resto era pronto a ridurre il tutto come prima *(Achiv. del Govern. — Processi* 1620, n. 165, fol. 138-40).

Il Canetto, nel processo, è detto Canetolo. Egli, a dì 30 giugno 1617, aveva presentato querela contro Francesco Mancinelli, romano orefice, per ingiurie. Il Mancinelli aveva bottega all'insegna del Tedesco. Fu testimonio Vannino Vannini, orefice romano, figlio di Sebastiano, orefice sienese. Il Canetto risulta aver i seguenti garzoni: Domenico Petracchini da Preneste e Vincenzo del defunto Filippo Grelio, orefice romano *(Liber. Invest.* 1617-20, fol. 52-6).

Servì egli la Corte papale, e vidi varî conti del febbraio 1621, per provvista di posate d'argento, aggiustamento di candelieri, fornitura di un quadro d'ebano, guarnito d'argento, di una colonna con capitello e base d'argento, di una cartina miniata, collane d'oro, zaffiri, corone; il tutto per servizio della Corte e del Papa stesso.

Dall'anno seguente al 1624 seguì a provvedere collane, corone e gioie. *(Conti diversi)*.

Lorenzo Mattacino, orefice spoletino in Roma, nel settembre 1612, ebbe querela, da cui si cavò poi presto *(Lib. Invest.* 1611-13, fol. 182).

Un Zenobio Massasio perugino (10 luglio 1613), si poneva ad apprendere l'arte con Carlo Enrico Cugino, orefice *(Not. Gualterio De Tuls — Instrum.* 1584-1619, fol. 31*)*.

A dì 8 febbraio 1615 Antonio Garofalino, forse da Cantalupo, argentiere a Santa Lucia, presentava querela contro Domenico, alias Moretti, argentiere e Michelangiolo, alias Bighetto, per frode, dichiarando qual testimonio Gaudenzio Pier

Santo, orefice da Serra San Quirico *(Archivio del Governatore di Roma)*.

Annibale Fabiani, orefice ferrarese, è nominato in una investigazione del Governatore di Roma *(Liber. Invest.* 1617, fol. 91).

Marcello Provenzale, a dì 27 ottobre 1625, riceveva scudi 31 e baj. 65, per due sigilli intagliati in pietra rossa e fatti commettere in due anelli d'oro pel Cardinale Borghese *(R. d' Entrata e d' Uscita del Cardinale Borghese* 1625-8, fol. 59).

Qui si tratta del famoso musaicista, inventore di varie sorte di smalti, nativo di Cento, che servì Paolo V, di casa Borghese in Roma. Il Baruffaldi ne dà cenno biografico con il ritratto.

Sebastiano Fulgaro intagliatore in rame, figlio di Domenico, detto Guarinaccio, orefice da Zagarolo, è testimonio in un rogito del 16 maggio 1619 *(Not. Pandolfo* 1619-21, fol. 87).

Gio. Felice Teodoro da Norcia, argentiere, provvedeva la Corte papale nel 1633 *(R. Dep.* 1633, p. 245).

Un memoriale senza data, ma del secolo XVII, ci fa conoscere che Francesco Perlini da Forlì, giovane orefice in Roma, domandava processo e scarcerazione, non sapendo perchè era tenuto prigione. *(Miscellanea artistica — Orefici*, fol. 99).

E anche gli orologieri devono appartenere a questa sezione. Trovai, in data 18 gennaio 1637, il testamento di Antonio Adami bolognese, orologiere in Roma, fatto mentre era ammalato. Voleva esser sepolto nella sua parrocchia di Santa Maria Immacolata. Ricordava varî orologi da doversi restituire ai loro padroni. Erede dei ferri del mestiere doveva essere il garzone Carlo Perniconi, ed universale Clemente Adami, suo figlio e di Vittoria Pecorino. Abitava al Corso, dirimpetto alla chiesa di Santa Maria Immacolata *(Not. Picchetto — Testamenti* 1636-44).

Dopo il Canetto, a servir la Corte papale, vi fu un Alessandro Moretti gioielliere, i cui conti dal 1640 al 1646, presentono molte oreficerie, importanti più migliaia di scudi, fra cui un calice, pesato da Giacomo Maria Carrosio, ministro della Zecca, del valore di scudi 682. 21.

Agostino Spadono fu Andrea, orefice bolognese, deponeva a dì 14 giugno 1660:

— Io sono stato ferito questa mattina da Giulio gioielliere bolognese, qui incontro a casa mia, perchè ieri sera gettando orina dalla finestra, egli prese tal atto per insulto. Antonio Pomino, ottonaro, attestava l'esposto *(Archivio del Governatore — Processi,* giugno 1660, fol. 1567).

In processo del giugno 1666 per truffa contro Federigo Ruster, argentiere d'Amburgo, si nominano molti argentieri, dei quali scelgo Cesare Martini, Marco Gambarucci, Pietro Vannuccio, Santi Belli, Filippo Cantaluccio, Domenico Ciappetti, Agostino Borgia, Tom. Desiderio, Giov. Rechiono, Giuseppe Chiararo, Domizio Lippo, Fioravante Arcangelo: tutti dati per romani: e Giulio Querciola bolognese.

Lessi, in data 1.° ottobre 1674, l'inventario dell' eredità di questo Querciola bolognese, argentiere al Pellegrino, che aveva fatto testamento il 29 settembre, e vi trovai molti quadri, cornici, lampade d' argento, calici, bassi rilievi, argenterie, croci, medaglie, tazze ecc. che dimostrano una bottega ben fornita *(Not. Iacob. Filippo Cesarini* 1667-84, fol. 330-352).

In altro processo dell' agosto 1666 per furto sofferto dal gioielliere Blacchè d' Anversa, sono nominati Girolamo Pizzone, Agostino Albertino orefici, romano l'ultimo nella bottega del Querciola, Felice Antonelli da Leonessa, Girolamo Mattei orefice romano.

Sarà bene comprendere fra i lavoratori dell' oro anche i battilori, che talvolta erano pure orefici. Del resto che i battilori fossero considerati quali artisti ci può essere di prova il trovar maestro Antonio Delicato battiloro, dei primi fondatori dell'Accademia di San Luca. Forse perchè considerati quali indoratori li troviamo nel secolo XVI coi pittori. (Vedere i miei *Artisti belgi ed olandesi).* Nel secolo dopo poi si separarono, formando propria università, distinta da altre arti sotto il titolo di *pulsatores auri et argenti,* sotto il patrocinio di Santa Barbara, mentre sappiamo gli orefici avere in patrono S. Eligio.

Trovo in rogito, del 31 agosto 1610, fra i testimoni, Giacomo di Santo Pietro e Bartolomeo Bartolotti, battilori bolognesi. *(Not. L. Antinori* 1607-10, fol. 987).

Giulio Moruzzi battiloro ferrarese, nel 1611, domandava, al Governatore di Roma, grazia del bando per aver sfregiato un collega. L' ambasciatore di Ferrara lo raccomandava, così avrà ottenuta grazia. *(Ibid.* fol. 87 e 88).

Fo seguire qui cenni delle loro congreghe, essendo sconosciute :

A dì 5 gennaio 1614, ebbe luogo una congrega nel luogo solito del Monastero di Sant' Agostino. Erano priore Vincenzo Guerriero, guardiani Achille Grassello e Giulio Moruzzi e camerlengo Marco Antonio Pio, e poi seguono i maestri Tommaso de Blanchis, Giulio di Luca genovese. Stabilirono che, in avvenire, il priore fosse eletto dai guardiani. L' eletto, ricusando, doveva pagare due libbre di cera per la protettrice S. Barbara. Intanto, per mezzo della sorte, fu eletto priore il suddetto Grassello, il Pio primo guardiano, il Bianchi secondo, che fu pure confermato procuratore della congregazione. Giovanni Gazzetta, ed il suddetto genovese, furono scelti ad infermieri.

Dei lavoratori, non maestri, furono scelti a guardiani Angelo Nizza e Domenico Carissimi, a segretario Domenico Bolleno ed a camerlengo Menico Tola.

In altra radunanza, del 16 di detto mese, fra i nuovi intervenuti, vi sono Andrea del Milanese e Alessandro Colleoni *(Notaio Luzio Antimoro* 1614-5, fol. 3).

Come abbiamo veduto l' Università era divisa in maestri e lavoranti con proprî uffiziali.

Il seguente documento ci farà conoscere da quali statuti erano regolati i battilori:

« Modo e stile che si deue tenere queli che per l' auenire uoranno far botega in Roma prima si debiano esser disaminati e aprobati dal principio sino al fine di tuto quelo che sarà spetante e necessario al arte di batiloro ouero bate argento principalmente debia far la chopela o cenerario e a finare una libra d' argento di charlino ouero reali di Spagna chome è uso et forgiarlo in prefetione et intendo che debbiuno far tuto quel tanto necessario di fare tanto di batere oro quando e di batere argento e per quelo che auerano fato la proua si sarano idonio gli si farà la loro patente intendo che non posino far altro sino di quelo che auarà fato la proua dili-

gentemente e che debiano sbuciare li tromponi da loro estenderli da loro scrasarli et stracharli et a sugarli e darli li suoi fondamenti et chiaro come uano dati e in euento che uolgiano metere il fondamento in confusion che debiano mostrare tuto quel tanto che uorano metere al prior et guardiano che il deto deba specificar che efeto farano dete robe che in dete fondamenti o chiara, chosa per chosa auanti li mete al focho al deto prior e guardiano che sarano in officio e che debiano far con giuramento di fare tuto quel tanto che ua fato che non se porti rispeto a nisuno per il uisto e uolendo far di lamina d'oro fino e necessario al arte a sapere a finare l'oro cimentarlo pasarlo per l'antimonio a ridurlo in prefetione perchè è chosa che importa al esercitio del batiloro che spetando al seruitio nostro chom giuramento che ne le botege doue si farà la proua che nisuno, ne padroni ne lauoranti gli debiano impararli nemeno aiutarli a far niente cioè ghe non uenga fato torto a nisuno. »

Ciò fu stabilito nella congregazione della Università *pulsatorum auri et argenti de Urbe,* a dì 20 gennaio 1623, radunata nella bottega di G. B. Conti nella quale intervennero tutti d'accordo, cioè i seguenti:

« M.° G. B. Conti priore.
M.° Gesualdo Esser guardiano.
M.° Charlo Peroneti.
M.° Gio. Gazeta.
M.° Giulii Moruzi.
M.° Domco Tola.
M.° Achille Grasselli.
M.° Bastiano Zampa.
M.° Giustiniano Aciaro.
M.° Iachomo Celssi.
M.° Lorenzo Tagliaferro ».

(*Not. Livio Antimoro* 1672-3, fol. 404 e 411).

Come si è veduto il Moruzzi era intervenuto alle adunanze fin dal 1614; per ciò aveva ricevuto grazia del bando, domandata nel 1611.

Scegliamo altri ordinamenti:

« *Die XI februarii* 1624.

» Modo et forma e stile che deuono tenere et osseruare tutti quelli che pell' auenire uogliono aprire bottega de battilori e batti argento di Roma nel fare esame et proua conforme alli statuti et all' altri esamine et proue fatte da..... persone per il passato. In prima che si faccia la proua de abbrugiare le corna et farne cupella ouero ceneraccio.

» Che sbuccino et tirino li tromboni et ne faccino forme per argento.

» Che debbiano battere in dette forme d' argento due oncie d' argento almeno.

» Che sbuccino et tirino li tromboni per forme d'oro fino et prouarle con sei ducati d' oro et non più per migliaro conforme al solito.

» Che debbiano battere in dette forme un migliaro ouero dui d' oro et non più per proua.

» Che non si debbia ammettere, ne approuare nesuno, se prima non ha fatta la proua tanto dell' oro quanto dell' argento nel modo specificato in detti capitoli come si è osseruato per il passato.

Io Charlo Peronetti priore affermo quanto di sopra.
Io Gesualdo Esse guardiano affermo quanto di sopra.
Io Lorenzo Tagliaferro guardiano affermo quanto di sopra.
Io Domĉo Tola guardiano affermo quanto di sopra.
Io Giulio Morutii procuratore tanto a nome mio quanto di G. B. Conti camerlengo presente per non saper lui schriuere affermoquanto di sopra mano propria.

Io Curtio Cenci tanto a nome mio come a nome de M.° Achille Grasselli et M.° Giacomo del Nero per non sapere loro schriuere affermo quanto di sopra mano propria loro presenti. »

(*Not. Livio Antimoro* 1624-6, fol. 53-3).

Era insomma una piccola modificazione dei precedenti ordini.

G. B. De Conti era bolognese; a dì 30 marzo 1631, riceveva in allievo Gio. Felice Cordani da Siena per cinque anni, i quali finirono poi al 30 maggio 1636 (*Id.* 1630-2, fol. 234).

A brevità passo all' agosto 1661 per far conoscere i guardiani Giuliano Crivelli e Lotti Serafino, camerlengo Francesco Grasselli e notaio dell' Università Gregorio Bellisario. Dei congregati riporto i cognomi di Tuccio, Esse, Tagliaferro Raffaello, Vitale, Patacco, Viccio, Locre e Satracco (*Archivio del Governatore — Processi* 1661 *luglio e agosto,* fol. 1114-16)

Vengono ora varî documenti riguardanti l' arte in Roma.

A dì 11 novembre 1608. L' Università degli orefici presentò al Preside della Zecca un memoriale, compilato dai delegati, domandando: 1.° conferma degli antichi privilegi e specialmente di Gregorio XIII; 2.° poter lavorare oro di carati 21 ed argento di carlino « e fin qui a caso si trouasse appresso di loro oro lauorato, che fussi dalli 20 sino alli 21 carati di contrasegnare tutti detti lauori con dar a ciasched' un pezzo il suo uero ualore regolato a raggione di pauoli 11 e baj. 3 per scudo et detto peso e detta ragione signarlo con il bolino dentro il castone di detti anelli » e così pei lavori d' argento di bontà di carlino meno mezza oncia per libbra.

Ogni maestro abbia la sua particolare marca.

Che possono tener lavori forastieri purchè marcati nella città ove sono stati fatti.

Che possano nel fondere far tener conto del calo.

Il Presidente stabilì che dei lavori di minor carato si desse nota a lui.

Che il bollo di conferma fatto dalla Camera Apostolica non sia più a gratis, sopra mezza libbra un bajocco e se meno 2 quattrini.

Regola il diritto di fusione.

Li bolli camerali saranno applicati da M.° Giacomo de

Prato, M.° Carlo Minotto, M.° Girolamo Cona, M.° Raffaele Galestrucci.

A dì 12 novembre 1608.

f. Mathaeus Zeccae Praesis.

(*Not. Lutio Antimoro* 1607-10).

« *Ill.mo et Reu.mo Signore*

» Il Camerlengo et consoli della Uniuersità delli Orefici di Roma deuotissimi seruitori et oratori di V.ª S.ª Ill.ma, a nome di tutta l' Uniuersità gli espongono qualmente Monsignor Matthei già Presidente della Zecca sotto il di 23 ottobre prossimo passato 1608 fece decreto che gli uomini di detta Uniuersità nel termine di tre mesi dalli hora prossimi douessero hauer uenduti et smaltiti tutti quelli lauori d' oro et d'argento che haueuano dalli 20 alli 21 carati a ragione di giulij dieci e mezzo per scudo et dell' argento di dieci leghe a ragione di scudi dieci la libbra.

» E perchè Ill.mo Sig.re il termine suddetto fu prefisso così breue ad instigazione dell' auditore di detto Monsignor Matthei quale sapeua benissimo che si tratta dello impossibile che nel spatio di così breue tempo non ci sariano uenduti nè smaltiti detti lauori che di già all' hora furono consegnati. Per tanto detti oratori humilmente supplicano a V.ª S.ª Ill.ma si degn. concederli la licenza che possano uendere et smaltire detti lauori contrasegnati alla ragione suddetta di giulii undici e mezzo per scudo dell' oro e dell'argento a scudi dieci la libbra, poichè a questa ragione uagliono detti lauori, et non si fa pregiudizio al pubblico senza altra prefissione di termine poichè questi sono lavori che non si smaltiscono così facilmente et per l' auuenire non lauoreranno se non oro di 21 carati et argento carlino. Il che si riceuerà per gratia di V.ª S.ª Ill.ma. *Quam Deus.* » (*Not. Lutio Antimoro* 1607 a 1610, fol. 542).

Ottennero infatto una proroga di due mesi, a dì 29 gennaio 1609.

Ed ecco un chirografo, che riguarda un gran lavoro di argenteria.

« Reu.mo Cardinale Serra nostro Proth.re generale. Hauendo noi ordinato che li scudi quattro milia quattrocento. Incamerati per la composizione fatta con li Farfa e Madasio se impieghino in una cassa de argento per mettere dentro il Corpo di S. Agnese, ordinarete a Roberto Primo ñro Depositario generale che di essi con nostri mandati paghi quello farà bisogno per detta cassa che a lui uogliamo a quel conto siano accettati et fatti boni etc.

Dato nel nostro Palazzo de Monte Cauallo li 8 di nouembre 1614.

Paulus papa v. »

(*R. Chirografi* 1610-21, fol. 24).

Il seguente, oltre darci conoscenza di altro bel lavoro, prova che anche i coronari costruivano oggetti preziosi di gioielleria.

« R.mo Cardinale Durazzo Nostro Proth.re ordinarete a Marcello Depositario generale della nostra Camera che paghi scudi 412 di moneta cioè a Francesco Botaciolo coronaro scudi 300 se gli fanno pagare per prezzo di un quadro di ebano grande a frontispizio guarnito tutto di pietre fine cioè lapislazaro, agate et altre gioie con colone di diaspro fino e doi angeli grandi di argento massimo con doi statue in cima parimenti di argento, et a Iacomo Musarto orefice scudi 112 per prezzo di una cassetta d'argento guarnita di cristalli croce parimente di cristalli il tutto compro da esso d' accordo per nostro seruitio quali così pagato uogliamo sieno..... fatti buoni.....

Dato nel nostro Palazzo ap̃co di San Pietro in Vaticano li 28 X.bre 1633.

Urbanus papa viii. »

(*R. Chirografi* 1632-5, fol 140).

Per quanto ad innovazioni avvenute, in questo secolo, nell' arte di lavorare l' oro, produco questo chirografo inedito:

« Monsignor Durazzi N.ro Tesoriere generale altre uolte essendosi offerto Bastiano Corelli fiorentino d'introdurre in Roma il modo di battere ori et argenti tagliati all' usanza di Fiorenza et di Milano gli concedessimo priuelegio che per spazio di dieci anni prossimi nessuno potesse introdurre in Roma et dentro le quaranta milia il modo suddetto di battere ori e argenti come appare dal nostro chirografo signato sotto li 30 di ottobre dell'anno prossimo passato 1727 et perchè il detto Bastiano e partito di Roma senza hauer introdotto il suddetto modo da lui offerto sono ricorsi da noi Pietro Angioli Veronese et Francesco Calici Fiorentino, i quali desiderando introdurre in Roma il medesimo modo di battere ori e argenti, ci hanno supplicato che gli uogliano far gratia di concedere ad essi il medesmo indulto e priuilegio abbiamo risoluto compiacerli nella loro domanda nel modo però che di sotto si dirà. E uolendonoi che anco in Roma s' introduca il d.° modo di nostro motu proprio, e certa scienza et pienezza della nostra potestà ordiniamo ad uoi che in nome nostro et della nostra Camera concediate siccome anco noi con questa concediamo alli detti Frañco et Pietro, et a ciascuno di loro separatamente che per spazio di anni dieci dalla data di questo nessuna persona di qualsiuoglia stato, grado et condizione possa in Roma et nel suo distretto dentro quaranta miglia mettere in uso il detto modo di battere, o di far battere ori et argenti per tagliare ne filare su la seta nemeno fare lame d' oro o argenti tagliati ne di quelli seruirsi in tutto, o in parte sotto la pena della perdita della roba che si trouerà fabbricata, et si trouerà in essere da fabbricare et di scudi cinque cento d' oro d'applicarsi per un terzo alla nostra Camera un altro al d.° Pietro et Francesco e l'altro all' esecutore. Vogliamo però che detti Francesco et Pietro e ciascuno di loro separatamente siano obligati fra tre mesi prossimi hauere aperta bottega in Roma et cominciato a battere ori e argenti altrimenti passato il detto termine il presente indulto et priuelegio nostro nullo et inualido et non possi ser-

uirsene più quello che non hauerà aperto bottega in detto tempo che tale è mente et uolontà nostra espressa.....

Dato nel nostro Palazzo di Monte Cauallo li 22 di luglio 1638.

URBANUS PAPA VIII. »

(*Notaio Ruffini Plebano* 1628, fol. 149).

I seguenti dell'arte in discorso attendono che loro sia data la patria.

Agostini (de) Agostino orefice, 1617.
Angeloni Domenico sigillaro, 1668.
Avete Stefano argentiere, 1670.
Baldini Francesco coronaro, 1623.
Bani Tommaso argentiere 16.....
Bartalesi Urbano argentiere, 1695.
Bassi Paolo Antonio orefice, 1640.
Belardi Fabrizio argentiere, 1629.
Belli Francesco sigillaro, 1659.
Bernascone G. B. orefice, forse romano, 1615.
Biscia Marzio console orefice, 1608.
Borghini Giov. sigillaro, 1691.
Bosco (del) Orazio console orefice, 1624-9.
Bottacciolo Francesco coronaro, 1637.
Brusco Nicola console orefice, 1680.
Cacciamano Giovanni gioielliere, 1635.
Campana Giuseppe orologiere, 1659.
Carnaccini Cesare console orefice, 1673.
Carnola Marco Tulio coronaro, 16 ....
Ciucci Marco argentiere, 1680.
Cona Martino e Girolamo orefici, 1600.
Datii Aurelio Ippolito orologiere, 1624.
De Marchi Marco argentiere, 1640.
De Rossi Andrea sigillaro, 1650.
Donati Girolamo console orefice, 1620.
Fioravante Michelangiolo assaggiatore, 1674.
Francia Gian Francesco console degli orefici 1624-9.
Frondi Domenico assaggiatore, 1694.

Gattolo Giuseppe assaggiatore, 1656.
Giardini Giovanni argentiere, 1684, forse di Forlì.
Guarduccio Andrea argentiere, 1616.
Lenbo A. console orefice, 1675.
Loco Santi console orefice, 1648.
Lotto Santi pesatore alla zecca, 1650.
Luparino Girolamo console orefice, 1648.
Maddalena G. B. e Giuseppe orefici, 1680.
Malatesta Paolo argentiere, 1659.
Maltraversa Bernardo assagiatore, 1656.
Mariani Cesare argentiere, 1669-70.
Marini Francesco console degli orefici, 1670.
Martellini Giuseppe assaggiatore, 1677.
Martini Francesco soprastante alla zecca, 1694.
Masio Pietro console orefice, 1698.
Massa Antonio orefice, 1670, forse da Gallese.
Mastrocci Francesco console orefice, 1658.
Mastrozzi Giuseppe orefice, 1659.
Mataruccio Domenico assaggiatore, 1671.
Mattei Patrizio orefice, 1625.
Mattei Tommaso argentiere, 1648-9.
Mazzante Lodovico argentiere, 1670.
Meggio Leonardo console degli orefici, 1616-20.
Milone Mauro medagliero, 1661.
Minitti Giacomo console orefice, 1673.
Montefiore Giulio console degli orefici, 1620.
Monticelli Tommaso orefice da Recanati, 1622.
Morelli Clemente orefice, 1658.
Morino Francesco console orefice, 1652.
Negro Marco medagliaro, 1643.
Paganotti Cesare console degli orefici, 1650.
Palladini Girolamo sigillaro, 1673.
Pannucci Francesco gioielliere, 1633.
Pascucci Antonio sigillaro, 1676.
Pellicani Antonio argentiere 1648.
Piacentini Francesco console degli orefici, 1673.
Pierio Paolo console degli orefici, 1695.
Pippio Benedetto console degli orefici, 1652.
Pirio Andrea console degli orefici 1679.

Poppi Benedetto console degli orefici, 1664.
Porta Lorenzo console degli orefici, 1624-9.
Puppio Costantino console degli orefici, 1616-20.
Redi Angelo intagliatore d'argento, 1650.
Redi Domenico orefice, 1659.
Rivolta Domenico console orefice. 1650.
Rubino Giuseppe console orefice, 1695.
Sagete Gian Giacomo orefice 1663.
Sant' Urbano (da) Ferdinando incisore, 1698.
Sassi Girolamo orefice, 1671.
Scattolo Gio. console degli orefici, 1656-60.
Sigismondo Filippo argentiere, 1692.
Somnino Trifone orologiaro, 1616-20.
Spagna Pietro o Francesco argentiere, 1600-27.
Spienati Michele argentiere, 1659.
Stroppa Marco console degli orefici, 1673.
Storzino Vincenzo orefice, 1662.
Taglietti F. argentiere, 1634-41.
Taratini Camillo argentiere, 1659.
Tommasetti Napoleone console degli orefici, 1684.
Tosino Ferdinando console degli orefici, 1616-20.
Vellio Giov. console degli orefici, 1698.

Intagliatori in legno, ferro e ottone.

Manco di soggetti per questa sezione, perchè non potei scoprire la patria dei moltissimi, di cui esaminai i conti per lavori, ordinati dai Papi.

M.ro Bartolomeo *De Sartis* bolognese, fabbricante di carozze, è menzionato in una vendita di un carro, che faceva a dì 5 dicembre 1602 *(Not. Livio Prata* 1602, fol. 547). Di questo casato vi figurano nel secolo seguente scultori.

Nei registri di morte della parrocchia di Santa Cecilia (dal 1611 al 1679, fol. 5) vi è:

« A dì 9 gennaro 1612 morse Antonio Chiara bolognese spadaro. Fu ritrouato morto nel letto e fu sepolto nelle solite sepolture. ».

Abbiamo fatto conoscenza di Isabella o Elisabetta Catanea intagliatrice valentissima in legno, come suo marito Parasole.

Ella nel 1616 pubblicava a Roma, in 4.° oblungo, il *Teatro delle nobili et uirtuose donne doue si rappresentano uarii disegni di lauori nuouamente inuentati et disegnati* « da essa ». È un' opera, oggidì pregievolissima, di valore inestimabile.

Lavorarono dal 1600 al 1611 per conto del Governo pontificio i seguenti falegnami ed intagliatori: Giuseppe Bianchi, Antonio Pozzi, Vittorio Roncone e Tommaso Lucino.

Ecco una lettera di un coltellinaio, diretta al Cardinale Gonzaga in Mantova, la cui relazione ci può far arguire l'importanza dell'artista.

« *Ill.mo et R.mo Sig. P.ron Col.mo*

« Io sperauo riueder V. S. Ill.ma. da questo posto nel suo felice ritorno di Mantova per Roma ma dubitando ch'Ella non faccia altra strada le faccio con questo humilissima riuerenza et me le ricordo obbg.mo seruitore dicendole che son pront.mo et all' ordine di uenire a Roma con la mia famiglia a metter bottega come V. S. Ill.ma. m'ordina. Aspetto dunque intendere quando le pare mi debba inuiare per quella uolta ch' io subito poi eseguirò ogni suo comando et con ogni maggior humiltà faccio riuerenza a V. S. Ill.ma. pregandola con tutta la mia famiglia et colmo d' ogni felicità.

Di Ancona li 19 maggio 1611.

Di V. S. M. A. R.

Humil.mo et obb.mo seruo
ARCANGELO MINI cortellaro. »

Dei seguenti resta a scoprirsi la patria:

Angeli Lorenzo Giov. ebanista, 1682.
Aponti (d') Domenico ottonaro, 1668.
Barettini M. spadaro, 1635.
Bereri G. B. spadaro, 1632
Bertolotti Girolamo cassaro, 1621.

Bolla Giovanni ebanista, 1626.
Bracci Cesare intagliatore, 1696.
Bustei Francesco ebanista, 1685.
Carli Bernardo archibugiere, 1671.
Castellini Gio. Paolo archibugiere, 1607-1614.
Celio Giovanni ebanista, 16....
Chichari Antonio intagliatore, 1659.
Chiocchi Girolamo lettighiere, 1615.
Cima Gio. Francesco armarolo, 1659
Colmegna Paolo carrozzaio, 1659.
Cornelli Camillo lanciaro, 1625.
Cremonini G. B. carrozzaro, 1678.
Croce Guglielmo archibugiere, 1625.
Danese Giacomo armarolo, 1678.
De Bianchi G. B. sediario, 1651.
Delicati Bartolomeo, carrozzaro, 1681.
De Rossi Bartolomeo intagliatore, 1621.
De Rossi Giov. falegname, 1668.
Doci Gio spadaro, 1618.
Donati Francesco e Silvestro spadari, 1656-96.
Fàbiani Carlo armarolo, 1664.
Fabii Carlo carrozzaro, 1659.
Fanelli Benedetto, Onorio e Girolamo ottonari, 1621.
Fiocchino Bartolomeo, Innocenzo e Pier Francesco ottonari, 1605-53.
Fioravante Angelo sediaro, 1677.
Forlani Bartolomeo, detto Garofalino, lettighiere, 1660.
Frattini Bartolomeo ottonaro, 1638.
Gaeta Gio. Ant. sediaro, 1624.
Gaffi Girolamo spadaro, 1675.
Gai Andrea spadaro, 1689.
Galletti Cristoforo sediaro, 1657.
Gentile Bartolomeo intagliatore, 1668.
Gianese Giuseppe tornitore, 1677.
Giorgetti Pietro Paolo intagliatore, 1631.
Giorio Tommaso sediaro, 1661.
Giuliani Giuseppe spadaro, 1626-31.
Lazzaroni Giov. lettighiere, 1605.
Livi Domenico intagliatore, 1690.

Luccarelli Francesco sediaro, 1627.
Lussori Antonio sediaro, 1655.
Maffi Lorenzo carrozzaio, 1652.
Magistri Paolo sediaro, 1630.
Manzini Antonio lanciaro, 1625.
Marifotto G. B. intagliatore, 1698.
Marinelli Giuseppe tornitore, 1668.
Mariotti Bernardino ottonaro, 1616.
Marti Pietro armarolo, 1664.
Mattei Carlo spadaro, 1656.
Nardi Paolo ottonaro, 1628.
Neri Girolamo spadaro, 1677.
Nicoli Martino ebanista, 1687.
Oldone Michele carrozzaio, 1689.
Olivieri G. B. intagliatore, 1652.
Orlandi David carrozzaio, 1671.
Osso (Dell') Bartolomeo falegname. 1645.
Osso (Dell') G. B. intagliatore, 1645.
Ottani Orazio corniciaro, 1662.
Pellegrini Dario archibugiere, 1663.
Perrotti Marc'Antonio ottonaro, 1675.
Petti Francesco intagliatore, 1656.
Pio Mattia e Giov. sediari, 1691.
Pozzoni Gio. Angelo ebanista, 1668.
Puliti Domenico armarolo, 1697.
Re (Del) Pietro Marco ottonaro, 1694
Restelli Carlo sediaro, 1679.
Rossinello Domenico spadaro, 1623-49.
Salvoni G. Batt. spadaro, 1671.
Santi Leonardo corniciaro, 1656.
Santi Stefano e Vincenzo ottonari, 1607-59.
Taffani Andrea baularo, 1690.
Vannucci Angelo cassaro, 1656.

E di tutti i sunnominati io radunai nell'Archivio di Stato in Roma i conti per lavori a servizio della Corte Pontificia o qualche altro loro autografo.

Per quest'arte in generale noto che, Francesco Acciardi mercante francese, abitante in Roma, a dì 10 dicembre 1642,

otteneva privilegio per l'introduzione, « in detta città e stato, dell'arte di far fabbricare e far eseguire manichi di coltelli con figure di rilievo in stampa ed altre cose curiose di ossi inutili, ed anche manichi lisci di coltelli » *(Estratti del Contelorio ms.to)*.

E a curiosità aggiungo questo chirografo:

« Monsignore Raggi nostro Tesoriere generale si è offerto una persona di uoler dare notizia alla nostra Camera di alcuni che occupano una armadura finita col suo morione a petto a botta listatura d'oro et alcuni moschetti, labarde et armi in asta che sono della nostra Camera delle quali essa non ha notizia alcuna con che le si dia a qualche recognitione. Però con la presente di nostra certa scienza et pienezza della nostra Potestà ordiniamo che in nome nostro e della nostra Camera prometiate di dare alla detta persona che ui darà la detta notizia la quarta parte del ualore di dette armi che si recupereranno cioè gliene stipularete l'instrumento necessario che tale mente e uolontà nostra espressa uolendo noi decretando che la presente uaglia et abbia effetto esecutione e uigore ancorchè non l'ammetta e registri in Camera nei suoi libri non ostante la constitutione o Bolla di Pio 4.to nostro Predecessore de registrandi e qualsiuoglia cui e stili e consuetudini, et altre cose che facessero in contrario in quanto a sufficenza alle quali tutte e singole hauendo il loro tenore per espresso e specificato in quanto a sufficenza questa uolta soltanto deroghiamo.

Dato nel nostro Palazzo apastolico in Vaticano, questo dì 24 marzo 1646.

INNOCENTIUS PAPA X. »

(R. Chirografi 1645-55, fol. 80).

Ricamatori e Banderai.

Spesso i ricamatori erano anche venditori di bandiere, da loro ricamate e con dipinti nel centro; e perciò li unisco in questa sezione.

A dì 8 agosto 1608 Curzio Sannuto, ricamatore bolognese a' Banchi, denunzia un furto, in sua bottega, di abito d'ormisino, 24 tagli di calze ricamate d'oro e d'argento del valore più di un scudo il palmo. Sospetta che sia stato Battista Ferrara veneziano, che è stato disegnatore in sua bottega *(Liber Investig* 1608, fol. 156).

Agostino da Gallese ricamatore, nel giugno 1614, lavorava nella bottega di Luigi Benedetti francese all' Orso *(Liber Invest.* 1613-4, fol. 281-2).

Gio. Maria, defunto Angelo Tirelli bolognese banderaro, dimorante vicino a S. Carlo al Corso, dà querela contro Giacomo Stella bresciano pittore, perchè l' aveva fatto mettere in prigione ingiustamente sulla pretesa di un credito di scudi 15, facendogli sequestrare una mezza spada, una daga, un velo di calice ricamato ed un quadruccio *(Archivio del Senatore — Liber Investig.* 1619, fol. 120).

G. B. Grandi, ricamatore bolognese, serviva la Corte papale, cui nel 1622 fornì gli ornamenti delle coltri funebri per Paolo V, e n'ebbe scudi 120 *(R. Mandati* 1621-2, fol. 79).

A dì 4 agosto 1626 ebbe scudi 25 per lavori che Nostro Signore mandò in Ispagna in occasione del battesimo del serenissimo Infante *(Id.* 1625-7, fol. 91).

Ed ecco ancora Bologna ben rappresentata.

In questo secolo vi furono varî progetti di tessere l'oro. Il primo fu di Marco Guglielmo Barotto per l'arte di filar l'oro e l' argento, poi di Bastiano Corelli battiloro fiorentino « pel modo di battere ori e argenti per tagliare e filare su la seta, farne lame d' ori et argenti per tagliare e filare su la seta, fare lame d'ori et argenti tagliati. » Egli avendo poi fatto nulla, Urbano VIII continuò a promuovere tale industria con la medesima concessione a Pietro Angioli veronese e a Francesco Calici fiorentino. E ancora, a dì 24 gennaio 1643, si concedeva a G. B. Sacchi e Giuseppe suo figlio, d'introdurre l' arte di tessere drappi d'oro d' ogni sorte e velluti a fondo d'oro *(Estratti del Contelorio).*

Nel 1666, Tommaso Raponi, inventava una macchina per *valcare* i panni *(R. Dep.* 1666).

Dei seguenti arazzieri, banderari, orpellari, pellicciai,

ricamatori e tessitori in oro, resta a cercarsi la patria. Tutti i loro conti sono nell'Archivio di Stato romano.

Alfonso (D') Rinaldo coramaro, 1623.
Barbini Rinaldo coramaro, 1624.
Biliotto Silvestro arazziere, 1625.
Bono Augusto tessitore di drappi d'oro, 1625.
Brandi Giovanni ricamatore, 1620.
Bronconi Emilio ricamatore, 1664.
Buglio Antonio banderaro, 1624.
Campana Giov. ricamatore, 1618.
Candela Ottavio ricamatore, 1620.
Capistelli Vittorio pelliciaro, 1675.
Carnaccia Domenico ricamatore, 1649.
Casale Diego ricamatore, 1658.
Catucci Francesco pellicciaro, 1655.
Cavalloni Innocenzo banderaro, 1622-3.
Clerici Francesco ricamatore, 1604.
Colombatti Nicolò pellicciaro, 1633.
Costanzi Flaminio e Virgilio coramari, 1605-22.
Curti Vincenzo banderaro, 168....
Dacii Ipolito coramaro, 1656.
Dalla Foggia Bartolomeo, ricamatore, 1621.
De Monte Leone coramaro, 1605.
Ercolani Tommaso pellicciaro, 1669.
Eugeni Cinzio banderaro, 1651.
Fanetti Domenico banderaro, 1675.
Gaeta G. B. ricamatore, 1637.
Gentile Pompeo banderaro, 1616.
Lachi Felice banderaro, 1600.
Levi Efraim coramaio, 1672.
Macerata Giov. ricamatore, 1623.
Magnani Ilario banderaro, 1674.
Marcone Decio banderaro, 1664.
Marengo Sebastiano pellicciaro, 1645.
Marotti Francesco banderaro, 1620.
Martignone Gaspare ricamatore, 1618.
Martinelli Agostino ricamatore, 1682.
Montorio Giuseppe coramaro, 1676.

Mugnaione Antonio coramaro, 1655.
Nespola Agostino coramaro, 1668.
Pasini Francesco ricamatore, 1631.
Pasquali Pietro arazziere, 1629, forse romano.
Passarino Bartolomeo arazziere, 1636-7.
Perini Fermo arazziere banderaro, 1632.
Pignoni Gio. arazziere banderaro, 1614.
Rago Giov. Ant. coramaro, 1613.
Ricci Nicolò pelliciaro, 1605.
Ridolfi Paolo coramaro, 1671.
Rocci Gaspare arazziere, 1642.
Rossotti Pietro arazziere, 1659.
Sacchi Andrea coramaro, 1692.
Sacco Battista banderaro, 1635.
Sanctis (De) Lorenzo ricamatore, 1619.
Sangallo Pietro Paolo banderaro, 1600.
Silvestri Orazio ricamatore 1646.
Soldati Simone ed Antonio banderari, 1695.
Spettoli Antonio ricamatore, 1668.
Spinelli Cristoforo ricamatore, 1620.
Turco Pietro coramaro, 1655.
Ugolini Vincenzo banderaro, 1673.
Vassassone Giovanni banderaro, 1684.
Vincenti Michelangiolo banderaro, 1648.

Tipografi, Stampatori e Storiari.

Sono arti che possano star unite; poichè sotto il nome di storiaro spesso vi era lo stampatore.

Fattasi l'unione della tipografia Camerale con quella Vaticana passarono ambedue a Geremia Guelfi. Nell'inventario, che fu fatto al 29 luglio 1610, Curzio Lorenzini tipografo bolognese, che già conosciamo, rappresentava la Camera apostolica.

Andrea Vaccari, stampatore a Monte Giordano, aveva l'incarico dell'esame degl'intagli e dei rami *(Conti di Tipografie)*. Rivedremo questo Vaccari.

A dì 3 maggio 1608 M. G. B. Ranieri bolognese, stampatore al Pasquino nella bottega di Giovanni Orlando, esso

pure bolognese, esponeva al Governatore di Roma quanto segue: Assente l'Orlando, la moglie Faustina verificò in bottega la mancanza di quattro pezzi di rame intagliati per stampare « che è tutto l'opera di Giacomo Barozzio da Vignola e sono stati rubati, che questi quattro pezzi fanno diuersi effetti, che per tutto il mondo di dette stampe non ne sono se non in mano di detto mio padrone et in mano de Andrea Vaccario parimente stampatore in Roma, il quale ne anco ha tutta l'opera intiera. » Segue a dire che notificò il furto a tutti gli uomini dell'arte ed ai calderari, affinchè fossero sequestrati, occorrendo, detti quattro pezzi; e perciò ne dà querela al fisco (*Liber Testium* 1608, fol 34-5). Addì 16 dello stesso, aggiungeva, che Pietro Casoli bolognese storiaro, sapeva chi era l'autore di tale furto, e così Lucido Castorio da Viterbo stampatore (*Ibid.* fol. 41-2).

Del citato Vaccari stampatore tengo l'inventario del suo negozio, così intitolato: *Indice e nota particolare di tutte le stampe di rame che se ritrouano al presente nella stamperia di Andrea e Michelangelo Vaccari in Roma all' insegna della Palma d'oro. In Roma appresso Giacomo Moscardi MDCXIV.*

In esso trovo notate 38 pezzi dell' *Architettura* di Giacomo Vignola *libro primo et originale.*

A dì 28 gennaio 1612 Andrea Vaccari, suo fratello Michelangiolo, Matteo Groter o Greuter, intagliatore in rame vicino a S. Marcello, Raffaele Guidi pure intagliatore vicino al palazzo Sauli, e suo figlio Michele, Antonio Caranzale venditore di disegni in carta, abitante in Borgo, ed altri ancora incogniti, avevano una querela presso il tribunale del Governatore da uno non sottoscritto, abitante in casa propria, all' insegna del Ponte. Questi aveva fatto conoscere che nel mese di agosto p. p. essendo stato ricercato da Paolo Maupino, cartaro a Ripetta, affichè andasse coi suddetti presso Cardinali, di nuova nomina, a far loro il ritratto a lapis per farli intagliare in rame, acconsentì, e pigliò in tutto 22 effigie oltre al ritratto di Paolo stesso. Pretese scudi 50, e litigò per averli presso il Tribunale del Vicario contro il Maupino. Egli si rimise pell' aggiustamento ad Andrea Vaccari,

e l'avversario scelse Matteo Greuter suo compare. Fu stabilito che dovesse accettare 19 scudi, di cui ne aveva già avuto 10, ma nemmeno i nove potè avere; così lo trasse nuovamente in tribunale. Allora il Greuter lo pagò, e fu proposto di passar una giornata allegra con tutti i suddetti querelati, il che accettò. Quando si passò al pagamento dissero di non aver denaro, e non volendo egli pagare, fu con ingiurie e minaccie costretto a sborsar sette scudi e tre giuli. Fra le altre ingiurie gli dicevano che era « un luterano di quella razza che si abrusciorno in Campo de fiore »; e perciò presentava querela *(Lib. Investig.* 1610-2, fol. 201 a 204).

Gran peccato che il Cancelliere siasi dimenticato di segnare il nome di questo pittore o disegnatore, forse fiammingo!

Ripassiamo in rassegna i nominati:

Credo i Vaccari bolognesi, essendovi di tale casato un pittore d' ornato bolognese nel 1680. In rogito del 28 agosto 1618 è però detto romano, avente non soltanto bottega di stampatore, ma ancora drogheria in Piazza Navona. Egli prendeva allora in garzone Leonardo De Santi da Fabriano per droghiere e stampatore di figure, disegni ecc. dandogli scudi 40 annui, di più in isposa la figlia Lucrezia, e in dote le stampe del *Fascicolo stampato (?) (Not. V. Monaldo* 1604-1619, fol. 76).

Nell' inventario delle stampe ne sono molte di Raffaele Guidi fiorentino, che abbiamo veduto pure avvolto nella querela. Egli (20 febbraio 1607) era pur stato querelato da Faustina, moglie di Giovanni Orlando stampatore, perchè avendo suo marito fatto intagliare tutta la vita di Santa Caterina dal Guidi al prezzo di scudi 101, egli ne fece undici pezzi e poi invece di consegnar l'ultimo, essendo il marito a Napoli, si ripigliò anche i dieci, lavorando in casa dell'Orlando stesso, e più non li restituì, anzi credeva che li avesse venduti tutti ad altro stampatore in Parione.

Il garzone Ranieri, che giá conosciamo, confermò l'esposto; il Guidi non negò, ma, mostrati i 12 pezzi, fece conoscere che, quando finiti e pagati, li avrebbe consegnati *(Liber Investig.* 1606-7, fol. 67).

Degli Orlando bolognesi vi furono due pittori nel secolo

scorso, cioè Stefano figlio di Odoardo, che dipinse scene teatrali in Roma e altrove, padre di Francesco pure pittore, nato a Bologna nel 1725.

Fu pure nominato Pietro Casoli bolognese storiaro; di tale cognome vi fu un architetto, morto nel 1739.

Un Carlo Filippo Betto stampatore bolognese, era ferito, a dì 27 maggio 1665, da certo Tito segatore di pietre fine. (*Archivio del Governo — Processi maggio* 1665, fol. 59).

Finisco con Monari Girolamo libraio da Fabriano in Parione, che nel 1672 risulta creditore di un arazziere francese. (*Liber informat.* 1672-3).

Il Conte Alessandro Tanara nell'agosto 1633, aveva ottenuto d'impiantare una cartiera nel suo castello di Pivola in Romagna, nella quale provincia non ve n'era alcuna.

Vidi notizie e conti dei seguenti tipografi, librai, legatori di libri, ma non ebbi tempo per trovarne la patria:

Andreoli Gregorio libraio, 1659.
Belladori Angelo tipografi, 1643-56.
Borro Giuseppe e Giov. Antonio tipografi, 1656.
Bragiotti Andrea tipografo, 1627.
Catalani Mariotto tipografo, 1656.
Cecchini Paolo legatore, 1643.
Comarecchi Giovanni tipografo, 1693.
Corvo Giuseppe stampatore, 1673.
De Rossi Filippo libraio, 1656.
Ercole Carlo e Nicola tipografi, 1656.
Feruzzi Luca tipografo, 1656.
Francesetti G. B. stampatore, 1693.
Franzini Federico libraio, 1656.
Gherardini Antonio libraio, 1670.
Ghezzi Egidio libraio, 1658.
Grignani Lodovico stampatore, 1643.
Mancinelli Domenico libraio, 1682.
Masotti Zanobio tipografo, 1618.
Poeta Angelo legatore 1629.
Ridolfi Carlo libraio, 1643.
Sacrati Iacomo legatore, 1658.
Santi Vittorio tipografo, 1656.

Soresini Baldassarre legatore, 1630.
Zecchini Sebastiano libraio, 1671.
Zeffiri Francesco libraio, 1623.

Musici

Scarsissimo contingente accertato posso produrre, molto invece da verificarsi se appartenga agli Stati pontifici per nascita.

Antonio Orlandini ferrarese, maestro di musica d'anni 70, abitava nel 1612 in una casa della congregazione dell'Oratorio (*Liber animarum Parrocchiae S. Mar. et Greg. in Vallicella,* fol. 20).

Il Passeri, scrivendo del pittore Sabbatini di Città di Castello, nota il fratello Antonio Maria musico, che sarebbe venuto più volte in Roma a dirigere cappelle musicali; ma io nulla trovai su tale proposito.

Rinvenni invece il seguente memoriale curioso di un perugino:

« *Beatissimo Padre*

« Francesco Seueri perugino musico della cappella della Santità Vostra et humilissimo oratore gli espone che sette anni sono dopo la morte della duchessa Cesarina diede in custodia una sua nepote di anni 5, che detta duchessa teneva in casa ad Alessandra Nicolini Gentildonna fiorentina, essendo così pregata da lei con presuposto che ne douesse hauere quella cura che si conuiene ma l'oratore hauendo inteso li mali portamenti usatile si risolse leuargliela di mano siccome fece e subito dall'Alessandra, consapeuole del male, mandò a brauare all'oratore con uarie proteste e che la putta era buona e bella e che non uoleua saper niente se poi l'interueniua qualche cosa, il che inteso dall'oratore subito fece guardare detta sua nepote e fu trouata stuprata e tal stupro e commesso in una putta d'undici anni honorata e nata di padre e madre honoratissimi. Ne ha dato querela nel tribunale di Monsignor Gouernatore doue è stata esami-

nata e fatta la recognitione in forma, e si è uenuto in cognitione che detta Alessandra faceua dormire detta putta nel suo proprio letto assieme con Ascanio suo nepote giouane di anni diciasette, dal quale è stata stuprata e perciò fu carcerato e formato il processo sì che supplico humilmente la Santità Vostra uoglia degnarsi ordinare a M. Gouernatore che per giustitia ne facci quel resentimento che si conuiene di un tale assassinamento fatto all'oratore musico seruitore di V. S. acciò sia esempio a tutti etc. »

Il Papa fece passare la supplica al Governatore affinchè facesse giustitia *(Archivio del Governatore di Roma — Memoriali).*

Dei Tibaldi vi furono varî artisti bolognesi nei secoli XVI e XVII e poi fiorì nel 1745 uno scultore in ferro celebre, per nome Francesco; non so se fu un discendente del seguente organista:

« Noi infrascritti per la presente dichiariamo che auendo uisto et sentito un organo in forma di tauolino fatto dal Sig. Francesco Maria Tibaldi custode di Montecauallo di registri cinque tutti di cipressi cioè principale ordinario, principale flauto, ottaua in flauto, ottaua ordinaria et quinta decima et hauendolo trouato buono, spiccante et senza impresti et altri difetti, hauemo sotto scritta la presente e dichiariamo il suo prezzo quale è di scudi (?) et in fede habbiamo sottoscritta la presente di nostra p. p. mano questo di. . . . .

Io Armodio Maccione organista dico di essere il sopradetto organo a mio giuditio di prezzo di scudi 245 computatoli la pittura et ogni altra cosa che ui sia......

Io Iacinto Marcuccio organista dico come sopra..... computatoci la pittura et miniatura et ogni altra cosa......

1617, 21 X.bre fu pagato con scudi 225. *(Archivio di stato — Conti di Musici).*

Do in luce uno squarcio di lettera inedita di Giulio Moro, il quale da Ferrara scriveva (16 settembre 1607) alla Duchessa di Mantova; poichè in essa si tratta di musici in Ferrara.

« *Serenissima madama mia Signora et patrona Colend.ma.*

« Hauerei trouato le tre libre d' oro e tre d'argento lauorate conforme alla mostra che V. A. mi ha mandato, ma sperando di hauerlo più bello e migliore, me sono risoluto di farlo lauorare a posta e crederò di mandarglino se non tutto almeno una parte l' ordinario prossimo che uiene. Il signor Luzasco poche ore dopo l' auiso ch' io diedi a V. A. del suo stato se ne passò di questo a miglior uita con molto dispiacere di tuta la città e massimamente de tutti li musici, li quali non sapendo dar altro segno dell'amore che li portauano l'accompagnarono.... circa 80 alla sepoltura.

» Il Signor Hippolito Fiorino pose una Ghirlanda di lauro dorato appresso il capo nel cataleto, degnissimo di esser coronato della sua professione..... »

Il Cittadella nota il Fiorino qual maestro della cappella ducale di Afonso II, indi del Duomo; e del Luzasco fa conoscere che fu organista direttore dell' Accademia ducale, autore di composizioni stampate, le quali lo dimostrano eccellente musico.

A Roma i cantori della cappella pontificia avevano special tomba, come apparisce dal testamento del R. D. Francesco Cianci del defunto Tullio da Cicoli, diocesi di Rieti, musico di detta Cappella; poichè lasciava di esser seppellito « nella uenerabile chiesa di Santa Maria in Vallicella doue, si sogliono seppelire li musici di cappella » *(Not. Paccichello — Testamenti* 1671-90).

Dei seguenti io vidi i pagamenti, quali stipendiati del Governo pontificio, e loro conti e autografi radunai nell' Archivio di stato romano, senza aver potuto accertare la patria, nè fare sunti.

Allegri Gregorio cantore, 1650, forse il noto compositore allievo del Nannini in Roma.
Amoroso Simone musico, forse d' Ascoli, 1607.
Argenti Bonaventura musico, 1658-60.
Belleschi Bartolomeo musico, 1671.

Bianchi Francesco músico, 1658.
Biasci Stefano organista, 1624.
Borghese Girolamo organista, 1628.
Bulza Francesco musico, 1694.
Casata Sante musico, 1658.
Ceccarelli Odoardo musico, 1658.
Cenci Rutilio maestro di cappella, 1611.
Cerutti Isidoro musico, 1675.
Cochi Lorenzo cantore, 1671.
Coilotti Gio. Batt. musico, 1658.
Conti Biagio maestro di ballo.
De Angelis Costantino musico, 1630.
Fabbri Domenico musico. 1671-85.
Fabrizio Domenico musico, 1658.
Fede Francesco Maria organista, 1671
Fede Giuseppe organista, 1671.
Felice Orazio musico, 1657.
Ferrarelli Giacomo cantore.
Ferrari Michelangiolo cantore, 1658-71.
Festi Appollonio commediante, 1680.
Gianella Gio. Batt. musico, 1671-94.
Giovannini Tiburzio soprano, 1680.
Girò Natale commediante.
Gualtieri Giovanni musico, 1658.
Guardabasso Alessandro copista di musica, 1658.
Lamio Niccolò musico, 1671.
Lamotta Martino cantore, 1649.
Lancioni Francesco musico, 1658.
Lazzarini Gregorio musico, 1668-71.
Liberati Antonio musico, 1671, forse il celebre maestro di cappella, nato a Foligno.
Lione Carlo burattinaro, 1670.
Maccione Armodio organista, 1617.
Mancini Dario musico, 1671, forse padre di Francesco compositore di musica nato a Napoli nel 1691.
Marcucci Giacinto organista, 1617.
Mariani Cristoforo musico, 1618.
Mazazzoli Marco musico di cappella, 1658.
Naldini Santi musico, 1658.

Nardi Paolino musico, 1658.
Navarra Girolamo musico, 1658.
Niccolini Bartolomeo cantore, 1658.
Palombi Domenico musico, 1658.
Pane Domenico musico, 1658.
Panuzzi Raffaello musico, 1671.
Papi Simone maestro di cappella, 1644.
Pasqualini Marc'Antonio musico, 1658.
Pazzaglia Ottavio musico, 1671.
Pellini Michele musico, 1671.
Peretti Antonio musico, 1658.
Porta Nicolò musico, 1671.
Ricchio Giov. musico, 1678.
Rossi Giuseppe musico, 1662.
Sabello Bernardo cantore, 1649.
Sacciono Mario musico, 1658.
Salamoni Domenico musico, 1659.
Sarletti Gabriele musico, 1658.
Schilli Giuseppe musico, 1658.
Simonelli Matteo musico, 1671.
Simonione Giulio musico, 1678.
Speranza Baldassare musico, 1675.
Teali Giuliano musico, 1658.
Tenoglio Francesco musico, 1658.
Testa Giuseppe organista, 1666.
Titii Tommaso musico, 1658.
Toci Giuseppe musico, 1671.
Tombaldini Domenico musico, 1658.
Vecchi Giuseppe musico, 1671.
Vedano Giuseppe suonatore.
Verdone Francesco musico, 1671.
Vischia Bruto organista, 1621-3.
Vittorio Loreto musico, 1658.
Vulpio G. B. musico, 1685.

Meccanici

Finisco con due delle nostre regioni, che ebbero privilegio per loro utili invenzioni:

Da un chirografo dell' 8 febbraio 1605 risulta che Agostino Arnaldo genovese, aveva avuto concessione di privativa per fabbricare sapone in tutto lo Stato pontificio. Avendo in detto anno Cristofaro Montevecchio da Ferrara trovato un'erba, che nasceva nel territorio di detta città, dalla quale si poteva ricavare soda e cenere attá a far sapone e vetri, ricorse per il privilegio al Papa; ma l'Arnaldo si oppose qual danneggiato: restò deciso che questi avesse 300 scudi di compenso e prolungando la privativa a 20 anni *(Not. Cusani,* fol. 168).

A dì 23 luglio 1632 « ci ha fatto esporre Angeletto Gozzadino (forse da Bologna) che con gran sue industrie e fatica ha inuentato alcuni molini di grano e di pietra da macinare con caualli non mai più usati sin qui nel nostro stato: » e perciò, domandando la privativa, l'ottenne per quindici anni da Urbano VIII *(R. Chirografi* 1631-2, fol. 320).

EPILOGO

Ed ora, dopo aver spaziato sopra centinaia e centinaia di artefici, procuriamo di riassumere il lavoro.

Abbiamo veduto fin dal principio del secolo XV il contingente artistico, dato da Bologna e Ferrara in specialmodo, ben rappresentato in Roma, oltre a quello di altre provincie del già Stato Ecclesiastico.

Per l' architettura va segnalato il famoso Aristotile Fioravante bolognese, genio meraviglioso a suoi tempi; ma altri architetti diede ancora Bologna, i quali abbiamo avuto la fortuna di rivendicare da ingiusto obblio, come un Pasquino, Destro Giovanni, Galasso Antonio ecc.

Per Ferrara comparvero un Cristofaro, Lodovico Trotta, un Iacopo, un Giovanni, di cui indarno si cercherebbero il loro casati e maggiori notizie, quantunque molto e bene abbiano lavorato in Roma pei Papi.

Bevilacqua Giovanni da San Severino ingegnere servì Martino V. M.ro Iacopo di Stefano, detto Ciafrone, anconitano, Giacomo Berti da Forlì, Giovanni di Pietro Antonio perugino e altri concorsero alle ristorazioni ed agli abbellimenti degli edifizi dell' alma città.

E questi furono ornati da pittori celebri e da altri, che ben meritavano venir in luce: fra i primi il Perugino, Pinturicchio, Gentile da Fabriano, Benedetto Buonfiglio da Perugia, Melozzo da Forlì ecc., e dei secondi Antonello di Giovanni d' Albano, Pietro Giacomo da Forlì, Giovanni Sper-

tini bolognese, Bartolomeo da Foligno, Giuliano da Terni ecc. Ed in questo secolo fiorì a Ferrara una scuola di miniatori.

Per la scultura, benchè dalle regioni bolognese e ferrarese non si dovesse aspettar artefici, essendo prive di materiali scultorii, pure abbiamo trovato a servizio del Governo papale Giovanni da Ferrara, Rainaldo bolognese socio di Francesco d'Ancona, marmorari, oltre altri anconitani. Ma più di tutti loro si distinse Paolo Taccone da Sezzè, conosciuto solamente, prima delle nostre scoperte, col nome di Paolo di Mariano romano.

L'orificeria e l'incisione monetaria ci offrirono Nello da Bologna, Rigo d'Albarto fabrianese, Pietro e Michele da Bologna e altri ancora, specialmente da Sutri; ma tutti meno noti di Emiliano Orfino da Foligno, incisore alla zecca papale, cui deve aggiungersi, per lavori delle monete, Gian Maria da Ferrara.

Adornarono d'intagli e di tarsie le auli pontificali e le chiese romane Frate Antonio, Lionardo e Valentino, viterbesi, Francesco da Bologna, Antonio di Gaspare da Camerino e altri; mentre Cristofaro da Ferrara lasciava intagli meravigliosi alla sua patria, ove l'incisione in legno era fiorente, come dimostrano anche edizioni tipografiche.

Urbino, Pesaro e Faenza distinguevansi pei lavori in ceramica.

E ciò a chiusura del secolo XV.

Il seguente sempre più ci provò il coppioso concorso, dato dalle nostre regioni per rendere Roma degna Capitale del mondo, in fatto di belle arti.

Battista ferrarese, Biagio Contoli da Bologna, Cristofaro imolese, Gian Maria bolognese, Domenico Belli da Ferrara, Giacomo e Benedetto Picinini da Bologna, Girolamo Zudeli faentino, Girolamo ferrarese, Galvano Alberto e Battista pure da Ferrara, Paolo Calandrino e Bongiovanni Bartolomeo ecc. bolognesi, architetti, ingegneri civili e militari, fanno bella mostra di loro,

E fu rivendicato da ingiusta taccia con preziose notizie Iacopo Melleghino ferrarese, il favorito di Paolo III, l'amico

di Michelangiolo, il possessore degli scritti di Sebastiano Serlio bolognese.

Femmo conoscenza di Ottavio Mascarino pittore qual architetto, e del casato Bastolani pell'architetto, prima conosciuto solamente per Matteo da Castello; di più si ebbe una notizia preziosa del poco noto Properzio Barozzo', ingegnere militare.

E maggior ricco contingente non poteva sperarsi da diligenti ricerche archivistiche per riguardo all'architettura del rinascimento in Roma.

Sovrabbondante si schierò il contingente pittorico, scelto e attivissimo nel servire alla munificenza papale. Abbiamo avuto cenno peregrino del Francia, ed altro ci fece conoscere il Baviera, fido famigliare di Raffaello, per pittore bolognese.

Nuovi lavori si presentarono del poco noto Giacomo Ripranda bolognese; e Bartolomeo Cangioleri da Ferrara, quale pittore, fece comparsa per la prima volta. Si scoprì il cognome di Pietro Venale da Imola, che a lungo lavorò pei Papi, essere Mongardino. Altri lavori furono dati a Peregrino Tibaldi da Bologna, che non aumentano la sua fama, dimostrano però che anche i valenti artisti si assumevano umili compiti per servizio di Governi con buon guadagno.

Bartolomeo Passerotto capo della famiglia, che diede varî buoni pittori, Lucio Luzzi da Todi, Prospero Fontana bolognese maestro di Lodovico Caracci, G. B. Fiorini, ed Orazio Samacchino bolognesi, Livio Agresti da Forlì e G. B. faentino adornarono i Palazzi pontifici; Taddeo Zuccari fu occupato ai freschi nella Chiesa della Trinità, Riccardo Sasso e Donato da Formello in S. Pietro ed altrove.

Di Ignazio Danti disegnatore e cosmografo perugino, Girolamo Sicciolante da Sermoneta, Lorenzo Sabadino, Ottavio Mascarino, Paolo Rossetti, Giacomo Sementa, Galeazzo Zocchi, Cesare Nebbia d'Orvieto, Cesare Renzi ascolano, Angelini Gio. Domenico da Perugia, Pasquale Catti da Iesi, Giulio Caporale perugino e di altri bolognesi furono date svariate notizie.

Qual eccellente ornatista, fu fatto conoscere Annibale Corradino da Bologna.

Di Ferrara comparvero Lodovico Lanzone, Rainero e Antonio Picco, Ippolito Scarsellini e Paolo Monferrato.

Fu corretto il Zani per quanto a Sermei Ferdinando, da lui fatto Sermois francese, mentr' era d' Orvieto.

Sempre scarsa la scultura pelle esposte ragioni tuttavia fanno parte della storia artistica i ferraresi Lombardi, fra quali di Alfonso furono pubblicati preziosi autografi. Per tutto il secolo e principio del seguente le fusioni governative restarono in mano dei bolognesi Censori e Torrigiano, di cui furono prodotti i conti e dell' ultimo il testamento inedito. Si aggiunga lo scultore Alessandro Mingante da Bologna, per tacere di varie rivendicazioni.

Nella ceramica campeggiano non pochi artefici ferraresi, faentini, bolognesi, del ducato d' Urbino e di altre regioni vicine, dando campo alla produzione di qualche documento sulla plastica.

L' oreficeria e l' incisione nella zecca papale presentarono un ricco contingente, fra cui primeggiano Marc' Antonio Raimondi, Giovanni Bernardi da Castelbolognese, Lautizio perugino, Bartolomeo Perino ferrarese, Danti perugino e Antonio Gentile, che si avvicinarono alla scoltura, e molti altri, che abbiamo veduti far parte dell' Università degli orefici in Roma.

Scarso fu quello dato dall'intaglio in legno, in ferro e dalla tarsia, ma non mancarono i bolognesi a servizio dei Papi, e comparve una ben nota famiglia d'intagliatori, voglio dire i Parasole, non venuti da Norcia, come fu creduto, ma da Visso su quel di Macerata.

I ricamatori e gli orpellari ebbero in questo secolo buon posto nella storia del disegno, e fra essi erano ben conosciuti i prodotti bolognesi e ferraresi; e perciò alcuni loro artefici trovarono in Roma buon compenso dal Governo e da privati.

Qualche raro tipografo servì a dimostrare che anche di loro vi fu rappresentanza in Roma; e così per la musica con cui si compì il secolo XVI, nel quale le nostre regioni ben si possono gloriare di aver mandato molti e buoni artisti all' alma città.

E non meno scelti li vediamo nel seguente secolo; poichè nell' architettura si principia con il celebre pittore Domeni-

chino, qual architetto generale della Camera e Palazzo apostolico, e vengono dopo Tommaso Betti anconitano, Guido Antonio Costa, Egidio Maria Bordoni ingegnere, bolognesi, e Pietro Ruffini da Bagnacavallo. Si colse l'occasione di una figlia del Ligorio, nata a Ferrara, per dare qualche notizia inedita del padre, chiudendo la sezione con curiosi documenti sopra un Alfano perugino.

La pittura fu quasi il monopolio dei bolognesi, e poichè i Caracci e i loro numerosissimi allievi si sparsero non solamente in Roma ma per tutta Italia, trattennendo il decadimento dell'arte. Se poco trovammo dei Caracci, abbiamo rinvenuto molto degli scolari, tanto di Bologna quanto di Ferrara e di altre regioni limitrofe. Guido Reni, l'Albano, il Domenichino, il Sementa, il Guercino, Baldassare Croce, Agostino Tasso, Antonio Camassei, Romanelli, Abbattini, Grimaldi e Gian Maria Mariani sono celebri; e del terzo potei dar il catalogo de' suoi lavori. Ritrovammo varî che vissero nei due secoli, o i loro figli, come i Passerotti, Corradini, Cati ecc.

Furono aggiunte notizie del cav. Baglioni, oriondo perugino, che servirono a farci meglio conoscere la vita artistica in Roma.

Si conobbe la trista sorte del miniatore Cesare Franchi da Perugia, e si finì con il cav. Troppa, Carlo Maratta e sua figlia Faustina e altri.

La presentazione di tutti i suddetti portò seco la comparsa di molti altri pittori e miniatori degli Stati pontifici, già noti, oppure pella prima volta venuti in luce.

Si ebbe pure conoscenza di altri, che, quantunque di dette regioni tuttavia non ne furono trovate tracce, sapendosi però aver lavorato in Roma od aver fatto parte dell'Accademia di San Luca.

Continuarono i fonditori Censori bolognesi a Roma, oltre Francesco Francuccio marchegiano, e fecero capolino un Biagio Iavelli ferrarese, un Angelo Pellegrino da Bologna scultore e gli Stati da Bracciano; sui quali tutti primeggia Alessandro Algardi bolognese. Arricchiscono la sezione varî documenti sulla distruzione di antichità per uso di nuovi monumenti, sull'impianto di nuova fonderia governativa ecc.

Pell'argenteria seguì a distinguersi nel principio del secolo

Antonio Gentile, i cui lavori furono scambiati con quelli di Benvenuto Cellini, seguito poi degnamente dal figlio. Giacomo Filippo Canetto da Bologna servì la Corte papale. Marcello Provenzale da Cento lavorò sigilli. Altri di Ferrara e terre vicine comparvero, rendendo sempre più ben rappresentate le regioni in discorso.

Preziosi documenti furono esposti sui battilori e sulla loro coporazione, e varî altri su provviste di argenterie al Governo papale e su affari inerenti all'arte.

Se quasi mancanti gl'intagliatori in legno e ferro, si ebbe però campo di presentarne moltissimi di patria sconosciuta, che lavorarono pei Papi.

Qualche ricamatore e banderaro bolognese ancora comparve fra un'infinità di altri ignoti.

La tipografia ci diede agio di far conoscere stampatori e venditori di stampe bolognesi.

Varie notizie di musici in Ferrara e di un perugino sono seguite da lungo elenco di altri a servizio dei Papi, e si chiuse il lavoro con notizie di meccanici od inventori.

Ed ecco sorvolato sul fiore del contingente artistico dato da Bologna, Ferrara e loro provincie, oltre a quelle di altre del già Stato Pontificio (*)

(*) Ponendo fine a questo lavoro ringrazio il cav. Vico Bibliotecario al Ministero dell'Interno per imprestito di libri e mio fratello Pietro per pazienti trascrizioni.

INDICE DELLE MATERIE PIÙ NOTEVOLI

SECOLO XV

SECOLO XVI

SECOLO XVII

INDICE

DEGLI

ARTISTI E DI ALTRI NOMINATI

A

B

C

D

E

F

G

I

L

M

N

O

P

Q

R

S

T

Z

CORRIGENDA

Pag.		linea	Errore		Corr.
Pag. 7	linea	ultima:	di Orvi.	Corr.	di Orvieto.
» 20	»	25	Piazzo	»	Chiazzo.
» 27	»	27	uale	»	quale.
» 28	»	13	Saltro	»	Saltrio.
» 43	»	23	C. Sisto	»	S. Sisto.
» 52	»	30	Marco	»	Mario.
» ivi	»	34	ivi	»	ivi
» 55	»	7	Gondislavo	»	Gondisalvo.
» ivi	»	20	al N. S. Gesù	»	i piedi al N. S. Gesù.
» 56	»	13	Accademia	»	Accademia S. Luca.
» 64	»	5	il pittore	»	i pittori.
» 76	»	26	Lomhardi	»	Lombardi.
» 97	»	4	Bernardo	»	Bernardi.
» 110	»	15	Domenicani	»	Domenicani in Bologna.
» 111	»	19	Armaria	»	Armario.
» 138	»	3	porfessore	»	professore.
» 152	»	30	Donato	»	— —
» 153	»	7	pittore ed	»	pittore, figlio del noto.
» 158	»	8	Antonio Maria	»	Antonio Maria Antonozzo.
» 163	»	19-20	vedese	»	vedere.
» 181	»	3	Metelli	»	Mitelli.
» 182	»	15	Conati	»	Bonati.
» ivi	»	32	Ruggiero	»	Ruggieri.
» 184	»	8	aver	»	aver avuto.
» 187	»	31	artigiere	»	artiglierie.
» 192	»	34	Ianelli	»	Iavelli.
» 195	»	7	uu	»	un.
» ivi	»	25	Tullo	»	Tullio.
» ivi	»	32	Lambruzzi	»	Lambruggi.
» 209	»	36	Garofalino	»	Garofolino.
» 251	»	8	Llbrai	»	Librai.